



Università degli Studi della Basilicata

Dottorato di Ricerca in

**Storia, culture e saperi dell'Europa mediterranea
dall'Antichità all'Età contemporanea - Civiltà, istituzioni e
territorio del Mediterraneo**

**Per una “Basilicata sacra”. La santità patronale latina
nel pieno Medioevo acheruntino: quattro casi di studio**

**Settore scientifico-disciplinare
M-STO/01: Storia medievale**

Coordinatore

Ch.mo prof. Aldo Corcella

Tutor

Ch.mo prof. Francesco Panarelli

Co-tutor

Ch.mo prof. Fulvio Delle Donne

Dottorando

Biagio Luca Guarnaccio

Ciclo XXXIV

Agli sconfitti, a chi non ha voce, ai morti dimenticati, a tutti coloro che, col loro silenzioso e gratuito sacrificio, hanno autenticamente amato

* * *

Non sic impii, non sic; sed tamquam pulvis, quem proicit ventus a facie terrae. Ideo non resurgent impii in iudicio, neque peccatores in concilio iustorum; quoniam novit Dominus viam iustorum, et iter impiorum peribit

(Vulg. Ps. 1, 4-6)

Sommario

I. Introduzione	5
I.1 Definizione della ricerca: limiti geografici e cronologici	6
I.2 Acerenza e la Basilicata nel Mezzogiorno medievale	19
II. Canio e Laverio ad Acerenza	41
II.1 Canio	41
II.1.1 La <i>PC</i>	43
II.1.2 La genesi del culto acheruntino	50
II.2 Laverio	58
II.2.1 I <i>GL</i>	62
II.2.2 Analisi dei <i>GL</i>	73
II.2.3 La diatriba tra gli arcipreti di Saponara e i vescovi di Marsico	80
II.2.4 Ricostruzioni recenti e conclusioni	90
III. Gerardo a Potenza	105
III.1 Rassegna delle fonti secondarie	105
III.2 La <i>VG</i>	126
III.3 Un'alternativa cronologia di compilazione della <i>VG</i>	133
IV. Eustachio a Matera	141
IV.1 La leggenda agiografica	145
IV.2 L'erudizione	153
IV.3 Le fonti e la storiografia critica	167
IV.4 Conclusioni	177
V. Un raffronto comparativo	185
V.1 L'area campana	191
V.1.1 Castrese, Elpidio e Prisco in Terra di Lavoro	191

V.1.2 Amato a Nusco	195
V.1.3 Giovanni a Montemarano	198
V.2 La Capitanata	200
V.2.1 Alberto a Montecorvino	200
V.2.2 Secondino a Troia	203
V.2.3 Eleuterio e compagni a Troia	204
V.2.4 Marco a Bovino	207
V.3 Taranto e la Terra di Bari	208
V.3.1 Cataldo a Taranto	208
V.3.2 Mauro e compagni a Lavello	212
V.3.3 Nicola Pellegrino a Trani e il genere della canonizatio	214
V.3.4 Riccardo ad Andria	219
V.3.5 Ruggero di Canne a Barletta	221
V.3.6 Sabino a Canosa e Bari	223
V.4 Un bilancio: una santità conservativa e bassomedievale-moderna	225
Appendice: l'edizione digitale della VG	232
Bibliografia e sigle	238
Fonti manoscritte citate	238
Fonti edite e studi	240

I. Introduzione

«L'idee del suo tempo son quelle, dunque, a cui s'ispira l'agiografo. Ma egli scrive la storia con un fine speciale e ben determinato, che influisce sul carattere del suo lavoro, poiché non racconta solo per destare interesse, ma prima di tutto per edificare. Si formò, così, un nuovo genere di scritti, che ha della biografia, del panegirico e della istruzione morale»¹. Cimentarsi in uno studio agiologico focalizzato sul periodo medievale non è cosa semplice. Farlo per un'area geografica che propone approcci interpretativi di stretto respiro lo è ancora di più. Le parole del bollandista Delehaye appena lette ci aiutano però a focalizzare l'obiettivo di questa ricerca, che consiste nell'analisi di quattro *dossier* agiografici di santi basilicatesi². L'intenzione è quella di farlo tenendo conto, per l'appunto, delle finalità originali per le quali furono prodotti i testi letterari e tutte le fonti corollarie correlate che andremo a vagliare, nella consapevolezza che quelli cultuali sono fenomeni di lunga durata, e che perciò difficilmente restano costantemente fedeli a loro stessi. La *mens*, come si leggerà nelle conclusioni, che sta dietro alla generazione di questi culti costituisce, indirettamente, l'oggetto della nostra indagine, in quanto, riprendendo la citazione del bollandista, l'agiografo parla spesso più di sé e del suo ambiente che del santo che intende glorificare, finendo di conseguenza per dare vita a un modello di virtù esemplare più che a un racconto storiografico; e ciò, almeno fino alla prima metà del Novecento, ha ingannevolmente indotto buona parte degli storici a declassare le fonti agiografiche alla stregua di materiali di scarto, indipendentemente, o quasi, dalle convinzioni ideologiche di partenza.

Nei successivi due paragrafi specificheremo meglio il fulcro di questo lavoro, prima soffermandoci sulla genesi del nome di Basilicata, a cui si lega la scelta delle coordinate spazio-temporali entro cui si svilupperà la ricerca (con una piccola rassegna dei principali studiosi che ci hanno preceduto, più o meno direttamente, su questa strada), e poi offrendo un rapido abbozzo delle vicende storiche del Mezzogiorno normanno-svevo, onde contestualizzare rapidamente quanto diremo sui nostri quattro santi patroni acheruntini: Canio, Laverio, Gerardo ed Eustachio, rispettivamente venerati ad

¹ DELEHAYE, *Le Leggende*, p. 102.

² Precisiamo che l'aggettivo *lucano*, che si potrà ritrovare nel corso delle pagine, è da intendere esclusivamente come variante sinonimica di *basilicatese*. Si vd. a questo proposito quanto detto da Fonseca nell'introduzione al monumentale *La Basilicata*, p. 9.

Acerenza (i primi due), Potenza e Matera, realtà urbane o quasi-urbane in ascesa durante il periodo normanno.

I.1 Definizione della ricerca: limiti geografici e cronologici

Dalla fine del Medioevo in poi vari intellettuali si sono più volte interrogati sulla genesi del nome di Basilicata, che identifica uno spazio geografico solo in parte sovrapponibile all'antica *Regio III Lucania et Bruttii* di epoca augustea e tardoantica: il Vulture e il Materano, infatti, non ne facevano parte, mentre restano esclusi dalla Basilicata i territori del Cilento.

Quando e in che modo possiamo affermare che sia sorta l'attuale unità amministrativa che denominiamo Basilicata? Quando nacque lo stesso toponimo di Basilicata e come sostituì l'antico nome di Lucania? Le problematiche storiche che sottendono alle ragioni di questo mutamento non sempre sono state comprese dalla critica, e in effetti fino a tempi abbastanza recenti si è potuto assistere ad un'aspra diatriba (sorta nel 1873 quando il consiglio provinciale di Basilicata richiese al governo l'adozione del nome antico a scapito di quello medievale, e poi riapertasi in epoca fascista) tra coloro che, per motivi ideologici espliciti o non, spingevano per adottare il nome di Lucania³ e altri che invece, consci della sostanziale distanza tra quello che il nome antico indicava e l'effettivo assetto regionale erede della stagione medievale e moderna, sono riusciti a far valere una visione realistica eleggendo il termine Basilicata come più corretto ad indicare l'identità culturale e geografica dell'attuale regione⁴. Una brevissima carrellata di autori può esserci utile a fare chiarezza⁵.

Il primo a tentare di spiegare la genesi del nome a lui contemporaneo di questa porzione d'Italia fu Giovanni Pontano († 1503), il quale scrive che «Constantinopolitano olim ab Imperatore regionem eam filiae ac genero traditam dotis nomine. Veri autem

³ A cominciare da Giuseppe Antonini (1683-1765) fino a Michele Lacava (1840-1896) e oltre, vd. *La Basilicata*, pp. 33-94.

⁴ PEDIO, *La Basilicata*, I, pp. 5-13.

⁵ Per una ricostruzione generale delle varie interpretazioni sull'origine del nome nel corso dei secoli, vd. PEDIO, *La Basilicata*, I, pp. 18-27; D'ANGELLA, *Storia*, I, pp. 61-65; RACIOPPI, *Paralipomeni*. Sulla storia generale della Basilicata vd. i pur molto limitati D'ANGELLA, *Storia* e LOTIERZO, *Storia*; vd. poi BOENZI-GIURA LONGO, *La Basilicata* e soprattutto i quattro volumi della *Storia della Basilicata* edita da Laterza e i numerosi interventi specialistici nei tomi della *Storia del Mezzogiorno*.

aliis videtur esse similis a Basilio quodam fortissimo viro dictam», risolvendo di lasciare la questione «posteris melius inquirenda»⁶. Alquanto velleitariamente altri studiosi hanno continuato a proporre possibili etimologie del nome di Basilicata, da Leon Battista Alberti († 1472) a Pietro Giannone († 1748), dall'erudito venosino Giacomo Cenna († post 1640) a Giovan Battista Pacichelli († 1695), passando per il salese Costantino Gatta († 1741) e il teggianese Luca Mandelli († 1672), e così via⁷. Tra gli ultimi che si sono diffusamente cimentati in questo esercizio etimologico vi è Tommaso Pedio († 2000), che opta per un'interpretazione religiosa del toponimo: «il nome di Basilicata conservato alla regione potrebbe quindi avere la sua origine non soltanto nell'Impero Bizantino da cui, al momento della conquista normanna, questa *Terra reale* dipendeva, ma anche - e questa sembra a noi la più logica - dalla presenza dei monaci di rito greco che avevano preceduto in questa regione le armate di Basilio Bojoanne inviato nel Mezzogiorno d'Italia per riconquistare le terre che i Longobardi avevano tolto ai Bizantini»⁸. Dunque, semplificando, il nome di Basilicata, plausibilmente, senza indugiare in oziose analisi, deriverebbe in generale dall'eredità bizantina, e a queste conclusioni giunge, in una prospettiva storiografica non certo semplicemente localistica ed erudita ma scientifica, anche Martin⁹: «mi sembra più probabile che i *basileis* così ricordati fossero gli imperatori bizantini che avevano dato un contributo decisivo allo sviluppo della futura provincia, nello stesso modo nel quale, allo stesso momento, il nome della Capitanata rievocava l'opera del catepano Basilio Boioannes che vi aveva fondato una serie di città nuove».

Giunti a un punto di concordia sull'etimologia, dobbiamo domandarci quando il passaggio di denominazione da Lucania a Basilicata avvenne. Facciamo perciò un passo indietro, notando che pur avendo volutamente tralasciato molti autori, data la sostanziale inutilizzabilità in sede scientifica delle loro posizioni, almeno quest'ultimo merita una considerazione particolare, essendo una eccezione nel panorama delle numerose osservazioni variamente sfumate ma mai supportate da prove documentarie (almeno fino ad epoca recente): quello di Giacomo Racioppi († 1908)¹⁰. La sua ipotesi ha avuto ampia fortuna, pur rivelandosi del tutto fallace: la Basilicata prenderebbe il nome dai *basilici*,

⁶ PONTANO, *De bello Neapolitano*, p. 320.

⁷ Vd. anche ANTONINI, *La Lucania*.

⁸ PEDIO, *La Basilicata*, I, p. 27.

⁹ MARTIN, *La Basilicata tra Longobardi e Bizantini*, p. 22.

¹⁰ Cappelli V., *Racioppi, Giacomo*, in *DBI*, LXXXVI, *ad vocem*.

cioè dagli «ufficiali imperiali»¹¹ bizantini, anche se lo storico di Moliterno non esclude che il nome potrebbe prendere sostanza dal titolo degli imperatori costantinopolitani stessi, i «basilici per eccellenza»; ma ciò che è veramente interessante è il tentativo di Racioppi di stabilire, per la prima volta in maniera puntuale, un *terminus a quo* dell'utilizzo del termine, adducendo a sostegno, oltre che il *Catalogus Baronum*¹² e vari documenti falsi editi da Zavarroni († 1759)¹³, anche un diploma del novembre 1175 (1174 secondo lo stile latino della Circoncisione), riguardante una transazione fondiaria tra l'ex badessa del monastero di S. Maria di Brindisi *domina Eustochia* e *Guillelmus de Manselleria et Claricia*¹⁴: «et quia contra privilegium domine prenominate regine contendere coram domino Achille regio iusticiario terre Idroni et Camerario Basilicate et aliis probis hominibus subscriptis testibus, ad concordiam pervenimus»¹⁵. La trascrizione integrale del documento conservato nell'ASNa¹⁶, a cura di Vincenzo Federici († 1953), è stata edita e difesa da Antonucci († 1954)¹⁷, contro i sospetti di falsificazione adottati da Capasso († 1900)¹⁸ e dalla Jamison († 1972), la quale sottolinea le incongruenze anacronistiche interne al documento: «a document of 1175 indeed mentions a chamberlain of the Basilicata, but this is the only case known in which the name of this province appears before the reign of Frederick II., and the document is open to grave suspicion» e ancora: «the second document is preserved in the St. Arch. Napoli. Perg. Mon. Sopp. vol. ii. no. 178 bis. It contains a concord between William of Manselleria and his wife Claricia and the abbess-elect of S. Mary of Brindisi, Scholastica, in the course of which *domino Achille Regio iusticiario terre Idroni et camerario Basilicate* is mentioned; the date of the document is 1175, 10th king William, Nov. Ind. 8. = 1174. [...] The concord gives rise certainly to considerable suspicion. The title of Achilles is abnormal, for at this date it is unknown for the same man to be justiciar in one district and chamberlain in another; further, it is stated that the deed was drawn up by George of Brindisi, the notary of Achilles the justiciar, while the signature runs

¹¹ RACIOPPI, *Storia*, p. 29.

¹² Com'è noto, l'intricatissima trasmissione testuale del *Catalogus* invoca prudenza sull'effettiva data dell'ultimo aggiornamento subito, avvenuta probabilmente in tarda età sveva, cf. CAROCCI, *Signorie*, pp. 135-136. Cf. anche JAMISON, *Additional work*; JAMISON, *Premessa*.

¹³ ZAVARRONI, *Esistenza* (I ed.), pp. 1-19.

¹⁴ RACIOPPI, *Paralipomeni*, pp. 114-115, 141-143.

¹⁵ RACIOPPI, *Paralipomeni*, p. 143.

¹⁶ Sul quale vd. BUONAGURO-DONSÌ GENTILE, *I fondi*; MAZZOLENI, *Le fonti*.

¹⁷ ANTONUCCI, *Miscellanea diplomatica*, pp. 15-25.

¹⁸ CAPASSO, *Sul catalogo dei feudi*, p. 71n. Di Capasso vd. anche CAPASSO, *Le fonti*.

Achil[l]e Ma[gister] Camer[arius], giving yet another form to the title: probably a thorough examination of the document would lead to the discovery of further discrepancies»¹⁹. La Jamison sottolinea varie difficoltà e anacronismi legati al titolo doppio di giustiziere e camerario che avrebbe avuto Achille, ma si potrebbe anche far leva sull'incongruo titolo di *regina* attribuito alla moglie del principe Boemondo di Taranto, Costanza († 1125), la quale comunque era di stirpe regia ed assunse la reggenza dei principati di Taranto²⁰ e Antiochia durante la minorità del figlio Boemondo II²¹.

Confutate le posizioni di Racioppi, dunque, possiamo affermare che la parola *Basilicata* in senso amministrativo e geografico, vede la luce solo sotto Federico II²², a partire dal 1230 circa, come sottolineato da Panarelli²³, quando per la prima volta, in un diploma certamente autentico e non interpolato, leggiamo menzionato il giustizierato «Bari et Basilicate»²⁴. Precedentemente, tra la fine dell'XI e la fine del XII secolo, possiamo trovare solo dei distretti di varia natura ma territorialmente meno estesi, come quello di Melfi (attestato dal 1184)²⁵, quello di Val di Sinni (attestato dal 1144)²⁶, e l'*honor* di Montescaglioso (attestato dal 1082)²⁷, comprendente anche Tricarico²⁸, diretti

¹⁹ JAMISON, *The Norman Administration*, pp. 346-347n, 389. Vd. anche l'edizione di Monti nel *Codice diplomatico brindisino*, I, pp. 38-40: «Achille regio Iusticiario Terre Idronti et Camerario Basilii»; questa è la lezione dell'arcivescovo Annibale De Leo (1739-1814), che trascrive, forse in maniera non troppo precisa, l'originale all'epoca conservato nell'archivio del monastero brindisino di S. Maria Antica.

²⁰ Su cui vd. HOUBEN, *Le origini del principato di Taranto*.

²¹ RACIOPPI, *Paralipomeni*, p. 143: «domine prenominate regine»; lo stesso riporta ANTONUCCI, *Miscellanea diplomatica*, p. 17.

²² Su questa figura vd. il classico KANTOROWICZ, *Federico II*, tenendo presente che lo studio più completo e preciso resta quello di STÜRNER, *Federico II*; vd. comunque anche ABULAFIA, *Federico II*, FUMAGALLI, *Federico II*, HOUBEN, *Federico II*, HOUBEN, *Friedrich II* e i più recenti DELLE DONNE, *La Porta*, DELLE DONNE, *Federico II*, GRILLO, *Federico II*. Vd. anche l'importante ABULAFIA, *Le due Italie*. Per le fonti documentarie vd. *Friderici II diplomata*. Notizie interessanti sull'Apulia federiciana si possono leggere nel *Quaternus excadenciarum Capitinate*.

²³ PANARELLI, *La vicenda normanna e sveva*, p. 118.

²⁴ HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia*, III, p. 218: «Fridericus [...] iustitiariis [...] et universis officialibus per totum iustitiariatum Bari et Basilicate constitutis».

²⁵ *Les Chartes de Troia*, pp. 302-308.

²⁶ *History and cartulary*, III, pp. 30-42.

²⁷ *Il Fondo Private*, pp. 8-11. Sull'*honor Montis Caveosi*, vd. *Il Fondo Private*, p. 255n. Su Montescaglioso vd. anche ANTONUCCI, *Goffredo conte di Lecce*; GATTINI, *Severiana*; MANUPELLI, *L'Università*.

²⁸ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 11n; *Untersuchungen zur normannischen*, p. 269. Su Tricarico vd. ASCIONE, *Le pergamene medievali*; BRONZINO, *CDC (I)*; BRONZINO, *CDC (II)*; BRONZINO, *Fonti documentarie*; BRONZINO, *Per la storia*; BISCAGLIA, *Il privilegio di Ludovico*; BISCAGLIA, *Il santuario di Santa Maria di Fonti*; BISCAGLIA, *Vescovi e visite pastorali*; BISCAGLIA-GINNETTI, *Le visite pastorali*; RUSSO, *Vicende della diocesi e dei vescovi di Tricarico*.

rispettivamente da due giustizieri e da un conte, titolo, quest'ultimo, inteso non in senso strettamente gerarchico e "feudale", ma bizantino, sul modello della *banda* proposto da Cuozzo²⁹, quindi essenzialmente un capo militare avente un controllo diretto sul territorio di sua pertinenza, non necessariamente investito dall'autorità suprema di *munera* pubblici. In definitiva, dunque, volendo parlare di Basilicata, non si può risalire oltre il medio periodo svevo.

Chiarito ciò, precisiamo che questo studio prende in esame essenzialmente le vicende ecclesiastiche svoltesi dal periodo normanno all'età sveva nella porzione centrale dell'attuale regione. Il nucleo territoriale più coerente e significativo dal punto di vista religioso nell'area è infatti la metropoli di Acerenza (istituita nel 1068³⁰) motivo per cui abbiamo deciso di focalizzarvi l'attenzione³¹. In questo senso, e solo in questo, possiamo semplificare affermando che la ricostruzione generale del culto dei santi qui proposta riguarda la Basilicata medievale: dall'istituzione del ducato di Apulia in poi, il più importante centro di potere vescovile - e quindi, mediatamente, pontificio - situato su una ideale linea geografica che congiunge Salerno a Bari può essere preso come fulcro catalizzatore del nostro sforzo storiografico, essendo la calamita attorno a cui gravitavano le vicende ecclesiastiche di quasi tutte quelle sedi diocesane che ancora oggi fanno parte della regione, cioè Venosa, Gravina, Tricarico, Tursi e Potenza (esplicitamente dal 1102)³²; restavano escluse Melfi e Rapolla, sedi *immediete subiectae* almeno dal 1101³³, Marsico (suffraganea di Salerno), Cisterna (suffraganea di Bari o Trani³⁴), Vitalba (suffraganea di Trani)³⁵, Muro Lucano e *Satrianum* (suffraganee di Conza) e Lavello (suffraganea di Bari-Canosa), tutte erette in concomitanza o poco

²⁹ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 28.

³⁰ HOUBEN, *Il privilegio*, pp. 113-114.

³¹ A questo proposito vd. le riflessioni conclusive di ZAFARONE, *Basilicata sacra*.

³² *IP*, IX, p. 458; FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 285.

³³ *IP*, IX, p. 498. Sulle pergamene di Melfi vd. MERCATI, *Le pergamene di Melfi*.

³⁴ FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 255.

³⁵ Per la storia più recente di Vitalba vd. AURORA, *La regione*. Vd. anche FORTUNATO, *I feudi*; FORTUNATO, *Il castello*; FORTUNATO, *La badia*; FORTUNATO, *Rionero*; FORTUNATO, *Santa Maria di Perno*; FORTUNATO, *Santa Maria di Vitalba*; PELLETTIERI, *Dai Casali*; GERARDI, *Un corpus*; PANARELLI, *Il vantaggio*.

prima (come nel caso di Melfi, molto probabilmente poco prima del 1037³⁶, inizialmente sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Bari-Canosa) dell'arrivo dei Normanni³⁷.

Avendo delimitato geograficamente e cronologicamente la ricerca, precisiamo ora l'oggetto d'indagine. La scienza agiologica come disciplina storico-critica è progredita molto negli ultimi decenni, producendo una mole di lavori e contributi di svariata natura difficilmente quantificabile³⁸. Nel momento in cui, però, si cercano delle sintesi aggiornate e specifiche sull'area basilicatese e, in particolare (come abbiamo precisato), sulla metropoli acheruntina, il tentativo pescherebbe non certo nel vuoto totale, ma se ne potrebbero trarre magri risultati consistenti per la stragrande maggioranza in contributi eruditi e di stampo locale.

La prima opera di carattere generale pervenutaci che tratti della Lucania (e dunque anche parzialmente della Basilicata) pur non esclusivamente con l'occhio rivolto al sacro, è quella del già citato Mandelli³⁹, ma a parte qualche accenno sporadico al culto di Laverio a Grumento e Acerenza⁴⁰, tratto dalle opere dell'abate cistercense Ferdinando Ughelli († 1670)⁴¹ e da Giulio Antonio Santoro († 1602), non concentra la sua esposizione su temi specificamente agiografici. Qualche accenno più approfondito lo si

³⁶ CDB, I, pp. 34-35; ARANEO, *Notizie storiche*, pp. 112-114; ANTONUCCI, *Il vescovato di Melfi*; pp. 35-39; LORÉ, *Melfi fra i principi di Salerno*, p. 88. Kehr dubitava dell'autenticità del documento (*IP*, IX, p. 496), ma MAGISTRALE, *Notariato*, pp. 336-340, ha fugato molti dubbi in merito, pur non essendoci ancora pacifica concordia tra gli studiosi (vd. per esempio AURORA, *La diocesi*, p. 405).

³⁷ Per una fondamentale sintesi sulle diocesi basilicatesi vd. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, partic. pp. 254-258.

³⁸ Senza nessuna pretesa di esaustività ci limitiamo a segnalare i titoli fondamentali e i contributi più interessanti. Per orientarsi nel vasto mare delle pubblicazioni è utile BARONE-LONGO, *La santità*. Dal punto di vista metodologico rimangono dei capisaldi le pubblicazioni del bollandista DELEHAYE, *Cinq leçons*, DELEHAYE, *Le leggende*, DELEHAYE, *Les origines*, DELEHAYE, *Les passions*, DELEHAYE, *Sanctus*. Classici sono BLOCH, *I re taumaturghi*; AIGRAIN, *L'hagiographie*; *Agiografia altomedievale*, VAUCHEZ, *La spiritualità*, VAUCHEZ, *La santità*, GEARY, *Furta sacra* e anche il più datato ANTONUCCI, *Agiografia e diplomatica*. Utilissimi sono GRÉGOIRE, *Manuale* e la lettura originale di BARBERO, *Un santo* come anche gli studi ampi di BENVENUTI ET AL., *Storia della santità*, BOESCH GAJANO, *La santità*, BOESCH GAJANO, *Lo spazio mediterraneo*, BOESCH GAJANO, *Loca sanctorum*, BOESCH GAJANO, *Un'agiografia, Understanding Hagiography*; recentissimi i manuali di MAGGIONI, *La santità in Occidente* e ROCHINI-CHIAPPARINI, *Manuale di agiografia*. Importanti sono anche il volume miscelaneo di LEONARDI, *Agiografie medievali* e, specie per il Mezzogiorno, fondamentali restano gli approcci di GALDI, *Santi, territori*, SIVO, *Temi gregoriani* e GRÉGOIRE, *Tipologie*. Sulle reliquie, uno studio generale è quello di FREEMAN, *Sacre reliquie*. Sui santuari italiani: *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia* e *Santuari cristiani d'Italia*. Recentissimi, infine, ma ottimi sono il volume miscelaneo *Ein Meer und seine Heiligen* e lo studio sulle traslazioni di PAPASIDERO, *Translatio*, oltre che *Gli spazi del sacro* e BOESCH GAJANO, *Res sacrae*.

³⁹ MANDELLI, *La Lucania*; CAPANO, *Luca Mandelli e la Lucania sconosciuta*.

⁴⁰ MANDELLI, *La Lucania*, pp. 161, 578, 817,

⁴¹ Ditchfield S., *Ughelli, Ferdinando*, in *DBI*, XCVII, *ad vocem*.

ritrova in Gatta, che nella sua seconda e più celebre opera tratteggia brevemente la storia del santuario di s. Michele Arcangelo sul Monte Vulture⁴², mentre nel suo primo lavoro si era già dedicato ampiamente a trattare di questo culto ma in relazione ad un altro santuario, quello di Sala Consilina⁴³, legato al miracolo della «resudazione», accennando anche brevi considerazioni su varie spelonche della provincia di Lucania e sulla grotta del Gargano. D'altronde già Ughelli, nell'*IS*⁴⁴ aveva dedicato spazio all'edizione di fonti relative alla metropoli di Acerenza, principalmente documentarie ma anche agiografiche, come la *vita* del patrono potentino Gerardo⁴⁵, dei martiri Canio⁴⁶ e Laverio⁴⁷.

Bisogna dunque giungere all'Ottocento e allo sviluppo della critica storica. Racioppi è il primo a impegnarsi in un'operazione intellettuale di stampo specificamente agiologico, prima soffermandosi incidentalmente sulle vite di Vitale da Castronuovo, Luca di Armento e Gerardo⁴⁸, iniziando a porre i primi dubbi interpretativi su queste fonti agiografiche lucane, arrivando a pubblicare una intera monografia sul martire grumentino Laverio⁴⁹: in quest'opera l'autore moliterno analizza attentamente le problematiche legate all'identità del compilatore della leggenda del martire grumentino, il diacono *Robertus de Romana*, portando la sua riflessione su un piano storiografico mai così precisamente delineato fino ad allora, e con un'acribia metodologica ragguardevole per il contesto locale di allora; utile a questo scopo si rivela anche l'edizione e commento dell'agiografia di Laverio e di vari documenti della Chiesa saponarese⁵⁰ e satrianese dal Medioevo alla prima età moderna⁵¹. Racioppi mise lucidamente in luce le interpolazioni e le varie stratificazioni nella stesura dei *Gesta Laverii* (d'ora in poi *GL*), operazioni attuate nel XVI secolo e che avevano come movente le liti giurisdizionali tra i canonici collegiati di Saponara e i vescovi di Marsico, sede che ereditò il titolo episcopale dalla tardoantica Grumento: «tutto questo lavoro

⁴² GATTA, *Memorie*, pp. 42-43

⁴³ GATTA, *La Lucania illustrata*.

⁴⁴ *IS*, VII, coll. 5-182.

⁴⁵ *IS*, VII, coll. 178-184.

⁴⁶ *IS*, VII, coll. 14-24.

⁴⁷ *IS*, VII, coll. 488-496.

⁴⁸ RACIOPPI, *Paralipomeni*, pp. 79-84

⁴⁹ RACIOPPI, *L'agiografia*.

⁵⁰ Vd. le considerazioni fatte da VERRASTRO, *Le pergamene della chiesa collegiata di S. Antonino*, pp. 226-227.

⁵¹ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 147-169.

preliminare di eliminazioni, discriminazioni e di appuramento manca alla storia delle nostre città, delle nostre regioni. La storia rettorica, la boria municipale, l'erudizione barboglia, e i pregiudizii di un'altra età hanno, per ciascuna di esse, creato un'atmosfera artificiato e malsano, e un criterio di grandigia grottesco, e un punto di luce falso e ridicolo, e un ingombro di materiali che è insidioso o pettegolo. Manca il necessario, e l'inutile abbonda!»⁵². A parte i condizionamenti ideologici pregni di anticlericalismo e quel tipico furore ipercritico che tendeva a considerare come “favola” molte fonti, anche documentarie, che più recentemente sono state rivalutate (da questo furore non andava esente neppure un contemporaneo e amico di Racioppi, Giustino Fortunato), il balzo in avanti in campo storiografico è notevole.

Interessanti contributi che avrebbero influenzato il corso della storiografia in campo religioso almeno per specifiche zone della Basilicata furono pubblicati nei primi due decenni circa dalla fondazione dell'*Archivio storico per la Calabria e la Lucania*: si pensi ai lavori di Mattei Cerasoli⁵³, Briscece⁵⁴, Antonucci⁵⁵, Altamura⁵⁶, Vendola⁵⁷, Brienza⁵⁸. Fondamentali, pubblicate a ridosso dell'ultimo conflitto mondiale, sono le edizioni delle vite dei primi quattro abati cavensi Alferio, Leone, Constabile e Pietro⁵⁹ (autore Pietro II abate della SS. Trinità di Venosa⁶⁰), e di Giovanni da Matera⁶¹.

La stagione storiografica più feconda per gli studi agiologici e religiosi in genere della regione, però, è certamente quella che prende vita dopo i pionieristici studi di Cinzio Violante, promotore delle settimane del Passo della Mendola, nella seconda delle quali furono discusse da André Guillou († 2013) e da Agostino Pertusi († 1979) anche le problematiche relative al monachesimo e all'agiografia italogreca della Basilicata

⁵² RACIOPPI, *L'agiografia*, p. 106.

⁵³ MATTEI CERASOLI, *Tramutola (I-IV)*; MATTEI CERASOLI, *La Badia di Cava (I-III)*.

⁵⁴ BRISCESE, *Le pergamene*.

⁵⁵ ANTONUCCI, *Il vescovato di Montepeloso*; ANTONUCCI, *Falsificazioni bantine*.

⁵⁶ ALTAMURA, *I frammenti di Eustazio*.

⁵⁷ VENDOLA, *Un capitolo di storia*.

⁵⁸ BRIENZA, *Un riflesso della battaglia di Vienna*.

⁵⁹ PIETRO DI VENOSA, *Vitae quatuor (BHL 302, 1926, 4840, 6767)*; SANSTERRE, *Figures abbatiales*. Su Cava vd. MATTEI CERASOLI, *La Badia di Cava (I-III)*; MATTEI CERASOLI, *Tramutola (I-IV)*; *Annales Cavenses*; LOUD, *The social world*.

⁶⁰ HOUBEN, *L'autore*. Su Venosa e il suo cenobio vd. ALBANO, *Storia di Venosa*; CRUDO, *La SS. Trinità*; CENNA, *Cronaca*; CIRSONE, *La Basilica della SS. Trinità*; HERKLOTZ, *Il Chronicon Venusinum*; HOUBEN, *Una grande abbazia nel Mezzogiorno*; *Venosa 1655*; D'ANDRIA, *Della antichità e nobiltà di Venosa*; D'ANDRIA, *Per un'edizione critica della Cronica Antica*.

⁶¹ *Vita S. Joannis a Mathera (BHL 4411)*. Su Giovanni vd. anche PELOSI, *Le reliquie di San Giovanni*.

meridionale, cioè del *Mercurion* e del *Latinianon*⁶², approfondite in seguito dallo stesso Pertusi⁶³, da Silvano Borsari⁶⁴ e da Biagio Cappelli († 1991), in una miscellanea di studi riproposti anche ad alcuni decenni dalla prima pubblicazione⁶⁵. Da non dimenticare è lo sforzo storiografico di Giovannelli, che pubblica il *bios* Nilo da Rossano, con ampio commento riguardante le vicende storiche delle zone attraversate dall'azione monastica del santo⁶⁶. Da ricordare, inoltre, è l'indagine di Coniglio⁶⁷ sulle chiese di Puglia e Lucania.

Grazie alla straordinaria attività intellettuale e promotrice di nuove e ormai imprescindibili iniziative culturali di Cosimo Damiano Fonseca, molti tasselli, anche in campo specificamente agiologico, furono posti nella costruzione dell'impianto di conoscenza storico-religiosa della Basilicata: si pensi anche solo alle iniziative storiografiche legate alla nuova categoria concettuale di *civiltà rupestre*⁶⁸, o ai lavori su quei grandi centri culturali in età normanno-sveva e non solo che furono la chiesa di Santa Maria di Anglona⁶⁹ e il monastero dei SS. Elia e Anastasio di Carbone⁷⁰.

Fondamentali e celebri sono i lavori agiologici di Limone e Vuolo (in particolare interessante per noi è l'edizione delle varie redazioni della *PC*)⁷¹, così come anche i

⁶² GUILLOU, *Il monachesimo*; PERTUSI, *Aspetti organizzativi*; CAPPELLI, *Limiti della regione*; GIOVANNELLI, *L'Eparchia monastica*.

⁶³ PERTUSI, *Aspetti letterari*.

⁶⁴ BORSARI, *Il monachesimo*.

⁶⁵ CAPPELLI, *Il monachesimo*.

⁶⁶ Utilizziamo qui la versione italiana: vd. *Vita di s. Nilo*. L'edizione più recente, che riprende ed emenda quella di Giovannelli del 1972, è quella pubblicata nel 2018 all'interno della collana *Dumbarton Oaks Medieval Library: The Life of Saint Neilos (BHG 1370)*.

⁶⁷ CONIGLIO, *Note storiche*.

⁶⁸ Elenchiamo qui solo alcuni lavori, di cui il primo FONSECA, *Civiltà rupestre*, ormai classico, a cui seguirono ben quindici convegni *CCR*, I-VII e *CFSD*, I-IX, dei quali mi permetto di segnalare i due contributi FONSECA, *In Casali rupto* e FONSECA, *Le fonti agiografiche*, oltre all'intervento di Gioia Bertelli nell'ultimo volume degli atti dei convegni organizzati dalla Fondazione San Domenico, relativo al tema della pittura rupestre in Basilicata dal IX al XIV secolo, di cui l'autrice propone una sintesi aggiornata. Vd. anche FONSECA, *Due Regioni una civiltà*.

⁶⁹ *Santa Maria di Anglona*; ANDENNA, *Anglona*.

⁷⁰ *Il monastero di S. Elia*, in cui bisogna segnalare in particolare ACCONCIA LONGO, *Santi monaci italogreci*. Vd. anche SANTORO, *Historia*; *La storia del monastero di Carbone*; DI LORENZO ET AL., *Le monastère de S. Elia*. Vd. anche JACOB, *Tra Basilicata e Salento*; JACOB, *Une date précise*.

⁷¹ Ci limitiamo qui ad elencarne solo i quattro più significativi, almeno in parte, per lo studio dell'agiografia lucana: LIMONE, *Italia meridionale*; LIMONE, *Il patrimonio letterario*; VUOLO, *Monachesimo*; VUOLO, *Tradizione*. Vd. anche BRECCIA, *Scritture greche* e BRECCIA-FUGARO, *Scritture latine*.

contributi di D'Angelo⁷², il volume curato da Vitolo⁷³ e la monografia di Houben sul libro del capitolo dell'abbazia venosina⁷⁴, fonte preziosa di informazioni sulla fortuna del cenobio in cui fu composta la biografia dei primi abati cavensi e che fu scelto come principale santuario sepolcrale della prima generazione degli Altavilla. Legati alle celebrazioni del giubileo del 2000 troviamo vari lavori, tra cui quello della Verrastro⁷⁵ sui santuari e due contributi di Grégoire e Panarelli⁷⁶ sul santorale basilicatense. Degli stessi anni abbiamo anche un importante lavoro di Ada Campione⁷⁷ sulle diocesi lucane, che analizza anche i loro culti tardoantichi.

Da menzionare sono anche i più recenti repertori di Colomba⁷⁸, Galdi⁷⁹ e De Angelis⁸⁰ e il contributo di Viscardi⁸¹ nel volume miscelaneo *Italia sacra*, dedicato alle vicende cultuali e agiografiche di età moderna in Puglia e Basilicata, oltre che i lavori di Campione, che incontreremo. Di più ampio respiro interpretativo, invece, sono gli studi di Oldfield⁸², che si sofferma sulle questioni cultuali legate ai pellegrinaggi nel Mezzogiorno pieno medievale⁸³, ma si che si occupa solo marginalmente della Basilicata, e di Panarelli, che si concentra invece sulla figura del fondatore dei verginiani Guglielmo da Vercelli, legato a doppio filo con la Basilicata e con un altro santo fondatore, Giovanni da Matera⁸⁴. Altri lavori significativi che interessano anche questioni agiologiche legate ai culti nella metropoli acheruntina sono, infine, gli atti dei convegni barese e materano del 2005⁸⁵, quelli del consesso organizzato in occasione dei anni dalla tradizionale data del martirio di Laverio⁸⁶, e la monumentale opera di Annick

⁷² D'ANGELO, *Agiografia*; D'ANGELO, *La letteratura*.

⁷³ *Pellegrinaggi e itinerari*.

⁷⁴ HOUBEN, *Il libro del capitolo*. Il martirologio della SS. Trinità è stato pubblicato e tradotto dalle cc. 74-112 del manoscritto *Cod. Casin. 334* in DE CUNTO, *Festività*. Sulle fonti commemorative vd. HOUBEN, *La tradizione commemorativa*.

⁷⁵ VERRASTRO, *Con il bastone*.

⁷⁶ GRÉGOIRE, *Il santorale*; PANARELLI, *Figure di Santi*.

⁷⁷ CAMPIONE, *La Basilicata*.

⁷⁸ COLOMBA, *Repertorio*.

⁷⁹ GALDI, *Culti e agiografie*.

⁸⁰ DE ANGELIS, *Agiografia*.

⁸¹ VISCARDI, *Puglie e Basilicata*: simili ma più datati e meno critici sono i lavori PEDIO, *Storia della storiografia lucana* e PEDIO, *Storia della storiografia del Regno*.

⁸² OLDFIELD, *Sanctity*. Si vd. anche il recente OLDFIELD, *Documenting the past*.

⁸³ Vd. in generale *Pellegrinaggi e itinerari*; *Tra Roma e Gerusalemme*; GALDI, *Pellegrinaggio e santità*.

⁸⁴ PANARELLI, *Scrittura agiografica*; PANARELLI, *Dal Gargano*.

⁸⁵ *Il monachesimo femminile*.

⁸⁶ In particolare segnaliamo FONSECA, *L'agiografia di San Laverio*; SOGLIANI, *San Laverio*; BERTELLI, *Le indagini archeologiche*; CAMPIONE, *Cristianizzazione e nuclei agiografici*.

Peters-Custot sui fenomeni di acculturazione e latinizzazione «in dolcezza» che interessarono le comunità grecofone del Mezzogiorno dopo la conquista normanna, opera imprescindibile⁸⁷ per la comprensione delle vicende storico-ecclesiastiche lucane, ma della quale non ci occuperemo direttamente, in quanto il nostro focus rimane la santità latina.

Da questa teoria - e da tanti altri lavori, anche più recenti, che qui non nomino singolarmente - di studi e autori che si sono interessati alla Basilicata trarremo tutta una serie di informazioni che discuteremo nel corso del lavoro. Come anticipato, ci concentreremo essenzialmente sullo studio di quattro figure di santi patroni⁸⁸ i cui culti ebbero vasta fortuna in età pieno e tardo medievale: parliamo dei già citati Gerardo vescovo e confessore (a Potenza), Canio vescovo e martire e Laverio martire (ad Acerenza) ed Eustachio martire (a Matera). Volutamente trascureremo altri santi non legati strettamente a fenomeni culturali radicatisi sul territorio metropolitico acheruntino come Guglielmo da Vercelli, il cui culto è legato all'abbazia di Montevergine⁸⁹ e alle sue dipendenze e Giovanni da Matera, la cui fortuna segue quella dei monasteri pulsanesi. Abbiamo deciso di tenere fuori dalla nostra analisi anche tutti i santi, pur con agiografie latine, afferenti al *milieu* culturale italo-greco, come Vitale da Castronuovo⁹⁰, oltre che il complesso fenomeno micaelico, che risponde a logiche culturali di più ampio respiro geografico e di più antica genesi.

Al fine di ovviare alla magra consistenza documentaria, i personaggi considerati saranno, nelle conclusioni, sottoposti a paragone con altri “morti eccezionali” le cui caratteristiche agiografiche presentano dei tratti utili a delineare meglio il santorale acheruntino, e i cui *dossier* presentano interessanti affinità coi quattro patroni scelti come casi di studio.

⁸⁷ PETERS-CUSTOT, *Les Grecs*. Sull'acculturazione dei greci in età bassomedievale e moderna vd. *Liber visitationis*.

⁸⁸ Sul fenomeno patronale in Occidente vd., oltre il classico BROWN, *Il culto*, anche i numerosi e importanti saggi in *I santi patroni*.

⁸⁹ Vd. MONGELLI e CDV.

⁹⁰ Sul monachesimo italo-greco e sulla Chiesa greca in Italia vd. in generale RODOTÀ, *Dell'origine; La Chiesa greca in Italia*; BASILE, *Fantino Seniore*; ROTILI, *Arte bizantina*; ACCONCIA LONGO, *Aspirazioni*; ACCONCIA LONGO, *I vescovi nell'agiografia*; ACCONCIA LONGO, *Santi monaci italogreci*; AGOSTO, *Insedimenti monastici bizantini*; BERTO, *Musulmani e cristiani*; CARNEVALE, *Monaci*; CILENTO, *Il monachesimo greco*; SCADUTO, *Il monachesimo*; MORINI, *Monachesimo*; GUILLOU, *Aspetti* (specie per i calendari liturgici in appendice); FOLLIERI, *I santi dell'Italia greca*; FOLLIERI, *Il culto dei santi*; LUZZI, *Bosco, coltivazione e allevamento*; TOUNTA, *Conflicting Sanctities*; TOUNTA, *Norman rulers*.

La nostra attenzione verterà dapprima sull'*inventio* delle reliquie di Canio ad Acerenza, nel 1080 (come attesta Lupo Protospata), con la relativa ricostruzione della cattedrale, evento che va letto nell'ottica della "conquista ecclesiastica" attuata dai Normanni dall'XI secolo in poi, spalleggiati dall'arcivescovo Arnaldo, personaggio strettamente legato agli ambienti romani riformati⁹¹, e di origine normanna, il cui obiettivo primario era quello di ricondurre nell'alveo pontificio una diocesi che da lungo tempo era nelle mire, pur quasi puramente velleitarie, dei metropolitani greci di Otranto. È interessante anche il racconto, vergato ad Acerenza molto probabilmente in epoca normanna, della *translatio* delle reliquie, che sarebbe avvenuta, secondo l'ottica antichizzante e quindi nobilitante del testo, nel 799 per mano del vescovo Leone il quale, desideroso di recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme, avrebbe lasciato la diocesi alle cure del nuovo patrono Canio, i cui resti giacevano abbandonati ad Atella: l'intera vicenda è leggibile attraverso le categorie agiografiche del *furtum sacrum*⁹² (come lascia trasparire anche il racconto della trafugazione dei resti mortali di Laverio), oppure, più probabilmente, essa sarebbe il frutto di una operazione di rifunzionalizzazione culturale ben concertata tra il monastero benedettino di San Lorenzo di Aversa (che trovò terreno fertile di espansione nel territorio della metropoli lucana) e il conte di Acerenza Asclettino della famiglia Drengot (notoriamente legata ad Aversa), con la regia ovviamente del noto Arnaldo.

Per san Laverio di Grumento, poi, abbiamo una *passio* (i già incontrati *GL*) arricchita di tutta una serie di notizie sulle reliquie e sul culto laveriano: abbiamo deciso di includerlo nel nostro studio in quanto il suo culto ebbe importanti ramificazioni anche nel *caput* metropolitico (di cui è compatrono secondario assieme al martire Mariano) dove, secondo il racconto tradizionale, furono traslate le sue reliquie da Grumento, distrutta dalle invasioni saracene: esse sarebbero state trasportate ad Acerenza (nella chiesa di San Giovanni Battista) in due fasi, dai vescovi Rodolfo e Leone III, nella seconda metà del IX secolo, mentre un'altra parte, cioè il sacro capo, sarebbe stata presa dal vescovo di Satriano (diocesi che sopravvisse fino in età moderna), da dove poi fu

⁹¹ Sulla riforma dell'XI-XII secolo la bibliografia è sterminata. Si vd. almeno MICCOLI, *Chiesa gregoriana*; CAPITANI, *Episcopato ed ecclesiologia*; CAPITANI, *Esiste un'età gregoriana*; CAPITANI, *L'Italia medievale nei secoli di trapasso*; CAPITANI, *Papato e Impero*; CAPITANI, *Gregorio VII*; BLUMENTHAL, *La lotta*; CANTARELLA, *Il sole e la luna*; CANTARELLA, *Gregorio VII*; D'ACUNTO, *La lotta*; *L'universalità del papato*; sul Mezzogiorno vd. PANARELLI, *Libertas*.

⁹² Per questa tematica, in relazione al Mezzogiorno, vd. GALDI, *Strategie politiche*; LUONGO, *Alla ricerca del sacro*.

trasportata nella vicina Tito, dopo le distruzioni musulmane. A parte le questioni relative alla ricostruzione della chiesetta grumentina dedicata al martire per opera di Luca di Armento dopo le devastazioni agarene, e messi da parte i problemi legati alla persistenza del culto anche in zone ben al di fuori dei confini della metropoli acheruntina (come a Teggiano, Ripacandida, Laurignano e San Marco Argentano), dal punto di vista del nostro studio certamente bisognerà cercare di focalizzare il problema del graduale trasferimento della sede grumentina nella città di Marsico (dal XII secolo in poi): la vicenda è foriera di indizi interessanti sulla rivitalizzazione strumentale del culto di Laverio.

Su Gerardo abbiamo una *vita* (la *Vita Gerardi*, d'ora in poi *VG*) composta secondo la tradizione da Manfredi vescovo, discepolo diretto del santo patrono potentino, ma, come già arguito da Racioppi e dai bollandisti, con tutta probabilità trattasi di un testo composto o perlomeno interpolato molto tempo dopo la tradizionale data di morte del santo (secondo il canonico potentino Rendina nel 1119), presumibilmente in concomitanza con la traslazione delle sue reliquie nel 1250 per volontà del vescovo Oberto, o più avanti ancora, a seguito delle vendette angioine successive la battaglia di Tagliacozzo o del terremoto del 1273. Il dibattito sulla sua canonizzazione rimane aperto, ma in effetti una sanzione solenne avvenuta però solo *viva voce* per concessione di papa Callisto II nel 1123 o 1124 appare sospetta, in considerazione del contesto ecclesiologico contemporaneo e del personaggio non certo di elevata risonanza sovralocale; il vicino caso di Nicola Pellegrino a Trani, però, di cui possediamo uno stralcio forse autentico della bolla di canonizzazione del 1097, mantiene vivo il dibattito.

Riguardo a Matera, infine, non possiamo evitare di considerare la figura del suo patrono secondario Eustachio, martire del II secolo, la cui agiografia (gli *Acta Eustachii*, d'ora in poi *AE*), originariamente in greco, risale almeno all'VIII secolo, essendo citata da Giovanni Damasceno nella terza *Oratio de imaginibus*. Secondo le ricostruzioni di vari studiosi di età moderna, il suo culto sarebbe nato a Matera o in concomitanza dell'assedio musulmano del 984 (secondo il Volpe che si rifà all'arciprete della cattedrale Giovan Francesco De Blasiis⁹³, morto nel 1658⁹⁴) o più probabilmente 994 (come attesta Protospata) o durante una epidemia di peste del 1656 (secondo un

⁹³ ASMt, DE BLASIIS, *Cronologia*. Sulla spuria notizia dell'assedio del 937, vd. GATTINI, *Note storiche*, pp. 10-11, che la attinge da *Chronicon Saracenicum-Calabrum*, III, p. 288.

⁹⁴ GATTINI, *Note storiche*, pp. 433-435.

documento dell'APFG⁹⁵), ma in sede scientifica la chiave di interpretazione del sorgere e istituzionalizzarsi del culto di Eustachio va ricercata nell'ottica della diffusione del monachesimo latino in età tardo longobarda e normanna: i benedettini infatti gli dedicarono la chiesa abbaziale, che funse da chiesa madre fino alla costruzione della nuova cattedrale, nel XIII secolo, quando la città fu elevata al rango di diocesi. Restano però le notevoli difficoltà relative alla “de-simbolizzazione” di una agiografia vistosamente leggendaria; altro problema è legato poi al fatto che il culto di questo martire era diffuso in tutta la Cristianità, cosa che rende difficile contestualizzarlo e coglierne le caratteristiche specificamente lucane e materane, se non in età moderna, quando ormai era divenuto secondario rispetto a quello concorrenziale della Madonna della Bruna.

I.2 Acerenza e la Basilicata nel Mezzogiorno medievale

La *civitas* di Acerenza si staglia sopra uno sperone roccioso, a circa 800 m di altezza, quasi un nido, volendo utilizzare la celebre espressione oraziana⁹⁶, che domina l'alta valle del Bradano e l'appennino lucano fino al monte Vulture, ben visibile dalla sua sommità. Il geografo Guidone, nel XII secolo, la inserisce nella provincia del *Samnum*, come tappa dell'itinerario, sconosciuto all'Anonimo Ravennate (VII secolo)⁹⁷, che da Oria porta a Grumento, denominandola: «nidum corvi quae est Acerrentia»⁹⁸. Antico municipio romano, fu cristianizzata in età tardoantica e divenne sede vescovile nel V secolo: assieme a quelle di Potenza, Venosa e Grumento, è una delle diocesi più antiche della Basilicata⁹⁹. Il suo protovescovo Giusto¹⁰⁰ fu il destinatario, assieme ai colleghi

⁹⁵ PADULA, *Sant'Eustachio*. Il fondo diplomatico dell'APFG contiene in tre cartelle alcuni diplomi medievali (datati dall'ottobre 1078 in poi) e moderni, i più interessanti dei quali sono stati già pubblicati in *Il Fondo Private*, pur con tutti i dubbi critici sulla loro natura spuria o sull'accuratezza delle loro copie tarde. Cf. MANUPELLI, *Il fondo Gattini*.

⁹⁶ HOR., *Carm.*, III, 4, v. 14: «quicumque celsae nidum Aceruntiae».

⁹⁷ DALENA, *Quadri ambientali*, p. 22. Su Guidone vd. FONSECA, *Gli itinerari dalle abbazie*.

⁹⁸ *Itineraria*, p. 124.

⁹⁹ Per una ricostruzione generale delle diocesi lucane in età tardoantica vd. LANZONI, pp. 295-300, 324-329; CAMPIONE, *La Basilicata*, pp. 41-106; FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 232-240.

¹⁰⁰ GAMS, p. 843.

Erculenzio¹⁰¹ di Potenza e Stefano di Venosa¹⁰², di quattro epistole di Gelasio I tra il 492 e il 496¹⁰³: prima di questa altezza cronologica non esistono tracce documentarie o materiali che testimonino la presenza di un presule in città; un discorso analogo si può applicare anche alle altre tre suddette sedi diocesane, tra le quali Grumento, nel cui distretto ecclesiastico sappiamo vi era anche un arcidiacono¹⁰⁴.

Durante la guerra greco-gotica Acerenza fu una roccaforte anti-bizantina, come ci informa Procopio di Cesarea nel terzo libro della *Guerra Gotica*, ultima di quelle narrate nelle sue *Storie*: «Totila avendo occupato un castello fortissimo della Lucania, situato verso i confini della Calabria, dai Romani chiamato Acheronzia, e postovi un presidio di almeno quattrocento uomini, se ne andò col resto dell' esercito verso Ravenna, lasciando alcuni barbari nella Campania, ai quali era commessa la custodia di quei senatori romani che colà trovavansi»¹⁰⁵. In età longobarda fu una importante sede gastaldale¹⁰⁶. Resistette vittoriosamente all'assedio dell'imperatore Costante II nel 663¹⁰⁷: «igitur cum, ut diximus, Constans augustus Tarentum venisset, egressus exinde, Beneventanorum fines invasit. [...] Agerentia sane propter munitissimam loci positionem capere minime potuit»¹⁰⁸. Rivale della non lontana sede comitale di Conza, assieme ad essa Acerenza fu concessa dal principe beneventano Radelchi I al principe salernitano Siconolfo, nell'849 circa¹⁰⁹: «ego Radelgisius princeps concede tibi Sigenulfo principi firmissimam pacem de integra parte principatus Benebentane probincę que tibi nominatim evenit per singula et integra gastaldata seu ministeria que

¹⁰¹ GAMS, p. 913. Su Erculenzio e Stefano vi è un'altra epistola gelasiana: LÖWENFELD, *Epistolae*, pp. 6-7.

¹⁰² GAMS, p. 940.

¹⁰³ THIEL, *Epistolae*, pp. 386-388, 490-491; LÖWENFELD, *Epistolae*, pp. 7-8.

¹⁰⁴ THIEL, *Epistolae*, pp. 389-391, 486. Per Metaponto bisognerebbe fare un discorso a parte, perché pur essendoci delle evidenze archeologiche che testimoniano la presenza di comunità cristiane dal IV secolo, è ipotizzabile l'esistenza più che altro di un corepiscopo, cioè di un chierico avente funzione quasi episcopale e operante nel vasto territorio poco urbanizzato che circondava la città, la cui carica comunque non sopravvisse al VI secolo, cf. CAMPIONE, *La Basilicata*, p. 102. LANZONI, p. 328 sulla base di LÖWENFELD, *Epistolae*, pp. 6-7, ipotizza che un certo *Reparatus* fosse un vescovo lucano, e CAMPIONE, *La Basilicata*, p. 48 gli attribuisce, più precisamente, il presulato di Metaponto, ma l'ipotesi non è suffragata da prove.

¹⁰⁵ PROCOPIO, *La guerra gotica*, II, p. 353. Su questa fase storica vd. BRECCIA, *Goti, Bizantini*.

¹⁰⁶ Vd. CILENTO, *Italia meridionale*.

¹⁰⁷ Cf. MECCELLA, *Brevi note sulla spedizione di Costante*.

¹⁰⁸ PAOLO DIACONO, *Historia*, p. 147.

¹⁰⁹ Martin propone come estremi cronologici maggio 848 e dicembre 849, cf. *Divisio principatus Beneventani*. Vd. anche TAVIANI-CAROZZI, *La principauté*, pp. 271-317, partic. 292-293; INFANTE, *Actus Cilenti*.

hic descripta sunt, et sicut hic fines locorum descripti sunt inter Conscia et Salernum et Capuam a parte Benebenti. [...] In parte vestra, quorum supra Signulfo et qui predicti estis, sint ista castaldata et loca in integrum cum omnibus abitoribus suis [...] ego vos ibi mittam sine irrationabili dilatione: Tarantus, Latinianus, Cassanus, Cusentia, Laynus, Lucania, Conscia, Muntella, Rota, Salernus, Sarnus, Cymitirium, Furcule, Capua, Tianus, Saora, et medius castaldatus Acerentinus, qua parte coniunctum est cum Latiniano et Consciam»¹¹⁰.

Nonostante l'impossibilità di stabilire con esatta precisione il confine lucano tra il territorio beneventano e quello salernitano sancito dalla concessione, si può dire che Acerenza e con lei tutto il suo circondario bradanico fino a Matera e al Vulture dalla metà del IX secolo divennero di pertinenza specifica dei principi di Salerno, i quali fino all'XI secolo non smisero di rivendicare le loro pretese, del tutto teoriche, sulle zone più interne del loro dominio. Infatti con l'avvento sul trono costantinopolitano della dinastia macedone sotto Basilio I (867-886), il panorama geopolitico del Mezzogiorno mutò sensibilmente.

La spedizione di Ludovico II (855-875) in Italia portò, anche grazie a una flebile alleanza con i Bizantini, alla presa di Bari nel febbraio 871, strappata all'emiro Sawdān¹¹¹. I Bizantini, sfruttando la città di Otranto, riconquistata ai Longobardi nel 758¹¹², come testa di ponte, approfittarono della ribellione pugliese contro l'imperatore franco per riprendere Bari (dicembre 976), grazie all'azione del *primicerius imperialis protospatharius et baiulus* Gregorio¹¹³. Da qui in poi l'espansionismo orientale portò alla riconquista di Taranto (880) e alla presa di Benevento (891, tenuta fino all'895), momento in cui fu istituito il tema di Longobardia, comprendente grossomodo l'intera Puglia e una porzione di Basilicata¹¹⁴. Dopo la battaglia del Garigliano (915) e la sostanziale fine delle minacce islamiche (eccezion fatta per l'episodio del *kafir* Luca, che scelse come base delle sue attività predatorie Pietrapertosa, ma che comunque fu sconfitto non oltre il 1000¹¹⁵), i due temi bizantini del Mezzogiorno continentale (cioè

¹¹⁰ *Divisio principatus Beneventani*, pp. 201, 205.

¹¹¹ GAY, *L'Italia meridionale*, p. 92; DI BRANCO, 915. *La battaglia*, pp. 67, 92.

¹¹² GAY, *L'Italia meridionale*, p. 14.

¹¹³ GAY, *L'Italia meridionale*, p. 105; DI BRANCO, 915. *La battaglia*, p. 110.

¹¹⁴ VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina*, pp. 20-25, 31-33.

¹¹⁵ GUILLOU-HOLTZMANN, *Due atti*: il primo dei due celebri documenti editi in questo articolo è datato al 1001 (catepano Gregorio Tarcaniota), e riguarda la determinazione del confine tra i territori di Acerenza e Tricarico, che aveva subito turbamenti causati dai movimenti bellici del detto Luca, ex

Longobardia e Calabria) subirono una riforma amministrativa importante, cioè l'istituzione del catepanato d'Italia (969), intendendo per Italia un sinonimo quasi perfetto di Longobardia¹¹⁶. Gli strateghi di Calabria furono amministrativamente e militarmente sottoposti al catepano avente sede a Bari, il quale sostituì la precedente carica di stratega¹¹⁷. Stando alla von Falkenhausen, il primo catepano sarebbe attestato attorno al 969, col nome di Eugenio¹¹⁸, anche se il primo documento che espressamente nomina la carica è del 975¹¹⁹.

Anche sotto il profilo ecclesiastico gli imperatori macedoni si impegnarono in un'opera di conquista verso l'entroterra dei territori di quello che sarà di lì a poco il catepanato. Dalla relazione del vescovo Liutprando di Cremona apprendiamo che Niceforo II Foca, per mezzo del patriarca costantinopolitano Poliuto «praecepit ut Hydrontinam ecclesiam in archiepiscopatus honorem dilatet, nec permittat in omni Apulia seu Calabria Latine amplius, sed Grece divina mysteria celebrare. [...] Scripsit itaque Polyuctos Constantinopolitanus patriarcha privilegium Hydrontino episcopo, quatinus sua auctoritate habeat licentiam episcopos consecrandi in Acirentila, Turcico, Gravina, Maceria, Tricario, qui ad consecrationem domini apostolici pertinere videntur»¹²⁰.

Von Falkenhausen esprime dubbi sull'effettiva efficacia del decreto che impediva di celebrare in Apulia la liturgia secondo il rito latino, a favore esclusivo di quello greco¹²¹, parere del tutto condivisibile in quanto, specie per quel che riguarda specificamente la futura metropoli acheruntina, i legami col vescovo di Roma e la tradizione latina rimasero ben saldi. Il tentativo di predominio liturgico fu quindi più un atto dalla valenza quasi esclusivamente politica e rimase velleitario¹²². Da puntualizzare, inoltre, che, a parte Acerenza, le altre sedi nominate nel testo non corrispondono a diocesi già

cristiano convertito all'islam. Il secondo atto, più interessante dal punto di vista ecclesiastico, è un documento di conferma dei beni posseduti dal monastero di S. Maria del Rifugio, presso Tricarico, emesso dal catepano Basilio Boioannes nel 1023: il centro monastico è probabilmente di origine pre-bizantina, a giudicare dalla traslitterazione greca leggibile nel diploma (vd. GUILLOU-HOLTZMANN, *Due atti*, p. 56).

¹¹⁶ Rimando al dettagliato lavoro sulle fonti di VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina*, pp. 40-41, 46-51.

¹¹⁷ PETERS-CUSTOT, *Les Grecs*, pp. 101-102.

¹¹⁸ *Chronicon Salernitanum*, p. 175.

¹¹⁹ *Syllabus Graecarum membranarum*, pp. 5-6.

¹²⁰ LIUTPRANDO, *Relatio de legatione*, p. 215.

¹²¹ VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina*, p. 49.

¹²² FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 245; PETERS-CUSTOT, *Les Grecs*, pp. 131-132.

effettivamente esistenti a quella data, bensì solo potenziali¹²³. Cionondimeno il dominio bizantino sul Mezzogiorno si radicò nelle zone più ellenizzate e costiere, come ad esempio il Metapontino.

Attorno alla metà dell'XI secolo, infatti, sappiamo dell'istituzione di un altro tema del catepanato, quello di Lucania. Il periodo di sopravvivenza di questa circoscrizione amministrativa e la sua ubicazione ed estensione geografica sono stati oggetto di dibattito tra André Guillou e Vera von Falkenhausen. Guillou riteneva che il tema fosse stato creato contestualmente alla creazione del catepanato, quindi attorno al 968-969, e fosse ubicato nella zona meridionale dell'attuale Basilicata, con capitale Tursi¹²⁴ e suddiviso in tre sotto circoscrizioni, le *tourmai* di Latinianon, Mercurion e di Lagonegro, aventi un vescovo greco risiedente sempre a Tursi, come pure lo stratega¹²⁵. La von Falkenhausen, al contrario, ritiene che il tema fosse di natura effimera, simile a quelli del tutto temporanei istituiti nelle regioni imperiali di confine ad alto rischio bellico, e che fosse più che altro incentrato in territorio calabrese attorno a Cassano allo Jonio¹²⁶. L'unico documento che attesti l'esistenza storica di uno stratega di Lucania è datato al 1042: si tratta di un documento giudiziario emesso dallo stratega Eustazio Skepides a favore dell'abate Muletzi del monastero di S. Nicola situato nella valle del Lao¹²⁷. È plausibile che il tema fosse stato istituito dunque poco prima del 1042, ma è certo che dal 1053 circa la carica smise di esistere, venendo integrato il tema nel catepanato d'Italia¹²⁸. In ogni caso, gli avvenimenti susseguitisi dal principio dell'XI secolo in poi, resero vani i tentativi di Costantinopoli di consolidare le conquiste dei secoli IX e X.

È celebre l'*incipit* di Guglielmo Appulo¹²⁹ alla sua opera che narra le gesta di Roberto il Guiscardo e dei primi Normanni:

«Horum nonnulli Gargani culmina montis
Conscendere, tibi, Michael archangele, voti
Debita solventes. Ibi quendam conspicientes

¹²³ FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 251.

¹²⁴ Su Tursi vd. FONSECA, *Introduzione*.

¹²⁵ GUILLOU, *La Lucanie*.

¹²⁶ VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina*, pp. 65-72.

¹²⁷ *Saint-Nicolas de Donoso*, pp. 44-69.

¹²⁸ Cf. le riflessioni di PETERS-CUSTOT, *Les Grecs*, pp. 100-101.

¹²⁹ Su questo autore, probabilmente un longobardo, conoscitore del greco, originario di Giovinazzo, vd. Panarelli F., *Guglielmo Appulo*, in *DBI*, LX, *ad vocem*; D'ANGELO, *La produzione*, pp. 343-346.

More virum Graeco vestitum, nomine Melum,

Exulis ignotam vestem capitique ligato

Insolitos mitrae mirantur adesse rotatus.

[...]

Se Langobardorum natu civemque fuisse

Ingenuum Bari, patriis respondit at esse

Finibus extorrem Graeca feritate coactum.

Exilio cuius dum Galli compaterentur,

“Quam facilem reditum, si vos velletis, haberem,

Nos aliquot vestra de gente iuvantibus” inquit»¹³⁰.

I Normanni farebbero così la loro entrata in scena proprio nel santuario dell’Arcangelo, sul Gargano, meta di pellegrinaggio internazionale per buona parte del Medioevo, venendo attirati dall’invito di Melo, un ricco e ribelle «more Graeco vestitum» di Bari che ha intenzione di scatenare una delle tante rivolte antibizantine in Puglia¹³¹.

¹³⁰ GUGLIELMO APPULO, *Gesta*, vv. 11-23.

¹³¹ Sull’origine e lo sviluppo della migrazione-invasione normanna la bibliografia è ampia. Le fonti sono ben note: oltre al già visto GUGLIELMO APPULO, *Gesta*, abbiamo AMATO, *Storia* e MALATERRA, *De rebus gestis*, che costituiscono le tre più antiche testimonianze sulle prime fasi della dominazione dei Normanni. Altre fonti che ci informano sulle vicende del Mezzogiorno nei primi decenni dell’XI secolo sono *in primis* di tipo cronachistico, LUPO, *Annales*; *Annales Barenses*; *Anonymous Barensis*; *Breve chronicon Northmannicum* (sulla polemica riguardante la presunta falsità del *Breve chronicon* vd. JACOB, *Le Breve Chronicon*; CUOZZO, *Ancora sull’autenticità*; JACOB, *La mancata risurrezione*: secondo Jacob la cronaca sarebbe opera del falsario Pietro Pollidori, vissuto a cavaliere tra XVII e XVIII secolo; attualmente il giudizio di Jacob è largamente condiviso tra gli storici); FALCONE, *Chronicon*; ALESSANDRO DI TELESE, *Ystoria*; GIOVANNI DI SALISBURY, *The Historia Pontificalis*; *Ignoti monachi Cisterciensis*, pp. 11-15; ORDERICO VITALE, *Historiae*; ANNA COMNENA, *Alessiade*; RODOLFO IL GLABRO, *Cronache*; *CMC*. Indispensabili monumenti di tipo documentario, invece, sono *CDB*, I; *CDV*; *Codice diplomatico normanno di Aversa*; *I più antichi documenti di Ariano*; *Le pergamene dell’archivio diocesano di Gravina*. Si pensi inoltre alle edizioni di interi fondi diplomatici: *History and cartulary*; MÉNAGER, *Recueil*; *Les Chartes de Troia*; HOUBEN, *Die Abtei Venosa*; *Il Fondo Private*. Importante, infine, è l’antologia di fonti in *Das Papsttum*. Sul fronte delle ricostruzioni storiche, invece, si può partire dai classici DE BLASIIS, *La insurrezione*; CHALANDON, *Storia*; CARVALE, *Il regno*; CARVALE, *La monarchia*; PONTIERI, *Tra i Normanni*. Sempre utili e scorrevoli NORWICH, *I normanni* e NORWICH, *Il regno*. Si vedano anche gli atti delle prime Giornate Normanno-Sveve *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* o il molto più recente *I caratteri originari della conquista normanna*; e poi ancora *Cavalieri alla conquista del Sud*; DE LEO, *Mezzogiorno medioevale*; MATTHEW, *I Normanni*; DELOGU, *I Normanni*; MARTIN, *La Pouille*; CUOZZO, *L’unificazione*; CUOZZO, *La contea normanna di Mottola*; CUOZZO, *Normanni. Feudi e feudatari*; CUOZZO, *Quei maledetti*; TOUBERT, *Les structures*; VITOLO, *Città e coscienza*; VITOLO, *Tra Napoli e Salerno*; MARTIN, *La vita quotidiana*; DEÉR, *Papsttum und Normannen*; TRAVAINI, *La monetazione*; LICINIO, *Castelli*; *Città Cattedrali e Castelli*; *Studi in onore di Giosuè Musca*; *Mediterraneo, Mezzogiorno*,

Oltre al punto di vista di Guglielmo Appulo, esistono altre due versioni principali sull'arrivo normanno. *In primis* quella di Amato di Montecassino¹³², che compone la sua *Storia* attorno al 1080, dunque quasi sette decenni dopo gli avvenimenti, il quale scrive che un gruppo di poche decine (quattro per la precisione) di pellegrini normanni, di ritorno da Gerusalemme, avrebbe raggiunto Salerno, assediata da forze islamiche, aiutando infine il principe Guaimario III a metterle in fuga. Il principe li avrebbe poi ricompensati per il valore della loro impresa, invitandoli a far affluire nel Mezzogiorno altri compatrioti dall'originario ducato d'oltralpe. A seguito di turbolenze politiche in patria, un altro manipolo di normanni giunse a Capua¹³³, e qui si divisero: alcuni di loro proseguirono per Salerno, mentre altri si misero a servizio del noto Melo¹³⁴. La terza prospettiva ce la fornisce Leone Marsicano: Melo, dopo essere stato sconfitto dagli imperiali bizantini, giunse a Capua, dove incontrò un gruppo di normanni fuggiti dal suolo natio, convincendoli a insorgere, assieme a lui, contro le truppe del catepano¹³⁵.

Al di là dei problemi cronologico-interpretativi legati alle tre fonti e alle loro discrepanze, si può affermare che con tutta probabilità i Normanni giunsero nel Mezzogiorno come pellegrini a seguito di difficoltà politiche in Normandia, e che furono arruolati quasi subito in forza della loro abilità militare da Melo¹³⁶. Il ruolo giocato in Puglia e Basilicata da questi nuovi attori politici, riuscì a modificare radicalmente i secolari equilibri che avevano animato le vicende storiche meridionali almeno dalla seconda colonizzazione bizantina.

L'avventura militare normanna iniziò con una sconfitta, a Canne, nell'ottobre 1018, quando le truppe di Melo furono battute dal nuovo catepano Basilio Boioannes¹³⁷.

Europa; Omnia religione moventur. Più recenti sono TOOMASPOEG, *Decimae*; PANARELLI, *Città, vescovi e Normanni*; Il Papato e i Normanni; TAKAYAMA, *The administration*; LOUD, *The Latin Church*; FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista*; PANARELLI, *La vicenda normanna e sveva*; CANOSA, *Etnogenesi* e VON FALKENHAUSEN, *La fondazione di Melfi*; HOUBEN, *I Normanni*; ABENAVOLI, *La prima conquista*; Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva; D'ANDRIA, *Gli uomini del nord*. Recentissimi, in ultimo sono i volumi miscelanei *Oltre l'alto Medioevo, Melfi normanna, Dalla conquista alla monarchia* e *Rethinking Norman Italy*.

¹³² Sul cenobio imprescindibile è BLOCH, *Monte Cassino*; vd. anche CUOZZO-MARTIN, *Documents inédits*; GALDI, *Alle origini*; GALDI, *S. Benedetto tra Montecassino e Fleury*. Sulla storia di Amato vd. KUJAWINSKI, *Alla ricerca del contesto*.

¹³³ Su cui vd. CILENTO, *La metropoli*; CILENTO, *Le origini della signoria capuana*.

¹³⁴ AMATO, *Storia*, pp. 21-27.

¹³⁵ CMC, pp. 235-239.

¹³⁶ VIOLANTE, *Alle origini*. Sulla probabile origine armena di Melo cf. VIOLANTE, *Alle origini*, p. 74.

¹³⁷ AMATO, *Storia*, pp. 29-30; GUGLIELMO APPULO, *Gesta*, pp. 103-104. Su Boioannes vd. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina*, pp. 90-91.

L'opera di fortificazione intrapresa da questo abile personaggio interessò quella che successivamente sarà denominata Capitanata, proprio perché fu una zona legata all'azione del catepano: alle posizioni fortificate sorte qualche decennio prima (i *castra* di Montemilone, Ripalta e Vaccarizza), negli anni '10 e '20 dell'XI secolo Basilio eresse *in primis* la città di Troia, rifondandola nei pressi delle rovine dell'antica *Aecae* (1019) e dotandola riccamente¹³⁸, e contestualmente costruì Dragonara, Fiorentino, Civitate, Montecorvino e Melfi¹³⁹. Proprio quest'ultimo centro diverrà, di lì a poco, la base logistico-militare e poi politica dell'espansione normanna, ruolo che non era riuscito a sviluppare a pieno l'altro principale insediamento normanno in Italia, il primo, cioè Aversa, fortificato dal duca Sergio IV di Napoli per difendersi dal principe Pandolfo IV di Capua¹⁴⁰. Qui, attorno al 1030 avvenne la prima istituzionalizzazione dei nuovi inquilini del Mezzogiorno: Sergio donò Aversa e tutte le sue pertinenze ai cavalieri di Rainulfo Drengot, il quale sposò la sorella del duca¹⁴¹. L'alleanza però si rivelerà effimera quando pochi anni dopo, nel 1034, Rainulfo, appena rimasto vedovo, non seppe resistere alla ghiotta opportunità politica, sposando una nipote di Pandolfo di Capua e mettendosi al suo servizio contro il suo precedente signore¹⁴². Quando nel 1038, su sollecitudine dei monaci di Montecassino, l'imperatore Corrado II scese in Italia per deporre Pandolfo ed elevare a principe di Capua Guaimario IV, già principe di Salerno, quest'ultimo ottenne per Rainolfo il titolo di conte di Aversa, che divenne così il primo nucleo territoriale normanno, della famiglia Drengot, in Italia¹⁴³.

L'altro casato a comparire sulla scena politica fu quello degli Altavilla. Quando nel 1038 prese avvio la fallimentare spedizione di Maniace in Sicilia per scacciare gli arabi, Guaimario di Salerno inviò al sovrano un contingente di truppe, del quale facevano parte i fratelli Drogone e Guglielmo d'Altavilla, sotto il comando del longobardo milanese Arduino, «servicial de saint Ambroise»¹⁴⁴. Dopo la delusione della spedizione di Maniace e i dissapori dei Normanni, nel 1040 Arduino fu nominato *topoterete*, cioè basso ufficiale comandante un piccolo distretto, della zona di Melfi. Tradendo gli

¹³⁸ *Syllabus Graecarum membranarum*, pp. 18-20. Edito anche in *I più antichi documenti di Ariano*, pp. 357-360.

¹³⁹ Ricostruzioni aggiornate sono quelle di VON FALKENHAUSEN, *La fondazione di Melfi* e VIOLANTE, *Alle origini*.

¹⁴⁰ Cf. CUOZZO, *La militia Neapolitanorum*.

¹⁴¹ AMATO, *Storia*, pp. 53-55.

¹⁴² CHALANDON, *Storia*, I, pp. 92-93.

¹⁴³ CHALANDON, *Storia*, I, pp. 97-98.

¹⁴⁴ AMATO, *Storia*, p. 72.

impegni presi con Bisanzio, anziché reprimere i tumulti provocati dall'esosità del fisco imperiale, nel marzo 1041 favorì l'ingresso dei Normanni a Melfi¹⁴⁵. Da lì essi estesero il loro dominio fino a Venosa. La reazione del catepano Michele Dokeianos¹⁴⁶ non si fece attendere. Il 17 marzo 1041 e il 4 maggio, rispettivamente nei pressi di Venosa, sulle rive del fiume Olivento (affluente dell'Ofanto) e a Monte Maggiore (nei pressi di Ascoli Satriano) le truppe greche, coadiuvate dai pochi resti longobardi ancora fedeli, furono pesantemente sconfitte dai Normanni; persino il vescovo di Acerenza Stefano perse la vita nella seconda battaglia¹⁴⁷. Dopo questi disastri militari Michele fu sostituito da quello che probabilmente era il figlio, o comunque un parente, del celebre catepano Basilio, che gli *Annali baresi*, l'*Anonimo barese* e *Guglielmo Appulo* chiamano *Budianus* o *Bugianus*¹⁴⁸. Il 3 settembre, nonostante le speranze greche, i Normanni ebbero di nuovo la meglio a Montepeloso, sancendo, *de facto*, la nascita di un nuovo potentato militare¹⁴⁹.

Nel settembre del 1042, i membri delle famiglie Altavilla e Drengot si riunirono in assemblea a Melfi, ormai divenuto il principale centro nevralgico normanno nel Mezzogiorno, eleggendo come proprio capo Guglielmo d'Altavilla, detto Braccio di Ferro, che sposò una nipote di Guaimario IV, il quale si era nel frattempo autoproclamato duca di Puglia¹⁵⁰. Enrico III, onde tamponare le rivendicazioni territoriali del principe, scese in Italia, mettendo fine ai suoi sogni di espansione, dando a Drogone d'Altavilla (che sposò una figlia di Guaimario) il titolo di conte di Puglia e confermando Rainolfo II Drengot conte di Aversa¹⁵¹. La spartizione tra i dodici pari *domini* riuniti a Melfi comportò l'assegnazione della città di Acerenza ad Asclettino¹⁵², mentre Melfi sarebbe rimasta comune a tutti: «et Melfe, pour ce que estoit la principal cité, fu commune à touz»¹⁵³. Delle dodici “contee” elencate da Amato, solo Civitate, Trani, Ascoli, Venosa

¹⁴⁵ AMATO, *Storia*, pp. 74-75, 77-

¹⁴⁶ VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina*, p. 93.

¹⁴⁷ *Annales Bareses*, p. 54 : «et Angelus presbyter episcopus Troianus atque Stephanus Acherontinus episcopus ibi interfecti sunt». Sull'atteggiamento e la partecipazione attiva del clero altomedievale alla guerra vd. in generale PRINZ, *Clero e guerra*.

¹⁴⁸ VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina*, pp. 93-94.

¹⁴⁹ Sulle battaglie vd. AMATO, *Storia*, pp. 81-82, 85-86, 88-90; COPPOLA, *Battaglie normanne*, pp. 136-148.

¹⁵⁰ MOR, *Il valore giuridico*; CUOZZO, *L'unificazione*, pp. 609-611.

¹⁵¹ AMATO, *Storia*, pp. 94-97; CHALANDON, *Storia*, I, pp. 118-123. Da questa altezza cronologica in poi si tenga come riferimento fisso PANARELLI, *La vicenda normanna e sveva*.

¹⁵² AMATO, *Storia*, p. 96: «Ascletine La Cerre»; CMC, p. 300 riporta invece «Asclittino Acerentiam».

¹⁵³ AMATO, *Storia*, p. 96.

e Lavello godranno di una effettiva e documentata continuità nell'occupazione della sede da parte di un titolare normanno¹⁵⁴. Per quel che concerne Matera, la notizia addotta da Lupo riguardante l'esistenza una contea nel 1042, dobbiamo considerare come la terminologia dei primi decenni della conquista fosse ancora poco definita sia dal punto di vista concettuale che giuridico; in altre parole, il significato istituzionale della parola *comes* doveva, a quell'altezza cronologica, ancora rientrare nello specifico campo semantico in cui rientrava anche la parola *dominus*¹⁵⁵.

Da qui in poi si susseguì, nel giro di due decenni, una serie di fatti ben noti che ci limiteremo ad accennare solamente per rendere più chiaro il discorso sui singoli centri di cui tratteremo, riguardando sempre più limitatamente la Basilicata. Con la morte del Guiscardo e la perdita di centralità di Melfi a seguito della presa di Salerno, infatti, la stessa Basilicata venne progressivamente a ricoprire un ruolo sempre più marginale nello scacchiere geopolitico del Mezzogiorno, fenomeno che, tranne qualche raro lampo nella prima età ruggeriana, fu interrotto solamente con l'ascesa al potere di Federico II e i suoi prolungati soggiorni tra Lagopesole e Foggia¹⁵⁶.

Nonostante i riconoscimenti politici (pur precari e limitati), l'aggressività normanna provocò non poco scontento (celebre, non a caso, l'espressione riutilizzata da Cuozzo di «quei maledetti Normanni»), specie presso la corte papale. Infatti Leone IX infastidito dalle mire espansionistiche di questi che ancora in larga parte venivano considerati usurpatori organizzò nel 1053 una spedizione militare, con l'appoggio bizantino, onde difendere le prerogative papali, nella prospettiva di un recupero della potestà giurisdizionale nel Mezzogiorno, ma rifiutando qualsiasi compromesso pratico fu sconfitto a Civitate. Dopo aver fatto prigioniero il sofferente pontefice, con una inversione di campo politico impressionante e repentina, i Normanni offrirono opportunisticamente la loro sudditanza al Papato. Nel 1057 Roberto il Guiscardo salì al comando della contea di Puglia, alleandosi con l'ultimo principe di Salerno, Gisulfo II,

¹⁵⁴ PANARELLI, *La vicenda normanna e sveva*, p. 92.

¹⁵⁵ PANARELLI, *La vicenda normanna e sveva*, p. 93. Riguardo al mito storiografico della contea di Matera, si veda per esempio GATTINI, *Note storiche*, pp. 15-18. Per una analisi aggiornata e dettagliata della questione vd. PANARELLI, *Una contea normanna*.

¹⁵⁶ Per i prossimi paragrafi ci si baserà principalmente su sintesi generali, tra cui CUOZZO, *L'unificazione*; TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno*, pp. 20-81; HOUBEN, *I Normanni*, pp. 62-108; TANZINI-TOCCO, *Un Medioevo*, pp. 227-231, 257-264. Su Lagopesole vd. *Ad consueta solacia*. Sui castelli vd., in generale, oltre al classico lavoro sostanziosamente storiografico di LICINIO, *Castelli*, anche il più recente repertorio di SANTORO, *Castelli, mura e torri*, assieme a RESCIO, *Archeologia e storia* e al molto divulgativo RESCIO, *La vita quotidiana*, pp. 115-140.

di cui sposò la sorella Sichelgaita, probabilmente a Melfi, dopo aver fatto dichiarare nullo il precedente matrimonio con Alberada di Buonalbergo, sfruttando il pretesto della parentela con la sposa. Il conte Riccardo di Aversa, dal canto suo, conquistò Capua, dichiarandosi principe. Roma non poteva ormai più ignorare le azioni di questi conquistatori, perciò Niccolò II nel 1059, a Melfi, decise di regolarizzare la ancora parzialmente anomala situazione istituzionale, confermando a Riccardo il titolo di principe di Capua, e concedendo a Roberto il titolo di «dux Apulie et Calabriae et utroque subveniente futurus Sicilie»¹⁵⁷. I due giurarono fedeltà al papa, riconoscendosi come suoi vassalli beneficiari: il patto andava a vantaggio di entrambi gli attori politici, permettendo ai Normanni di ottenere la legittimazione ufficiale del loro dominio e al pontefice di marcare diritti fino a quel momento poco più che ideali, e che dureranno, pur in via sempre più teorica, fino al XVIII se non XIX secolo.

Il consolidamento militare del Guiscardo durò anni, a causa dell'insofferenza fisiologica dei conti normanni nei suoi riguardi, scaturita dalla sua posizione di preminenza dovuta al titolo ducale e al suo carisma militare. La Calabria era stata assoggettata già prima dell'ascesa al potere di Roberto, nel quinto decennio dell'XI secolo, mentre la Puglia fu completamente conquistata solo nel 1071¹⁵⁸ con la presa di Bari¹⁵⁹. Acerenza e Matera furono prese tra il 1061 e il 1064¹⁶⁰: la dominazione bizantina veniva così spazzata via, ma la cosa non fu avvertita particolarmente dalle popolazioni locali. Dopo la sconfitta di Manzikert contro i turchi selgiuchidi (1071), Bisanzio piombò in una profonda crisi: l'imperatore Michele VII Ducas fu costretto a stipulare un'alleanza matrimoniale col Guiscardo, legando la figlia di quest'ultimo a suo figlio Costantino. Nel frattempo i rapporti dei Normanni con Roma erano peggiorati, dopo che i vari assalti in località prossime al *Patrimonium Sancti Petri* avevano messo in agitazione i papi: sotto Alessandro II il conflitto fu latente, ma sotto Gregorio VII divenne palese. Nell'estate del 1073 il nuovo pontefice si recò a Benevento per farsi giurare fedeltà dal principe longobardo Landolfo VI (cacciato nel 1051, durante l'assedio normanno, e ritornatovi l'anno successivo sotto la protezione di Enrico III, che accolse la volontà dei beneventani di sottomettersi al pontefice)¹⁶¹, e la stessa cosa fece

¹⁵⁷ *Liber censuum*, I, p. 422.

¹⁵⁸ GAY, *L'Italia meridionale*, pp. 501-503; VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina*, pp. 62-63.

¹⁵⁹ Cf. SANTON, *The Norman siege*.

¹⁶⁰ LUPO, *Annales*, p. 59.

¹⁶¹ GAY, *L'Italia meridionale*, pp. 452-453; NORWICH, *I normanni*, pp. 99-100; GASPARRI, *Il ducato*, pp. 141-142.

col normanno Riccardo di Capua. Questi aveva avuto dissidi col Guiscardo, rifiutandosi di dargli appoggio militare e organizzando una rivolta contro di lui: nulla poteva essergli più propizio come la scomunica di Roberto, che il papa gli comminò, nel 1074, in quanto responsabile dell'usurpazione del patrimonio ecclesiastico, evitando, però, di sciogliere dal vincolo di fedeltà i suoi sudditi, come invece accaduto con Enrico IV. Quando Roberto venne a patti con Riccardo, conquistò Salerno (1077), eliminando l'ultima roccaforte di resistenza longobarda. Tentò, in seguito, di assoggettare anche Benevento, ma invano, dovendo rinunciare alla cosa per reprimere le continue rivolte in Calabria e Puglia, fomentate dal successore di Riccardo di Capua, Giordano. L'attività del principe capuano infastidiva non poco il quieto vivere dell'abate di Montecassino, il quale perorò a Roma la causa del Guiscardo, al fine di evitare lo strapotere del suo disturbatore: nel 1080 Gregorio VII, messo alle strette dalla violenta reazione scaturita dalla seconda scomunica di Enrico IV, ebbe buon gioco a ribadire la sottomissione feudale del duca di Puglia, facendo rinnovare a Ceprano (6 giugno 1080) il suo giuramento¹⁶². Dopo un primo tentativo di conquista dell'Oriente balcanico, le ultime imprese del Guiscardo furono il ben noto intervento a Roma nel 1084, vitale per Gregorio VII quanto funesto per i romani, e la sua ultima sortita a Corfù: qui, a causa di un'epidemia, dopo che il suo figlio di primo letto Boemondo si era ammalato, e che l'altro suo figlio ed erede del titolo ducale, Ruggero Borsa, era andato in avanscoperta con la flotta a Cefalonia, nel luglio 1085, morì.

Il fratello minore di Roberto, Ruggero I detto il Gran Conte¹⁶³, dal canto suo, mettendo da parte smoderate ambizioni irrealizzabili, si concentrò sulla conquista della Sicilia, in mano araba ormai da due secoli. Con la progressiva decadenza degli emiri Kalbiti, in perenne lotta tra loro, l'isola si era divisa in domini distinti. Nel 1061 Ibn al-Thumna chiedendo aiuto a Ruggero I contro suo cognato, fornì il pretesto giusto per una invasione di successo su vasta scala: i Normanni, che già in precedenza avevano fatto piccole incursioni sulla costa, non ebbero difficoltà a prendere Messina. Ruggero e Roberto il Guiscardo agirono di concerto fino alla presa di Palermo nel 1072, quando il duca di Puglia conferì il titolo di conte a suo fratello, affidandogli il dominio dell'isola, pur riservandosi il controllo diretto su vaste aree. Dopo il 1085, Ruggero poté

¹⁶² NORWICH, *I normanni*, pp. 242-243.

¹⁶³ Cf. *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*; BECKER, *Graf Roger I*; FODALE, *Il Gran Conte*; FODALE, *L'apostolica; Documenti latini e greci del conte Ruggero*.

concentrarsi sul completamento della conquista siciliana, eliminando le ultime sacche di resistenza nel 1091, con la conquista di Noto, Malta e Gozo.

A seguito della morte del Gran Conte (1101), la sua vedova Adelaide assunse la reggenza, prima per suo figlio maggiore Simone, e poi, dopo la morte di questi (1106), per Ruggero II, nato nel 1095¹⁶⁴. Essa spostò la capitale comitale da Mileto, in Calabria, prima a Messina e poi nella multietnica metropoli di Palermo. Nel 1112, quando Ruggero II assunse il governo, la situazione era tranquilla, essendosi impegnata sua madre per tenere a bada i signori locali, durante la reggenza. Adelaide andò allora in sposa al re di Gerusalemme Baldovino I, allettato dalla ricca dote della vedova, la quale si assicurò la successione al trono del regno crociato¹⁶⁵ per il figlio Ruggero II, nel caso in cui Baldovino fosse morto senza eredi: la cosa, alquanto inaspettatamente, si concretizzò nel 1116, quando il re si ammalò gravemente. I signori del regno crociato, però, non accettarono di rischiare i loro possedimenti con la venuta del nuovo re e fecero invalidare le nozze con un pretesto legale.

Nonostante questo insuccesso, Ruggero II, nel 1127, dopo la morte di Guglielmo figlio di Ruggero Borsa, tentò di farsi investire duca di Puglia, Calabria e Sicilia, in quanto parente più prossimo del defunto duca: Onorio II (1124-1130) rifiutò di investirlo, non tollerando di veder offuscato il proprio privilegio di arbitro sulla scelta del proprio vassallo. Ruggero II allora invase Salerno, facendovisi ungere principe: il papa lo scomunicò, creando una lega con la nobiltà terriera e i poteri cittadini, contro l'usurpatore, promettendo ampie concessioni, ma Ruggero II, alla testa di un più efficiente esercito, costrinse alla ragione il suo avversario: nel 1128 Onorio II fu obbligato a riconoscere il nuovo duca. Dopo secoli, il Mezzogiorno era riunito sotto un solo *dominus*.

Alla morte di Onorio, la Chiesa romana soffrì per un ennesimo scisma: il collegio cardinalizio, diviso in due gruppi contrapposti, elesse due papi, Innocenzo II e Anacleto II (che passerà alla storia come antipapa). Ruggero sostenne Anacleto, il quale promosse il duca alla dignità regia, il 27 settembre 1130: Ruggero II divenne re di Sicilia, Calabria e Puglia. Il titolo fu contestato da quasi tutte le potestà temporali europee: Innocenzo II

¹⁶⁴ Su Ruggero, vd. AL-IDRISI, *L'Italia descritta*; CASPAR, *Ruggero II*; Società, *potere e popolo nell'età di Ruggero II*; BRÜHL, *Diplomi*; HOUBEN, *Ruggero II*; CANTARELLA, *Ruggero II*.

¹⁶⁵ Sul movimento crociato in relazione all'Italia meridionale, vd. RUSSO, *I Normanni*. Sulla crociata vd. MUSARRA, *Le crociate*, e, in relazione alla tematica della riforma e dei comuni vd. MUSARRA, *Urbano II e l'Italia delle città*.

scomunicò Anacleto, dichiarando nulli tutti i suoi atti. L'imperatore Lotario III nel 1137 organizzò una spedizione militare, ma Ruggero temporeggiò attuando una tattica attendista, forte com'era, con un esercito cristiano-arabo di circa trentamila uomini e una flotta all'avanguardia. Il sovrano germanico dovette tornare in patria con un nulla di fatto. Dopo la morte dell'antipapa (1138), Innocenzo stesso attaccò il re, venendo sconfitto e fatto prigioniero: messo in una situazione delicata, il papa riconobbe il titolo regale di Ruggero, ricevendo in cambio solo la conferma del dominio pontificio sulla città di Benevento¹⁶⁶.

L'impegno dell'energico sovrano a introdurre il diritto romano in chiave positiva ebbe una importanza strategica per i secoli a venire¹⁶⁷. Numerosi erano gli intellettuali arabi e greci alla corte di Palermo (basti pensare ai due *visir* Cristodulo e Giorgio di Antiochia, che influenzarono pesantemente la politica regale), e l'organizzazione civile ed economica ne ricevette una impronta peculiare: in questo modo, il regno divenne a tutti gli effetti un regno europeo, di importanza strategica non inferiore agli altri regni. I restanti domini del Mezzogiorno ancora formalmente indipendenti (come ad esempio il ducato di Napoli), furono assorbiti, durante i decenni successivi, divenendo domini territoriali subordinati alla corona, a decretare la fine del «particolarismo istituzionale» (volendo usare una espressione forgiata da Fonseca) meridionale, dopo sei secoli di lotte. In ultimo ricordiamo che l'ultima moglie di Ruggero, Beatrice di Rethel, gli diede una figlia, Costanza (1154-1198): sarà l'ultimo membro della famiglia Altavilla a regnare.

Dopo la morte di Ruggero nel 1154 gli successe Guglielmo I (1154-1166), detto il Malo, che consolidò la sua posizione nei confronti del Papato con numerosi accordi, soffocando nel sangue frequenti rivolte nobiliari. Il suo regno non era riconosciuto dai due imperatori (che lo consideravano *invasor imperii*), i quali però mai concretizzarono la spedizione militare congiunta che avevano in progetto. Il suo successore Guglielmo II (1166-1189), detto il Buono, giunse a un accordo con l'imperatore Federico I, con la pace di Venezia (1177). Nel 1186 Enrico VI, erede del Barbarossa, sposò Costanza d'Altavilla, la figlia postuma di Ruggero II, la quale fu designata da Guglielmo II come erede al trono, nel caso fosse morto senza figli. L'eventualità pareva lontana, data la

¹⁶⁶ Sulla Chiesa di Benevento e le analogie con quella di Roma vd. ANDENNA, *Gli arcivescovi di Benevento*. Una fonte imprescindibile è il *Chronicon Sanctae Sophiae*.

¹⁶⁷ A questo proposito si vedano i volumi *Alle origini del costituzionalismo europeo* e ZECCHINO, *Le assise. Problemi delle fonti*, oltre che l'edizione *Assise di Ariano*.

giovane età del sovrano e di sua moglie, ma divenne realtà nel 1189, quando questi morì, a soli 36 anni.

I poteri di corte a Palermo si opposero alla prospettiva di un sovrano svevo, trovando appoggio deciso nel Papato, preoccupato per una eventuale pressione congiunta, lungo i suoi confini settentrionali e meridionali, dello stesso casato regnante. di conseguenza, nel 1190, fu eletto re il conte Tancredi di Lecce (1190-1194), figlio illegittimo del duca Ruggero III di Puglia (morto prematuramente nel 1148), figlio di re Ruggero. In virtù dell'accordo matrimoniale e dell'antico *ius imperii* su tutta la penisola, Enrico VI, dopo aver cinto la corona imperiale a Roma, nel 1191, si recò nel Meridione: nonostante una epidemia a Napoli e svariate difficoltà, nel dicembre 1194 fu incoronato a Palermo re di Sicilia, dopo aver eliminato Tancredi e il suo figlio maggiore. Il figlio minore di Tancredi, Guglielmo III, sotto la reggenza della madre Sibilla (moglie del defunto re), fu pretestuosamente accusato di complotto e fatto arrestare: sarà condotto in Austria, accecato ed evirato, e ivi morirà nel 1198.

La morte di Enrico VI nel 1197 interruppe bruscamente la sua originale esperienza di governo, ma la sensibile presenza di elementi tedeschi nel regno favorì la tenuta del sistema istituzionale. L'imperatrice Costanza tenne la reggenza per suo figlio Federico fino 1198, quando gli subentrò papa Innocenzo III. Incoronato re di Sicilia, Federico conquistò la corona imperiale dopo la battaglia di Bouvines (1214), ma solo dal 1220, quando fu effettivamente incoronato in San Pietro, poté effettivamente esercitare il suo potere nel Mezzogiorno. Tralasciando le vicende legate alla crociata, alla singolare riconquista di Gerusalemme e alla pace di Ceprano (1230), sottolineiamo che l'attività legislativa di Federico per il regno, avviata a Capua nel 1220 e culminante a Melfi, città in cui emanò il *Liber Augustalis* nel 1231¹⁶⁸ rappresentava una importante novità nel panorama del diritto pieno medievale, pur inserendosi nel solco già tracciato dalle Assise di Ariano del 1140 e da tutta la legislazione normanna successiva. Il drammatico conflitto militare e diplomatico tra Roma e Federico II provocò la vacanza di molte sedi episcopali meridionali e l'instaurazione di un clima ostile che avrà fine solo dopo la cacciata degli ultimi svevi.

Federico II nel suo testamento nominava il figlio secondogenito Corrado IV erede universale e suo successore sul trono imperiale, su quello di Sicilia e su quello di

¹⁶⁸ *Liber Augustalis*.

Gerusalemme, e lasciò a Manfredi¹⁶⁹ il Principato di Taranto, ma con la morte di Corrado nel 1254, il ruolo di Manfredi divenne dominante: egli sbaragliò l'esercito pontificio e si fece incoronare a Palermo nel 1258, secondo una procedura non riconosciuta valida, ovviamente, dal papato. Quest'ultimo si impegnerà subito a cerca un valido candidato per scacciare lo svevo dal trono tradizionalmente considerato come vassallo di Roma, trovandolo, dopo vari tentativi, nell'angioino Carlo, che sconfiggerà Manfredi a Benevento nel 1266¹⁷⁰ e, infine, Corradino nel 1268 a Tagliacozzo¹⁷¹, ponendo temporaneamente fine a ogni concreta iniziativa ghibellina in Italia meridionale: la repressione e la riorganizzazione del regno in senso ormai pienamente e propriamente feudale che ne seguirono, caratterizzeranno le radici della storia del Mezzogiorno continentale per molti secoli a seguire.

Facciamo ora un passo indietro in modo da delineare velocemente i connotati storici essenziali riguardo ai centri più importanti della metropoli di Acerenza in età normanna, escluso il suo *caput* metropolitico, essendo stato già trattato e dovendo ritornarvi più diffusamente negli specifici capitoli dedicati ai santi patroni. Il ruolo temporale della città di Melfi come *caput Apuliae* era controbilanciato da quello religioso di Venosa, rientrando nella metropoli acheruntina, dove l'abbazia della SS. Trinità fu scelta come *Eigenkloster* della dinastia Altavilla¹⁷². Drogone, infatti, *dominus* della città, ripristinò tra il 1046 e il 1051 la sede vescovile fondando (o restaurando) il cenobio sopra la basilica paleocristiana, poco fuori dal circuito murario urbico¹⁷³. Sotto la guida di Berengario (1070-1095), monaco del cenobio Saint-Évroult, in Normandia, giunto in Italia meridionale al seguito del suo abate Roberto di Grantmesnil convocato dal Guiscardo¹⁷⁴, il monastero della SS. Trinità visse l'apice delle sue fortune, espandendosi notevolmente grazie alle numerose donazioni che continuarono a susseguirsi anche nei decenni successivi al suo abbaziato. Sebbene dall'analisi onomastica degli obiti del necrologio venosino non risulti una grande affezione dei fedeli locali verso i monaci normanni, il monastero passò subito dai 20 ai 100 monaci, i

¹⁶⁹ Su di lui vd. GRILLO, *Manfredi di Svevia*.

¹⁷⁰ Vd. GRILLO, *L'aquila e il giglio*.

¹⁷¹ Vd. CANACCINI, 1268. *La battaglia*.

¹⁷² Su Venosa, per ora, basti tenere in considerazione quanto detto in HOUBEN, *Il libro del capitolo*; HOUBEN, *Melfi*, pp. 321-323, 329-331; HOUBEN, *Die Abtei Venosa*.

¹⁷³ HOUBEN, *Il libro del capitolo*, pp. 23-24. Vd. anche quanto detto in *Basilicata medievale, passim*.

¹⁷⁴ Panarelli F., *Roberto di Grantmesnil*, in *DBI*, LXXXVII, *ad vocem*.

quali seguivano le consuetudini liturgiche proprie dei cenobi d'oltralpe rientranti nell'influenza cluniacense¹⁷⁵. Per tutto l'XI e quasi tutto il XII secolo il monastero godette di un continuo flusso di donazioni ducali, ma nel momento in cui il baricentro politico del Mezzogiorno iniziò a spostarsi verso Salerno prima e poi verso Palermo, la sua importanza politico-simbolica di fomedio della casata regnante seguì, scemando, quella della vicina Melfi, riacquistando temporaneamente visibilità solo durante il medio e tardo periodo svevo¹⁷⁶. Dopo la pace di Mignano tra Ruggero II e Innocenzo II (1139) e l'introduzione delle allora fiorenti consuetudini cavensi nel cenobio con Pietro II, promotore della compilazione del *Libro del Capitolo* e delle *Vitae quatuor priorum abbatum Cavensium*¹⁷⁷, la SS. Trinità fu pesantemente toccata dalle vicende relative alla successione di Guglielmo II: l'abate Pietro III si schierò contro Enrico VI con Tancredi di Lecce, e fu perciò destituito dal nuovo sovrano Hohenstaufen non appena consolidò il suo potere. Il monastero fu sottoposto così alle cure del decano di Montecassino Adenulfo. Nel 1236 il papa depose l'abate Gregorio per la sua condotta nefanda, mentre in età angioina, nonostante i tentativi di recupero dell'antico prestigio, la situazione precipitò definitivamente: nel 1297 papa Bonifacio VIII cacciò i benedettini dal cenobio, consegnandolo all'ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme¹⁷⁸.

Oltre a Melfi e Venosa, gli altri due centri basilicatesi che giocarono un cruciale ruolo politico per i Normanni furono l'*honor*¹⁷⁹ di Montescaglioso e Tricarico, assieme a Matera, riuniti sotto la potestà di un solo capo, Roberto. Figlio di un certo Ruggero, la sua esistenza è documentata con certezza solo dal 1055¹⁸⁰ al 26 luglio 1080, data della sua morte¹⁸¹. Fratello di Roberto era Goffredo di Conversano, il quale dal 1080 ereditò Matera e Tricarico¹⁸², polo prevalente della primitiva contea¹⁸³. Nel 1110 il figlio di

¹⁷⁵ Per la storia generale del cenobio della SS. Trinità vd. HOUBEN, *Il libro del capitolo*, pp. 21-52.

¹⁷⁶ MÉNAGER, *Recueil*; HOUBEN, *Die Abtei Venosa*.

¹⁷⁷ HOUBEN, *L'autore*.

¹⁷⁸ Per un efficace sunto di queste vicende vd. HOUBEN, *Le istituzioni monastiche italo-greche e benedettine*, pp. 368-370.

¹⁷⁹ *Il Fondo Private*, p. 255n; il titolo di *honor* veniva utilizzato anche in riferimento alle contee di Lecce e Monte Sant'Angelo, il cui titolare era solitamente un membro della famiglia ducale o reale, cf. MARTIN, *La Pouille*, p. 779.

¹⁸⁰ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 9.

¹⁸¹ LUPO, *Annales*, p. 60; CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 12.

¹⁸² PANARELLI, *La vicenda normanna e sveva*, p. 95; *Il Fondo Private*, p. XIVn.

¹⁸³ *Untersuchungen zur normannischen*, p. 269.

Goffredo, Alessandro, successe al padre a Matera¹⁸⁴. Il figlio del primo conte Roberto, Guglielmo († *ante* 1138), invece, dopo il 1080 prese possesso delle zone più occidentali degli enormi possedimenti paterni, cioè Polla, Saponara e Brienza¹⁸⁵. A Guglielmo successe suo figlio Roberto, ribelle contro re Ruggero II nel 1139 e Guglielmo II nel 1155-1156, perdendo perciò i suoi feudi¹⁸⁶. A Montescaglioso, dal 1080 prese potere un certo Umfredo († 1093), di cui si sa poco¹⁸⁷. Alla morte di Umfredo prende possesso di Montescaglioso suo figlio primogenito Goffredo, che muore nel 1097 durante la prima crociata¹⁸⁸. Succede a Goffredo suo fratello minore Rodolfo Maccabeo, che dal 1093 possiede alcuni castelli, tra cui Pisticci e Appio.¹⁸⁹ Quest'ultimo fondò la nuova *civitas severiana* di Montescaglioso, nei pressi dell'antico abitato, completata nel 1101¹⁹⁰, sposò Emma, figlia di Ruggero il Gran Conte, e morì tra il 1108 e il 1109¹⁹¹. Gli successe la moglie Emma († *post* 1119)¹⁹², il cui ultimo documento autentico è datato 1119¹⁹³. La contea di Montescaglioso ebbe un nuovo titolare solo nel 1152: Goffredo di Lecce¹⁹⁴. Costui si ribellò nella rivolta del 1155-1156, perdendo il feudo, che nel 1166 la regina Margherita assegnò a suo fratello Enrico di Navarra, il quale lo tenne fino al 1168, quando fu fatto conte di Principato¹⁹⁵. Dal 1168 i documenti superstiti non attestano nessun conte fino al 1190, quando troviamo *Hugo de Macla*, signore di *Bantia*, in Capitanata¹⁹⁶. Ugo mantenne la contea fino a poco prima del gennaio 1200, quando troviamo come nuovo conte *Robbertus Benedictus*¹⁹⁷, figlio di Giacomo Sanseverino, conte di Tricarico¹⁹⁸. I Sanseverino perdettero le contee di Montescaglioso e Tricarico nel 1223¹⁹⁹. Fino al 1250 non abbiamo altre notizie, ma possiamo dire con certezza che

¹⁸⁴ LUPO, *Annales*, p. 63 (Lupo erra nella cronologia, segnando 1101); PANARELLI, *La vicenda normanna e sveva*, p. 95.

¹⁸⁵ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 13.

¹⁸⁶ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, pp. 13-14.

¹⁸⁷ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 14.

¹⁸⁸ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 14.

¹⁸⁹ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 14.

¹⁹⁰ ROMUALDO, *Chronicon*, pp. 112-113.

¹⁹¹ PANARELLI, *La vicenda normanna e sveva*, p. 97.

¹⁹² CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 18.

¹⁹³ *Il Fondo Private*, pp. 39-41.

¹⁹⁴ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 30.

¹⁹⁵ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 32.

¹⁹⁶ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 34.

¹⁹⁷ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 35.

¹⁹⁸ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 37.

¹⁹⁹ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 37; KAMP, *Kirche und Monarchie*, II, p. 799.

da questa altezza Tricarico, Montescaglioso e Gravina furono annesse al Principato di Taranto, posseduto da Manfredi di Svevia fino alla sua morte nel 1266²⁰⁰.

Nella fascia occidentale dell'attuale Basilicata è situata Potenza, altro centro nevralgico della metropoli²⁰¹. A parte le poche informazioni ricavate dall'epistolario gregoriano, su questa città abbiamo qualche notizia in più a partire dall'XI secolo, quando riprende la cronotassi episcopale²⁰² e visse il santo protettore Gerardo da Piacenza. Alla morte di Roberto il Guiscardo, Potenza era possesso allodiale del duca assieme a Melfi, Rapolla, Venosa e Acerenza²⁰³. Durante il regno di Ruggero II, la città fu scenario di incontro tra Lotario II (che ne deteneva la proprietà) e Innocenzo II nel 1137²⁰⁴. Dopo l'incontro, Lotario dimorò alcuni giorni a Lagopesole, passando poi per tutta l'Apulia ad assicurarsi il consenso di tutte le città²⁰⁵. Nel 1149, invece, nell'attuale capoluogo lucano si incontrarono re Ruggero e Luigi VII di Francia, reduci dalla seconda crociata²⁰⁶. Dal 1157 venne dichiarata città regia da Guglielmo II, come pure Acerenza e Melfi²⁰⁷. Sotto Federico II sappiamo che gli *homines* potentini

²⁰⁰ FEDERICO II, *Testamentum*, p. 385: «Item concedimus et confirmamus dicto Manfredi filio nostro principatum Tarenti, videlicet a Porta Roseti usque ad ortum fluminis Brandani, cum comitatibus Montis Caveosi, Tricarici et Gravine».

²⁰¹ Sulle fonti medievali potentine reperibili cf. VERRASTRO, *Le fonti* e il più aggiornato VERRASTRO, *Documenti medievali nei fondi pergamene riordinati* (in cui a pp. 153-154 è descritta la vicenda, appurata di recente, dell'esistenza di altre 25 pergamene, di cui resta solo la trascrizione ottocentesca, della collegiata della SS. Trinità, coprenti un arco cronologico che va da luglio 1200 fino al XVII secolo); vd. anche AURORA, *La Basilicata e la curia pontificia*. I registi di quasi tutti documenti e documenti riguardanti Potenza sono stati editi in PEDIO-FORTUNATO, *Badie feudi e baroni*, III, pp. 271-255. Edizioni integrali di documenti potentini sono quelle di FERRANTE, *Le pergamene*; GIGANTI, *Le pergamene dell'Archivio arcivescovile di Acerenza*; PELLETTIERI, *Le pergamene*; cf. infine il documento pontificio in AURORA, *Documenti originali*, pp. 69, 326-327. Trascritte, ma non pubblicate, sono le prime 84 pergamene (1274-1437) conservate nell'ASDPz, nelle tre tesi di laurea magistrale di Anna Scalise (della quale vd. SCALISE, *La diocesi potentina*), Silvana Martorano e Tiziana Zaccagnino, consultabili presso l'ASDPz. Per un ragguglio aggiornato sulle fonti lucane in genere vd. *Alle fonti della Basilicata*, partic. PANARELLI, *Un registro di documenti*, contenente un'analisi di trascrizioni moderne di 154 documenti riguardanti le chiese potentine, conservate nell'ASNa, Fondo Archivio Regia Camera della Sommara, Dipendenze della Sommara, serie I, busta 309, fasc. 4 bis, e ANTONETTI, *La documentazione vescovile*, pp. 182-184.

²⁰² GAMS, p. 913.

²⁰³ RESTAINO, *La città*, p. 107.

²⁰⁴ FALCONE, *Chronicon*, pp. 187; CMC, p. 571.

²⁰⁵ FORTUNATO, *Il castello*, pp. 24-27.

²⁰⁶ *Annales Casinenses*, p. 310: «Ludovicus rex a partibus Ierosolimitanis reversus, et a rege Roggerio apud Potentiam cum honore susceptus».

²⁰⁷ RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, p. 18; RESTAINO, *La città*, p. 107.

dovevano contribuire alla manutenzione del *castrum Acheroncie*²⁰⁸. Due rappresentanti («duos nuntios») dell'*universitas civium* di Potenza, parteciparono al «colloquium generale» presso Foggia nella Domenica delle Palme del 1240²⁰⁹. La città incrocerà i percorsi della grande storia evenemenziale nuovamente in tarda età sveva, quando si schierò dapprima con Manfredi, attraverso l'opera del vescovo Oberto che aprì le porte al Galvano Lancia (1255)²¹⁰, e poi con Corradino. Dopo la battaglia di Tagliacozzo (1268), però, nonostante il tentativo della popolazione di riacquistare credibilità agli occhi del vincitore trucidando i principali esponenti dei casati che avevano calorosamente sostenuto gli ultimi sforzi svevi (precisamente i Torraca e i Grassinella), la punizione regia si concretizzò comunque, con l'abbattimento della cerchia muraria²¹¹. Il *Planctus Italie* di Eustachio da Matera, che forse assistette alla vendetta sui ribelli, descrive in versi l'accadimento, ricorrendo almeno in parte a diffusi *topoi* letterari²¹². Nel 1270 re Carlo consentì alla popolazione di ritornare in città²¹³, ma la ripresa fu breve, in quanto già nel 1273 un terremoto mise nuovamente in ginocchio Potenza: il re concesse l'esenzione dalle tasse per favorire la rinascita cittadina, ma l'evento sismico costituì uno spartiacque epocale nella storia della comunità potentina, dopo il quale si aprì una stagione storica sensibilmente differente²¹⁴.

Non ci resta che aggiungere qualche notizia anche sul centro di Tursi per completare il nostro quadro politico-istituzionale. Menzionata nella relazione di Liutprando del 968²¹⁵, il primo prelado conosciuto della sede di Tursi fu probabilmente Michele,

²⁰⁸ STAHRMER, *L'amministrazione*, p. 115. Riguardo alla notizia riportata da RESTAINO, *La città*, p. 109, secondo cui i potentini avrebbero ricevuto («tra il 1201 e il 1205») la facoltà di eleggere autonomamente i magistrati cittadini per concessione del giustiziere Gualtieri di Brienne e di Giacomo Sanseverino conte di Tricarico, non se ne trova traccia in RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, come indicato dall'autrice.

²⁰⁹ HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia*, V.2, pp. 796-798.

²¹⁰ KAMP, *Kirche und Monarchie*, II, p. 797.

²¹¹ VITALE, *Potenza nel cozzo*; DELLE DONNE, *Itala fata*, pp. 232-235, partic. p. 234.

²¹² Sul frammento superstite più lungo, riguardante proprio la distruzione di Potenza, vd. l'edizione e il commento in DELLE DONNE, *Itala fata*, pp. 233.

²¹³ RCA, V, pp. 19-22; FORTUNATO, *Avigliano*, pp. 8-11; BUCCARO ET AL., *Potenza*, p. 17.

²¹⁴ RCA, XI, pp. 56-57: «scriptum est eidem iustitiario [Basilicate] etc. ex parte universitatis hominum Potentie [...] fuit nuper [...] supplicatum quod, cum ex terremotu, qui terribiliter ibi diebus istis invaluit, terra ipsa sic edificiis et suppellectilibus fere omnibus devastata, sicque homines terre ipsius taliter desolati, considerantes se ad substentandam vitam reficiendas domos restauranda suppellectilia et subeunda collectarum onera penitus impotentes, quod magna pars iam de terra ipsa discesserint [...] et discedant, providere illis de immunitate alicuius certi temporis nostra serenitas dignaretur, ut ad redeundum ad terram ipsam et morandum ibidem atque ad reformandam terram [...] per immunitatem [...] animentur».

²¹⁵ LIUTPRANDO, *Relatio de legatione*, p. 215.

menzionato in una pergamena di Cersosimo²¹⁶. Riguardo ai dubbi sull'effettivo ruolo di capoluogo del tema di Lucania abbiamo già detto sopra, ma di certo è più probabile che Tursi sia stata capoluogo di una turma, come attesta un documento greco del 1121²¹⁷. Sulle origini del centro demico sappiamo ben poco. Forse possiamo identificare con Tursi quella «Turioscu» indicata nella *Tabula Peutingeriana*²¹⁸. Durante il X e l'XI secolo anche questa sede avrà probabilmente subito l'espansionismo islamico, come testimonia il toponimo di Rabatana, il caratteristico quartiere arabo situato nell'attuale centro storico²¹⁹. Verso la fine dell'XI secolo, forse a causa delle conseguenze del terremoto del 1087²²⁰ o come esito di contrasti con il signore di Tursi²²¹, la sede vescovile tursitana venne spostata nel vicino borgo di Anglona, vero *castrum ecclesiae*, i cui vescovi furono, senza soluzione di continuità, latini. La titolatura ufficiale presso la sede pontificia, comunque, rimase quella di *episcopus Tursitanus* per ancora quasi un secolo²²², mentre nel *Catalogus Baronum* (da cui apprendiamo che il vescovo di Anglona era vassallo del conte di Montescaglioso, dovendogli sei *milites* e quaranta *serventes*)²²³ e nel *Liber censuum*²²⁴ troviamo registrato il cambiamento onomastico, frutto di quello geografico. Dopo il primo periodo normanno Anglona, assieme alle contigua zona del Metapontino, fu dominio del *caput* di Taranto e successivamente fece parte delle terre dei Chiaromonte²²⁵, i cui feudi si estendevano fino alla Calabria settentrionale, comprendendo anche il castello di Policoro, in cui lo stesso Federico II si intrattenne nel 1231 e nel 1233²²⁶. I vescovi di Anglona percepirono sempre le pressioni del vicino monastero italo-greco di SS. Elia e Anastasio di Carbone, posto sotto la protezione dei Chiaromonte ed elevato in archimandritato di tutti i monasteri greci di Basilicata sotto re Guglielmo II nel 1168²²⁷; il privilegio fu poi riconfermato

²¹⁶ VON FALKENHAUSEN, *La diocesi di Tursi-Anglona*, p. 30.

²¹⁷ *Syllabus Graecarum membranarum*, p. 116.

²¹⁸ VON FALKENHAUSEN, *La diocesi di Tursi-Anglona*, p. 29.

²¹⁹ Sul dibattito interpretativo del nome vd. *Tursi. La Rabatana*, partic. MONTESANO, *Tursi*.

²²⁰ LUPO, *Annales*, p. 62.

²²¹ VON FALKENHAUSEN, *La diocesi di Tursi-Anglona*, p. 35, n. 84.

²²² *IP*, IX, p. 469.

²²³ *Catalogus Baronum*, p. 26; vd. anche *Cat. Bar. comm.*, p. 41.

²²⁴ *Liber censuum*, II, p. 104.

²²⁵ Su questa importante schiatta feudale vd. ANTONUCCI, *Albereda di Chiaromonte*; APPELLA, *Miracoli e miracolati*; PETERS-CUSTOT, *Les Grecs*, pp. 244, 269, 281, 310, 348, 390.

²²⁶ VON FALKENHAUSEN, *La diocesi di Tursi-Anglona*, p. 29.

²²⁷ *History and cartulary*, III, pp. 69-73.

dall'imperatrice Costanza nel 1195²²⁸. La problematica presenza del monastero di Carbone indusse il vescovo Roboamo (1179-1202)²²⁹ nel 1181 a cedere i diritti vescovili sul monastero al vescovo di Monreale, cosa che ingenerò una lunga diatriba conclusasi nel 1218 quando Onorio III affidò definitivamente il monastero al presule siciliano, il quale però godeva di diritti più che altro teorici sul cenobio, che poteva così beneficiare di uno *status*, di fatto, di esenzione dalla giurisdizione episcopale, e la situazione perdurò per tutta l'età sveva²³⁰.

Ora che sono state molto rapidamente esposte le coordinate storiche entro cui ci muoveremo, possiamo focalizzare l'attenzione sull'oggetto specifico della presente indagine.

²²⁸ *Constantiae imperatricis diplomata*, pp. 14-19.

²²⁹ GAMS, p. 850.

²³⁰ VON FALKENHAUSEN, *La diocesi di Tursi-Anglona*, p. 32.

II. Canio e Laverio ad Acerenza

II.1 Canio

Iniziamo la nostra analisi col santo protettore principale del *caput* metropolitico individuato come cardine di questa ricerca. San Canio o Canione, il cui *dies natalis* si festeggia il 25 maggio, stando al dato leggendario, fu un martire dell’Africa Proconsolare vissuto verso la fine del III secolo²³¹. In realtà, tenendo presente quanto già scriveva Delehaye, bisogna dire che storicamente fu un vescovo indigeno di Atella campana²³². La sua figura è generalmente legata a quelle di Castrese (che si festeggia l’11 febbraio)²³³ e di Elpidio (festeggiato in varie date)²³⁴, due martiri tardoantichi i cui testi agiografici risultano quasi del tutto leggendarî, oltre che a Prisco: ci soffermeremo meglio su questi legami nell’ultimo capitolo.

Nel *Martyrologium Romanum*²³⁵ il nome di Prisco (1 settembre, da non confondere con un altro Prisco, effettivo personaggio storico festeggiato nel medesimo giorno²³⁶, o con altri santi omonimi di area campana²³⁷, come diremo *infra*) è legato alla memoria degli altri 11 compagni presbiteri martirizzati sotto il dominio vandalo e giunti in Campania²³⁸, miracolosamente, a bordo di una nave fatiscante, secondo il *topos* ben

²³¹ BHL 1541d-e; AASS *Maii*, VI, pp. 27-35; BS, III, coll. 747-748; *Martyrologium Hieronymianum*, p. [66] (25 maggio: «atelae amonis»); CMG, pp. 271, 274; D’ANGELO, *Agiografia*, pp. 73-74, 115; NANNARIELLO, *Il corpo*, con tutti i suoi limiti.

²³² VUOLO, *Tradizione*, p. 8.

²³³ BHL 1644-1645; AASS *Februarii*, II, pp. 523-529; BS, III, col. 945.

²³⁴ BHL 2520b; AASS *Septembris*, I, pp. 209-219; AASS *Maii*, V, pp. 282-283; BS, IV, coll. 1146-1148. Le feste liturgiche di Elpidio sono variamente distribuite nel calendario tra il 15 gennaio, il 24 maggio (MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, pp. 62-63), e il 26 dello stesso mese, secondo la testimonianza di due calendari capuani tardomedievali (BROWN, *A new beneventan*, p. 407).

²³⁵ *Martyrologium Romanum*, p. 396.

²³⁶ Trattasi di un vescovo del VI secolo, nominato in *JL* 970 (sotto il pontificato di Pelagio I): «Priscum episcopum Capuanum, reprehendit, quod “refugientem mulierem ad ecclesiam Dei et clamantem, quia ad propositum suum, unde infeliciter discesserat, reverti vellet, in manus eius tradiderit, qui sibi de ipsa peiuraverit”. Significat, se Menantio, sedis Romanae diacono, negotium dedisse, ut eum, nisi femina aut ecclesiae redderetur aut ad se mitteretur, communione privaret».

²³⁷ GALDI, *Santi, territori*, pp. 197-203.

²³⁸ BHL 6927-6929 (che data il periodo di vita del santo al IX secolo); AASS *Septembris*, I, pp. 209-219; *Martyrologium Hieronymianum*, p. [114]; CMG, pp. 480-481; anche al 26 maggio troviamo la menzione «sancti prisci martyris cum sotiis suis» ad Auxerre, nel *Martyrologium Hieronymianum*, p. [66]; CMG, pp. 274-275.

noto²³⁹. La leggenda agiografica fonte di questa tradizione è la *Vita di san Castrese* (BHL 1644-1645), datata attorno ai secoli XIII-XIV, ambientata in Africa nel V secolo. L'agiografo di questa *vita* riprende un episodio avvenuto durante la persecuzione di Genserico e nomina i protagonisti con 12 nomi di santi campani già noti, tra i quali è presente anche quello di Canio. Elementi propriamente storici sono difficilmente rinvenibili in questa composizione tarda, ma, in merito alla effettiva esistenza di Canio, pare sia difficile dubitare: stando al Lanzoni, Canio «fu un vescovo locale caduto al tempo delle persecuzioni»²⁴⁰.

La figura di Canio è connessa, come abbiamo detto, anche a quella del vescovo Elpidio, protagonista dell'ultima parte della sua *passio*. Stando alla sua *vita* (BHL 2520b) gli era un vescovo di Atella vissuto alla fine del IV secolo, fratello del presbitero Cyon e zio di Elpicio, entrambi morti in un violento incendio. L'agiografo di Canio descrive l'iscrizione presente sulla chiesa di Atella fatta costruire in onore del santo da Elpidio. Alla luce di ciò Cioffari propone, al contrario di quanto afferma Vuolo, una identificazione di Cyon con Canio, che era evidentemente legato da un vincolo affettivo con Elpidio; non si tratterebbe dunque di una corruzione del nome, «bensì della sua forma ellenizzante del tutto naturale nella Napoli del IV secolo. Come il latino Canion richiama il cane, così anche il greco [...]. Vale a dire che Cyon [...] è esattamente il corrispettivo di Canion. Il termine era infatti usato sin dai tempi di Omero per indicare specialmente i cani da guardia»²⁴¹. Dunque il Canio reale, liberato dalle superfetazioni leggendarie di ascendenza africana (e quindi anche dalla qualifica di *episcopus*), altro non sarebbe che il Cyon della *Vita Elpidii*²⁴².

²³⁹ Cf. *Pellegrinaggi e itinerari* e il recente *Ein Meer und seine Heiligen*.

²⁴⁰ LANZONI, I, p. 205.

²⁴¹ CIOFFARI, *San Canio*, p. 328.

²⁴² A questo proposito è interessante aggiungere come durante la ricognizione canonica del 1958 di Mons. Moscato, effettuata nella cripta del duomo di Salerno, siano state rinvenute le presunte reliquie di Elpidio, Canio ed Elpicio, sotto l'altare «confessorum», a consolidare una tradizione liturgica di origine pieno medievale che le voleva collocate proprio lì, in corrispondenza di una lapide che recava proprio i nomi dei tre santi; cf. GRILLO, *San Canio San Laviero*, pp. 55-56, ma soprattutto le puntuali precisazioni di GALDI, *Il calendario*, pp. 118-121. Purtroppo non ci sono fonti adeguate per dimostrare la storicità o meno della traslazione delle reliquie dei tre santi da Atella a Salerno, in una data imprecisata il cui *terminus ad quem* è il 1085, data della morte di Alfano, che commissionò le suddette epigrafi commemorative, cf. CARUCCI, *Le lapidi di Alfano*.

II.1.1 La PC

Il *dossier* agiografico di Canio consta di una *passio* (*Passio Canionis*, d'ora in poi *PC*) in quattro redazioni e di una *translatio*. Un lavoro imprescindibile di edizione e di ricapitolazione di tutto il materiale rinveniente dalla tradizione erudita è quello di Antonio Vuolo²⁴³. Riassumendo brevemente la sua ricostruzione, le versioni della *PC* sono le seguenti:

1) P (*BHL* 1541d): composta nella prima metà del X secolo da Pietro, suddiacono²⁴⁴ e agiografo della Chiesa napoletana del X secolo, tramandata dai codici manoscritti membranacei *VIII B 1* (secc. XIV-XV) e *VIII B 9* (secc. XII-XIII) della BNNa;

2) A (*BHL* 1541b): anonima, trasmessa dai manoscritti membranacei *Vat. Lat. 7810* (secc. XI-XIV) della Biblioteca Apostolica Vaticana, *1151/454* della Staatsbibliothek di Treviri (sec. XIII) e *Theol. Lat. Qu. 141* (sec. XV) della Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz di Berlino;

3) A1 (*BHL* 1541): anonima, è l'unica redazione ad essere stata pubblicata a stampa in età moderna, prima da Ughelli²⁴⁵ poi dai bollandisti²⁴⁶, e ci è giunta tramite il codice cartaceo 99 (secc. XVI-XVII) della Biblioteca Alessandrina di Roma, composto da tre tomi. Riporta in appendice la traslazione delle reliquie di Canio da Atella ad Acerenza. Sia il manoscritto che le due edizioni affermano di attingere da un deperdito «pergameno manuscripto litteris Longobardicis, continente vitam, mortem et gesta [...] multorum Sanctorum, quod conservatur in publico archivio dictae Metropolitanae Ecclesiae» (secondo le parole dell'arcidiacono «Josephus Neritonus» e di tutti gli altri canonici acheruntini che inviarono copia del testo agiografico ai bollandisti nel 1610)²⁴⁷. Questa redazione è stata composta sicuramente ad Acerenza²⁴⁸;

4) A2 (non repertoriata in *BHL*): anonima e molto breve, è tradita da due testimoni manoscritti cartacei, il *Cod. Ser. n. 12812* (sec. XV) della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna e il codice 858-61 (sec. XV) della Bibliothèque Royale di Bruxelles.

²⁴³ VUOLO, *Tradizione*.

²⁴⁴ Per un profilo bio-bibliografico su Pietro e sulla scuola agiografica napoletana cf. SAVIO, *Pietro suddiacono*; VUOLO, *Una testimonianza*, pp. 9-42; PIETRO SUDDIACONO, *L'opera*.

²⁴⁵ *IS*, VII, coll. 14-24.

²⁴⁶ *AASS Maii*, VI, pp. 28-34.

²⁴⁷ *AASS Maii*, VI, p. 27.

²⁴⁸ VUOLO, *Tradizione*, p. 52.

Il dibattito relativo alla paternità della prima redazione della *PC* rimane aperto, e vede Vuolo difendere l'antiorità della redazione P sulla A, che sarebbe, quest'ultima, un riadattamento liturgico del lavoro del celebre agiografo napoletano; Dolbeau²⁴⁹, dal canto suo, cerca di dimostrare come la redazione anonima A sia il sostrato preesistente su cui Pietro rielaborò la sua versione della *PC*.

A parte questa diversità interpretativa di natura filologico-critica, sicuramente possiamo affermare che la scelta letteraria dell'agiografo Pietro o del suo adespota archetipo si colloca in una prospettiva ecclesiologicamente e teologicamente paleocristiana, in quanto dal punto di vista liturgico-agiografico Canio riveste il *typus* del *martyr* e non del *confessor*, inteso come cristiano virtuoso che «confessa», cioè professa con la sua vita la vita di Cristo, non necessariamente testimoniando la fede con l'effettiva effusione del sangue²⁵⁰.

Il culto di Canio è attestato in età tardoantica e altomedievale principalmente ad Atella, città del suo martirio e sede episcopale fino al VI secolo²⁵¹, come attesta l'elogio nella *recensio gallicana* del martirologio geronimiano²⁵² (secc. V-VI), e vicino a Capua, dove fino al 1766 erano visibili dei mosaici nella calotta della cupola della chiesa di Santa Croce e San Prisco (secc. V-VI), costruita sulla tomba dell'omonimo martire e situata nell'attuale comune di San Prisco, in cui era chiaramente visibile l'iscrizione verticale: «Canio»²⁵³. Il nostro santo non è menzionato nel *Calendario marmoreo*

²⁴⁹ DOLBEAU, *Le dossier de saint Canion*, partic. p. 307 : «le mérite du rapprochement entre les dossiers de Canion et de Mennas revient à A. Vuolo. Mais ce dernier, convaincu de l'antiorité de Pierre sous-diacre par rapport à la Passion anonyme, était forcé d'interpréter l'emprunt selon la séquence P→A→Mennas. Il en déduisait que cette recension de la Passio Mennae devait avoir été rédigée en Italie méridionale. Une telle interprétation est indéfendable, puisque le texte *BHL* 5921 est attesté par plusieurs légendiers du IX^e s., c'est-à-dire longtemps avant l'époque de Pierre sous-diacre».

²⁵⁰ Per un *excursus* sul passaggio dal modello del martire a quello del confessore-monaco vd. DELEHAYE, *Sanctus*, pp. 74-121; LEONARDI, *Agiografia*, pp. 454-460. Per altri esempi riguardanti l'assimilazione al modello martiriale di santi che, a quanto ne sappiamo dalla tradizione agiografica stessa, non hanno subito il martirio *stricto sensu*, che cioè non sono trapassati per effetto immediato di una violenza esterna inflitta loro *in odium fidei*, si pensi a Giovanni Evangelista (fino a pochi decenni fa nel *Missale Romanum* vi era la festa di san Giovanni *ante Portam Latinam* (6 maggio), in cui si commemorava il fallito martirio dell'apostolo per immersione nell'olio bollente a Roma) o al martirio incruento di papa Marcello I († 309), morto a seguito delle fatiche inflittele nelle stalle imperiali.

²⁵¹ *IP*, VIII, pp. 294-295.

²⁵² *Martyrologium Hieronymianum*, p. [66]; *CMG*, p. 274. Su questa preziosa fonte vd. AVELLIS, *Per una ricostruzione* e il più recente AVELLIS, *Il Martyrologium Hieronymianum*.

²⁵³ DE ROSSI, *Agostino vescovo*, pp. 104-125; DELEHAYE, *Les origines*, pp. 302-303, 306; BOVINI, *Mosaici*; AULISA, *Capua*. I mosaici tardoantichi furono smantellati durante i lavori di ristrutturazione del XVIII secolo.

napoletano (sec. IX)²⁵⁴, bensì solo in alcuni calendari pieno o bassomedievali, tra cui il cosiddetto *Calendario Tutiniano* (secc. XIII-XIV)²⁵⁵, che prende il nome dall'erudito Camillo Tutini (1594-1666)²⁵⁶, il quale tra i primi lo studiò e ne fece una copia autografa (ms. *Branc. I F 2* della BNNa)²⁵⁷: dall'intelligente edizione della Brown è possibile riscontrare facilmente che la festa del *dies natalis* di Canio, oltre che in un martirologio napoletano del monastero di Santa Patrizia (sec. XVI)²⁵⁸, è presente anche in altri testi liturgici meridionali, come un calendario capuano (*ante* sec. XI)²⁵⁹, due calendari beneventani (secc. XI e XIII, il più antico dei quali in uso a Canosa)²⁶⁰, il leggendario della cattedrale di Bovino (sec. XIII)²⁶¹ e cinque martirologi beneventani (secc. XI-XII)²⁶²; particolarmente interessante per noi, infine, è da segnalare la ricorrenza liturgica al 25 maggio nel calendario-martirologio dell'abbazia della SS. Trinità di Venosa (secc. XII-XIII)²⁶³. Dalle altezze cronologiche dei testimoni manoscritti di tutti questi testi si evince che il culto di Canio, dopo la flebile fioritura tardoantica, riprese sostanzialmente vita solo dopo l'operazione agiografica di Pietro Suddiacono. Tale constatazione sembra rafforzata dall'assenza quasi totale di chiese dedicate al santo in Campania, fatta eccezione per una chiesa ad Atella (attestata nel sec. XI)²⁶⁴ e una a Cuma²⁶⁵.

Tutte le redazioni della *PC* sono ambientate negli ultimi anni del III secolo, precisamente attorno al 290 («anno igitur ab incarnatione domini nostri Iesu Christi fere

²⁵⁴ DELEHAYE, *Hagiographie napolitaine (I-II)*.

²⁵⁵ BROWN, *A new beneventan*.

²⁵⁶ D'Alessio S., *Tutini, Camillo*, in *DBI*, XCVII, *ad vocem*.

²⁵⁷ BROWN, *A new beneventan*, p. 385: un'altra copia autografa del calendario è quella del padre teatino Antonio Caracciolo († 1642), cioè il ms. *VIII B 26* della BNNa. La copia di Tutini fu pubblicata in MAZZOCCHI, *De sanctorum*, II, pp. 310-327. Indipendentemente dalla questione relativa alla paternità della prima copia, che per alcuni sarebbe quella di Caracciolo, per altri, al contrario, quella di Tutini, da cui Caracciolo avrebbe attinto, l'archetipo manoscritto del *Calendarium Tutinianum* sarebbe il *Comites latentes 195* della Bibliothèque Publique et Universitaire di Ginevra, secondo l'attenta ricostruzione di Brown, codice già studiato da Domenico Mallardo, che si ripromise di prepararne l'edizione ma senza successo (cf. MALLARDO, *Il calendario lotteriano*, p. 68; MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, p. 48).

²⁵⁸ BROWN, *A new beneventan*, pp. 393, 406.

²⁵⁹ BROWN, *A new beneventan*, pp. 393-394, 407.

²⁶⁰ BROWN, *A new beneventan*, pp. 395, 407; *Missale Beneventanum*, partic. p. 38.

²⁶¹ DOLBEAU, *Le légendier*.

²⁶² BROWN, *A new beneventan*, pp. 396-397, 407.

²⁶³ DE CUNTO, *Festività*, pp. 62-63, oppure nella precedente edizione GATTOLA, *Ad historiam*, p. 846. Un'analisi puntuale vi si trova in HOUBEN, *Il libro del capitolo*, pp. 64-68.

²⁶⁴ CAPASSO, *Monumenta*, II.1, p. 219: «et a parte hoccidentis terra ecclesie sancti Canioni de memorato loco [*scil.* di Atella]».

²⁶⁵ CAPASSO, *Monumenta*, II.2, p. 185.

ducentesimo nonagesimo»²⁶⁶), nel secondo anno degli imperatori Diocleziano e Massimiano, cioè il 288. Nel testo dell'editto, tradito dalla *PC*, col quale i due augusti scatenarono la persecuzione anticristiana, leggiamo che essi dichiarandosi grati alle divinità olimpiche per il loro potere, ordinano ai funzionari imperiali di promuoverne il culto, specie in seno ai cristiani, pena la condanna capitale: «quia divina magnificentia potentissimi Iovis et gubernatio sacri Apollinis, Dianae, Minervae nos principes et caesares in arce Romani imperii ordinaverunt, necesse est utique, ut pro tali remuneratione et vicissitudine sacra illorum delubra ac templa honorificemus, turificationes et sacrificia ministremus; et, quod honorificum atque utilimum est, sacrilegos christicolos, qui callide sacra numina infamare noverunt, omni sollicitudine coartare curemus, ut nostris monitis obtemperantes sacrificare festinent. Si arrenuerint, igne ferro fame diversisque suppliciis macerati, ad ultimum ignominiosae morti tradantur»²⁶⁷. La volontà imperiale venne resa nota anche «in civitatem Iustinianam regionis Africae»²⁶⁸, che nell'edizione degli *AASS* è «Iulianam»²⁶⁹; si tratta molto probabilmente della città di Cartagine, conosciuta anche come *colonia Iulia* in onore di Giulio Cesare e *Iustiniana*, a memoria dell'impegno restauratore che vi profuse Giustiniano²⁷⁰.

La *passio* continua mostrandoci Canio intento a predicare assiduamente e a rincuorare i fedeli riguardo all'editto, in modo da rinsaldarne la fedeltà a Cristo ed evitare apostasie frutto della paura dei supplizi: «Non terreatur cor vestrum, fratres karissimi, propter supplicia humana»²⁷¹. L'atteggiamento di zelante vescovo non passa inosservato agli occhi del prefetto cartaginese Pigrasio, che convoca e interroga il santo, dando inizio al dibattimento processuale, che segue tutti i topoi degli *acta* martiriali antichi. Il santo è l'emblema vivente del buon cristiano, che resiste avanti alle minacce e alle lusinghe del suo giudice-carnefice, fermo nel suo proposito di dare gloria a Dio. Pigrasio, all'esatto opposto, è rappresentato come l'incarnazione del male, desideroso com'è di offrire un esempio deterrente per i cristiani riottosi ad adorare gli idoli: «“Dic mihi quae tibi est religio?”. Tunc sanctus Canio repletus Spiritu sancto ait: “Verus famulus Christi sum et daemonibus numquam sacrifico” [...] Haec eo dicente, Pygrasius praefectus dixit:

²⁶⁶ *PC* (P), p. 65.

²⁶⁷ *PC* (P), pp. 65-66.

²⁶⁸ *PC* (P), p. 66.

²⁶⁹ *AASS Maii*, V, p. 29.

²⁷⁰ VUOLO, *Tradizione*, p. 12.

²⁷¹ *PC* (P), p. 66.

“Hortor te ut secundum decreta invictissimorum principum accedas et sacrifices diis”. Tunc sanctus Canio episcopus dixit: “Semper sacrificium obtuli et offero domino Iesu Christo; nam idola surda et caeca, quae sunt lapides et aeramente, deos dicere non possum”²⁷². Alla fine, però, naturalmente, non riesce nel suo intento di demolizione della figura carismatica e della reputazione pubblica di Canio, chiedendo manforte direttamente presso la corte imperiale, onde trovare una soluzione all’impasse; il consiglio degli imperatori è quello di convertire al culto degli dei l’anziano presule «suadendo et terrendo»²⁷³. Pur nel mezzo di un crescendo di torture, Canio resiste, confortato dalla voce divina: «Canio, serve bone, constans esto, quoniam quidem in Campaniam migrabis et ibi erit tibi requies et memoria in saecula saeculorum»²⁷⁴. In effetti, proprio durante l’ultimo atto di questo dramma agiografico, giunge in soccorso un angelo²⁷⁵ che scampa Canio dalla morte certa: «subito facta tonitrua et pluviae et grandines et coruscationes et terraemotus. Quaestionarii vero videntes iram terribilem fugerunt [...]. Descendit angelus Domini de caelo et eripuit eum de medio illorum et custodivit ac protexit nec inveniri potuit». Pigrasio, si percuote la fronte stupefatto per l’accaduto, mentre il presule “atterra”, «gubernante illo angelo Domini», «in Italiam, in partibus Campaniae ante amphitheatrum et arcum marmoreum civitatis Atellanae». Qui l’agiografo colloca un breve excursus storico, descrivendo la genesi dell’arco cittadino, costruito da Ottaviano di ritorno dalla vittoriosa campagna contro Augusto, approfittandone per narrare anche il primo miracolo del nostro santo, che proprio sotto l’arco guarisce un fedele afflitto da una non meglio specificata malattia alla gola («sinancicus quidam»): «factoque signaculo Christi, coram satantibus in eius faucibus mox redditus est sanitati»; non solo questo fortunato poté beneficiare della potenza taumaturgica del vescovo, ma anche tutti coloro che sarebbero passati sotto il detto arco, «usque in praesentem diem»²⁷⁶, specifica l’agiografo, testimoniando la presenza della devozione al santo nel X secolo. I benefici di Canio sui fedeli di Atella campana, però, non si limitano a questo prodigio, ma consistono in una assidua opera di predicazione culminante nel battesimo degli «ethnicis» e nella conversione di sessanta anime. Canio cura i lebbrosi, gli zoppi, i malati, fa udire i sordi, resuscita i morti, e scaccia i demoni,

²⁷² PC (P), p. 67.

²⁷³ PC (P), p. 69.

²⁷⁴ PC (P), p. 71.

²⁷⁵ Su questo dettaglio vd. CAMPIONE, *Angeli*; CAMPIONE, *Il culto di san Michele*, pp. 51-61.

²⁷⁶ PC (P), p. 74.

secondo i *topoi* classici del genere agiografico, ispirati ovviamente alla figura di Cristo. Uno degli indemoniati, meravigliato dalla divina opera del santo, abbarbicatosi ai piedi, supplica di essere liberato dallo spirito che lo tortura da nove anni: «“Quid vis ut faciam tibi?” [...] “Ut effugetur a me spiritus nequam, quoniam ecce novem anni sunt ex quo illi datus sum in potestate, ut me torqueat». Durante l’esorcismo il demone implora di poter restare nel corpo del malcapitato, ma il santo gli ordina di precipitarsi «in profundum maris». Dopo un violento strepito e numerose offese al «sene decrepito», il demone si allontana, rimproverando al canuto santo: «Non tibi sufficiunt tot milia Africanorum quos mihi violenter tulisti?». Il secondo miracolo descritto nel dettaglio è quello della donna cieca, che ha perso il lume per il troppo piangere a seguito della perdita del marito e dei figli. Col segno della croce, la vedova recupera la vista, benedice il Signore e immediatamente si fa battezzare, assieme a tutta la sua *familia* domestica: «statimque baptizata est cum omni domo sua, promiscui sexus numero decem, laudantes et glorificantes dominum Iesum Christum»²⁷⁷.

L’attività pastorale del santo, a questo punto, non può più essere ignorata dai persecutori («carnifices»), che si mettono sulle sue tracce, ma Canio viene provvidenzialmente avvisato. Un giorno, però, mentre il presule è intento nella cura di un paralitico, gli sgherri lo individuano: «“Numquid iste est ille senex, de quo nobis dictum est, qui deos nostros deludit et praedicat illum qui dicitur Christus?”»²⁷⁸. Istigati da un passante («quidam»), lo inseguono, fino a che Canio, fuggendo sotto l’ispirazione dello Spirito Santo, entra, rapidissimo, nell’abitazione di un’anziana donna (anche questo *topos* della letteratura martiriale²⁷⁹), nascondendosi in un sepolcro ivi collocato. Interrogata dagli inseguitori, la donna riferisce di aver visto un vecchio «cursu rapidissimo ire»; dopodiché, invita il santo ad allontanarsi onde evitare spiacevoli conseguenze per entrambi: «Domine mi, ecce carnifices sequuntur te, egredere hinc ne revertentes inveniant te et simul igne crememur»²⁸⁰. Canio, uscito dalla casa e rifugiatosi sotto un rovo, una sorta di fitta macchia di boscaglia, viene protetto dalla misericordia divina che immediatamente celò l’ingresso del nascondiglio con una tela spessa di ragno. I «ministri iniquitatis» passando e vedendo la tela, deducono che non si sarebbe potuto nascondere in quel luogo, altrimenti la tela stessa sarebbe stata squarciata dal passaggio

²⁷⁷ PC (P), p. 77.

²⁷⁸ PC (P), p. 77.

²⁷⁹ DELEHAYE, *Études*, pp. 35-36.

²⁸⁰ PC (P), p. 77.

del vecchio, motivo per cui ritornarono indietro. Il luogo, specifica l'agiografo, è lo stesso dove il santo «nunc requiescit». Uscito dal nascondiglio, Canio giunge al luogo detto «ad duarum ecclesiarum»: le due chiese sono quelle dei vescovi e confessori Vincenzo e Felice e dei confessori Vincenzo e Felice (sepolti nella «basilica quae Argentaria nuncupatur»²⁸¹, specifica Pietro), rispettivamente festeggiati il 23 marzo e 2 aprile e l'8 agosto e 11 settembre, come specifica l'agiografo. Trattasi di due coppie di santi confessori, quindi quattro in tutto, due dei quali anche vescovi, tra l'altro di difficile identificazione, come pure il luogo geografico preciso delle loro chiese. La redazione A della *PC* sostituisce la data della ricorrenza dell'11 settembre del Felice della seconda coppia (quindi il Felice non vescovo) con il 12 febbraio, nel tentativo di identificare il detto Felice con uno dei quarantanove martiri africani di Abitinia, la cui ricorrenza liturgica cade proprio il 12 febbraio; la redazione A1 arriva persino a sostituire il Vincenzo della II coppia (quindi Vincenzo non vescovo) con un altro Felice, mentre in A2 leggiamo i nomi solo della prima coppia, venendo omessa del tutto la seconda. Queste variazioni riscontrabili nelle redazioni più tarde sono indice della loro seriorità e della ormai più affievolita memoria ecclesiale riguardo a dettagli che l'agiografo della redazione P, cioè Pietro Suddiacono, dà per scontato, in quanto ben noti al pubblico a lui contemporaneo e geograficamente prossimo²⁸².

Come dicevamo, giunto in questo luogo, il santo, stanco per le peripezie subite, ringraziando il Signore, chiede ed ottiene la morte: «te benedico, te glorifico, qui me ad hoc pervenire fecisti, ut accipiam partem in numero sanctorum tuorum. In manus tuas, domine Iesu Christe, commendo spiritum meum. Expleta itaque oratione sanctum reddidit spiritum et quievit in pace»²⁸³. Dunque Canio muore, martire atipico, desideroso dell'intercessione dei santi presso cui si reca per terminare il suo corso terreno. Il suo corpo rimane abbandonato per molti giorni, ma illeso, protetto da un corvo inviato da Dio²⁸⁴, al contempo guardiano e segnale per i cristiani dell'atleta di Cristo rimasto insepolto. Giunti dei fedeli in quel luogo, e udito un coro angelico che recitava «ecce homo iustus, verus Dei cultor, qui secutus est viam Domini et partem habet cu meo in

²⁸¹ Trattasi probabilmente di una chiesa nominata già da Agostino e situata nei pressi di Ippona, cf. VUOLO, *Tradizione*, p. 18n.

²⁸² VUOLO, *Tradizione*, pp. 17-18n.

²⁸³ *PC* (P), p. 78.

²⁸⁴ Lo stesso *topos* è riscontrabile, ad esempio, nella passio di san Vincenzo da Saragozza (*BHL* 8627-8655), diacono.

sempiternum»²⁸⁵, lo seppellirono, onorandolo dunque con una sepoltura *ad sanctos*, nel cimitero dei Santi Felice e Vincenzo (della prima o della seconda chiesa? oppure era un terzo luogo indipendente dalle due chiese?), il 25 maggio di un anno non specificato.

Il vescovo di Atella, Elpidio, legato da una sentita amicizia al santo, fu informato da una miracolosa visione, a mezzanotte circa («circa horam sextam illius noctis»), della dipartita di Canio, la cui anima, «in columbae specie», vide salire al cielo per «angelum Domini». Egli, «vir per omnia catholicus», provvide a edificargli una basilica «in modum mausolei», in unanime visione d'intenti col popolo cristiano a lui affidato; a testimonianza di ciò restano i versi scolpiti sulla facciata della basilica: «Elpidius praesul hoc templum condidit alium, / o Canio martyr, ductus amore tuo»²⁸⁶. L'agiografo chiosa ricordando, ancora una volta, che nella chiesa di S. Canio, «innumera beneficia omnibus se quaerentibus praebere non desinit usque in hodiernum diem»²⁸⁷.

II.1.2 La genesi del culto acheruntino

Concentriamoci ora sulle vicende relative alla redazione A1 della *PC*, che contiene, in appendice, il racconto della *translatio*²⁸⁸ dei resti di Canio ad Acerenza, ritenuto

²⁸⁵ *PC* (P), p. 79.

²⁸⁶ *PC* (P), p. 80.

²⁸⁷ *PC* (P), p. 80.

²⁸⁸ L'originale è leggibile in *PC* (A1), pp. 122-124. Se ne propone qui una traduzione di servizio, che ricalca il senso del testo più che i poco chiari periodi del compilatore: «Dopo molti anni [*scil.* dai fatti narrati nella *passio*], versando in rovina e pervertitasi dietro alle dottrine idolatriche, la città di Atella, venerando in modo indegno tanto ornamento di virtù [*scil.* le reliquie di Canio], ne fu privata, e ingrata per la salvezza ricevuta rimase perciò ostile a se stessa. Nell'anno 799 dall'Incarnazione del Signore, l'insigne presule della sede acheruntina Leone, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, desideroso di ricercare devotamente, a Gerusalemme, il sempre adorabile santuario della Passione di nostro Signore Gesù Cristo, e il santo sepolcro della Sua Resurrezione, e la salvifica testimonianza della gloriosissima Ascensione, onde trovare al suo popolo un eterno patrono, che potesse essere suo protettore ovunque e in tutte le necessità, raggiunse la detta città di Atella e, sottratto il tesoro del santo corpo [*scil.* di Canio], simile al mercante del Vangelo, lo traslò nella sua esimia sede pontificale. Costruito [*scil.* ad Acerenza] un tempio di pregevole fattura, e ivi sistemativi gli arredi liturgici, dedicò la chiesa appena ultimata in onore del beatissimo martire e confessore. Iniziato già il detto viaggio devozionale, per Provvidenza divina avvenne poi che il vescovo, che aveva desiderato ammirare gli indizi della sua fede nella Gerusalemme terrena, meritò di vedere Colui che è la vera pace, nella Sua maestà, e di possedere la gloria eterna coi Suoi santi, in quella Gerusalemme che è visione di pace e madre nostra, secondo quel che dice l'Apostolo: "Infatti, quella Gerusalemme che sta sopra, è libera, ed è la madre nostra". Morì e fu sepolto [*scil.* Leone] nella summenzionata città di Iuliana, nella regione africana,

degnò di fede da Daniel Papebroch²⁸⁹. Esso narra che «anno namque incarnationis Domini septingentesimo nonagesimo nono, vir insignis Acherontinae sedis Leo pontifex, sancto suggerente Spiritu Hierosolymam [...] petere cupiens»²⁹⁰. Leone II vescovo di Acerenza (776-799)²⁹¹ avrebbe traslato le reliquie dalla diruta città di Atella ad Acerenza, in quanto, desideroso di recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme, temeva di lasciare senza adeguata protezione la sua Chiesa. I venerandi resti di Canio avrebbero dovuto dunque, stando al racconto dell'agiografo, difendere la diocesi acheruntina, e per l'occasione il presule Leone avrebbe costruito anche una degna chiesa dedicata al santo di Atella: «et sublato sancto corporis thesauro, evangelico negotiatori similis, ad pontificatus sui eximiam sedem transvexit, et constructum praecipui operis industria templum, et huic administrans ornamenta, in honorem beatissimi martyris et confessoris peractam dedicavit ecclesiam»²⁹². Qui l'agiografo intende far passare l'idea che le reliquie di Canio versassero in uno stato indecoroso, motivo per cui era quasi d'obbligo il portarle via, di fatto rubarle, e riporle in un più onorevole luogo di culto²⁹³. Grazie alla *Translatio sancti Athanasii* (BHL 737)²⁹⁴ e alla *Ystoriola Longobardorum Beneventum degentium*²⁹⁵ di Erchemperto, però, sappiamo che verso la fine del IX secolo la città di

dove, per i suoi [*scil.* di Leone] meriti, la generosa potenza di Cristo elargisce i benefici della divina salvezza in mezzo a coloro che credono agli insigni miracoli delle forze soprannaturali. O mirabile clemenza di Dio onnipotente! O inenarrabile pietà! O incalcolabile liberalità! Di Te che in questo modo governi dispensando e governando dispensi, affinché coloro che in Te sperano non abbiano mai a mancare del dono della Tua salvezza; di Te che per mezzo dell'angelo Tuo portasti via il beato Canio, pontefice della suddetta città di Iuliana, durante la lotta del martirio per la confessione del Tuo nome, onde offrire una possibilità di salvezza a molti, com'è stato detto, e che hai fatto sì, attraverso l'inenarrabile mistero della potenza, che colui il quale [*scil.* Leone] trasferì nella sua [*scil.* di Leone] diocesi il suo corpo [*scil.* di Canio], provvedendo così alla salute eterna del suo [*scil.* di Leone] popolo, divenisse egli stesso [*scil.* Leone], nella sua [*scil.* di Canio] città episcopale, vessillifero di gloriosi miracoli di egregia virtù, e senza fine perpetuo artefice di salvezza e in ogni tempo pio patrono».

²⁸⁹ AASS *Maii*, VI, p. 28. Papebroch considerò sospetta la leggenda agiografica di Canio, pur dando credito ai racconti agiografici di Castrese e di Elpidio, collegati alla figura del nostro santo, optando dunque per uno slittamento cronologico di un paio di secoli del suo martirio, che sarebbe da collocarsi, quindi, non più nel III ma nel V secolo.

²⁹⁰ PC (A1), pp. 122-123.

²⁹¹ IS, VII, coll. 13-14; AASS *Maii*, VI, pp. 27, 35; CAPPELLETTI, XX, pp. 420-421; solo GAMS, p. 843, ingiustificatamente, pone l'inizio del presulato di Leone al 796, mentre tutti gli altri autori, rifacendosi a Ughelli che ricostruisce per primo la cronotassi, lo pongono al 776; come riprova della solidità della ricostruzione ughelliana, cf. ZAVARRONI, *Note*, p. 188.

²⁹² PC (A1), p. 123.

²⁹³ Per tutta la tematica relativa alla trafugazione più o meno forzata di corpi santi, cf. GEARY, *Furta sacra*; PAPASIDERO, *Translatio*.

²⁹⁴ *Vita et translatio s. Athanasii*, p. 149.

²⁹⁵ ERCHEMPERTO, *Ystoriola*, pp. 180, 192.

Atella era ancora tanto popolata e viva da avere una chiesa dedicata a sant'Elpidio, dove nell'877 fece tappa il corteo liturgico delle reliquie del vescovo Atanasio I di Napoli, e ancora tanto strategicamente considerevole da poter offrire rifugio al conte Atenolfo di Capua nell'888²⁹⁶. Rispetto alla redazione acheruntina A1, anche quella di Pietro Suddiacono (P) che, ricordiamolo, scrive nel X secolo, fa intendere che la città era ancora vitale: «tunc beatus episcopus, exiens de memoria illa [*scil.* da un sepolcro in cui si era rifugiato per sfuggire agli inseguitori], fugit circa ipsum locum ubi nunc requiescit»²⁹⁷; e ancora, nel passo in cui si narra che Elpidio fonda una chiesa in onore di Canio «ubi nunc miraculis coruscando quiescit»²⁹⁸, abbiamo una testimonianza contraria rispetto a quanto vuol far credere la *translatio*, tanto è vero che la redazione A1 omette totalmente i riferimenti ai miracoli atellani.

La redazione A1, dunque, sembra essere fortemente orientata all'antichizzazione funzionale di un culto che, in realtà, pare essere più recente di ben tre secoli rispetto a quanto scrive l'agiografo. È legittimo domandarsi a questo punto se quella che fu presentata come una riscoperta fu in realtà una vera e propria ricollocazione geografica di un culto che fino a quel momento rimase languente e circoscritto nel suo piccolo ambito territoriale originario.

Lupo Protospata ci fa sapere che nel 1080 «inventum est corpus beati Canionis in Acheruntia ab Arnaldo archiepiscopo, et idem archiepiscopus construere coepit novum episcopium, id est ecclesiam sanctae Dei matris Mariae»²⁹⁹; se diamo credito a questa notizia allora la cronologia alta della traslazione acheruntina delle reliquie di Canio acquista credibilità, che però cala nel momento in cui consideriamo che nessuna altra fonte ce ne parla e che il testo liturgico della *translatio* fu scritto solo molto dopo l'evento: è infatti poco probabile che una operazione ecclesiastico-devozionale di tale portata non abbia lasciato traccia in qualche scritto cronologicamente più prossimo, a meno che la sua tradizione non si sia totalmente interrotta in modo prematuro, oppure non si consideri il testo tradito dall'archetipo deperdito della redazione A1 come una copia seriore di un testimone più antico. Non potendo basare ipotesi sulla sola scorta di

²⁹⁶ Riguardo alla presunta e poco documentata distruzione di Atella nel 798 ad opera di truppe islamiche, Capasso resta ambiguo: cf. CAPASSO, *Monumenta*, I. p. 284 e II.2, p. 197.

²⁹⁷ PC (P), p. 78.

²⁹⁸ PC (P), p. 79.

²⁹⁹ LUPO, *Annales*, p. 60; anche Romualdo Salernitano cita l'evento, collocandolo però all'anno 1079, cf. ROMUALDO, *Chronicon*, pp. 94-95.

considerazioni filologiche, accodandoci a quanto scritto da Vuolo, è probabile che la traslazione avvenne nel primo periodo dell'insediamento normanno ad Acerenza.

L'artefice della *inventio*, come abbiamo letto, fu l'arcivescovo Arnaldo (1068-1101)³⁰⁰, stando a Lupo, e la veridicità storica dell'operazione possiamo tenerla per certa nonostante le critiche espresse da Ughelli³⁰¹, che mette in dubbio la correttezza dell'edizione di Antonio Caracciolo³⁰². Arnaldo, probabilmente di origine normanna³⁰³, fu un presule legato a doppio filo con gli ambienti riformati, e un diffusore del primato pontificio, come ampiamente ha dimostrato Norbert Kamp³⁰⁴. L'antica città di Acerenza era stata assegnata, nella spartizione melfitana del 1042, al conte Asclettino³⁰⁵, fratello del conte di Aversa Rainolfo Drengot; il figlio di Asclettino, omonimo del padre, fu poi eletto come successore dello zio Rainolfo, reggendo la contea di Aversa per molto poco, data la sua prematura morte³⁰⁶. Il legame tra la prima contea normanna e Acerenza, dunque, appare politicamente plausibile, cosa che ha spinto Arnaldo ad operare la traslazione. Arrogandosi la paternità dell'*inventio* e non della *translatio*, Arnaldo ha antichizzato un culto introdotto in realtà ad Acerenza sotto i suoi occhi e per sua volontà,

³⁰⁰ IS, VII, coll. 25-29; GAMS, p. 843; IP, IX, pp. 456, 461; HOUBEN, *Die Abtei*, p. 243; HOUBEN, *Il privilegio*. Intervenne anche alla riconsacrazione della basilica del monastero di Montecassino il 1 ottobre 1071, cf. CMC, p. 398.

³⁰¹ IS, VII, col. 27: «ajunt anno 1080 ab Arnoldo inventum fuisse corpus sancti Canionis eo in loco, quo ante annos 282 Leo episcopus condiderat. Hujus inventionis meminit is, qui plura addidit Chronico Lupi Prothospatae, ibi addita censentur verba illa, *Idem archiepiscopus construere coepit novum episcopium, idest ecclesiam sanctae Dei Matris Mariae*. Haec non leguntur in autographo illo membranaceo Salernitano, ubi nulla mentio consecrationis templi sancti Eustachii apud Materam, quam factam fuisse habet adulterata Chronica Caraccioli anno 1082 quam ex marmorea insculpta inscriptione in columna ejusdem templi vetusta, anno 1080 majo mense fuisse peractam patet; en illa: *Stephanus abbas senex, quam coepit condidit aedem, / hinc placet Arnaldo sacrari Praesule magno / millenis annis octo decies peractis / ut Deus est nostram dignatus sumere formam / majus Agenorici dum Tauri cornua punit*».

³⁰² *Antiqui chronologi quatuor*, p. 112.

³⁰³ KAMP, *Vescovi e diocesi*, pp. 182 e 184, dove si legge: «Da dove provenissero Ugo e Berardo di Otranto, Drogone di Taranto ci è altrettanto ignoto che per Arnolfo di Cosenza e Arnaldo di Acerenza, sebbene io sia incline a considerarli senz'altro dei Normanni in veste ecclesiastica»; vd. anche HOUBEN, *Acerenza*, p. 26: «Il suo nome, Arnaldo, dimostra che egli sicuramente non era originario dell'Italia meridionale. Egli è documentato spesso al seguito di Roberto il Guiscardo, di Ruggero Borsa e di Boemondo, era quindi un uomo di fiducia dei nuovi dominatori normanni». Nessuna indicazione in MÉNAGER, *Inventaire*.

³⁰⁴ KAMP, *Vescovi e diocesi*. Sulla concessione del privilegio arcivescovile ad Acerenza, cf. HOUBEN, *Il privilegio*.

³⁰⁵ AMATO, *Storia*, p. 96; CMC, p. 300.

³⁰⁶ AMATO, *Storia*, pp. 97-98; CMC, p. 301.

come strumento politico-ecclesiastico di rivendicazione antibizantina e normanno-romana.

Tracce documentarie del legame tra la metropoli acheruntina e la contea di Aversa le ritroviamo in due diplomi³⁰⁷. In un documento del 1083, infatti, leggiamo che Arnaldo concesse al monastero benedettino di S. Lorenzo di Aversa la chiesa di S. Angelo di Frassineto³⁰⁸ (località della diocesi di Gravina in Puglia³⁰⁹, suffraganea di Acerenza), assieme alle sue due dipendenze di S. Donato e di S. Giacomo: «nos divina gratia in acherontina ecclesia constitutus vobis et sancto Laurentio de aversa monachis videlicet Hugoni priori [...] et Roggerio bona vita atque pia religione notis vestrisque successoribus similem vitam ducentibus pro vite sustentatione concedimus ecclesiam sancti Angeli de Frassineto cum pertinentiis suis, et ecclesiam sancti Donati de silva [...] et ecclesiam sancti Iacobi similiter ut habeatis potestatem eas ordinandi gubernandi atque quiete tenendi», stabilendo «pro pensione» che il monastero avrebbe dovuto corrispondere alla Chiesa acheruntina, «ad eius illuminationem», ogni anno nella festa di s. Martino «tres salmas olei constantes viginti et uno starorum ad mensuram Botentinam».

Nel secondo documento, datato 1093, invece, il conte Goffredo di Conversano riottiene dai monaci di S. Lorenzo di Aversa, dopo che era stata loro precedentemente concessa per volontà dello stesso Goffredo, di sua moglie e di Arnaldo, la chiesa di S. Maria di Juso ad Irsina³¹⁰, offrendo loro «in cambium» il monastero privato di S. Nicola³¹¹, sito nella diocesi di Monopoli, «cum omnibus pertinentiis suis intus et foris, in mari et in terra, stabile scilicet et mobile, [...] ad faciendum omnes utilitates eiusdem ecclesiae sancti Laurentii». Goffredo, dopo aver ricevuto l'assenso «urbani papae

³⁰⁷ *RNAM*, V, pp. 104-105 (doc. 438), 185-186 (doc. 470). Il primo documento è preso in esame anche in *IP*, IX, pp. 456-457, che rettifica la data del 1084 riportata nell'edizione, correggendola in 1083. Specie riguardo al documento del 1093 vd. JANORA, *Memorie*, pp. 64-65; *Archivi e reti monastiche*, partic. HOUBEN, *Il monachesimo nel Materano*, pp. 32-34 e PANARELLI, *Monaci e priori della Chaise-Dieu*, p. 61.

³⁰⁸ Definendola come monastero, un documento del 1092 riporta che fu donata a S. Lorenzo da Roberto il Guiscardo: cf. *Monasticon*, p. 61.

³⁰⁹ Su questo centro vd. DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*; JANORA, *Il feudo*; NARDONE ET AL., *Notizie storiche sulla città di Gravina*; ZABBIA, *Notai*; DELLE DONNE, *Austerità*.

³¹⁰ *Monasticon*, pp. 184-185. Sul priorato basilicatense della Chaise-Dieu vd. JANORA, *Il feudo*; JANORA, *Il vescovato*; JANORA, *Memorie* e soprattutto il più recente e puntuale *Archivi e reti monastiche*. Sul fondatore dei casadeiani in partic. vd. ANDENNA, *Roberto di Turlande*. Vd. anche DE CRISTOFARO, *L'Archivio vescovile*.

³¹¹ VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina*, pp. 206-207.

Romanae sedis» e del monastero di S. Lorenzo ritorna così nel pieno possesso della chiesa di S. Maria (elevandola dunque da priorato dipendente ad abbazia autonoma), non senza guadagno, però, dei monaci aversani, che evitarono così pure di essere coinvolti nelle spinose vicende della Chiesa di Montepeloso. Nel 1123, infatti, Callisto II rese di nuovo indipendente da Tricarico l'abbazia (dopo che Arnaldo aveva illecitamente unito le due sedi), probabilmente rendendo *immediate subiecta* Montepeloso³¹² e stabilendo che l'abate di S. Maria di Juso avrebbe dovuto de iure essere anche vescovo, e di conseguenza eletto dal capitolo abbaziale e da clero e popolo diocesani³¹³; questa soluzione, del resto, pur insolita per il contesto del Mezzogiorno, non era unica³¹⁴. La situazione però non durò più di un decennio, venendo rasa al suolo la città da Ruggero II nel 1133³¹⁵, con la conseguente ricostituzione dell'abbazia, che venne declassata a priorato e affidata alla congregazione alverniate della Chaise-Dieu, fondata nel 1048 da Roberto di Turlande. L'affidamento alla casa religiosa d'oltralpe sarebbe avvenuto probabilmente poco dopo il 1139³¹⁶, e fino al 1370 la situazione rimase invariata, pur tra numerosi momenti di crisi (specie nel XIII secolo), generatisi dalle tensioni legate alla gestione del considerevole patrimonio nelle mani dei priori pelusini: proprio nel 1370 gli abitanti dell'attuale Irsina, spalleggiati dal duca di Andria Francesco I del Balzo (coinvolto in una lunga vertenza contro l'arcivescovo di Acerenza, a cui spettavano una parte dei proventi di Montepeloso), assaltarono, devastarono e saccheggiarono S. Maria di Juso, prendendo in ostaggio il priore Giovanni di Baloy, rifugiatisi in Irsi; la vicenda si concluse sei anni più tardi, con un pentimento formale del duca, ma, di fatto, con un arretramento delle prerogative della casa madre alverniate, che fu privata del potere di nomina dei priori, avvocato a sé da papa. Nel 1451, infine, il duca Francesco II ottenne il ripristino della diocesi, che sarà totalmente indipendente da quella di Andria solo nel 1479³¹⁷.

³¹² HOUBEN, *Acerenza*, p. 26.

³¹³ PANARELLI, *Monaci e priori della Chaise-Dieu*, pp. 63-64.

³¹⁴ HOUBEN, *Il monachesimo benedettino*, p. 99.

³¹⁵ FALCONE, *Chronicon*, pp. 152-155 (trad. di D'Angelo): «quindi, spostatosi, non ancor sazio di sangue umano [*scil.* Ruggero II], pose l'assedio a Montepeloso, dove si trovavano i coraggiosi e combattivi Tancredi di Conversano e Ruggero di Pleuto. [...] E senza perdere altro tempo mise letteralmente a ferro e fuoco la stessa città di Montepeloso, e i monasteri, e gli uomini, e le donne e tutti quanti gli abitanti con i loro figli».

³¹⁶ PANARELLI, *Monaci e priori della Chaise-Dieu*, p. 67.

³¹⁷ PANARELLI, *Monaci e priori della Chaise-Dieu*, pp. 77-80.

Il monastero aversano di S. Lorenzo³¹⁸ era uno dei più ricchi e potenti dell'Italia meridionale, come sottolinea Paul Fridolin Kehr³¹⁹, potendo godere di numerose concessioni. I suoi monaci avevano probabilmente fatta propria la tradizione liturgica relativa a Canio, recuperandola dalla vicina sede di Atella, ormai totalmente assorbita da Aversa grazie al ruolo centrale che la città assunse dopo l'instaurazione del comitato dei Drengot. Appare plausibile dunque che i monaci ricambiarono la generosità di Arnaldo redigendo direttamente, ad Acerenza, o comunque commissionando una versione della *PC* (cioè la A1) tutta orientata all'accrescimento del prestigio della sede acheruntina, aggiungendo in appendice la vicenda della traslazione. Il nostro metropolita aveva tutto l'interesse a retrodatare la colonizzazione culturale di Canio all'VIII secolo, solo apparentemente sminuendo la sua carica nel preferire il ruolo di *inventor* a quello di *translator*, lasciato invece al più lontano e quasi mitico vescovo Leone. La centralità della recente metropoli basilicatense, dunque, non poteva che uscirne rafforzata, arricchita com'era da un culto che si riuscì a far passare come già plurisecolare agli occhi dei contemporanei, perlomeno a livello popolare; certamente non si sarebbe sortito lo stesso effetto nel caso si fosse cristallizzata la tradizione di una *translatio* recente, come abbiamo validi motivi di sospettare che effettivamente avvenne. La traslazione difficilmente avvenne nel 799, anche perché, tra l'altro, l'agiografo di P (X secolo), parla del luogo dove le spoglie di Canio risiedono ancora e dove si producono ancora miracoli. L'unico punto insoluto rimane la precisa collocazione cronologica della traslazione, che Vuolo limita agli anni immediatamente precedenti il 1080. A questo proposito costituisce un difetto di plausibilità il fatto che, solo pochissimi anni dopo la sua *translatio*, sia stato possibile effettuare una *inventio* in piena regola dei resti del santo³²⁰, ma i dubbi sollevati da questa obiezione sono fugabili considerando la problematicità

³¹⁸ VUOLO, *Monasticon. Campania*, pp. 10*-13*.

³¹⁹ *IP*, VIII, pp. 287-294, partic. p. 290, n. 3, dove si analizza il doc. 470 di cui abbiamo detto sopra.

³²⁰ Per completezza, si tenga comunque presente che secondo la tradizione acheruntina il corpo del santo sarebbe «sub altari maiori dictae metropolitanae ecclesiae, fundatae sub titulo eiusdem S. Canionis» (*AASS Maii*, V, p. 27), precisamente nella «cryptam seu subconfessionem», nella quale vi erano tre altari, «in quorum medio iacere dicunt corpus divi Canionis ibi reconditum a Leone laudatissimo eius urbis episcopo, anno Domini 799» (*IS*, VII, col. 8). Recentemente è stato promosso uno studio archeometrico sulle reliquie custodite nell'altare dei confessori della cripta del duomo salernitano, i cui risultati saranno divulgati durante un convegno che si terrà ad Acerenza nella primavera 2023, dove si discuterà lo stato dell'arte sui resti santi di Canio, anche dal punto di vista storico-documentario.

dell'edizione di Lupo³²¹: che ci si trovi in presenza di una interpolazione o corruzione nella trasmissione del testo?

Riassumendo, il culto di Canio, già diffuso in Campania nel periodo tardoantico, dopo un primo recupero napoletano, subì una seconda rivitalizzazione lucana nell'XI secolo, ad opera dell'arcivescovo Arnaldo e della nuova classe dirigente normanna: il legame tra Acerenza e Atella risulta chiaro alla luce delle vicende riguardanti la romanizzazione dell'assetto ecclesiastico del Mezzogiorno, dove lo spirito della riforma mostrò la sua forza anche sul terreno culturale e agiografico proprio attraverso l'operazione dell'*inventio* delle reliquie del santo africano, e del recupero della magra tradizione legata a questo "martire" del III secolo. L'anonima *translatio*, dunque, molto probabilmente composta *ad hoc* dai monaci aversani, non sarebbe che un'altra traccia del progetto politico-ecclesiastico di Arnaldo e la tradizione culturale successiva testimonia il successo di questa operazione. Lo stesso Arnaldo in un documento del 1097 indirizzato al vescovo di Tricarico Librando³²², fa ricorso a questa formula: «si vero aliquis temerario ausu huius nostri privilegii violator, auctoritate apostolica Petri et Pauli, nec non militis Christi Laverii, simulque Canionis sciat se innodatum vinculo excommunicationis quousque Deo, et tuae fraternitati dignos poenitentiae fructus praesentaverit»³²³. Questo documento, però, edito da Zavarroni, è perlomeno di dubbia autenticità, motivo per cui è da accettare con riserva l'anatematismo finale in cui si menzionano i santi Canio e Laverio come patroni della chiesa acheruntina. Comunque, nei secoli successivi, la devozione al santo è ben viva, come attestato da Ughelli e dai Bollandisti³²⁴ riguardo al fenomeno del bastone mobile e della manna, miracoli descritti nelle fonti notarili di età moderna³²⁵ e fortemente sentiti fino al giorno d'oggi. Per tutti, basti la testimonianza di Ughelli: «eius translationis festus dies celebratur 11 Martii, festivitatis vero 15 Maii; in qua die, quod mirum est dictu, ex lapideo loculo liquor

³²¹ Cf. D'ANGELO, *Storiografi e cronologi*, partic. pp. 198-215.

³²² Cf. RUSSO, *Vicende della diocesi e dei vescovi di Tricarico*.

³²³ ZAVARRONI, *Note*, p. 19. DI MEO, *Annali*, IX, pp. 23-24, riferisce l'accusa di falsità sul documento, oggetto, assieme ad altri, della ben nota diatriba legale, un vero e proprio *bellum diplomaticum*, del vescovo Zavarroni, riassunta da BRÜHL, *Diplomi*, pp. 185-187.

³²⁴ *IS*, VII, coll. 8-9; *AASS Maii*, VI, pp. 27, 35, qui p. 35: «Idem novissime nobis confirmat archidiaconus Nicolaus Palma, appellatque Miraculum continuum: et distinctius ipsum describens ait, foramen praedictum duos digitos simul ad tactum intermissos recipere, et esse in dextro latere capsae: quod autem tangi et conspici modo possit, modo nequeat, inde fieri; quia subindex proxime ad foramen se admovet, subinde retroactum et in medio aere suspensum manet».

³²⁵ GRILLO, *San Canio San Laviero*, pp. 30-38, ma soprattutto VERRASTRO, *Il miracolo del bastone*.

pretiosus manare solet dulcis et omnibus infirmitatibus salutaris. Prope sacrarium visitur locus, ubi asservatur simulacrum eiusdem sancti in altari compaginato ex candido marmore, vacuo tamen: in eo asservatur pastorale pedum martyris quod per foramen conspicitur, et tangitur; aliquando vero per menses multos nec apparet, nec tangi potest; quod ferunt cum accidit flagellum, iram divinam haud longius abesse».

Il culto di Canio continuò inoltre anche ad Atella e a Calitri, dove una leggenda tarda vuole che, durante la traslazione, essendosi fermato il corteo del vescovo Leone, la popolazione calitrana, stupita del miracoloso suono di campane udentesi sul posto, chiede ed ottiene da Leone un dito del santo³²⁶. Sul culto di Canio in Italia settentrionale, infine, abbiamo un paio di testimoni manoscritti a cui accenneremo brevemente nel prossimo paragrafo.

II.2 Laverio

San Laverio, o Laviero, secondo la pronuncia popolare, fu martirizzato a Grumento nel IV secolo, sotto Costantino³²⁷: egli è il patrono secondario, assieme a san Mariano, di Acerenza e di tutta la sua diocesi³²⁸, motivo per cui, pur non essendo mai stato l'episcopato grumentino-marsicano suffraganeo di quello acheruntino (anche se il *Latinianon* rientrava, in età altomedievale, nel suo ambito giurisdizionale³²⁹), abbiamo deciso di includere questo santo nel nostro studio. La chiesa a lui informalmente dedicata

³²⁶ ACOCELLA, *Storia di Calitri*, pp. 30-31, da considerare con cautela in quanto facente leva solo sulla tradizione orale e toponomastica locale: «e una tradizione, assai diffusa nel popolo, ha tramandato per lungo ordine di secoli fino a noi che una pia comitiva, trasportando il corpo del santo vescovo Canio da Atella della Campania ad Acerenza, e compiendo il viaggio a piccole tappe [...], passasse per Calitri, dove si fermò attratta dal suono festoso ed ininterrotto delle campane. La comunità religiosa di Calitri, scorgendo in quel suono spontaneo un segno di rivelazione, volle scegliersi a patrono il santo vescovo, di cui, a conferma di così prodigioso avvenimento, ritenne la falange d'un dito [...]. A conferma di tale passaggio avanza un importante particolare della stessa tradizione, che ha un riscontro nella toponomastica locale [...]. La tradizione, adunque, dice che la comitiva dell'arciv. [sic] Leone si fermò in vista del paese, in contrada *Limunti*, poggiando l'urna contenente il corpo santo su di una grossa pietra bianca, mentre le campane di Calitri suonavano a festa: la grossa pietra bianca da allora prese il nome assai significativo [...] di Pietra di S. Canio. Un semplice nome, eppure quanto valore di fonte storica in esso si racchiude!».

³²⁷ BHL 4801; BS, VII, 1133-1134; CAMPIONE, *La Basilicata*, pp. 157-159; FONSECA, *L'agiografia di San Laverio*.

³²⁸ GRILLO, *San Canio San Laviero*, p. 171.

³²⁹ DE ANGELIS, *Introduzione*, p. 15.

nella capitale metropolitana è attualmente quella detta del Purgatorio o dell'Addolorata, risalente, almeno nell'apparato decorativo, al XVIII secolo. Fino agli anni '30 del Novecento, di fronte alla cattedrale³³⁰, esisteva però un'altra chiesa del santo, probabilmente a croce greca³³¹ e costruita presumibilmente nel IX secolo, in occasione della traslazione delle reliquie da Grumento³³².

Alle cc. 1r-67v del *Liber Capituli* della cattedrale di Acerenza³³³, la cui prima stesura è databile attorno alla metà del XIV secolo, troviamo un martirologio³³⁴. Il codice pergameneo, acefalo, vergato prevalentemente in scrittura *textualis libraria*, e in parte umanistica, fu compilato da più mani, le più recenti delle quali sono ascrivibili al XVI

³³⁰ *Visita Saraceno (Inv.)*, p. pp. 64-68: attesta che nel 1543, davanti alla porta della cattedrale di Acerenza, c'è una chiesa di S. Laverio, sede di una confraternita, ma di proprietà del capitolo; la stessa notizia, depauperata però dell'elenco dettagliato dei beni, è pubblicata in *Visita Saraceno*, pp. 36-37. Vd. anche CAMPIONE, *La Basilicata*, p. 159; *La cattedrale di Acerenza*, p. 67.

³³¹ VENDITTI, *Architettura bizantina*, II, p. 878. GRILLO, *San Canio San Laviero*, p. 171. Più di qualche equivoco è sorto sull'esistenza e collocazione delle due chiese laveriane ad Acerenza (si pensi a quanto riportato sul sito BeWeb). CAPPELLI, *Aspetti e problemi*, p. 290, nel 1962 parla di una chiesetta, descrivendola «di esigue dimensioni, detta di S. Laviero, ad Acerenza: costruzione, questa, a pianta quadrata con quattro sostegni centrali sui quali si incardina tutto un sistema di volte a botte ed a crociera, rispettivamente sulle navatine laterali e su quella centrale». Stando a quanto riportato già da Venditti e ribadito da Belli D'Elia, la chiesa prospiciente la cattedrale fu atterrata dopo il terremoto del 1930, motivo per cui, scrivendo Cappelli nel 1962, logica vuole che non potesse altro che riferirsi, dato che sembra parlare di un edificio ancora esistente sotto i suoi occhi, alla chiesetta del Purgatorio, ma potrebbe, in realtà, aver semplicemente riportato notizie superate. Questa considerazione, che proponiamo con estrema circospezione, deriva dalla difficoltà di credere che l'attuale chiesa del Purgatorio sia quella descritta da Cappelli, e ciò tralasciando la sua *facies* visibile settecentesca: l'edificio, infatti, è incastonato e contiguo alle basse abitazioni del centro storico, dal ché risulta arduo immaginare ivi l'esistenza, precedentemente all'intervento di epoca moderna, di un edificio in stile bizantino. Si consideri, inoltre, il fatto che Venditti stesso afferma espressamente che la chiesa non esisteva più ai suoi tempi (la sua opera è del 1967), in quanto «sconsacrata, è stata vandalicamente demolita dai privati che la possedevano». Dunque, in conclusione, Cappelli fa riferimento alla stessa chiesa di S. Laverio di cui dà notizia la visita Saraceno, e così pure Venditti. Dalla molto più recente chiesetta detta del Purgatorio, che attualmente ospita la confraternita di S. Laverio e dell'Addolorata, invece, non possiamo trarre nulla di significativo per quel che riguarda la nostra ricerca: a un primo sguardo, tra l'altro, non vi abbiamo trovato menzione nemmeno nella visita pastorale Antinori (1754-1758), ASDAc, *Visite pastorali* 9, Busta 9, fasc. 473, 485, come invece accennato dalla vulgata locale, ma una lettura più approfondita potrebbe forse rivelare di più.

³³² *IS*, VII, col. 9: «in hac vero Acheruntina civitate asservatur etiam pars corporis s. Laverii martyris [...]; quo tamen in loco, qua in ecclesia sit, adhuc incompertum, licet acta b. martyris asserant recondita fuisse in ecclesia B. Joannis Baptistae; creditur tamen in ecclesia vetustissima, quae hodie B. Laverii dicitur, olim eidem Praecursori dicata, a supra memorato Leone episcopo recondita esse».

³³³ L'edizione di Restaino interessa solo le cc. 71r-83r³³³, cioè quelle contenenti il calendario-obituario del clero cattedrale acheruntino, vd. RESTAINO, *Cattedrale e società*, pp. 119-159. Su Acerenza e la sua cattedrale cf. FONSECA, *Matrix ecclesia e civitas*; vd in generale MARTIN, *Cathédrale et cité*. Vd. anche, pur con cautela, VOSA, *Chiesa metropolitana*; GIGANTI ET AL., *La cattedrale di Acerenza*; MUSCIO, *Acerenza*; PEDIO, *Acerenza*.

³³⁴ RESTAINO, *Cattedrale e società*, p. 33.

secolo³³⁵. A proposito dell'antica chiesa laveriana sunnominata, in questo codice è rimasta traccia della festa annuale della sua dedicazione, fissata all'8 aprile, assieme ad un anno, il 1393, quando si presume, ma nessun'altra informazione ci è giunta a supporto, che sia stata dedicata: «VI idus Aprilis [...] Dedicacio Santi Laverii anno Domini millesimoCCCLXXXIII»³³⁶. Nel manoscritto, sia questa che alcune altre aggiunte³³⁷, sono abbastanza tarde³³⁸, motivo per cui la notizia di questa dedicazione non è certamente del XIV secolo, ma seriore. Nonostante ciò, non possiamo dubitare del fatto che alla fine del XIV secolo esistesse il culto del martire grumentino ad Acerenza.

Riguardo alla data della festività, la *passio* di Laverio indica il 17 novembre come giorno del martirio³³⁹, ma l'indicazione della *BHL*, dall'inizio del Novecento in poi, ha fatto sì che si generasse un equivoco destinato a durare e a rafforzarsi per via della voce nella *BS* e, più recentemente, grazie alla nuova edizione del *Martyrologium Romanum* nel 2001: in nessuna fonte, infatti, si fa riferimento alla data del 27 novembre, attualmente ritenuta quella propria del natale del santo. Le interpretazioni sulle cause di questa mutazione potrebbero essere molteplici³⁴⁰.

³³⁵ RESTAINO, *Cattedrale e società*, pp. 35-39.

³³⁶ ASDAc, *Liber Capituli*, c. 14r.

³³⁷ Lo stesso codice manoscritto testimonia di altre ricorrenze del proprio liturgico acheruntino, e vale la pena riportarne alcune: ASDAc, *Liber Capituli*, c. 9r: «V idus Martii [...] Eodem die translacio santi Canionis de Atella Campaniae ad civitatem Acherontinam»; c. 14r: «VI idus Aprilis [...] Dedicacio Santi Laverii anno Domini millesimoCCCLXXXIII»; c. 21r «III idus Maii [...] Dedicacio methropolitane ecclesie Santi Canionis»; c. 23v: «VIII kalendas Iunii [...] Tali eodem die passio santi Canionis episcopi et martyris»; c. 31v: «IV nonas Iulii [...] Tali die dedicacio altaris santi Mariani»; c. 46r: «IV Idus Septembris [...] Eodem die translacio santi Mariani»; c. 48v: «IX kalendas Octobris [...] Tali die dedicacio Sante Marie de Bancia»; c. 56r: «III kalendas Novembris [...] Eodem die santi Gerardi episcopi et confessoris»; c. 60r: «XV kalendas Decembris [...] Eodem die santi Laverii martyris». Queste aggiunte furono già notate dal canonico acheruntino Giuseppe Gilio, che nel Novecento descrisse il codice medievale, in tre quadernetti manoscritti tutti recanti il titolo *Di Acerenza e sua Ch. Metropolitana. Note ed Appunti da vari ms. e stampe. Memoria di antiche deliberazioni del Capitolo Metropolitano. Memorie sul Seminario*, vd. RESTAINO, *Cattedrale e società*, p. 45.

³³⁸ RESTAINO, *Cattedrale e società*, pp. 37-39.

³³⁹ *IS*, VII, col. 494.

³⁴⁰ Ne proponiamo solo una, a titolo di esempio, DE MONTE, *S. Laverio*, p. 64: «differenza che potrebbe aver avuto origine da qualche traslazione e cose del genere o, più facilmente, da una errata lettura o trascrizione della datazione latina della “passione”: “V kalendas decembris” (= 27 novembre) invece dell’esatto “XV kalendas Decembris” (= 17 novembre), semplice omissione della lettera X che comporta la posticipazione dei dieci giorni».

Ancora oggi la ricorrenza del martire è molto sentita ad Acerenza³⁴¹ (e fino primi decenni del Novecento era celebrato in tutta la metropoli acheruntina³⁴²), Tito, Teggiano, Grumento Nova³⁴³ (che fino al 1932 portava il nome di Saponara di Grumento e dove si teneva una fiera in onore del santo proprio il 17 novembre³⁴⁴) e Laurignano³⁴⁵, in Calabria: in tutte queste località, dov'è patrono, si celebra anche una festa liturgica del santo, principalmente il 17 novembre, ma anche in altre date (ad esempio il 7 settembre a Tito³⁴⁶ e il 17 dicembre a Teggiano, assieme al patrono Cono). Fino alle riforme novecentesche Laverio era festeggiato anche a Venosa e Tricarico³⁴⁷, e in alcune altre località³⁴⁸.

Il suo culto, tra l'altro, potrebbe essere stato conosciuto anche in Veneto, soprattutto nell'ambiente padovano e veronese, sulla scorta di due manoscritti bassomedievali. Facciamo riferimento ai codici della Biblioteca Nazionale di Parigi, *Paris. Lat. 1280* e *1281*, dei secoli XIII-XIV: essi sono due breviari francescani prodotti in ambiente meridionale pugliese e poi arricchiti in Italia settentrionale, ma passati prima nell'ambito della metropoli acheruntina (probabilmente sono stati utilizzati nel convento di Santa

³⁴¹ Dove abbiamo l'attestazione del già citato martirologio del *Liber Capituli*, che ne colloca la festa al 17 novembre a c. 60r.

³⁴² *BS*, VII, coll. 1333-1334.

³⁴³ PECORONE, *Memorie*, p. 57: a Saponara si celebra la festa di Laverio il 17 novembre «con pubblica fiera: e nella Collegiata conservasi una lapide, su della quale fu martirizzato il santo, che a fortuna fu scoperta dall'acque del fiume Sciaura, per rivelazione, che anche dicono averne avuta un uom da bene, e che più ampiamente vedrassi dalla *Vita* del medesimo santo, scritta da Roberto della Romana prete di Saponara».

³⁴⁴ FALASCA, *La vita di san Laverio*, pp. 47-49.

³⁴⁵ DE MONTE, *S. Laverio*, pp. 32-33, sostiene la sostanziale identità tra il sant'Oliverio festeggiato a Laurignano il 17 novembre e san Laverio di Grumento, proponendo delle convincenti argomentazioni basate, anche, su fonti documentarie vaticane dei secoli XV e XVI; DE MONTE, *S. Laverio*, p. 65: «che poi il martire sia morto davvero il 17 o il 27 del mese di novembre, questo è un altro problema. Dato importante era stabilire il parallelismo cronologico tra il giorno celebrativo della festa in Laurignano e la data della morte indicata nella "*Passione*", al fine di dimostrare che s. Oliverio di Laurignano altri non è che s. Laverio martire grumentino tanto venerato in Lucania».

³⁴⁶ LAURENZANA, *Tito*, p. 117.

³⁴⁷ RACIOPPI, *L'agiografia*, p. 22.

³⁴⁸ Come Ripacandida (RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 22-23), San Marco Argentano, Satriano, Armento, Spinoso, Viggiano, Missanello, Genzano (SOGLIANI, *San Laverio*, p. 131) e Marsico: in questi luoghi al giorno d'oggi non si svolge più alcuna festa civile o religiosa, ma è comunque presente una certa devozione al santo, vd. DE MONTE, *S. Laverio*, pp. 37, 59-62. In particolare, sul culto laveriano a San Marco Argentano, abbiamo delle copie interpolate tardomedievali di due diplomi del 1065 e del 1141/1142 che attestano toponimi relativi alla chiesa di San Laverio, assenti nei documenti originali, vd. *Carte latine di abbazie calabresi*, pp. 6-13, 37-38.

Maria Annunziata, a Genzano³⁴⁹), teste l’inserimento, nei loro calendari, delle feste dei santi Canio (entrambi i manoscritti) e Laverio (solo il *Paris. Lat. 1281*)³⁵⁰.

II.2.1 I GL

La fonte principale su san Laverio è una *passio*, i *GL*³⁵¹, scritta, stando all’ultima riga del testo stesso, nel 1162 dal diacono *Robertus de Romana*³⁵². Essa è divisa in 13 paragrafi³⁵³. L’edizione principale citata nel corso dei secoli, pur solcata da numerose sviste³⁵⁴, è quella di Ughelli³⁵⁵ (che afferma di trarre da un manoscritto pergameneo a suo tempo ancora esistente in Saponara³⁵⁶), ripresa da Pecorone³⁵⁷, Macchiaroli³⁵⁸ e Racioppi³⁵⁹. Recentemente, Falasca ha approntato una nuova edizione del testo, nella sostanza sovrapponibile al testo di Ughelli, basandosi sul manoscritto *Barb. Lat. 3207* della BAV, affiancando il testo con una traduzione italiana³⁶⁰. A proposito di volgarizzamenti, poi, il primo di cui abbiamo notizia è quello del 1597 ad opera di Della Rotonda³⁶¹, il cui volume, però, è attualmente irreperibile, ma del quale conosciamo l’esistenza tramite il dottor Ramaglia³⁶², ampiamente utilizzato da Racioppi³⁶³. Una

³⁴⁹ Per le cui pergamene superstiti vd. VERRASTRO, *Tre nuove pergamene*.

³⁵⁰ Vd. RESTAINO, *Santi acheruntini*.

³⁵¹ *IS*, VII, coll. 9, 24, 486, con i *GL* alle coll. 488-496; *BHL* 4801; PECORONE, *Memorie*; MACCHIAROLI, *Diano*; RACIOPPI, *L’agiografia*; FALASCA, *La vita di san Laverio*; D’ANGELO, *La letteratura*, p. 82.

³⁵² *Repertorium*, X.1-2, p. 163; CHEVALIER, II, col. 4005.

³⁵³ Vd. *GL (Falasca)*.

³⁵⁴ FALASCA, *La vita di san Laverio*, p.13.

³⁵⁵ *IS*, VII, coll. 488-496.

³⁵⁶ *IS*, VII, col. 488.

³⁵⁷ *GL (Pecorone-Fabris)*: l’edizione originale dell’abate e musicista della Cappella Reale di Napoli, di origine saponarese, è del 1729, ma è stata emendata nel 2017 da Fabris, sulle indicazioni di Panarelli. Pecorone, comunque, omette la firma-colophon del diacono Roberto.

³⁵⁸ MACCHIAROLI, *Diano*, pp. 233-247.

³⁵⁹ RACIOPPI, *L’agiografia*, pp. 109-121.

³⁶⁰ *GL (Falasca)*.

³⁶¹ DELLA ROTONDA, *Historia*. RACIOPPI, *L’agiografia*, pp. 3-4: «questa stampa del Bruno è traduzione del testo latino a noi noto; e l’aveva tratta “da un antichissimo libro latino scritto a penna che oggidì (egli dice) si trova in potere di don Camillo Cotino, arciprete della Saponara”. Il quale fu capo della chiesa saponarese dal 1584 al 1604 in cui morì; ed ebbe parte precipua ai famosi litigi tra la sua Chiesa e la curia di Marsico». FALASCA, *La vita di san Laverio*, p. 10: «questo Flavio Bruno era un letterato napoletano, oriundo di Posillipo, che soggiornava nel castello Sanseverino di Saponara dell’allora feudatario Ferrante Sanseverino, marito della famosa contessa Isabella Gesualdo di Venosa».

³⁶² RAMAGLIA, pp. 63, 335, 337.

³⁶³ RACIOPPI, *L’agiografia*, pp. 3-4.

traduzione recente è, infine, quella di De Monte, in appendice al suo lavoro sulla diffusione del culto laveriano in Calabria³⁶⁴.

Riguardo alla tradizione del testo, Racioppi ha puntualmente riassunto le sue tappe fondamentali: «dei manoscritti di questa leggenda uno era, nel secolo XVII, presso il celebre erudito napoletano Bartolomeo Chioccarelli; ove ne prese nota Luca Olstenio [...]. Un altro era in potere di quell'Amato Danio, che, nato a Saponara nel 1619 [...] e lui morto nel 1705, venne a mano del nipote di lui Carlo Danio [...]. Un terzo manoscritto è ricordato dal barone Antonini, storico della Lucania, come esistente presso l'avvocato Francesco Potenza di Tito. Egli lo dice "di antichissimo carattere"; e dal breve estratto che ne pubblica, è lecito inferire che il manoscritto di Tito fosse conforme al testo già stampato dall'Ughelli. È probabile che tutti questi manoscritti derivassero da un primitivo codice della Saponara; ma questa antica fonte più non esiste. Esiste invece un più recente manoscritto della leggenda; però ricopiato di terza mano nel passato secolo [...]. In fondo alla sua opera il buon dottore ricopia il testo latino della leggenda laveriana; e dice che questa "è trascritta dal suo originale (?) in pergamena che si conserva presso del riferito don Carlo Danio; il quale si è compiaciuto di dare a me la copia scritta di suo carattere, per essere più corretta di quella stampata da Ferdinando Ughelli e dal rev. Con Bonifacio Pecorone ossia Petrone nel 1729" [...]. Ma, per verità, resta dubbio per me, se le migliori lezioni della copia-Ramaglia siano veramente del manoscritto che esso dice "originale in pergamena"», o non siano piuttosto emendazioni autonome di quel Carlo Danio, nominato di sopra»³⁶⁵.

Esistevano quindi tre copie manoscritte latine dei *GL*, una di Danio, una di Chioccarelli e una dell'avvocato Potenza. Dalla copia Danio hanno sicuramente tratto Bruno e Ramaglia³⁶⁶, forse Ughelli. In ogni caso, è probabile che in realtà tutte le copie siano state tratte dal manoscritto Danio, il quale doveva essere un apografo vicino all'originale, se non addirittura l'archetipo tardomedievale. Ciò che Racioppi non sapeva è che nella BAV era ed è custodito il manoscritto *Barb. Lat. 3207*; la copia dei *GL* in esso contenuta è molto probabilmente quella inviata dall'arciprete Danio a Ughelli: «il Racioppi afferma che tutti e tre i codici sopra menzionati potrebbero essere derivazione diretta da un primitivo codice della Saponara non più esistente. Egli però ignorava, in

³⁶⁴ DE MONTE, *S. Laverio*, pp. 81-94.

³⁶⁵ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 4-6.

³⁶⁶ RAMAGLIA, p. 342.

quanto non era così facile alla sua epoca accedere agli archivi vaticani, che esiste presso tali archivi una copia della agiografia di s. Laverio che è l'unica filiazione diretta del primitivo codice della Saponara. Il catalogo di Albertus Poncelet [...] riporta l'indicazione del *Codex Barberinianus 3207, n°5* (Fol. 65-73, *olim* 434-442) che contiene il manoscritto dal titolo *Vita Sancti Laverii martiris* [...]. Il manoscritto è la copia di prima mano dell'originale della vita del santo inviata a Ferdinando Ughelli dall'arciprete di Saponara Giovan Francesco Danio. Era stata trascritta (su espresso invito dell'arciprete) dal notaio saponariense Marco de Giannone (la famiglia Giannone è una famiglia nobile di Saponara che ha dato al Comune notai, abati e preti) il quale dichiarava in calce di averla attinta direttamente “a quondam libro in pergameno manuscripto qui consevatur in archivio collegiatae ecclesiae Sancti Antonini civitatis Saponariae”. Questa dunque è la copia più antica del manoscritto originale una volta custodito presso la Chiesa Collegiata di Saponara [...]. Difatti Giovan Francesco Danio fu arciprete di Saponara dal 1627 al 1655 e quindi prima che Ughelli pubblicasse *Italia sacra*»³⁶⁷.

L'unica trascrizione dei *GL* che sarebbe stata tratta direttamente dall'archetipo tardomedievale o da un suo apografo era quella del manoscritto Ramaglia, non presente però nell'unica versione che attualmente abbiamo dell'opera dell'erudito saponarese³⁶⁸, che è una copia di terza mano di proprietà di Racioppi³⁶⁹.

Al fine di analizzare a fondo la nostra fonte, ripercorriamo ora i punti salienti, utilizzando per comodità degli estratti dalla traduzione di Falasca e dal testo latino di

³⁶⁷ FALASCA, *La vita di san Laverio*, pp. 10-11. Da notare il colophon finale del notaio trascrittore, *GL* (Falasca), p. 77 (§ 13): «fu estratta copia manoscritta da me infrascritto Notaio dall'antico libro in pergamena manoscritto che si conserva nell'archivio della chiesa collegiata di Sant'Antonino della città di Saponara, a me consegnato a suo piacimento dal molto Illustre e reverendissimo signore don Giovanni Francesco de Danio arciprete mitrato e ordinario della predetta città saponariense [...]. In fede io notaio Marco de Giannone della stessa città qui il mio vero e consueto sigillo apposi».

³⁶⁸ FALASCA, *La vita di san Laverio*, p. 12: «tutte le altre copie della vita del Santo sono sicuramente derivate dal testo dell'Ughelli fatta eccezione per quella del Ramaglia».

³⁶⁹ RAMAGLIA, p. XI: «l'unica copia oggi esistente del manoscritto del dottore in legge saponariense Niccolò Ramaglia, vissuto agli inizi del 1700, trovasi nella Biblioteca municipale di Moliterno. Essa è inventariata ma non catalogata. Fa parte del fondo librario che lo storico moliternese Giacomo Racioppi, alla sua morte, lasciò in eredità al comune [...]; è una copia che noi riteniamo addirittura di terza mano, tante sono le omissioni e gli errori che lo caratterizzano. Il manoscritto di Niccolò Ramaglia, doveva essere senz'altro di migliore qualità. Iniziato dall'autore nel 1736 fu terminato nel 1742, come si arguisce da alcuni argomenti trattati negli ultimi capitoli del lavoro, che riguardano proprio quest'ultimo anno».

Pecorone. Il testo si apre con un prologo in cui il compilatore dichiara, secondo i *topoi* retorici classici dell'agiografia, i suoi intenti: «per la lode di Dio e di nostro Signore Gesù Cristo, ci premureremo di raccontare e svelare la feroce lotta e la trionfale vittoria del beato Laverio, in rustica versione (per quanto è la nostra capacità), su incarico del venerabile Saulo de Goffrido, arciprete di Saponara e mio signore, traendole tanto dai vecchi monumenti della Chiesa grumentina, quanto dagli antichi scritti di Probo, santo custode della Chiesa e dalle successive tradizioni»³⁷⁰. È interessantissimo qui il riferimento al committente dell'opera, l'arciprete Saulo e alle fonti da cui si dice trarre alimento l'agiografo, cioè gli scritti di un certo Probo e la tradizioni orali e scritte della Chiesa grumentina.

Balza all'attenzione, subito dopo, il contesto cronologico in cui si svolgono i fatti, cioè il dominato di Costantino: «durante il periodo in cui era imperatore Costantino, quando il suo crudelissimo furore tormentava con svariate pene i servi di Cristo, il prefetto Agrippa ritenne di eseguire i suoi ordini facendo uccidere con varie torture e crocifissioni coloro che si rifiutavano di compire sacrifici in onore degli Dei»³⁷¹. Se sulla figura del prefetto Agrippa poco possiamo aggiungere, data la sua sostanziale oscurità, risulta insolito che il persecutore sia proprio quel Costantino che la tradizione universale identifica come il principale fautore della cessazione delle persecuzioni.

Altro nodo cruciale che nel corso dei secoli ha impegnato con acribia più di qualche erudito è il riferimento al luogo di nascita del santo: «il Beato Laverio, figlio di un pagano di nome Achileo, che abitava in un villaggio di nome Tergia a quel tempo, era divenuto un seguace di Cristo e era già pieno dello Spirito Santo»³⁷². Sull'identificazione di «Tergia» sono stati versati fiumi di inchiostro, senza però alcun risultato concreto³⁷³; d'altronde, anche tralasciando tutte le considerazioni sulla composizione dell'opera, che affronteremo dopo, è da ormai più di un secolo accettato tra gli specialisti il concetto di sostanziale estraneità dell'agiografia a ogni velleità scientifica, motivo per cui sarebbe velleitario tentare di fare luce su elementi del tutto secondari nell'economia letteraria del testo.

³⁷⁰ *GL (Falasca)*, p. 51 (§ 1).

³⁷¹ *GL (Falasca)*, p. 52 (§ 2).

³⁷² *GL (Falasca)*, p. 52 (§ 2).

³⁷³ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 124-128: secondo Racioppi questa località si troverebbe vicino a Grumento o sarebbe piuttosto Laterza, in Puglia, e non quindi Teggiano, come invece afferma MACCHIAROLI, *Diano*, p. 180.

Laverio, comunque, da subito viene presentato come un campione della fede cristiana, cosa che gli attira l'inimicizia di Agrippa, che lo invita alla resipiscenza in nome del rispetto dovuto all'imperatore: «poiché Laverio a lungo di questi ed altri argomenti della santissima fede parlava con devozione al padre e agli altri e predicava il vangelo di Cristo, venne riferito di lui all'iniquo Prefetto Agrippa che, avendo appreso dall'accusatore tutto di Laverio, immediatamente incaricò dei ministri che venisse portato in sua presenza [...] Quando il beato Laverio giunse davanti a lui, con volto adirato così gli parlò: poiché ogni uomo deve essere sottoposto ai poteri superiori, secondo il parere dell'invitto augusto, sicuramente tu dovevi ed eri obbligato a fare delle libagioni ai grandi dei. Per quale motivo dunque ti curi poco degli ordini dell'imperatore e disprezzi la sua legge?»³⁷⁴.

Dopo aver fatto incarcerare e torturare Laverio, stanco delle sue appassionate difese della fede cristiana: «preso dalla collera, subito emanò un editto con il quale ordinò a tutti i cacciatori di radunare vari tipi di fiere e di condurle alla sua presenza affinché il santo Laverio fosse dato in pasto ad esse e sbranato. Per cui trascorsi pochi giorni, giusto l'ordine di Agrippa, furono condotte diverse fiere tra cui un leone, una tigre, un toro, un leopardo, un cinghiale»³⁷⁵; e ancora: «Laverio fu condotto e fatto entrare, ad un cenno del Prefetto, nel recinto delle fiere, ed egli, mentre tutti erano spaventati ed sbiancati per il timore, da solo ed intrepido, armato del segno della Croce, invocando Gesù, lieto si offrì alle fiere ed avanzò in mezzo a loro. Esse tutte vedendolo, rimasero attonite ed esterrefatte, né osarono toccarlo»³⁷⁶.

Condotta il santo di nuovo in carcere: «quella stessa notte un angelo del Signore venne avvolto da una splendida luce [...]. Laverio dunque si alzò e seguì l'angelo che lo precedeva ed uscì dal carcere, dopo aver eluso la guardia dei soldati, si ritrovarono fuori della città in un villaggio e l'Angelo gli disse: “Ringrazia Dio e dirigiti verso la città di Grumento, lì dopo aver insegnato il vangelo rimarrà il frutto della tua buona opera e lì dopo aver dimorato un po' di tempo riceverai il martirio, da trionfatore, in nome di Cristo»³⁷⁷. Il riferimento a san Pietro e all'episodio di *At. 12*, è evidente.

Se fin qui non abbiamo potuto apprezzare nulla di davvero peculiare, nel paragrafo quinto l'agiografo ci fornisce un dato cronologico puntuale. Dopo la sua miracolosa

³⁷⁴ *GL (Falasca)*, p. 54 (§ 3).

³⁷⁵ *GL (Falasca)*, p. 57 (§ 4).

³⁷⁶ *GL (Falasca)*, p. 59 (§ 4).

³⁷⁷ *GL (Falasca)*, p. 63 (§ 5).

liberazione, Laverio: «arrivò a Grumento il 15 luglio [«decimo octavo kal. Augusti»³⁷⁸] e una mattina sul far del giorno stando nel foro vicino alla porta aquilia a gran voce cominciò a gridare: “O felici grumentini in questo felice giorno dell’Assunzione della Madre di Dio, preparate i vostri cuori al Signore»³⁷⁹. Qui è opportuno precisare come, leggendo attentamente, nonostante quanto poi divulgato dal manoscritto Ramaglia, probabilmente interpolato³⁸⁰, e da tutti gli studiosi successivi³⁸¹, il giorno di arrivo del santo a Grumento sia il 15 luglio, mentre il 15 agosto sarebbe la data d’inizio della sua predicazione. Per la precisione, stando al calendario romano e quindi ecclesiastico, non esiste un giorno chiamato «decimo octavo kal. Augusti»³⁸², perché esso non sarebbe altro che quello in cui cadono le idi di luglio, cioè, appunto, il 15 del mese, denominato *idibus Iulii*³⁸³. Dubitativamente, dunque, pare plausibile che la data a cui fa riferimento l’agiografo sia il 15 luglio.

Proseguendo, la reazione del prefetto è rapida: «appreso che il Beato Laverio era fuggito nottetempo dal carcere [...], fatti venire degli esploratori ordinò loro di perlustrare la città, monti e boschi per scoprire dove si nascondesse [...]. Fatta la ricerca e non trovatolo, mandò trecento soldati guidati da Teodosio, Eufrazio e Asclepio ed ordinò loro di cercare accuratamente Laverio [...]. ...dopo aver ricercato invano per molti luoghi il Santo Laverio, alla fine arrivarono a Grumento e dopo aver emanato per la città decreti che promettevano denaro e gratitudine del principe a chi avesse fornito informazioni su Laverio, si presentò un avaro traditore che riferì dove stava Laverio e dove era stato nascosto dai cristiani [...]. ...i soldati trovatolo, lo presero, lo incatenarono e condottolo nel foro tra maltrattamenti, dopo averlo legato ad una colonna di marmo, lo fustigarono crudelmente e gli dissero: “Testardo, sappi che ormai sei giunto alla fine e non potrai ulteriormente sfuggire alle nostre mani. Vanno rispettati gli ordini del nostro sacro imperatore Costantino che impongono a colui che non abbia voluto ubbidire al volere imperiale di sacrificare agli Dei, di accogliere a capo chino la sentenza della decollazione” [...]. Il beato Laverio con la sua consueta cristiana franchezza rispose loro:

³⁷⁸ *GL (Falasca)*, p. 64; *GL (Pecorone-Fabris)*, p. 128.

³⁷⁹ *GL (Falasca)*, p. 63 (§ 5). La festa dell’Assunzione, come ben fa notare RACIOPPI, *L’agiografia*, pp. 130-131, in realtà fu introdotta in Occidente sotto papa Sergio I, nel VII secolo circa, vd. MORONI, *Dizionario*, III, p. 82.

³⁸⁰ RAMAGLIA, p. 13.

³⁸¹ Ad esempio RACIOPPI, *L’agiografia*, p. 129.

³⁸² *Barb. Lat. 3207*, c. 68v, l. 12.

³⁸³ La traduzione di *GL (Falasca)*, p. 64 («quattro luglio»), è errata.

“Spesso dissi ed ora lo ripeto e vi comunico, o ministri dei demoni, che degli ordini del vostro Imperatore me ne infischio, non intendo ubbidire ai suoi comandi e disprezzo il suo comando: non possiede alcun potere in quanto non proviene da Dio, né egli con la sua usurpata potestà terrena presuma temerariamente di combattere contro il Dio che, anche se consente l’uso della forza terrena contro i suoi servi»³⁸⁴. Indispettiti dalle sue parole, i soldati richiesero ordini espliciti sul da farsi ad Agrippa.

Ecco, dunque, consumarsi il martirio, proprio alla confluenza dei corsi d’acqua Agri e Sciaura, nei pressi di Grumento: «essendo ritornati gli ambasciatori con le lettere del Prefetto, ed avendo i soldati appresa la sua volontà, con l’ordine di decapitare Laverio, nel giorno prestabilito, venne condotto fuori dal carcere, accompagnato dalle insegne militari, non molto lontano dalle mura della città in un luogo ove i due fiumi Agri e Sciaura [«Acris et Sciagra»] si incrociano [...]. ...al cospetto del popolo Grumentino che in lacrime raccomandava la sua anima al Signore, gli venne tagliata la testa con la spada e ottenne la palma del martirio [...]. Dopo che tutte queste parole furono riversate dal cielo, fu vista da tutti gli astanti la sua santa anima in una colomba con penne auree uscire dalla bocca del capo troncato e volare nell’alto del cielo»³⁸⁵. A parte il *topos* dell’anima che si invola in forma di colomba, il dato più interessante è la localizzazione del luogo della morte del santo, il cui corpo fu «unto di preziosi unguenti, cosperso di profumati aromi e avvolto in bende di lino, riposto in una cassa di cipresso, nello stesso luogo del martirio, con grandi onori venne sepolto da Dicilla Lucilla nobildonna e suo marito Pactumeio Cristillo e dal nobile Millone Tillagipto, che per primi avevano dato asilo al santissimo martire»³⁸⁶. Discuteremo sotto su questi e sugli altri nomi che costellano questa composizione agiografica, ma di certo i puntelli della memoria culturale, come li descrive Delehay, non mancano.

Le notizie più interessanti del testo, però, sono quelle relative alla chiesa grumentina di San Laverio e alla sua epigrafe: «e poiché già in quel tempo la fede di molti in Cristo irrobustita cresceva sempre più, non molto tempo dopo il battesimo di Costantino da parte del beato papa Silvestro la sua conversione, e l’inizio della costruzione di alcuni templi, proprio in quel posto in onore dello stesso (Laverio) dal fedele popolo grumentino venne costruita una chiesa di mirabile struttura e vi venne collocata una

³⁸⁴ *GL (Falasca)*, pp. 64-66 (§ 6).

³⁸⁵ *GL (Falasca)*, pp. 68-69 (§ 6).

³⁸⁶ *GL (Falasca)*, p. 70 (§ 7); RACIOPPI, *L’agiografia*, pp. 131-133 ritiene l’intero passo, nomi propri inclusi, totalmente interpolato.

lapide di marmo: “A Dio Ottimo Massimo. Durante il regno dell’imperatore M. Flavio Valerio Costantino, a Laverio martire di Cristo, nato dal nobile Achilleo, liberato dalle carceri di Acerenza da un angelo, sciolto dalle catene da lì mandato qui a Grumento a predicare la fede, dopo aver insegnato il vangelo, in questo luogo decapitato, [a lui] dottore e padre, il popolo grumentino con pubblico denaro dedicò”³⁸⁷. Discuteremo dopo sull’attendibilità storica dell’iscrizione, ma basti, per ora, raccogliere il dato importante sulla festa annuale del martire, il 17 novembre: «il beato Laverio, martire santissimo di Cristo, subì il martirio il 17 novembre [«decimo quinto kal. Decembris»³⁸⁸] dell’anno 312»³⁸⁹.

Da questo punto in poi la credibilità storica delle informazioni riportate dal compilatore subisce un calo drastico, tenendo comunque sempre a mente i limiti e gli obiettivi propri del genere agiografico, come abbiamo detto. Tra anacronistici cognomi e affermazioni di dubbia dimostrabilità, il testo prosegue soffermandosi su notizie sull’istituzione della diocesi grumentina: «di giorno in giorno cresceva la devozione del popolo grumentino e gli ecclesiastici si distinguevano per virtù e dottrina, per cui il santissimo papa Damaso istituì una sede vescovile e nominò vescovo Sempronio Atone Grumentino, e sotto di lui aumentarono molto le ricchezze e gli ornamenti della chiesa del beato Laverio per l’arrivo da ogni parte di fedeli e per il ripetersi di miracoli che Dio si degnava di elargire per la gloria del martire e per rinforzare la fede. E sotto i vescovi grumentini la devozione per il santo aumentava di giorno in giorno e soprattutto sotto Giuliano Patoma, essendo custode della sacra chiesa del santissimo martire Latino di Teodora, che per la sua insigne dottrina e la grande santità di vita, fu chiamato e nominato al Vescovato della Chiesa marcellianense che è detta anche clusitana. Né da meno [fu la diocesi] sotto il venerabile e degnissimo vescovo Rodolfo Alano dal quale nobile uomo mirabilmente fu adornata la chiesa del santo martire»³⁹⁰.

Interessante è la prima menzione delle devastazioni saracene: «permettendolo Dio a causa dei peccati del popolo [...] la città di Grumento fu dagli invasori Saraceni assediata, conquistata, devastata e con grande strage di popolo fu distrutta dalle fondamenta, la chiesa del santo martire Laverio fu spogliata degli ornamenti, sporcata, deturpata e alla

³⁸⁷ *GL (Falasca)*, p. 70 (§ 7).

³⁸⁸ *Barb. Lat. 3207*, c. 70v, ll. 17-18; *GL (Pecorone-Fabris)*, p. 133.

³⁸⁹ *GL (Falasca)*, p. 70 (§ 7).

³⁹⁰ *GL (Falasca)*, p. 71 (§ 8).

fine messa a fuoco sotto il Pontificato di Giovanni VIII»³⁹¹; ma risulta essenziale ai nostri fini il racconto della traslazione delle reliquie laveriane ad Acerenza: «in quel periodo il venerabile vescovo della sede di Acerenza, spinto dalla devozione e dall'amore di Dio onnipotente e del santo martire, dalla sua chiesa bruciata, ove erano nascoste le membra gloriose del suo santo corpo, pensò di mettere in salvo le sacre reliquie. Venne nelle rovine di Grumento [...], s'imbatté tuttavia in un presbitero di nome Probo, custode della sacra cappella [...]. Il Vescovo parlò a costui e con parole autorevoli e dolci richiese il sacro corpo lì depositato. Questi rifiutò con lacrime e umiltà opponendosi al desiderio del presule»³⁹². Del presule acheruntino non conosciamo il nome, ma la collocazione cronologica delle vicende narrate dovrebbe aggirarsi attorno all'VIII secolo, come scrive l'agiografo riferendosi al primo assedio saraceno sotto Giovanni VIII. Il racconto continua, proponendo al lettore la classica contrapposizione tra il custode delle reliquie e colui che se ne vuole impossessare: «arrivano nel frattempo alcuni dei più nobili cittadini che erano scampati all'eccidio della città, e ascoltato il desiderio del presule, preso atto della contrarietà del popolo consultatisi con un uomo di grande prudenza di nome Bruzzio Oriente, decidono di soddisfare entrambi e parte del sacro corpo diedero al vescovo da portar via, la restante parte insieme al santo capo lasciarono in custodia allo stesso presbitero Probo. Così ricomposta la lite, il venerabile vescovo con grande gioia ritorna ad Acerenza e in una chiesa fuori delle mura, servendosi di pochi uomini, nascose segretamente le sacre spoglie»³⁹³. Sulla chiesa fuori dalle mura acheruntine il compilatore non fornisce alcuna notizia, a parte il dettaglio sulla segretezza del luogo preciso di deposizione delle sacre spoglie. Riguardo a una seconda parte delle reliquie, sappiamo che: «un uomo molto nobile di nome Goffrido, portò via una piccola parte del santo corpo di Laverio e con essa si dirige verso la città di Satriano, e portò a nascondere nella stessa sede vescovile»³⁹⁴. La seconda città su cui soffermeremo la nostra attenzione, Satriano, fa la sua prima comparsa in questo fugace brano.

Proseguendo nella lettura, il destino della chiesetta grumentina pare segnato: «gli infedeli invero distrussero Grumento dalle fondamenta ed anche la chiesa del santo

³⁹¹ *GL (Falasca)*, p. 71 (§ 8).

³⁹² *GL (Falasca)*, p. 72 (§ 9).

³⁹³ *GL (Falasca)*, pp. 72-73 (§ 9).

³⁹⁴ *GL (Falasca)*, p. 73 (§ 9).

martire che adeguarono al suolo»³⁹⁵; motivo per cui la Provvidenza, in un tempo imprecisato, stimolò l'azione di: «Leone venerabile vescovo di Acerenza, con molto fervore cominciò a cercare ove fosse nascosta la parte del venerato corpo di Laverio, che come avanti ricordammo una volta il suo predecessore si premurò di collocare. Allora un vecchio presbitero, che era stato con lo stesso vescovo, [gli] indicò ove fosse e quale fosse la egregia parte del corpo sepolto. Subito il predetto vescovo, convocati alcuni suoi preti, li inviò per mostrargli quella stessa parte del corpo. Essi in verità si recarono colà il più presto possibile e trovato il desiderato tesoro di quel corpo, furono visti estrarlo subito e portarlo via con loro ritornando alla menzionata città; appreso ciò lo stesso insigne presule Leone, tutto contento, con tutta la schiera dell'ordine ecclesiastico e con il gregge del popolo, prese il santo corpo e collocandolo nella basilica di San Giovanni Battista fece costruire un altare consacrato con una celebre orazione, ove chiunque vi si reca a pregare e da esso chiede grazie, sicuramente ottiene benefici, con l'assistenza di Gesù Cristo nostro Signore, che con Dio Padre e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli. Amen»³⁹⁶. La dossologia suggerisce la fine della seconda sezione dei *GL*, concludentesi con questo racconto che, in realtà, a ben vedere, nonostante la lettura che da Ughelli in poi ha dominato la critica, non parla di una seconda traslazione da Grumento ad Acerenza di altre rimanenze delle spoglie del martire, ma, sembrerebbe, di un ricollocamento delle reliquie dalla chiesa situata fuori le mura acheruntine (dove giunsero da Grumento) nella chiesa dedicata al Precursore, evidentemente insistente all'interno della città. Dunque, Leone recuperò e ridepose le spoglie già traslate ad Acerenza tempo prima dal suo predecessore di cui non conosciamo il nome.

La città di Grumento rinasce a Saponara nel IX secolo, a detta del compilatore, ma la chiesa laveriana continua a versare in stato di abbandono: «La sacra chiesa del santissimo martire nella quale e il capo e la restante parte del suo corpo erano stati conservati, per molti anni rimase adeguata al suolo: e il popolo grumentino abitava diviso in molti villaggi, alla fine Donato Leopardò, che [permanendo] nella chiesa di Santa Maria Assunta nelle rovine di Grumento, si prendeva cura delle anime del popolo così diviso, decise di riunificarlo e di trasferirlo presso la rocca dell'ara di Saponara e di riparare la chiesa del santo martire patrono: trasferì il popolo sotto il pontificato di Leone VIII, ma impegnato nella costruzione delle chiese parrocchiali [«ecclesiarum

³⁹⁵ *GL (Falasca)*, p. 74 (§ 9).

³⁹⁶ *GL (Falasca)*, p. 74 (§ 9).

parochialium»] del popolo trasferito, non ricostruì la chiesa del Santo [Laverio]»³⁹⁷. Il piccolo tempio, però, avrà la fortuna di incrociare il santo abate siculo-greco Luca: «ma in quel periodo il santissimo e molto venerabile padre Luca, giungendo qui da Noja in Sicilia dopo aver attraversato la Calabria, trovando la chiesa del glorioso martire così distrutta, con grande devozione egli stesso preparò la legna, cosse la calce e con le proprie mani, per quanto gli fu possibile da povero e forestiero; ridusse lo spazioso sito dell'antica chiesa e la ridusse ad una chiesa di mediocre grandezza, mutata la magnifica struttura»³⁹⁸.

I resti grumentini di Laverio, differentemente dalla chiesa a lui dedicata, però, paiono aver subito una sorte peggiore: «ma è del tutto ignoto in quale forma mutò la rovina della chiesa, e quale sia il luogo in cui furono riposti il sacro capo e la [restante] parte del corpo del santo martire, e anche se esiste e viene conservato dove sia non si sa, per volontà di Dio: e benché il popolo dica che si trovi sotto il pavimento nello spazio tra la parte posteriore dell'altare e la parete ove si trova una lapide con la sua immagine, e benché la devozione del popolo confermi tutto ciò, la notizia è tuttavia incerta»³⁹⁹. Solo un altro flebile barlume di notizia riaffiora riguardo alle dette spoglie, traslate, ancora, a Satriano: «un'altra piccola parte del sacro corpo venne trasferita a Satriano e lì nascosta ma distrutta la città di Satriano, venne trasportata nelle città di Tito e nella chiesa madre, dedicata allo stesso santo martire Laverio»⁴⁰⁰.

In ultimo, l'agiografo riporta una narrazione del tutto leggendaria e priva di riferimenti verificabili sulla testa del martire: «per la verità si tramanda che ad una persona nel sonno spesso le sembrò di vedere un grande tesoro nascosto sotto l'altare del santo Laverio, ed essendo una notte entrato nella Chiesa, dopo aver scavato nel luogo apparsogli in sonno, trovò una piccola arca e credendo che in essa vi fosse l'oro, uscito fuori l'aprì ma in essa trovò la testa del santo Martire e comportandosi ignobilmente, avendo trovato quella testa al posto del tesoro, afferratala per i capelli, sacrilego la scagliò contro la colonna di marmo che era servita come strumento della passione del

³⁹⁷ *GL (Falasca)*, pp. 74-75 (§ 10).

³⁹⁸ *GL (Falasca)*, p. 75 (§ 10). *GL (Pecorone-Fabris)*, p. 137: «sed diebus illis sanctissimus & multum ven. pater Lucas a Sicilia per Calabriam ex Noa huc adveniens, & gloriosi martyris ecclesiam ita dirutam inveniens, magna devotione ipse ligna paravit, calcem coxit, & propriis manibus prout potuit egenus, & advena aedificavit; spatiosum antiqui templi situm restrinxit, & ad mediocrem ecclesiam reduxit, vetusta forma, & magnifica constructione mutata».

³⁹⁹ *GL (Falasca)*, p. 75 (§ 11).

⁴⁰⁰ *GL (Falasca)*, p. 75 (§ 11).

Martire, proprio quella a cui era stato legato nel foro Grumentino lo stesso Santo ed era stato più volte flagellato, ora davanti alle porte della chiesa ricostruita si conserva a devozione del popolo [...]; sul far del giorno passò di lì un Mulattiere [...]. Avendo caricato la testa sul mulo, questo quasi sentendo il sacro fardello, subito divenne sano e cominciò a camminare così velocemente come se avesse le ali, che sembrò di volare come gli uccelli, e così alla fine raggiunse la sua patria»⁴⁰¹; e conclude «la traslazione della sacra testa non è ritenuta certa, e poiché sinora non è stato svelato il sito del trasferimento, si crede alla fine che sia rimasta nella stessa Chiesa insieme alla restante parte del corpo»⁴⁰².

La firma del diacono Roberto, infine, chiude il racconto: «io Roberto de Romana, diacono, scrissi nell'anno del Signore 1162»⁴⁰³.

II.2.2 Analisi dei *GL*

Dopo aver riassunto la narrazione che il diacono saponarese avrebbe composto nel XII secolo, cerchiamo di analizzare criticamente il suo contenuto, seguendo le argomentazioni di Racioppi. Innanzitutto, bisogna precisare che i *GL* sono divisibili in tre sezioni visibilmente differenti per stile e struttura retorico-grammaticale, oltre che per la qualità delle informazioni riportate: «queste tre parti della leggenda, chi ben guardi il testo di essa, hanno tra sé diversità d'intenti, differenza sensibile di stile e di colorito; e qui e qua un concatenamento di concetti logicamente sconnesso, e tale un concatenamento di periodi che svela la rappezzatura»⁴⁰⁴.

Se la prima parte dei *GL* è naturalmente concentrata sulle vicende evenemenziali del martirio di Laverio, «l'intento della seconda parte è duplice: dovrebbe essere unico anch'esso - quello, cioè, di ragguagliare sulle vicende delle sacre reliquie; ma vi si aggiunge, con un'appiccatura che tradisce la spontaneità, un sommario che condensa parecchi secoli della storia ecclesiastica della città. La terza parte mostra un concatenamento logico di periodi del tutto sbagliato [...]. L'intento manifesto è quello di dar ragguaglio sulle ultime vicende delle reliquie a Satriano e a Grumento. Ma vi si

⁴⁰¹ *GL (Falasca)*, pp. 75-76 (§ 11).

⁴⁰² *GL (Falasca)*, p. 76 (§ 11).

⁴⁰³ *GL (Falasca)*, p. 77 (§ 12).

⁴⁰⁴ RACIOPPI, *L'agiografia*, p. 10.

annette la notizie del tempio del martire; perché sia di occasione a notizia, a frasi e parole scelte appensatamente a prova di un concetto riposto, che nulla ha che fare con le reliquie, ma mira ad attestare che la Chiesa saponarese è succeduta nella pienezza dei suoi diritti alla Chiesa grumentina, e che i diritti episcopali di questa erano virtualmente in germe nel capo di quella. Premeva d'altra parte di rispondere, da prima, a chi nel secolo VI trovasse ben povera e meschina la chiesa di San Laverio, che pure negli atti era detta *mirae edificationis* [...]. Era, insomma, la nota postuma di uno spirito riflessivo, che voleva accordare la realtà del presente all'idealità della leggenda. Ora dallo studio di questo monumento noi siamo venuti nella persuasione, che queste tre parti dell'agiografia non sono di uno stesso scrittore, né di una stessa età».⁴⁰⁵

Racioppi poi conclude aggiungendo che la terza parte è perlomeno del XV secolo, non precedente, in quanto la narrata distruzione di Satriano fa riferimento a fatti avvenuti nel '400⁴⁰⁶; la seconda parte sarebbe stata scritta tra XV e XVI secolo, probabilmente dalla stessa mano che scrisse la terza parte e che interpolò il testo della prima parte, la quale è probabile che fu davvero scritta da Roberto da Romana, diacono realmente e documentalmente attestato. A sostegno dell'esistenza storica di Roberto de Romana Racioppi riporta un documento del 1189 tradito da Ramaglia⁴⁰⁷.

Riguardo alla consistenza reale dell'arciprete Saulo, su ordine del quale il compilatore afferma di comporre i *GL*, Racioppi cita e trascrive un documento del 1163, ai suoi tempi ancora custodito in originale nell'archivio del capitolo collegiato di Saponara⁴⁰⁸: «questo documento [...] è un atto di concordia tra Giovanni “venerabili Marsicano episcopo” e Saulo “archipresbytero ecclesiae Saponariae” innanzi a quel ben noto Romualdo Guarna, arcivescovo di Salerno, di cui il vescovo di Marsico si dice nel documento, ed è ancora, suffraganeo. L'arciprete si querela del vescovo marsicano che pretende d'imporre *novas consuetudines* di pagamento al “collegio” della chiesa saponarese, contro gli antichi usi e statuti dei suoi predecessori. Il vescovo protesta che

⁴⁰⁵ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 10-11.

⁴⁰⁶ Vd. anche RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 168-169, in cui l'autore opta per il 1424 come anno della distruzione di Satriano da parte delle truppe di Giovanna II, riportando la notizia edita per la prima volta da GATTA, *La Lucania illustrata*, pp. 17-19 (che a sua volta trasse da RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, pp. 281-282) e alcuni documenti dell'ASNa.

⁴⁰⁷ RAMAGLIA, pp. 91-92; RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 147-148; il documento è ritenuto spurio da Falasca, vd. RAMAGLIA, p. 91n.

⁴⁰⁸ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 15-16. Non è certamente più presente tra le 51 pergamene superstiti della chiesa collegiata di Sant'Antonino a Grumento Nova, vd. VERRASTRO, *Le pergamene della chiesa collegiata di S. Antonino*.

egli si appoggia appunto alle antiche usanze di essi. L'arcivescovo li concilia, e decide che il "collegium Saponariae" paghi al vescovo marsicano la quarta parte delle decime e dei mortorii; e inoltre l'*adiutorium* di un "tarenò" a prete, quando il vescovo viene in visita d'obbligo alla Chiesa metropolitana; e quando il re o il papa dimandando l'*adiutorium* all'arcivescovo di Salerno, questi di rimpatto abbia a richiederlo al suo suffraganeo di Marsico»⁴⁰⁹. Racioppi puntualizza, infine, che nel documento non si legge il cognome «de Goffredo» riferito all'arciprete, come nei *GL*, concludendo che «gli è quindi forza dichiarare che, se la esistenza dell'arciprete Saulo nel 1163 è per me indubitata, tale non è il casato "di Goffrido" che egli porta negli atti laveriani: e potrebbe giustamente dubitarsi in queste parole una interpolazione postuma»

Abbiamo visto come l'agiografo nel prologo della leggenda dichiara quali sue fonti gli scritti di Probo, e antichi documenti e tradizioni grumentine: «le tre fonti rispondono alle tre parti, in cui ci è parso ragionevole di dividere il testo degli atti [...]; diremo che la indicazione delle fonti [...] è una interpolazione posteriore allo scrittore del secolo XII, se pure tutto il prologo non sia un cappello nato postumo alla leggenda antica laveriana! [...] Per ora ci limitiamo a non credere alla esistenza di cotesti "scritti di Probo". Chi inventò le notizie della seconda parte dell'agiografia, inventò la notizia "delle fonti", a fine di acquistare autorità obbiettiva alle invenzioni sue. Quanto alle speciali fonti della prima parte della leggenda, io non so, per verità, quali possono essere stati "i vetusti monumenti della Chiesa grumentina" [...], giacché marmi e monumenti postumi - molto postumi - al fatto che intendevano ricordare, erano invece cavati essi stessi dall'agiografia medesima di san Laverio»⁴¹⁰

Racioppi, poi, prosegue: «la prima parte della leggenda, che non va oltre al paragrafo 49⁴¹¹ là dove ha termine il racconto della vita del santo, ci sembra opera dello scrittore del secolo XII, tranne però taluni paragrafi che sono manifeste interpolazioni di tempi posteriori. Fra queste, è di precipua importanza al soggetto la iscrizione antichissima dei tempi costantiniani, la quale, testimoniando del martirio e di parecchi dati biografici, sarebbe da ritenere come la fonte storica massima e genuina di tutta l'agiografia [...]. Ora, [...] l'iscrizione è falsa [...]. Gli è dunque manifesto che l'autore della iscrizione grumentina non era contemporaneo a Costantino, sotto il cui imperio [...] si dice dedicata

⁴⁰⁹ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 15-16.

⁴¹⁰ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 17-18.

⁴¹¹ Nella numerazione che per comodità seguiamo, cioè quella di Falasca, corrisponde al paragrafo 7.

la chiesa al martire Laverio»⁴¹². L'iscrizione riportata nel paragrafo 7 dei GL, in quanto principiante col titolo «DOM», cioè «Deo Optimo Maximo», risulta più di età rinascimentale che antica o medievale, e lo stesso Racioppi lo nota puntualmente, datandola, sulla scorta di varie riflessioni di ordine filologico, letterario e storico, ai secoli XV o XVI⁴¹³. Anche la menzione della «portam Aquiliam»⁴¹⁴ presso la quale Laverio avrebbe predicato al popolo grumentino, ha tutta l'aria di essere una interpolazione di età moderna, data la scarsa probabilità che nel XII secolo si conoscesse il nome e tantomeno l'ubicazione della porta nella Grumento romana.

La scelta del compilatore di collocare la sede del magistrato provinciale ad Acerenza, che si evince implicitamente dal fugace passo dove si narra delle torture inflitte dal prefetto Agrippa a Laverio proprio «in medio fori Acheruntinae civitatis»⁴¹⁵, viene contestata da Racioppi e dagli studiosi successivi, e a ben ragione: «vorrei invece indagare onde abbia potuto sorgere in mente allo scrittore basilicatense del secolo XII il concetto di designare la città di Acerenza come sede del magistrato provinciale, e, per ciò stesso, siccome capo o metropoli della provincia cui Acerenza appartiene. Né parola di storico, né indizio di marmo epigrafico ha mai attestato, o fatto almeno supporre, qualità metropolitana nell'antica città di Acheruntia»⁴¹⁶; e continua: «lo scrittore saponarese del secolo XII mettendo la sede del preside in Acerenza, e per ciò stesso considerando questa città come metropoli della regione, dovè ingenuamente riferirsi, nel suo concetto, allo stato delle cose dei tempi suoi. Acerenza a quei tempi era la metropoli, non già civile, ma ecclesiastica di quella regione, che rispondeva in grandissima parte all'antica Lucania [...]. L'agiografo saponarese modellava adunque sul presente il passato; e nella ingenuità di una infantile cultura pareva del tutto naturale che agli ordinamenti chiesastici corrispondessero gli ordinamenti antichi civili»⁴¹⁷. Utilizzando come *terminus post quem* l'elevazione di Acerenza a metropoli, Racioppi con sicurezza

⁴¹² RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 26-30.

⁴¹³ Lo stesso Mommsen la ritiene, se non falsa, perlomeno recente («proprie enim recens est, non falsa»), vd. *CIL*, X.1, p. 2*; riportiamo il testo da ivi: «D. O. M. imp. M. Flavio Valerio Constant. Laverio Christi martyri Tergiae ex nobili Achileo nato Acheruntiae carcerib. mancipato ab angelo inde vinculis soluto huc Grumentum misso ad fidem praedicandam post doctum evangelium capite truncato martyrrium hoc in loco perpresso doctori et patri Grumentinus populus publico aere dicavit»

⁴¹⁴ *GL (Falasca)*, p. 64 (§ 5).

⁴¹⁵ *GL (Falasca)*, p. 55 (§ 3).

⁴¹⁶ RACIOPPI, *L'agiografia*, p. 31.

⁴¹⁷ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 33-34.

dichiara appunto che il compilatore della prima parte dei *GL* non abbia potuto scrivere prima della seconda metà dell'XI secolo.

Riferendosi alla seconda parte dei *GL*: «cotesta parte si svolge sopra tre fatti. Il primo è la istituzione della sede episcopale nella città di Grumento e i primi vescovi di essa. Il secondo si riferisce alla distruzione di Grumento due volte avvenuta per le incursioni dei Saraceni nel secolo XI. Il terzo fatto riguarda le vicende delle reliquie del santo dopo la distruzione della città»⁴¹⁸.

Relativamente alla menzione dell'«episcopatum Marcellianensis Ecclesiæ, quæ & Clusitana dicitur»⁴¹⁹, «io affermo due cose, e sono: che lo scrittore della seconda parte della leggenda non fu né il diacono Roberto, né altri che siasi persona del XII secolo, ma sì scrittore di tempi relativamente moderni; e affermo che le notizie in quistione [cioè la titolatura di *Ecclesia Clusitana*] furono da costui ricavate dalle lettere pelagiane⁴²⁰, come egli però le leggeva nel *Decretum* di Graziano»⁴²¹; riguardo ai cognomi «Atonem», «Patoma» e «Alano», riferiti nei *GL*⁴²² rispettivamente ai vescovi Sempronio, Giuliano e Rodolfo, giustamente Racioppi fa notare come l'uso onomastico del cognome non sia ascrivibile al XII secolo, ragione per cui il compilatore dev'essere vissuto ben più tardi: «bisogna conchiudere che costui viveva nel secolo XV al più tardi, se non proprio nel secolo XVI, e coi criterii del giorno e del luogo foggia l'antica civiltà sullo stampo de' tempi suoi». La stessa considerazione Racioppi fa in merito al casato «de Theodora» dato al *custos* Latino⁴²³. Su quel Bruzzio Oriente⁴²⁴ che fece da mediatore tra il vescovo acheruntino e il popolo di Grumento, Racioppi scrive: «esso è, a mio credere, reminiscenza classica e patriottica di quello stesso scrittore, postumo, che aggiunse tutta la seconda parte alla prima scrittura del diacono Roberto»⁴²⁵. In merito all'epigrafe, riportata da Ramaglia⁴²⁶, di una presunta cronotassi episcopale grumentina,

⁴¹⁸ RACIOPPI, *L'agiografia*, p. 36.

⁴¹⁹ *GL (Pecorone-Fabris)*, p. 134.

⁴²⁰ *IP*, IX, p. 487, nn. 5-6.

⁴²¹ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 42-43. Il *Decretum* vide le stampe attorno all'ultimo quarto del XV secolo, costituendo così per noi un ulteriore e più preciso *terminus* di datazione: infatti furono probabilmente le prime edizioni a riportare la lezione del passo come la si legge nei *GL*, o questa è quantomeno l'ipotesi di Racioppi.

⁴²² *GL (Pecorone-Fabris)*, pp. 133-134.

⁴²³ *GL (Pecorone-Fabris)*, p. 134; RACIOPPI, *L'agiografia*, p. 46.

⁴²⁴ *GL (Falasca)*, p. 73 (§ 9).

⁴²⁵ RACIOPPI, *L'agiografia*, p. 55.

⁴²⁶ RAMAGLIA, p. 26.

infine, Racioppi chiosa sarcasticamente: «io credo che l'interpolatore dell'agiografia fosse più antico che il letterato del marmo»⁴²⁷.

Se sulla traslazione delle reliquie laveriane ad Acerenza Racioppi assume una posizione scettica, rifiutandosi di giudicare con criteri storiografici un testo letterario scritto a scopo edificatorio, non rinuncia a proporre una ipotesi più che ragionevole: «con la narrazione del trasferimento delle sacre reliquie ad Acerenza ha termine manifesto il vecchio monumento dell'agiografia saponarese; e lo dimostra, a tacere di altri argomenti, l'incontrarvi quel nesso di parole consuete, che la lessicografia ieratica disse dossologia»⁴²⁸.

Su Satriano e le vicende della sua distruzione, nominate nei *GL*, poi, il giudizio dello storico moliternese pare più che condivisibile: «la città di Satriano fu distrutta ai tempi della regina Giovanna II (1414-1435), e più propriamente, per quanto si può conghietturare, poco dopo il 1420. Parrebbe, secondo l'antica tradizione, che la ruina della città fosse dovuta alle mani degli abitatori della prossima città di Campagna [...]. I cittadini superstiti si raccolsero parte alla prossima Tito, parte a Pietrafesa. Il vescovo si ritirasse a Sant'Angelo le Fratte, e vi tenne sede temporanea, finché la diocesi satrianese non fu soppressa e riunita all'altra nuovamente creata di Campagna nel 1525 [...]. La chiesa matrice di Tito fin da quel tempo, come dice la tradizione, fu dedicata a san Laverio, dappoiché le vennero da Satriano distrutte le reliquie che oggi conserva»⁴²⁹.

Il particolare della ricostruzione della chiesetta di S. Laverio ad opera del citato Luca, identificato, sulla scorta di quanto riferito da Alessandro Di Meo († 1786), con Luca di Armento, viene cautamente accettata da Racioppi come plausibile: «lo scrittore saponarese poteva aver tratta questa notizia della pietà edificatoria di san Luca da una tradizione orale di Saponara; ed è possibile cosa. Ma io credo ed affermo che egli l'attinse a un'altra fonte, una fonte scritta; e questa è propriamente la vita di san Luca abate»⁴³⁰; e continua, fugando i legittimi dubbi che potrebbero sorgere: «ma (si potrebbe dirmi) non è forse possibile un'aggiunta, un'interpolazione in questa storia-leggenda di san Luca, come pure asserite che sia avvenuto all'antica agiografia di san Laverio? Certo, [...] ma cui bono di un'interpolazione che accennasse, per mano del pio cenobita di Armento, la materiale edificazione della chiesetta di san Laverio presso alla

⁴²⁷ RACIOPPI, *L'agiografia*, p. 48.

⁴²⁸ RACIOPPI, *L'agiografia*, p. 58.

⁴²⁹ RACIOPPI, *L'agiografia*, p. 59.

⁴³⁰ RACIOPPI, *L'agiografia*, p. 61.

Saponara? L'aggiunta postuma al manoscritto di Armento non è impossibile, certo; ma non è probabile. Mentre è più probabile cosa l'inverso. La notizia passò adunque dal manoscritto di Armento in quello di Saponara»⁴³¹.

Concludendo l'analisi dei *GL*, Racioppi dichiara come falso il documento trascritto da Ramaglia⁴³² relativo a un sinodo del 954 convocato dall'arciprete Donato Leopardò⁴³³. Stessa cosa per quanto riguarda l'iscrizione, riportata dall'erudito Roselli⁴³⁴, che dà notizia di un certo conte Landolfo, forse davvero esistito e dominante sulla val d'Agri nel X secolo, come attesta la *vita* di Luca di Armento⁴³⁵. Entrambi i falsi sono opera dell'arciprete Giovan Francesco Danio, che nel XVII secolo lottò nella diatriba legale contro il vescovo di Marsico⁴³⁶. E sulla scia di quest'ultima considerazione dobbiamo addentrarci nella palude della vertenza giurisdizionale che fu

⁴³¹ RACIOPPI, *L'agiografia*, p. 62. Sul vesperale di Armento, codice del XVI secolo che riporta in forma di lezioni mattutinali le vite di Luca e Vitale, vd. VERRASTRO, *Il codice dei SS. Luca e Vitale*, p. 39. I codici originali, probabilmente del XII secolo, delle *vitae* dei due santi forse si conservavano ancora ad Armento nel XIX secolo, ma di essi abbiamo oggi solo una copia reperibile, pare, presso i discendenti dell'erudito Giuseppe Viola, dalla cui detta copia ne trasse un'altra lo stesso Racioppi, la quale si conserva attualmente presso la Biblioteca di storia moderna e contemporanea a Roma, vd. *ivi*.

⁴³² RAMAGLIA, pp. 28-29.

⁴³³ *GL (Falasca)*, p. 74 (§ 10).

⁴³⁴ ROSELLI, *Storia*, p. 100, il quale sostiene però che la data esatta della riunione dei pagi sia il 964: «urbe Grumentina a Saracenis devastata / populus eius in paghos ante divisus ab ar- / chipresbytero Donato Leopardò in unum / collectus AD 954 sub Agapito II pontif(ice) Rom(ano) / Landulfo comite dominante hoc novum op- / pidum edificavit et a Saponara ara Saponara- / ram appellavit quod vere Grumentum est / omni censendum»; se l'epigrafe di Roselli parla solo di una riunione della popolazione a fondare una nuova città, RAMAGLIA, p. 28, parla specificamente del sinodo clericale del 954 citando una pergamena oggi non più reperibile (egli la descrive come «pergamena originale con sigilli in cera rossa molto corrosa»): «anno Domini 954 sub Agapito II Pontifice Romano Donatus Leopardus Christi servus, divina miseratione presbiter S. Mariae Assumptae in Grumentis ruinis pastor ecclesiae Grumentinae, et eius populi, fratribus pagorum presbiteris in praesenti congregatione haec praecipit observare. Catholicam fidem incontaminata custodire, Romano Pontifici, et eorum praelato obedire. Commissum populum fidei mysteria docere. Sancta Sacramenta ritu catholico ministrare. A cunctis vitiis publicis maxime cessare. Virtutum exempla caeteris praebere. Suorum ecclesiarum iura, libertatemque tueri, pauperes, pupillosque fovere. Criminosos corripere. Incorrigibilesque denunciare, bonos onorare. Nemini nocere; ominibus benefacere. Reputationi ecclesiae sancti Laverii a Saracenis destructae pro viribus contribuere. Ad evitandas latronum incursiones quibus quotidie infestamur, de ecclesiae, et populi Grumentini traslatione ad locus arae Saponarae magis tutum, secundum propositum consilium cogitare, et effectum accelerare. Rebusque iam absolutis cum pastoralis benedictione in pace ad eorum ecclesias reverti».

⁴³⁵ *AASS Octobris*, VI, p. 339.

⁴³⁶ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 63-68. In ultimo, Racioppi si sofferma sulla critica di una epigrafe, riportata da RAMAGLIA, p. 23 (*Antenore Troiano*), e ancora visibile ai suoi tempi, datandola al secolo XVI circa: l'etimologia del toponimo di Saponara che in essa si legge, altro non è che una invenzione molto tarda.

molto probabilmente la causa precipua delle interpolazioni, se non della stesura *ex nihilo* dei *GL*.

II.2.3 La diatriba tra gli arcipreti di Saponara e i vescovi di Marsico

Il conflittuale rapporto tra l'arcipretura di Saponara e il vescovato di Marsico, ha lasciato una notevole scia di incartamenti presso molti tribunali incaricati di dirimere la vertenza⁴³⁷. Seguiremo prima il percorso indicato da Ramaglia attraverso Racioppi, per poi dare spazio anche alla controparte, all'avvocato cioè della diocesi marsicana, Agnello Vitolo, che nel 1762 difenderà la causa contro il clero saponarese avanti al Tribunale Misto di Napoli.

Considerando la scarsità di fonti sugli avvenimenti che investirono la diocesi di Grumento dall'alto Medioevo fino al XIII secolo circa, non possiamo che fare affidamento sui *GL* che ci parlano vagamente di un paio di distruzioni della città ad opera di truppe islamiche, come abbiamo visto: «posta la distruzione della città di Grumento nella prima metà del secolo XI (e per questa parte, come già per talune altre, mi è forza di riconoscere un certo valore alle testimonianze del *Cronico Cavese*⁴³⁸) il vescovo ebbe, o, a dir meglio, continuò a prendere il titolo antico e giuridico “della sede grumentina”, mentre di fatto risiedeva in Marsico; perché Grumento era desolata o

⁴³⁷ Per un primo approccio alla storia della diocesi grumentino-marsicana, vd. *IS*, coll. 9, 24, 485-524; CAPPELLETTI, XX, pp. 379-400; LANZONI, I, pp. 324-325; *IP*, VIII, pp. 373-376: partic. 373: la prima menzione di un vescovo di Marsico è attestata in un privilegio di papa Stefano IX nel 1058 (*JL* 4386): in *Le pergamene dell'archivio diocesano di Salerno*, purtroppo, non ve n'è traccia; la pergamena potrebbe essere quindi deperdita a seguito del depauperamento che l'archivio ha subito nel Novecento, come apprendiamo dalla stessa introduzione del recente lavoro di edizione appena citato, vd. *Le pergamene dell'archivio diocesano di Salerno*, pp. XVI-XVII. Un'edizione del documento, da un manoscritto vaticano, è quella di PFLUGK-HARTTUNG, II, pp. 82-84 (doc. 116), che riferisce pure dell'esistenza di una sua copia, ancora alla fine dell'Ottocento, nell'archivio della cattedrale di Salerno, confermando la notizia e la trascrizione di RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 151-154. Infine, stando a *IP* bisogna tenere conto che i documenti precedenti al 1058, come quello dell'853 citato da Ughelli, sono falsi. Per la storia di Grumento e della sua Chiesa, in generale, vd. anche ROSELLI, *Storia*; CAPUTI, *Tenue contributo*; PALESTINA, *L'arcidiocesi*; *Le diocesi d'Italia, ad vocem*, ma soprattutto i fondamentali contributi di CAMPIONE, *La Basilicata*, pp. 85-96; FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 254-255, 262-263, 269, 271, 273.

⁴³⁸ Cioè il falso *Chronicon sacri Monasterii S. Trinitatis Cavensis per Petrum de Salerno*, meglio noto come *Chronicon Cavense*, pubblicato nel quarto tomo dell'*Historia principum Langobardorum*; di alcune precise e singole notizie di quest'opera Racioppi afferma di fidarsi, pur molto cautamente. Su Pratilli, vd. CILENTO, *Il falsario*.

distrutta. Si può ben credere che la residenza del vescovo in Marsico fosse, in origine, a titolo temporaneo; fino a che l'antica città grumentina non tornasse in piedi, o non tornasse all'antico lare la popolazione dispersa. Ma questa residenza di fatto ebbe non pertanto un certo riconoscimento di diritto fin dal 1058. Con la speranza, come era natural cosa, che la città risorgesse, il vescovo continuò a prendere il titolo giuridico "dalla sede grumentina"; mentre il fatto della residenza di Marsico, prolungata per tempo non breve [...], dava vita al titolo dalla città ove risiedeva. Così i due titoli, senza contraddizione o incongruenza, poterono coesistere. Ma trascorso un certo periodo di tempo e Grumento non risorgendo, crescendo invece d'importanza politica la città di Marsico [...], era natural cosa che la realtà, in fine, prendesse il disopra della finzione, e che l'uso vivente vincessesse sulla tradizione morta. E dall'uso vivente ebbe a prevalere nel vescovo il titolo della città ove risiedeva»⁴³⁹. Sicuramente l'utilizzo del falso *Chronicon* di Pratilli lascia perplessa la critica contemporanea, ma di certo Racioppi non sbagliava di molto proponendo come periodo di rinascita della diocesi grumentina l'XI secolo, citando, a ragione, il documento del 1058 di papa Stefano IX, il primo autentico testimone dell'esistenza di un vescovato a Marsico⁴⁴⁰, che probabilmente non molti decenni prima di questa data vide il suo trasferimento dall'antica sede romana di *Grumentum*. In ogni caso, il nodo centrale della questione, consiste proprio nella lite giurisdizionale tra la nuova città di Saponara, sorta vicino alle rovine della colonia romana e la città di Marsico, erede legittima, di fatto, dell'antica sede.

Per Racioppi il *terminus* cronologico della contesa rimonta al XII secolo, teste il documento del 1163 e agli atti sinodali del XV-XVI⁴⁴¹ secolo che egli stesso pubblica in appendice alla sua opera, rifacendosi totalmente a quanto scritto da Ramaglia nel Settecento: «qui assommando dirò, che un diritto di giurisdizione civile antichissimo si svolse, come dal germe la pianta, un più ampio diritto di giurisdizione episcopale, il quale si estese nel secolo XV fino a pubblicare costituzioni sinodali, e imporre pene canoniche e temporali, e rendere giustizia, anche criminale, nonché ai chierici, ai laici

⁴³⁹ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 87-88.

⁴⁴⁰ Le oscillazioni tra l'aggettivo «Grumentinus» e «Marsicanus» attribuito ai vescovi di Marsico tra XI e XII secolo sono ben visibili in tre documenti pubblicati in appendice da RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 154-157, rispettivamente del 1095 (vd. LORÉ, *Monasteri, principi*, pp. 73-74), 1097 (vd. GARUFI, *Per la storia dei sec. XI e XII*, pp. 348-349) e 1144.

⁴⁴¹ RAMAGLIA, pp. 101-111, 116 (1426-1533) pubblica integralmente tutti gli atti sinodali, mentre RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 158-165, omette la trascrizione dell'ultimo, del 1533.

in cause attinenti allo spirituale»⁴⁴². Il diploma del 1163⁴⁴³, non più esistente né in originale né in copia, ma nell'Ottocento ancora presente, a detta dello storico moliternese, nell'archivio della Chiesa di Saponara⁴⁴⁴, è un documento di concordia legale, alla presenza dell'arcivescovo di Salerno Romualdo, tra il vescovo marsicano Giovanni e l'arciprete Saulo, quello stesso che sarebbe il committente dei *GL*. Oltre che una prova dell'esistenza di Saulo, il testo dimostrerebbe la nascita, il primo passo, della diatriba che durerà per secoli, ma lo stesso Racioppi si rende conto della labilità della sua tesi, essendo comprensibile una certa ritrosia critica di fronte a una situazione documentaria e letteraria così interpolata e instabile, che potrebbe aver prodotto anche il documento in questione⁴⁴⁵. In effetti, a una lettura veloce del documento, pur non addentrandoci in giudizi diplomatistici, si direbbe che mancano quegli elementi testuali formali così frequenti nei diplomi coevi, quali la firma di tutti i presenti (vi ritroviamo solo quella dei giudici Giovanni e Guaiferio). A livello linguistico, poi, le espressioni tecniche paiono più di recenti di quello che si vorrebbe far credere. Il contenuto, infine, riguarda: «l'arciprete della Chiesa saponarese», che «si querelò contro il vescovo di Marsico perché pretendeva contro gli antichi usi e statuti del collegio della Chiesa nuove consuetudini di pagamento, ma la vertenza fu composta dall'arcivescovo di Salerno come risultava da una pergamena esistente nell'archivio della chiesa capitolare saponarese»⁴⁴⁶. Parrebbe, in definitiva, tutto sommato anacronistico porre nel 1163 il punto di inizio di questioni che si sarebbero delineate ben più tardi⁴⁴⁷. Comunque, data l'irreperibilità attuale di questa fonte (come abbiamo detto sopra in nota non ritrovata tra i diplomi censiti da Verrastro) non possiamo che cercare un più solido appoggio in carte più recenti, anche perché, di fatto, la contesa sorse nella prima età moderna, e il contenuto dei cosiddetti atti sinodali saponaresi lo dimostra, da prendere, tra l'altro, con molta cautela in quanto pervenutici solamente nella trascrizione di Ramaglia.

Passando oltre le incertezze documentarie, possiamo affermare con una certa sicurezza che la vera contesa ebbe inizio nel 1530, quando il vescovo di Marsico si rifiutò di confermare l'elezione dell'arciprete di Saponara, poi validata dalla curia

⁴⁴² RACIOPPI, *L'agiografia*, p. 90.

⁴⁴³ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 148-151 (doc 3).

⁴⁴⁴ A detta di DE PILATO, *Litigio*, p. 162, la pergamena era ancora presente ai suoi tempi.

⁴⁴⁵ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 142-143.

⁴⁴⁶ DE PILATO, *Litigio*, p. 162.

⁴⁴⁷ Non è dello stesso avvisto FALASCA, *Grumentum*, pp. 162-163, che ritiene le date del 1163 e del 1330 cruciali a tal proposito, basandosi su RAMAGLIA, pp. 87-90, 93-98.

romana nel 1534; il vescovo Marzio de Martiis, poi, secondo lo spirito accentratore tridentino, nel 1572 aprì un'inchiesta giudiziaria contro l'arciprete saponarese per usurpata giurisdizione, che si concluse però nel 1578 col riconoscimento da parte del nuovo vescovo della collegialità, della chiesa di Sant'Antonino, con tutte le conseguenze giurisdizionali e onorifiche che ne conseguivano, di cui l'arciprete godeva, stando alla tesi saponarese, *ab immemorabili*⁴⁴⁸.

Nel 1584 il vescovo di Marsico risolveva la questione, ma la Sacra Congregazione dei Riti riconferma i diritti saponaresi, e la stessa cosa nel 1591 fa la Camera Apostolica. A seguito di una ennesima vertenza, nel 1592 la Rota riconferma i diritti saponaresi, tranne qualcuno di minore importanza. Nel 1601 il nuovo vescovo di Marsico riapre la diatriba, e si scopre che gli incartamenti e le prove processuali dell'inchiesta del 1572 non sono più reperibili. L'arciprete e il clero di Saponara, a quel punto, furono invitati a riscrivere tutte le testimonianze delle persone allora viventi, ben più magre rispetto a quelle perdute, motivo per cui la Rota nel 1607 riconobbe come usurpata la giurisdizione che l'arciprete esercitava da secoli, eliminando di conseguenza le sue prerogative pontificali e la collegialità della sua chiesa. Nel 1616-1621 la situazione si ribalta, venendo incarcerata una persona, a Roma, sospettata del furto delle carte del 1572, e questi altro non era che un uomo della curia di Marsico, motivo per cui il vescovo diocesano fu interdetto dagli uffici giudiziari, mentre l'arciprete fu reintegrato nei suoi diritti. Nel 1623 il cardinale Sanseverino ottenne da Urbano VIII una bolla di concessione delle insegne pontificali per l'arciprete⁴⁴⁹, ma dal 1640, l'azione del vescovo marsicano Ciantes⁴⁵⁰, con amicizie potenti presso le alte sfere (si fa riferimento soprattutto alla nobildonna Olimpia Pamphili⁴⁵¹), riapre la lotta. La Rota incarica il vescovo di Anglona di raccogliere nuovamente le prove, che però non arrivano mai a Roma, a causa delle turbolenze del 1647, ragion per cui nel 1651 il tribunale romano riconferma la sua sentenza del 1607, ponendo un macigno pesantissimo sulle speranze dell'arciprete e del clero di Saponara. Il possesso definitivo delle prerogative vescovili usurpate dai

⁴⁴⁸ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 91-93.

⁴⁴⁹ VERRASTRO, *Le pergamenie della chiesa collegiata di S. Antonino*, p. 248, doc. 32: il diploma, secondo Verrastro, pur riportando la data del 1623, sarebbe da datare al 6 agosto 1624, che è il primo anniversario di regno di Urbano VIII, e non il giorno dell'elezione; senza questa correzione, le perplessità di Vitolo, che vedremo sotto, in effetti, sarebbero giustificate.

⁴⁵⁰ GAMS, p. 894.

⁴⁵¹ Vd. DE PILATO, *Litigio*.

saponaresi fu ripristinato nel 1666, con l'ausilio degli ufficiali dell'Udienza di Salerno.⁴⁵²

Nel 1663 la Congregazione dei Riti non riconobbe il titolo di collegiata alla chiesa di Saponara, e lo ribadì nel 1664, ma nel 1680 la cosa si riaprì, e nel 1682 ne venne riconosciuta la collegialità da parte della Rota. Nel 1683, poi, vi fu il definitivo accordo tra vescovo e chierici saponaresi, in cui i secondi riconoscono al primo la piena giurisdizione, in cambio del riconoscimento della collegialità. Nel XVIII secolo fu risolledata la questione di fronte al Tribunale Misto di Napoli, in merito, però, alla sola precisazione se la collegiata fosse o no insigne, cosa che gli fu riconosciuta ufficialmente nel 1763 per regio dispaccio, a seguito della difesa approntata dal libretto di Cecere, stampato nel 1759. Nel 1842, per effetto del concordato del 1818, la chiesa fu dichiarata ufficialmente vera collegiata, provocando nel vescovo di Marsico una reazione contraria riguardante i diritti di collazione dei benefici della detta chiesa; dalla vertenza si produssero due opuscoli del 1854 e del 1863. Infine, con l'eversione dell'asse ecclesiastico, tra il 1861 e il 1867, la chiesa di Sant'Antonino perse definitivamente il titolo collegiale⁴⁵³.

Alla fine del racconto, Racioppi chiosa, facendo delle considerazioni finali che ci interessano molto da vicino: «tutto questo sviluppo di vecchie controversie ha mostrato a noi, che, “il possesso creò il titolo”. Quando nacquero nel XVI secolo le prime contese col vescovo di Marsico, la chiesa di Saponara era in legittimo possesso del suo duplice privilegio della collegialità, e della giurisdizionalità episcopale. Provò ella il possesso immemorabile, con testimoni e titoli. Titoli furono i sinodi del secolo XV e XVI [...]. E venne fuori l'ultima parte dell'agiografia laveriana: nella quale, integrando la catena dei tempi fino dalle prime sue origini, è mostrato visibile l'anello, che a Grumento, sede episcopale, unisce i paghi che le sursero intorno [...]. Questo spiega la ragione dell'ultima aggiunta e chiarisce l'epoca in cui fu fatta; che, a mio credere, sarebbe dal 1530 al 1578. La seconda parte dell'agiografia laveriana non è aggiunta della stessa epoca o della stessa mano che creò la terza [...]. Poiché quest'aggiunta nacque per intenti puramente letterarii, e poiché (come mostrato) non poteva sorgere ai tempi del diacono Roberto, nulla ci vieta di credere che ebbe a sorgere invece sul declinare del secolo XV o, se vuoi, ai principii del XVI. Di questi tempi anche recenti mi sembrano le

⁴⁵² RACIOPPI, *L'agiografia*, 94-100.

⁴⁵³ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 101-103.

interpolazioni della prima parte [...]. Che la prima parte dell'agiografia (dalle interpolazioni in fuori che abbiamo ora accennato) fosse dei tempi in cui la si dice scritta, cioè del secolo XII, io lo credo con animo sicuro. Essa, anzi, risponderebbe nel suo complesso ad un'antichità piuttosto maggiore che posteriore al secolo XII»⁴⁵⁴.

Se dunque l'analisi di tutta la vicenda, nonostante le preziose conclusioni appena lette, pare abbastanza faziosa in quanto la fonte utilizzata da Racioppi è direttamente interessata e coinvolta, sarebbe giusto tenere conto anche dell'altra parte in causa, quella curia e del vescovo marsicano. Un contributo totalmente ignorato finora, a questo proposito, è quello stampato a Napoli nel 1762, col quale Agnello Vitolo difese le ragioni del capitolo di Marsico contro le pretese dei chierici saponaresi. Egli elenca tutta una serie di prove a sostegno delle sue argomentazioni, facendo una precisa cronistoria della secolare vicenda conflittuale, che è bene riassumere, come fatto con quella di Ramaglia, come egli la riporta.

La vertenza legale tra il clero di Saponara e il vescovo e il capitolo cattedrale di Marsico iniziò nel 1572, quando l'arciprete della parrocchiale di Sant'Antonino ad la Rota Romana per vedersi riconoscere i diritti vescovili di cui a suo dire godeva da tempo immemore la sua carica, e di essere pertanto esentato dalla giurisdizione del presule marsicano. Dopo quattro sentenze negative (1614, 1621, 1647 e 1651) del detto tribunale romano, non solo l'arciprete ma tutto il clero saponarese ricorse alla Sacra Congregazione dei Riti per tentare di vedersi riconoscere lo statuto di insigne capitolo collegiato, ma sempre con esito negativo, con tre sentenze di Rota e Congregazione degli anni 1663-1664, e una quarta della Segnatura di Grazia del 1668: la chiesa madre di Sant'Antonino non era stata riconosciuta altro che come una parrocchiale ricettizia. Una presunta sentenza favorevole ai saponaresi, del 1671, non consta in nessuna fonte, motivo per cui è da ritenere una invenzione circolante in forma puramente orale.

Circa un secolo dopo, l'alterco giudiziario si rinfiammò. Il processo del 1753, con cui il procuratore della chiesa ricettizia di Sant'Antonino aveva chiesto la regia protezione contro il vescovo marsicano (cioè, in concreto, il riconoscimento della collegialità della sua chiesa e privilegi per il suo arciprete), prese avvio allorché la curia di Marsico aveva denominato, negli incartamenti di una vertenza tra due sacerdoti saponaresi, semplicemente parrocchiale e non collegiata la chiesa madre di Saponara, come invece essa, stando alle pretese del clero dell'attuale Grumento Nova, di fatto, era stata chiamata

⁴⁵⁴ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 104-105.

fino a quel momento. La cosa venne dal re delegata all'Udienza salernitana, e precisamente al suo prosegretario, il quale, prima di procedere, rese noto ai chierici saponaresi l'incartamento che il loro procuratore aveva preparato: solo sei dei dodici sacerdoti, escluso persino l'arciprete, diedero il loro assenso al testo e il *placet* al proseguimento della vertenza. Nel frattempo, non del tutto legalmente, a causa delle opprimenti lamentele della parte più tenace del clero di Sant'Antonino, la curia vescovile modificò la dicitura presente sulle carte del procedimento riguardante i due presbiteri - dalla cui diatriba nacque tutto -, e conferì il titolo di collegiata, insieme a quello di semplice parrocchiale, alla chiesa madre della cittadina. Nessuna sentenza, però, era stata ancora pronunciata dall'Udienza di Salerno, la quale, dopo questi fatti, fu sgravata della responsabilità del caso, che fu deferito al Tribunale Misto di Napoli, presso il quale, nel 1762, si svolse l'arringa di Agnello Vitolo a favore del capitolo di Marsico e contro i preti di Saponara. Vitolo chiese di negare la protezione regia alla Chiesa di Saponara (e quindi il riconoscimento della sua collegialità e delle insegne liturgiche pontificali per il suo arciprete) e rimettere di nuovo la questione ai tribunali ecclesiastici romani, non essendoci gli estremi per l'intervento eccezionale del sovrano in una materia che ordinariamente non gli compete, essendo la collazione di dignità ecclesiastiche una questione eminentemente clericale.

Vitolo confuta una per una tutte le prove portate dai chierici di Saponara in pro della loro causa. Per prima cosa propugna la falsità della bolla con cui Urbano VIII nel 1623 (nel suo primo giorno di regno) avrebbe concesso all'arciprete di Saponara Cioffi l'uso delle insegne prelatizie. Poi dichiara essere un pacchiano falso il testo della bolla del 1095⁴⁵⁵ (in copia di copia da un presunto originale deperdito) con cui il vescovo Gisulfo

⁴⁵⁵ RAMAGLIA, pp. 79-80: «creato l'anzidetto Gisulfo per vescovo di Marsico, avendo egli stesso patrocinata la causa della nostra Chiesa presso il di lui predecessore intorno la giurisdizione quasi vescovile, asserita dagli arcipreti di S. Maria e continuata, poi, da quei della nuova Saponara, con tutto che ciò li fusse stato di pregiudizio ed avesse possuto recedere dal patrocinio prima intrapreso a prò della nostra Chiesa, mosso dalla verità del fatto, e per vivere quieto senza litigio, e per non fare innovazione, venne d'accordo con l'arciprete e capitolo, mediante la persona di Ezechia, cavaliere molto nobile, e siccome si può credere probabilmente dependente dal conte Ezechia, del quale si è fatto menzione nella pistola di s. Gelasio papa; cioè che l'arciprete e capitolo li donò le due badie che possedevano, una della stessa chiesa di S. Maria Assunta, chiamata della città, l'altra di S. Laviere, con rendite di somma considerazione; e il vescovo concedé loro bolla di collegialità per la nostra Chiesa, confermò la giurisdizione che l'arciprete esercitava, riservandogli solamente l'atto riverenziale ed obbedienziale nella festività di s. Giorgio, titolare della cattedrale di Marsico, siccome della bolla che si conserva nell'archivio della collegiata che è come siegue: "Gisulfus promissione divum Marsicanae ecclesiae episcopus secundus. Dilectis Christo presbiteris de Saponariae salutem in Domino

di Marsico avrebbe istituito la collegiata di Saponara: infatti nel documento il titolo della cattedrale marsicana è quello di S. Giorgio, che invece essa acquisì solo nel XII secolo. Fu presentata anche una copia di un «monitorio» del 1627 con cui il protonotario apostolico Gregorio Mari avrebbe dato il suo assenso alla decisione dell'arciprete Cioffi

sempiterum. Cum hodie ad festum s. Giorgi nostrae cathedralis assendentis, quod nobis ante nostram electionem, cum vestram causam protegeremus...vetustis monumentis demonstratis, qualiter Grumentina civitate collapsa, quae sedes esset episcopalis, cives eiusdem decessis habitare ceperunt in septem pertinentiis, quarum verum quoque presbiterum habebat, et cum suis clericis esistebat animadversum qui omnes simul visum sibi eligebant in presbiterum S. Mariae Assumptae in Grumentum ruinis, qui eis prodesset, et lites et controversias inter eos iudiciali tramite terminaret; habitatores post nostrum pestilentiarum, latronum in versionibus infestati in unum convenientes, novum Saponariae oppidum. edificaverunt in loco eminentiori et magis tuto ibique retinentibus presbiteris eorum titulos et curas, antiquo more servato, idem presbyter dicte S. Mariae Assumptae a ceteris electus omnibus semper praefuit, et iustitiam longo tempore ministravit. Evectaque demum episcopali sede Marsicum, a predecessore nostro molestiam passi estis. et turbationes in viribus et ecclesiis vestris et volentes pacifice vivere, et quiete nobiscum transigere in subsidium nostrae Ecclesiae duas ex vestris S. Mariae Assumptae in Grumentum ruinis, et Beati Laverii, ubi flumina Achiris et Sora connectuntur, cum pertinentiis earum sub quibusdam ...ecclesiis obtulistis, quas nos benigne et grato animo acceptantes, vestris petitionibus inclinati pro vobis procuratore, ac (h)ominibus assistente vivo magnifico Zecchia milite di comite Ezechia, totius regionis defensore, volentes antiqua jura custodire et inveteratas consuetudines servare, atque in melius vestrum iusto sapientium collegialiter vivere desiderio et pie voluntati obsequendo reformare, pater in pietate commati in solatium Grumentinae sedis amiche vestris onestis et iustis rationibus attentis ecclesiam, quam Saponariae, ubi demum famam est antiquitas, in honore beate Marie Assumptae et S. Antonini Martiris, magnis impulsis constructis et sufficienter propriis stipendiis...attributis iam dotatis, collegiatam fecimus et vestrum presbiterorum in collegium constituimus presbiterumque Latinum de Teodora a vobis electum, etate moribus doctrina venerabilem vestrum Archipresbiterum confirmamus quem et ceteros pro vos et successores vestros in presbiterum, uti de vestri collegii jure patronatus eligendos, et a nobis successoribusque nostris confirmandos Saponariensis ecclesiae in prelatos cum omnibus iussibus, quibus olim presbiteri S. Mariae Assumptae dicti, plenius potiti sunt, tributo nobis iure declaramus. Subito tamen Saponariensis Ecclesia nostrae ecclesiae Marsicanae, atque obviantali lege abrecti, statum recognitionis non defraudet ita presenti scripto nostro pontificali sigillo s. Georgii pendenti, et nostrae manus subscriptione munito pronunciamus in nostra cathedrali Ecclesia Marsicana, fratribus de more assistentibus. Hodie vigesima mensis aprilis tertia indictione, anno incarnationis Domini nostri millesimo nonagesimo quinto, pontificatus domini Urbani, anno ottavo, Urbani secundi episcopatus vero nostri anno primo. Ego Gisulfus episcopus Marsicanus". Non parà meraviglia al lettore, che in questa descritta bolla si faccia menzione di esser stata costruita e dotata la nostra Collegiata, cioè nel 1095 e nella fondazione della medesima al cap. V si è rapportata la iscrizione del marmo secondo cui nel 1118 si asserisca che in detto anno sia stata costruita e con ciò dopo anni 23, potendosi arguire apocriфа una delle due notizie e documenti; poiché quello dell'iscrizione del marmo per quando si finì di edificare e già era compiuta e quella della Bolla quando fu dettata e stavasi edificando, potendosi da chicchesia considerare che le chiese Parrocchiali si dotano prima e poi si edificano, oltrechè eranvi le parrocchie siccome di sopra si è divisato, che facevano un corpo colla Madrice nella quale poi si fissò l'esercizio del Culto divino e de' Santi Sacramenti; anziché dirassi avanti, che la descritta bolla è più che vera ed approvata dal sig. Lucchetti come al fol. 421 lett. A». Domenico Lucchetti altro non sarebbe che il vescovo di Marsico che resse la diocesi tra il 1686 e il 1707 (vd. GAMS, p. 894). Del documento non rimane traccia altrove, ed ha tutte le arie di essere un falso abbastanza tardo, come ritiene anche Racioppi, nonostante le rocambolesche giustificazioni che Ramaglia riporta in calce alla trascrizione.

di elevare a collegiata la chiesa madre saponarese; il documento è però privo di ogni segno di autenticazione, dunque falso.

Inoltre, fu addotto come prova processuale anche un patto del 1683, stipulato tra il vescovo di Marsico e il procuratore del clero di Saponara Antonio Giannone: con esso, Giannone, intimidendo e velatamente minacciando nuove e fastidiose beghe legali in forza della fantomatica sentenza del 1671, di cui abbiamo detto (e della cui inesistenza l'appena eletto vescovo Leopardi non sapeva nulla, come neppure di tutta la lunga trafila legale), si impegnava a far accettare al clero saponarese la formale rinuncia a ogni pretesa indipendenza dal presule marsicano, ricevendo in cambio la promessa del vescovo di vedersi concedere il titolo di collegiata per la sua Chiesa parrocchiale, e dunque il titolo e le insegne di canonici per tutti sacerdoti che ne avrebbero fatto parte. Questo documento, però, è invalido in quanto contraddetto da tutte le sentenze dei tribunali romani e, inoltre, anche in quanto impugnato, all'epoca in cui fu scritto, sia dal clero saponarese che dai canonici di Marsico; motivo per cui Vitolo ribadisce che non poteva avere nessun valore legale nella vertenza del 1753-1762.

Il clero di Saponara, infine, cercò di sfruttare come probanti alcune diciture formulari estratte da alcuni documenti pontifici redatti fino al XVI secolo in favore dell'arcipretura saponarese («proviste»), da cui si evincerebbe la collegialità della loro chiesa madre, ma trattasi di scritti antecedenti alle sentenze dei tribunali romani, e comunque non univocamente interpretabili.

Tralasciando alcune trascurabili argomentazioni, gli unici appigli che effettivamente depongono a favore della causa independentista sono un giudicato della Rota del 1590, da cui si evince che gli arcipreti saponaresi possono esercitare alcune prerogative vescovili in qualità di vicari foranei⁴⁵⁶, e il fatto che gli stessi arcipreti avessero la potestà di conferire dignità minori come cappellanie e benefici vari ai chierici della loro ricettizia, ma, in ogni caso, da nessuno di questi due elementi si può trarre una dimostrazione incontrovertibile della qualità di collegiata della chiesa di Sant'Antonino, né, di conseguenza, della dignità para-pontificale del suo presidente.

Tra l'altro, Vitolo ha buon gioco a mettere in evidenza le ingenuità e inesattezze degli undici testimoni, sia laici che ecclesiastici, portati avanti all'Udienza di Salerno già nel

⁴⁵⁶ Diritto concesso dal vescovo di Marsico nel 1549, vd. VERRASTRO, *Le pergamene della chiesa collegiata di S. Antonino*, p. 238, doc. 14; vd. anche pp. 235-236, docc. 10-11: è dal 1532 che ritroviamo espressamente in un diploma la menzione della collegialità della chiesa matrice di Saponara.

1753, ragion per cui ha una notevole fiducia di vincere la causa nel 1762; e per concludere, possiamo riportare questa sua concisa quanto efficace chiosa retoricheggiante e acida: «Lo scopo della regal protezione si è di togliere la violenza: imperciocché la medesima offende la tranquillità dello stato, e perturba la pace, e quiete della repubblica [...] Ciò posto: mi dicono un poco i preti di Saponara, qual violenza hanno essi ricevuta, o sofferta nell'ideato possesso delle loro prerogative? Chi mai si è sognato di lacerarli addosso quell'insegne canonicali, che non hanno? Chi ha tentato di rapirgli quel suggello, o que' stabilimenti capitolari, che non tengono? Chi l'ha turbato, e sconvolto quell'archivio, onde fin' ora sono uscite in campo tante bolle false, ed apocrife? Chi l'ha vietate quell'adunanze capitolari, che affatto non usano? Chi l'ha impedita la recitazione dell'ore canoniche nel coro? Chi l'ha frastornata quella messa conventuale, che non hanno mai celebrata, né celebrano? Chi mai l'ha tolta quella massa comune, che non sanno affatto cosa voglia significare? Chi finalmente ha tentato di rubarsi dalla credenza que' favolosi ornamenti pontificali, che l'arciprete vi tiene esposti, allorché celebra? Niuno de' testimonj esaminati a loro istanza, niuno affatto si è sognato di deporre la menoma ombra di spoglio, di turbazione, o violenza, che li sia stata dal vescovo, o dal capitolo di Marsiconuovo inferita. In fatti vive troppo sicuro da' spogli chi niente ha, chi nulla tiene, e possiede. Sicché mancando tanto il possesso, quanto la violenza nel caso nostro: non può, né deve accordarsi ai preti di Saponara la regal protezione»⁴⁵⁷.

La vicenda si concluderà però nel 1763, come abbiamo visto sopra, col riconoscimento della collegialità della chiesa di S. Antonino, decretando dunque la sconfitta della parte difesa da Vitolo; di fatto, l'unico riconoscimento tangibile della costituzione capitolare del clero di Saponara, sorvolando sulle sottigliezze relative alla qualità di insigne o meno della chiesa, è quest'ultima del 1763, e in effetti l'unica trascrizione esplicita ed integrale degli statuti collegiali che abbiamo è del 1788⁴⁵⁸, per mano dell'arciprete Andrea Gilberti, che “codificò”, in realtà creandole, le regole essenziali della vita dei presbiteri saponaresi, già alluse da Ramaglia⁴⁵⁹. Fino al 1861-1867 la chiesa madre saponarese fu quindi ufficialmente una collegiata, e non

⁴⁵⁷ Per questa citazione e per tutta la sintesi della vicenda, vd. VITOLO, *Per lo rev. Capitolo*.

⁴⁵⁸ FALASCA, *Grumentum*, pp. 132-133, 140-143, 327-333: l'originale dello statuto è conservato nell'ASNa, e prevede un collegio canonico composto da arciprete, 12 canonici e 8 mansionari, più un certo numero di soprannumerari.

⁴⁵⁹ RAMAGLIA, pp. 116-118.

semplicemente una ricettizia⁴⁶⁰. E riecheggiando le conclusioni di Racioppi, concludiamo con le parole di Falasca: «noi riteniamo che la gran parte delle aggiunte siano state effettuate quando si trattò di difendere la Chiesa di Saponara da un'accusa giudiziaria in piena regola formalizzata da una *Informazione di usurpata giurisdizione* ovvero sotto l'Arciprete Ettore Giliberti (1565-84). Questi per difendersi al meglio, raccolse e presentò numerosissimi documenti, soprattutto quelli che dimostravano la istituzione della diocesi di *Grumentum* da tempo immemorabile e soddisfare quindi alcuni criteri fissati dal concilio di Trento. Quale migliore arma per difendere le antichissime prerogative se non il documento contenente la vita di san Laverio risalente al XII sec. e quindi ad un periodo nel quale gli scritti non abbondavano?»⁴⁶¹.

II.2.4 Ricostruzioni recenti e conclusioni

Dopo aver compreso l'importanza della questione giurisdizionale nello sviluppo dell'agiografia laveriana, passiamo a indagare le altre, scarsissime, fonti disponibili e di trarne le doverose conclusioni, al fine di inquadrare il culto laveriano all'interno della metropoli acheruntina pieno medievale.

L'elemento principale non letterario sul culto del martire Laverio è la chiesetta grumentina che ne porta il titolo, già nominata da Ramaglia, anche in relazione al falso documento del 1095⁴⁶², ma soprattutto in un passaggio in cui ci parla dell'esistenza sulle sue pareti di un affresco, in cattivo stato di conservazione ma ancora visibile ai suoi tempi, che rappresenterebbe probabilmente san Luca abate col bacolo in mano, o forse san Cataldo o sant'Antonio abate⁴⁶³. Torneremo a parlare dopo di Luca. Il piccolo tempio rimase in uno stato di abbandono dal terremoto del 1857 fino alla seconda metà del Novecento, quando fu riscoperto⁴⁶⁴. Il contributo certamente più significativo su Laverio e il suo culto è costituito da una serie di interventi tenuti in un convegno del

⁴⁶⁰ Per un sunto generale di tutta la lite vd. anche FALASCA, *La vita di san Laverio*, pp. 21-24.

⁴⁶¹ FALASCA, *La vita di san Laverio*, p. 23. Per completezza, riferiamo che per FALASCA, *Grumentum*, p. 134, Federico II concesse alla collegiata l'esenzione dalle tasse che si riscuotono «nel regno di Napoli», stando a un documento molto sospetto del 1228 trascritto da RAMAGLIA, pp. 68-69.

⁴⁶² RAMAGLIA, pp. 79-80.

⁴⁶³ RAMAGLIA, pp. 315-316.

⁴⁶⁴ POSTIGLIONE, *Racioppi e l'agiografia*: l'autore, tra l'altro, parla per primo del ms. *Barb. 3207*; sulla chiesetta vd. anche FALASCA, *Grumentum*, pp. 277-278.

2012, in occasione del diciassettesimo centenario del martirio. Dal punto di vista archeologico, sono interessanti le risultanze esposte da Bertelli degli scavi del 2008-2011, che fa però prima un sunto delle informazioni note: «dinanzi alla piccola chiesa intitolata a san Laverio, nell'area abbastanza ampia definita dall'incrocio del fiume Agri e del torrente Sciaura, si svolgeva il 17 novembre di ogni anno una fiera; di questo avvenimento abbiamo notizia già nel 1730, come ci testimonia un atto notarile dal quale si evince che il principe Luigi Sanseverino di Saponara, in base alla richiesta del sindaco, Francesco Antonio Giliberti, rinunciava ad alcune sue entrate sulla dogana per favorire i mercanti presenti alla fiera di san Laverio. La chiesa viene comunque ricordata in un documento del 24 settembre 1284 di Ruggero Sanseverino in cui viene nominato un *patri nostro Thomaso sancti martyris Laverii ecclesia*»⁴⁶⁵. L'*editio princeps* del documento, oggi non più reperibile, è quella di Pacichelli⁴⁶⁶, citata da Caputi⁴⁶⁷. L'elemento più peculiare e a noi più utile è però la scoperta di una tomba, sotto al livello di frequentazione della chiesetta laveriana, con all'interno una conchiglia tipo *pecten*, tipica prova-trofeo di pellegrinaggio a Santiago de Compostella effettuato con successo⁴⁶⁸; il reperto è databile al XII secolo⁴⁶⁹, motivo per cui è, direi obbligatoriamente, da mettere in relazione col documento del 1189, attestante, come abbiamo visto, l'esistenza di «Robertus de Romana». Nel diploma, dall'edizione di Ramaglia, pur assai problematica dal punto di vista testuale, infatti, leggiamo: «concedo et offero in ecclesiae S. Antonini de Saponaria, in manibus domini rev. episcopi Marsicen, molendium quod habeo in Saura, prope ecclesiam S. Iohannis; ea ratione ut post obitum meum de toto lucro ipsius molendini duo partes fiant, quarum unam perveniat ad potestatem clericorum collegii praedictae ecclesiae, et altera sit nepotis praedicti mei Roberti; et mater eius et fratres in vita ipsorum si ne molitura et vitae (?) habeant potestatem molendi in ipso molendino; et si ipse presbyter Robertus ire voluerit ad sepulchrum Domini visitandum, aut ad S. Iacobum, sive in scholis vel in aliquem locum, ipse Robertus habeat potestatem dimittendi medietatem suam cuicumque

⁴⁶⁵ BERTELLI, *Le indagini archeologiche*, p. 118.

⁴⁶⁶ PACICHELLI, *Il Regno di Napoli*, I, pp. 297-298.

⁴⁶⁷ CAPUTI, *Tenue contributo*, p. 143.

⁴⁶⁸ Su questo tema vd. BERTELLI, *Testimonianze*. Si tenga conto che è stata recentemente ritrovata una tomba nella scavo di *Satrianum* con una conchiglia *pecten* come corredo funebre, a testimonianza della diffusione di questo tipo di opera spirituale e penitenziale.

⁴⁶⁹ BERTELLI, *Le indagini archeologiche*, p. 118: in realtà la studiosa ha cambiato idea, spostando la cronologia del ritrovamento dal XIII-XIV secolo al XII proprio in virtù del documento del 1189.

voluerit, quamdiu ipse Robertus in hoc saeculo vixerit»⁴⁷⁰. Da queste e dalle altre righe del documento, leggiamo che il diacono Roberto fece testamento, nel 1189, decidendo di donare, alla sua morte, un suo mulino costruito vicino a una certa chiesa di S. Giovanni alla chiesa di S. Antonino, mediatore il vescovo marsicense: gli introiti dello stesso avrebbero dovuto essere divisi tra la detta chiesa e suo nipote Roberto, affinché li potesse utilizzare per la sua istruzione o per una visita al Santo Sepolcro oppure per intraprendere il pellegrinaggio al sepolcro di san Giacomo in Galizia; l'orto annesso al mulino, invece, sarebbe dovuto andare alla sola chiesa, per celebrare in perpetuo la messa anniversaria della morte del diacono donatore. Certo, le obiezioni di Falasca sono condivisibili: in effetti, sia che si consideri spurio il documento (come ritiene lo studioso⁴⁷¹) sia che lo si ritenga autentico, un solo testimone materiale, cioè, appunto, la conchiglia, non parrebbe sufficiente a dimostrare che si tratti proprio della tomba del nipote di Roberto, in assenza di altre conferme.

Non ci aiuta nemmeno il ritrovamento sull'altare della chiesetta, negli anni Ottanta⁴⁷², di una lapide in altorilievo, oggi custodita nel Museo Archeologico dell'Alta Val d'Agri, raffigurante il santo mentre tiene la palma martiriale e un libro chiuso: essa sarebbe da datare alla seconda metà del XVI secolo circa⁴⁷³; nonostante, comunque: «la chiesa odierna, frutto di un rifacimento ottocentesco, conserva diversi tratti murari e una monofora riferibili all'edificio di età mediobizantina, più leggibili lungo il muro perimetrale meridionale verso ovest e lungo il muro dove si apriva l'ingresso dell'edificio realizzato da Luca», poco o nulla di significativo ci resta, anche se l'edificio sopravvisse «fino al disastroso terremoto del 16 dicembre 1857 [...]. Esso venne poi ricostruito da Francesco Maria Ciano, cittadino di Saponara e priore della certosa di Trisulti a proprie spese»⁴⁷⁴.

Una cosa però parrebbe probabile, alla luce degli ultimi studi: «nell'area su cui doveva sorgere l'altare [...] si è rinvenuta nella pavimentazione una profonda fossa, poi ricoperta, presumibilmente realizzata in età medievale, che deve essere interpretata come uno scasso per raggiungere la zona sottostante il battuto pavimentale [...]. Sicuramente si tratta di una operazione indirizzata ad individuare la tomba di Laverio

⁴⁷⁰ RAMAGLIA, p. 91.

⁴⁷¹ FALASCA, *La vita di san Laverio*, pp. 15-17.

⁴⁷² CAPANO, *S. Laverio*, p. 38.

⁴⁷³ BERTELLI, *Le indagini archeologiche*, p. 127.

⁴⁷⁴ BERTELLI, *Le indagini archeologiche*, p. 120.

per asportarne le reliquie. Sarebbe quindi questa una prova molto importante relativa a quanto scritto nella *vita* di Roberto da Romana»⁴⁷⁵; inoltre, riguardo ai corpi sepolti *ad sanctum* rinvenuti negli scavi: «l'intensità della presenza di deposizioni, non solo in tutta l'area ma ancora di più nella zona in cui doveva essere posizionato l'altare della chiesa paleocristiana in corrispondenza della tomba del santo, sottolinea l'importanza del luogo ove fu seppellito Laverio, uno dei pochi martiri della regione. In questo senso mi pare di fondamentale importanza aver potuto evidenziare il fatto che la fonte latina e quella greca riportino notizie attendibili sui diversi eventi che hanno riguardato il sito»⁴⁷⁶.

L'impianto della chiesa paleocristiana di cui parlano i *GL*, dunque, è perduto, ma l'edificio sostanzialmente recente conserva, in ogni caso, le tracce dell'intervento dell'abate Luca di Armento⁴⁷⁷. Di questa vicenda narrata dal nostro agiografo, rimane traccia anche nella *vita* latina, originariamente in greco, del monaco siculo-greco. Leggiamone le parole esatte dagli AASS che utilizzano fedelmente l'edizione di Gaetani del 1657: «haec in templorum concionibus praedicabat, quorum magnam ex parte aedificator fuit, vel etiam instaurator. Namque B. Laverii aedem cum iam dirutam invenisset, propriis manibus ligna incidit, lapides ad calcem coxit, eamque demum refecit»⁴⁷⁸. La cosa che si nota subito però è la totale assenza di specificazione sulla collocazione topica della chiesa ricostruita dall'abate «con le proprie mani»; i bollandisti ne parlano solo nel commentario previo⁴⁷⁹ basandosi sui *GL* e su questo brano, sempre del *bios* di Luca: «ergo profectus Noa, ad vetus iam, diritumque S. Iuliani caenobium venit, iuxta flumen Agrumenti, quod refecit, auxitque»⁴⁸⁰. A parte la menzione del torrente Armento⁴⁸¹, che dà il nome all'omonimo e prossimo centro abitato, l'elemento che ci consentirebbe di dimostrare il passaggio del santo a Grumento sarebbe proprio la menzione del monastero ricostruito, sito, secondo la linea vincente tra gli studiosi, proprio nei pressi dell'antica colonia romana.

⁴⁷⁵ BERTELLI, *Le indagini archeologiche*, p. 121.

⁴⁷⁶ BERTELLI, *Le indagini archeologiche*, p. 123.

⁴⁷⁷ BHL 4978; *Vitae Sanctorum Siculorum*, II, pp. 96-99; AASS *Octobris*, VI, pp. 332-342, vita alle pp. 337-341; RACIOPPI, *Paralipomeni*, pp. 79-81; VILLONE, *Armento*, pp. 44-45. Sulla chiesa dedicata all'abate in Armento e sulle sue pergamene vd. GERARDI-VERRASTRO, *Le pergamene della chiesa di S. Luca; Materiali per un codice diplomatico*, pp. 115-140.

⁴⁷⁸ AASS *Octobris*, VI, p. 341; lo stesso è riportato in *Vitae Sanctorum Siculorum*, II, p. 99.

⁴⁷⁹ AASS *Octobris*, VI, p. 335.

⁴⁸⁰ AASS *Octobris*, VI, p. 338; sul monastero di S. Giuliano vd. *Monasticon*, p. 184.

⁴⁸¹ *Monasticon*, p. 184; secondo i bollandisti, invece, l'*Agrumentum* altro non sarebbe che il fiume Agri, vd. AASS *Octobris*, VI, p. 334.

Non sarebbe improbabile, dunque, che, come già propose Racioppi⁴⁸², la notizia della ricostruzione di una non meglio precisata chiesa di S. Laverio sia passata dalla *vita* di Luca, ben conosciuta ad Armento (e giunta sotto forma di lezioni liturgiche in un codice del XVI secolo⁴⁸³), ai *GL* per mano del compilatore di età bassomedievale. Tutti gli studiosi successivi agli AASS hanno poi appoggiato e sostenuto l'identificazione della chiesa laveriana del *bios* di Luca con quella di Saponara di Grumento⁴⁸⁴.

Se molte incertezze restano quindi sulla chiesetta in questione, qualche spiraglio in più gettano le considerazioni di Bertelli sugli scavi clandestini che nei secoli l'hanno interessata, probabilmente opera di devoti desiderosi di appropriarsi di parti del corpo santo. L'ipotesi potrebbe in effetti giustificare il racconto relativo a Satriano e alla traslazione acheruntina delle reliquie di Laverio. Prima però di passare alle considerazioni finali su Acerenza, soffermiamoci, esaurendo il discorso, su Satriano.

Abbiamo incontrato due volte nei *GL* questa città attualmente scomparsa⁴⁸⁵: «la prima menzione di *Satrianum* è affidata proprio alla narrazione contenuta nella *Vita sancti Laverii*. Il sito è ricordato a proposito della traslazione delle reliquie di san Laverio da *Grumentum* ad Acerenza e alla cattedrale di Satriano [...]. L'evento sarebbe avvenuto negli ultimi anni del IX secolo in seguito ad una delle numerose scorrerie di Saraceni, come è riportato nell'agiografia del santo»⁴⁸⁶. Gli scavi effettuati dall'inizio di questo secolo circa hanno dimostrato che «in base all'evidenza archeologica, appare tuttora difficile riconoscere nel sito una fase di frequentazione altomedievale, che possa essere messa in relazione all'evento della traslazione»⁴⁸⁷; e ancora leggiamo le parole di Sogliani: «la presenza delle reliquie di san Laverio a *Satrianum* narrata nella *vita* non è tuttavia attestata da rinvenimenti archeologici; la loro collocazione in ogni caso sarebbe stata plausibilmente all'interno dell'edificio della cattedrale [...]. L'ipotesi tuttavia che la memoria della presenza delle reliquie di san Laverio avesse giocato un ruolo significativo nella prolungata frequentazione della cattedrale di *Satrianum*, e

⁴⁸² RACIOPPI, *L'agiografia*, p. 62.

⁴⁸³ VERRASTRO, *Il codice dei SS. Luca e Vitale*.

⁴⁸⁴ A parte Racioppi, anche, per esempio DEL LUNGO, *Topografia del monachesimo*, p. 308; ma anche FALASCA, *La vita di san Laverio*, p. 39: «quindi riteniamo certa la notizia riportata nella *Vita di S. Luca* ed è fuor di dubbio che Padre Luca trovò al di là delle mura di Grumentum, ad essa collegato da un ponte romano in muratura, un edificio sacro diruto, già esistente, che egli ricostruì».

⁴⁸⁵ L'attuale Satriano di Lucania, fino al 1887 denominata Pietrafesa, non ha nulla a che vedere con l'antica città.

⁴⁸⁶ SOGLIANI, *San Laverio*, p. 133.

⁴⁸⁷ SOGLIANI, *San Laverio*, p. 134.

probabilmente anche nel successo dell'insediamento fino al periodo post-medievale, appare forse plausibile, anche se le intitolazioni degli altari ricordati non menzionano s. Laverio»⁴⁸⁸. Gli altari a cui qui si fa riferimento sono quelli elencati in un apprezzamento manoscritto della fine del XVII secolo proveniente dalla biblioteca del seminario di Campagna, dal quale si evince anche che il 26 dicembre e il 3 agosto (antica solennità dell'*inventio* del corpo del protomartire) si celebrava nelle rimanenze della cattedrale la festa di s. Stefano, e in effetti, anche se: «non è possibile comprendere dal racconto a quale distruzione della “città di Satriano” l'evento si riferisca e peraltro si è già avuto occasione di avanzare alcune riserve sull'abbandono definitivo in particolar modo dell'edificio cattedrale, dopo lo spostamento della sede diocesana da *Satrianum* a Campagna [...] è possibile che anche in seguito all'abbandono dell'insediamento, la cattedrale intitolata a Santo Stefano Protomartire, interessata probabilmente da una serie di ristrutturazioni, giocasse ancora un importante ruolo nel territorio circostante e che in essa si continuassero quindi a celebrare le solennità religiose principali»⁴⁸⁹. Che anche dopo il 1525, anno in cui Clemente VII unì e subordinò la diocesi di Satriano a quella appena creata di Campagna, pur restando differenti le rispettive metropoli di appartenenza (Satriano sottoposta Conza e Campagna a Salerno⁴⁹⁰), la cattedrale di Satriano abbia continuato a ricoprire un ruolo di una qualche importanza anche a causa delle reliquie di Laverio pare dunque probabile. Stando a quanto condiviso dagli storici più recenti, «l'abbandono dell'insediamento avvenne con buona probabilità negli ultimi decenni del XV secolo, in concomitanza con la forte crisi economica che tra XIV e XV secolo toccherà con gravi ripercussioni la compagine insediativa della Basilicata»⁴⁹¹. C'è chi però, come Pellettieri, opta per una lettura differente degli eventi: rifiutando come totalmente legendario il racconto della distruzione della città da parte di

⁴⁸⁸ SOGLIANI, *San Laverio*, p. 137.

⁴⁸⁹ SOGLIANI, *San Laverio*, p. 136. SPERA, *L'antica Satriano*, p. 34 è sostanzialmente concorde sul fatto che la cattedrale satrianese godé di una prolungata frequentazione a fini cultuali, riportando una notizia che attesterebbe l'uso degli ambienti della chiesa di S. Stefano, in parte diruti, almeno fino al 1656.

⁴⁹⁰ *IP*, IX, p. 518; CAPPELLETTI, XX, pp. 536-537, 539-540; *IS*, VI, coll. 852-853; VII, coll. 452-453; *Storia della Basilicata*, III, pp. 201-202; *Le diocesi d'Italia, ad vocem*; *Castra ipsa*, II, pp. 779-786; *Cattedrali di Basilicata*, pp. 87-90; stando a FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 264, 269, la cattedrale di Satriano era dedicata a san Pietro, e non a Stefano. La diocesi di Satriano sarà definitivamente soppressa nel 1818 e il suo territorio contestualmente assorbito da quello della diocesi di Campagna, che fino al 1921 rimarrà nella metropoli di Conza in amministrazione perpetua, per poi divenire *immediate subiecta* ed essere infine unita a Salerno dal 1973 in *persona episcopi e plena unione* dal 1986.

⁴⁹¹ SOGLIANI, *San Laverio*, p. 135.

Giovanna II, tra il 1420 e il 1430⁴⁹², essa ritiene che la causa dell'abbandono del sito sia ascrivibile ad una pestilenza infuriante nella prima metà del XV secolo (attorno al 1413⁴⁹³), la cui opera fu poi completata dal terremoto del 1456; le recenti indagini archeologiche sul sito di *Satrianum* paiono, però, confermare l'effettiva storicità perlomeno dell'incendio del centro fortificato: sono state infatti trovate, poco fuori la cerchia muraria più antica, delle tracce di incendio, ricoperte poi da strati pavimentari più recenti; ciò, assieme alle testimonianze numismatiche che non superano l'altezza cronologica del regno di Giovanna, sarebbe una conferma scientifica di almeno parte della narrazione popolare che gli abitanti di Tito e di Pietrafesa tramandano da secoli. La sede diocesana, a seguito di questi eventi, sarebbe stata trasferita a Sant'Angelo le Fratte dal vescovo Andrea da Venezia (1421-1439)⁴⁹⁴, per poi essere accorpata a quella

⁴⁹² RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, pp. 281-282: vale la pena riportare il brano integrale del racconto: «il non trovarsi questa tragedia scritta da alcuno storico del regno, hammi anco dato motivo qui rapportarlo. Antonio de Ricciardis, detto per sopra nome Plauco e Maluzio Guarniero marito della di lui figlia Bartolomea, ambedue gentiluomini principali della città di Campagna e familiari della regina Giovanna II, alla quale mentre conducevano dalla terra di Terlizzi una bellissima vergine che doveva servirla per cameriera, e altro servizio intimo, nel passar che questi fecero per lo territorio della città di Satriano, alcuni di quei cittadini, alla vita della vaghezza della bella pellegrina ed accecati dalla concupiscenza, che suole alle colte far traviare gli più saggi uomini del mondo, assaltarono all'improvviso li condottieri della giovine, a chi anco poi con violenza grande tolsero il vergineo fiore. Afflitto oltre modo Antonio col genero, non avendo modo allora di poterla ricuperare colla forza che non avevano avuto per difenderla, si inchinarono a' prieghi, ed umilissimi e tanto finalmente s'impegnarono che ottennero la rapita giovane già fatta donna; e quindi partiti se ne andarono nella città di Campagna, ove radunati tre compagnie de' soldati della regina, senza perder momento di tempo s'inviarono per la volta di Satriano e quivi all'alba del dì, dato un fiero e improvviso assalto senza contrasto, entrarono nell'infelice e sonnacchiosa città, e senza distinzione di innocenti e colpevoli, uomini e donne, grandi e piccoli, posero tutti al taglio delle spade, con farne crudelissimo scempio, né sazi di tanta strage, incrudelirono anche contro i muri della città, buttandoli per terra, e mettendo fuoco nelle case, e ridotto ogni cosa in cenere, a segno tale, che non vi si vede vestigio alcuno della città, solo che un'antica torre, ed il campanile della cattedrale a vista di Potenza, lasciati forse in piedi da que' fieri, per rimembranza a' posteri d'una vendetta eccedente in estremo l'offesa. Seguì la distruzione di Satriano intorno all'anno del Signore 1420. Andossene subito il Ricciardo con gl'altri dalla regina ed espostoli il disonore fatto dalli scellerati satrianesi alla sua corona nel rapimento della donzella e l'aspra vendetta da essi presane contro la città tutta. Gradi la regina l'operato e con buon occhio mirò Riccardo e compagni che avevano saputo col sangue di quegli empi, lavar lordure e cancellar le macchie fatte al suo scettro. Giace ora l'infelice città di Satriano sepolta fra sterpi, bronchi, non più abitazione d'uomini, ma di sole fiere selvagge, non più civile; ed anco di presente si vede da Potenza la sola torre. Il suo vescovado sta unito con quello di Campagna e S. Angelo le Fratte». Del racconto, SPERA, *L'antica Satriano*, pp. 50-51, riporta una traduzione tratta da un testo latino in possesso dell'arciprete di Tito Ettore Le Caldani (vd. LAURENZANA, *Tito*, p. 148), in cui si legge pure che esisteva una lapide, probabilmente posta su una parete esterna della matrice di Tito, che commemorava l'accaduto.

⁴⁹³ *Castra ipsa*, II, p. 780.

⁴⁹⁴ SPERA, *L'antica Satriano*, pp. 34-36; GAMS, p. 865; *Cattedrali di Basilicata*, p. 88.

di Campagna, come abbiamo visto⁴⁹⁵; gli abitanti di *Satrianum*, invece, si spostarono a Pietrafesa, Tito Vecchia (oggi totalmente diruta sotto una fitta vegetazione⁴⁹⁶) o Tito Nuova, l'attuale Tito. In ogni caso, lasciando da parte le questioni relative alla effettiva data di abbandono del centro fortificato e conseguente trasferimento delle reliquie di Laverio a Tito, il nobile *Goffridus* nominato nei *GL*⁴⁹⁷ come primo traslatore di parte delle reliquie a Satriano, sarebbe proprio quel conte Goffredo attestato nella documentazione dell'XI secolo⁴⁹⁸.

Avendo sviscerato il discorso su Satriano, prima delle considerazioni finali, qualche parola è opportuno spenderla anche sul culto di Laverio a Saponara. In effetti, a parte la chiesetta *extra moenia* e la festa con annessa fiera del 17 novembre, non troviamo un attaccamento peculiare al santo nel territorio che ne vide il martirio. Al contrario, il titolo della chiesa madre saponarese che tante volte abbiamo nominato è quello di un altro martire del II-IV secolo, Antonino di Apamea, in Siria⁴⁹⁹. Sappiamo che nel 1118 la matrice di Saponara fu dedicata proprio alla Vergine e a esso, stando alla trascrizione di una lapide fatta da Ramaglia⁵⁰⁰. Del santo inoltre abbiamo una *vita* tradotta in volgare da un certo Flavio Bruno della Rotonda nel 1597, riportata sempre da Ramaglia⁵⁰¹; nel documento del 1189 che abbiamo visto sopra viene nominata la chiesa di S. Antonino, ma né il diploma né la composizione agiografica ci dicono nulla sull'importazione del

⁴⁹⁵ PELLETTIERI, *Borghi nuovi*, pp. 225-226.

⁴⁹⁶ SPERA, *L'antica Satriano*, p. 18; SATRIANI, *Tito*, pp. 9-12, qui 10: «ancor oggi quel luogo, chiamato appunto Tito vecchio, con pochissimi resti di mura dirute, indica all'attento osservatore la primitiva posizione della borgata»; LAURENZANA, *Tito*, pp. 14, 29, 187-188.

⁴⁹⁷ *GL (Falasca)*, p. 73 (§ 9).

⁴⁹⁸ PELLETTIERI, *Borghi nuovi*, p. 223; FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 257; HOUBEN, *Le istituzioni monastiche italo-greche e benedettine*, p. 373. SPERA, *L'antica Satriano*, pp. 43-47, riporta la trascrizione integrale di due documenti cavensi, datati rispettivamente 1083 (edito in *CDC*, XI, pp. 130-134) e 1096, rogati su richiesta del conte Goffredo, riguardanti, il primo, il monastero di S. Biagio e, il secondo, la chiesa di S. Maria, entrambi situati sulla collina di *Satrianum* e donati alla SS. Trinità di Cava.

⁴⁹⁹ *BHL* 568-571; *Martyrologium Hieronymianum*, pp. [115], [139] (2-3 settembre, 5 novembre); *CMG*, pp. 483-486, 587; *Synaxarium Constantinopolitanum*, coll. 208-210 (7, 9 e 10 novembre); *AASS Septembris*, I, pp. 340-356; *BS*, II, coll. 79-81. Vi è un altro sant'Antonino, spesso confuso col nostro, Antonino di Pamiers (*BHL* 572-576). Entrambi sono attualmente festeggiati in Occidente il 2 settembre, ma è probabile che vi sia stato uno sdoppiamento agiografico di un unico personaggio storico, come suggerito nella *BS*, per cui il martire siriano originariamente celebrato il 3 di settembre finì per occupare il giorno precedente per via dell'influenza della festa della traslazione del suo doppio franco.

⁵⁰⁰ RAMAGLIA, p. 31; RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 136-137, ritiene che l'epigrafe sia autentica.

⁵⁰¹ RAMAGLIA, pp. 337-340; FALASCA, *Il culto di s. Antonino*, pp. 25-30; PEDIO, *Storia della storiografia del Regno*, p. 356.

culto del martire a Saponara, né tantomeno se vi sia qualche relazione tra Antonino e il nostro Laverio. L'ipotesi più gettonata è quella di Falasca, che presuppone «l'introduzione in Saponara del culto del santo attraverso un'operazione religiosa individualmente voluta ed addirittura imposta dal feudatario locale in quanto legata ad una sua esperienza religiosa personale. Questa spiegazione darebbe anche conto sia dell'improvvisa comparsa di questo santo in Saponara sia del fatto che il suo culto trovasi solo in questo comune meridionale. Tale ipotesi chiarirebbe il perché, ad una certa epoca, il culto di s. Antonino abbia, più o meno rapidamente, soppiantato quello di s. Laverio e dell'Assunta [...]. Da quanto innanzi esposto si può dedurre che Roberto I di Montescaglioso e più verosimilmente suo figlio Guglielmo, signore di Saponara, abbia voluto imporre, forse per sciogliere un voto contratto in guerra, la consacrazione della chiesa madre a S. Antonino. In epoca successiva, nel 1582, con una operazione religiosa analoga, l'arciprete di Saponara Ettore Giliberti (in clima di Controriforma) introdusse in questo comune il culto della Madonna di Montserrat»⁵⁰². Certamente nel 1118 Roberto non era più in vita, poiché morì nel 1080⁵⁰³, ma suo figlio Guglielmo sì, essendo deceduto probabilmente poco prima del 1138: egli dominò effettivamente anche su Saponara, oltre che su Polla e Brienza⁵⁰⁴, ma non abbiamo elementi tangibili per legarlo all'introduzione di un nuovo culto nella cittadina di cui ci occupiamo, se non la considerazione che esso godeva di un discreto successo in alcune zone della Francia. La tradizione riferisce che i più volte interpellati sinodi saponaresi si tenevano il 2 settembre, proprio il giorno della festività antoniniana⁵⁰⁵. Non ci aiuta nemmeno quel poco che traiamo dalla tradizione della vicina Marsico: grazie a Ughelli sappiamo che il primo impianto della sua attuale cattedrale è stato dedicato nel 1131 alla Vergine e a san Giorgio⁵⁰⁶, al quale dal 1899 verrà affiancato come co-titolare anche san Gianuario, le cui reliquie erano state deposte nell'edificio già nel 1827⁵⁰⁷.

⁵⁰² FALASCA, *Il culto di s. Antonino*, p. 22.

⁵⁰³ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, pp. 9-12; LUPO, *Annales*, p. 60.

⁵⁰⁴ CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, p. 13.

⁵⁰⁵ FALASCA, *Grumentum*, p. 138; alle pp. 145-153 troviamo la cronotassi degli arcipreti, mentre alle pp. 158-159 vi è un elenco della consistenza dell'archivio parrocchiale (tutto di epoca moderna e contemporanea), ma niente di tutto ciò riporta informazioni utili a ricostruire la storia del culto di Antonino o di Laverio.

⁵⁰⁶ *IS*, VII, col. 498.

⁵⁰⁷ *Itinerari del sacro*, pp. 45-46; *Cattedrali di Basilicata*, pp. 43-48; FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 265, 269.

Prima di passare alle riflessioni finali, precisiamo che ulteriori considerazioni onomastiche sui personaggi incontrati nei *GL* paiono superflue, in quanto è stato abbondantemente dimostrata l'azione interpolatoria e pesantemente interessata del clero saponarese in età moderna che ha contribuito a modificare quando non letteralmente inventare personaggi di cui non possediamo altra sicura attestazione, cosa che invalida, inoltre, quasi totalmente l'utilizzabilità in ottica evenemenziale di gran parte del testo. Sulla scorta della critica più recente e delle attestazioni documentarie - e si ricordi che quelle grumentine le leggiamo solo in pessima copia -, però, se possiamo fare poco affidamento sulla reale consistenza del diacono Roberto da Romana, dell'arciprete Saulo de Goffredo e del *custos* Probo, certamente abbiamo la possibilità di considerare storicamente quella del conte di Satriano Goffredo, identificabile senza troppo timore di sbagliare col «vir praeclarior» dei *GL*; è accettabile, inoltre, la sovrapposizione tra la chiesetta nominata nei *GL*, per tradizione fatta erigere da Costantino, e quella attualmente esistente nelle campagne grumentine, pur permanendo dubbi sull'opportunità o meno di considerare san Luca abate come restauratore dell'edificio, tra l'altro molto ridimensionato rispetto alla sua primigenia struttura tardo imperiale⁵⁰⁸.

Le argomentazioni e l'analisi di Racioppi sui *GL*, largamente condivise⁵⁰⁹, hanno il merito di aver messo in luce come lo sviluppo del culto laveriano sia in realtà molto poco legato al pieno Medioevo e molto più alla modernità. Egli però, paradossalmente, accetta forse in modo abbastanza ingenuo la versione di Ramaglia sull'accidentato percorso legale tra gli arcipreti di Saponara e i vescovi di Marsico, cosa che però non impedisce al senatore e storico di Moliterno di finalizzare fruttuosamente i suoi ragionamenti critici sull'agiografia e il culto laveriani. Certo, sarebbe stato di grande aiuto aver avuto qualche notizia in più su Laverio e la sua cultualizzazione grumentina, ed è un peccato che delle domande che un certo padre bollandista di nome «Gilliers» avrebbe posto all'arciprete Carlo Danio Ceramelli († 1737⁵¹⁰) non abbiamo purtroppo le risposte (ammessa la veridicità delle parole di Ramaglia)⁵¹¹. Comunque, cercando di tirare le somme di quanto visto fin qui, possiamo affermare con una certa sicurezza pochi ma fondamentali punti che riguardano da vicino la nostra indagine.

⁵⁰⁸ BERTELLI, *Le indagini archeologiche*, pp. 120-121.

⁵⁰⁹ Ma FALASCA, *Grumentum*, pp. 43-51 appoggia invece, con cautela, la ricostruzione di Ramaglia, respingendo, pur molto velatamente e con ironia, i lucidi ragionamenti dello studioso ottocentesco.

⁵¹⁰ RAMAGLIA, p. 342.

⁵¹¹ RAMAGLIA, pp. 342-343.

Innanzitutto possiamo dire che i *GL*, alla luce dell'analisi della fonte, riguardano solo marginalmente la fase medievale del culto laveriano, essendo stati composti, per la gran parte, in epoca abbastanza recente. Il nucleo primitivo, se così possiamo dire, che comprende il testo fino al paragrafo 7 (nella scansione di Falasca), potrebbe essere stato effettivamente compilato da un agiografo del XII secolo, e forse finanche dal quel Roberto da Romana che si firma in calce al testo, ma le interpolazioni, *in primis* l'epigrafe edita anche da Mommsen e le dichiarazioni sulle fonti nel prologo, vi sono. La narrazione propriamente letteraria sulla vita e la passione del santo scorre abbastanza piana, da *topos* a *topos*; la sola eccezione, abbastanza inspiegabile⁵¹², è costituita dalla scelta di incarnare il nemico della fede del martire in quell'imperatore Costantino che nella pubblicistica contemporanea e successiva sarà proprio il campione dell'istituzionalizzazione della Chiesa cristiana: da questo punto di vista appare comprensibile l'azione dell'interpolatore che prima di trascrivere in integro il testo dell'epigrafe con cui venne fregiata la nuova chiesa del martire a Grumento, costruita proprio per volontà di Costantino, giustifica il cambio di campo dell'ex persecutore premettendo la notizia del suo battesimo⁵¹³.

Riguardo all'abate Luca di Armento, è molto probabile che il compilatore dei *GL* abbia tratto e amplificato la *vita* genuina del santo siculo-greco specificando anche il luogo preciso in cui la chiesetta di Laverio sarebbe stata ricostruita nel X secolo, identificando così il piccolo edificio ancora oggi visibile con quello restaurato da Luca. La cosa potrebbe essere plausibile, come abbiamo visto dai risultati delle indagini archeologiche, che hanno rivelato attività di scavo sotto la pavimentazione della chiesa in epoca medievale, cosa che rafforzerebbe anche i racconti sui *furta sacra* presenti nei *GL*. A proposito di questi ultimi, poi, dobbiamo sottolineare come delle reliquie laveriane in Acerenza non rimanga traccia. Comunque, la scelta dell'agiografo del primo nucleo della leggenda di collocare la sede del magistrato provinciale ad Acerenza - scelta che dal punto di vista storiografico non è condivisibile -, depone sicuramente a favore della compilazione o interpolazione *post* XI secolo delle vicende del martirio, in quanto è in quell'epoca, come ben sappiamo, che la città assunse il rango metropolitico.

⁵¹² RAMAGLIA, p. 342, propende per considerare il nome dell'imperatore come un errore ecdotico nella trasmissione del testo, avendo dovuto essere non Costantino ma un'altra figura quella del persecutore nei *GL*.

⁵¹³ *GL* (Falasca), p. 70 (§ 7).

Il nome del primo presule acheruntino che si impegnò nella traslazione non ci è noto, perlomeno non dai *GL*, nonostante Ughelli, e con lui tutta la tradizione di studi successiva, lo nomina Rodolfo e precisi che depose le reliquie nella chiesa di S. Giovanni, altro dato assente dai *GL*⁵¹⁴. La seconda traslazione poi, effettuata dal vescovo Leone III, interessò in realtà solamente la città di Acerenza, essendosi egli impegnato nel trasferimento dei resti di Laverio da una non specificata chiesa *extra moenia* a quella di S. Giovanni Battista nelle mura cittadine.

Ughelli utilizzò le cc. 65-73 del manoscritto *Barb. Lat. 3207*, inviategli dall'arciprete Danio (*fl.* XVII sec.) per la sua edizione, ed è probabile che in altri incartamenti ricevuti ci fossero notizie della tradizione locale orale sul nome del presule della prima traslazione, riguardo alla quale, se dai *GL* non si può leggere il titolo della chiesa che ospitò le reliquie, nella cronotassi di Ughelli emerge che sarebbe stata la stessa chiesa di S. Giovanni che fu beneficiaria della seconda traslazione, quella di Leone III: Ughelli ha evidentemente dovuto accordare i dati fornitigli dal clero di Saponara con il racconto agiografico, plasmando, di fatto, una narrazione *ex novo*, quella della doppia traslazione da Grumento, che non consta nei *GL*. Di fatto, leggendo il passo in questione, sembra abbastanza chiaro che non ci fu un secondo trasferimento da Grumento ad Acerenza, bensì una ricollocazione nell'ambito acheruntino delle spoglie sepolte tempo prima dal vescovo innominato: «praeterea elapsis iamplurimis annis divina inspirante clementia Leo venerabilis Acheruntinae urbis antistes exquirere diligenter caepit ubinam esset recondita pars eiusdem sacrati corporis Laverii, quam ut supra memoravimus locare olim studuit praecessor eius episcopus»⁵¹⁵. Fu, invece, esattamente una doppia traslazione, ovviamente a patto che si voglia dare credito all'agiografo, quella a Satriano, prima ad opera del conte Goffredo⁵¹⁶ nell'XI secolo (le reliquie furono deposte in un altare eretto *ad hoc* nella cattedrale) e poi per mano di un non meglio specificato agente⁵¹⁷ in un'epoca imprecisata, ma sicuramente prima dell'abbandono della città di Satriano a causa di pestilenza, distruzione militare e terremoti, dopo i quali i resti del martire furono trasferiti nella chiesa madre di Tito, nella quale non resta però più traccia delle reliquie laveriane, essendo stata interessata anch'essa da numerosi terremoti e

⁵¹⁴ *IS*, VII, col. 24. *GL (Pecorone-Fabris)*, p. 136 presenta il nome di Rodolfo, ma l'edizione è tarda e attinge dalla cronotassi di Ughelli, il quale però nell'edizione dei *GL* non trascrive il nome proprio del vescovo, nominandolo solo nella cronotassi.

⁵¹⁵ *GL (Falasca)*, p. 74 (§ 9).

⁵¹⁶ *GL (Falasca)*, p. 73 (§ 9).

⁵¹⁷ *GL (Falasca)*, p. 75 (§ 11).

rifacimenti nel corso dei secoli, e anche a causa di un furto che sarebbe avvenuto, stando alla vulgata orale, nel dicembre 1968⁵¹⁸. Ughelli potrebbe aver simmetricamente limato la sua ricostruzione di modo che anche le traslazioni acheruntine fossero due come quelle satrianesi.

Se a Grumento era viva la tradizione della fiera del 17 novembre (unica data anniversaria, ricordiamolo, dedicata al santo, nonostante l'errata dilazione di dieci giorni riportata dalla *BHL*), una analoga ricorrenza ad Acerenza è assente. Come però abbiamo visto, una chiesa dedicata al santo è ancora oggi presente, pur in modo informale e popolare non essendo ufficiale la titolazione, nell'antico *caput* metropolitico, dove, grazie al martirologio bassomedievale, sappiamo che nel 1393, se l'interpretazione della data è corretta e se l'aggiunta al testo è stata fatta senza errori cronologici, fu consacrata una chiesa a Laverio, probabilmente la stessa ancora in piedi fino agli anni '30 del Novecento. Se facessimo affidamento su Ughelli, potremmo ipotizzare che la chiesa di S. Laverio precedentemente dedicata al Battista⁵¹⁹ sia proprio quella abbattuta nel secolo scorso, nella quale vi erano le reliquie del martire. La dedicazione del 1393, la cui ricorrenza cadeva l'8 aprile stando sempre al martirologio del *Liber capituli* di Acerenza, potrebbe essere legata a una rifondazione o restaurazione dell'edificio, e potrebbe essere dunque un sintomo della sua antichità. Dall'ASDAc⁵²⁰ riemergono degli incartamenti relativi alla confraternita devota al martire, officiante nella chiesa del Purgatorio (detta ufficiosamente di S. Laverio), ma trattasi di materiale di età moderna e contemporanea⁵²¹: nessuna notizia ci resta della fase pieno medievale del culto ad Acerenza, tranne ovviamente la narrazione dei *GL*. A questo proposito, dobbiamo

⁵¹⁸ Satriani, *Tito*, p. 27n (a p. 26 è visibile una fotocopione del braccio reliquiario di Laverio prima della sua trafugazione); Laurenzana, *Tito*, p. 115: «dopo la distruzione dell'antica Satriano [...] le reliquie di Laverio furono trasportate a Tito, ma se ne è conservato fino a qualche anno fa soltanto un avambraccio in una teca d'argento che fu rubata nottetempo da ignoti ladri i quali buttarono via (e non se ne sa dove) il sacro resto». Nessuno di questi due studiosi locali, però, riferisce la data precisa del furto.

⁵¹⁹ *IS*, VII, col. 9.

⁵²⁰ Sul quale vd. MENEGHINI-LAVORANO-DE BENEDICTIS ET AL., *Gli archivi diocesani di Acerenza, Potenza e Tricarico*.

⁵²¹ ASDAc, Fondo Confraternite, busta 1, fasc. 2-38. Il titolo ufficiale dell'associazione di fedeli era «Confraternita della Misericordia Cristiana», posta sotto il patrocinio della Vergine Maria Addolorata e di S. Laverio, i cui statuti furono approvati ufficialmente nel 1787 (cf. ASDAc, Fondo, busta 1, fasc. 2) - anche se la congrega evidentemente esisteva già da qualche tempo -, e modificati poi nel 1921 (cf. ASDAc, Fondo Confraternite, busta 1, fasc. 4). Vd. anche ASDAc, Fondo Curia arcivescovile, Visite pastorali, 20, busta 20, fasc. 904a, 5 luglio 1934, p. 2, n. 8: anche qui l'unica chiesa di S. Laverio attestata è quella del Purgatorio.

ricordare come il vescovo acheruntino di cui non conosciamo il nome (per Ughelli Rodolfo), diede prova di abilità diplomatica riuscendo a spuntarla nei confronti del custode Probo e del popolo saponarese, pur grazie alla mediazione di Bruzzio Oriente, e lo dimostra anche il fatto che nella memoria collettiva la sua opera si è conservata, tanto da giungere fino all'agiografo o più probabilmente agli agiografi dei *GL*. La stessa considerazione possiamo farla per il vescovo Leone III.

La cronologia del culto laveriano in zone che non rientrano nella metropoli da noi presa in esame (si pensi in particolar modo alla Calabria), comunica come proprio a partire dall'età normanna, ma specie dal basso Medioevo, esso abbia visto una fioritura importante, nonostante proprio a Saponara di Grumento, malgrado la chiesa dedicata al martire sia comunque testimonianza della fase medievale della sua tradizione cultuale, la figura di san Laverio sia stata offuscata dal molto più lontano santo siriano, e proprio ad opera, probabilmente, di un *dominus* normanno, nel XII secolo.

In conclusione, tenendo in considerazione anche i vuoti significativi delle fonti, se il culto di Canio, come abbiamo visto, è stato introdotto in Basilicata per esplicita volontà dei vertici della gerarchia ecclesiastica, quello di Laverio è sempre rimasto in ombra, avendo tutta l'aria di essere quasi esclusiva espressione del sentimento religioso dei semplici fedeli; questo ovviamente tenendo bene a mente, onde evitare di scendere in una visione ingenua della realtà delle cose, che il ruolo giocato, anche e soprattutto in età moderna, dal clero e dai metropolitani rimane fondamentale. Per cui, se l'approvazione del culto a livello liturgico ufficiale rimase essenziale, possiamo affermare che, concordemente con quanto avvenne per Canio e, come vedremo, per Gerardo a Potenza ed Eustachio a Matera, il ruolo implicito e per gran parte silenzioso e anonimo giocato dalla totalità dei fedeli fu la base per la sopravvivenza del culto laveriano ad Acerenza e diocesi, nonostante la pesante carenza di fonti scritte non agiografiche e soprattutto non autenticamente medievali; infatti, se è vero che le prove archeologiche ci parlano della continuità della memoria devozionale di Laverio in epoca medievale, è anche vero che le altre testimonianze, documentarie e letterarie, *GL in primis* (nonostante, ribadiamolo, esito probabilmente di tradizioni orali o lacerti testuali più antichi), sono frutto di interessi e sforzi clericali che prendono vita prevalentemente a partire dal XIV-XV secolo, quando non dal clima di recupero martiriale inaugurato in epoca tridentina⁵²². Dunque, anche in questo caso, a Saponara come a San Marco Argentano o Laurignano

⁵²² Si vedano a questo proposito gli ampi lavori miscelanei *Erudizione e devozione e Italia sacra*.

o altrove, è plausibile se non certo che ci troviamo davanti a una retrodatazione come *medium* di nobilitazione - spinta da moventi ideologico-politici, in chiave giurisdizionale o semplicemente religiosa - di un culto in realtà più recente, e i passi relativi alle epigrafi e soprattutto alle traslazioni alto o pieno medievali di Satriano e Acerenza potrebbero essere la prova tangibile di tale operazione.

III. Gerardo a Potenza

Vescovo di Potenza tradizionalmente dal 1111 al 1119, Gerardo gode di una notevole fortuna ancora oggi nel capoluogo di Basilicata, di cui è patrono: a livello popolare è celebre la sua intercessione in favore dei potentini, contro i Turchi invasori. Egli sarebbe giunto nel Mezzogiorno al seguito del movimento crociato, come pellegrino-penitente pieno di zelo divino. Nobile della famiglia Della Porta e colto, fu eletto dai potentini come loro vescovo per le sue virtù, e consacrato dal metropolita acheruntino. Acerrimo avversario contro tutti i vizi e fondatore di una scuola per fanciulli, fu canonizzato subito dopo il suo beato transito (30 ottobre), da papa Callisto II, su richiesta del suo successore e discepolo Manfredi (autore della *VG*, repertoriata *BHL* 3429⁵²³) e per le insistenti suppliche dei potentini, beneficati dai suoi numerosi miracoli sia *ante* che *post mortem*: alla sua festa liturgica, inoltre venne annessa una indulgenza di 40 giorni. Le sue reliquie furono traslate nel maggio del 1250 ad opera del vescovo Oberto, «decentiori loco», come dirà Ughelli, all'interno della stessa cattedrale in cui era già sepolto⁵²⁴. Ogni anno, alla vigilia della solennità della sua traslazione (30 maggio), si tiene in suo onore la cosiddetta *Parata dei Turchi*, rappresentazione folklorico-religiosa ricca di simbolismi apotropaici.

Questo è quanto la tradizione attesta, in maniera più o meno documentabile, su Gerardo, ma, come vedremo ora, il profilo che si può ricavare da una attenta critica delle fonti secondarie e della *VG*, è abbastanza diverso⁵²⁵.

III.1 Rassegna delle fonti secondarie

Nella seguente rassegna ci concentreremo prima sulla tradizione piacentina, poi verteremo l'attenzione sugli eruditi del Cinque-Seicento, e infine sugli studiosi più

⁵²³ L'edizione che utilizzeremo è *Vita Gerardi (ed.)*.

⁵²⁴ *IS*, VII, col. 139.

⁵²⁵ Per un ragguaglio delle questioni inerenti al culto gerardiano vd. in generale il recente ed esaustivo LASALVIA ET AL., *Mirificus Gerardus*.

recenti, nel tentativo di chiarificare il quadro delle notizie generalmente note su Gerardo, a volte contraddittorie, in modo da poterne sondare la fondatezza.

«Anno domini 1119 Callistus papa canonizavit sanctum Gerardum episcopum Potentinum natione Placentinum corpus cuius in Apulia in civitate Potentiae requiescit tempore Henrici Quinti imperatoris»: questa notizia, riportata nel manoscritto *Pallastrelli 6* (XIV-XVI secolo) della Biblioteca Comunale di Piacenza Passerini-Landi (BCPL), alla c. 84v, è la più antica che abbiamo sul patrono di Potenza. Tra i codici piacentini che ci forniscono notizie su Gerardo, il *Pall. 6* è certamente il più notevole⁵²⁶: esso contiene la copia autografa⁵²⁷ del canonico della cattedrale di Piacenza Giacomo Mori (vissuto nel XV secolo) dei *Chronica Placentina*⁵²⁸, composti dal notaio Pietro da Ripalta⁵²⁹ († 1374), alle cc. 49r-138r⁵³⁰; quest'ultimo proseguì l'opera del primo cronista piacentino Giovanni Codagnello, vissuto a cavallo tra XII e XIII secolo⁵³¹, continuandone il lavoro di registrazione storica e raccogliendo tutto il materiale documentario disponibile. Un dettaglio da puntualizzare, però, è che Codagnello non cita Gerardo, perciò la notizia sopra riportata o non era ancora giunta alle sue orecchie, oppure, meno probabilmente, Codagnello non la ritenne degna di considerazione. Gli altri manoscritti della BCPL che riferiscono della canonizzazione sono i *Pall. 51* (c. 7r), *52* (c. 9v), *55* (c. 50v), *101* (cc. 45r e 141r), *136* (c. 12v), *138* (c. 46r) e *225* (c. 259v), e i *Comunale 31* (c. 15r), *43* (pp. 10 e 82) e *145* (c. 29r). Oltre al *Pall. 6*, tardomedievali risultano anche i manoscritti *Com. 43* e *145*, e il *Pall. 136*. Tutti gli altri codici, per mano di vari copisti, riportano la notizia recuperandola da uno dei quattro testimoni più antichi, tutti a loro volta apografi, molto probabilmente, di un archetipo comune perduto. I rapporti tra i codici delle cronache piacentine non sono ancora del tutto chiari, e mancano studi specifici al riguardo⁵³², ma ai fini della nostra indagine è sufficiente questa preziosa informazione: entro la fine del XIV secolo (ammettendo che Mori non abbia interpolato

⁵²⁶ Cf. MESINI, *Ludovico Antonio Muratori*; CASELLA, *La Cronaca di Pietro Ripalta*.

⁵²⁷ *Pall. 6*, c. 138r: «decessit Petrus de Ripalta, qui multas ex his cronicas reduxit in unum et quibus ego Jacobus de Moris canonicus placentinus plures addidi quas hic inde sparsas repperi».

⁵²⁸ Cf. la più recente edizione dell'opera: PIETRO DA RIPALTA, *Chronica Placentina*; ROSSO, *Percorsi letterari*.

⁵²⁹ Su questo cronista cf. DITCHFIELD, *La letteratura storiografica*; FIORI, *Notizie biografiche*; Zabbia M., *Ripalta, Pietro da*, in *DBI*, LXXXVII, *ad vocem*.

⁵³⁰ BALSAMO, *Catalogo dei manoscritti*.

⁵³¹ CODAGNELLO, *Annales Placentini*.

⁵³² A questo proposito è stata preziosissima la collaborazione di Massimo Baucia, responsabile del Fondo antico della BCPL.

il testo di Pietro da Ripalta⁵³³), a Piacenza, la canonizzazione di Gerardo era cosa nota, e questo potrebbe aiutarci a riflettere sulla fortuna del suo culto e sull'epoca di composizione della *VG*, come diremo sotto.

Anche Giovanni Musso, altro cronista piacentino operante tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, ha attinto ampiamente da Pietro da Ripalta, e infatti nel suo *Chronicon*⁵³⁴, pubblicato da Muratori nei *Rerum Italicarum Scriptores*⁵³⁵, ritroviamo la notizia della canonizzazione, ma la data precisa non è riportata dall'editore, evidentemente per via di una difficoltà di lettura nei manoscritti utilizzati o, più probabilmente, per una lacuna: «anno Christi...Callistus papa II canonizavit beatum Gerardum, corpus cuius in Apulia in civitate Potentiae requiescit». Come si nota, la lezione di Muratori è molto simile a quella del *Pall. 6*, ma l'assenza della data ci suggerisce che questo manoscritto non era tra le fonti qui utilizzate dallo storico estense; in ogni caso, Muratori trascrive la notizia tra due avvenimenti relativi agli anni 1122 e 1128. Dobbiamo poi rammentare anche Giovanni Agazzari, medico attivo verso la fine del XV secolo, il quale nei suoi *Chronica civitatis Placentiae*⁵³⁶ riferisce che Gerardo fu canonizzato nel 1123⁵³⁷, e Umberto Locati (1503-1587)⁵³⁸, che nella sua opera storiografica in forma dialogica⁵³⁹, riferisce anch'egli, in modo scarno, della canonizzazione, datandola prima, pare, al 1120⁵⁴⁰ e poi al 1119⁵⁴¹, e della sepoltura del corpo di Gerardo in *Apulia*. Ricordiamo, in ultimo, che Locati è il primo autore a segnalare l'appartenenza del nostro santo alla famiglia Porta, chiamandolo: «Gerardus e Porta Placentinus Potentinus episcopus»⁵⁴², «Gerardus e Porta episcopus Potentinus»⁵⁴³.

Sulla stessa scia, nel corso dei secoli, ritroviamo altri studiosi, tra i quali vi è Cristoforo Poggiali (1721-1811)⁵⁴⁴: egli circoscrive l'evento della glorificazione gerardiana a un torno di anni che va dal 1119 al 1123, rifacendosi, a suo dire, a una

⁵³³ Cf. ROSSO, *Percorsi letterari*, p. 42.

⁵³⁴ MUSSO, *Chronicon Placentinum*: è questa l'unica edizione disponibile dell'opera, basata principalmente sul manoscritto *Lat. 45*, della Biblioteca Estense universitaria di Modena.

⁵³⁵ MUSSO, *Chronicon Placentinum*, col. 452.

⁵³⁶ AGAZZARI, *Chronica*.

⁵³⁷ AGAZZARI, *Chronica*, p. 16.

⁵³⁸ Ragagli S., *Locati, Umberto*, in *DBI, LXV, ad vocem*.

⁵³⁹ LOCATI, *De Placentinae urbis origine*.

⁵⁴⁰ LOCATI, *De Placentinae urbis origine*, p. 45.

⁵⁴¹ LOCATI, *De Placentinae urbis origine*, p. 181.

⁵⁴² LOCATI, *De Placentinae urbis origine*, p. 45.

⁵⁴³ LOCATI, *De Placentinae urbis origine*, p. 181.

⁵⁴⁴ POGGIALI, *Memorie storiche*.

Cronica Coppallati, di cui risulta ancora oggi difficile l'identificazione: forse un personaggio di questa schiatta nobiliare, dei Coppalati⁵⁴⁵, secondo la grafia odierna, possedette il manoscritto utilizzato da Poggiali; è certo, però, che la documentazione superstite da lui utilizzata venne lasciata al prevosto Vincenzo Benedetto Bissi (1771-1844), il quale a sua volta, grazie alla mediazione del conte Bernardo Pallastrelli (1807-1877), ci ha trasmesso tutto ciò che ancora oggi rimane presso la BCPL. Per completezza accenniamo infine a Giovanni Vincenzo Boselli (1760-1844), scrittore *Delle storie piacentine libri XII*⁵⁴⁶, opera nella quale la canonizzazione è collocata nel 1119, e al *Dizionario biografico piacentino*⁵⁴⁷, dove troviamo accenno alla festa della traslazione delle reliquie gerardiane e alla canonizzazione (1120); curioso poi è il fatto che Mensi ritenga che l'elezione di Gerardo sia avvenuta direttamente per volontà di papa Pasquale II⁵⁴⁸.

Dopo aver esaurito le povere risorse del filone piacentino, ben più ampio materiale possiamo ricavare dagli eruditi della prima modernità: il mondo degli studi agiografici dell'età della Controriforma rappresenta il punto di svolta per la nostra indagine, in quanto è tra Cinquecento e Seicento che si è sedimentata la maggior parte delle notizie su Gerardo.

L'opera del cardinal Baronio (1538-1607), che portò nel 1583 alla prima edizione del *Martyrologium Romanum*, è stata l'impulso primigenio ad un esteso lavoro di recupero della tradizione agiografica, storica e geografica medievale, recupero volto alla sacralizzazione del territorio italiano, attraverso il rimodellamento della concezione della santità, secondo i nuovi dettami del Concilio Tridentino⁵⁴⁹. E infatti proprio nel *Martyrologium*, per la prima volta in un'opera a stampa diffusa in tutta la Cristianità, al 30 ottobre⁵⁵⁰, troviamo l'elogio riservato a Gerardo: «Potentiae in Lucania sancti Gerardi episcopi». Nella trattazione relativa leggiamo: «tabulae, et vetera manuscripta

⁵⁴⁵ Stirpe risalente a prima del XIII secolo: cf. FIORI ET AL., *Le antiche famiglie*.

⁵⁴⁶ BOSELLI, *Delle storie piacentine*.

⁵⁴⁷ MENSI, *Dizionario*.

⁵⁴⁸ Onde cercare di rimpolpare il quadro delle fonti di area piacentina, è in corso d'opera una ricerca archivistica sistematica a cura di alcuni studiosi (tra cui Canio Alfieri Sabia, ricercatore del CNR), negli archivi, pubblici e privati, di Piacenza, e si spera possa dare risultati scientificamente validi, specie nel campo dell'onomastica e della toponomastica. L'evidenza più interessante finora riscontrata è certamente quella della diffusione del nome *Gerardus*, a Piacenza, dal XII secolo in poi (secondo gli studi di Gian Paolo Bulla, direttore dell'Archivio di Stato di Piacenza).

⁵⁴⁹ Cf. *Italia sacra*, partic. CALIÒ, *Il regionalismo agiografico*.

⁵⁵⁰ *Martyrologium Romanum*, pp. 489-490.

eius ecclesiae», cioè della Chiesa potentina. Quindi Baronio fu tra i primi ad avere accesso, direttamente o indirettamente, a documenti manoscritti del capoluogo lucano.

Un interesse più attento per Gerardo, però, fu nutrito dal servita Filippo Ferrari (1551-1626)⁵⁵¹, che riporta una notizia fino ad allora inedita: Gerardo è dipinto come fondatore di un *ludus litterarius* nella città di Potenza, cioè di una scuola per fanciulli, di pietà cristiana e di lettere: «Potentiam Lucaniae urbem venit. Ubi cum ludum litterarium publice instituisset, puerosque gratis non tam litteris, quam ad pietatem, qua ipse praeditus erat, erudiret».

Da dove egli abbia attinto questa informazione rimane un interrogativo, ma potrebbe forse trattarsi di un riaffiorare carsico di una notizia rimasta ignota fino ad allora, consistente solo in una tradizione locale e orale⁵⁵². Alla fine della sua breve trattazione, in cui sottolinea le virtù di Gerardo e i suoi miracoli, seguita dalla consueta *annotatio*, Ferrari riporta questa noterella: «ex monumentis utriusque Ecclesiae Potentina et Placentina», che attesta, come per Baronio, un rapporto, perlomeno di corrispondenza, con la città lucana.

Da Ferrari in poi, il *topos* di Gerardo maestro di scuola sarà ripreso da molti, a cominciare da Pietro Maria Campi (1569-1649)⁵⁵³, che riferisce di attingerla da non meglio definiti «*annal. Plac. ms.*»⁵⁵⁴. Il lavoro di questo erudito, canonico della basilica di Sant'Antonino di Piacenza, è certamente di più ampio respiro rispetto a quello di Ferrari, e data la sua particolarità abbiamo deciso di trattarne separatamente rispetto agli altri autori piacentini: egli infatti inserisce la vicenda di Gerardo in modo organico all'interno della sua opera, non limitandosi a riportare qualche trafiletto di seconda mano, ma indagando più diffusamente. Campi è il primo a pubblicare a stampa degli stralci della *VG*, tre, per la precisione («sed quoniam-dignitatem» (III, 2), «O beata-confinibus» (V, 2) e «Post-Amen» (X, 4-5), dichiarando esplicitamente di aver ricevuto dei manoscritti dai canonici di Potenza, tra i quali doveva esserci anche una trascrizione della *VG*; da una nota marginale apprendiamo infatti: «*acta eius vitae manuscripta penes*

⁵⁵¹ FERRARI, *Catalogus Sanctorum Italiae*, pp. 682-683; su Ferrari cf. CHIESA, *L'archivio di Filippo Ferrari*; CHIESA, *Gli schedari agiografici*; cf. anche SPANÒ MARTINELLI, *Il Catalogus sanctorum Italiae*; SPANÒ MARTINELLI, *Provincia Italia*. Egli è autore anche di FERRARI, *Cat. gen. sanct.*

⁵⁵² Cf. MESSINA, *Acquerelli*, pp. 140-144. Sarebbe necessario uno studio sull'ideale agiografico di Ferrari, magari teso all'esaltazione del ruolo educativo dei santi in generale. I responsabili dell'*Istituto storico dell'Ordine dei servi di Maria* hanno riferito di non possedere nessuna informazione utile al riguardo.

⁵⁵³ CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica*, pp. 377-390; Petrucci A., *Campi, Pier Maria*, in *DBI*, XVII, ad *voce*m.

⁵⁵⁴ CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica*, p. 377.

canonicos Potentiae»⁵⁵⁵. Campi è anche il primo a pubblicare parti dell'antico ufficio liturgico di Gerardo, che si celebrava nella diocesi potentina *ab immemorabili*, ufficio che gli era stato trasmesso sempre da corrispondenti potentini. Riguardo alla canonizzazione, attingendo dalla *Vita di s. Bertoldo*⁵⁵⁶, lo storico piacentino riporta che Callisto II la effettuò appena giunto dalla Francia (era, in effetti, arcivescovo di Vienne e primate di Borgogna al momento dell'elezione papale). Sulla festa della traslazione riferisce celebrarsi il 2 maggio, informazione errata, in quanto il canonico potentino Giuseppe Rendina († *post* 1673)⁵⁵⁷ ci fa sapere che da dopo il 1650 fu riportata alla sua data originaria, cioè al 12 maggio⁵⁵⁸, ma Campi non poteva saperlo, essendo morto nel 1649.

Sempre dal manoscritto *Rendina-Picernese*⁵⁵⁹ sappiamo che lo studioso piacentino (col nome di Giovanni Maria e non di Pietro Maria, ma è probabile sia questo solo un errore di distrazione di Rendina o del copista) inviò una lettera al capitolo cattedrale potentino nel 1614, «ove asseriva che il corpo di san Gerardo trovasi nella nostra cattedrale, la cui nobile famiglia, detti La Porta di Puglia, si manteneva in Piacenza con grande splendore»⁵⁶⁰.

La lettera andò bruciata nell'incendio doloso del 7 novembre 1647, come molta parte dell'archivio privato di Rendina, ad opera dei «ribelli di Dio e del re»⁵⁶¹, tardivi fuochi della rivolta di Masaniello.

Rifacendoci poi alle note marginali *Dell'istoria ecclesiastica*, ricaviamo altre tre fonti indirette che, molto fugacemente, attestano la canonizzazione gerardiana: le *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium*⁵⁶² di Alfonso Chacón, il già citato *Vita e miracoli di san Bertoldo Oblato*⁵⁶³ e gli *Historiarum de regno Italiae libri*

⁵⁵⁵ CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica*, p. 377.

⁵⁵⁶ *Vita e miracoli di san Bertoldo Oblato*.

⁵⁵⁷ Su Rendina vd. PEDIO, *Storia della storiografia lucana*, p. 43; PEDIO, *Storia della storiografia del Regno*, pp. 368-370; ABBONDANZA BLASI, *Storia di una città*, pp. 1-4. Sulla storiografia erudita locale del Mezzogiorno vd. D'ANDRIA, *Identità svelate*.

⁵⁵⁸ RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, pp. 236-237; utilizzeremo sempre questa recente edizione del manoscritto *Rendina-Picernese*.

⁵⁵⁹ PASANISI, *Le memorie*; COSTABILE, *I manoscritti*; ABBONDANZA BLASI, *Il manoscritto*; ABBONDANZA BLASI, *Per un'edizione critica*; RENDINA-PICERNESE, *Istoria*.

⁵⁶⁰ RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, p. 236.

⁵⁶¹ RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, p. 19.

⁵⁶² CHACÓN, *Vitae et res gestae*.

⁵⁶³ *Vita e miracoli di san Bertoldo Oblato*.

viginti...ab anno 570 usque ad 1286⁵⁶⁴ di Carlo Sigonio, che, rispettivamente, collocano la glorificazione di Gerardo al 1120 (le prime due opere) e al 1119 («con gran letizia di popolo», aggiunge Sigonio). Per quel che riguarda il periodo di presulato, Campi si allinea alla cronologia tradizionale⁵⁶⁵, sottolineando per primo la notizia, tratta dalla VG, dell'indulgenza annessa alla festa liturgica del 30 ottobre, per la quale compose la lezione del mattutino ad uso dei chierici della città di Piacenza⁵⁶⁶.

Se con Campi il nostro orizzonte sembra acquistare un respiro maggiore, è con Ughelli, che si giunge al punto cruciale della parabola storiografica gerardiana: Ughelli infatti costituisce la pietra di paragone per tutti gli studiosi successivi⁵⁶⁷. Nella sezione dedicata alla metropoli di Acerenza del volume VII della sua monumentale *IS*⁵⁶⁸, l'erudito fiorentino pubblica per la prima volta integralmente la VG, attingendo da un non meglio specificato manoscritto potentino («ex veteri exemplari Potentinae Ecclesiae»⁵⁶⁹). Notizie più precise in merito alle sue fonti le abbiamo però dal *Rendina-Picernese*: «[...] con tutto ciò da quello che soggiungerò appresso nella cronologia de' vescovi, si potrà fare maggiormente chiaro, e quantunque questa fatica potrebbe essere superflua, giacché il padre D. Ferdinando Ughellio ha fatto il catalogo de' vescovi nella sua istoria dell'*Italia sacra*, a chi mentre io ero in Roma l'anno 1648, come a mio carissimo amico, comunicai tutte quelle notizie, che allora avevo de' vescovi di Potenza»⁵⁷⁰.

Durante la sua permanenza a Roma, quindi, Rendina trasmise molte informazioni della Chiesa potentina a Ughelli, ma dalle ultime indagini è emerso che quello che fu probabilmente il primo contatto tra Potenza e gli eruditi romani avvenne quasi un secolo prima, nel 1567, ad opera del vescovo potentino Tiberio Carafa (1566-1580)⁵⁷¹: «recepti die XXII maii 1567 hoc exemplum mihi transmissum ab illustri et reverendo patre domino Tiberio Carrafa episcopo Potentino»⁵⁷².

⁵⁶⁴ SIGONIO, *Caroli Sigonii historiarum*.

⁵⁶⁵ Cf. CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica*, pp. 382 (corrispondente all'anno 1111, secondo l'impaginazione seguita dallo stampatore) e 387 (anno 1120), in cui rispettivamente accenna all'elezione e alla morte, nell'«ottavo anno del suo pastoral governo», del nostro santo.

⁵⁶⁶ CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica*, pp. 389-390.

⁵⁶⁷ Su Ughelli e la sua corrispondenza cf. MORELLI, *Monumenta*.

⁵⁶⁸ *IS*, VII, coll. 135-138.

⁵⁶⁹ *IS*, VII, col. 178.

⁵⁷⁰ RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, p. 132.

⁵⁷¹ GAMS, p. 914.

⁵⁷² *Vita Gerardi (ed.)*, p. 25.

Il destinatario dell'«exemplum» (*VG* e ufficio liturgico del santo), confluito nel codice miscelaneo *Vat. Lat. 12064* (cc. 99r-102r), soprannominato il cardinale di Santa Severina (in quanto ricoprì l'omonima cattedra arcivescovile calabrese fino al 1573), era il casertano Giulio Antonio Santoro⁵⁷³, giurista, scrittore di un trattato antiereticale e di una autobiografia, nonché avido collezionista di manoscritti e stampe, la cui massa fu versata nel 1635, per testamento, nella BAV, grazie alla mediazione dell'arcivescovo di Urbino Paolo Emilio Santoro, nipote del nostro Giulio. Non è impossibile, quindi, che Ughelli abbia tenuto presente anche gli incartamenti del Santoro nella stesura della sua opera, ma, come vedremo, il confronto critico dimostra come la *VG* ughelliana si discosti dalla versione del manoscritto vaticano. Anche analizzando il carteggio di Ughelli e i manoscritti preparatori per l'*IS* non sono emerse informazioni più precise. Nello specifico, prendendo in considerazione i manoscritti *Barb. Lat. 3241-3245*⁵⁷⁴, si è scandagliata la seguente corrispondenza in entrata: dal capitolo cattedrale di Acerenza (ms. 3245, cc. 77-78, 93), dal duca di Acerenza Cosimo Pinelli (ms. 3241, c. 339), da Antonio Beaillo (ms. 3243, cc. 15-17, 19-35, 37-39, 41-43), da Pietro Maria Campi (ms. 3244, cc. 19, 54, 57, 81, 156, 170, 178), da Pietro Ludovico Carafa, vescovo di Tricarico (ms. 3242, cc. 241, 402, 413), da Giuseppe Ciantes, vescovo di Marsico Nuovo (ms. 3242, cc. 303, 368, 389), dall'arciprete De Blasiis (ms. 3243, cc. 294, 295-299 e ms. 3245, cc. 25-26v, 253), da Giacinto Tarugi, vescovo di Venosa (ms. 3242, c. 390); si è tenuto cioè conto di tutti quei personaggi, laici ed ecclesiastici, che avrebbero potuto fornirci, anche indirettamente, notizie preziose sul *dossier* gerardiano, ma senza risultati. Il manoscritto *Barb. Lat. 3225*, inoltre, nelle sue parti II e III, riporta la copia di lavoro per l'*IS*, alle cc. 351r-359v (II parte) e 1r-16v (III parte), ma la trattazione si interrompe bruscamente alla fine del discorso sulla diocesi di Anglona. Il richiamo a fine c. 16v («Gravinenses», per «Gravinenses episcopi», titolo dell'argomento successivo) è indizio della caduta di almeno un fascicolo, o peggio ancora di un infausto smembramento:

⁵⁷³ TAMBURINI, *Gli scritti del cardinale*: Santoro, dopo i suoi studi a Napoli fu consacrato vescovo e creato cardinale, entrando definitivamente nelle grazie dei pontefici, tanto da venir dispensato dall'obbligo residenziale presso la sua arcidiocesi, come stabilivano i severi canoni tridentini. Fu insignito di due titoli presbiterali, fu Penitenziere Maggiore, Grande Inquisitore e consigliere di sette papi (da Pio V a Clemente VIII). Su di lui riferisce anche CHACÓN-OLDOINI, *Vitae et res gestae*, citando il *Martyrologium Romanum*, p. 550 (*Urbani episc.*), il quale si servì del materiale raccolto da Santoro; cf. anche OLDOINI, *Athenaeum Romanum*.

⁵⁷⁴ Cf. MORELLI, *Monumenta*, pp. 262-279.

infatti dopo la c. 16v si passa direttamente alla trattazione su Cosenza, interrompendo l'ordine naturale del discorso, riscontrabile nell'edizione a stampa.

Importante è ricordare che Ughelli fu il primo a pubblicare la notizia della traslazione del corpo di Gerardo (ma non della relativa festa liturgica potentina, già ricordata da Campi), avvenuta il 12 maggio 1250, fornitagli come di consueto da Rendina: il significato reale di questo atto liturgico, ammesso che l'informazione di Rendina, che afferma a sua volta di attingerla da una antica epigrafe ai suoi tempi scoperta nella sacrestia della cattedrale potentina⁵⁷⁵, sia esatta e non manipolata, potrebbe in effetti determinare una ricollocazione cronologica dello sviluppo del culto di Gerardo. La traslazione, usando le parole di Ughelli, avvenne «in un luogo più decente [...] nella stessa cattedrale, lo stesso anno in cui costruì [*scil.* il vescovo Oberto] una cappella in suo onore»:

«decentiori loco [...] in eadem cathedrali, eodem anno in cuius honorem [*scil.* di Gerardo] sacellum extruxit, ubi versus leguntur:

Cum quinquaginta sunt anni mille ducenti
Ex quo per carnem fit Mater Virgo parenti
Sumptibus haec populi curavit civis Obertus
Sancto Gerardo tunc praesul in urbe...»⁵⁷⁶.

Questi versi, scolpiti in occasione dell'*elevatio*, furono rinvenuti su una lapide «avanti li carceri vescovile»⁵⁷⁷. Riguardo a Oberto (1250-1256)⁵⁷⁸, il vescovo potentino di cui si legge nell'iscrizione, Ughelli riporta l'altro componimento, trasmessogli sempre da Rendina, scritto in occasione della sua *depositio* dal cantore Manfredi, nel 1256. Oberto sarebbe stato seppellito nella cappella detta di *Santa Maria de Ferris* (così nominata, in epoca moderna, per via di una alta balaustra-cancellata in ferro battuto che ne perimetrava il presbiterio), dove Rendina poteva leggere:

«Cum quinquaginta sex anni mille ducenti
Transacti fuerant Mariae Virginis Almae,
Hanc cum Manfredi cantoris cura peregit

⁵⁷⁵ RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, p. 236.

⁵⁷⁶ *IS*, VII, col. 139; RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, pp. 206-207, 241. L'ultimo verso, a chiusura della quartina di esametri, non è un esametro (manca un intero piede metrico), motivo per cui possiamo inferire che ci è giunto presumibilmente incompleto.

⁵⁷⁷ RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, p. 240.

⁵⁷⁸ Su Oberto cf. EUBEL, p. 407; GAMS, p. 913; KAMP, *Kirche und Monarchie*, II, p. 797.

Aram, ad quam sepe vivit praesul Obertus»⁵⁷⁹.

Ancora più interessante è un'altra epigrafe potentina pubblicata da Ughelli, relativa alla facciata della cattedrale potentina, epigrafe fatta scolpire dal vescovo Bartolomeo (1197-1200)⁵⁸⁰:

«Aspiciens miratus opus quod celeriter egi,
Prospice quod non sum fabrica mater ego
Filia pontifice vovi Bartholomaeo,
Cuius principium sollicitudo meum
Mille ducenti [...] cum praecesserunt renovare
Episcopum post patrum fuit atque renovare»⁵⁸¹.

Questi criptici e lacunosi versi ci informano della ristrutturazione della cattedrale nell'anno 1200, ma su Gerardo nessun accenno. Nell'opera dell'abate fiorentino sono riportati anche i nove responsabili dell'antico mattutino, recitati dai chierici potentini nel *dies natalis* di Gerardo, cioè il 30 ottobre, mentre un ulteriore tassello da tenere a mente nella nostra ricostruzione, Ughelli ce lo fornisce nel volume IX⁵⁸² della sua opera, trattando della diocesi di Catanzaro: egli stima come falsa una bolla (che trascrive integralmente), su cui lo informa ovviamente Rendina⁵⁸³ (che la trae a sua volta dall'opera di Paolo Gualtieri (1582-1655), arciprete ed erudito di Terranova Sappo Minulio (RC), il quale riferisce di averla appresa da Camillo Tutini⁵⁸⁴), scolpita su una epigrafe marmorea affissa sulla cattedrale catanzarese poco prima del 1500 (a suo dire), bolla datata 28 dicembre 1122⁵⁸⁵: questo documento, che riguarda la consacrazione della

⁵⁷⁹ IS, VII, col. 139; RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, pp. 207, 242. Anche qui sono riscontrabili problemi metrici, riguardo all'ultimo verso: per poter funzionare come esametro dovrebbe ammettersi un durissimo iato «aram-iam».

⁵⁸⁰ GAMS, p. 913.

⁵⁸¹ IS, VII, col. 139; RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, pp. 205-206, 233-234; MESSINA, *Storie di carta*, p. 28 e MESSINA, *Dal Po al Basento*, p. 118: la trascrizione di Messina, approntata direttamente dall'epigrafe ancora oggi visibile, è abbastanza differente rispetto a quelle di Ughelli e Rendina. Come per i precedenti due componimenti, sono qui riscontrabili problemi metrici: il primo verso è un esametro ipermetro (sarebbe da espungere «quod»); il secondo verso dovrebbe essere un esametro in un blocco di due distici elegiaci, ma, a parte la *productio ob caesuram* durissima della «e» di «pontifice» (che meglio sarebbe se fosse «pontifici», in dipendenza da «vovi»), il problema è che il verso è ipometro di un tempo forte; gli ultimi due versi non sono esametri metrici, bensì due versi ritmici, dalla struttura, però, del tutto anomala: sembrerebbero dei pentasillabi spondaici, una misura metrica non altrimenti attestata nella versificazione ritmica latina (cf. D'ANGELO, *STM-RL*).

⁵⁸² IS, IX, coll. 367-368.

⁵⁸³ RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, pp. 164-168: nella trascrizione di Rendina è riportata la data del 1123.

⁵⁸⁴ GUALTIERI, *Glorioso trionfo*, pp. 228-230. Su Gualtieri cf. CLAUSI, *Le feconde piante di santità*.

⁵⁸⁵ La *datatio cronica* del documento riporta l'anno quarto del pontefice regnante, cioè Callisto II.

cattedrale di Catanzaro, ad opera di Callisto II, sarebbe sottoscritto anche da un certo «Girardus» o «Giraldus» vescovo di Potenza, che Ughelli esclude si possa identificare col nostro Gerardo, morto, secondo la tradizione, nel 1119.

La figura del protettore di Potenza ha naturalmente suscitato un discreto interesse anche in ambito specificamente meridionale, con un'acme tra gli autori potentini. Cronologicamente parlando, dobbiamo principiare da Pacichelli⁵⁸⁶, che in pochissime righe riferisce della sepoltura di Gerardo sotto l'altare maggiore della cattedrale di Potenza, oltre che della conservazione del suo bacolo⁵⁸⁷, ritenuto l'originale del santo (oggi deperdito), e della reliquia del suo braccio in una teca d'argento⁵⁸⁸. Sulla stessa linea incontriamo Costantino Gatta⁵⁸⁹, storico di Sala Consilina, che ricopia le poche notizie di Pacichelli, mentre nel XVIII secolo abbiamo Di Meo⁵⁹⁰: egli riporta tutte le notizie presenti già in Ughelli, facendo un sunto della *VG* e, parlando dell'indulgenza, la dice annessa alla visita al sepolcro, non alla partecipazione alla solennità liturgica, mentre riprende da Ferrari il dettaglio sulla scuola di pietà cristiana, scrivendo: «istruiva i fanciulli, e i giovani nelle lettere, e nella pietà, senza alcun prezzo».

Un interesse più profondo e sentito su Gerardo, però, è visibile, pochi anni più tardi, nell'opera del presbitero potentino Emanuele Viggiano (1770-1840), le *Memorie della Città di Potenza*⁵⁹¹, in cui l'autore attinge a piene mani dal *Rendina-Picernese* (riportando ampi stralci della *VG* ed emendando il manoscritto stesso, molto probabilmente, in base alla lezione di Ughelli). Degna di interesse è la vicenda, fino ad allora mai data alle stampe, dell'atto notarile del 1 aprile 1502, che Viggiano riporta da Rendina⁵⁹²: in questo documento si legge che un certo «Freda de Palermo [...] iudex» (assieme a un certo «Pomponius de Carusiis [...] notarius») attesta l'esistenza, nella biblioteca della cattedrale potentina, di un libro antichissimo intitolato «La leggenda di san Gerardo», nel quale vi è un inno, i cui versi (solo alcuni per Rendina) sarebbero stati copiati per il luogotenente e Gran capitano del re Ferdinando il Cattolico, Gonzalo Fernández de Córdoba (viceré dal 1503, dopo la definitiva sconfitta francese al

⁵⁸⁶ PACICHELLI, *Il Regno di Napoli*, I, p. 275.

⁵⁸⁷ Su cui vd. il documento del 1716, in VERRASTRO, *Il culto di san Gerardo*, pp. 69-77.

⁵⁸⁸ Oltre al braccio reliquiario, oggi si conserva anche un busto reliquiario argenteo del santo, rifuso dopo la Seconda Guerra Mondiale su modello del più antico busto (XVIII sec.) che andò distrutto a causa dei bombardamenti alleati, vd. foto in LASALVIA ET AL., *Mirificus Gerardus*, pp. 31, 133.

⁵⁸⁹ GATTA, *Memorie*, pp. 324-340.

⁵⁹⁰ DI MEO, *Annali*, IX, pp. 246-247.

⁵⁹¹ VIGGIANO, *Memoria della Città di Potenza*, partic. pp. 95-97, 106-107, 238-245.

⁵⁹² VIGGIANO, *Memoria della Città di Potenza*, pp. 95-97; RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, pp. 309-313.

Garigliano), il quale Gran capitano, non agendo di persona, inviò fisicamente un suo commissario a Potenza (operando «per magnificum dominum Palatium militem regium, et reginalem commissarium in provincia Basilicatae») proprio col compito di scandagliare il patrimonio librario cittadino. Se questo documento fosse autentico potrebbe essere interpretato come un tentativo di legittimazione politico-religiosa, nella delicata fase di temporanea tregua tra francesi e spagnoli, tramite l'appropriazione di una parte dell'ufficio del santo.

Lasciandoci alle spalle il periodo francese, troviamo poi il vescovo Pietro Ignazio Marolda (1770-1842)⁵⁹³. È da notare, nella cronotassi episcopale da lui riportata, l'indicazione: «ex Ughellio, necnon civitatis, et ecclesiae cathedralis memoriis, et insignibus in episcopio depictis desumpta»; potrebbe essere interessante sapere qualcosa in più su questa cronotassi all'epoca dipinta su qualche parete dell'episcopio, ma attualmente non abbiamo ulteriori notizie in merito. Troviamo fugaci accenni su Gerardo anche nelle opere di Bonaventura Ricotti⁵⁹⁴, Daniello Maria Zigarelli⁵⁹⁵ e Severino Servanzi Collio⁵⁹⁶, ma nulla di sostanziale.

Uno studioso che invece ha effettuato ricerche di una certa importanza sull'agiografia lucana è Racioppi. Nei suoi *Paralipomeni della storia della denominazione di Basilicata*⁵⁹⁷ riferisce del documento del 1 aprile 1502, ritenendolo perlomeno curioso, se non falso, mentre data la VG al 1120. Nell'opera dedicata al martire Laverio⁵⁹⁸, invece, pur collocando dubitativamente la canonizzazione di Gerardo nel 1124, esprime forti perplessità sulla sua effettiva realtà storica e sulla datazione della VG: «l'agiografia di san Gerardo vuole, è vero, affermarsi contemporanea ai fatti che essa ricorda; ma non essendo, a dir tutto, che un tessuto di amplificazioni retoriche, ed una trama, assai poco fitta, di luoghi comuni e generalità campate in aria, l'impronta vera e certa della contemporaneità le fa difetto. È scritta, si dice, da un Manfredi, discepolo al santo che è morto nel 1119; vi si parla della solenne canonizzazione del santo, che egli stesso, il Manfredi, promosse da papa Callisto II [...]. Ora, pur mettendo da parte che nei cataloghi delle canonizzazioni papali, da Callisto II non si trovano ascritti al canone che due soli santi, cioè san Bertoldo vescovo e sant'Ugone abate, vuolsi osservare che il santo

⁵⁹³ MAROLDA, *Constitutiones*.

⁵⁹⁴ RICOTTI, *Cenno storico*.

⁵⁹⁵ ZIGARELLI, *Cenno sulla diocesi di Marsico*.

⁵⁹⁶ SERVANZI COLLIO, *Serie dei vescovi*.

⁵⁹⁷ RACIOPPI, *Paralipomeni*, pp. 64-67.

⁵⁹⁸ RACIOPPI, *L'agiografia*, pp. 79-85.

potentino sarebbe stato canonizzato in Roma dopo soli quattro anni, o cinque al più, dalla sua morte in Potenza. Cotesto periodo di tempo è, per la brevità sua, così straordinario, che quello sarebbe stato il primo esempio di canonizzazioni solenni innanzi che fosse trascorso il periodo di qualche generazione almeno, o fosse almeno per equipollenza tramutato in espressa canonizzazione il culto di beato, già reso all'uomo pio, da tempo immemorabile. [...] Per me sta dunque che l'agiografia potentina non sia contemporanea ai fatti che racconta, né sia dell'epoca in cui si dice vissuto il Manfredi [...]. È dessa una vecchia scrittura [...] che raccogliendo l'antica tradizione della chiesa potentina, la racconta come avvenuta sotto gli occhi del narratore, perché essa abbia il suggello d'incontestabile autenticità».

Nella *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*⁵⁹⁹, poi, la critica si fa più precisa, ipotizzandosi una datazione alternativa della VG: «ma il contenuto di cotesta scrittura del tutto generico e per la parte de' fatti meravigliosi troppo simile al contenuto di altre agiografie, non conforta a credere che fosse un documento scritto davvero nel tempo e dalla persona che in esso si dice. Non si potrebbe però disconoscere che non fosse di antica data, forse, com'io credo, tra il secolo XIII ed il XIV».

Da notare, infine, l'interpretazione di Racioppi sulla *Parata dei Turchi*, che sarebbe una pantomima di epoca medievale, precedente il culto gerardiano, in cui, se originariamente si inscenava l'arrivo di Aronzio e dei suoi undici fratelli via nave⁶⁰⁰, dall'Africa, successivamente, pur rimanendo immutato tutto l'apparato scenico sacro e profano insieme, si sostituì il nuovo patrono Gerardo al vecchio⁶⁰¹.

Lasciandoci alle spalle le considerazioni di Racioppi, citiamo il piccolo opuscolo di monsignor Francesco Giambrocono (1827-1893), *Le gesta e i trionfi raccolti nel secolo XI da s. Gerardo Dalla Porta*⁶⁰², che riferisce la data di trasferimento della festa della traslazione dal 12 al 30 maggio per questioni climatiche e riporta la trascrizione di alcuni

⁵⁹⁹ RACIOPPI, *Storia*, pp. 238-239.

⁶⁰⁰ AASS *Septembris*, I, pp. 129-155.

⁶⁰¹ RACIOPPI, *Storia*, p. 238.

⁶⁰² GIAMBROCONO, *Le gesta e i trionfi*.

decreti di ricognizione canonica delle reliquie gerardiane⁶⁰³. Da non dimenticare è, ancora, Raffaele Riviello (1840-1897)⁶⁰⁴:

«La festa più rumorosa, più lieta e più caratteristica era quella di s. Gerardo, protettore della città, al 12 maggio. L'antico patrono era sant'Aronzio, giovine martire dei primi tempi del Cristianesimo. Verso il principio del XII secolo, Gerardo Della Porta da Piacenza, peregrinando e nudo, venne tra noi e si fermò.

Nudus ut Christum sequeretur, exul
finibus longe patriis pererrat,
donec ignota, remorante coelo,
constitit urbe (dice l'inno)»⁶⁰⁵.

Ma a parte notizie sul folklore, dal punto di vista storiografico Riviello non offre nulla di nuovo. Antonino Tripepi († 1939)⁶⁰⁶ poi prosegue il filone di interesse sulla *Parata*, limitandosi però ad assecondare le posizioni di Racioppi, così come fa anche Sergio De Pilato (1875-1956)⁶⁰⁷.

Per poter leggere ancora delle pagine che abbiano una certa consistenza e qualità critica, dopo l'ormai superato seppur ineludibile lavoro di Ughelli, bisognerà aspettare fino al 1883, quando andrà in stampa il XIII volume gli *AASS Octobris*⁶⁰⁸, che sarà l'ultimo lavoro, assieme ai contributi di Racioppi, a proporre degli spunti storiografici originali. I padri bollandisti pubblicano l'edizione della *VG* collazionando la versione di Ughelli con quella del manoscritto miscelaneo 8926 (cc. 10r-13v) della Bibliothèque Royale de Belgique, forse passato per la scrivania di Campi, prima di giungere in Belgio: «qualis quantusque s. Gerardus fuerit, docemur panegyrica oratione, ab ejus discipulo et successore Manfredo habita. Hanc, quantumvis jejuna sit et inconcinna, magni tamen faciendam ducimus, propterea quod opus est testis oculati et veracissimi, atque unicum

⁶⁰³ GIAMBROCONO, *Le gesta e i trionfi*, pp. 10, 20-21, secondo la numerazione della prima parte dell'opuscolo, composto di vari libretti (perlomeno così si presenta la copia da me consultata, posseduta dalla SNSP): la solennità diocesana del santo protettore venne traslata dal 12 al 30 maggio col beneplacito di papa Leone XIII, per decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 16 marzo 1887, «variis ex causis», secondo la trascrizione di Giambrocono.

⁶⁰⁴ RIVIELLO, *Ricordi e note*.

⁶⁰⁵ RIVIELLO, *Ricordi e note*, p. 141; cf. MESSINA, *Acquerelli*, pp. 140-144; *AASS Octobris*, XIII, pp. 471-472.

⁶⁰⁶ TRIPEPI, *Curiosità storiche*.

⁶⁰⁷ DE PILATO, *Leggende sacre di Basilicata*. Sulle interpretazioni possibili della *Parata* cf. MIRIZZI, *Le tradizioni popolari*; BRIENZA, *Un riflesso della battaglia di Vienna*; MESSINA, *Acquerelli*, pp. 115-129; MESSINA, *Dal Po al Basento*, pp. 129-146; MUSTO, *La parata dei Turchi*.

⁶⁰⁸ *AASS Octobris*, XIII, pp. 464-472.

Ecclesiae Potentinae hujus aevi monumentum historicum. Eam itaque proferemus, juxta antiquissimum codicem Potentinum. Cujus apographum, primo Petro Campi, Placentinarum originum scriptori, destinatum, dein ad nostros decessores fuit missum. Quibusnam locis discrepet ab editione Ughelli, qui eundem codicem Potentinum pervulgavit, in margine indicabimus»⁶⁰⁹.

Qui Remigio De Buck (1819-1880), curatore della voce su Gerardo, ci informa della trasmissione che a suo dire avrebbe subito il manoscritto in suo possesso, e sottolinea inoltre il suo sforzo filologico. Nel commentario previo, dopo l'accento alla traslazione di Oberto, descrive la prima ricognizione canonica delle ossa di Gerardo nel 1644, ad opera del vescovo Michele de Torres (1644-1645)⁶¹⁰, e il successivo riconoscimento delle sue spoglie nel 1818, ad opera del vescovo Bartolomeo de Cesare (1805-1819)⁶¹¹.

⁶⁰⁹ AASS *Octobris*, XIII, p. 464: «quale e quanto grande fosse stato s. Gerardo, lo sappiamo dall'orazione panegirica tenuta dal suo discepolo e successore Manfredi. Questa, sebbene sia scarna e inelegante, la stimiamo tuttavia di gran valore, in quanto è opera di un testimone diretto e veracissimo, e inoltre unica testimonianza storica della Chiesa potentina di quest'epoca. La riportiamo dunque, secondo un antichissimo codice potentino, il cui apografo fu mandato per primo a Pietro Campi, scrittore di origini piacentine, e quindi fu inviato ai nostri predecessori. Qualsiasi differenza con l'edizione di Ughelli, che pubblicò lo stesso codice potentino, la indicheremo in margine».

⁶¹⁰ GAMS, p. 914. Questo presule utilizzerà un antico sarcofago marmoreo per deporre le reliquie di Gerardo, che saranno collocate poi dietro l'altare maggiore; da una finestrella nel sepolcro-altare si poteva vedere anche il bacolo del santo, a imitazione del rituale di venerazione ben vivo ad Acerenza col bacolo di Canio: in VERRASTRO, *Il culto di san Gerardo*, pp. 69-77, si fa l'analisi di un atto notarile del 1716 testimoniante la ricognizione e venerazione del bacolo gerardiano in quella data, un frammento del quale sarebbe stato donato, per volontà del vescovo Pignatelli, del capitolo cattedrale e dell'Università potentina, alla gravida moglie dell'austriaco re Carlo VI di Napoli, Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel.

⁶¹¹ GAMS, p. 914. Nonostante lo spoglio della documentazione superstite nell'ASDPz, non è stata trovata traccia di tali ispezioni canoniche (cf. Fondo 1, serie XI, busta 1: Atti dal 1806 al 1899), ma GIAMBROCONO, *Le gesta e i trionfi*, pp. 19-20, ci offre una trascrizione dei decreti di ricognizione delle reliquie effettuati da Michele de Torres (che contestualmente riconsacrò l'altare maggiore e l'intera cattedrale a Gerardo: «A. D. 1644 die 26 mensis iunii. Ego d. fr. Michael De Torres ex Ordine Praedicatorum consecravi ecclesiam et altare hoc in honorem s. Gerardi episcopi Potentini, et corpus praedicti sancti in eo inclusi, et singulis Christi fidelibus hodie unum annum et in die anniversario consecrationis huiusmodi ipsum visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesiae concessi»), da Bartolomeo de Cesare (trattasi della seconda ispezione di questo presule: «Die decima octava mensis decembris 1818 sub ara maxima nostres [*sic*] cathedralis ecclesiae invenimus sacrum corpus s. Gerardi episcopi Potentini ac patroni eiusdem civitatis, ibi repositum a fel. rec. ill.mo et r.mo Domino Michaelae De Torres episcopo Potentino die vigesima sexta mensis iunii anni 1644, eodemque loco et forma die sequenti collocavimus: addito insuper tam ambatus arcis plumbeis, quam ligneis nostro sigillo. Datum Potentiae ex nostro episcopali palatio die 19 mensis decembris anni 1817 [*sic*, ma leggi: 1818]») e dal vescovo Tiberio Durante (1882-1899), quest'ultima avvenuta nel 1886 («ego Tiberius Durante episcopus die 18^a mensis octobris anno Domini 1886, una r.mo capitulo nostrae catted. ecclesiae, prima hora post meridiem, ea qua par est reverentia, visitavi corpus divi Gerardi huius civitatis ac dioecesis gloriosissimi patroni; ipsumque recognovimus ex litteris authenticis tum

Notizie ulteriori sono quelle, già note, sulla conservazione del bacolo pastorale del santo (del quale, dopo il 1883, non si saprà più nulla) e di un osso del braccio, conservato in una lipsanoteca d'argento, usato per benedire dell'acqua con una formula *ad hoc*, onde somministrarla agli ammalati, secondo un'antica devozione popolare. I bollandisti per primi riferiscono anche della cosiddetta *Parata dei Turchi* (o *Sfilata*, molto meno opportunamente *Processione* o *Cavalcata*), che a loro avviso era celebrata da tempo immemore e si teneva ogni anno la vigilia della traslazione delle reliquie di Gerardo, l'11 maggio⁶¹².

episcopi De Torres, quum alterius praedecessoris De Cesare, in arca lignea bene clausum, ac sigillis firmatum, ubi duae asservantur capsae plumbeae, quarum maior reliquias [leggi: reliquias] vestium obsoletas, minor autem nonnulla continet ossa. Et, extractis quibusdam reliquiis ad pietatem erga ss.ma patronum in cleri, populique fidelium animis religiose fovendam augendamque, iterum devotissime collocavimus in iisdem duabus arcis, quae etiam nostro sigillo munitae a nobis ipsis, ab episcopo videlicet cum r.mo capitulo sub altari maiori rursus decentissime sunt repositae. Ita quidem et non aliter. Datum in sacello cathedralis ecclesiae eodem die ac anno, ut supra, scilicet 18, octobris 1886». In RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, p. 237 si accenna anche a un'altra ispezione canonica e risistemazione delle reliquie, effettuata dal vescovo Diego de Vargas (1626-1633, cf. GAMS, p. 914). Si ricordi anche che il vescovo De Cesare effettuò una prima ricognizione canonica delle reliquie gerardiane (definita come «invenzione» nel protocollo notarile che ce ne tramanda memoria, rogato da Gerardo Maria Cordasco e custodito nell'ASPz) già nel dicembre 1807, vd. VERRASTRO, *Il culto di san Gerardo*, pp. 57, 64-68, 95-98.

⁶¹² AASS *Octobris*, XIII, pp. 466-467: «sed et ipse populus, ab antiquis temporibus, die 11 maii modo suo supplicationem habet. Huius origo est, ut fertur, quod s. Gerardus, quum quodam die simul cum pluribus Mahumetanis, mare traiceret, extemplo sedavit miraculo tempestatem: quo viso, socii illi omnes religionem catholicam amplexi sunt. Itaque sub diei 11 maii noctem, populus per totam urbem, luminibus collucentem, supplicans incedit: alii navim gestant symbolicam; plures mahumetano vestitu ornati gradiuntur; quidam pulchram s. Gerardi imaginem pictam, perlucidam, circumferunt. [...] statuam ligneam per urbem deducunt: quae facta dicitur ab episcopo Manfredo, et nunc servatur in sacello ad quod Obertus beati episcopi ossa transtulit, et cui hodieque nomen est Sacellum S. Gerardi». De Buck ci fa sapere anche che la festa del 30 ottobre era celebrata (fino alle riforme novecentesche) con rito doppio di prima classe con ottava comune, mentre quella del 12 maggio con rito doppio di seconda classe, almeno nella diocesi potentina; nelle altre suffraganee di Acerenza si festeggiava, invece, solo il 30 ottobre con rito doppio. Inoltre leggiamo che, avallando una già ben consolidata consuetudine, il 17 dicembre 1633 la Sacra Congregazione dei Riti concesse l'indulto per celebrare mensilmente la memoria liturgica di Gerardo a Potenza, con rito doppio, i giorni 19 gennaio, 15 febbraio, 10 marzo, 28 aprile, 20 giugno, 12 luglio, 31 agosto, 25 settembre, 6 novembre e 9 dicembre; ottobre e maggio erano naturalmente interessati dalle due feste proprie del santo, e quindi non prevedevano un ulteriore giorno a lui dedicato. Il bollandista, infine, ci informa che in questi giorni era consuetudine non consumare carne e, opzionalmente, nemmeno uova e latticini (secondo l'antica disciplina dell'astinenza). Altro dettaglio interessante riguarda l'inno dell'antico mattutino, che riporta il verso «sicut patet in tabula»: quel «tabula» potrebbe indicare un paliotto d'altare o *antepedium* (cf. DU CANGE, VIII, col. 4), magari anticamente conservato a Potenza, sul quale, ipotizziamo, era visibile Gerardo nell'atto di insegnare ai poveri, come pare intuirsi dal verso precedente: «praeceptor fuit pauperum» (cf. AASS *Octobris*, XIII, p. 470).

Oltre che sull'aspetto liturgico, De Buck indugia in considerazioni critico-storiche, sottolineando l'arcaismo, nella *VG*, dell'uso del termine «dioecesem» per «parrocchia», ormai desueto all'inizio del XII secolo. Ma l'obiezione più interessante sollevata per la prima volta in assoluto, è il fatto che l'indulgenza, che sarebbe stata concessa da Callisto II a tutti i partecipanti alla festività liturgica del 30 ottobre, come si legge in coda alla *VG*, è cosa che non ha riscontro nelle fonti coeve, essendosi diffusa questa consuetudine, per volontà dei pontefici, solo a partire dal XIII secolo⁶¹³. Di più, De Buck esprime dubbi anche in merito alla effettiva storicità della canonizzazione, e alla sua atipica modalità, anche se il pur raro evento della glorificazione *viva voce*, cioè senza documentazione scritta e senza alcun processo canonico strutturato per gradi, come si legge in Ferraris⁶¹⁴, era ancora possibile, in via teorica, fino a Gregorio XV (1621-1623), qualora un sovrano o un cardinale ne avessero fatta esplicita richiesta, finché, con Urbano VIII (1623-1644), anche quest'ultima possibilità fu eliminata. Nonostante i suoi dubbi, il padre bollandista propone comunque una cronologia abbastanza precisa per la canonizzazione, incrociando varie fonti sui presuli nominati nella *VG*, e restringendone così la finestra temporale al biennio 1123-1124.

Proseguendo nella nostra rassegna incontriamo Ulysse Robert (1845-1903)⁶¹⁵, che riporta la trascrizione integrale della bolla ritenuta spuria da Ughelli, datandola al 28 dicembre 1121, mentre nella *datatio* finale del documento riporta l'anno 1122, con l'indizione corretta; ma l'elemento di novità è che Robert ci rende note le sue fonti, nuove all'interno del panorama gerardiano fino ad allora: il manoscritto «XL, 4» della Biblioteca Barberini (che si troverebbe oggi, presumibilmente, nel fondo barberiniano latino della BAV, che acquistò l'antica proprietà cardinalizia nel 1902, ma non ci è stato possibile reperirlo) e il manoscritto *Vat. Lat. 4936* (precisamente le cc. 39r-40r).

Troviamo poi una serie di rapidi accenni al nostro santo in varie opere e repertori. *In primis* abbiamo gli *Analecta hymnica Medii Aevi*⁶¹⁶, che utilizzano come fonte anche *V*, qui segnato con la vecchia segnatura di «cod. Arch. Vatic. X 89», riportando gli inni antichi dell'ufficio di Gerardo: quello del mattutino, delle lodi e dei secondi vesperi; nel volume XLVa della stessa opera, invece, sono riportate le antifone, l'invitatorio e i responsori. Altri repertori sui quali non possiamo tacere sono il *Dictionnaire de*

⁶¹³ Nessun accenno se ne trova in AMORT, *De origine, progressu, valore ac fructu*.

⁶¹⁴ FERRARIS, *Prompta bibliotheca canonica*.

⁶¹⁵ ROBERT, *Bullaire*.

⁶¹⁶ *Analecta hymnica Medii Aevi*.

*spiritualité: ascétique et mystique. Doctrine et histoire*⁶¹⁷, l'*Enciclopedia Cattolica*⁶¹⁸, *Vies des saints et des bienheureux*⁶¹⁹, *Catholicisme hier, aujourd'hui, demain*⁶²⁰, e la *BS*⁶²¹. Tra queste, la voce della *BS* è quella più precisa e bilanciata: in essa l'autore Filippo Caraffa ritiene autentica la bolla del 28 dicembre 1121, ma esprime dubbi sull'epoca di composizione della *VG* e sulla storicità della canonizzazione *viva voce*, sottolineando che il culto è attestato solo dal 1250. Da non dimenticare, inoltre, è il volume di commento al martirologio romano⁶²², in cui si ricalcano i dubbi sulla *VG* già espressi dagli stessi bollandisti circa sei decenni prima; di contro la bolla, datata 1121, è qui ritenuta autentica.

L'ultimo studio scientifico di un certo rilievo che tratta marginalmente del nostro Gerardo è quello di Kehr⁶²³. Lo storico tedesco cita alcune delle fonti da noi utilizzate⁶²⁴, ma dei manoscritti solo il *Rendina-Picernese*, e accenna pure alla questione dell'indulgenza. Elemento di novità che introduce Kehr è un diploma, una donazione del settembre 1098, rogante il conte di Montescaglioso Rodolfo Maccabeo († 1108 *vel* 1109⁶²⁵), e riguardante il monastero di San Michele⁶²⁶, nella quale si riporta il nome di un Gerardo vescovo di Potenza, che l'autore propende per identificare col nostro santo, facendo leva sull'assenza, nella *VG*, di indicazioni cronologiche assolute, pur non contestando che la tradizionale data d'inizio dell'episcopato gerardiano è il 1111; potrebbe trattarsi semplicemente di quel Gerardo⁶²⁷, omonimo del nostro santo, che fu vescovo potentino sul finire dell'XI secolo, secondo la tradizione consolidata da Ughelli.

⁶¹⁷ BARDY, *Biographies spirituelles*.

⁶¹⁸ TESTINI, *Potenza e Marsico*.

⁶¹⁹ Vd. la voce *Trente octobre*: data la bolla al 28 dicembre 1121; l'autore si lamenta della scarsità di precisione della *VG*, e della sua dubbia attribuzione a Manfredi.

⁶²⁰ MARSOT, *Catholicisme*: anche qui la bolla è datata al 28 dicembre 1121.

⁶²¹ *BS*, VI, col. 189.

⁶²² *CMR*, pp. 484, 486.

⁶²³ *IP*, IX, pp. 483-485.

⁶²⁴ Inoltre utilizza anche LANZONI, I, pp. 325-329 e SCHULZ, *Denkmaeler*, I, pp. 313-315, oltre a SCARLATA, *L'Archivio di Stato*, sul problema della poca consistenza documentaria lucana per il periodo medievale; sostanzialmente non utilizza null'altro.

⁶²⁵ PANARELLI, *La vicenda normanna e sveva*, p. 97.

⁶²⁶ Il documento in questione ci è giunto solo nella trascrizione dell'abate benedettino TANSI, *Historia*, pp. 141-143, che lo data al 1099, ed è stato recentemente ripubblicato in *Il Fondo Private*, pp. 235-238.

⁶²⁷ Cf. GAMS, p. 913.

Per completare il nostro quadro storiografico, dobbiamo accennare anche ad alcuni esponenti della cultura basilicatese novecentesca, a cominciare da Pedio⁶²⁸. Ai fini della nostra indagine su Gerardo sono da considerare più che altro i suoi lavori *Vita di una cittadina meridionale nel Medio Evo e nell'Età Moderna. Note ed appunti*⁶²⁹, che riferisce del documento del 1 aprile 1502 e il *Cartulario della Basilicata (476-1443)*⁶³⁰, opera che raccoglie le informazioni disponibili in base alle fonti sulla regione, anche se non sempre in maniera precisa e attendibile. Ad esempio, quando riporta che «Manfredi, Gerardi discipulus et in Potentino pontificatu successor, legge la sua *Vita almi patris nostri Gerardi episcopi Potentini*», il 6 gennaio 1120, non esplicita da dove possa dedurre questa data così puntuale. Il lavoro di registazione delle pergamene potentine e del *Rendina-Picernese* che fa Pedio è certamente importante, ma non modifica il nostro orizzonte su Gerardo.

Nulla aggiungono nemmeno Carlo Rutigliano⁶³¹, Mario Brienza⁶³², Rocco Triani⁶³³ e Giovanni Antonio Colangelo⁶³⁴, mentre Rocchina Maria Abbondanza Blasi⁶³⁵, nella sua embrionale ricostruzione agiografica, riserva a Gerardo solo un fugace accenno; al contrario, la corposa opera di Carlo Palestina, *L'arcidiocesi di Potenza Muro Marsico*⁶³⁶ è sicuramente per noi più interessante, in quanto il padre minore conventuale accoglie la consolidata tradizione secondo la quale Gerardo sarebbe giunto a Potenza a seguito della predicazione di Urbano II, che proprio a Piacenza, nel marzo 1095 aveva tenuto una importante sinodo in pieno clima di fervore penitenziale crocesignato⁶³⁷. È da tenere

⁶²⁸ Cf. PEDIO, *La vita a Potenza*, in cui fa ampio uso del manoscritto *Rendina-Picernese*, così come in PEDIO, *Potenza dai Normanni agli Aragonesi*: qui parla diffusamente della città di Potenza, secondo le informazioni ricavabili dalle pergamene superstiti. Utili anche PEDIO, *Storia della storiografia lucana*, partic. pp. 17, 43-44, 75-76, che riferisce di una cronaca, purtroppo andata dispersa in età moderna, scritta da un anonimo frate cappuccino di Potenza nel XVIII secolo e PEDIO, *Storia della storiografia del Regno*, pp. 368-370.

⁶²⁹ PEDIO, *Vita di una cittadina*.

⁶³⁰ PEDIO, *Cartulario*, I, partic. pp. 140, 144.

⁶³¹ RUTIGLIANO, *Potenza dalle origini*, che ripubblica la VG nell'edizione di Coleti, alle pp. 25-30.

⁶³² BRIENZA, *Un riflesso della battaglia di Vienna*: l'evento che ogni anno si tiene il 29 maggio sarebbe il frutto della idealizzazione apotropaica anti-islamica dovuta alla paura seguente l'assedio di Vienna del 1683, mescolata all'antico rito della festa della dedicazione della cattedrale (che oggi si festeggia il 1 giugno).

⁶³³ TRIANI, *Storia di Potenza*; TRIANI, *Potenza nella storia*.

⁶³⁴ COLANGELO, *Cronotassi*.

⁶³⁵ ABBONDANZA BLASI, *Per una storia dell'agiografia lucana*.

⁶³⁶ PALESTINA, *L'arcidiocesi*.

⁶³⁷ MANSI ET AL., *Sacrorum Conciliorum*; DE BLASI, *Parole e popoli in movimento*.

in considerazione, inoltre, anche il lavoro di Gerardo Messina (1932-2017)⁶³⁸, che riprende buona parte degli studi precedenti: relativamente originale è la pubblicazione di una traduzione in italiano della *VG*, approntata da Antonio Tepedino⁶³⁹. Nel solco della devozionistica locale, infine, è da ricordare il recente volume di Gerardo Lasalvia⁶⁴⁰.

Concludendo la nostra teoria di autori, ricordiamo il repertorio di Norbert Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*⁶⁴¹, interessante per noi in quanto tratta anche del vescovo Oberto, e i lavori di Oronzo Limone, *Italia meridionale (950-1220)*⁶⁴² e di Coralba Colomba, *Repertorio agiografico pugliese*⁶⁴³: entrambi contengono accenni a Gerardo e al suo agiografo Manfredi; Colomba, in particolare, esprime dubbi sulla storicità della *VG*, ricalcando le posizioni della *BS*; dubbi sulla canonizzazione li presenta anche Amalia Galdi⁶⁴⁴, al contrario di quanto riportato da Vauchez⁶⁴⁵. Altri repertori da citare, in ultimo, sono quello dell'ISIME⁶⁴⁶ e quello di Cattabiani⁶⁴⁷.

Al termine della nostra rassegna, da tutto il materiale collezionato, consistente molto spesso in veloci e distratti cenni di eruditi e di storici, facciamo un breve sunto: la prima

⁶³⁸ Oltre a MESSINA, *Dal Po al Basento*, sono importanti anche il volume sulla cattedrale potentina, MESSINA, *Storie di carta* e quello riguardante i documenti delle visite pastorali in età post-tridentina (non più reperibili dopo la morte dello studioso potentino), MESSINA, *Sui sentieri*; sulle chiese potentine in età medievale e primo moderna (oltre al duomo, S. Francesco, S. Michele e SS. Trinità) vd. MESSINA, *Dal silenzio*, pp. 89-104, 235-261, 277-289, 317-329, 349-367. Cf. anche MESSINA, *Acquerelli*, pp. 54-68 (già pubblicato nel periodico «Radici», 2 (maggio 1989), pp. 17-31): vi è un interessante riferimento ai Coppalati, oltre che una ricostruzione dell'infiltrazione della famiglia Porta nel Mezzogiorno, precedente la fortuna del nostro Gerardo, e che ne avrebbe quindi preparato il corso; nello stesso volume da notare sono anche le pp. 140-144, riguardanti l'inno vespertino *Nudus, ut Christum sequeretur, exul* (citato anche negli AASS e da Riviello), di origine moderna, che dipinge Gerardo come educatore, inno tradotto dal poeta Nicola Sole (1821-1859): forse ne era a conoscenza Ferrari già nel 1613?

⁶³⁹ MESSINA, *Dal Po al Basento*, pp. 151-158.

⁶⁴⁰ LASALVIA, *Di Potenza generale*. Per completezza, ricordiamo che utili per la storia di Potenza in età bassomedievale e moderna sono METER VITALE, *Una Confraternita*; PELLETTIERI, *potendosi dire Tempio fabricato di Miracoli*; DE CUNTO, *La città di Potenza*.

⁶⁴¹ KAMP, *Kirche und Monarchie*.

⁶⁴² LIMONE, *Italia meridionale*.

⁶⁴³ COLOMBA, *Repertorio*.

⁶⁴⁴ GALDI, *Santi, territori*, pp. 174-179, partic. p. 178.

⁶⁴⁵ VAUCHEZ, *La santità*, p. 147.

⁶⁴⁶ *Repertorium*, VII, p. 433; la monumentale opera si rifà idealmente a POTTHAST, *Bibliotheca historica*, che cita Manfredi e Gerardo a pp. 762 e 1335.

⁶⁴⁷ CATTABIANI, *Santi d'Italia*.

notizia sulla canonizzazione di Gerardo risale al cronista piacentino Pietro da Ripalta, mentre sul suo culto ci viene per primo in soccorso Rendina, che riferisce della traslazione del 12 maggio 1250, così come di quelle di epoca moderna, e del documento del 1 aprile 1502. Locati è il primo a narrare di un Gerardo membro della famiglia Porta (o Della Porta o Portapuglia, come verrà denominata da autori successivi quali Ferrari, Campi e Ughelli), mentre Ferrari ci presenta per primo Gerardo come pio istitutore di una scuola per fanciulli. Campi per primo mette in risalto la questione dell'indulgenza di 40 giorni e della festa liturgica di maggio, mentre Ughelli (informato da Rendina) dal canto suo dipinge l'agiografo Manfredi come discepolo del santo⁶⁴⁸. Sulla bolla del 1121 o 1122 ci informa per primo Gualtieri (che attinge a suo dire da Tutini) e Ughelli la ritiene per primo un falso⁶⁴⁹, mentre Tansi nota e ricopia il diploma del 1098. Tutti gli altri studiosi ripetono con monotonia grossomodo le stesse notizie, almeno fino a Racioppi e ai bollandisti, che iniziano a far emergere i primi problemi critici su Gerardo, sulla effettiva realtà storica della sua canonizzazione e della concessione dell'indulgenza, e sull'epoca di composizione della *VG*.

Non possiamo che concludere, quindi, come si rende evidente dalle fonti secondarie citate, che l'appartenenza di Gerardo alla famiglia Porta non può essere realmente documentata, ed è un dato esclusivamente tradizionale; l'importanza e il ruolo delle vicende descritte nel documento del 1 aprile 1502 sono tutt'altro che chiare, e anzi la portata dell'evento pare essere stata ingigantita da Rendina; la questione della *Parata dei Turchi*, poi, ricadendo in un campo in cui non può venirci in soccorso nessuna vera fonte primaria, non può essere presa in considerazione in sede storiografica, essendo limitata alla sfera folklorico-antropologico-religiosa⁶⁵⁰, in cui anche una conversione di massa durante una traversata tempestosa o addirittura una totalmente impossibile incursione turca al principio del XII secolo a Potenza può avere le sue plausibili motivazioni, accresciute o plasmate *ex novo* dall'ideologia del clima *post* Lepanto, quando si cristallizzò la visione dell'Islam come nemico metafisico per antonomasia⁶⁵¹.

⁶⁴⁸ *IS*, VII, col. 138.

⁶⁴⁹ Numerosi altri hanno trattato di questo documento, tra cui Migne (*PL*, CLXIII, coll. 1227-1229) datandolo al 1121, LIVERANI, *Spicilegium*, che lo data al 28 dicembre 1122 e *JL* 6940, in cui è datato al 1121.

⁶⁵⁰ Sulla quale, per il periodo medievale, vd. come primo approccio il classico GUREVIČ, *Contadini e santi*, con tutta la bibliografia annessa.

⁶⁵¹ Cf. DI BRANCO, 915. *La battaglia*. Su queste problematiche nella lunga durata vd. MUSARRA, *Le crociate*, pp. 205-299. Un esempio analogo di tradizione folklorica (recuperata in epoca recentissima

Lo stesso discorso si può ripetere riguardo al ruolo di Gerardo come insegnante e fondatore di una scuola, o di Manfredi come suo discepolo diretto. I diplomi del 1098 e 1121/1122, infine, anche ammessa l'autenticità del secondo, non possono costituire basi solide per una proposta cronologica alternativa sul presolato gerardiano, riguardo al quale dobbiamo convenzionalmente accettare, per necessità, la datazione di Rendina (1111-1119).

III.2 La VG

Ora, dopo aver ripercorso sei secoli di studi, andiamo ad analizzare l'unica fonte diretta che ci parla di Gerardo, attribuibile, sulla base di un solo passo, a Manfredi, vescovo di Potenza, che, scrivendo in prima persona, verso la fine della VG si presenta, lasciando supporre che sia lui il compilatore di tutta l'opera: «apparuit itaque, fratres carissimi, mihi Manfredo, levi somno detento, praedictus vir, canitie venerandus»⁶⁵².

È facilmente smentibile, invece, la traduzione fatta da Tepedino di un altro passo della VG, per via della quale uscirebbe rafforzata la figura di Manfredi come vescovo: «nobis tamen proprie hoc peculiarius est, manifestis vocibus et indiciis, qui eius partes episcopatus incolimus, magis hanc festivitatem laudare et celebrare ad honorem et gloriam Domini nostri Iesu Christi et sancti confessoris eius Gerardi»⁶⁵³. Quel «qui eius partes episcopatus incolimus» è stato tradotto da Tepedino come «poiché di questi siamo successori nell'episcopato»⁶⁵⁴, ma, in realtà, senza forzature semantiche, può essere tradotto come «per noi che abitiamo le regioni di cui fu vescovo». Quindi, l'attribuzione della VG a Manfredi si regge su un solo passo.

Risolta la questione del compilatore dell'opera, possiamo azzardare qualche considerazione generale. Leggendo la VG si ha la sensazione che si tratti di un racconto

sulla scorta delle pubblicazioni di Tommaso e Vincenzo Claps) avente come protagonisti i “Turchi” lo possiamo trovare anche ad Avigliano, non distante da Potenza, in cui non è Gerardo bensì s. Vito il salvatore della città: il corteo si tiene ogni anno il 14 giugno, vigilia della festa del santo; Tommaso Claps, però, riferisce che anticamente la sfilata dei Turchi ad Avigliano avveniva in concomitanza con la festa della Madonna del Carmine (culto ivi sorto verso la fine del XVII secolo), la notte tra il 15 e il 16 luglio, cf. CLAPS, *Ai pie' del Carmine*, pp. 34-36.

⁶⁵² VG X, 2: capitoli e paragrafi indicati come nell'edizione *Vita Gerardi* (ed.).

⁶⁵³ VG I, 3.

⁶⁵⁴ MESSINA, *Dal Po al Basento*, p. 151.

sospeso in una dimensione a-storica, come spesso accade, del resto, coi testi agiografici: tranne che per tre sfumate indicazioni, cioè il *dies natalis* al 30 ottobre, la durata di otto anni dell'episcopato e la canonizzazione ad opera di Callisto II, quindi nel 1123 o 1124 (come propone, correttamente, De Buck⁶⁵⁵), di cui solo quest'ultima assoluta, infatti, non vi leggiamo riferimenti cronologici puntuali. Inoltre, nella *VG* è evidente un profondo distacco rispetto ad ogni preoccupazione terrena e politica, così come l'assenza di ogni interesse per l'edilizia sacra⁶⁵⁶: quella tensione tra *regnum* e *sacerdotium*, tipica degli anni della riforma o per meglio dire delle riforme, non c'è⁶⁵⁷. Il livello letterario della *VG* è abbastanza basso, e la figura di Gerardo è evanescente e stereotipata, povera di tratti peculiari, modellata su caratteri di santità tipici dell'evo tardoantico e altomedievale, secondo la visione della *Regola pastorale* di Gregorio Magno, poi codificata da Graziano⁶⁵⁸: è cioè un vescovo con attitudini ascetiche di stampo monastico, dedito alla preghiera liturgica e all'esercizio delle virtù, specie della castità, immerso sì nella contemplazione e anticipatamente beato in terra, secondo il *topos* dell'uomo-angelo, proprio della spiritualità monastica in generale e cluniacense⁶⁵⁹, ma anche impegnato in una pur minima attività pastorale, nell'edificazione dei fedeli soprattutto tramite il suo esempio⁶⁶⁰.

Lo sfondo ecclesiale che si intuisce leggendo la compilazione di Manfredi è quello di una comunità cittadina concordemente unita attorno al suo pastore e *dominus*, vera espressione del desiderio collettivo, del popolo e del clero, secondo le norme canoniche

⁶⁵⁵ Cf. AASS *Octobris*, XIII, p. 465.

⁶⁵⁶ Riguardo a considerazioni generali sull'agiografia meridionale nell'età della riforma e sul culto vescovile, cf. GALDI, *Santi, territori*, partic. pp. 95-182; GRÉGOIRE, *Tipologie agiografiche*; SIVO, *Temi gregoriani*. Un caso che può essere portato ad esempio riguardo allo zelo edilizio di vescovi grossomodo coevi al nostro Gerardo è quello di s. Alberto di Montecorvino (*BHL* 231), cf. AASS *Aprilis*, I, p. 434: «mortuo beato episcopo, biduo ante natalem Domini, clerus, populus et d. comes, qui eo tempore eam provinciam habebat, communi voto Albertum patriae pastorem elegere, fugientem et renuentem tale onus subire. Verum cum vi cogeretur, noluit ante consecrari, quam templum suum, parvum et incultum, ad honorem Dei altum et celebre erigeret».

⁶⁵⁷ È d'altronde vero che la lotta per la *libertas Ecclesiae*, che colora le agiografie coeve di produzione transalpina o dell'Italia settentrionale (si pensi alle *vitae* di Giovanni Gualberto († 1073), Anselmo di Lucca († 1086) o Pietro Igneo († 1089), o ancora meglio a quelle di Guglielmo di Hirsau († 1091) e Altmanno di Passau († 1091), tanto per citarne alcune) non ha ragion d'essere nella dialettica politica meridionale, per tutta una serie di ragioni storiche ben note.

⁶⁵⁸ GAUDEMET, *Patristique et pastorale*.

⁶⁵⁹ Cf. MOHRMANN, *Introduzione generale*; CANTARELLA, *I monaci di Cluny*; ANDENNA, *Monachesimo ed episcopato*; DELL'OMO, *Per la storia dei monaci-vescovi*.

⁶⁶⁰ KAMP, *Vescovi e diocesi*, p. 184, sostiene l'importanza del ruolo di Gerardo nella diffusione del movimento di riforma e nel processo di "monachizzazione" del clero meridionale, specie attraverso la predicazione; sulla stessa linea anche ANDENNA, *Il chierico*, p. 310.

ufficiali. Se il *cliché* del vescovo-martire (si pensi a Tommaso Becket⁶⁶¹) la fa da padrone tra XI e XII secolo, tuttavia non interessa il nostro Gerardo, che non fu martire, né il suo agiografo ce lo presenta trasfigurato attraverso la lente deformante di un martirio mistico, di desiderio, come accadrà per i santi mendicanti⁶⁶². Gerardo è un personaggio che, specie riguardo ai miracoli compiuti, si presenta in una *facies* arcaica, fortemente taumaturgica, e il culto tributatogli, fiorito principalmente in relazione alla *virtus* promanante dal suo sepolcro, ci dà una ulteriore conferma in tal senso: l'attenzione della comunità locale per le sue reliquie rafforza il ritratto che l'agiografo vuole trasmetterci tramite il suo testo letterario, oppure, al contrario, è l'agiografia stessa che in qualche modo stimola i fedeli in quella direzione. Il profilo del patrono di Potenza, in sostanza, si colloca a metà tra un modello più arcaico (santità aristocratica, di stampo magico-taumaturgico, modello agiografico eminente in età altomedievale) e uno gregoriano-martiniano (santità più orientata alla penitenza, alla virtù morale, alla cura pastorale, modellata da Gregorio Magno sulla figura s. Martino di Tours), senza le particolari colorazioni tipiche delle agiografie di XI-XII secolo⁶⁶³.

Ma andiamo a leggere e commentare qualche altro passo della VG. Con un prologo lungo e macchinoso, subito si introduce il tema della nuova festività liturgica: Manfredi si dice entusiasta per la celebrazione del nuovo confessore, e precisa che il giorno della morte «domini confessoris Gerardi tertio calendas novembris celebratur»⁶⁶⁴, a porre, come insegna Delehaye⁶⁶⁵, un inoppugnabile puntello della memoria per la Chiesa locale. Dopodiché è tutto un tripudio retorico, in cui il martellante parallelo tra la terra e il cielo compone un affresco oleografico e ripetitivo.

«Quis enim aeger crebro ad eum veniens non melioratus regreditur, quis praesumptor delictorum cum gemitu indulgentiam postulans vacuus abscessit? Prorsus nullus»⁶⁶⁶: qui Manfredi inaugura l'altro *Leitmotiv* tematico tipico, quello dei miracoli, innumerevoli, a sua detta, compiuti da Gerardo. Il popolo potentino è presente sia qui, in apertura, che alla fine, al momento della canonizzazione, quasi a voler sottolineare, nella costruzione ecclesiologica ed ideologica del compilatore, l'importanza del laicato pio, ma potrebbe

⁶⁶¹ Cf. VAUCHEZ, *La santità*, pp. 121-128.

⁶⁶² VAUCHEZ, *La santità*, pp. 316-337.

⁶⁶³ Per dei riferimenti più precisi ai modelli agiografici accennati, cf. BENVENUTI ET AL., *Storia della santità*, pp. 91-156; VAUCHEZ, *La santità*, pp. 255-263.

⁶⁶⁴ VG I, 4.

⁶⁶⁵ DELEHAYE, *Problemi di metodo*.

⁶⁶⁶ VG II, 3.

anche trattarsi di una scelta puramente retorica. Si prosegue poi mettendo l'accento sulla volontà divina, che da Piacenza portò il santo a Potenza, e sui suoi meriti, sulle sue virtù, il tutto decorato da riferimenti biblici e letterari. Verso la fine del terzo capitolo l'agiografo ancora una volta fa appello alla benevolenza di ascoltatori e lettori (perché consciamente sa di comporre non solo per coloro che udranno, secondo la consuetudine liturgica, ma anche per coloro che leggeranno il testo), «ut non mordeant, more subsannantium, breviliquium nostrum»⁶⁶⁷, cioè affinché non sminuiscano, canzonandolo rudemente, il suo lavoro. Si tratta di un tipico *cliché* agiografico e letterario in genere: è il *topos* della falsa modestia, cioè della millantata inadeguatezza retorica dell'autore, compensata dal valore intrinseco del messaggio che vuole trasmettere, ovvero, nel nostro caso, la verità eterna.

Dopo aver ricordato di nuovo le origini nobili del santo, segue un breve catalogo delle sue virtù: «sancto etenim plenus Spiritu verba veritatis non cessabat ostendere dictis et exemplis. Iustus quia erat iustitiam et aequitatem tenebat, castus ut erat castitatem tenere docebat; humilis, benignus, mansuetus, humilitatem, benignitatem, mansuetudinem habere omnes iubebat. [...] Corpore integer et mente, decedentes in luxuriosam rabiem accusabat constanter; vir peritus et gnarus, cunctorum spernebat imprudentiam malorum. Nocturnis assiduis vigiliis pervigil indesinenter vacabat orationibus»⁶⁶⁸.

Castità e perseveranza nella preghiera, dunque, contraddistinguono Gerardo, quasi a renderlo un monaco, tanto che alla fine «cathedra pontificali a clero populoque Potentino est dignus inventus»⁶⁶⁹, ma non è da trascurare nemmeno il suo impegno pastorale. Anche qui il ruolo attivo del clero e del popolo risalta ben vivo: non si tratta quindi di un vescovo arbitrariamente nominato da un signore locale o scelto dal pontefice romano, ma espressione della concorde volontà cittadina, seppur filtrata dalla gerarchia: potrebbe essere questo un altro debole sintomo dell'intenzione dell'agiografo di uniformare la sua costruzione al modello agiografico "gregoriano", ma in realtà le procedure canoniche di elezione sono ben più antiche della riforma dei secoli XI-XII.

Dopo la consacrazione da parte del metropolita di Acerenza, il cui nome sarà menzionato solo in *VG X*, 5⁶⁷⁰, l'agiografo si diffonde in una esaltazione del santo come patrono, non solo di Potenza, ma dell'*Apulia* intera, dove per *Apulia* non è da intendersi

⁶⁶⁷ *VG III*, 3.

⁶⁶⁸ *VG IV*, 1-2.

⁶⁶⁹ *VG V*, 1.

⁶⁷⁰ Pietro (1102-1142 ca.), cf. GAMS, p. 843.

l'attuale Puglia, naturalmente, ma una porzione di territorio comprendente la Puglia, la Basilicata e parte del Molise, secondo la nomenclatura dell'epoca, se non proprio l'intero Mezzogiorno continentale. La consacrazione episcopale rende Gerardo ancora più virtuoso di prima, e forse, velatamente, si potrebbe qui leggere, ancora una volta, un affondo riformistico anti-nicolaita. Da notare la sottolineatura del ruolo del presule acheruntino: Potenza è una sede suffraganea della Chiesa che fu di Arnaldo, il primo arcivescovo di Acerenza, personaggio legato a doppio filo con la riforma. La sede acheruntina fu interessata dalle lotte giurisdizionali tra Roma e Costantinopoli⁶⁷¹, e fu anche l'oggetto di mai sopite rivendicazioni della Chiesa primaziale di Salerno, perciò ribadire la dipendenza di Potenza da Acerenza all'interno della VG potrebbe significare l'accettazione dell'assetto ecclesiastico frutto della conquista normanna appoggiata dal potere papale.

Continuando a leggere si giunge al primo miracolo, il primo dei tre descritti così nel dettaglio (assieme a quelli della guarigione dello storpio e della liberazione dei prigionieri⁶⁷²): la tipicamente evangelica trasformazione dell'acqua in vino.

«Cum itaque apud dioecesem quandam Sanctam Mariam nomine accessisset, aestivo tempore, [...] commotus animo, aquam sibi de fonte afferi praecepit, signo itaque crucis Domini facto, contra naturam mutavit aqua confestim saporis sensuram: ipsa enim suum saporem mutavit in vini dulcorem»⁶⁷³. Il prodigio senza dubbio più consolidato e celebre nella devozione popolare del patrono potentino si consuma in queste poche righe. Il desiderio di nascondimento del santo viene sottolineato subito dopo, ad imitazione dell'atteggiamento di Cristo, ma la stella della grazia non può restare nascosta, e perciò Dio gli concede di brillare anche in terra, appena compiuto il beato transito.

«Octavo itaque ordinationis suae anno, cum iam omnis ardor carnalis eum deseruisset, quem vix aut nunquam visus est habuisse, reddidit Domino animam quam perdiderat mundo»⁶⁷⁴: quello appena letto è il secondo dei tre riferimenti cronologici che ci fornisce il compilatore. Il tono da *laudatio funebris* riprende, marcato: Manfredi indugia in una descrizione del dolore dei fedeli in terra, neutralizzata dalla gioia degli angeli in cielo, quasi in un ossimoro, in cui però l'invito a gioire per il felice esito della

⁶⁷¹ Cf. DE ANGELIS, *Introduzione*, p. 14; FONSECA, *Particolarismo*, pp. 82-83: rimane ancora aperta la questione della concessione del patriarca Poliuto al metropolita di Otranto, nel 968.

⁶⁷² Interessante sarebbe un paragone con un santo celeberrimo nel Mezzogiorno normanno come Leonardo di Noblac, abate del VI secolo, nelle Gallie (*BHL* 4862-4879), invocato come protettore dei carcerati.

⁶⁷³ VG V, 3; su questa tipologia di miracoli cf. LONGO, *Una risorsa*.

⁶⁷⁴ VG VI, 1.

vita terrena di Gerardo risuona più volte, a motivo della pioggia di grazie che il nuovo santo ha ottenuto per i suoi figli spirituali in terra. Infatti, subito si passa a una lunga disquisizione sui miracoli, che persiste fin quasi alla fine: l'autore ondeggia, dichiarando di non voler mentire narrando miracoli a cui non ha assistito personalmente, ma allo stesso tempo non si dice scettico a loro riguardo, anzi. Dopo aver narrato il risanamento di un quarantenne storpio presso il sepolcro del santo⁶⁷⁵, Manfredi, continuando il monologo sulla veridicità dei fatti narrati, descrive velocemente la guarigione di un *maniacus*, un posseduto o una persona affetta da turbe psichiche: di guarigioni simili, afferma Manfredi, Gerardo ne avrebbe effettuate molte.

I *miracula* si concludono, sempre inframezzati dagli affondi retorici riguardo alla testimonianza veridica e non mendace del compilatore, che si ripetono quasi ossessivi secondo uno schema stilisticamente variabile ma vertente sempre sullo stesso concetto, con l'episodio della liberazione dei detenuti, le cui catene vengono rotte dall'epifania di Gerardo, quasi un fantasma. I prodigi delle candele e dei lini da Messa, posti sopra al sepolcro-altare del santo, precedono immediatamente il breve racconto della canonizzazione, che pone molti problemi dal punto di vista storico, e costituisce la chiave di volta della nostra ipotesi interpretativa. Dopo essere apparso in visione a Manfredi, Gerardo gli intima: «*curam non fugias mei corporis et Ecclesiae Christi, quoniam authorizandus tuo tempore sum reservatus*»; *adhuc quidem me haesitantem manum extendit quasi ad feriendum et abscessit*»⁶⁷⁶.

Lo spettro, che qui parla in prima persona, si colora di un'aura enigmatica ma forse tutto sommato tipica rispetto ad altre agiografie dell'età della riforma⁶⁷⁷; inoltre, il verbo «*authorizandus*»⁶⁷⁸ è attestato nella vita di re Sigeberto III (*BHL 7711*)⁶⁷⁹, scritta dal suo omonimo di Gembloux, tra XI e XII secolo. L'apparizione anticipa a Manfredi ciò che accadrà, pur senza rivelargli, se non *per aenigmata*, il fatto che il popolo potentino lo avrebbe eletto suo successore nell'episcopato. Ed è sull'onda dell'entusiasmo e incalzato dalle richieste del clero e del popolo che il nuovo presule si reca incontro al nuovo papa, allora in arrivo dal sud della Francia: «*illum etenim satis invenimus benignum et petitioni nostrae per omnia placitum. Consensus eius et omnium cardinalium approbat*

⁶⁷⁵ VG IX, 3.

⁶⁷⁶ VG X, 2.

⁶⁷⁷ Si pensi per esempio all'apparizione taumaturgica di Berardo dei Marsi: cf. DALARUN, *Vie et miracles de Bérard*, pp. 218-223.

⁶⁷⁸ Cf. DU CANGE, I, col. 468.

⁶⁷⁹ PL, LXXXVII, col. 308: «*et hoc totum edicto regali et procerum attestazione auctorizavit*».

hoc fieri, communi decreto fratrum omnium: fit itaque examinatio de vita tanti viri inter cardinales et est visa haberi digna inter sanctos confessores. Postquam vero a Romano pontifice Callisto nomine viva voce canonizatus est, [...]»⁶⁸⁰.

I cardinali avrebbero letto e approvato la «vita», e dunque le virtù eroiche del santo confessore, dando così via libera al pontefice per la sua canonizzazione, «viva voce», cioè senza una bolla. Potremmo ipotizzare che la «vita» che i cardinali hanno esaminato fosse una parte della stessa *VG*, ma, in realtà, non conosciamo quali fonti informative abbiano utilizzato, e se fosse stato già approntato un *dossier* agiografico relativo al santo canonizzando. Riguardo a questo passo, ancora, potremmo supporre, senza troppa difficoltà, di trovarci in presenza di una interpolazione: dal capitolo X, 2 della *VG* potrebbe aver in effetti operato un secondo agiografo, in un momento imprecisato successivo alla composizione della prima parte del testo, che aveva un comprensibile interesse a tratteggiare un Gerardo canonizzato pochissimi anni dopo la sua morte. Certo è che se davvero il testo di Manfredi non è stato interpolato, ci troveremmo avanti a un caso di studio notevole sull'evoluzione della riserva papale in materia di canonizzazioni.

Sulla scorta di queste considerazioni dichiariamo che, a nostro parere, non può più essere acriticamente accettata la ricostruzione della vicenda così com'è proposta dalla *VG* stessa. Mettendoci in coda a quello che scrisse Racioppi e riflettendo sull'assenza di documentazione e di riferimenti coevi⁶⁸¹, non possiamo far altro che ipotizzare, molto cautamente, che l'agiografo abbia in realtà inventato, o comunque ingigantito, un evento probabilmente mai accaduto, o perlomeno non come ce lo descrive e, di conseguenza, che la *VG*, almeno nella sua parte conclusiva, non fu composta nel XII secolo, ma più tardi.

A rendere plausibile l'ipotesi appena enunciata vi è il fatto che, dopo la canonizzazione, ai partecipanti alla festività liturgica del 30 ottobre sia stata concessa una indulgenza di 40 giorni, secondo una prassi inedita per l'epoca. Il passo poc'anzi interrotto, infatti, prosegue: «[...] episcopus Palestinus nomine Guilelmus, et Petrus Acheruntinus archiepiscopus, et Guido Gravinensis episcopus et Leo Drumentinus episcopus mittuntur ad decorandam et confirmandam sui domini et pastoris sententiam: veniunt itaque Potentiam et cum omni humilitate providentur, facta condonatione

⁶⁸⁰ *VG* X, 4-5.

⁶⁸¹ Non se ne trovano nemmeno in LAMBERTINI (BENEDETTO XIV), *De servorum* o in ROCCA, *De canonizatione sanctorum*.

quadraginta dierum omnium venientium ad annuam festivitatem sancti confessoris Christi, ad laudem et gloriam Domini nostri Iesu Christi, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat, nunc et semper, et ante omnia saecula saeculorum. Amen»⁶⁸².

III.3 Un'alternativa cronologia di compilazione della VG

I quattro prelati sarebbero stati quindi incaricati di rendere pubblica la canonizzazione a Potenza, annettendo alla neoistituita festa del 30 ottobre una indulgenza di 40 giorni; ma bisogna puntualizzare che la prima concessione indulgenziale documentata di tal tipo è datata al 1218, quando, in occasione della canonizzazione di san Guglielmo di Bourges⁶⁸³ († 1209), abate cistercense e vescovo, papa Onorio III accordò un'indulgenza di 40 giorni ai partecipanti alla solennità liturgica della sua traslazione⁶⁸⁴ (7 maggio), e a coloro che vi avrebbero preso parte durante la sua ottava⁶⁸⁵, in perpetuo una volta all'anno.

A sostegno dell'ipotesi della composizione tarda della VG, o perlomeno di una sua interpolazione, certamente vi è la notizia della traslazione delle ossa del santo nel 1250, ad opera del vescovo potentino Oberto, come abbiamo visto trattando di Ughelli. Leggiamo stavolta la notizia direttamente da Rendina:

«1250. Quasi presaghi della distruzione, che da lì a pochi anni doveva farsi della loro città, che seguì l'anno 1267; conforme si dirà appresso. O pure così disponendo Dio benedetto, acciò le reliquie del sacro corpo del nostro padre s. Gerardo, non restasse poi preda di empì soldati; nel presente anno fanno la traslazione di esse sacre reliquie in altro luogo, al presente incognito, dentro però la medesima chiesa. Onde si può dire essere

⁶⁸² VG X, 5.

⁶⁸³ AASS *Ianuarii*, I, pp. 627-639: il suo *dies natalis* è il 10 gennaio.

⁶⁸⁴ La bolla di canonizzazione e il documento di concessione dell'indulgenza sono stati pubblicati da FONTANINI, *Codex constitutionum*.

⁶⁸⁵ Traslazione ancora da effettuare alla data del documento, 17 maggio 1218, come rivela l'uso del verbo «transferetur», «che sarà trasferito» (cf. FONTANINI, *Codex constitutionum*, p. 51), riferito al corpo di san Guglielmo, informazione che però entra in conflitto con la tradizione riportata dallo storico cistercense C HENRIQUEZ, *Menologium*, che colloca la traslazione al 7 maggio 1217 («Anno 1217 sanctissimi archiepiscopi Guillelmi venerande reliquiae in eminentiori loco collocatae sunt, ut testatur Ioannes Chenu in sua Chronologia archiepiscoporum Bituricensium, loquens de Gerardo eiusdem Ecclesiae antistite»), ad opera dell'arcivescovo di Bourges Girard de Cros († 1218); cf. anche MORONI, *Dizionario*, VII, p. 286-287.

mera favola, e sogno di coloro dicono fusse stato traslato in Piacenza sua padria, oltre che restano convinti da quello si legge in un marmo antico pochi anni sono scoperto nella nostra sagristia, che dice: “anno Domini 1250. Corpus beati Gerardi positum est alibi in hac ecclesia per Obertum episcopum Potentinum 12 madii 8 indictionis”»⁶⁸⁶.

Materiale documentario a sostegno non ne esiste, ma il fatto che la tradizione sull’*elevatio* di Gerardo sia rimasta viva nei secoli potrebbe essere indizio dell’importanza dell’evento⁶⁸⁷, sulla cui caratterizzazione specifica difficilmente si può essere più precisi: si trattò di una canonizzazione equipollente (caso abbastanza improbabile, data ormai la desuetudine dell’operazione a quell’altezza cronologica)? Oppure di un semplice trasferimento delle reliquie a scopo non liturgico-canonico? O della dedicazione di una nuova cappella (come tutti gli interpreti moderni ritengono, a partire da Ughelli)? O di una traslazione relativa alla ridedicazione dell’intera cattedrale (magari per lo stato deplorabile in cui versava, come sempre Ughelli sembra ammettere, assieme a Cappelletti⁶⁸⁸)? Le informazioni lasciateci da Rendina non ci consentono di andare oltre la speculazione, ma possiamo domandarci che senso avrebbe avuto elevare le reliquie di un santo canonizzato già da più di un secolo, cosa di certo non assolutamente impossibile, ma, ragionevolmente, inutile. Queste considerazioni depongono a favore di un ridimensionamento del culto di Gerardo prima del XIII secolo, e accrescono i sospetti sulla composizione tarda della *VG*, e quindi sull’invenzione (in senso corrente, e non tecnico) vera e propria della sua canonizzazione.

Inoltre, possiamo tirare in ballo anche i già visti manoscritti tardomedievali della BCPL, dai quali inferiamo che la notizia della canonizzazione di Gerardo si diffuse abbastanza tardi persino nella sua patria natia: sarebbe strano che un avvenimento straordinario, come la glorificazione solenne, seppur *viva voce*, di un proprio concittadino, passi inosservata ai cronisti piacentini più antichi, nei quali non ne troviamo traccia.

Ritornando, invece, a Potenza, proviamo a cercare delle prove documentarie che rivelino indizi sul culto di Gerardo e sulla cronotassi episcopale, e che ci consentano in qualche modo di svincolarci dalla tradizione ufficializzata da Rendina. Gli archivi contenenti fondi pergamenei in tutto o in parte relativi al periodo medievale del

⁶⁸⁶ RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, p. 236.

⁶⁸⁷ E in effetti ancora oggi a Potenza la festa più sentita del santo cade il 30 maggio, ricordo dell’antica traslazione obertina.

⁶⁸⁸ CAPPELLETTI, XX, pp. 467-470.

capoluogo lucano (per data topica o perché vi vengono espressamente nominate chiese potentine) sono i seguenti:

1. SNSP: nel fondo 25 (fasci 10 BB I di 51 unità e 10 BB II di 44 unità) si trovano 95 pergamene acquistate dalla Società Napoletana di Storia Patria nel 1882 dagli eredi di Salvatore e Giuseppe Maria Fusco⁶⁸⁹. Di queste 95 solo le prime 10 furono edite, coprendo un arco cronologico che va dal 1178 al 1257, da Antonella Pellettieri⁶⁹⁰; il più recente diploma di questo fondo è datato al 1652. Furono studiate da Giustino Fortunato, che ne ribattezzò una parte (55 su 95) come *Codice diplomatico Potentino*, mentre i relativi registri furono pubblicati da Tommaso Pedio in vari lavori⁶⁹¹. Tutti questi diplomi sono digitalizzati e visionabili sul sito monasterium.net;

2. ASDPz: vi troviamo 104 pergamene appartenute alla chiesa collegiata della SS. Trinità di Potenza. Di queste 104 sono state trascritte ma non pubblicate le prime 84, comprendenti il periodo 1274-1437 (ma il fondo annovera documenti fino al 1786), nelle tre tesi di laurea magistrale di Anna Scalise, Silvana Martorano e Tiziana Zaccagnino; solo le prime 14 (1274-1306), invece, sono state trascritte e pubblicate da Biagio Ferrante⁶⁹²;

3. ASDAc: vi sono 258 pergamene attualmente conservate, di cui solo 19 edite da Antonio Giganti⁶⁹³, comprendenti il periodo 1275-1389 (ma vi troviamo documenti, i più antichi dei quali in copia di età moderna, datati dal 1068 fino al XX secolo). Molte, anche tra le più antiche, sono in realtà copie di età moderna, spesso di documenti ancora conservati in originale. È in corso un lavoro di digitalizzazione e regestazione di tutto questo materiale, perciò non è possibile essere più precisi;

4. ASPz: qui si conservano dei fondi pergamenecei provenienti da alcune antiche chiese dell'arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, e di questi fondi solo quattro, a nostro parere, raccolgono pergamene almeno in parte relative a Potenza; parliamo di altre 19 pergamene della già nominata chiesa della SS. Trinità (1273-1437), di 127 pergamene del convento di S. Francesco di Potenza (1310-1720), di 3 pergamene

⁶⁸⁹ PALMIERI, *Le pergamene*, p. 5.

⁶⁹⁰ PELLETTIERI, *Le pergamene*.

⁶⁹¹ Basti qui ricordare quelli editi in PEDIO-FORTUNATO, *Badie feudi e baroni*, pp. 271-355.

⁶⁹² FERRANTE, *Le pergamene*.

⁶⁹³ GIGANTI, *Le pergamene dell'Archivio arcivescovile di Acerenza*. Tutto, o quasi, il fondo pergameneo acheruntino è stato digitalizzato ed è consultabile *online* dal sito della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Puglia.

della certosa di S. Lorenzo di Padula⁶⁹⁴ (1346-1393) e di 28 pergamene della chiesa di S. Maria Maggiore di Pignola (1312-1805)⁶⁹⁵. Tutti questi diplomi, attualmente, sono inediti e parzialmente digitalizzati su monasterium.net.

Su tutte queste pergamene è stata effettuata una ricerca sistematica, a fini agiotoponomastici e cronotassici, e il risultato più interessante riguarda la titolazione della cattedrale di Potenza, cioè della parrocchia di San Gerardo. La prima attestazione documentaria esplicita del nome di Gerardo come titolare di una chiesa potentina risale al 27 aprile 1326 (ind. IX), come si legge nella pergamena n. 20⁶⁹⁶, una *chartula venditionis*, della chiesa della SS. Trinità ASDPz, alle righe 10-11 (la traduzione è di chi scrive):

«[...] et per fustis tradicionem assignaverunt Antonio quondam Riccardi Strambi de Potentia [...] domum unam sitam in civitate Potentie in parrochia Sancti Gerardi [...]».

«[...] e tramite tradizione di un bastone assegnarono ad Antonio figlio del fu Riccardo Strambo di Potenza [...] una casa sita nella città di Potenza nella parrocchia di San Gerardo [...]».

Prima di questa esplicita menzione, non esistono evidenze documentarie che provino la dedicazione dell'*ecclesia maior* di Potenza al nostro Gerardo⁶⁹⁷. E ancora, tra le

⁶⁹⁴ Su questo cenobio e il suo scriptorium vd. AMBROSIO, *Un frammento*.

⁶⁹⁵ Sulla situazione archivistica potentina cf. VERRASTRO, *Le fonti*; VERRASTRO, *Documenti medievali nei fondi pergamene riordinati*. Sui documenti della certosa di Padula cf. CARLONE, *I registi*.

⁶⁹⁶ Per le pergamene della SS. Trinità ASDPz seguiamo una numerazione ordinata cronologicamente; i lavori di Scalise, Martorano e Zaccagnino (che prendono in esame tre periodi cronologici consecutivi, cioè Scalise 1274-1341, Martorano 1345-1381 e Zaccagnino 1385-1437), invece, seguono una numerazione propria, che di volta in volta riparte da 1. Per le pergamene ASDAc seguiamo la numerazione di Giganti. Per gli altri fondi archivistici seguiamo la numerazione riportata su monasterium.net, che è quella d'archivio, riportata sulla camicia di ogni pergamena, assieme alla data cronica.

⁶⁹⁷ Solo in RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, p. 262, alla fine della trascrizione di un documento del 1314 riguardante i canonici della cattedrale potentina, troviamo menzione di un sigillo di cera bianca con le «armi di s. Gerardo», presente nel diploma originale, che potrebbe spingerci a retrodatare il *terminus ad quem* della dedicazione, ma la descrizione che ne fa Rendina o chi per lui è confusa e comunque non verificabile, data l'attuale irreperibilità del sigillo. Mi sento ugualmente in dovere di segnalare la notizia, appresa dai responsabili del Museo diocesano di Potenza, del rinvenimento, negli anni di attività di Gerardo Messina, di foto relative a sigilli di ceralacca o a loro impronte o frammenti con l'effigie di s. Gerardo, risalenti probabilmente alla fine del XIII secolo: queste foto sarebbero però attualmente perdute, così come i sigilli. Sono da ricordare infine le trascrizioni ottocentesche di 25

pergamene della SNSP, la n. 17 (7 aprile 1327) nomina la chiesa di San Gerardo, così come pure la n. 19 (31 agosto 1354). Man mano che l'altezza cronologica cala, le occorrenze dell'«ecclesia» o «parrochia Sancti Gerardi» ovviamente aumentano, e infatti ne troviamo attestazione nelle pergamene n. 11 (1358) e 13 (1363) dell'ASDAc, nelle n. 37 (1353), 44 (1363) e 45 (1365) della SS. Trinità ASDPz, nelle n. 11 (1351) e 16 (1382) della SS. Trinità ASPz, nella n. 13 (1362) di S. Francesco ASPz, nella n. 9 (1371) della chiesa di S. Maria Maggiore di Pignola ASPz e nella n. 2 (1386) di S. Lorenzo di Padula ASPz, e mi fermo qui, citando solo le occorrenze chiaramente leggibili nei documenti, e solo le più antiche e le più interessanti⁶⁹⁸.

Da questi dati si può dedurre che il culto di Gerardo a Potenza si è istituzionalizzato solo dal secondo quarto del XIV secolo: la prima ridedicazione della cattedrale al santo piacentino (e ovviamente, com'è lecito congetturare, secondo la consacrata tradizione e secondo quanto attestato in epoca moderna e contemporanea, all'Assunta), possiamo ragionevolmente supporre, avvenne o in occasione della cerimonia organizzata dal vescovo Oberto (e i dubbi a riguardo li abbiamo dichiarati prima) o comunque in un momento imprecisato prima del 1326; inoltre, l'infittirsi dei lasciti testamentari⁶⁹⁹ alla chiesa di San Gerardo dalla metà XIV secolo in poi, testimonia che il culto cominciò ad essere sentito abbastanza tardi, anche se non abbiamo prove che ci consentano di dire che non sia sorto effettivamente nel XII secolo.

I sospetti sulla scrittura tarda della VG, però, restano: è plausibile che si tratti di una composizione di epoca angioina o comunque di un testo interpolato molto tempo dopo la sua compilazione, avente l'intento di ricondurre nell'alveo istituzionale una devozione

irreperibili diplomi potentini medievali e moderni (il più antico è dell'anno 1200), inediti e altri rispetto a quelli da me sopra elencati e conosciuti (cf. VERRASTRO, *Documenti medievali nei fondi pergamenei riordinati*, pp. 153-154), ma relativamente alla dedicazione della cattedrale potentina non vi si trovano elementi in grado di modificare quanto detto: solo uno studio sistematico delle trascrizioni di età moderna (in totale 154 documenti, tutti appartenuti alle chiese potentine) contenute nel fasc. 4 bis (1559) del manoscritto serie I, busta 309 del Fondo delle Dipendenze della Regia Camera della Sommaria dell'ASNa (cf. PANARELLI, *Un registro di documenti*), potrà forse far maggiore luce sulla titolazione della cattedrale potentina (e a questo proposito risultano interessanti anche i fasc. 10-12, 18-19 dello stesso codice). Sulle perdite documentarie e sul materiale superstito delle chiese potentine vd. anche il pur datato MESSINA, *Dal silenzio*, pp. 393-415.

⁶⁹⁸ Per completezza, riguardo alla cronotassi episcopale, vi è una sola occorrenza relativa all'inizio del presolato del vescovo Guglielmo (1310-1343), che da Ughelli, e poi da Gams, Cappelletti ed Eubel viene posto al 1314, e che invece il diploma n. 4 della SS. Trinità ASPz retrodata al 1310 (il documento porta data cronica 14 agosto): in esso viene menzionato esplicitamente: «Gu(i)ll(elm)i ep(iscop)i potentini».

⁶⁹⁹ Come il n. 9 di S. Maria Maggiore di Pignola ASPz e il n. 2 di S. Lorenzo di Padula ASPz.

probabilmente più antica. Nonostante i vescovi nominati nel passo X, 5 (cioè Guglielmo vescovo di Palestrina⁷⁰⁰, Pietro arcivescovo di Acerenza, Guido vescovo di Gravina e Leone vescovo di Grumento) siano effettivamente dei personaggi vissuti sotto Callisto II⁷⁰¹, la mancanza di dettagli biografici sul santo potrebbe essere un ulteriore indizio a sostegno dell'ipotesi cronologica recenziore; solitamente, è naturale infatti che l'agiografo e il suo committente abbiano tutto l'interesse a ricordare dei tratti peculiari della figura che vogliono eternare, elemento che manca del tutto nella VG: scorrendola, si ha l'impressione che sia un mero esercizio/canovaccio retorico, abbastanza anonimo, infarcito di citazioni scritturistiche e letterarie, ma senza sostanza, come se il compilatore, in effetti, non avesse mai conosciuto direttamente né avesse appreso da testimoni fededegni notizie sul santo che descrive, tanto è vero che persino riguardo all'ubicazione della chiesa presso la quale Gerardo compì il miracolo del vino, l'agiografo sembra esitare; egli infatti afferma essersi compiuto «presso una certa parrocchia detta di Santa Maria», quasi a tradire una imbarazzante incertezza sul luogo di cui parla, incertezza che difficilmente potrebbe sussistere nel caso fosse stato davvero un contemporaneo del santo. Tranne alcuni flebili e misinterpretabili cenni (il ruolo del clero e del popolo, l'esaltazione della castità sacerdotale, l'importanza di Acerenza e un paio di *loci* linguistico-stilistici), inoltre, mancano dei solidi riferimenti alla sensibilità riformata, essendo la figura di Gerardo tranquillamente ascrivibile a un modello "pre-gregoriano". Tenendo infine a mente la mancanza di fonti coeve, o almeno di poco posteriori al primo quarto del XII secolo, sulla canonizzazione e sull'indulgenza, persino nei manoscritti della patria d'origine del santo, le posizioni dei bollandisti e di Racioppi ci sembrano sostanzialmente condivisibili.

In effetti l'individuazione di almeno un plausibile movente dell'operazione agiografico-ecclesiastica potrebbe dirimere definitivamente la questione. Le ragioni storiche di una scrittura o riscrittura/interpolazione in età angioina della VG potrebbero essere ravvisate nel bisogno di ricostruire o rafforzare e rimodellare l'identità dell'*universitas* attorno al nuovo patrono scelto, quasi che il vecchio (Aronzio) avesse fallito nella sua missione tutelare nei confronti di coloro che gli si erano affidati: durante la repressione del poliedrico movimento filosvevo che aveva accompagnato, più o meno

⁷⁰⁰ Su questa diocesi suburbicaria vd. FONSECA, *Gli ordinamenti*.

⁷⁰¹ Tutti i suddetti vescovi sono attestati da almeno una fonte che non sia la VG, come si può velocemente riscontrare in *IS*, I, col. 198 e VII, coll. 29-32, 117, 497-498.

entusiasticamente, l'effimera avventura di Corradino, la città di Potenza, come molte altre della Basilicata e del Mezzogiorno, pagò il tradimento di Carlo I con la distruzione, più o meno radicale, delle sue mura e dei suoi edifici, e l'eliminazione fisica o l'esilio temporaneo dei ribelli e dei loro fautori (tutto ciò tra il 1268 e il 1270)⁷⁰². Potremmo leggere, come conseguenza di tutto ciò, quanto riportato nel manoscritto *Rendina-Picernese*⁷⁰³: prima delle ricognizioni di età moderna, di cui abbiamo parlato, anche l'esatta collocazione delle reliquie di Gerardo nella cattedrale era cosa sostanzialmente ignota e indimostrabile, tramandata solo oralmente dai canonici in modo confuso e ambiguo⁷⁰⁴; l'errata (fino al 1650, come abbiamo visto), a detta di Rendina, data della festa della traslazione, poi, induce ancor più a far pensare a una perdita sensibile della memoria cittadina a seguito di una significativa devastazione. Da ricordare, in ultimo, anche il forte terremoto del 1273⁷⁰⁵, che contribuì verosimilmente ad una ulteriore perdita, assieme agli edifici e a quelle che per noi avrebbero potuto essere preziose fonti (documentarie, letterarie, liturgiche e così via), della tradizione storica e dell'identità cittadina superstiti dopo i drammatici anni seguenti la battaglia di Tagliacozzo: «scriptum est eidem iustitiario [...] ex parte universitatis hominum Potentie [...] fuit nuper [...] supplicatum quod, cum ex terremoto, qui terribiliter ibi diebus istis invaluit, terra ipsa sic edificiis et suppellectilibus fere omnibus devastata, sicque homines terre ipsius taliter desolati, considerantes se ad substentandam vitam reficiendas domos restauranda suppellectilia et subeunda collectarum onera penitus impotentes, quod magna pars iam de terra ipsa discesserint [...] et discedant, providere illis de immunitate alicuius certi temporis nostra serenitas dignaretur, ut ad redeundum ad terram ipsam et morandum ibidem atque ad reformandam terram [...] per immunitatem [...] animentur»⁷⁰⁶.

⁷⁰² DALENA, *L'età angioina*, p. 126; PEDIO-FORTUNATO, *Badie feudi e baroni*, p. 326; PEDIO, *La vita a Potenza*, pp. 135-139. Per il *Planctus Italiae* di Eustachio da Matera, che descrive anche le vicende relative alla distruzione di Potenza, e la relativa bibliografia cf. DELLE DONNE, *Itala fata*.

⁷⁰³ RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, pp. 236-239.

⁷⁰⁴ RENDINA-PICERNESE, *Istoria*, p. 239, da notare la tradizione, appresa da Rendina fanciullo per bocca dell'arciprete Scipione Nolè, della lampada accesa in corrispondenza dell'ingresso della cattedrale, a testimonianza, a suo dire, della probabile presenza in quel luogo, *ab immemorabili*, dei resti del santo, ma, come spiega DEL BO, *L'età del lume*, luminarie del genere erano consuete in corrispondenza dell'ingresso principale delle chiese.

⁷⁰⁵ RCA, XI, pp. 56-57, n. 151; DALENA, *L'età angioina*, pp. 127-128; DE GRAZIA, *L'insurrezione della Basilicata*; PEDIO-FORTUNATO, *Badie feudi e baroni*, p. 327; VIGGIANO, *Memoria della Città di Potenza*, pp. 74-75.

⁷⁰⁶ RCA, XI, pp. 56-57, n. 151.

Non sappiamo con precisione altro dalle fonti oggi note, per cui dobbiamo fermarci qui, ma questa ipotesi di lavoro appare plausibile e forse merita di essere approfondita. Ritornando alla questione generale e rimandando la discussione al capitolo conclusivo, possiamo dire che solo l'indagine nell'ambito della comparazione agiografica e documentaria può, eventualmente, smentire o rafforzare ciò che abbiamo cercato di dimostrare⁷⁰⁷.

⁷⁰⁷ Per un primo approccio con l'agiografia angioina cf. MANFREDONIA, *Agiografia latina*.

IV. Eustachio a Matera

All'interno del progetto agiologico sulla metropoli acheruntina in età pieno medievale, non può mancare uno studio su Matera e sul suo santo protettore Eustachio⁷⁰⁸, patrono secondario dopo la Vergine della Bruna, e tradizionalmente ritenuto un santo militare del II secolo martirizzato sotto Adriano⁷⁰⁹. Sulla posizione della diocesi materana all'interno della metropoli acheruntina sono stati scritti fiumi di inchiostro, essendo secolare la contesa tra le due sedi, per cui ci limitiamo qui a farne un sunto. Semplificando pur cercando di non falsificare la complessità storica degli accadimenti, possiamo affermare che il clero materano ha avuto fin dal pieno medioevo l'interesse ad affermare la sua indipendenza quando non la sua supremazia rispetto alla sede ben più antica, ma gradualmente marginalizzata di Acerenza. La contesa, che nei secoli divenne una vera e propria vertenza canonica⁷¹⁰, si concluderà infatti solo nel 1954, quando le due sedi furono definitivamente e completamente separate.

Il nodo cruciale della questione è la bolla di Innocenzo III datata 7 maggio 1203, quando il pontefice istituisce la cattedra materana, *ex nihilo*, contestualmente subordinandola a quella di Acerenza⁷¹¹: nel corso dei secoli e fino a tempi recentissimi le interpretazioni di questo documento sono state semplicemente lo specchio di posizioni aprioristiche, divise in due tipologie, vale a dire che esse o costituivano arranghe dei

⁷⁰⁸ Come primo approccio su Eustachio a Matera vd. PANARELLI, *Figure di Santi*, pp. 321-325; vd. anche PADULA, *Sant'Eustachio*; su questo santo e sulla sua leggenda in generale vd. MONTEVERDI, *La leggenda*. Per Matera e il suo insediamento urbano cf. SOGLIANI, *Matera*.

⁷⁰⁹ BS, V, coll. 281-291; *Synaxarium Constantinopolitanum*, coll. 59-61 (20 settembre); *Martyrologium Hieronymianum*, p. [138] (1-2 novembre); CMG, pp. 581, 583; *Martyrologium Romanum*, p. 425 (20 settembre), CMR, pp. 407-408; FERRARI, *Catalogus Sanctorum Italiae*, pp. 603-604.

⁷¹⁰ Un esempio del clima di tensione tra le due sedi, fra i tanti sia COPETI, *Notizie*, p. 239: «l'unione di Matera con Acerenza fu fatta prima da papa Alessandro II nel 1061: uniti Benedetto vescovo di Matera, ed Arnaldo di Acerenza. Poi separata per motivi...si riunirono per vantaggio della miserabile mensa di Acerenza nel 1203. Papa Innocenzo III come da costui bolla per perpetua unione, dichiarate le chiese ugualmente principali, e dalla bolla ancora Sisto IV nel 1472 che ne considerò la miseria di Acerenza, e rescrisse che l'arcivescovo si dicesse di Matera ed Acerenza dimorando in Matera e sua diocesi, altrimenti l'opposto. L'archivio da questa curia passò in Acerenza nel 1752 per mezzo di traditori cittadini (frate Corradino)». Tra gli altri, si vedano DUNI, *Per la città di Matera*; TORELLI, *La chiesa metropolitana*; PECCHENEDA, *Dimostrazione*.

⁷¹¹ Cf. IP, IX, pp. 453-454: «lo stesso Innocenzo III nella bolla data il 7 maggio dell'anno 1203, per evidente utilità e necessità, pensò di erigere una chiesa cattedrale presso Matera, affinché quella [cioè Matera] sia unita alla più insigne cattedra (di Acerenza)». Lo stesso affermano Ughelli (*IS*, VII, coll. 37-38) e CAPPELLETTI, XX, pp. 417-439); vd. infine PANARELLI, *Vescovi e monasteri*.

sostenitori dell'antichità della sede materana o al contrario erano detrazioni congregate dai fautori della preminenza acheruntina. Il secondo documento che ha funto da pomo della discordia è il breve brano della *Relatio* di Liutprando di Cremona, in cui si afferma che nel 968 l'imperatore Niceforo II e il patriarca costantinopolitano Poliuto⁷¹² ordinano al metropolita idruntino di consacrare dei vescovi in varie località dell'Apulia, e cioè Acerenza, Tursi, Gravina, Matera e Tricarico; ma la critica storica ha dimostrato che in effetti l'unica diocesi che realmente passò sotto le dipendenze dell'arcivescovo di Otranto fu Tursi, mentre per quel che concerne le altre, il progetto espansionistico anti-latino di Poliuto sopravvisse come mero principio volontaristico⁷¹³.

Il terzo e ultimo documento che è stato al centro di un acceso dibattito è la bolla di elevazione di Acerenza ad arcidiocesi metropolitana. Il documento datato al 1068, con cui Alessandro II istituisce la prima provincia ecclesiastica di Basilicata, è stato sospettato di falso da Di Meo⁷¹⁴ e da Racioppi⁷¹⁵, sulla base della errata edizione ughelliana⁷¹⁶, sospetto poi condiviso anche da Martin nel suo monumentale *La Pouille*. Kehr, però, fugò i dubbi, riconoscendo definitivamente l'autenticità del documento⁷¹⁷. Dunque, anche se abbiamo tre attestazioni pontificie del 983, del 1051 del 1098 che testimoniano la dipendenza di Acerenza da Salerno⁷¹⁸ e quindi la subordinazione della prima alla seconda anche dopo l'elevazione a metropoli (cosa che conferirebbe una sorta di primazia a Salerno anche sugli arcivescovi palliati), in realtà per la città campana questo privilegio altro non era che un onore a cui non fece seguito alcun concreto potere

⁷¹² LIUTPRANDO, *Relatio de legatione*, p. 215.

⁷¹³ VON FALKENHAUSEN, *La diocesi di Tursi-Anglona*, p. 28

⁷¹⁴ DI MEO, *Annali*, VIII, pp. 83-84: «il papa enumera le città sottomesse alla giurisdizione del nuovo arcivescovo, non gli riconosce espressamente il diritto di consacrare vescovi [...]. In questa lista si ritrovano precisamente tutte le città in cui i Bizantini, verso la fine del X secolo, avevano cercato di stabilire dei vescovi greci, suffraganti di Otranto [...]. Vera o falsa, la bolla di Alessandro II ci mostra almeno con precisione in quali limiti il vescovo di Acerenza pretendeva esercitare la propria autorità; è lui che rivendica la successione dei vescovi greci, in una regione dove questi hanno dovuto, probabilmente, sparire molto presto».

⁷¹⁵ RACIOPPI, *Storia*, II, pp. 132, 218-218.

⁷¹⁶ *IS*, VII, coll. 25-26.

⁷¹⁷ *IP*, IX, pp. 456-457.

⁷¹⁸ Come si legge in *Le pergamene dell'archivio diocesano di Salerno*, pp. 50-53, 142-146; i due documenti (docc. 23 e 72), però, alla luce di un raffronto paleografico con altri diplomi pontifici coevi, risultano alquanto sospetti; trattasi comunque, almeno nel caso del doc. 23, di una falsificazione in forma di originale, mentre per l'altra carta permangono dubbi.

giurisdizionale⁷¹⁹. Nel dettaglio, ci interessa ora questa bolla perché essa elenca le 14 sedi⁷²⁰ su cui il presule di Acerenza aveva diritto di esercitare la sua potestà, tra le quali anche Matera; ma se nel corso dei decenni i sostenitori della sede materana hanno utilizzato il documento per dimostrare l'esistenza di una diocesi di Matera già nel 1068, in realtà l'elenco include tutte le più importanti sedi demiche della nuova metropoli, e non solo i centri episcopali. Il documento del 16 giugno 1102 (confermato nel 1158 da Eugenio III), invece, esplicita chiaramente le sole sedi diocesane sottoposte ad Acerenza, e cioè Venosa, Gravina, Tricarico, Tursi e Potenza⁷²¹. Per completezza,

⁷¹⁹ FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 284-285. Come attesta HOUBEN, *Il privilegio*, del documento originale del 1068 non rimane traccia, ma sono reperibili due copie cinquecentesche dello stesso (che riportano la data cronica errata del 1067, pur presentando anno di pontificato e indizione corretti), una a Roma tra le carte vaticane di Ughelli e uno nell'ASDAc, quest'ultima digitalizzata e consultabile presso il sito della *Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia e della Basilicata*. Riguardo alla concessione del pallio al presule acheruntino, Houben opta per una posizione probabilistica: è possibile che anche prima del 1068, in alcune particolari situazioni, il romano pontefice avesse concesso *ad personam* l'uso del pallio al vescovo di Acerenza (come attestato dalle due copie autentiche pervenuteci del documento in questione), è altresì possibile che dal 1059, in occasione del sinodo di Melfi, il papa abbia staccato la sede acheruntina dalla provincia ecclesiastica salernitana (che aveva diritto di ordinarvi vescovi, come ribadito l'ultima volta nel 1098), ma la costituzione ufficiale ed esplicita dell'arcivescovato e quindi della metropoli non è databile a prima del 1068 (HOUBEN, *Il privilegio*, pp. 113-114).

⁷²⁰ Cioè i centri di Venosa, Montemilone, Potenza, Tolve, Tricarico, Montepeloso, Gravina in Puglia, Matera, Uggiano (centro scomparso situato nei pressi di Ferrandina, cf. LAFRANCESCHINA, *Il castrum di Uggiano*; PALESTINA, *Ferrandina*), Turri (centro scomparso presso Guardia Perticara, vd. *Catalogus Baronum*, pp. 22-23), Tursi, Latiniano (centro scomparso non lontano da Tursi, sede dell'omonimo gastaldato longobardo, vd. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 253), San Chirico (per Houben si tratta di un insediamento presso Tolve, poi S. Chirico Nuovo, per Fonseca e Dalena, invece, trattasi di S. Chirico Raparo, vd. HOUBEN, *Il privilegio*, p. 109; FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 253-254), Oriolo (centro oggi in Calabria), assieme a Montemurro e Armento. Restavano fuori dall'influsso giurisdizionale acheruntino alcune sedi diocesane di centri attualmente situati in Basilicata: Marsico (suffraganea di Salerno), Cisterna (suffraganea di Bari), Vitalba (suffraganea di Trani), Melfi e Rapolla (direttamente soggette a Roma almeno dal 1101, vd. *IP*, IX, p. 498), Muro Lucano e Satriano (suffraganee di Conza) e Lavello (suffraganea di Bari-Canosa) erette in concomitanza o poco prima dell'arrivo dei Normanni, come nel caso di Melfi e Rapolla, molto probabilmente poco prima del 1037 circa, inizialmente sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Bari-Canosa, vd. ANTONUCCI, *Il vescovato di Melfi*, pp. 35-39; ARANEO, *Notizie storiche*, pp. 112-114 (l'autore ritiene autentica la bolla); *CDB*, I, pp. 31-35; FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 255-257. Cuozzo non ritiene la bolla degna di fede: la prima attestazione da lui accettata è del 1059. Sulle cattedrali scomparse vd. SOGLIANI, *Le cattedrali*.

⁷²¹ *IP*, IX, p. 458; FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 285; vd. le pp. 251, 277-280 (oltre agli studi di Houben e Panarelli) per una prima ricostruzione precisa e puntuale sull'elevazione diocesana di Matera, sulla sua organizzazione parrocchiale (nel tardo Medioevo, oltre a quella cattedrale, sono attestate la parrocchie di San Pietro Caveoso, San Pietro Barisano e San Giovanni Battista) e sulle vicende del monastero eustachiano. Le ricostruzioni di Fonseca, Houben e Panarelli hanno posto la parola fine, stando alle fonti attualmente note, sulla questione, vd. una per tutte FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 285.

aggiungiamo che lo *Stephanus Materiensis* citato da Lupo⁷²², altro non sarebbe che un presule acheruntino proveniente da Matera, e non un vescovo con sede a Matera, ammesso sempre che il testo non sia stato interpolato, come lo stesso Ughelli sembra adombrare⁷²³.

Chiarito dunque che con tutta probabilità non è mai esistito un vescovo a Matera prima del 1203⁷²⁴, prima di proseguire con l'analisi della leggenda, facciamo una doverosa precisazione agiotoponomastica sulla titolazione delle varie chiese che portano il titolo di S. Eustachio a Matera e in agro, onde facilitare il discorso che seguirà successivamente, e viste le numerose ambiguità e misinterpretazioni che facilmente si riscontrano anche in contributi storiografici di livello.

Esistono ben cinque *loci*, tra strutture ancora visibili in alzato e ruderi *sub divo* o ipogei, dedicati al patrono secondario di Matera. *In primis* abbiamo la Chiesa di Sant'Eustachio de Posterga (così chiamata in quanto adiacente alla porta secondaria, appunto la *posterula*, delle mura medievali cittadine), oggi totalmente scomparsa ma attestata da documenti a partire dal 1318 e da De Blasiis, sita nelle vicinanze delle pertinenze del monastero delle Sante Lucia e Agata alla Civita (ma non all'edificio monastico *stricto sensu*, che è quattro-cinquecentesco)⁷²⁵. Questa prima chiesa è ovviamente ben distinta dalle rimanenze del monastero benedettino⁷²⁶, sicuramente non rupestre⁷²⁷, i cui resti sono venuti alla luce in uno scavo del 1905 promosso dall'arcivescovo Raffaele Rossi, effettuato per la costruzione del nuovo seminario, nei

⁷²² LUPO, *Annales*, p. 57: «1024. factum est signum magnum in episcopatu Acherotino sub praesule secundo Stephano Materiensi in sancto die paschae: crucifixus magnus argenteus concussus est tribus vicibus capite brachiis et pedibus, cunctis hoc aspicientibus». GATTINI, *Note storiche*, p. 219, invece, appoggiandosi su fonti spurie, sostiene la tradizione secondo cui Stefano sarebbe stato effettivamente vescovo di Matera.

⁷²³ *IS*, VII, col. 24.

⁷²⁴ Si tenga comunque conto della cronotassi di GATTINI, *Note storiche*, pp. 217-270, partic. 217-227, per quel che interessa la nostra indagine. CAPPELLETTI, *XX*, pp. 433-434 propende per considerare il 1203 come data di creazione della diocesi, sulla scorta di *IS*, VII, col. 11.

⁷²⁵ PELOSI-LIONETTI, *Riflessi storici e toponomastici*, p. 42 (scheda 49, pp. 329-332; app. dom. pp. 678-679): stando alla visita di mons. Antinori (1623-1624), la chiesa era in uno stato sufficientemente decoroso.

⁷²⁶ PAOLICELLI, *Sant'Eustachio*, pp. 31-32. Per la chiesa di Sant'Eustachio ex monastero benedettino vd. *Monasticon*, p. 187; LA SCALETTA, *Chiese e asceteri*, p. 155 (col nome errato di «Sant'Eustachio de Posterga»); *Visita Saraceno (Inv.)*, p. 247; *Monasteri italogreci*, II, pp. 118-119. Interessante la testimonianza indiretta e tarda di COPETI, *Notizie*, p. 238: «la chiesa cattedrale [intende il cenobio benedettino] di Matera fu edificata nel 1050-1070 e consagrada nel 1082». Sulle chiese rupestri, anche di Matera, vd. DELL'AQUILA-MESSINA, *Le chiese rupestri*.

⁷²⁷ PANARELLI, *I monasteri*, p. 245.

pressi dell'attuale via Riscatto. Molto probabilmente, i resti ipogei rinvenuti nello scavo suddetto sono identificabili, almeno in parte, con una primissima chiesa di S. Eustachio, precedente persino a quella consacrata da Arnaldo nel 1082 (le cui sole rimanenze sono visibili, *sub divo*, nel cosiddetto giardino delle Monacelle nei pressi dell'attuale Museo diocesano), e che sarebbe dunque la terza col medesimo titolo (e che noi chiameremo, per comodità, S. Eustachio alla Civita)⁷²⁸. Altro sito ancora, poi è quello della cripta rupestre, in agro materano, di Sant'Eustachio in Selva Venusio⁷²⁹. Vi era, infine, una quinta chiesa anticamente intitolata ad Eustachio, col nome di Madonna delle Grazie dopo la ridedicazione avvenuta tra il 1665 e il 1667, sita nel Sasso Caveoso⁷³⁰.

IV.1 La leggenda agiografica

Gli scritti agiografici che riguardano Eustachio sono conosciuti come *Acta Eustachii* (*AE*, a cui faremo riferimento anche utilizzando il termine *acta e/o passio*), trasmessi principalmente in due versioni, greca⁷³¹ la più antica e latina⁷³², più recente. L'epoca di composizione dell'agiografia eustachiana è ignota, ma come *terminus ad quem* possiamo indicare i secoli VII-VIII circa, essendo stati citati gli *AE* nella terza *Oratio de imaginibus* da Giovanni Damasceno († 750 ca.), come esempio teologico in difesa della venerazione delle immagini sacre⁷³³.

⁷²⁸ GIOVINAZZI, *La legenda*, p. 38: «Non ne conosciamo la data di fondazione, ma non si sbaglia di molto collocandolo nel IX-X secolo. La “nuova” chiesa [cioè quella consacrata nel 1082] deve essere stata costruita infatti su una chiesa più antica». Vd. VENDITTI, *Architettura bizantina*, I, pp. 352, 444, II, p. 811; *Matera. Cripta di Sant'Eustachio*: solo nel 1992 i detriti accumulati nella cripta durante i lavori del 1905 furono rimossi, e l'ambiente ipogeo restaurato. Sul monachesimo a Matera vd. *Da Accon a Matera*.

⁷²⁹ LA SCALETTA, *Chiese e asceteri*, pp. 120-121; VENDITTI, *Architettura bizantina*, I, pp. 354-355, 442.

⁷³⁰ LA SCALETTA, *Chiese e asceteri*, p. 150; PELOSI-LIONETTI, *Riflessi storici e toponomastici*, p. 24 (scheda 5, pp. 98-99; app. dom. pp. 504-505): la visita pastorale di mons. Antinori segnala questa chiesa (il vescovo la visitò canonicamente il 4 settembre 1623, appartenente al capitolo cattedrale, e ce la descrive versante in uno stato non ottimale. Vd. anche *Visita Saraceno (Inv.)*, p. 270, che la descrive com'era nel 1544: «la cappella di S. Eustachio in Saxo Caveoso, il cui cappellano è d. Francesco de Cassano è bene arrangiata e senza introiti, Deo gratias»; vd. anche COPETI, *Notizie*, p. 253: «la Madonna delle Grazie nel Sasso Caveoso era una chiesa di S. Eustachio col beneficio».

⁷³¹ *BHG* 641-643.

⁷³² *BHL* 2760-2771.

⁷³³ *PG*, XCIV, coll. 1381-1382.

La leggenda eustachiana è stata, dunque, originariamente composta in greco, ma ben presto venne tradotta in latino, siriano, copto, georgiano e anglosassone⁷³⁴. Per quel che ci interessa, prenderemo in esame solo le versioni greca e latina. I codici greci che tramandano gli *acta* sono tre, rispettivamente dell'XI, XII e XV secolo⁷³⁵; i manoscritti della versione latina, invece, sono numerosi⁷³⁶, ma riportano tutti una versione sostanzialmente identica, concordando anche nella acefalia: rispetto a quelli in greco, infatti, i testimoni latini deficitano del prologo⁷³⁷.

Non esiste ancora una edizione critica soddisfacente per gli standard ecdotici odierni degli *AE*, né greci né latini. La prima edizione della *passio* greca è quella del domenicano Francois Combefis († 1679), che ne curò la stampa nel 1660 da un manoscritto del X secolo⁷³⁸. Il lavoro del padre predicatore sarà poi ripubblicato dai bollandisti negli *AASS* (1757)⁷³⁹, sinotticamente affiancato dalla traduzione latina del testo greco. Se per quel che riguarda gli *acta* greci l'edizione rimane sostanzialmente una, per quelli latini, invece, ce ne sono state diverse nel corso dei secoli a cominciare da quella di Surio († 1578)⁷⁴⁰, per giungere a quelle ottocentesche dei padri cassinesi⁷⁴¹ (dal ms. 145 della BSMNM, XI secolo) e di Graesse del 1846⁷⁴², e alla novecentesca stampa del manoscritto quattrocentesco di Bonino Mombrazio († 1478 ca.) intitolato *Sanctuarium seu Vitae sanctorum*⁷⁴³. Per quel che riguarda questo studio, seguiremo la versione latina

⁷³⁴ *Acta Eustachii (Leg. Aurea)*, p. 1683.

⁷³⁵ Vd. l'introduzione all'edizione negli *AASS* e anche GIOVINAZZI, *La legenda*, p. 20.

⁷³⁶ Vd. quelli elencati in *BHL*.

⁷³⁷ Ne riportiamo qui la traduzione approntata da GIOVINAZZI, *La legenda*, pp. 55-56: «per un adeguato esercizio delle virtù viene offerta agli uomini da parte della natura una scuola domestica che insegna a fare al prossimo quelle cose che si vogliono ottenere dagli altri, e a dare a Dio benefattore quei ringraziamenti che si chiedono da parte dei beneficiati. Anche dalle divine scritture vengono proposti moltissimi insegnamenti e azioni di uomini beati e famosi, quali immagini viventi che spingono all'imitazione delle buone azioni coloro che ne vogliono seguire le virtù. Perciò stabilimmo di aggiungere alle valorose imprese, messe per iscritto, di uomini antichi, anche quelle che sono state realizzate ora ai nostri tempi, a beneficio di coloro che ascoltano e la conversione di quelli che ritengono impossibile il verificarsi anche nei nostri tempi di fatti analoghi a quelli avvenuti nei tempi antichi, perché tutti riconoscano che né il tempo, né le difficoltà dei tempi e nemmeno la condotta di una vita rilassata sono di ostacolo alla riuscita delle buone azioni. Se qualcuno, seguendo prima di tutto la ragione naturale, vuole anche seguire gli insegnamenti dei santi padri succitati, troverà facile la via della vita virtuosa. Tali sono anche gli uomini che ci sono stati proposti alla narrazione: di essi descriverò la gloria della fine delle opere da loro compiute».

⁷³⁸ *Illustrium Christi martyrum*.

⁷³⁹ *AASS Septembris*, VI, pp. 106-137.

⁷⁴⁰ SURIO, *De probatis*, VI, pp. 25-37.

⁷⁴¹ *Acta Eustachii (Flor. Cas.)*.

⁷⁴² *Legenda Aurea* (GRAESSE), pp. 712-718.

⁷⁴³ *Acta Eustachii (Mombr.)*.

dalla *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze († 1298), nell'ultima edizione a cura di Maggioni⁷⁴⁴, e per quel che riguarda il prologo e l'explicit la traduzione italiana della *passio* greca degli AASS fatta da Daniela Giovinazzi⁷⁴⁵.

Per quel che concerne le primissime prove documentate del culto di Eustachio, sappiamo che la più antica chiesa dedicata al santo di cui abbiamo attestazione è quella di Sant'Eustachio in Campo Marzio, che secondo la tradizione era la *domus* del santo, attualmente basilica minore, e *titulus* cardinalizio col rango di diaconia dal VII secolo circa, chiesa attestata in modo certo dal IX secolo ma tradizionalmente ritenuta come costruita per volontà di Costantino⁷⁴⁶. Sappiamo che la chiesa fu consacrata nuovamente la terza domenica di Pasqua del 1196 da papa Celestino III, che in quell'occasione ritrovò sotto l'altare le reliquie di Eustachio e della sua famiglia⁷⁴⁷.

Secondo il dato tradizionale Eustachio fu investito dalla teofania e si convertì nei boschi di Tivoli, dove, nella chiesa di Santa Maria in Vulturella, è presente un bassorilievo ligneo, databile ai secoli IX-XII, in cui è visibile un personaggio in abiti pontificali (recante il nome di «Silvester») nell'atto di consacrare un altare (che riporta la data della dedicazione, cioè il 24 ottobre), affiancato dalla figura di un cervo portante tra le corna il busto di Cristo: da questo bassorilievo è evidente che, stando alla tradizione locale ripresa poi dall'erudizione di età moderna, la chiesa sarebbe stata consacrata la prima volta da papa Silvestro I per volontà dell'imperatore Costantino, proprio sul luogo dell'apparizione miracolosa, ma non esistono prove autentiche a sostegno di ciò⁷⁴⁸.

Il *dies natalis* eustachiano è principalmente il 20 settembre, stando alla versione greca degli *AE*⁷⁴⁹ e dunque alla liturgia orientale, oltre che alla tradizione presente negli evangelieri di tipo romano puro, dalla metà dell'VIII secolo⁷⁵⁰; questa data diverrà poi universale quando Baronio la eleggerà per il *Martyrologium Romanum*⁷⁵¹. Secondo la tradizione occidentale altomedievale, invece, il giorno festivo cade il 1 novembre, che è

⁷⁴⁴ *Acta Eustachii (Leg. Aurea)*.

⁷⁴⁵ GIOVINAZZI, *La legenda*, pp. 55-57, 86-87.

⁷⁴⁶ *AASS Septembris*, VI, p. 122.

⁷⁴⁷ *AASS Septembris*, VI, pp. 116-117, 121-122.

⁷⁴⁸ Sulla chiesa, sull'apparizione e sul bassorilievo vd. le argomentazioni di ROSSI, *Santa Maria in Vulturella*.

⁷⁴⁹ GIOVINAZZI, *La legenda*, p. 87: «Di nascosto poi i cristiani, presi i corpi dei santi, li deposero in un luogo insigne, e dopo che la persecuzione cessò, costruito un oratorio, ve li deposero, celebrando la memoria il 20 del mese di settembre».

⁷⁵⁰ *BS*, V, col. 289.

⁷⁵¹ *Martyrologium Romanum*, p. 425.

generalmente ritenuto il *dies depositionis*, cioè di sepoltura solenne delle reliquie della famiglia martirizzata. Il martirologio geronimiano inserisce infatti l'elogio di Eustachio al 1 novembre⁷⁵², e lo stesso fa quello di Floro, edito dai bollandisti e da Migne come addizione a quello di Beda (traendo da due manoscritti provenienti dalla Francia settentrionale ai confini col Belgio, e precisamente da Arras e Tournai⁷⁵³); in questa stessa data, un codice della biblioteca Barberini attesta esplicitamente la *depositio* del santo⁷⁵⁴. Il martirologio di Usuardo (IX secolo) riporta la data del 2 novembre, pur ricordando che in realtà la festa cade il giorno precedente⁷⁵⁵, segno che la festività di Tutti i Santi era già stata accolta nell'epoca della sua composizione e si era resa dunque necessaria una traslazione perpetua della festa al giorno seguente; anche Surio, in età moderna, colloca la festa al 2 novembre⁷⁵⁶, così come pure un manoscritto proveniente dalla non più esistente abbazia di Liessis⁷⁵⁷. A differenza di tutti gli altri, infine, un codice di provenienza cassinese, datato all'XI secolo, riporta la data del 20 maggio come giorno festivo del santo, e sulla sua scia i due eruditi D'Aste e De Peregrinis riportano la stessa data nella loro edizione del martirologio⁷⁵⁸.

Proprio quest'ultimo manoscritto potrebbe essere in qualche modo connesso alla data tradizionale della festività materana del 20 maggio, nata, secondo la tradizione, in concomitanza dell'assedio musulmano del 994, o durante l'epidemia di peste del

⁷⁵² *Martyrologium Hieronymianum*, p. [138]; *CMG*, p. 583.

⁷⁵³ *PL*, XCIV, col. 1090.

⁷⁵⁴ *PL*, XCIV, col. 1090: «B. Et alibi depositio Eustachii militis cum uxore».

⁷⁵⁵ *Le Martyrologe d'Usuard*, p. 334: «Romae, temporibus Adriani imperatoris, passio beatorum Eustachii, cognomento Placidiae, et uxoris eius Theospis cum filiis Agapio et Theospite, quorum miri actus leguntur. Horum festivitas, cum in kalendis habeatur, hic tamen plenius recolitur».

⁷⁵⁶ SURIO, *De probatis*, VI, pp. 25-37.

⁷⁵⁷ *PL*, XCIV, col. 1090.

⁷⁵⁸ *AASS Septembris*, VI, p. 115: è segnalata la festa al 20 maggio in «martyrologio de Peregrinis apud illustrissimum de Aste in Notis ad Martyrologium Romanum, et in manuscripto Casinensi nuntiatur 20 maii». Il manoscritto a cui fa riferimento è molto probabilmente il codice *Cassinese 145* della BSMNM (*Acta Eustachii (Flor. Cas.)*, pp. 287, 293), manoscritto pergamenaceo dell'XI secolo, in folio, vergato in beneventana su due colonne (la leggenda agiografica eustachiana è qui riportata tra le *passiones* di Pudenziana e Urbano I, celebrati rispettivamente il 19 e il 25 maggio nel *Martyrologium Romanum*, e recita, nelle ultime righe: «quorum [di Eustachio e della sua famiglia] natalicia sacra devotione mensis maii die vicesima celebramus», vd. *Acta Eustachii (Flor. Cas.)* p. 354), mentre le opere a stampa sono quelle di DE PEREGRINIS, *Martyrologium* (oltre che al 20 settembre, al 20 maggio riporta l'elogio «sancti Eustachii martyris cum sociis eius») e D'ASTE, *In Martyrologium Romanum*, pp. 430-431 (che per primo riporta la notizia del manoscritto *Cassinese 145*). Tramite le preziose precisazioni di dom Mariano Dell'Omo, sappiamo che il periodo di produzione del ms. *Cassinese 145* è circoscrivibile all'età desideriana o a quella del successore di Desiderio, Oderisio I (quindi è stato vergato nell'intervallo 1058-1087 o in quello 1087-1105); vd. anche *Codicum Casinensium*, pp. 230-232.

1656⁷⁵⁹, ma anticipiamo subito che in sede scientifica la chiave di interpretazione del sorgere e istituzionalizzarsi del culto di Eustachio va ricercata nell'ottica della diffusione del monachesimo latino in età tardo longobarda e primo normanna. Ritorneremo dopo su questo punto.

Ignorando quasi del tutto le trascurabili differenze tra le varie edizioni e tra la versione greca e quella latina, tracciamo ora un breve sunto del racconto agiografico su sant'Eustachio. La leggenda narra di un certo Placido, glorioso generale dell'imperatore Traiano, che, uscito a caccia, viene folgorato dall'apparizione di un cervo portante tra le corna una croce. La voce di Cristo lo interroga attraverso la bocca del cervo, sulla falsariga di quella udita da Paolo in *Ac.* 9, 1-9 o da Balaam in *Nm.* 22, 28-35, sul perché Placido lo perseguita, ma allo stesso tempo lo onora inconsapevolmente tramite ricche elemosine ai poveri. Il generale, riavutosi dallo spavento, si lascia convincere da Cristo a farsi battezzare, nel cuore della notte, dal vescovo di Roma, assieme a sua moglie Teopista - che aveva avuto una visione premonitrice in sogno - e ai figli Teopisto e Agapito, prendendo il nome di Eustachio. Dopo una seconda apparizione il giorno seguente, eletto a novello Giobbe dal Signore, Eustachio apprende delle numerose sventure e sofferenze che dovrà patire per conseguire la corona immarcescibile della gloria. Seguendo un andamento ricco di *topoi* risalenti alla tradizione del romanzo greco tardoantico nonché allo stesso racconto biblico, la narrazione prosegue presentandoci Eustachio alle prese con gravi disgrazie permesse dalla Provvidenza al fine di testare la sua fede: prima una peste colpisce la sua casa uccidendo servi e animali, poi dei ladri gli rubano tutti gli averi, per cui decide di emigrare in Egitto, nello sconcerto del Senato e della corte imperiale, ma nel percorso perde prima la moglie, rapita forzatamente a modo di "pagamento" dal capitano della nave che li trasporta, poi anche i due figli, nel mentre tentava di attraversare un fiume, uno da un leone e l'altro da un lupo: i fanciulli saranno accuditi rispettivamente da dei pastori e da dei contadini, che avendo assistito alla scena, soccorsero i piccoli. Tutto ciò però avvenne all'insaputa del padre che, stabilitosi in un

⁷⁵⁹ CENTONZE-CAMARDA, *I graffiti absidali*, p. 92: «Il culto di Sant'Eustachio è sempre stato molto sentito nella città di Matera in modo continuativo, con picchi di fervore quando ci si affidava al patrono durante periodi bellici, o per risollevarsi da calamità naturali, quando si invocava la sua protezione durante epidemie. Nell'APFG appare un «bollettone originale, o salvocondotto per la peste del 1656» [...], che attesta come le autorità sanitarie del 1656 rilasciassero, a chi doveva spostarsi in viaggio, certificati di buona salute su "carta intestata" dove figurava l'apparizione del cervo a Sant'Eustachio, accanto allo stemma della città di Matera».

villaggio⁷⁶⁰, passò quindici anni in povertà finché fu mandato a cercare, in concomitanza di una invasione barbara, da Traiano, memore delle sue doti belliche. Eustachio fu, a malincuore, riconosciuto così da due suoi soldati di un tempo⁷⁶¹ grazie a una peculiare cicatrice sulla testa. Il generale ritrovato fu abbigliato come spettava al suo rango e condotto da Traiano, a cui raccontò tutte le peripezie subite, e la stessa cosa fece con tutti i suoi conoscenti⁷⁶². Dopo aver mandato a reclutare soldati in tutte le province e ricacciato gli invasori⁷⁶³ Eustachio trova fortuitamente la moglie in un villaggio, dove essa si era fermata dopo la morte del capitano che l'aveva rapita. Tra gli ufficiali del generale, unitisi all'esercito a seguito della leva generale indetta dallo stesso Eustachio, vi erano anche i suoi due figli, che raccontandosi a vicenda le peripezie del proprio passato si riconobbero, e si riunirono alla madre - presso la quale chiesero ospitalità a loro insaputa durante la campagna militare -, la quale sentendoli parlare li identificò, pur rimanendo nel dubbio. Il giorno seguente Teopista andò dal generale chiedendo di essere riportata a Roma, ma durante la conversazione finì per riconoscere nel comandante proprio il suo amato marito; così, finalmente, ella gli rivela l'identità dei due ufficiali Agapito e Teopisto che ospitava e, fattili chiamare e fugato ogni dubbio, tutti e quattro si riuniscono felicemente, tra lacrime di gioia. Dopo questi fatti, l'imperatore Adriano (che nel frattempo era subentrato al suo predecessore prima della fine delle ostilità), come di prassi, chiese al generale vincitore, cioè a Eustachio, di sacrificare ad Apollo per la vittoria ottenuta. Ottenuto un rifiuto e riconosciuta la fede cristiana del santo e della sua famiglia, condanna tutti loro *ad bestias*, ma, in base al tema tipico, il leone lascia totalmente illesi i martiri; quindi Eustachio e la sua famiglia sono messi in un toro rovente, dove muoiono, miracolosamente, all'istante e senza sofferenza. Dopo tre giorni i corpi furono estratti dal toro, perfettamente intatti; successivamente i cristiani li seppellirono decorosamente, erigendo sul luogo una cappella⁷⁶⁴.

Lo spiccato carattere letterario degli *AE*, quasi del tutto privi di elementi inquadrabili storicamente, pone numerosi problemi storiografici, specie riguardo all'interpretazione

⁷⁶⁰ Dalla legenda greca apprendiamo che il nome della località era Badisso, vd. *AASS Septembris*, VI, p. 128.

⁷⁶¹ Di nome Antioco e Acacio secondo gli *acta* greci vd. *AASS Septembris*, VI, p. 130.

⁷⁶² Non si evince chiaramente se nel racconto Eustachio incluse anche le vicende precisamente relative alla conversione e cioè al battesimo.

⁷⁶³ La versione greca precisa che Eustachio ricacciò i barbari oltre il fiume Idaspe, vd. *AASS Septembris*, VI, p. 132.

⁷⁶⁴ In *Acta Eustachii (Leg. Aurea)*, p. 1233 si specifica anche l'anno di inizio del regno di Adriano, il 120, sotto il governo del quale fu eseguito il martirio.

del culto eustachiano a Matera, alla sua nascita e alle ragioni ecclesiologiche del suo sviluppo *in loco*. Gli AASS restano possibilisti in merito a un eventuale nucleo di storicità della leggenda, ma l'ipotesi resta indimostrabile, essendo gli sporadici dati topografici e storici riscontrabili del tutto labili e fumosi, ambigui. Come abbiamo visto i fatti si svolgono in Oriente, e stando alla versione greca si nomina una indeterminata località di Badisso in Egitto, oltreché il fiume Idaspe, detto anche Medo, che a detta dei bollandisti dovrebbe identificarsi col corso d'acqua che scorre in Persia⁷⁶⁵ (facile la tentazione di vedere nella scelta del nome del fiume un rimando al ben più noto fiume indiano scenario della celebre battaglia di Alessandro Magno), ma l'incontrovertibile dimostrazione di questa ipotesi è ben lungi dall'essere vicina. D'altronde ogni tentativo di ricostruzione scientifica di questi dati leggendari è inutile, non essendo storiografico l'intento dell'agiografo.

La problematica della veridicità storica degli atti e delle passioni dei martiri dei primi secoli, d'altronde, dura da più di un secolo⁷⁶⁶. La critica ha ormai superato gli accesi dibattiti riguardanti eventuali e auspicati nuclei di storicità presenti nella letteratura agiografica tardoantica e medievale, in quanto è ormai acclarato che l'intento dei compilatori di questi prodotti letterario-liturgici non era la ricostruzione evenemenziale o la contestualizzazione socio-politica dei fatti narrati, bensì l'edificazione, nella nuova prospettiva religiosa e morale della *societas Christiana*. Gli apporti del genere romanzesco di tipo ellenistico, specie in Oriente, furono numerosi, costituendo spesso la base per l'arricchimento o addirittura per l'invenzione integrale dei testi agiografici che venivano fruiti nelle assemblee liturgiche e nella lettura personale dei fedeli, incontrando e appagando il gusto di un pubblico molto eterogeneo, non necessariamente incolto o semianalfabeta. La necessità di disporre di racconti soddisfacenti sulla vita e sulla morte di qualsivoglia martire venerato, spinse le varie Chiese tra la fine del periodo delle persecuzioni e il pieno Medioevo ad un'opera di scrittura di testi leggendari molto spesso poco attinenti agli atti processuali che, eventualmente, furono redatti nel momento in cui il santo fu giudicato dall'autorità imperiale romana; ed è ben comprensibile, anche in considerazione del rischio che il prendere appunti dal vivo o il far richiesta degli incartamenti giudiziari comportava per la comunità cristiana che

⁷⁶⁵ AASS *Septembris*, VI, p. 113.

⁷⁶⁶ Nella sterminata bibliografia si vedano, a mero titolo esemplificativo, gli ormai classici lavori di Delehaye, tra cui uno per tutti DELEHAYE, *Problemi di metodo*.

assisteva al processo del proprio correligionario imputato, ammesso che una operazione del genere potesse avere senso. Per questo motivo numerosissime *passiones* sono in realtà delle mere elaborazioni di *topoi* letterari, spesso anche profani, decorate con dettagli verosimili a scopo parenetico e infarcite di citazioni ed episodi scritturistici. Gli *AE* non fanno eccezione, essendo perfettamente riconducibili al genere delle passioni romanzesche o «*acta fabulosa*», come vengono definiti negli *AASS*.

Per giunta, non esistono prove prosopografiche di qualche comandante romano di nome Placido o Placida vissuto ai tempi di Traiano, ed inoltre le variazioni onomastiche del martire stesso e della sua famiglia sono un ulteriore indizio della leggendarietà della sua agiografia; gli *AASS*, infatti, basandosi sulla versione greca degli *AE*, optano per Teopista o Filista come nome della moglie di Eustachio, specificando che prima del battesimo si chiamasse Taziana e non Traiana, e sempre stando alla passione greca i figli del santo sarebbero Agapito e Teopisto⁷⁶⁷. Non abbiamo indizi per stabilire la genealogia, i luoghi in cui visse o il luogo della conversione del santo, nonostante i velleitari tentativi degli eruditi seicenteschi⁷⁶⁸. In merito al martirio, poi, non esistono fonti che attestino di processi o esecuzioni nel regno di Adriano, sotto il quale stando al dato tradizionale sarebbe avvenuto il martirio: l'epoca delle persecuzioni sistematiche era ancora di là da venire. Le numerose e sparse reliquie, infine, non necessariamente sono indice di una tradizione culturale risalente ai primi secoli, anzi⁷⁶⁹.

Anche facendo appello al prologo presente negli *acta* greci, non si può non riconoscere che il suo stile non permette alcuna datazione: «è molto difficile, se non addirittura impossibile, ricavare dallo stile qualche elemento utile per la datazione. L'espressione che fece nascere l'idea della contemporaneità dell'autore ai fatti narrati, con la conseguenza che bisognerebbe datare la leggenda addirittura nella prima metà del II sec. d. C., è «*tà nyn en tois kairois emòn katorthothenta* [...]. Questi «*nostri tempi*» sono posti a confronto con i tempi passati, e non però con un passato generico, bensì con gli eventi narrati dalla Scrittura. La Scrittura è ricca di esempi di uomini santi, che appunto per la loro esemplarità possono essere considerati i nostri «*padri*»⁷⁷⁰.

Riguardo alla data di stesura degli *AE*, bisognerebbe collocarla attorno al «VII secolo, e più precisamente verso il 650», alla quale ipotesi «ci hanno portato considerazioni

⁷⁶⁷ *AASS Septembris*, VI, p. 106.

⁷⁶⁸ GIOVINAZZI, *La legenda*, p. 18.

⁷⁶⁹ *AASS Septembris*, VI, pp. 116-117.

⁷⁷⁰ GIOVINAZZI, *La legenda*, p. 56.

prima di tutto storiche. La leggenda, infatti, tratta di una guerra con i Persiani, che avrebbero invaso i territori dell'impero romano e che sarebbero stati poi ricacciati da Eustazio oltre il fiume Idaspe. Questo evento, riferito ai tempi di Traiano, che in effetti dovette affrontare il grave problema della difesa dei confini orientali dell'impero, in realtà sembra alludere a un tempo non molto lontano dall'autore, quando l'impero romano cristiano di Bisanzio si trovava impegnato a fronteggiare l'assalto dei barbari [...]. Sembrano portarci nel clima del VII secolo considerazioni di carattere religioso e teologico. La leggenda testimonia una grande venerazione non solo per la croce, ma anche per il Crocifisso, che inizia ad essere rappresentato a partire dal secolo VI»⁷⁷¹. L'argomentazione, in effetti, sembra abbastanza condivisibile, e va a rafforzare l'impressione che lo stesso Giovanni Damasceno, citando il testo come prova teologica a suffragio della bontà delle sue posizioni, non dovesse essere troppo lontano, cronologicamente e culturalmente, dal compilatore dell'agiografia eustachiana.

Volendo riassumere e concentrare il discorso attorno al suo nodo cruciale, oltre a ribadire le notevoli difficoltà relative alla “de-simbolizzazione” di una agiografia vistosamente leggendaria e, come buona parte delle composizioni agiografiche, priva o quasi di concreti e verificabili riferimenti cronologici e geografici, bisogna sottolineare come la problematica principale rimane quella di contestualizzare il culto eustachiano cogliendone i tratti specificamente locali, in una città come Matera di cui possediamo fonti consistenti e continuative solo a partire dal basso Medioevo e dalla prima età moderna, quando ormai il sentimento per il patrono altomedievale era divenuto secondario rispetto a quello concorrenziale e ascendente per la Madonna della Bruna.

IV.2 L'erudizione

Nei prossimi due paragrafi percorreremo una breve rassegna, in ordine cronologico, delle fonti e degli studi disponibili riguardanti Matera e il suo legame col santo patrono. Tratteremo *in primis* dei brani tratti dalle cronache cittadine più interessanti e dagli studi locali, poi rivolgeremo la nostra attenzione alle fonti medievali e infine agli studiosi che hanno tentato di inquadrare scientificamente un fenomeno estremamente vivace e perciò difficilmente analizzabile come quello cultuale.

⁷⁷¹ GIOVINAZZI, *La legenda*, pp. 93-94.

Iniziando con la prima fonte utile, e cioè la visita pastorale del cardinal Giovanni Michele Saraceno⁷⁷² (novembre 1543 - settembre 1544), leggiamo che l'edificio cattedrale materano confina: «verso settentrione col cimitero della stessa chiesa; dai cimiteri è circondata per circa tre lati e dalla parete della chiesa di Santo Eustachio distrutta da sempre e da tanto tempo che non c'è memoria di uomo in contrario»⁷⁷³.

La seconda e frequentemente utilizzata testimonianza su Matera sono le cronache del medico Eustachio Verricelli, composte negli anni 1595-1596, che riportano tutta una serie di notizie interessanti il monastero di S. Eustachio, pur rimanendo abbastanza vaghe e non fornendo altri riferimenti che quelli della tradizione orale, almeno relativamente al culto eustachiano. Parlando dei monasteri materani, egli scrive: «Ngi sono tre habatie mitreate, Santa Maria dela Valle unita con l'arcivescovato, Santo Staso di monaci di San Benedetto, perché uccisero l'oro abate, fu desolato il monasterio et unito con li preiti della Magior Ecclesia, a questa abatia se da l'anno il censo dali baglivi quale era una torcia con sey docati d'argento et tre docati di cerase vino et biscotti per collatione alli preiti il vespero dela festività sua, a 20 di magio, si porta per tutta la città con suoni dalli baglivi, però como era novi docati oggi è redutta a venti carlini et alla colatione. Questo Santo è il patrono di Matera: ngi è il brazo suo et la testa del figlio posti in argento, diconi l'antiqui a tempo di guerre esser stato visto a cavallo sopra lle mure et difensato la città con gran spavento de inimici»⁷⁷⁴.

E ancora: «sono in questa città tre abatie con mitria, una è Santo Eustachio chiesa antiquissima dove sono li suoi santi reliquii et questo santo è il protettore della città, il dì di questo santo li banglivi sono obligati per censo perpetuo portarci quindici docati cerase vino et biscotti nella vespera et questo si vede nella compra ultima che fece il signore duca di Gravina della bagliva di Matera et oggi non ngi danno se no da vinti o trenta carlini di valuta»⁷⁷⁵.

⁷⁷² Su questa figura cruciale per la storia della Basilicata vd. MORANO, *Un vescovo meridionale*; BOZZA, *Le fonti per la storia*.

⁷⁷³ *Visita Saraceno (Inv.)*, p. 247; vd. anche l'edizione precedente *Visita Saraceno*. Per le problematiche relative alle due copie manoscritte (una ad Acerenza e l'altra a Matera) e all'edizione di questa prima visita pastorale di Basilicata vd. VERRASTRO, *Per un'edizione critica della visita pastorale*. Tra le più antiche visite pastorali abbiamo quelle del vescovo di Potenza Tiberio Carafa del 1566 e 1571 (vd. MESSINA, *Sui sentieri*), e quella del presule di Tricarico Giovan Battista Santonio del 1588-1589 (vd. *Visita Santonio*).

⁷⁷⁴ VERRICELLI, *Cronica*, p. 60.

⁷⁷⁵ VERRICELLI, *Cronica*, p. 80.

Mentre per quel che concerne la cattedrale, riporta: «È in questa città la nostra chiesa antiquissima quale havia il Campanile all'antica che oggidì se vede acanto le case archiepiscopale et tunc temporis Santa Maria della Bruna se chiamava Santa Maria di Piscopio il che ho io in uno istrumento antico che si da per convicino et ancho Santo Pietro deli prin(cipibus) sotto lle case di Juliano Paulicelli, di poi l'anno 1270 fu renovato como oggi si vede, et dove hera il campanile antiquo di Santo Staso si fe questo moderno et per ciò se dice che le campane sono di Santo Staso»⁷⁷⁶.

Aggiunge, inoltre, un dettaglio interessante sul declino dell'abbazia benedettina: «dicesi che un monacho di casa Goriso amazò l'abbate di Santo Staso et per ciò (in penitencia del successore et monaci sta nel archivio dela città) non è maraviglia si sono estinti et lo monasterio fu desolato»⁷⁷⁷.

Si conclude poi la serie di notizie di Verricelli, con un ampio brano sul complesso cattedrale e sulla visita di Urbano II: «et perché mi trovo smandato a ragionare di chiese dicesi che la chiesa di Santo Staso è più antica di l'arcivescovato secondo l'epitaffii de l'una et di l'altra alche non si deve attendere perché la matre chiesa se renova a quella bella forma che si vede levandola dal modello antico et...composta et la figura dela Madonna dela Bruna si diceva Santa Maria di Piscopio, et si finì di renovare l'anno 1270 secondo suo Epitaffio [...]. Però la propria et antica fundattione di Santo Staso fu ne l'anno mille et ottanta como da suo epitaffio nella colonna dacanto l'altare maggiore appare ove si legge: “Stefanus Abas senex, quam cepit condidit edem / hinc placet Arnaldo sacraria presule magno / millenis annis ottodecies que perattis / ut deus est nostram dignatus sumere formam / maius agenorici, dum tauri cornua premit”. Alli 1088 fu papa Urbano a questo monasterio...nel quale epitaffio appare che Stefano abate cominciò et finì di edificare la chiesa, et che Arnaldo la consacrò, il quale era vescovo talchè in detto tempo bisognava esserci il vescovato nel quale tempo di mille et ottanta sette hera summo pontefice Urbano secondo successore di Vittore papa terzo et l'uno et l'altro monaci primo di S. Ben(edett)o con li favori delli quali allora si edificorono infiniti monasterii poi che in Matera ngi ni furono dui questo et Santa Maria d'Harmnie(nis) et porebbe essere che questo Urbano per lle differenze del regno fussi

⁷⁷⁶ VERRICELLI, *Cronica*, p. 59.

⁷⁷⁷ VERRICELLI, *Cronica*, p. 97.

venuto in Matera et alloggiato a questo monasterio per honorare la religione di santo Benedetto, però non trovo a che tempo fu desolato»⁷⁷⁸.

Non disponendo di edizioni delle opere del canonico De Blasiis, siamo costretti ad appoggiarci ad uno stralcio riportato da Gattini dalla «cronaca secentesca inedita dell'arciprete De Blasiis»: «gloriasi questa città d'aver a patroni tutelari s. Eustachio, quel gran maestro de' cavalieri sotto Trajano ed Adriano, romani imperatori, insieme a s. Teopista sua consorte e due loro figliuoli, Agapito e Teopisto, di cui evvi antichissima tradizione nella città, averla essi intorno a 1000 e più anni fa difesa contro i Saraceni. Raccontasi dunque che assediata Matera da' Saraceni, apparvero cavalieri in sua difesa, i quali fugati i nemici, i discendenti rivelarono essere Eustachio e figli, accorsi alla tutela della città, dal qual tempo questa a patroni li elesse; ed affinché del ricevuto beneficio presso i posterì rimanesse la memoria, con senatoconsulto stabilì che ogni anno nella festa di questi SS. nel mese di maggio al dì 20 (giorno che successe la fuga de' nemici) danaro, era e primizie di frutta venissero offerti [...] Delle sacre reliquie quelle di s. Eustachio e di s. Agapito conservansi in teche d'argento, e quelle di s. Teopista in una statua di legno dorato, e sono con grande onore venerate nella metropolitana chiesa»⁷⁷⁹.

Il contributo però più interessante in assoluto che ritroviamo in tutta la tradizione materana è forse la cronotassi abbaziale che l'arciprete riporta nella sua *Cronologia*: «...è da sapere come la sudetta chiesa di S. Eustachio era monastero de' benedettini neri, come in quella chiesa sin al dì d'oggi si vede l'immagine di s. Benedetto depinta in muro, in alto sul nicchio, dietro l'altare maggiore, con l'abito nero, ove anco stanno notati i nomi delli abbati di quel monastero; anchor che per una fenestra fattavi nel muro si siano tronchi alcuni nomi dell'istessi abbati, come si vede nella sequente nota, in quei vacui che vi stanno, come segue: “Hi sunt abbates monasterii...Joannes, Gregorius, Paulus, Nicolaus, Laitus, Amatus, Hiernonymus, Philippus, Ambrosius, Stephanus, Simeon,

⁷⁷⁸ VERRICELLI, *Cronica*, pp. 99-100.

⁷⁷⁹ GATTINI, *S. Eustachio*, pp. 17-18. Ad un esame autoptico del codice cartaceo della *Cronologia* non sembra riscontrabile il passo preciso citato da Gattini, ma si consideri l'odierno stato frammentario dell'opera, che si presenta divisa in varie sezioni a volte poco coerenti tra loro, vergate evidentemente da più mani e con vari inchiostri; si consideri, infine, che probabilmente l'ordine dei fascicoli e la cartulazione odierna sono frutto dell'intervento di restauro del 1988. Comunque, in altri due punti del ms. è possibile leggerci notizie analoghe a quelle qui sopra trascritte in integro, riguardanti le due feste annuali di Eustachio (20 maggio conversione e 20 settembre martirio) e le sue reliquie, cf. ASMt, DE BLASIIS, *Cronologia*, cc. 75v (braccio di Eustachio e testa di Agapito), 94r-v (ossa del braccio di Eustachio, Teopista e Agapito).

Rusandus, Raynerius, Bisantius, Si..., Joannes, Robertus, Georgius, Simon, Johannicius, Nicolaus”»⁷⁸⁰.

Ci soffermeremo dopo sull’analisi di questo intrigante brano, motivo per cui, proseguendo, troviamo l’opera del canonico Nelli (1689-1772), che poco arricchisce il *dossier* delle notizie per noi utili, ma che comunque resta un testimone ineludibile della tradizione erudita locale: «santo Eustachio grande capitano d’armate di soldati a tempo di Traiano, ed Adriano imperatori romani, che li tiene con sua moglie, e figli da più di mille anni stanno per tali dichiarati padroni di questa città, mentre si trova ne’ manoscritti antichi, che nel mentre questa città stava assediata da Saraceni, fu difesa da san Eustachio, le parole sono come siegue: quod obsessa civitas matherana a saracenis, apparverunt equites quidam in eius defensione, qui prostigatis hostibus, discedentes venelaverunt esse Eustachius cum suis filijs et uxore in eorum tutela; ex quo tempore in patronos civitas ipsa delegit, et ut accepti beneficij iugis a quod prosterus remaneret memoria, et ex senatus consulto statutum est, ut quotannis in feste ipsorum sanctorum de mense maij (quo die hostius prosligatio successit) pecuniam, primitiasque [...] et aliud offertur [...] et iucunditate eorum reliquiae santi Eustachij, et sancti Agapiti et aliorum, thecis argenti, sanctae vero Theopistae statua lignea decurata erat, et devotissime servantur et coluntur in ecclesia metropolitana; a che ciò sia vero, si è trovata nell’archivio della regia camera nell’anno 1515 che dalla consulta fatta in detta camera fu determinato di farsi ogni anno in detto giorno una colazione alli preti che andavano in processione»⁷⁸¹.

Prendendo poi da Beatillo e attingendo a notizie della tradizione popolare, prosegue: «poi si ha che nell’anno 1087 fu trasferito in Bari il corpo del glorioso san Nicolò dalla Licia da alcuni mercanti, ed in quel tempo nel mese di maggio sotto il presulato d’Arnaldo, fu fatta una solenne, e numerosa processione da Matera sino a Bari per visitare il corpo del detto santo Nicolò, ordinata per l’abate di Santo Eustachio Stefano, il quale vi andò con molti cittadini, preti, laici, e suoi monaci, sicome lo describe il procuratore Antonio Beatillo [...]; e nell’altare maggiore di essa chiesa di Santo Eustachio, ivi vicino vi stava una lapide dove vi erano scritti tutti li nomi dell’abbati, che erano stati in esso monastero in diversi tempi [...] sicché se detto monastero di benedettini era in essere nell’anno 1089 in tempo che si rifece, e rinovò la chiesa vecchia

⁷⁸⁰ ASMt, DE BLASII, *Cronologia*, c. 15r.

⁷⁸¹ NELLI, *Descrizione*, pp. 130-131.

confarsi la nuova consacrata dall'arcivescovo Arnaldo, bisogna dire che detto monastero fosse stato fondato da molti anni, se non si vuol dire quasi da primi tempi che san Benedetto istituì la sua religione»⁷⁸².

Dopo Nelli troviamo il giudice Arcangelo Copeti, che approfondisce la questione storica relativa alla festa del 20 maggio e si profonde in una serie di notizie di seconda mano (dagli *Annales Barenses* e da De Blasiis) ma nondimeno interessanti⁷⁸³. Preziosa, in particolare, l'indicazione sull'ubicazione dei resti del cenobio eustachiano ai suoi tempi: «Nel tempo che vi dimorava esso pontefice morì Eugenia abbadessa benedettina di Santa Lucia, e fu sepolta in S. Eustachio, ora vicino il giardino del conservatorio delle monacelle; e questa si ha per beata, e verso li tre di agosto ogni anni si sentiva tanto soave odore, e fragranza che non poteva credersi essere cosa, se no di Paradiso»⁷⁸⁴. E non risparmia un dettaglio fino a quel momento esistente solo nella tradizione orale: «Nell'anno 1093 nel mese di ottobre fu nella città Urbano II pontefice, e si trattenne fino ad aprile; la sua abitazione fu nella chiesa di s. Eustachio, convento de' benedettini, ora giardino del conservatorio. Partì il primo mercoledì dopo l'ottava di pasca di Risurrezione, e prima celebrò la messa in S. Francesco di Paola Vecchio [...] e vi pubblicò indulgenza plenaria, e da quella chiesa montò a cavallo e fece passaggio in Chiaromonte»⁷⁸⁵.

Interessante anche l'elenco completo dei protettori materani: «Li santi protettori della città sono: sant'Eustachio principale; minori: s. Irene, s. Vito, s. Liborio, s. Pietro martire, s. Domenico, s. Antonio, s. Biaggio per il morbo epidemico nel 1721, e s. Giovanni da Matera»⁷⁸⁶; ma più interessante è l'attestazione del patronato dei Gattini sulla festività cittadina: «la festa di s. Eustachio in maggio si fa l'Università quella de' 20' settembre la fa Gattini che ha il padronato dell'altare»⁷⁸⁷; è infine importante l'attestazione dell'altare dei Gattini presente nella cattedrale e della tradizione del culto: «il protettore della città è s. Eustachio, altare di Gattini, perché dopo esser stata Matera distrutta per la terza volta, dalli Saraceni venne assediata nel 996 vescovo Giovanni II,

⁷⁸² NELLI, *Descrizione*, p. 170.

⁷⁸³ Arcangelo Copeti (1757-1845), giudice e sindaco di Matera; il manoscritto delle sue *Notizie* porta la data del 1780. Egli riporta anche la notizia dell'assedio saraceno, che trascriviamo: «la città fu assediata nel 996 quando la difese s. Eustachio da' Saraceni a 20 maggio», COPETI, *Notizie*, p. 41.

⁷⁸⁴ COPETI, *Notizie*, p. 43.

⁷⁸⁵ COPETI, *Notizie*, pp. 44-45.

⁷⁸⁶ COPETI, *Notizie*, p. 230.

⁷⁸⁷ COPETI, *Notizie*, p. 236.

quando venne difesa da s. Eustachio comparso nella pianura, e li pose in fuga con esercito, come confessarono a 20 maggio detto anno; e d'allora si celebrò festa. Il tempio di S. Eustachio, era nel giardino del conservatorio di S. Giuseppe, fu consagrato nel 1082; ove intervenne Orcaldo Gattini e fu monisteri de' benedettini, poi l'altare nella Cattedrale. [Eustachio] (fu Romano. A caccia nel bosco Valmontone comparve un cervo col crocifisso fra le corna, che gli disse di battezzarsi)»⁷⁸⁸.

E continua: «s. Eustachio è protettore dopo la Bruna, protettore della città da nemici Saraceni, ed altri che più volte l'avevano assediata, comparando da capitano con un esercito da sopra la Murgia, e mentre si credevano ugualmente inimici che da varie parti attaccavano la città, questo gran capitano pose terribilmente in fuga li varii inimici, li quali nel partire confessarono che s. Eustachio facendo da capitano co' socii, ed altri santi, avea liberato la città, oltre che andiede in visione a molti capi cittadini, e così non fu assediata la città. Esso altare detto della pace, perché diede la pace alla città»⁷⁸⁹; e ancora sullo stesso argomento: «in ogni anno nel mese di maggio la domenica dopo il 20 di maggio, si facesse festa per l'abbattimento de' nemici, (che allora avvenne) e dal baglivo si offerisse denaro, (carlini 37) primi frutti, cioè cerase, biscotti, ricotta, vino alla chiesa di essi con gran applauso, suono, allegria»⁷⁹⁰.

Il contributo più interessante di Copeti, però, rimane il seguente, anche se alla luce della critica contemporanea esso si rivelerà un falso, come diremo: «la scrittura più antica, che tengono li signori di Gattini, è una bolla del 1082; la dovrebbero tenere del 1070 citata ma loro manca; questa bolla in pergamena contiene l'originale istromento per la consagrazione della chiesa di S. Eustachio, monistero de' benedettini di qui, in lingua gotica, tradotta poi in latino da un benedettino; in tale funzione sontuosa Stefano abate di esso monistero, ch'era il decimo abate, invitò per tale consagrazione Arnaldo arcivescovo di Acerenza col consenso del vescovo di Matera Benedetto, perché in sua giurisdizione; sicché vuol dire, che separatamente era, ed indipendente il vescovo di Matera da quello arcivescovo di Acerenza»⁷⁹¹.

E ancora sull'abbazia Copeti scrive: «Nel 1070 fu fatto, oltre altri altari, quello di S. Eustacchio, anche allora protettore di Matera, da signori di Gattini nel convento di S. Eustachio de' padri benedettini di Matera, indi per terremuoti cadde la chiesa, e si formò

⁷⁸⁸ COPETI, *Notizie*, p. 237.

⁷⁸⁹ COPETI, *Notizie*, pp. 240-241.

⁷⁹⁰ COPETI, *Notizie*, p. 247.

⁷⁹¹ COPETI, *Notizie*, p. 241.

poi detto altare da' Gattini nella cattedrale senza nuova scrittura [...]. Consagrazione del tempio di S. Eustacchio nel 1082, pergamena, conte Orcaldo Gattini di Matera»⁷⁹²; ma soprattutto interessante è la cronotassi abbaziale, ripresa da De Blasiis, ma in volgare italiano: «questi sono gli abbati di S. Eustacchio: Giovanni, Gregorio, Paolo, Nicola, Laito, Amato, Geronimo, Filippo, Ambrogio, Stefano, Simeone, Rusando, Rainerio, Bisanzio, Si..., Giovanni, Roberto, Giorgio, Simeone, Ioannicio, Nicola»⁷⁹³.

Un altro sacerdote erudito che durante i primi anni del XIX secolo si è occupato di questioni storiche materane e che fornì notizie riguardanti l'abbazia eustachiana e il relativo culto fu il canonico cantore Volpe (1779-1858)⁷⁹⁴: «questo è il monistero, che al dir di Lupo Protospata prestò nell'ottobre del 1093 soddisfacente alloggio ad Urb. II S. P. ed a tutto il suo numeroso seguito, quando l'impresa di Terra Santa lo chiamò in Puglia, e l'animò a celebrare in Melfi un concilio»⁷⁹⁵.

E, dopo una trascrizione già nota, riporta per la prima volta un'altra epigrafe non più visibile ai suoi tempi: «vedevansi anticamente in memoria di ciò [della consacrazione del 1082] scolpiti dentro il coro di essa chiesa i seguenti versi: Stephanus abbas senex, quam caepit condidit aedem / hinc placet Arnaldo sacrari proesule magno / millenis annis octo deciesque peractis / ut Deus est nostram dignatus sumere formam / maius agenorici, dum tauri cornua premit. Si vuole, che sulla porta di questo tempio si leggesse ne' remoti tempi la seguente lapide: In nomine Domini Iesu Christi hoc factum est / post partum Virginis actum beato Eustaccio dicatum / anno milleno ottogeno secundo Loffredo Mathere martis amico / secla urgente Gregorio Hildebrando septeno Petri sedem retinente / presule Benedicto, abbate Stafano, lapidumque fabro Leonardo Saraceno»⁷⁹⁶.

Volpe narra poi del pellegrinaggio del 1087 dei fedeli da Matera a Bari sulla tomba di san Nicola, già riferito da Nelli, aggiungendovi però il dettaglio della guarigione miracolosa del fanciullo storpio: «il santo però non indugiò a compensare la loro fede

⁷⁹² COPETI, *Notizie*, p. 265.

⁷⁹³ COPETI, *Notizie*, p. 265.

⁷⁹⁴ GATTINI, *Note storiche*, pp. 470-473.

⁷⁹⁵ VOLPE, *Memorie*, p. 214.

⁷⁹⁶ VOLPE, *Memorie*, p. 215. Leonardo Saraceno è stato in via ipotetica identificato con il maestro Leonardo Saranno, attivo in Basilicata verso la fine dell'XI secolo da GRELLI IUSCO, *Arte in Basilicata*, p. 15 e relativa nota 14 (p. 154); ma l'epigrafe è spuria, come diremo *infra*.

con un miracolo. Egli donò la sanità ad un fanciullo nato storpio, che all'approssimarsi a quella città saltò sano e libero, a vista di tutti, dalle braccia del padre, che lo portava»⁷⁹⁷.

A differenza di quanto dice De Blasiis, l'apparizione di Eustachio e soci sarebbe da collocare secondo Volpe al 20 e non al 19 maggio: «antichissima è la venerazione in Matera verso il glorioso martire s. Eustachio, e soci, gran capitano a' tempi di Traiano, e d'Adriano. Dicesi, che al di là del mille rattroandosi miseramente la città da' Saraceni assediata, si fosse il detto santo colla sua gloriosa famiglia benignato d'accorrervi in di lei pro e salvarla; e che i materani avvertiti di poi del miracoloso successo da una visione, si fossero con lode premurati acclamarli tutti per loro protettori, e tutelari. Nel dì 20 maggio, quando si vuole, che avesse avuto luogo l'apparizione, si solennizza in ogni anno con venerazione e pompa la loro festività. Ella si torna a celebrare con maggior decoro a' 20 settembre, quando avvenne il loro glorioso martirio»⁷⁹⁸.

Parlando del conservatorio di S. Giuseppe, infine, scrive: «in virtù di sì savie disposizioni assunse il monistero una nuova attitudine, e si vide dopo qualche tempo in posizione di non solo moltiplicare i suoi capitali, che di slargare con nuovi acquisti i recinti del suo abitato, tra i quali evvi la magnifica estinta chiesa di S. Eustachio [...], che gli serve di giardino. Di questo vetusto monumento v'avanzano solo un cappellone al fondo, e a fianco di esso il soccorpo ornato in qualche luogo di dimezzate religiose immagini, che danno a leggere: s(anctus) Leo s(anctus) Benedictus...Maurus, s(ancta) Scolastica ecc.»⁷⁹⁹.

Il conte Giuseppe Gattini (1843-1917) che conclude e riassume tutta la tradizione erudita locale a lui precedente⁸⁰⁰, ci restituisce una serie di notizie sulla cattedrale e sul suo tesoro, la più importante delle quali, forse, è la seguente, che pur non riguardando il periodo medievale è interessante comunque per rendere la longevità del fenomeno cultuale eustachiano: «son da osservarsi [...] principalmente in libri corali su carta pergamina (vetusti avvanzi degli averi de' già benedettini del monistero di S. Eustachio) con finissimi ornati e stupende miniature [...]. Officiano invece nella cattedrale la

⁷⁹⁷ VOLPE, *Memorie*, pp. 215-216.

⁷⁹⁸ VOLPE, *Memorie*, pp. 199-200.

⁷⁹⁹ VOLPE, *Memorie*, p. 261. Anche GATTINI, *La cattedrale*, pp. 42-43 parla dell'iscrizione: «sol qualche graffita iscrizione benedettina sopravvive appena, come S LEO S BENEDI / CTUS...MAURUS / S SCOLASTICA [...]. Della chiesa superiore poi nulla più avanza, se ne eccettui un cappellone adibito a scuola un trentennio fa, dove vedeasi uno sbiadato affresco cinquecentesco [...]. Divenuta semidiruta e malconcia fin dallo scorcio del medesimo secolo non vi si celebrano più messe, che dal 1606 in cambio trovansi assegnate all'altare maggiore della cattedrale prout in ecclesia Santi Eustachii».

⁸⁰⁰ Tra cui si ricordi anche FESTA, *Notizie storiche*.

confraternita di S. Giovanni da Matera all'altare proprio, e quella di S. Eustachio all'additato altare della mia famiglia per concession di mio padre, giusta istr. di Not. Battista a 28 dic. 1856»⁸⁰¹.

Tra gli ultimi eredi della tradizione erudita locale, troviamo don Marcello Morelli (1886-1972), che riferisce acriticamente notizie già ampiamente trattate ma che riportiamo qui, per completezza. Parlando dell'assedio saraceno di Matera: «la città era per cadere. I viveri esauriti, avviliti e disperati i difensori che da più di tre mesi sostenevano l'assedio [...]. La mattina del 20 maggio di quel nefasto 994, verso l'alba, un guerriero armato di tutto punto esce su un grande cavallo bianco dalla porta della città e passa invisibile tra lo schieramento nemico. Si ferma tra i vigneti in fiore, affonda nella terra il calcio della lancia ed ecco, per miracolo, balzar di tra le viti un nuvolo di soldati. I Saraceni fuggono sgomenti; il loro capitano si dà prigioniero e al dito del valoroso comandante, in segno di pace, infila il suo anello. Gli assediati entrano in città da amici e chiedono del loro capitano. I materani si guardano in faccia stupiti: “abbiamo, sì, un capitano ed anche valoroso. È lì in chiesa. È s. Eustachio”. Il Saraceno crolla il capo, ridendo, entra in chiesa e vede la statua del santo ed esclama intontito: “ma è lui il capitano che ci ha sgominati!”. Il santo aveva ancora impolverati i sandali e al dito l'anello...così s. Eustachio salvò il suo popolo, che d'allora lo elesse suo protettore e cominciò a festeggiarlo il 20 maggio, giorno della liberazione»⁸⁰².

Parlando del vecchio monastero eustachiano, riporta: «sappiamo inoltre che su una lapide apposta sulla porta del tempio si leggeva questa iscrizione [riporta il testo dell'epigrafe *In nomine Domini*]]»⁸⁰³, e prosegue: «dagli atti della santa visita compiuta da mons. Saraceno il 1544 si rileva che in quel tempo, presso il duomo, si estendeva il monastero benedettino con annessa chiesa a tre navi sostenute da una fuga di colonne, ciascuna a tre cupole con quattro altari oltre il maggiore. Mediante un corridoio comunicava con la Civita d'onde alla chiesa venne l'appellativo di S. Eustachio in Posterga o Postierla, che era una porticina della città, che si apriva precisamente da quella parte. La chiesa già diruta alla fine del '500 fu nel 1633 incorporata nel monastero dell'Annunziata Vecchia, dal quale passò nel 1748 al conservatorio di San Giuseppe.

⁸⁰¹ GATTINI, *Note storiche*, p. 194.

⁸⁰² MORELLI, *Storia di Matera*, p. 98. I brani qui riportati da Morelli si riferiscono alla prima edizione della sua opera (1963): le edizioni successive, specie la terza, presentano sensibili differenze e informazioni in meno.

⁸⁰³ MORELLI, *Storia di Matera*, p. 117.

Inoltre da scavi praticati nel 1905, quando mons. Rossi costruiva il nuovo seminario fu messa in luce una, che al Gattini pare cripta o succorpo dell'antico tempio (e tale era divenuta, come si è notato, per l'elevazione di circa dieci metri del piano della cattedrale e del monastero di S. Giuseppe) ed era invece un oratorio dell'antico tempio eustasiano»⁸⁰⁴.

E ancora: «qui sorge spontanea una domanda: perché il monastero e il tempio furono consacrati a s. Eustachio? Il dec. De Blasiis risponde che, in seguito all'assedio Saraceno del 994, il santo guerriero venne eletto protettore della città da lui salvata. Senonché la supposta liberazione operata dal santo ci avverte che egli era già nostro protettore. La devozione al santo guerriero sembra invece più antica e potrebbe riconnettersi ai basiliani. Questi infatti a Roma, sotto il pontificato di Gregorio II (715-31) amministravano la diaconia di S. Eustachio. Niente di più verosimile che una loro colonia venutaci di là ne abbia introdotto e diffuso il culto, che i benedettini accettarono e intensificarono fino a dedicargli un tempio. È una mera ipotesi»⁸⁰⁵; e conclude: «È antica tradizione testimoniata da Lupo Protospata che l'anno 1093 questo monastero ospitò il papa Urbano II con tutto il suo seguito [...]. Probabilmente il papa si fermò a Matera dopo il concilio di Troia, che effettivamente fu aperto nel marzo del 1093. Si spiega così come egli il mercoledì tra l'ottava di Pasqua di Risurrezione si sia potuto recare a visitare la chiesa di S. M. de Armeniis»⁸⁰⁶.

Dalla nostra prospettiva, infine, troviamo il medico Mauro Padula (1913-2005), ultimo assertore di un filone storiografico municipalistico che a volte indulge in una certa parzialità campanilistica. Seguendo Volpe, egli propone la data dell'assedio del 984 come principio leggendario dello sviluppo del culto eustachiano a Matera: «la città era in serio pericolo per il numero straordinario di nemici che la circondavano [...]. Fu invocato dalla intera popolazione l'intervento di s. Eustachio e la città fu prodigiosamente liberata dall'assedio dei Saraceni, messi in fuga da misteriosi cavalieri che sarebbero stati guidati dal santo guerriero. Da quel tempo Matera elesse s. Eustachio suo patrono e fu fissata la celebrazione della festa al 20 maggio, cioè il giorno della conversione che coincide col primo giorno dopo la liberazione: durante la ricorrenza,

⁸⁰⁴ MORELLI, *Storia di Matera*, pp. 120-121.

⁸⁰⁵ MORELLI, *Storia di Matera*, pp. 121-122.

⁸⁰⁶ MORELLI, *Storia di Matera*, pp. 122-123.

secondo una cronaca inedita, tutti partecipavano, con viva gioia e con suoni, alla festa e offrivano doni»⁸⁰⁷.

Padula propone anche una plausibile ipotesi sulla data della festa del 20 maggio: «per motivi pratici la festa che ricorreva il 20 maggio di ogni anno, cadendo nel periodo in cui i contadini, impegnati nei lavori di preparazione della raccolta, non potevano parteciparvi attivamente, fu fissata anche al 20 settembre. In tal modo, a maggio la festa si ripete regolarmente con funzioni in chiesa, mentre a settembre si svolge quella solenne con processione»⁸⁰⁸.

Proponendo una interpretazione ormai superata, Padula, poi, scrive: «si sa inoltre che il monastero di S. Eustachio fu in fiore fino all'unione della sede vescovile a quella di Acerenza (1203) [...]. La città passò in conseguenza interamente sotto la giurisdizione del vescovo e il clero prese il sopravvento. Sicché i benedettini perdettero il loro predominio e cominciarono a declinare. Un documento, di grande interesse e valore storico, è nella chiesa rupestre di San Pietro e Paolo, sita nell'ipogeo di San Francesco d'Assisi. Si tratta di un affresco, abbastanza ben conservato, che raffigura papa Urbano II seduto in trono, benedicente e con il pastorale; gli è accanto la figura dell'abate Stefano. Secondo Nicola Gattini questa piccola e sintetica scena vuol ricordare chiaramente lo straordinario episodio inseritosi nella vita dei benedettini di Matera: "in questo affresco vediamo l'abate Stefano che ha fra le mani il rotulo della regola del suo ordine ed al suo fianco trovasi il monastero di già terminato. Egli presenta al papa Urbano II che benedice l'opera da lui compiuta"»⁸⁰⁹.

Prosegue più avanti⁸¹⁰, elencando le posizioni di tutti gli studiosi che nel corso dei decenni lo hanno potuto studiare (Bertaux⁸¹¹, il circolo La Scaletta, Rizzi⁸¹², Cappelli, Gattini), schierandosi, con un'argomentazione abbastanza debole, a favore di coloro che identificano il prelato raffigurato con Urbano II in occasione della sua visita del 1092, affiancato all'abate Stefano che gli porge il rotolo della Regola: «un segno di un avvenimento di tanto rilievo non si poteva lasciar perdere nel nulla. E ci pensò a eternarlo il capitolo della ricca parrocchia dei Santi Pietro e Paolo facendo realizzare la pittura

⁸⁰⁷ PADULA, *Sant'Eustachio*, p. 8.

⁸⁰⁸ PADULA, *Sant'Eustachio*, p. 9.

⁸⁰⁹ PADULA, *Sant'Eustachio*, pp. 12-13. L'opera che qui cita Padula è GATTINI, *Sepolcreti*, p. 7.

⁸¹⁰ PADULA, *Il pontefice Urbano II*, pp. 49-54.

⁸¹¹ Vd. l'opera principale di questo autore BERTAUX, *L'art dans l'Italie*, assieme a BERTAUX ET AL., *L'art. Aggiornamento*; BERTAUX, *I monumenti*.

⁸¹² RIZZI, *Note sulle chiese-crypte*.

murale nella propria chiesa». È doveroso ricordare, però, che Grelle Iusco pone però fine a ogni discussione: «è ormai acquisito che la *Scena di Consacrazione* nella chiesa rupestre dei Ss. Pietro e Paolo a Matera non implica alcun riferimento alla visita di Urbano II: il personaggio in cattedra non è infatti “un papa ma...un vescovo, santo e per giunta greco, a giudicare dal pastorale a *tau*, così come il prelado che gli rende omaggio con mitra ortodossa»⁸¹³.

Interessante poi è la seguente interpretazione, se non fosse che la data del 1244 non è suffragata da documento alcuno: «s’ignora l’anno in cui il cenobio eustasiano chiuse i battenti. Da una concessione di un orto fatta dall’abate “colli monaci” al monastero di Sant’Agata, si rileva che nel 1244 il cenobio era ancora in vita. Dopo questa data non si hanno più notizie [...]. I primi segni della decadenza si riscontrarono allorché, caduta per un terremoto l’ala occidentale e marginale del cenobio, non fu ricostruita ma si permise che quell’area fosse occupata dall’arcivescovo Roberto per la costruzione della sua sede»⁸¹⁴.

Parlando della cripta di Sant’Eustachio alla Civita, in ultimo, aggiunge: «questa cripta si è salvata ed è giunta fino a noi per la sua posizione ipogea e per la ridotta praticabilità a causa delle macerie accumulate nel tempo. Ora che - per iniziativa del dott. Salvatore Abita, soprintendente [...] - sono state portate via le ingombranti macerie, si può avere nozione delle sue dimensioni e ammirarne le linee architettoniche»⁸¹⁵; e aggiunge: «recentemente la cripta è stata liberata dalle macerie che nei secoli vi erano state ammassate, ma pur essendo tornata in luce la bellissima architettura non si è riusciti a trovare nessun chiaro elemento che potesse essere utile alla identificazione della sepoltura della beata Eugenia»⁸¹⁶.

⁸¹³ GRELLE IUSCO, *Arte in Basilicata*, pp. 234-235.

⁸¹⁴ PADULA, *Il pontefice Urbano II*, p. 14; il documento che testimoniarebbe l’edificazione del palazzo vescovile su parte del diruto monastero benedettino è regestato in COPETI, *Notizie*, pp. 233, 266, qui 233: «il palazzo arcivescovile fu edificato nel 1179 dall’arcivescovo Roberto, come da istromento di transazione de’ 4 febbraio 1223 per nr. Simone di Matera tra l’arcivescovo Andrea e l’abate di S. Eustachio col consenso del capitolo, nel cui archivio si conserva detto istromento».

⁸¹⁵ PADULA, *Il pontefice Urbano II*, p. 24.

⁸¹⁶ PADULA, *Il pontefice Urbano II*, p. 45. Per concludere in modo esaustivo con l’opera di Padula, precisiamo che, relativamente a quel che interessa questa ricerca, nulla di utile si ritrova nel suo intervento presente in *L’esperienza monastica benedettina e la Puglia*, né in PADULA, *I tre insediamenti*; in PADULA, *Presenza*, pp. 10-11, 34-42 leggiamo riassunte tutte le informazioni acriticamente derivate dall’erudizione locale e dai pochi documenti erratici, ma niente di inedito.

Al termine di questa rassegna possiamo trarre le seguenti conclusioni essenziali, che analizzeremo meglio dopo: il primo a riferire della festività del 20 maggio è Verricelli (fine XVI secolo), il quale riporta pure per primo l'iscrizione scomparsa *Stephanus abbas* e la notizia dell'assassinio dell'abate del cenobio eustachiano, in una data imprecisata, cosa che, a suo dire, fu una delle cause del declino dell'abbazia e della sua unione graduale con la cattedrale. De Blasiis, dal canto suo, per primo mette per iscritto la tradizione popolare secondo cui la festa del 20 maggio sarebbe legata alla leggendaria sconfitta degli invasori islamici per il miracoloso intervento del santo patrono, e ci informa dell'esistenza di una statua lignea dedicata alla moglie del martire militare («statua lignea deaurata»⁸¹⁷). Poi, ancora, elenca per primo gli abati eustachiani da una iscrizione visibile ai suoi tempi; egli, inoltre, compose il primo ufficio liturgico di età moderna per la festività del santo⁸¹⁸. Il canonico Nelli ci fornisce la notizia dell'istituzione della festa civile del 20 maggio, con tutte le cerimonie legate all'offerta dei balivi cittadini a favore del capitolo cattedrale, citando un documento del 1515 custodito, all'epoca, nell'archivio della Regia Camera della Sommaria. Copeti fornisce per la prima volta notizie sull'esistenza di un diploma emanato contestualmente alla consacrazione del 1082; egli inoltre riporta la lista dei santi patroni cittadini, attesta il patronato dei Gattini sull'altare di Sant'Eustachio nella cattedrale e riferisce di una tradizione che attesterebbe la celebrazione di una messa nella chiesa rupestre di S. Maria de Armenis (da lui citata e ancora oggi nota anche come S. Francesco di Paola Vecchia, dal nome della confraternita che vi risiedeva tra XVII e XVIII secolo) da parte del pontefice Urbano II, il mercoledì nell'Ottava di Pasqua, durante la sua celebre visita del 1092. Da Volpe, inoltre, leggiamo l'iscrizione *In nomine Domini*, non più esistente oggi, e cogliamo, infine, il particolare che colloca la sconfitta islamica al 20 e non al 19 maggio, come vuole De Blasiis⁸¹⁹.

⁸¹⁷ *La cattedrale di Matera nel Medioevo*, p. 127.

⁸¹⁸ Pubblicato a Napoli nel 1626, vd. GATTINI, *Note storiche*, p. 435 (per PEDIO, *Storia della storiografia lucana*, p. 45 nel 1624); PADULA, *Sant'Eustachio*, p. 9.

⁸¹⁹ Per completezza, aggiungiamo che nell'opera di Domenico Appio del 1701 custodita nella Biblioteca del Museo Nazionale di Matera (ex Domenico Ridola), *Chronologia storica della Città di Matera*, si fa eco a quanto detto da De Blasiis e dagli eruditi successivi; stesso discorso per ASMt, VENUSIO, *Cronaca*. Su Venusio vd. ROBERTINI, *La Cronaca di Matera*.

IV.3 Le fonti e la storiografia critica

Oltre alle notizie ricavate dalla tradizione che abbiamo appena riassunto, disponiamo di poche altre fonti di epoca alto e pieno medievale (alcune delle quali citate, in edizioni superate, dagli stessi eruditi materani), e di alcune epigrafi, bassorilievi e testimonianze pittoriche ed artistiche non più antiche del XIII e non più recenti del XVI secolo.

Come fonti letterarie abbiamo dei fugaci brani dalle cronache baresi⁸²⁰ che ci parlano di Matera e delle vicende legate al monastero di S. Eustachio. Primo dei quattro cronisti baresi è Lupo, in quanto è colui che cita più frequentemente e dettagliatamente Matera e le sue vicende, a partire dalla prima occorrenza dell'anno 867⁸²¹ fino all'ultima dell'anno 1102, tredici in tutto; segue l'Anonimo Barese con quattro citazioni (867-1064) e gli *Annales* (due occorrenze, 996 e 1042) e il *Breve chronicon Northmannicum* (due occorrenze, cioè 1043 e 1064)⁸²². A questi va aggiunta la notizia riportata da Romualdo Guarna⁸²³, che riprende però dai cronologi pugliesi. Per quel che ci interessa, le menzioni più importanti di cui tener conto sono le seguenti:

«994. Obsessa est Matera a gente Sarracenorum tribus mensibus, et in quarto mense comprehensa est ab eis»⁸²⁴;

«1082 [...]. Et in eodem anno 16 die intrante mense Maii dedicatum est in Matera novum templum in honore sancti Eustachii ab Arnaldo archiepiscopo sub domno Stephano abbate, auctore ipsius templi»⁸²⁵;

⁸²⁰ Sui cronologi baresi vd. D'ANGELO, *Storiografi e cronologi*, pp. 33-34, 198-215.

⁸²¹ Riguarda la distruzione della città nell'anno 867 da parte dell'imperatore Ludovico II, vd. ERCHEMPERTO, *Ystoriola*, p. 142 («Dehinc omnia eorum circumquaque sata comburens, Materiam adiit, quam et sine mora igne cepit») e *Cronicae Sancti Benedicti Casinensis*, p. 12 («Nam omnium quidem eorum gloria, munitissima capta est urbs Matera, quaeque igne ferroque ad nichilum redacta est»).

⁸²² *Breve chronicon Northmannicum*; sulla sua autenticità si è discusso molto, con Cuozzo a sostegno e Jacob invece ben convinto della sua composizione ad opera del noto erudito nonché falsario Francesco Maria Pratilli († 1763, vd. Mansi M. G., *Pratilli, Francesco Maria*, in *DBI*, LXXXV, *ad vocem*), vd. CUOZZO, *Ancora sull'autenticità*; JACOB, *La mancata risurrezione*.

⁸²³ ROMUALDO, *Chronicon* (pp. 74-75).

⁸²⁴ LUPO, *Annales*, p. 56.

⁸²⁵ LUPO, *Annales*, p. 61.

«1093. Obiit abbatissa Eugenia Sancti Benedicti monasterii Materiensis mense Octobris. Et in eodem mense ipsius anni Urbanus papa venit Materiem, et applicuit coenobium sancti Eustachii cum grandi plebe hominum suorum»⁸²⁶;

«996. Hoc anno obsessa est Materies tribus mensibus currentibus ab iniqua gente Saracenorum; et in quarto mense, id est Decembri, per vim inde eam comprehenderunt; in qua quaedam femina filium suum comedit»⁸²⁷;

«994. ind. VII. Obsessa est Materies a Saraceni et in quatuor menses comprahensa est»⁸²⁸.

Riguardo alle fonti documentarie, e cioè al diploma di consacrazione della chiesa abbaziale eustachiana, la sua trascrizione integrale è leggibile, in *editio princeps*, in una pubblicazione recente⁸²⁹, ma quasi sicuramente è spurio o comunque non attendibile, motivo per cui non possiamo tenerne conto⁸³⁰.

Sulle epigrafi, utilizziamo l'opera di Schulz⁸³¹, il quale riporta il testo migliore delle tre iscrizioni dell'edificio cattedrale già citate dagli eruditi materani, che trascriviamo qui integralmente, precisando che la prima (*Mille ducentenus*) è ancora visibile sopra la porta dell'ambiente di accesso al campanile⁸³², mentre la terza (*In nomine Domini*) è considerata non totalmente attendibile dallo studioso tedesco, e perciò non la considereremo nelle analisi conclusive:

«Mille ducentenus erat annus septuagenus,
dum fuit completa domus spectamine leta»;

⁸²⁶ LUPO, *Annales*, p. 62. Precisiamo, come ha spiegato HOUBEN, *Mezzogiorno normanno-svevo*, p. 127, e con lui buona parte degli studiosi successivi, che la visita di Urbano II fu nell'ottobre 1092, non 1093, in quanto Lupo adotta lo stile bizantino (che fa iniziare l'anno al 1 settembre). Fu la terza visita di Urbano II nel Mezzogiorno.

⁸²⁷ *Annales Barenses*, p. 53. Nonostante questa unica variante degli *Annales*, ripresa da Copeti, la data generalmente accettata è quella del 994, utilizzata anche da GAY, *L'Italia meridionale*, p. 345.

⁸²⁸ *Anonymous Barensis*, p. 148.

⁸²⁹ *Matera. Cripta di Sant'Eustachio*, p. 11.

⁸³⁰ Vd. in merito PANARELLI, *Le origini del monastero femminile di Santa Maria la Nova*, p. 24n.

⁸³¹ SCHULZ, *Denkmaeler*, I, p. 320.

⁸³² *La cattedrale di Matera nel Medioevo*, p. 19.

«Stephanus abbas senex, quam caepit, condidit aedem.

Hinc placet Arnaldo sacrari praesule magno

Millenis annis octo deciesque peractis,

Ut Deus est nostram dignatus sumere formam,

Maius Agenorici dum tauri cornua premit»;

«In nomine Domini Jesu Christi hoc est factum

Post partum virginis actum beato Eustachio dicatum

Anno milleno ottogeno secundo Loffredo Mathere Martis amico

Secla urgente Gregorio Hildebrando septeno Petri sedem retinente,

presule Benedicto, abbate Stefano, lapidumque fabro Leonardo Saraceno».

Esistono anche altre epigrafi a mo' di graffiti, alcune forse ancora visibili⁸³³, relative alla cripta ipogea di Sant'Eustachio alla Civita (sita sotto al cosiddetto "Cappellone" dell'ex conservatorio di S. Giuseppe, fondato nel 1594⁸³⁴, e insistente negli ambienti in cui vi era il cenobio eustachiano), che attestano i nomi di «s. Leo s. Benedictus [...] Maurus s. Scolastica», oltre che la dicitura «MP O U», la quale pare essere proprio quella tipica, in greco, dell'iconografia mariana più antica *MP ΘΥ* (abbreviazione di *MHTHP ΘΕΟΥ*, cioè *Madre di Dio*)⁸³⁵; se così fosse, bisognerebbe tenere conto anche del culto mariano prestatato in questa piccola aula, all'interno della quale, infine, è da tenere presente l'affresco con iscrizione al «princeps apostolorum», cioè a san Pietro, già notata da Ridola⁸³⁶ e altre scritte dedicatorie per altri santi⁸³⁷: la menzione del santo vescovo di Roma farebbe pensare alla chiesa di «Sanctum Petrum de ipsa Matina»⁸³⁸ del *Chronicon Vulturense*, ma l'identificazione di «Matina» con Matera e più ancora di quella chiesa con la nostra in questione è tutt'altro che dimostrata⁸³⁹.

⁸³³ Non ci è stato possibile appurarlo in quanto l'intera zona non è attualmente visitabile, ma alcune fotocopie edite da Padula negli anni '90 fanno sperare che le iscrizioni siano ancora presenti.

⁸³⁴ VOLPE, *Memorie*, pp. 260-261; MORELLI, *Storia di Matera*, p. 256.

⁸³⁵ PADULA, *Il pontefice Urbano II*, p. 26.

⁸³⁶ GIOVINAZZI, *La legenda*, p. 38.

⁸³⁷ GATTINI, *La cattedrale*, p. 42.

⁸³⁸ *Chronicon Vulturense*, II, p. 13.

⁸³⁹ A proposito delle relazioni del monachesimo materano con altre realtà monastiche, è da menzionare l'esistenza di un certo monaco materano, di nome Cosma, che fu chiamato a fare da traduttore dal greco per gli atti agiografici dei martiri Senesio e Teopompo nientemeno che dai monaci di Nonantola, o meglio, dal loro abate Willelmo, che intrattenne un rapporto epistolare col suo omologo di

Riguardo alle fonti artistiche, per completezza, ma tenendo conto della loro inutilizzabilità ai fini qui indagati, nel tesoro della cattedrale materana si conservano un braccio reliquiario di Eustachio, un capo reliquiario di Agapito (figlio di Eustachio) e una croce astile sulla quale è raffigurato il nostro martire, tutti e tre del XV secolo circa⁸⁴⁰; sempre qui si conserva, inoltre, un libro corale del XV, in cui troviamo dieci miniature sulla vita del santo⁸⁴¹. All'esterno dell'edificio cattedrale, invece, abbiamo, ben visibili ancora oggi, due altorilievi e un bassorilievo: sulla facciata, ai lati della porta di ingresso, troviamo modellati il santo martire e sua moglie, mentre sul fronte sud del transetto, si può notare Eustachio a cavallo; quest'ultimo è databile al XIII secolo, epoca di costruzione dell'edificio, mentre le due figure del prospetto frontale della chiesa sono del XVI secolo, opera di Aurelio Persio⁸⁴². In ultimo, nelle campagne materane, abbiamo un affresco di Eustachio nella cripta di Sant'Eustachio in Selva Venusio, databile attorno alla fine del periodo bassomedievale⁸⁴³.

Esaurito il prospetto di tutte le fonti disponibili, autentiche o meno, passiamo ora alla storiografia più recente che ha cercato di proporre un plausibile quadro interpretativo sulla base delle stesse. Il primo lavoro che in maniera più critica rispetto al passato cerca di dissipare le fitte nebbie attorno alla nascita del monastero eustachiano è quello sulla cattedrale materana a cura di Calò Mariani: «nell'XI secolo il monastero di S. Eustachio è in piena fioritura. Nel 1082 Arnaldo, arcivescovo di Acerenza consacra solennemente la nuova chiesa fatta costruire dall'abate Stefano, per opera di un *magister* Saraceno: così come attesta Lupo Protospata e tramanda una iscrizione ripetutamente citata dagli studiosi materani, ma apparsa sospetta a Schulz. Al punto in cui sono giunte le nostre

Sant'Eustachio, tra il 1074 e il 1085, vd. PETRALLA, *Sant'Eustachio*, p. 52: lo studio a cui fa riferimento è DELL'AQUILA, *Matera e Nonantola*, p. 12. Vd. anche COLOMBA, *Repertorio*, pp. 15-16.

⁸⁴⁰ *La cattedrale di Matera nel Medioevo*, pp. 97-104.

⁸⁴¹ *La cattedrale di Matera nel Medioevo*, pp. 108-112; PENTASUGLIA, *Aspetti dell'iconografia*, p. 9. Vd. anche *Vita di s. Eustachio. Miniature*.

⁸⁴² GRELLI IUSCO, *Arte in Basilicata*, pp. 80-81, 270-271; per gli aspetti artistici vd. anche, in generale, *La cattedrale di Matera nel Medioevo*. Sugli affreschi bassomedievali con le scene del Giudizio finale e del Purgatorio, scoperti casualmente dietro l'altare dei San Carlo Borromeo durante i restauri successivi al sisma del 1980, vd. LA SCALETTA, *Restauri*, pp. 27-39; *L'antico nascosto*, pp. 40-51. Sull'arte tardomedievale materana e basilicatense in generale vd. *Tardogotico & Rinascimento*, dove su Aurelio e Altobello Persio vd. II, pp. 370-389; vd. i saggi di Acanfora e Ragozzino in *Rinascimento visto da Sud*, con tutta la nutrita bibliografia relativa. Sull'arte medievale in Basilicata vd. anche, in generale, RIZZI, *Scritti sull'arte; Scultura lignea; Madonne Lucane; Splendori del barocco; Maternità divine*.

⁸⁴³ LA SCALETTA, *Chiese e asceteri*, pp. 120-121; VENDITTI, *Architettura bizantina*, I, pp. 354-355, 442.

ricerche, il XII secolo resta il più oscuro. Né sappiamo quale peso dare a una notizia riportata dai cronisti e relativa al *palatium* [...]. A lungo la chiesa cattedrale è stata citata, separatamente, con il titolo di S. Eustachio o di S. Maria. Il 16 novembre 1268 in una lettera da Trani, Carlo I, dietro richiesta dell'arcivescovo, ordina al secreto di Puglia che siano lasciate alcune terre nel territorio di Miglionico alla cattedrale di Matera, sotto il titolo di S. Eustachio [...]. E d'altro canto, in pari tempo la chiesa appare ricordata come S. Maria: ciò in un istrumento notarile del 1277 [...]. Nel 1544 nella s. Visita di mons. Saraceno troviamo indicata la cattedrale come “maiolem ecclesiam dicte civitatis sub titulo et invocatione sancte Mariae de Bruna seu de Visitatione”. È il titolo attribuito alla Vergine protettrice dopo che Urbano VI, già arcivescovo di Matera, ebbe istituito nel 1380 la festa della Visitazione, fissata al 2 luglio. Il 24 ottobre 1627 mons. Fabrizio Antinori riconsacrerà la cattedrale “Deiparae Mariae de Bruna Metropolitanæ Ecclesiae titulari ac S. Eustachio civitatis patrono”»⁸⁴⁴.

Incontriamo poi ancora Giovinazzi, la quale oltre alla traduzione e ai tentativi di interpretazione agiologica sugli *AE*, avanza una ipotesi interessante sull'importazione lo sviluppo del culto eustachiano in Occidente e quindi anche a Matera: «la storia greca di Eustazio deve essere giunta in Occidente quando, dietro la spinta araba, molti greci si trasferiscono in Italia. In particolare, a Matera arrivano monaci greci provenienti dalla Sicilia, che gli arabi avevano cominciato a conquistare dall'827. È verso la metà del IX secolo, quindi, che il culto del martire romano e dei suoi familiari si radica a Matera. Le testimonianze che ci restano, dalla metà del X secolo, sono legate a un evento durante l'assedio posto dai Saraceni alla città e, soprattutto all'origine e allo sviluppo del monastero benedettino di S. Eustachio. Il culto eustaziano appare sempre strettamente connesso con la vita del monastero, tanto da offuscarsi progressivamente man mano che l'antico cenobio andava perdendo la sua vitalità»⁸⁴⁵.

E ancora scrive: «la leggenda dell'intervento miracoloso di s. Eustazio a favore dei materani assediati presuppone una devozione e un culto al santo protettore che risale a un tempo anteriore al X secolo. E la stessa cosa va detta per il monastero, ammesso che sia stato dedicato fin dalla fondazione a s. Eustazio-Eustachio. Per mancanza di altre

⁸⁴⁴ *La cattedrale di Matera nel Medioevo*, p. 14; ASMt, DE BLASIS, *Cronologia*, c. 88r; DEMETRIO, *Matera forma et imago urbis*, p. 104 riporta il testo dell'iscrizione, precisando che essa è visibile a destra della porta maggiore della cattedrale. Gattini parla della fase eustachiana dell'edificio della cattedrale materana in GATTINI, *La cattedrale*, pp. 39-44.

⁸⁴⁵ GIOVINAZZI, *La legenda*, p. 95.

testimonianze non possiamo dire né quando il culto di s. Eustazio sia attivato a Matera, né il motivo o le circostanze che ne hanno determinato la nascita e lo sviluppo. Non viene in nostro aiuto neanche il repertorio iconografico delle chiese rupestri del materano. Quello che resta delle raffigurazioni di s. Eustachio è scarso e di epoca tarda»⁸⁴⁶; precisando infine: «già nel Cinquecento il culto di S. Eustazio incomincia a cedere sempre più il primo posto all'emergente devozione verso la Madonna della Bruna [...]. Il Saraceno aprì un sinodo a Matera il 2 luglio (festa della B. Vergine della Bruna) 1567 [...]; fece staccare nel 1576 l'antico affresco della Bruna, che il Gattini ritiene parte della pittura che nel Trecento decorava le pareti perimetrali della chiesa cattedrale»⁸⁴⁷.

Un solido e ineludibile punto di partenza per uno studio sul complesso episcopale rimane quello di Fonseca, che ricapitola ponderatamente gli studi e le fonti più attendibili: «com'è noto, a suggerire il rifacimento della precedente cattedrale contribuì senza dubbio l'elevazione dell'episcopio materano a sede arcivescovile: giustamente il Bertaux indicava il 1203 come *terminus post quem* per la costruzione della cattedrale conclusa nel 1270, come si evince dall'iscrizione ora murata sulla porta che conduce al campanile. Molto probabilmente il *titulus dedicationis* venne confuso con quello della chiesa del contiguo monastero benedettino di S. Eustachio, mentre la dedicazione originaria è stata quella di S. Maria, la "Sancta Maria de Episcopio" citata in documenti del 1276 e del 1278 [...]. Concomitante alla erezione della nuova cattedrale iniziò nel 1223 la ricostruzione del palazzo arcivescovile su una parte dell'area del monastero di S. Eustachio»⁸⁴⁸.

Più recentemente, troviamo la puntuale ricostruzione di Panarelli che per primo amplia il discorso al contesto pugliese e offre una interpretazione completa del fenomeno di ascesa e declino del monastero materano: «anche se proveniente dalla indiretta tradizione dei cronisti materani, l'unico dato certo riguarda la cessione fatta dal monastero di Sant'Eustachio nel 1223 di una parte dei suoli da esso occupati nella Civita a vantaggio della edificazione degli ambienti dell'episcopio. E la notizia non stupisce, visto che tanto la cattedrale, quanto il palazzo vescovile insistono su quella che fu l'area originariamente occupata dai monaci di Sant'Eustachio. Si elevano le fabbriche della cattedrale e si inabissano quelle di Sant'Eustachio; non solo gli edifici, ma anche i

⁸⁴⁶ GIOVINAZZI, *La legenda*, pp. 41-43.

⁸⁴⁷ GIOVINAZZI, *La legenda*, p. 46.

⁸⁴⁸ FONSECA ET AL., *Matera*, p. 23; COPETI, *Notizie*, pp. 233, 266.

possedimenti, visto che nella non irrilevante documentazione del XIV e XV secolo nelle definizioni di confini di proprietà non ho sinora rilevato possessi di questo monastero, che pare divenire un fantasma. E allora non può neanche essere un caso la totale scomparsa dalla documentazione a partire dalla metà del XIII secolo del monastero, l'unico maschile e urbano, così pregno di rilevanza per la comunità urbana tra XI e XII secolo. Se altrove i monasteri avevano accompagnato e supportato l'edificazione di cattedrali o discusse quasi-cattedrali (penso ai monasteri di San Giacomo per Barletta, o Santa Maria per Brindisi), o addirittura avevano fagocitato una precaria sede vescovile, come avvenne nella vicina Montepeloso con il monastero di Santa Maria di Juso, a Matera sembra realizzarsi il contrario, con la Cattedrale che utilizza spazi e risorse del più importante monastero urbano, facendolo scomparire. In virtù di questa stretta contiguità recentemente, c'è stato chi ha ipotizzato che la chiesa di Sant'Eustachio sarebbe stata progettata in origine come cattedrale e solo in un secondo tempo si sarebbe trasformata in una abbazia benedettina. L'ipotesi non è verificabile, né mi convince, ma ha una sua verosimiglianza. Dietro il monastero c'era una emergente comunità urbana, ed è la stessa comunità che, nelle sue pratiche di legittimazione, prima si impegna nella fondazione del monastero dedicato al santo patrono e poi verosimilmente non esita a sacrificarlo, per redirigerne le risorse verso l'edificazione di una cattedrale, ma senza vescovo. Il sacrificio divenne anche della memoria, in quanto comportò per un verso una obliterazione quasi totale della storia del monastero maschile, per l'altro determinò sul finire del medioevo e in età moderna una riscrittura della storia della città, in particolare dell'età dell'arcivescovo Andrea, non senza abili dissimulazioni»⁸⁴⁹.

E ancora, leggiamo: «in Acerenza la diffusione del culto di san Canio, nonché l'apparentamento del martire con la città furono il frutto degli sforzi dell'energico arcivescovo, che organizzò la traslazione delle reliquie del santo, contemporaneamente all'avvio del cantiere della nuova cattedrale accheruntina. E non a caso il nome di Arnaldo ritorna ancora a proposito delle prime attestazioni riguardanti il culto del santo patrono della città di Matera, il martire guerriero Eustachio. Fu infatti Arnaldo, il 16 maggio del 1082, a consacrare il *novum templum in honore sancti Eustachii*, il primo e probabilmente unico monastero maschile benedettino della città, fatto edificare da un abate Stefano. La notizia ci viene da Lupo Protospataro, lo stesso cronista verso il quale siamo debitori anche della precisa informazione riguardante la sosta da parte di papa

⁸⁴⁹ PANARELLI, *Vescovi e monasteri*, p. 134.

Urbano II nell'ottobre del 1092 proprio presso lo stesso monastero intitolato a Sant'Eustachio; la giovane comunità monastica era evidentemente già divenuta la struttura religiosa più rappresentativa della città e surrogava un episcopio evidentemente mancante [...]. Va comunque ricordato che del monastero che sembra catalizzare la vita religiosa della città tra XI e XII secolo, cioè quello di Sant'Eustachio, non conosciamo i fondatori, né i principali benefattori, anche a causa della totale scomparsa del fondo documentario dell'istituzione»⁸⁵⁰; e concludendo, scrive: «cercando di riassumere, spero senza troppo banalizzare, possiamo affermare che il Guiscardo e gli altri capi normanni si trovarono di fronte alcune vere città, come Bari o Trani, ma più spesso dei centri di minor rilievo, come Matera, Troia, Melfi, anche Monopoli o Giovinazzo che esprimevano realtà urbane in divenire, perché risultato di operazioni di rafforzamento degli elementi identitari urbani già avviate negli ultimi decenni del dominio bizantino, a cominciare dalla frequente elevazione a sede diocesana. Il termine città nel contesto pugliese crea qualche ambiguità che va sciolta prima di proseguire. Se è vero che tra le possibili definizioni di città quella più comune nel Medioevo, e anche per questo utilizzata dalla medievistica, fa riferimento alla esistenza di una sede diocesana, un simile setaccio per individuare le città conduce a deformare la realtà. La sola Puglia storica alla fine del XII secolo vantava ben 46 sedi episcopali, comprese le metropoli di Siponto, Trani, Bari, Brindisi, Taranto e Otranto, nonché le sedi direttamente dipendenti da Roma di Melfi, Monopoli, Rapolla e Troia. Ma è anche vero che i Normanni si inserirono in un processo già in corso di moltiplicazione delle sedi, e non ne furono gli artefici principali; o meglio, furono coloro che dovettero comunque gestire questa diffusione di sedi e di portarla in qualche modo a razionalità. Una razionalità che non significa necessariamente una coincidenza di sedi comitali con sedi vescovili, cioè un perseguito allineamento tra sedi politico-amministrative e sedi diocesane. I conti di Montescaglioso ad esempio non cercarono l'episcopato per la cittadina montese, ma puntarono su un monastero a fondazione familiare, quello di San Michele Arcangelo a Montescaglioso»⁸⁵¹.

Un lavoro meno critico e più di compilativo, ma nondimeno interessante, è quella di Demetrio, la quale non ha dubbi sull'importanza della *civitas* materana e del suo cenobio

⁸⁵⁰ PANARELLI, *Vescovi e monasteri*, pp. 126-127.

⁸⁵¹ PANARELLI, *L'impatto della conquista*, pp. 142-143.

nell'XI secolo⁸⁵². In merito all'ubicazione e al ruolo istituzionale del cenobio eustachiano, essa precisa: «il complesso benedettino occupava un ambito spaziale molto ampio, esteso dalla zona in cui nel 1594 sarebbe stato edificato il Conservatorio di San Giuseppe a quella degli atrii del seminario realizzato nel 1904: estensione vasta che inglobava anche l'area occupata fino alla metà del Settecento dal complesso monastico dell'Annunziata e quella del palazzo arcivescovile. Che il monastero di Sant'Eustachio fosse espressione già nel secolo XI di un'autorità riconosciuta in sede locale e anche all'esterno e che rivestisse un ruolo di prestigio, per cui la figura istituzionale dell'abate adombrava quella del vescovo, è provato dalla già ricordata circostanza che vide il cenobio ospitare, nell'ottobre 1092, il papa Urbano II [...]. A ulteriore riprova vi è poi la notizia della sepoltura ivi accolta dell'*abbatissa* Eugenia [...], morta in concetto di santità nell'ottobre del 1094»⁸⁵³.

In tempi recentissimi, infine, troviamo le ipotesi di Paolicelli, che chiarisce le vicende relative alla chiesa di S. Eustachio de Posterga: «la contrada di S. Eustachio de Posterga subì le prime modifiche già nel 1632, quando l'arcivescovo Spinola fece ampliare il contiguo monastero di S. Lucia. Furono poi abbattute, nel 1933, altre strutture durante i lavori di allargamento di via Ospedale Vecchio e via Madonna delle Virtù, alcune cavità ipogee furono interrate al di sotto dell'attuale piazzale di Porta Pistola. Tali eventi, succedutisi a partire dal XVII secolo, hanno contribuito nel tempo a cancellare la memoria della chiesa, e della contrada di Sant'Eustachio assorbita dai toponimi S. Lucia Vecchia, Ospedale Vecchio e Porta Pistola»⁸⁵⁴; e ancora: «la chiesa di S. Eustachio de Posterga, contrariamente a quanto scritto finora, non si trova nelle adiacenze della cattedrale di Matera. E non coincide, quindi, con quel che resta del monastero benedettino di S. Eustachio. Nella Civita, infatti, sono esistite ben due chiese dedicate al santo patrono della città: la prima connessa all'omonimo monastero; la seconda sita nei pressi della Porta Postergola, la designazione originaria di quella oggi nota come porta Pistola [...]. ...nella Platea del monastero di S. Lucia, del 1598, dopo le proprietà attigue all'edificio stesso, vengono elencate quelle presenti all'interno della contrada di

⁸⁵² DEMETRIO, *Matera forma et imago urbis*, p. 56: «Nell'arco di questi anni Matera dovette registrare una certa stabilità sul piano politico-istituzionale [...]. A riprova di ciò valga il fatto che nel 1082 [...] fu edificata una nuova chiesa dedicata a Sant'Eustachio nel contesto delle strutture del preesistente cenobio altomedievale, sulla Civita [...]. Il monastero benedettino di Sant'Eustachio dovette godere di un certo prestigio se nel 1092 papa Urbano II, in temporaneo soggiorno a Matera, fu ospitato».

⁸⁵³ DEMETRIO, *Matera forma et imago urbis*, pp. 99-102. La data è errata, vd. quanto detto *supra*.

⁸⁵⁴ PAOLICELLI, *Sant'Eustachio*, p. 32.

Sant'Eustasio nella Civita e, poco oltre, si parla dell'altra contrada omonima che, per non creare confusione, è nominata come *Sant'Eustasio sotto al campanile maggiore*⁸⁵⁵. Su S. Eustachio alla Civita, infine, afferma: «dell'intero complesso monastico, materialmente oggi resta la cripta semirupescia a tre navate sormontate da nove cupolette rette da quattro pilastri centrali, con tracce di affreschi e qualche graffito sulle pareti»⁸⁵⁶.

Ambiziosa ma non suffragata da fonti, in ultimo, troviamo la ricostruzione di Petralla, che propone una datazione per l'erezione del cenobio benedettino di Matera: «monastero benedettino abbazia di Sant'Eustachio, presumibilmente sorto tra la fine dell'VII e l'inizio del IX secolo»⁸⁵⁷. Lo stesso autore, poi, prosegue lanciandosi in una ricostruzione avvincente quanto di difficile dimostrazione: il culto eustachiano a Matera vi sarebbe giunto tramite la moglie di Orcaldo Gattini, Alessandra (entrambi nominati nel diploma di consacrazione dell'abbazia eustachiana), imparentata coi conti di Tuscolo, i quali sarebbero a loro volta discendenti direttamente dal nostro martire militare, antenato pure degli Anici e di Benedetto da Norcia e dunque avo teologico anche dei monaci materani. Essendo ormai fuori discussione la natura quantomeno spuria del diploma del 1082, l'ipotesi appena enunciata risulta priva del fondamento essenziale su cui poggia, per non aggiungere poi che una tale genealogia dei conti di Tuscolo risulta quantomeno bizzarra e comunque indimostrabile, nonostante i velleitari sforzi di vari eruditi⁸⁵⁸.

⁸⁵⁵ PAOLICELLI, *Sant'Eustachio*, p. 29.

⁸⁵⁶ PAOLICELLI, *Sant'Eustachio*, p. 30.

⁸⁵⁷ PETRALLA, *Sant'Eustachio*, p. 52.

⁸⁵⁸ PETRALLA, *Sant'Eustachio*, pp. 54-55: «Alla consacrazione della chiesa di Sant'Eustachio è presente una figura importantissima che rappresenta la chiave interpretativa di questo lavoro, la nobilissima Alessandra Conti moglie del nobile Orcaldo Gattini [...] Sua moglie Alessandra Conti, che molte fonti, tra cui lo stesso Giuseppe Gattini nelle sue "Note storiche" (Gattini, 1887) definisce appartenente alla nobilissima Casa dei Conti di Anagni, direttamente collegata ai Conti di Tuscolo [...]. Gregorio I, detto "de tuscolana", fu il primo a portare il titolo di Conte di Tuscolo. [...] esempio di alleanze ed espansione lungo le vie di collegamento con il meridione fu il matrimonio fra Teodora, figlia di Gregorio I, e Pandolfo di Salerno [...]. Secondo gli spunti di riflessione che muovono questa ricerca, la consacrazione della chiesa di Sant'Eustachio del 1082 alla presenza di Orcaldo e Alessandra e il momento di accertata devozione al santo, presumibilmente sostenuta dalla stessa Alessandra partecipe al fortissimo legame per il santo della famiglia di appartenenza e dei suoi antenati [...]. Secondo lo studio del celebre storico seicentesco Francesco Zazzera che, nella *Storia delle famiglie d'Italia*, scrisse che il patrizio romano Placido (vissuto tra il I e il II sec. d. c. durante il regno di Adriano) era un antenato dei conti di Tuscolo, dai quali discesero i conti di Poli, e quindi appartenente alla gens Anicia che estendeva il suo patrimonio sino ai boschi di Tivoli e della Mentorella (primo santuario del santo), Sant'Eustachio apparterebbe alla stessa famiglia degli Anici a cui appartiene Benedetto da Norcia. Il culto quindi trovò sostegno in molti monasteri benedettini che raggiunsero la più alta

IV.4 Conclusioni

La perdita del fondo documentario del monastero eustachiano e delle fonti coeve ci costringe a restare nel campo della probabilità e delle ipotesi le quali, cionondimeno, alla luce di quanto raccolto e criticamente considerato, restano un significativo punto di arrivo, specie se si tiene conto che la tradizione tuttora dominante, soprattutto a livello locale, si nutre ancora di costruzioni più ideologico-campanilistiche e devozionali che storiche.

Senza ombra di dubbio l'ascesa e il declino del culto di S. Eustachio a Matera sono legati direttamente alla fortuna del monastero che ne portava il titolo. La cripta ipogea sulla Civita dimostra la presenza di un ambiente liturgico precisamente insistente nella stessa area dove sarà dedicata da Arnaldo la chiesa abbaziale nel 1082, per volontà dell'abate Stefano; in S. Eustachio alla Civita, però, ritroviamo delle iscrizioni relative a santi benedettini come Mauro e Scolastica, oltre che al santo di Norcia stesso e alla Vergine, ma non ci sono prove della dedicazione della cripta al nostro santo militare, e non si può datare con sicurezza la cripta stessa, che ha tutta l'aria di essere un sepolcreto più che un'aula eucaristica funzionale a un'assemblea monastica.

Volendo fidarci della cronotassi abbaziale riportata da De Blasiis⁸⁵⁹, i nomi che precedono quello di Stefano sono complessivamente nove. Non è possibile fare stime cronologiche appoggiandosi solo a un elenco di cui tra l'altro non rimane traccia materiale ma che si tramanda fosse ubicato nel coro dell'abbaziale di S. Eustachio, però non sarebbe fuori da ogni plausibilità il pensare che la nascita della comunità monastica, tenendo per assioma che la cronotassi riportata parta dal primo abate effettivo, possa collocarsi attorno al IX-X secolo, considerando che nel 1082 era in vita Stefano, morto nel novembre 1102⁸⁶⁰. Si pensi inoltre al fatto che nel 1102 è attestata l'elezione dell'abate Simone⁸⁶¹ (dubitativamente identificabile col primo della lista di De Blasiis),

espressione nel periodo della dominazione normanna quando anche il potere politico sembrava appoggiare la propria espansione attraverso sostegni e alleanze con gli abati dei monasteri benedettini». Per completezza, tra gli ultimi contributi sul culto eustachiano vd. PELOSI, *Il miracolo del 1799*.

⁸⁵⁹ ASMt, DE BLASIIS, *Cronologia*, c. 15r.

⁸⁶⁰ LUPO, *Annales*, p. 63.

⁸⁶¹ LUPO, *Annales*, p. 63.

e nel 1208 è in vita un altro abate Simone⁸⁶² (il secondo della lista) e, ancora, che nel 1219 l'abate «Ioannicio» (il penultimo nome dell'elenco) sottoscrive un documento, rogante l'arcivescovo Andrea⁸⁶³. Leggiamo pure, da Copeti, del documento del 1223 con cui l'abate Nicola (il secondo della cronotassi) cede all'arcivescovo Andrea la zona su cui sorgerà la cattedrale⁸⁶⁴, e da un altro documento, edito da Nelli⁸⁶⁵, apprendiamo che nel 1227 sempre lo stesso abate dona un orto alla badessa Dorothea delle monache di SS. Lucia e Agata, attiguo al detto monastero femminile. Dunque se dopo Stefano (morto nel 1102) si susseguirono undici abati, l'ultimo dei quali, appunto Nicola, lo troviamo vivente nel 1227, mantenendo la media aritmetica di circa 13 anni di abbaziato per ognuno, e retrocedendo da Stefano a salire, il primo abate potrebbe effettivamente essere vissuto tra la fine del IX e la metà del X secolo. Queste ovviamente sono solo delle speculazioni quasi senza riscontro documentario, che non tengono conto dei naturali fattori imprevedibili delle vicende umane, però questa grossolana stima cronologica potrebbe comunque essere sufficiente a suffragare, almeno intuitivamente, le ammissibili opinioni riguardo al periodo di fondazione della prima chiesa abbaziale materana, che in effetti sembra perdere consistenza, quasi scomparire bruscamente dalla storia, dal XIII secolo in poi, proprio quando le attestazioni degli abati si interrompono. Certo, per De Blasiis la tentazione di dare maggior lustro e antichità a una istituzione simbolo e collettore identitario per la città e il suo patrono dev'essere stata forte, motivo per cui non possiamo che restare estremamente cauti nel valutare la bontà e attendibilità della sua notizia.

L'unica epigrafe, purtroppo non più reperibile, che ci parla della consacrazione arnaldiana e che è generalmente ritenuta autentica dalla critica, è la *Stephanus abbas senex*, che però nulla aggiunge a quanto sappiamo dalle cronache baresi, e anzi colloca la consacrazione al 1080 invece che al 1082, e presenta un nodo difficilmente solubile riguardo al suo ultimo verso «Maius Agenorici dum tauri cornua premit», di ardua

⁸⁶² In un documento edito in VENDOLA, *Un capitolo di storia*, pp. 71-72, dove si legge che l'abate Simone benedice la baronessa Mathia, figlia di Roberto di Bartinico, appena fattasi monaca nel monastero delle SS. Lucia e Agata; vd. PADULA, *I tre insediamenti*, pp. 94-96; *Il Fondo Santa Lucia*, pp. 13-14, 16, 57-58.

⁸⁶³ *Il Fondo Private*, p. 257. Il diploma è deperdito; lo conosciamo tramite IS, VII, col. 38 e TANSI, *Historia*, pp. 74, 84, che a differenza di Ughelli cita esplicitamente la firma dell'abate di S. Eustachio.

⁸⁶⁴ COPETI, *Notizie*, pp. 233, 266. Probabilmente è lo stesso documento citato, pur senza dettaglio alcuno, da ASMt, DE BLASIIS, *Cronologia*, c. 15v.

⁸⁶⁵ NELLI, *Descrizione*, pp. 201-203; *Il Fondo Santa Lucia*, pp. 16, 38-39; vd. anche HOUBEN, *I monasteri benedettini femminili*, p. 53.

interpretazione⁸⁶⁶. A proposito delle cronache, invece, le notizie essenziali che ne ricaviamo sono tre: quella dell'assedio islamico che portò alla conquista della città di Matera nel dicembre 994 ai danni del catepanato d'Italia (Lupo, *Anonymus Barensis*, che non indica il mese ma indica la durata dell'assedio di quattro mesi, e *Annales Barenses*, che però riporta l'anno 996, aggiungendo il dettaglio oleografico e macabro della disperata madre che si nutre di suo figlio), quella della consacrazione del 1082 (Lupo) e quella della visita di Urbano II e della morte della badessa Eugenia nell'ottobre 1092 (Lupo). Com'è stato già abbondantemente notato dalla critica, il fatto che il monastero eustachiano abbia ospitato il pontefice, «cum grandi plebe hominum suorum» è segno che costituiva un punto di riferimento significativo per la città e la metropoli intera, e che era abbastanza capiente e ricco da potersi permettere di dare temporanea ospitalità alla corte papale. Altra considerazione da tenere in conto è che si possono solo fare supposizioni in merito al monastero di cui era Badessa Eugenia, sulla quale nulla sappiamo a parte la data della morte, mentre tutto ciò che è riportato dalla tradizione locale materana non è verificabile, come la sua fama di santità e la sua sepoltura nella cripta di S. Eustachio alla Civita, dove non sono state trovate prove in tal senso, nonostante le supposizioni di Padula⁸⁶⁷.

Il dato finora meno considerato dagli storici emerso da questa indagine è sicuramente il manoscritto *Cassinese 145*. Purtroppo dai cataloghi disponibili e dalle informazioni forniteci da Mariano Dell'Omo non risultano altre notizie che queste: che cioè il codice è della seconda metà dell'XI secolo, ed è vergato in beneventana. Esso è un testimone agiografico che raccoglie numerose vite e passioni, tra le quali anche gli *AE*. È un indizio certamente importante il fatto che in questo manoscritto, alla fine della *passio* eustachiana, si possa leggere che la data dell'annuale festa liturgica del santo sia il 20 maggio⁸⁶⁸, la stessa tradizionalmente legata alla sconfitta musulmana a Matera per intercessione del martire militare. Si noti anche che la consacrazione arnaldiana, stando

⁸⁶⁶ Potrebbe tradursi in vari modi, come ad esempio con «mentre maggio preme le corna dell'agenorico toro», oppure «mentre i tori agenorici premono [se correggiamo «premit» in *premunt*] le corna a maggio [se prendiamo «Maius» come un bizzarro ablativo o lo emendiamo in *Mai*o]»? A quale toro/tori fa riferimento? A quello degli *AE*? E se poi si optasse per leggere in *Agenoricus* un rimando impreciso agli Agareni, cioè agli islamici, si aprirebbe un vero e proprio vaso di Pandora riguardante tutto il discorso sul celebre assedio e sull'intervento leggendario di Eustachio, ma, in ogni caso, disponendo solo di edizioni superate e inaffidabili della fonte, tutta la discussione decade.

⁸⁶⁷ Sulla possibile identificazione del monastero citato da Lupo con quello delle SS. Lucia e Agata vd. *Il Fondo Santa Lucia*, p. 10; HOUBEN, *I monasteri benedettini femminili*, p. 52.

⁸⁶⁸ *Acta Eustachii (Flor. Cas.)* p. 354.

a Lupo Protospata, avvenne il 16 maggio, data comunque abbastanza prossima al 20 per non destare qualche dubbio in merito alla sua intenzionalità. Si ricordi inoltre che Arnaldo fu presente alla dedicazione della nuova abbazia di Montecassino nel 1071⁸⁶⁹. Insomma, vi sono alcuni indizi che fanno pensare a un legame tra Matera e l'abbazia laziale, ma, per ora, non è dato sapere con quale polarità: se cioè fu a Matera che si produsse il codice in questione o se fu il cenobio cassinese a influenzare in qualche modo la data della ricorrenza materana.

La costruzione ideologica della leggendaria sconfitta saracena del 994, che ebbe fortuna da De Blasiis in poi, in realtà, non sussiste nelle fonti, dove leggiamo che la città fu presa, e dunque non avrebbe avuto senso instaurare un culto per un patrono che non fosse riuscito a proteggere i suoi *famuli*; tra l'altro, Lupo a parte, non troviamo traccia del nome del santo in alcuna fonte documentaria o letteraria prossima ai secoli X-XI, men che meno in relazione a una qualsivoglia battaglia.

Dunque, l'unico appiglio certo su cui far poggiare una ricostruzione scientifica coerente - nell'attesa che prossimi studi facciano luce su eventuali legami tra il ms. *Cassinese 145* e la festa materana - rimane la notizia di Lupo, e l'unico personaggio - abbastanza ingombrante se si considera la scarsità delle fonti coeve e dunque la significatività di ogni singola, pur peregrina, occorrenza - di cui abbiamo qualche rilievo è Arnaldo. L'operazione acheruntina di cui abbiamo detto, non meraviglierebbe se facesse il paio con una analoga impresa materana del metropolita normanno. Non è da escludere l'esistenza del cenobio benedettino prima del 1082, ma non è nemmeno impossibile che proprio la dedicazione di Arnaldo fosse in realtà la prima, di una nuova chiesa costruita per una istituzione fondata *ex novo*. La figura dell'abate Stefano non creerebbe in tal senso dei problemi, potendo essere essa stessa una creatura dell'arcivescovo acheruntino: il *senex abbas* poteva essere un monaco elevato ad abate per l'occasione e trasferito da un altro monastero, e non necessariamente un abate di un cenobio già esistente in loco, anche se la precisazione di Lupo «auctore ipsius templi» lascia intendere che avesse giocato un ruolo apicale nell'erezione del nuovo complesso benedettino; in più, Stefano, stando alla notizia di Beatillo riportata da Nelli, avrebbe ordinato nel 1087, *Arnaldo annuente*, il pellegrinaggio alla nuova tomba di san Nicola a

⁸⁶⁹ *IS*, VII, col. 26.

Bari⁸⁷⁰, durante il quale si verificò una miracolosa guarigione (come scrive Volpe): se questo racconto fosse veritiero deporrebbe a ulteriore favore dello spessore e della tempra non insignificante del nuovo abate e del suo legame col metropolita.

Tutto questo gioco di silenzi e incertezze, però, può essere chiarificato attraverso il prisma interpretativo della politica pontificia. La visita di Urbano II nel 1092, ancora vivente Arnaldo, potrebbe inserirsi nell'ottica del consolidamento della metropoli acheruntina, nel periodo di relativa anarchia che il Mezzogiorno stava vivendo sotto Ruggero Borsa: dunque non solo per riconfermare la *pax Dei* ma anche per mostrare vicinanza politica a un presule suo sostenitore nella controversia con l'antipapa Clemente III, che manterrà il controllo sulla città di Roma fino al 1093. Esattamente com'era avvenuto a Melfi nel 1089 durante il suo primo viaggio nel Mezzogiorno, nel suo terzo itinerario Urbano si recò a Taranto e Troia, dove parteciparono in sinodo circa 75 vescovi, nel marzo 1093, e in occasione di questo penultimo viaggio a sud di Roma visitò, come sappiamo, anche il monastero materano. Dunque l'importanza del cenobio di S. Eustachio è indubbia, se consideriamo che nei viaggi precedenti aveva degnato della stessa attenzione anche i monasteri di Venosa e Banzi⁸⁷¹, fermandoci solo a quelli in territorio acheruntino⁸⁷². E questa rilevanza potrebbe in effetti aver esteso la sua portata, anche solo per breve periodo, a livello peninsulare, se teniamo conto della menzione del monaco materano Cosma (quasi certamente del cenobio eustachiano) inviato a Nonantola come traduttore dal greco nell'XI secolo⁸⁷³.

E a proposito della lingua greca, che doveva essere quindi abbastanza praticata finanche dopo la conquista normanna, una domanda resta però insoluta: perché Eustachio a Matera? Il suo culto era sicuramente diffuso in Oriente, e infatti lo ritroviamo nel Sinassario costantinopolitano, ed essendo Matera stata sotto l'influsso greco per molto tempo ciò non stupisce; però perché lui e non un altro santo dei tanti venerati a Bisanzio? Per esempio s. Michele, già venerato da secoli sul Gargano e ottimo punto di raccordo tra tradizione costantinopolitana e *pantheon* longobardo-appulo? Tra

⁸⁷⁰ NELLI, *Descrizione*, p. 170. Se è ormai fuor di dubbio che l'affresco rupestre (secc. XII-XIII) nella chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, come abbiamo visto *supra*, non rappresenta Urbano II, è forse azzardato perché non provato, ma comunque plausibile, che invece esso rappresenti proprio il santo vescovo Nicola, e non sarebbe impossibile, date le fattezze orientalizzanti degli abiti pontificali e dell'atteggiamento ieratico della figura. Si rimane, comunque, per ora, nel campo delle ipotesi.

⁸⁷¹ Su Banzi vd. PANNELLI, *Le memorie bantine*; FEO, *La relazione bantina*.

⁸⁷² Per i viaggi di Urbano II, vd. HOUBEN, *Mezzogiorno normanno-svevo*, pp. 120-128, 134-143.

⁸⁷³ DELL'AQUILA, *Matera e Nonantola*, p. 12.

l'altro è interessante notare come l'immagine del toro bronzeo che funse da trappola mortale per Eustachio riecheggi quella del toro della *legenda* sulla grotta micaelica del Gargano (di VIII secolo)⁸⁷⁴, e anche come la contrapposizione tra Sipontini e Napoletani riportata dal racconto, retroproiettante sul V secolo dei conflitti politici più recenti, possa essere un lontano canovaccio del conflitto tra Saraceni e materani, giuntoci sotto forma di notizia orale fissata su carta solo in età moderna ma forse di origine medievale. Però, a parte le suggestioni politiche o quelle religiose sul culto mitraico, sul toro come simbolo dell'idolatria sconfitta (che è stato poi assunto, pur ingentilito nella forma di una vacca e perciò privato dei suoi connotati teologici negativi, ad animale araldico di Matera), possiamo ricavare ben poco ai fini della nostra ricerca.

Volendo dunque tirare le fila di tutto ciò che abbiamo letto e analizzato, stando alle fonti certe ed esplicite, il culto di sant'Eustachio pare non aver avuto dei motivi peculiari per impiantarsi a Matera, se non la volontà diretta di Arnaldo, che, altrettanto arbitrariamente o quasi (se si escludono i suoi legami col monastero di Aversa, in cui si venerava già il vescovo martire), introdusse il culto di Canio ad Acerenza. La critica storica ha recentemente smontato la tesi tradizionale della creazione di una anacronistica contea di Matera nel 1042⁸⁷⁵ - e in più l'ambigua natura, che generalmente si definisce di "quasi-città" (perché centro significativo pur non essendo né *caput* comitale né sede vescovile, oltre che ancora in forte divenire), dell'insediamento materano nel contesto appulo dei secoli XI-XII, suggerisce una grande cautela in tal senso⁸⁷⁶ -, motivo per cui non possiamo nemmeno pensare a un interesse diretto di qualche *dominus* normanno residente in città (o comunque gravitante attorno ad essa come suo principale bacino di interessi economici e politico-clientelari) ad avere il suo *Eigenkloster*, come avvenne coi cenobi di Montescaglioso, Venosa e, probabilmente, Picciano⁸⁷⁷. Tutto lascia supporre, invece, che l'operazione fu diretta e finalizzata a scopo eminentemente ecclesiastico, presumibilmente con l'ausilio del clero regolare, come si intuisce dalla presenza dell'abate Stefano; restiamo, invece, nel buio totale per quel che riguarda il ruolo giocato dai chierici secolari materani, su cui sappiamo qualcosa in più - con l'eccezione del presule acheruntino Stefano, originario di Matera, attestato nel 1024⁸⁷⁸ -

⁸⁷⁴ *Apparitio (greca); Apparitio (latina)*. Vd. anche le riedizioni e traduzioni nel recente volume *Apparizioni di san Michele*, curato da Aulisa.

⁸⁷⁵ PANARELLI, *La vicenda normanna e sveva*, p. 93.

⁸⁷⁶ PANARELLI, *L'impatto della conquista*, pp. 142-143.

⁸⁷⁷ PANARELLI, *S. Maria*. Su Picciano vd. anche GIORDANO, *Monaci*.

⁸⁷⁸ LUPO, *Annales*, p. 57.

solo all'avvicinarsi del XIII secolo e della svolta di cui fu protagonista l'arcivescovo Andrea⁸⁷⁹.

Il successo dell'operazione a Matera, a differenza di quanto avvenne nel *caput* metropolitico, però, risultò effettivamente meno consistente. Non a caso papa Urbano VI (1378-1389), ex arcivescovo acheruntino, estese nel 1389 a tutta la Chiesa la celebrazione della Visitazione, già istituita dai frati Minori nel 1263, da solennizzare il 2 luglio⁸⁸⁰, ancora oggi giorno della principale festività materana: è plausibile che la cittadina basilicatense abbia adottato il culto in modo più vivo per onorare il suo ex arcivescovo, ma è probabile anche il contrario, che cioè Urbano VI abbia preso ispirazione e universalizzato una solennità già viva nella sua precedente metropoli⁸⁸¹. In quest'ultimo caso avremmo un indizio ulteriore del declino del culto eustachiano e del monastero, che è probabile fosse già in decadenza a quell'altezza cronologica, specie se prendiamo per vera la notizia dell'assassinio di un innominato abate riportata da Verricelli ad opera di un monaco (di cui l'autore azzarda anche a specificare la casata di appartenenza, cioè «casa Goriso»⁸⁸²), cosa che avrebbe certamente contribuito in modo sensibile alla perdita di prestigio per il cenobio.

A partire dalla fine del basso Medioevo, dunque, il culto mariano ha gradualmente soppiantato quello precedente, come abbiamo evinto anche dalle attestazioni della dedicazione della nuova cattedrale costruita circa tra il 1203 e il 1270⁸⁸³ (con inizio costruzione dell'episcopio nel 1223⁸⁸⁴), che finirà in breve per fagocitare strutture e possedimenti (di cui non si trova traccia, nemmeno indiretta, nei diplomi successivi al 1227) del morente monastero, lasciando Eustachio in ombra - la cui presenza comunque

⁸⁷⁹ KAMP, *Kirche und Monarchie*, II, pp. 775-777; PANARELLI, *Capitolo e Cattedrale*.

⁸⁸⁰ MORONI, *Dizionario*, LXXXVI, pp. 34-35; CI, pp. 142-143.

⁸⁸¹ E a questo proposito sarebbe interessante isolare, se presenti, indizi che suggerirebbero un'influenza francescana sull'introduzione del culto mariano nella cittadina basilicatense; per un primo approccio vd. *Insedimenti francescani; Storia della Basilicata*, II, pp. 387-434; PELLETTIERI, *potendosi dire Tempio fabricato di Miracoli*. Sui francescani in Basilicata vd. anche, in generale, BISCAGLIA, *I frati minori*.

⁸⁸² VERRICELLI, *Cronica*, p. 97.

⁸⁸³ FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 280.

⁸⁸⁴ Per completezza ricordiamo che COPETI, *Notizie*, p. 233 scrive che già nel 1179 (rifacendosi a un inserto del documento del 1223), nell'area dove sarebbe sorta la cattedrale, era presente un episcopio voluto dall'arcivescovo acheruntino Roberto, ma la cosa non regge a un confronto critico. Vd. anche GATTINI, *Note storiche*, p. 224, che appoggiandosi a un imprecisato passo di Nelli ribadisce addirittura che nel 1179 era già presente un palazzo vescovile, e che nel XII secolo esso fu solamente ampliato. Sul celebre affresco del XVIII secolo nella sala degli stemmi materana vd. ANNUNZIATA, *Historia depicta*.

continuò, pur in tono minore, per tutta l'età moderna, come testimoniano le notizie sulla festa del 20 maggio riportate da Verricelli, De Blasiis e Nelli⁸⁸⁵ -, e contribuendo di conseguenza alla perdita di quelle che per noi sarebbero state preziose fonti documentarie utili ad indagare la complessità delle motivazioni che portarono a scegliere un martire orientale come patrono, in un'epoca, come quella della riforma dell'XI secolo, in cui i culti di maggior successo erano tendenzialmente quelli di santi contemporanei o prossimi nel tempo, soprattutto vescovi e abati, o di personaggi affini alle nuove correnti ecclesio-logiche pontificie, orientate essenzialmente all'impegno pastorale e predicatorio e alla lotta per la *libertas Ecclesiae*⁸⁸⁶. Possiamo affermare, in conclusione, che se la *civitas* materana, sposando la vincente tendenza storica e religiosa del culto mariano in ascesa, è riuscita a prosperare, e non solo ecclesiasticamente, fino ad essere eletta sede della Regia Udienza di Basilicata nel 1663⁸⁸⁷, ciò non avvenne per la declinante Acerenza, fedelmente legata al suo più modesto patrono, e non sarebbe incoerente arguire che Matera avrebbe avuto più probabilità di subire lo stesso destino della sua rivale se la Bruna non fosse stata preferita ad Eustachio e soci⁸⁸⁸.

⁸⁸⁵ D'altronde ancora attorno al XV secolo in alcuni documenti ritroviamo intitolata la cattedrale stessa come chiesa di S. Eustachio (che rimane ancora oggi il titolare secondario della maggior chiesa materana), vd. *Il Fondo Annunziata*, pp. 14n (doc. anno 1395), 78 (doc. anno 1458); teniamo presente, inoltre, come nella medesima chiesa madre fosse presente l'altare laterale del santo martire (di patronato dei Gattini) e come le celebrazioni del suo altare maggiore fossero canonicamente equivalenti, dal 1606 in poi, a quelle in passato tenute sulle are del cenobio benedettino, a quell'epoca ormai quasi del tutto scomparso, vd. COPETI, *Notizie*, p. 237; GATTINI, *La cattedrale*, p. 43.

⁸⁸⁶ HEAD, *Discontinuity*; GRÉGOIRE, *Tipologie agiografiche*; SIVO, *Temi gregoriani* e relativa bibliografia.

⁸⁸⁷ COLAPIETRA, *Profilo storico*, p. 45.

⁸⁸⁸ Per un primo approccio alla festività della Bruna e dintorni, vd. PADULA-MOTTA, *La Visitazione*.

V. Un raffronto comparativo

Dai casi di studio fin qui analizzati dobbiamo cercare ora di trarre delle conclusioni generali e il più possibile omogeneizzanti, in modo da fissare dei punti fermi, trovare delle caratteristiche ricorrenti che possano costituire il filo rosso che leghi i culti acheruntini di età pieno e tardo medievale: è un'impresa ardua, come abbiamo già ricordato all'inizio di questo lavoro, ma allo stato attuale delle conoscenze storiche è forse per la prima volta possibile tentarla. Possiamo comunque dire, in linea di massima, che l'obiettivo prefissato non può essere raggiunto se non adottando un metodo d'indagine che abbia come focus principale le collettività demiche della regione, ancora non del tutto assorbite nella compagine statale normanna, le cui peculiarità erano in fase di definizione già verso la fine dell'XI secolo: sono oramai lontani i tempi in cui la storia del Mezzogiorno medievale e non veniva percepita per lo più come una storia rurale, «di territori»⁸⁸⁹.

La documentazione, come abbiamo visto, risulta generalmente esigua (pur col supporto delle ricognizioni archeologiche degli ultimi decenni), discontinua e tarda (quasi esclusivamente bassomedievale e moderna) per tutti i centri demici presi in esame, e tranne rarissime eccezioni sono pochi gli elementi utili a una ricostruzione storiografica che non derivino dai testi agiografici stessi, per loro natura difficilmente singolari e tendenzialmente topici; e questo vale soprattutto per il caso di Matera, dove abbiamo un *dossier* agiografico che non presenta alcuna specificità locale, mentre riguardo a Potenza e Acerenza la situazione cambia leggermente, specie per quest'ultima. Nonostante ciò, un confronto testuale e soprattutto una comparazione essenziale dei *dossier* di altri santi di aree limitrofe potrebbe risultare interessante e proficuo, se non altro al fine di inquadrare la “Basilicata sacra” all'interno di una cornice più ampia, e dimostrare le influenze subite sia a livello più strettamente liturgico-devozionale che ecclesiastico-ideologico. L'impronta delle gerarchie vescovili che dirigono la formazione della memoria urbana e quasi-urbana attraverso la creazione, o il recupero e lo sviluppo di alcuni culti, e il declino di altri, è un punto di raccordo ben visibile o perlomeno intuibile che collega la situazione basilicatense con l'area pugliese

⁸⁸⁹ LICINIO, *Masserie*, pp. 5-6: la definizione è di Fonseca.

(Capitanata, Terra di Bari e Taranto) e campana (Terra di Lavoro e area beneventano-avellinese).

I personaggi presi in esame non sono solo vescovi (come nel caso di Gerardo e Canio), o santi ritornati in auge grazie all'azione di presuli riformatori filo-romani (come nel caso di Canio per tramite di Arnaldo), ma anche figure i cui culti sono stati importati dal clero regolare (come nel caso di Eustachio) e martiri tradizionalmente legati a doppio filo con la storia locale (si pensi a Laverio). Si tratta di devozioni nate *ex novo* (come ha tutta l'aria di essere quello di Gerardo) o importate da altri contesti geografici ed ecclesiastici (come quelli di Canio ed Eustachio), oppure ancora rivitalizzate e rilanciate in quanto ormai assopite (come quello di Laverio e in parte ancora quello di Gerardo). Gli strumenti ecclesiastici utilizzati furono quasi sempre quelli della *inventio*, della *translatio/furtum sacrum* e della ridedicazione degli edifici di culto, il cui esito è leggibile tra le righe dei componimenti agiografici (specie in quelli di Laverio, Canio e ancora Gerardo). La fortuna del culto gerardiano, in particolare, potrebbe essere legata ai tentativi di recupero dell'identità cittadina a seguito delle distruzioni angioine e del disastroso terremoto del 1273, quasi a sostituire l'antico patrono Aronzio e la sua fallimentare intercessione tutelare. Nel caso del patrono di Potenza, come per Canio nel 1080, la spia di una rifioritura o reinvenzione culturale sarebbe la traslazione obertina delle sue reliquie nel 1250, con la conseguente ridedicazione della cattedrale entro i primi decenni del XIV secolo, e tutte le attestazioni documentarie superstiti, come i lasciti testamentari *pro anima* che si infittiscono solo dalla seconda metà del Trecento, sembrano prove convergenti che rafforzano l'ipotesi. Diversi paiono i casi di Laverio ed Eustachio, che, essendo di ascendenza tardoantica e martiriale, seguono delle dinamiche differenti e più difficili da inquadrare nell'epoca e nel contesto che ci interessa. Qui i culti vescovili dominavano di gran lunga, essendo funzionali al modello di santità che la curia riformata voleva veicolare e imporre, anche se caratteristiche pienamente e spiccatamente "gregoriane" si rinvengono con difficoltà nei testi studiati, che ricalcano spesso degli schemi originatisi ben prima dell'XI secolo.

Volendo tentare di generalizzare, pur con molta cautela, possiamo riconoscere come minimo comun denominatore questo, e cioè che il culto dei santi lucani in età normanno-sveva e primo angioina sembra essere riconducibile ad operazioni volute dai vertici ecclesiastici locali, secolari e regolari, e non frutto di iniziative spontanee (per quanto possibili nel periodo preso in esame) della coscienza cittadina, che pare invece

presentarsi sostanzialmente passiva ad iniziative calate dall'alto, con esiti però duraturi, visibili ancora sotto i nostri occhi⁸⁹⁰, anche se bisogna smussare questo giudizio tenendo conto della scarsità del materiale a disposizione: il ruolo dei laici, in definitiva, rimane difficilmente valutabile con precisione.

Le agiografie di questi patroni, in parte interpolate o rielaborate in età successiva alla loro composizione, allo stato attuale della ricerca sembra avessero una funzione prettamente liturgica, ed erano quindi ben lontane dall'essere prodotti letterari di lettura per i fedeli (perlomeno per quella piccola percentuale di laicato colto che era in grado di fruire tali opere), e questa caratteristica potrebbe essere dovuta proprio alla natura essenzialmente istituzionale e clericale dei culti lucani di età pieno medievale, i quali per gran parte solo in età moderna sembra abbiano avuto una fioritura popolare e folklorica. Per quel che concerne la produzione e la committenza di queste *vitae/passiones* e *translationes*, a una prima lettura ci sembrano difficilmente riconducibili a *scriptoria* monastici o allogeni rispetto ai contesti per cui venivano prodotte: esse paiono il frutto di compilatori locali, e la qualità letteraria a volte poco entusiasmante lo lascia forse trasparire, così come la scarsa circolazione manoscritta, fatta eccezione per Eustachio, che essendo un martire venerato in tutta la Cristianità godeva di più fortuna rispetto agli altri santi venerati in Basilicata, e Canio, la cui *passio*, almeno nella sua redazione più antica, è molto probabile che abbia come autore uno degli esponenti di spicco della scuola agiografica napoletana, cioè Pietro Suddiacono, anche se la cosa è stata in parte rimessa in discussione da Dolbeau, che asserisce essere del IX secolo, e quindi precedente al Suddiacono, la prima redazione della *passio*, al contrario di quanto afferma invece Antonio Vuolo, come abbiamo detto sopra. Ma sulle questioni della produzione e della fruizione delle nostre agiografie occorre essere molto cauti, in quanto non abbiamo al momento elementi probanti, quanto piuttosto dubbi che acquisiscono la necessità di problematizzare e analizzare attentamente tutta la poliedrica complessità della materia.

Nel territorio dell'attuale Basilicata esistevano dei centri scrittori attivi già prima della fine del Medioevo. Abbiamo avuto modo di notare come la quasi totalità della produzione agiografica basilicatense pieno medievale si concentri nelle realtà demiche a

⁸⁹⁰ Sulle diocesi e i vescovi in età angioina vd. ANTONETTI, *I vescovi*; ANTONETTI, *La decima*; ANTONETTI, *Per una prosopografia*.

vocazione urbana, tranne in un caso, costituito da un monastero riformato⁸⁹¹. Infatti, se per Montevergine non possiamo affermare con sicurezza l'esistenza di vero e proprio centro di scrittura agiografica prima del XVI secolo⁸⁹², per il priorato di Santa Maria di Pierno, dipendenza dell'abbazia verginiana femminile di San Salvatore al Goletto, invece, certamente sappiamo che nel XIII secolo era presente uno *scriptorium* impegnato nella trascrizione di *legendae*, tra le quali quella del fondatore Guglielmo da Vercelli⁸⁹³ - che non abbiamo annoverato tra i nostri casi di studio perché il suo culto non si radicò mai nell'area geografica esaminata. Abbiamo visto come anche nel caso di Acerenza (come ha dimostrato Vuolo) e Potenza (con tutta probabilità) esistessero delle realtà legate alla produzione scrittoria, il cui frutto sono rispettivamente la *translatio* delle reliquie di Canio (in appendice alla redazione A1 della *PC*, redazione pervenutaci oltre che nelle edizioni di Ughelli e degli *AASS*, anche grazie a una moderna copia manoscritta conservata nel codice 99 della Biblioteca Alessandrina di Roma, tratta da un deperdito testimone acheruntino) e la *VG*; se nel primo caso ci muoviamo attorno alla metà dell'XI secolo, nel secondo dobbiamo prendere come riferimento i secoli XII-XIII, se non addirittura il XIV. Anche nel caso di Matera - pur non essendo stato considerato in questo studio il testo agiografico relativo a Giovanni, fondatore dell'ordine pulsanese⁸⁹⁴, in quanto cultualizzato fuori dai confini della metropoli acheruntina, e festeggiato a Matera solo dall'età moderna in poi - abbiamo la testimonianza di un laboratorio clericale di produzione agiografica presumibilmente di età tardo medievale⁸⁹⁵. Sempre dal secondo capoluogo di Basilicata, inoltre, sappiamo proveniva il monaco Cosma (*fl.* prima metà dell'XI secolo), traduttore dal greco di una passio dei

⁸⁹¹ Sui nuovi movimenti eremitici vd. ANDENNA, *Secundum genus*.

⁸⁹² GALDI, *Santi, territori*, p. 60.

⁸⁹³ PANARELLI, *Scrittura agiografica*, p. XIII. Su Pierno vd. FORTUNATO, *Santa Maria di Perno*; CUOZZO, *Prosopografia; Monasteri italogreci*, II, pp. 192-199; VERRASTRO, *Il santuario di Pierno*. La vita di Guglielmo fu composta in 4 fasi, prima da Giovanni monaco goletano, poco dopo la morte del santo, su commissione dell'abate Giacomo del Goletto, e poi da altri 3 anonimi monaci goletani, fino al 1258 circa, quando fu completata, cf. *BHL* 8924-8925; *AASS Iunii*, V, pp. 112-139; *BS*, VII, coll. 487-489; ANDENNA, *Guglielmo*. L'edizione critica di riferimento, con la ricostruzione della tradizione e delle fasi di stesura è PANARELLI, *Scrittura agiografica*. Sul Goletto vd. ARALDI, *Monachesimo*. Sui centri scrittori vd. D'ALESSANDRO, *Circoli e centri*; MAGISTRALE, *I centri di produzione libraria*.

⁸⁹⁴ *Vita S. Joannis a Mathera*; PANARELLI, *Dal Gargano*. Sul martirologio del monastero femminile di S. Cecilia di Foggia, vd. *Martyrologium Pulsanensis*.

⁸⁹⁵ Pecci in *Vita S. Joannis a Mathera*, p. III, senza specificare altro, parla di un codice *perantiquus*, conservato perlomeno fino al XVII secolo nella cattedrale materana, la cui copia, la terza di tre testimoni superstiti del testo agiografico, fu approntata da De Blasiis e confluit nel codice 93 della Biblioteca Alessandrina di Roma, dal quale è stata approntata l'edizione del 1938.

santi Teopompo e Sinesio (*BHL* 1818)⁸⁹⁶ per conto del monastero di Nonantola, come abbiamo visto.

Lo stesso discorso vale per il caso di Tricarico, dove abbiamo una testimonianza esplicita di attività di traduzione: l'anonimo *bios* del santo italo-greco, o meglio siculo-greco Vitale da Castronuovo (fine X secolo), fu infatti qui tradotto in latino nel 1194, in onore del vescovo Roberto III⁸⁹⁷. E ancora, sappiamo che a Venosa furono composti i testi agiografici relativi ai primi quattro abati di Cava, autore l'abate Pietro II (*fl.* sec. XII), il cui dominio si espanse fino all'abbazia-mausoleo della prima generazione degli Altavilla nel Mezzogiorno⁸⁹⁸. Possediamo, infine, un messale liturgico della prima metà del XIV secolo, custodito nell'archivio parrocchiale di Chiaromonte, che è una delle testimonianze dell'attività dello *scriptorium* del vicino cenobio cistercense di S. Maria del Sagittario: vi si legge l'*officium* per la festività del converso Giovanni da Caramola, morto nel 1339 proprio del detto monastero⁸⁹⁹.

⁸⁹⁶ *BHL* 8115-8119; *BHG* 2443-2444; *AASS Ianuarii*, I, pp. 127, 1087-1089 (3 gennaio; Sinesio qui è riportato col nome di «Theona», come specificano gli stessi bollandisti in *AASS Maii*, V, p. 2); *BS*, XI, coll. 1214-1215. COLOMBA, *Repertorio*, pp. 15-18, 52.

⁸⁹⁷ *BHL* 8697; *AASS Martii*, II, pp. *26-*34 (9 marzo); *Vitae Sanctorum Siculorum*, II, pp. 86-96; *BS*, XII, coll. 1218-1219; DA COSTA-LOUILLET, *Saints*, pp. 125-130; DE ANGELIS, *Agiografia*, pp. 83-84, 92. Vd. anche VERRASTRO, *Il codice dei SS. Luca e Vitale*. Le reliquie di Vitale furono traslate da Rapolla, dove morì, prima a Guardia Perticare, poi a Turri, poi ad Armento e infine nella cattedrale di Tricarico. L'agiografo parla solo dei primi tre trasferimenti, ma non di quello che ha portato le reliquie nella sede definitiva, cionondimeno, essendo dedicata la *vita* al vescovo tricaricense è plausibile che sia stata composta o ampliata in vista dell'ultima traslazione; si tenga comunque conto che Armento era ed è sita nella diocesi di Tricarico. La traslazione delle reliquie del santo si festeggia il 28 aprile, mentre il *dies natalis* è il 9 marzo, cf. *AASS Martii*, II, p. *26. Su Rapolla vd., come primo e veloce approccio, SANTORO, *Castelli, mura e torri*, II, pp. 395-398; GALLI, *Brevi cenni*.

⁸⁹⁸ *BHL* 302, 1926, 6767, 4840; *IS*, VII, coll. 543-560; *AASS Februarii*, III, pp. 41-46 (17 febbraio), *Martii*, I, pp. 328-336 (4 marzo), *Aprilis*, II, pp. 96-101 (12 aprile), *Iulii*, III, pp. 458-462 (12 luglio); *BS*, I, coll. 828-831, IV, coll. 157-158, VII, coll. 1231-1232, X, coll. 680-682. L'edizione di riferimento è PIETRO DI VENOSA, *Vitae quatuor*. Vd. anche COLOMBA, *Repertorio*, pp. 26-28, 42-44. Sull'attribuzione dell'opera a Pietro vd. HOUBEN, *L'autore*.

⁸⁹⁹ *BHL* 4369; *IS*, VII, coll. 91-93; *AASS Augusti*, V, pp. 854-862 (26 agosto); *BS*, IV, coll. 654-655. Su Giovanni e la sua agiografia vd. DE LAURO, *Vita beati Joannis*; PERCOCO, *Il beato Giovanni*; *Il beato Giovanni da Caramola nella narrazione*; APPELLA, *Luoghi letterari*; APPELLA, *Miracoli e miracolati*. Su Santa Maria del Sagittario, vd. *Monasticon*, pp. 182-183; GIGANTI, *Le pergamene del monastero di S. Nicola*; VERRASTRO, *Sulle tracce di un monastero scomparso*; LASALVIA, *Il messale di Santa Maria del Sagittario*; RUSSO, *Il monastero cistercense di Santa Maria*; LOFFREDO, *La capacità contributiva*. Sui monasteri cistercensi basilicatesi e meridionali vd. *Basilicata cistercense* (tradotto in *Catalogo degli abati del monastero del Sagittario*); DALENA, *I Cistercensi nella Basilicata*; *I cistercensi nel Mezzogiorno*; ANDENNA, *Gli ordini nuovi*. Per completezza, aggiungo che recentemente è stata segnalata dal direttore dell'ASDPz, don Gerardo Lasalvia, la presenza di un manoscritto del XV secolo circa (come si evince dalla c. 7r) nella Biblioteca Comunale Carlo Danio di Grumento Nova, catalogato *K 313*: si tratta di un codice pergameneo di 155 cc., contenente

Prima di passare oltre, è da sottolineare come non ci siano giunte testimonianze di una tradizione agiografica monastica nata e radicatasi in Basilicata (con l'eccezione di quella cistercense, molto tarda, di Chiaromonte)⁹⁰⁰, né tantomeno prove esplicite sull'appartenenza alla *religio* benedettina dei compositori dei testi considerati in questo studio, pur non mancando cenobi latini tradizionali di una certa importanza (come Montescaglioso, Banzi e Monticchio).

Nonostante ciò, è lecito affermare che in tutti i centri urbani, o agglomerati demici a forte vocazione urbana (non essendo sempre sufficiente solo la presenza della cattedra vescovile per fare una città)⁹⁰¹, dei quali abbiamo letto e analizzato i culti patronali ritroviamo la presenza di una volontà ecclesiastica dedita al recupero o alla costruzione *ex novo* di figure di santi attraverso la stesura o riscrittura dei relativi testi agiografici. A sostegno di questa tesi, quindi, proviamo ora a prendere in considerazione dei santi le cui vicende cultuali o testuali presentino delle affinità coi nostri quattro casi esemplari incontrati; dopodiché si potranno effettuare i dovuti raffronti, come anticipato sopra.

essenzialmente un calendario (cc. 3r-6v) e un martirologio (cc. 9r-155v) «secundum consuetudinem Romane curie» (c. 9r), con alcune aggiunte di poco più tarde rispetto alla prima stesura, relative soprattutto a feste liturgiche proprie della Chiesa di Gaeta, ma sono presenti integrazioni di santi basilicatesi come Gerardo potentino (c. 132r) o di devozioni particolarmente sentite nella metropoli acheruntina come la Madonna della Visitazione (c. 82v): queste e altre feste, come quelle di s. Antonino (c. 109r) e di s. Eustachio (c. 117v), però, erano presenti anche nel *Martyrologium Romanum*, e potrebbero essenzialmente presentarsi qui come l'esito dell'aggiornamento del testo dopo l'edizione a stampa curata da Baronio e non, dunque, il sintomo tangibile di un utilizzo o di un intervento interpolatorio in area acheruntina; questo ms. era custodito (presumibilmente a partire dall'epoca delle soppressioni del XIX secolo), assieme ad altri circa 4000 volumi di età moderna (quasi tutti a stampa), nel locale convento cappuccino dei SS. Giacomo e Filippo (fondato nel 1555, fu risparmiato dalla soppressione napoleonica, ma non da quella postunitaria, venendo smantellato tra il 1861 e il 1866, vd. *Insedimenti francescani*, II, pp. 80-81; MARIANO DA CALITRI, *I frati minori cappuccini*, pp. 145, 215-224, che offre anche preziose informazioni sulla biblioteca conventuale e la sua fruizione; interessanti l'inventario delle 155 cinquecentine e 5 incunaboli della biblioteca (da un ms. vaticano seicentesco, cioè il *Vat. Lat. 11322*, cc. 131r-218r) e gli incartamenti relativi al testamento di Carlo Danio del 1737 editi in CRISCUOLO, *I cappuccini*, pp. 220-227, 282-285; FALASCA, *Grumentum*, pp. 290-295) fino a che, dopo l'ultimo sisma, l'amministrazione comunale non ha sistemato tutto il fondo nel palazzo Giliberti, attuale sede della biblioteca. Sulla catalogazione di questi volumi vd. la tesi di laurea magistrale di RUBINO, *La Biblioteca Comunale di Grumento Nova*. Per una storia della biblioteca fino al 1960 vd. *Servizio bibliografico in Puglia e Lucania*, pp. 177-178, oltre che la pagina internet <http://www.grumentum.net/it/biblioteca-carlo-daino> (sic). Sulle biblioteche cappuccine basilicatesi di età moderna vd. RINALDI, *Le biblioteche conventuali*.

⁹⁰⁰ I casi visti di Venosa, Pierno e Matera, infatti, testimoniano la presenza di *scriptoria* monastici che però hanno prodotto (Venosa) o semplicemente esemplato (Pierno) dei testi che hanno per soggetto dei personaggi cultualizzati principalmente altrove; nel caso di Cosma di Matera, poi, conosciamo solamente la provenienza dell'autore, senza altri indizi sulla sua attività nella nostra metropoli.

⁹⁰¹ Cf. quanto detto in PANARELLI, *Vescovi e monasteri*.

V.1 L'area campana

V.1.1 Castrese, Elpidio e Prisco in Terra di Lavoro

All'inizio del nostro percorso ritroviamo tre personaggi le cui affinità agiologiche sono evidenti, le cui diocesi rientrano sostanzialmente nell'orbita capuana, e le cui vicende si intrecciano con quelle del nostro Canio. Il primo è Castrese⁹⁰², che fu probabilmente vescovo di Sessa Aurunca e martire vissuto in epoca tardoantica. Il suo *dies natalis* ricorre l'11 febbraio nel calendario marmoreo di Napoli⁹⁰³ e nel martirologio geronimiano⁹⁰⁴. È rappresentato assieme a Prisco negli affreschi di Calvi scoperti nel XIX secolo, datati tra VII e X secolo, motivo per cui è stato ritenuto un martire campano come Prisco. In una *passio* del tutto leggendaria e inattendibile (*BHL* 1644-1645)⁹⁰⁵ e di composizione molto tarda (XIII-XIV secolo), come dice a ragione Lanzoni, è associato ad altri undici o dodici vescovi che nel V secolo sfuggirono alla persecuzione vandalica di Genserico e giunsero dall'Africa in Campania: in realtà, secondo la convincente ricostruzione di Lanzoni, Castrese e tutti i suoi compagni (tranne Secondino venerato a *Aecae*) furono dei vescovi locali beneficiati poi di quella nobilitazione agiografica che il compositore della leggenda gli attribuì molti secoli dopo la loro morte, rielaborando una *vita* di origine provenzale (*BHL* 5545). Le sue reliquie furono trasferite a Capua (dove si festeggia la *translatio* sia il 29 dicembre che la seconda domenica di maggio) prima del XII secolo e successivamente a Monreale, sotto re Guglielmo II (1166-1189).

Nel gruppo dei dodici vescovi vi è anche Elpidio⁹⁰⁶, presule di Atella, celebrato il 1 settembre assieme a Castrese, che però presenta pure un doppio agiologico, un omonimo vescovo perseguitato nel IV secolo dal clero ariano (*BHL* 6927). Elpidio è nominato anche nella *PC* (*BHL* 1541), lo abbiamo visto, come presule che eresse una chiesa dedicata a Canio sul luogo della sua sepoltura. Infine, su Elpidio abbiamo anche una *vita* (*BHL* 2520b), composta nell'XI secolo ma giunta in una redazione del XIII, che lo

⁹⁰² *BHL* 1644-1645, 6927-6929; *AASS Februarii*, II, pp. 523-529 (11 febbraio); MONACO, *Sanctuarium*, pp. 4-18; LANZONI, I, pp. 179-184; *BS*, III, col. 945.

⁹⁰³ MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, p. 21.

⁹⁰⁴ *Martyrologium Hieronymianum*, p. [19]; *CMG*, p. 87.

⁹⁰⁵ *AASS Februarii*, II, pp. 525-529.

⁹⁰⁶ *BHL* 2520b; *AASS Maii*, V, pp. 282-283 (24 maggio); *AASS Septembris*, I, pp. 209-219 (1 settembre); *BS*, IV, coll. 1146-1148; LANZONI, I, p. 205; GALDI, *Il calendario*, pp. 118-121; MONACO, *Sanctuarium*, pp. 69; MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, pp. 62-63; BROWN, *A new beneventan*, p. 407.

celebra il 24 maggio⁹⁰⁷ come vescovo di Atella nel IV-V secolo, fratello di Cione (probabilmente una storpiatura onomastica del nostro Canio) e zio di Elpicio. Tra l'altro, nella traslazione dei resti di Atanasio di Napoli (*BHL* 737) si apprende dell'esistenza di una chiesa di S. Elpidio, e ancora, un atto notarile dell'820 attesta l'agiotponimo del santo (per le mutazioni glotto-linguistiche divenuto oggi S. Arpino, vicino all'antica Atella). Il calendario marmoreo riporta la sua festa il 15 gennaio, e malgrado Delehaye abbia difeso l'identificazione dell'Elpidio qui citato con quello festeggiato a Costantinopoli lo stesso giorno, Lanzoni e Mallardo hanno ragionevolmente dimostrato che l'Elpidio del calendario marmoreo è proprio il nostro santo campano e non quello bizantino, in quanto quest'ultimo non era vescovo, come espressamente indicato nel calendario suddetto. Dopo la distruzione della città di Atella, le reliquie di Elpidio, Cione ed Elpicio furono presumibilmente portate a Salerno. La ricognizione canonica della cattedrale salernitana, effettuata nel 1958, ha dimostrato la veridicità della cosa grazie alla scoperta di una lapide sepolcrale nella cripta, sotto l'altare detto "dei confessori": i resti sono stati ivi deposti da Alfano I⁹⁰⁸, quindi prima del 1085.

Infine, abbiamo Prisco⁹⁰⁹, anch'esso ricordato come primo dei leggendari dodici vescovi, e centro delle attenzioni di molti secoli di storiografia erudita e scientifica, essendo un santo il cui nome è diffusissimo nel contesto culturale campano. Identificato in modo incerto da Delehaye e Lanzoni col vescovo di Nocera⁹¹⁰ (la cui *vita* dipende da quella di Panfilo da Sulmona⁹¹¹), è un santo martire celebrato a Capua dal V secolo. La sua figura è presente negli affreschi esistenti fino al 1766 nella chiesa di S. Prisco tra Capua e Caserta, associata a quella di Felice, come primo vescovo di Capua. Nel

⁹⁰⁷ Elpidio è iscritto al 26 maggio in due calendari capuani altomedievali, cf. BROWN, *A new beneventan*, p. 407.

⁹⁰⁸ Su questo importante presule salernitano, vd. ACOCELLA, *La figura*.

⁹⁰⁹ *BHL* 6927-6929; *IS*, VI, coll. 302-305 (qui Prisco è catalogato come vescovo e martire (come pure fanno gli AASS e Monaco), accogliendo le tradizioni tarde e leggendarie e riportando anche la versione cassinese, confluita nei calendari capuani, secondo cui Prisco sarebbe un vescovo del IV secolo, vd. *infra*), VIII, coll. 290-295; AASS *Septembris*, I, pp. 99-107 (1 settembre); MONACO, *Sanctuarium*, pp. 63-73 (la p. 73 è numerata erroneamente 65), 132-134; *BS*, X, coll. 1114-1117 (si identificano il Prisco martire col Prisco vescovo); LANZONI, I, pp. 183, 189, 195-200; MALLARDO, *San Castrese*, pp. 34-35. Esiste anche un prologo inedito della *vita* del santo, catalogato *BHL* 6928. Vd. anche *Martyrologium Hieronymianum*, p. [66] (26 maggio) e *CMG*, pp. 274-275: qui si tratta del Prisco leggendario.

⁹¹⁰ *BS*, X, coll. 1118-1120; GALDI, *Il calendario*, pp. 114-117.

⁹¹¹ *BHL* 6418-6419, *BHL* 6418d; *IS*, I, col. 1360; AASS *Aprilis*, III, pp. 583-587 (28 aprile); *BS*, X, coll. 93-94; LICCIARDELLO, *Agiografia latina*, pp. 630-631; vissuto nel VII secolo, la sua *vita* fu composta tra fine XI e inizio XII secolo.

martirologio geronimiano è commemorato al 1 settembre⁹¹², così come pure nel calendario marmoreo napoletano, assieme ad Adiutore⁹¹³, e nei calendari capuani⁹¹⁴. Anche presso le grotte di Calvi ritroviamo la sua figura, rappresentata con gli attributi martiriali. È probabile che questo santo, nella sua dimensione storica reale, non fosse un vescovo e nemmeno un chierico, ma un funzionario imperiale martirizzato in una delle ultime persecuzioni, e sepolto sulla «via Aquiria», come indica il geronimiano, dove sarà eretta la celebre basilica, a pochi chilometri da Caserta: qui, infatti, sono state ritrovate delle tegole col sigillo di un certo *Priscus Ansius*. Nel martirologio di Adone⁹¹⁵, e quindi di Usuardo⁹¹⁶, Prisco diviene uno dei primi discepoli di Gesù, a causa semplicemente del suo nome (*priscus*, cioè *antico*): da qui, tutta una serie di *passiones* e *legendae* tarde hanno rafforzato la credenza che si trattasse del discepolo che fornì l'abitazione per l'Ultima Cena, poi giunto a Roma assieme a san Pietro ed eletto primo vescovo di Capua. In alcuni calendari cassinesi dell'XI secolo, confluiti in un testo agiografico di discreto successo (*BHL* 6927), invece, Prisco è figurato come un vescovo africano martire a seguito della persecuzione di Valente, approdato miracolosamente, nonostante la nave fatiscante, in Campania, e ucciso a Capua, dove i suoi resti sarebbero stati ritrovati da una certa Matrona. Monaco ritiene che i resti di Prisco siano stati trasferiti all'inizio dell'XI secolo nella cattedrale di Capua, dove saranno poi ritrovati, nel 1712, dall'arcivescovo Caracciolo⁹¹⁷ in un'urna pregiata risalente al XIII secolo circa; un'altra parte delle reliquie sarà ritrovata nel 1598 nella chiesa di Santa Croce e San Prisco⁹¹⁸.

Nel martirologio romano al 1 settembre si celebra un secondo Prisco, questa volta vescovo⁹¹⁹, inserito nel gruppo dei dodici vescovi e non (*BHL* 1644-1645) perseguitati nel V secolo. Esiste una *vita* tarda di questo Prisco vescovo che altro non è se non una rielaborazione di quella, totalmente leggendaria, del martire Prisco (vissuto sotto Valente) presente nei manoscritti cassinesi. Si può dunque ipotizzare, con una certa

⁹¹² *Martyrologium Hieronymianum*, p. [114]; *CMG*, pp. 480-481.

⁹¹³ MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, p. 24.

⁹¹⁴ MONACO, *Sanctuarium*, pp. 400, 409, 418, 431, 539.

⁹¹⁵ *PL*, CXXIII, col. 343.

⁹¹⁶ *Le Martyrologe d'Usuard*, p. 295.

⁹¹⁷ *AASS Septembris*, I, pp. 104-107.

⁹¹⁸ MONACO, *Sanctuarium*, pp. 539-540.

⁹¹⁹ MONACO, *Sanctuarium*, pp. 65-71 (la p. 65 in realtà è la 73, in cui finisce la trattazione sull'altro Prisco); *AASS Septembris*, I, pp. 209-219 (1 settembre).

sicurezza, che il Prisco vescovo altro non sia che un personaggio mai esistito plasmato sulla figura del martire laico Prisco del IV secolo, anch'egli mai esistito.

Inoltre possiamo ritrovare anche un vescovo capuano Prisco nominato in una lettera di Pelagio I (555-561)⁹²⁰: esso è un effettivo personaggio storico, ma non ha nulla a che vedere col nostro santo omonimo.

Esiste, finalmente, una *inventio* anonima (*BHL* 6929)⁹²¹ di un san Prisco «natione Graecus», narrante il ritrovamento del corpo di un santo di tale nome sotto Innocenzo II (1130-1143) e il vescovo di Frigento Giovanni, in un campo coltivato presso Quintodecimo, ad opera di un contadino, dell'arciprete e alcuni chierici di Aquaputrida⁹²² (l'attuale Mirabella Eclano): un giorno, l'agricoltore fu colpito dalla visione di tre misteriose sfere di luce indicanti il luogo di sepoltura del santo, e la cosa si riseppe subito nella vicina città di Aquaputrida, il cui arciprete Alferio⁹²³ avviò una indagine, a seguito della quale fu scoperta una lapide con inciso il nome di Prisco, sotto la quale giacevano le reliquie, emananti odori paradisiaci, secondo il *topos*; dopo alcune complesse apparizioni oniriche allo stesso arciprete e ad altri presbiteri della città, si decide di ricollocare il corpo, ritrovato là dove erano apparse le dette luci miracolose, nella vicina chiesa rurale di S. Pietro, nell'agro di Quintodecimo. Successivamente, su ordine del vescovo Giovanni di Frigento, le reliquie vengono sottoposte alla prova del fuoco⁹²⁴: gettatevi dentro, lo estinguono prodigiosamente, dimostrando così la loro autenticità; dopodiché vengono traslate nella chiesa madre di Aquaputrida, dedicata alla Vergine. La versione, di poco più lunga, edita da Guarini nel 1829, narra anche del tentativo del vescovo frigentino di ricevere una parte del corpo santo, nella fattispecie il capo e un braccio, ma la fonte si interrompe con il netto rifiuto dell'arciprete di Aquaputrida allo smembramento dei resti⁹²⁵.

Dietro queste vicende è possibile intuire un malcelato conflitto tra la diocesi di Frigento e la città di Aquaputrida e la sua arcipretura, autorappresentantesi come erede

⁹²⁰ *JL* 970; LANZONI, I, p. 203.

⁹²¹ *IS*, VIII, coll. 290-295; *AASS Septembris*, I, pp. 216-218; HEAD, *Discontinuity*, pp. 197-203. Vd. GALDI, *Santi, territori*, pp. 189-213, per le vicende relative alla cittadina di Aquaputrida e alla tradizione della leggenda e della sua variante contenuta nella pergamena del XII secolo edita nel 1829; vd. anche GALDI, *Continuità del sacro*.

⁹²² O Aquaputrida, vicino all'antica *Aeclanum*.

⁹²³ L'erudito Guargini ipotizzò che fosse l'autore o il committente dell'*inventio*, vd. GALDI, *Santi, territori*, p. 212.

⁹²⁴ Sulla quale vd. HEAD, *Discontinuity*, pp. 200-201.

⁹²⁵ GALDI, *Santi, territori*, p. 210.

dell'antica *Aeclanum* e della sua sede vescovile⁹²⁶; in questo senso, l'origine orientale, "greca", del san Prisco ritrovato a Quintodecimo, giocherebbe a tutto vantaggio degli arcipreti in quanto sintomo di antichità e dunque di prestigio, oltretutto di quella "esterofilia" di moda dalla fine dell'alto medioevo campano⁹²⁷. Interessante, nel testo, è infine l'avversione che traspare per l'antipapa Anacleto II - dopo la morte del quale (1138) l'agiografo annuncia avvenne il ritrovamento -, e di conseguenza forse anche per il re Ruggero II. I bollandisti hanno ben espresso i dubbi relativi all'identificazione di quest'ennesimo Prisco col Prisco vescovo del V secolo come fa Ughelli, lasciando giustamente ai posteri il dovere di fare chiarezza, pur optando per l'identificazione di questi con Prisco venerato a Nocera⁹²⁸.

Cosa possiamo cavare da tutta questa intricata serie di rapporti tra Prisco, Elpidio e Castrese, se non l'ulteriore prova dell'importanza che gli agiografi ecclesiastici detengono nella nascita e sviluppo dei culti, specie di quelli patronali? In effetti, la figura di Canio, inglobata all'interno della leggendaria narrazione sui vescovi africani perseguitati da Genserico, è tributaria di queste tradizioni in quanto in epoca molto tarda ne ha subito l'influsso, nonostante la sua agiografia fosse già stata compilata nel X secolo. L'uso che i compilatori bassomedievali hanno fatto di nomi di santi locali è la spia di una volontà clericale di rilancio identitario di centri che stavano perdendo la loro importanza strategica o che erano, in generale, in declino.

V.1.2 Amato a Nusco

Al primo terzetto di santi, segue ora un altro gruppo abbastanza omogeneo di presuli, nelle cui agiografie possiamo leggere chiaramente delle similitudini tipologiche col nostro Gerardo. Il primo è Amato vescovo di Nusco⁹²⁹ (diocesi di pertinenza salernitana), nominato da una mano dell'XI-XII secolo nel *Liber confratrum*

⁹²⁶ LANZONI, I, pp. 264-266.

⁹²⁷ GALDI, *Santi, territori*, p. 202.

⁹²⁸ AASS *Septembris*, I, p. 215. È plausibile, ma non dimostrabile, che Prisco di Quintodecimo sia identificabile col titolare della chiesa extraurbana di S. Prisco a Benevento, vd. GALDI, *Santi, territori*, p. 213.

⁹²⁹ BHL 359-361; AASS *Augusti*, VI, pp. 701-728 (31 agosto); BS, I, coll. 937-938; MANFREDONIA, *Agiografia latina*, pp. 66-67; GALDI, *Santi, territori*, pp. 117-132.

salernitano⁹³⁰; morì il 30 settembre, plausibilmente dell'anno 1093, stando a una *chartula iudicati*, ritenuta autentica e pubblicata da Ughelli⁹³¹, nonostante i bollandisti e la tradizione verginiana espressa da Felice Renda (*fl.* XVI sec.) in età moderna lo identifichino come un discepolo di Guglielmo da Vercelli, collocando dunque la sua morte al 31 agosto 1193⁹³². I testi agiografici più antichi, e perciò generalmente ritenuti più attendibili - per quel che può valere a fini storiografici, ribadiamolo, un testo letterario e perciò topico, tra l'altro scritto alcuni secoli dopo i fatti che pretende di narrare -, su questo santo, sono la sua *vita et miracula* (*BHL* 359⁹³³-360⁹³⁴), seguita da una *translatio* (*BHL* 361)⁹³⁵, composti dal sacerdote nuscano Francesco De Ponte nel 1461 (che scrisse anche l'ufficio liturgico per la festa e l'ottava della traslazione), sulla base di tradizioni orali e forse di testi liturgici deperditi. Di certo, Amato fu consacrato primo vescovo di Nusco («protopontifex Nuscensium»⁹³⁶) nel 1048 da Alfano I di Salerno⁹³⁷, e ristrutturò ed edificò alcune chiese, tra cui la cattedrale dedicata a S. Stefano, affidando ai benedettini il monastero abbandonato di origine longobarda di S. Maria in Fontigliano: qui, secondo un documento di dubbia autenticità datato al 1063, si sarebbe a messo a servizio dei monaci un cacciatore che, dopo aver aggredito e ferito alla testa il santo recatosi a Serpico, su invito del metropolita Alfano, per convertire degli adoratori di Serapide, fu imprigionato e poi liberato misericordiosamente dal santo stesso⁹³⁸. Il suo successore, Ruggero (*sed.* 1143)⁹³⁹, gli intitolò una chiesa. Attualmente, la concattedrale di Nusco è dedicata ad Amato, e vi si celebra la festa della seconda traslazione (XIII secolo) delle sue reliquie, il 28 maggio⁹⁴⁰. Attorno ai primi anni del XII secolo, quindi poco dopo la sua morte e sepoltura, Amato fu traslato nella cattedrale di

⁹³⁰ *Necrologio S. Matteo*, p. 231.

⁹³¹ *IS*, VII, coll. 533-534.

⁹³² I bollandisti ripubblicano, infatti, principalmente l'edizione di Renda (che si rifà probabilmente a fonti liturgiche locali deperdite) in *AASS Augusti*, VI, pp. 723-728, trascrivendo solo in parte il testo di De Ponte in appendice alle pp. 843-847.

⁹³³ *AASS Augusti*, VI, pp. 843-847.

⁹³⁴ *AASS Augusti*, VI, pp. 720-721 (nn. 97-105).

⁹³⁵ *AASS Augusti*, VI, pp. 721-722 (nn. 106-110).

⁹³⁶ *AASS Augusti*, VI, p. 844.

⁹³⁷ *AASS Augusti*, VI, p. 845: non è riportato espressamente il nome dell'arcivescovo.

⁹³⁸ GALDI, *Santi, territori*, p. 125.

⁹³⁹ GAMS, p. 908.

⁹⁴⁰ *AASS Augusti*, VI, p. 721.

S. Stefano da lui stesso costruita, per opera del suo successore vescovo Ruggero⁹⁴¹, che ne promosse così il culto. Sul suo sepolcro e per sua intercessione, avvennero molti miracoli, tra i quali la liberazione di un prigioniero torturato tramite una apparizione sensibile, e la caduta prodigiosa delle catene a un altro. Stando alla tradizione di Renda, Ruggero fu l'immediato successore del santo sulla cattedra nuscana⁹⁴². La seconda traslazione avvenne sotto il vescovo Luca (*sed.* 1258)⁹⁴³, il 28 maggio. Secondo la versione di Renda, Ruggero (II) edificò una chiesa dedicandola ad Amato nel 1223⁹⁴⁴. Non abbiamo notizie sul culto precedente la prima traslazione, né ci sono giunte attestazioni, anche indirette, di testi agiografici precedenti a quelli di De Ponte e Renda. Di certo, Amato finanziò e ordinò in vita e poi col suo testamento la fondazione di nuove chiese, promuovendo di conseguenza i culti dei relativi titolari (tra i quali, oltre Stefano, Lorenzo e la Vergine, spicca Leone⁹⁴⁵, probabilmente individuabile nel santo papa morto nel 1054 e subito cultualizzato nella vicina Benevento⁹⁴⁶); inoltre, acquistò da un ignoto *dominus* un monastero in rovina («iam diu desertum»), restaurandolo e installandovi una comunità di monaci dedicata alla Madonna⁹⁴⁷. Notevole è anche il primo e unico miracolo in vita descritto da De Ponte, cioè il molto tipico ed evangelico prodigio della mutazione dell'acqua in vino: il vescovo lo compì a beneficio dei costruttori della chiesa di S. Maria Nova⁹⁴⁸.

⁹⁴¹ GALDI, *Santi, territori*, p. 126. Stando alla tradizione di Renda, il Ruggero autore della prima traslazione non fu quello catalogato come I nella cronotassi, bensì il II, vissuto nel tardo XII secolo, onde far combaciare l'altezza cronologica della prima *elevatio* con quella della ricostruzione agiografica che vede in Amato il discepolo di Guglielmo da Vercelli.

⁹⁴² Secondo Ughelli, invece, ad Amato seguì Guido, cf. *IS*, VII, col. 534.

⁹⁴³ KAMP, *Kirche und Monarchie*, I, pp. 468-469.

⁹⁴⁴ GALDI, *Santi, territori*, p.131.

⁹⁴⁵ AASS *Augusti*, VI, p. 846.

⁹⁴⁶ GALDI, *Santi, territori*, p.123; VUOLO, *Agiografia*, pp. 289-290; VUOLO, *Agiografia d'autore*; VUOLO, *Monaci agiografi*.

⁹⁴⁷ AASS *Augusti*, VI, p. 846.

⁹⁴⁸ AASS *Augusti*, VI, p. 846.

V.1.3 Giovanni a Montemarano

Tipologicamente assimilabile ad Amato, ritroviamo Giovanni di Montemarano⁹⁴⁹ (diocesi suffraganea di Benevento). Vi sono due tradizioni agiografiche su questo vescovo. Iniziamo dalla prima, la più antica, costituita da una *vita* riportata da un manoscritto perduto della cattedrale di Montemarano oggi deperdito, ma edita da Ughelli e poi dai bollandisti (*BHL* 4414), che narra di Giovanni protovescovo di Montemarano, morto il 14 aprile⁹⁵⁰. Questa tradizione sarà ripresa poi nel 1730 dal vescovo di Montemarano Giovanni Ghirardi, promotore del culto e autore della seconda traslazione delle reliquie di Giovanni (dopo la prima del 1624 operata dal vescovo Albergoni⁹⁵¹), sempre all'interno della cattedrale⁹⁵².

Stando alla prima *vita*, Gregorio VII, esiliato a Salerno (quindi tra il 1084 e il maggio 1085), nominò un certo monaco Giovanni come vescovo di Montemarano, su richiesta degli stessi abitanti e dei *domini* della città (e non si comprende bene dal testo se essi desiderassero un nuovo vescovo o averne uno per la prima volta, anche se il ricorso al supremo presule piuttosto che all'arcivescovo competente farebbe propendere per la seconda possibilità): secondo il *topos* della rinuncia, il candidato all'inizio rifiuta umilmente, ma poi accetta, esortato dal papa stesso; sarà consacrato dal metropolita beneventano Roffredo. Poco dopo l'elezione dedica una chiesa a S. Lorenzo, affidandola a un prete indegno che si macchiò di impurità nello stesso edificio sacro: convocato il popolo, il presbitero confesserà avanti a tutto il popolo dopo che miracolosamente la chiesa si era riempita di vermi (a simboleggiare l'immondezza bestiale del peccato commessovi), ricevendo una penitenza adeguata. Giovanni trasforma in vino dell'acqua attinta dal fiume Calore, onde dissetare gli operai impegnati in opere di disboscamento: inutile dire che, sul modello evangelico, impone il silenzio a tutti i presenti e attribuisce il prodigio esclusivamente alla misericordia divina⁹⁵³.

⁹⁴⁹ *BHL* 4414; *IS*, VIII, coll. 335-338; *AASS Augusti*, III, pp. 510-513 (17 agosto); *BS*, VI, col. 844; GALDI, *Santi, territori*, pp. 101-113.

⁹⁵⁰ GALDI, *Santi, territori*, p. 108.

⁹⁵¹ *AASS Augusti*, III, p. 513: già nel 1604 però le reliquie - tranne il capo, posto in una lipsanoteca di argento - furono sepolte in un altare dedicatogli nella cripta dell'allora cattedrale dal vescovo Genovesi.

⁹⁵² GALDI, *Santi, territori*, p. 103.

⁹⁵³ Questo breve sunto segue quanto si legge in *AASS Augusti*, III, pp. 510-512.

Difficile capire se Giovanni fosse un chierico locale o un monaco, come afferma l'agiografo, anche se è ben possibile che lo fosse, se consideriamo il contesto dell'XI secolo. Per quel che riguarda il giorno e soprattutto l'anno di morte del santo, l'erudizione la colloca nel 1094 o 1095⁹⁵⁴, ma il primo vescovo documentato di Montemarano, peraltro senza nome, è del 1119⁹⁵⁵. Che il santo sia stato seppellito nella cattedrale diocesana è ricordato solo dalla tradizione locale, non risalente oltre il XVI secolo.

I miracoli operati in vita testimoniano un impegno evangelizzatore riconducibile all'impegno riformatore (prodigio del prete impuro) e a una volontà di impresa anche agricolo-economica oltre che di carità alimentare (miracolo del vino). Non vi sono miracoli *post mortem* del santo⁹⁵⁶, a significare probabilmente che il compilatore scrisse non molto tempo dopo la morte di Giovanni, anche se non fu a lui contemporaneo⁹⁵⁷. L'indizio extra testuale più antico sul culto patronale montemaranese è un affresco, del secolo XI-XII, situato nella cripta del duomo (non essendo più cattedrale dopo la soppressione della diocesi nel 1818)⁹⁵⁸, che raffigurerebbe il santo vescovo. La venerazione per Giovanni fu approvata dalla curia pontificia solo nel 1906 tramite canonizzazione equipollente⁹⁵⁹.

Una seconda e più tarda composizione nata nello *scriptorium* dell'abbazia di Montevergine, identifica Giovanni con Giovanni di Nusco, monaco verginiano e discepolo di Guglielmo da Vercelli⁹⁶⁰, fatto poi vescovo nel 1158 da Adriano IV: di questa agiografia esiste una copia manoscritta tarda in italiano, ancora inedita, custodita nella BAV⁹⁶¹, tratta da un antico codice in latino. L'autore è ignoto, ma è molto probabile che si tratti di un monaco verginiano che, sulla scorta della complessa tradizione su Guglielmo da Vercelli ricostruita quando non imbastita ex novo da Renda e Gian Giacomo Giordano (*fl.* XVII sec.)⁹⁶², si appropria del culto montemaranese per dare

⁹⁵⁴ GALDI, *Santi, territori*, pp. 108-109.

⁹⁵⁵ CAPPELLETTI, XX, p. 408; GALDI, *Santi, territori*, p. 109.

⁹⁵⁶ È attestata comunque una tradizione devozionale locale secondo la quale le reliquie di Giovanni (in particolare il braccio) sono in grado di placare gli eventi atmosferici distruttivi, cf. AASS *Augusti*, III, p. 513.

⁹⁵⁷ GALDI, *Santi, territori*, p. 104.

⁹⁵⁸ GALDI, *Santi, territori*, pp. 113-114.

⁹⁵⁹ GALDI, *Santi, territori*, p. 114.

⁹⁶⁰ Sul quale vd. l'agiografia di san Guglielmo in PANARELLI, *Scrittura agiografica*, pp. XLII-XLVI, 29.

⁹⁶¹ *Barb. Lat. 3205*, cc. 297r-299v.

⁹⁶² Doria P., *Giordano, Gian Giacomo*, in *DBI*, LV, *ad vocem*.

maggiore lustro al cenobio, in quel clima tridentino e barocco di recupero dei culti più antichi. L'operazione di questo agiografo è paragonabile a quella portata avanti per Amato di Nusco. È interessante notare, infine, come esista effettivamente un Giovanni vescovo a Montemerano attestato nel XII secolo (1174)⁹⁶³, e la cosa non fece altro che facilitare la confusione con la tradizione locale montemaranese e favorire indirettamente gli obiettivi di conquista culturale del monastero del Partenio. Mancando oggi i manoscritti da cui sia l'edizione della *vita* prima che la versione manoscritta verginiana hanno attinto, è impossibile risalire al periodo esatto di origine delle due tradizioni, ma di certo quella di Montevegine è meno antica della seconda e, più in generale, di sicuro molto tarda⁹⁶⁴.

Ricapitolando i dati essenziali, dunque, la *vita* prima, che è quella agiologicamente più interessante per noi, non riporta né il giorno né l'anno di morte del santo, dati entrambi ricavati dalla tradizione locale (14 aprile 1094 o 1095), o da Ughelli (17 agosto), che fissa il giorno anniversario della festa, attualmente traslato al 21 agosto, e riporta per primo il luogo di sepoltura del patrono di Montemarano⁹⁶⁵.

Anche in questo caso, è da notare come vi sia stata una invenzione tarda, di età moderna, della tradizione culturale che fino a qualche decennio fa dominò rispetto alla più antica (ma comunque non contemporanea al santo); e ciò testimonia l'efficacia dell'operazione di manipolazione agiografica: una situazione che rispecchia profondamente tutti e quattro i nostri casi di studio.

V.2 La Capitanata

V.2.1 Alberto a Montecorvino

Pur sconfinando la subarea geografica appena trattata, ritroviamo ora una figura molto simile alle due appena descritte, a riprova della labilità e permeabilità di confini - più attuali che medievali - che non costituiscono affatto un ostacolo alla diffusione e al

⁹⁶³ GALDI, *Santi, territori*, p. 116.

⁹⁶⁴ GALDI, *Santi, territori*, pp. 114-117.

⁹⁶⁵ *IS*, VIII, col. 335.

successo di alcuni modelli di santità. Si tratta del presule Alberto⁹⁶⁶. Vescovo di Montecorvino (nella metropoli beneventana), fu eletto antistite della città per le sue qualità ascetiche, e divenne tanto famoso da attirare lo stesso «dux Apuliae»⁹⁶⁷ (identificabile in Guglielmo II, se non addirittura in Ruggero Borsa o il Guiscardo⁹⁶⁸), che si recò da lui per confessarsi. Esempio di virtù ascetiche, muore in tarda età il 5 aprile⁹⁶⁹. La sua *vita prima*, andata perduta, fu scritta dal suo successore Riccardo (*fl.* a metà del XII sec., come dimostrano i vari nomi degli ecclesiastici che si leggono nel racconto)⁹⁷⁰ su invito del metropolita di Benevento Pietro⁹⁷¹, e successivamente rielaborata all'inizio dell'età moderna (*BHL* 231) dal vescovo Alessandro Gerardino (1496-1515, † 1524)⁹⁷²: Onofrio Gerardino fornì poi il manoscritto del vescovo a Ughelli, la cui edizione sarà ripresa dai bollandisti⁹⁷³.

Per quel che riguarda il periodo in cui visse Alberto, bisogna considerare che la città di Montecorvino è compresa nel privilegio di Stefano IX del 1058 come suffraganea di Benevento⁹⁷⁴, e che quindi la sua fondazione risale alla prima metà circa del secolo XI, secondo quanto la recente storiografia ha dimostrato relativamente anche a tutti gli altri centri bizantini della Capitanata⁹⁷⁵. Se la *vita* ughelliana colloca la morte del santo al 1037⁹⁷⁶, la cosa appare improbabile, anche solo prestando fede a quanto Gerardino riporta, e cioè che dal momento in cui riscrive il testo agiografico alla fondazione della

⁹⁶⁶ *BHL* 231; *IS*, VIII, coll. 326-331; *AASS Aprilis*, I, pp. 433-437 (5 aprile); *BS*, I, col. 693; COLOMBA, *Repertorio*, pp. 10-11, 41; MANFREDONIA, *Agiografia latina*, pp. 65-66; GALDI, *Santi, territori*, pp. 132-143.

⁹⁶⁷ *AASS Aprilis*, I, p. 434.

⁹⁶⁸ *AASS Aprilis*, I, p. 436, nota e; GALDI, *Santi, territori*, p. 136. Ughelli fa di Riccardo l'immediato successore di Alberto, anche se elencato dopo quel «coadiutor» Crescenzo, «homo malus et iniquus», che aveva messo a dura prova col suo comportamento la pazienza del santo, cf. *IS*, VIII, col. 331.

⁹⁶⁹ *AASS Aprilis*, I, p. 435.

⁹⁷⁰ GALDI, *Santi, territori*, pp. 139-142; inoltre, i dati cronologici dei personaggi menzionati nel racconto del miracolo di cui beneficiò il vescovo Rao di Volturara, convocato dal re a Palermo e salvato dalla tempesta durante la traversata in nave da Salerno a Bagnara Calabria, fanno con una certa sicurezza ritenere come probabile che Gerardino abbia effettivamente riferito il racconto dell'agiografo del XII secolo senza interporlo nella sostanza.

⁹⁷¹ *AASS Aprilis*, I, p. 434.

⁹⁷² Su questo autore vd. *CALMA*, I.2, pp. 166-167.

⁹⁷³ *AASS Aprilis*, I, p. 433.

⁹⁷⁴ *IP*, IX, pp. 58-59.

⁹⁷⁵ Tra i tanti, si vd. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina*; VON FALKENHAUSEN, *Die Capitanata*; MARTIN-NOYÉ, *La Capitanata*, pp. 201-230; MARTIN, *La Pouille, passim*; *Oltre l'alto Medioevo; Melfi normanna. Dalla conquista alla monarchia*.

⁹⁷⁶ *IS*, VIII, col. 328.

diocesi erano intercorsi 463 anni⁹⁷⁷, e apprendendo da Ughelli che esso fu composto nel 1499⁹⁷⁸ il calcolo risulta facile: Montecorvino fu fondata attorno al 1036, e ciò rende difficile credere che Alberto abbia pontificato per un solo anno. Inoltre, abbiamo una sottoscrizione di un vescovo di Montecorvino di nome Alberto, in un documento datato al 1081 del monastero di S. Maria di Tremiti⁹⁷⁹, secondo Petrucci riconducibile proprio al nostro santo, e in effetti, seguendo le condivisibili argomentazioni di Papebroch, non è più possibile accettare la data di morte dell'edizione ughelliana, probabilmente scorretta - anche se risulta impossibile fare controlli a causa dell'irreperibilità delle trascrizioni utilizzate per l'*IS*⁹⁸⁰ -, ma è plausibile, al contrario, ammettere quella del 1127⁹⁸¹: il documento del 1081, in questo senso, potrebbe essere risolutivo in sede critica.

Dal punto di vista agiologico, i miracoli di Alberto, compiuti sia in vita che *post mortem*, si configurano come abbastanza tipici: da buon vescovo dell'età riformata, libera un prigioniero del conte Guglielmo di Loritello⁹⁸², apparendogli in visione e trasportandolo miracolosamente a Montecorvino⁹⁸³. Inoltre, trasforma l'acqua in vino⁹⁸⁴ e sopporta stoicamente le angherie del suo vicario, il prete Crescenzo, punito poi dalla Provvidenza⁹⁸⁵. Ancora, come anche Amato di Nusco e Giovanni di Montemarano, ristrutturata la cattedrale prima ancora di essere consacrato vescovo⁹⁸⁶.

Dal punto di vista della fortuna del culto, la sua assenza dal leggendario di Bovino, è indice di una debole diffusione, ipotesi suffragata sotto questo aspetto dalla scarsa circolazione manoscritta, che ha condotto all'attuale situazione di totale assenza persino di apografi del testo agiografico⁹⁸⁷.

Certo, la tradizione locale che attesta il vescovo Riccardo come successore e agiografo del suo predecessore, riecheggia da vicino quella potentina su Manfredi e Gerardo, anch'essa tarda.

⁹⁷⁷ AASS *Aprilis*, I, p. 434: «quadragesimo et sexagesimo tertio anno a tempore nostro, cum illustris civitas Montis Corvini conderetur...».

⁹⁷⁸ *IS*, VIII, col. 326.

⁹⁷⁹ PETRUCCI, *Codice diplomatico*, II, p. 250-253.

⁹⁸⁰ GALDI, *Santi, territori*, p. 135.

⁹⁸¹ AASS *Aprilis*, I, pp. 434-435.

⁹⁸² Sulla contea di Loritello vd. SALVATI, *I documenti*.

⁹⁸³ AASS *Aprilis*, I, p. 435.

⁹⁸⁴ AASS *Aprilis*, I, p. 435.

⁹⁸⁵ AASS *Aprilis*, I, p. 435.

⁹⁸⁶ AASS *Aprilis*, I, p. 434.

⁹⁸⁷ GALDI, *Santi, territori*, pp. 141-142.

V.2.2 Secondino a Troia

Concentriamoci ora su un caso particolare all'interno del panorama della zona nord della Puglia: Troia, sorta per volontà del catepato Boioannes presso l'antica *Aecae*. Secondino⁹⁸⁸ fu vescovo proprio di questo antico centro. Vissuto nel III secolo, secondo Lanzoni proveniva da *Macomedis* in Africa Proconsolare, (per il bollandisti, invece, si tratterebbe di uno dei dodici vescovi giunti in Italia a seguito delle persecuzioni di Genserico⁹⁸⁹, come abbiamo visto sopra). Durante la rifondazione della città fu ritrovato il suo corpo, all'interno di un sarcofago iscritto, nel cimitero della chiesa di San Marco, e traslato nella cattedrale troiana: il vescovo cittadino, di cui l'agiografo non riporta il nome, inizialmente si oppone all'operazione, ma viene colpito da un dolore al fianco, per volontà divina, che gli passa solo una volta pentitosi e invocato con fede l'aiuto di Secondino, infine, dà inizio alla costruzione di una nuova chiesa *ad hoc*, probabilmente identificabile con la cattedrale⁹⁹⁰. Sul detto sarcofago, databile al V-VI secolo e conservato ancora oggi, è leggibile un epitaffio da cui si apprende che il suo *dies natalis* è l'11 febbraio. A Troia si festeggia il 19 luglio come patrono, assieme ai compatroni Eleuterio, Ponziano e Anastasio. Anche stando alla probabile datazione del detto sarcofago, seguendo Lanzoni, è ragionevole supporre che Secondino, nel corso dei secoli, fu venerato come santo locale, ma la ripresa del suo culto risale all'XI secolo quando, in conseguenza del ritrovamento, fu composta una *inventio et translatio* anonima (*BHL* 7554-7555)⁹⁹¹, seguita da un testo dello stesso genere, con aggiunta di *miracula*, e da un carme in versi, entrambi composti dal monaco cassinese Guaiferio (*BHL* 7556-7557a) su invito del vescovo troiano Stefano per tramite dell'abate Desiderio.

Un episodio narrato da Guaiferio, in particolare, interessa la nostra attenzione: trattasi di un miracolo verificatosi sulla tomba del santo. Durante una *vigilia*, le candele poste avanti al tumulo di Secondino furono avvicinate troppo alla tovaglia liturgica che

⁹⁸⁸ *BHL* 7554-7557a; *IS*, I, coll. 1336-1343; *AASS Februarii*, II, pp. 529-535 (11 febbraio); LANZONI, I, p. 272; *BS*, XI, coll. 813-814; CAMPIONE, *Note per la ricostruzione*; CAMPIONE, *Nuove proposte*; COLOMBA, *Repertorio*, pp. 23-25, 51-52.

⁹⁸⁹ *BHL* 1644-1645; *AASS Februarii*, II, pp. 525-529: la parte della *vita* di Castrese che costituisce il cuore della leggenda dei dodici vescovi (parr. 3-10 alle pp. 526-528) è stata pubblicata anche in *AASS Septembris*, I, pp. 213-215.

⁹⁹⁰ *AASS Februarii*, II, p. 534. Vd. anche BELLI D'ELIA, *Puglia romanica*, pp. 73-76.

⁹⁹¹ *AASS Februarii*, II, pp. 530-531.

ricopriva il sepolcro-altare del santo, ma, con gran meraviglia di uno dei *custodes* giunto in chiesa alla chiamata del mattutino, se le frange della suddetta tovaglia erano state ricoperte dalla cenere delle candele, completamente consumatesi, il tessuto non aveva miracolosamente subito alcun danno: «nocte vero quadam cum pro devotione populi, ut hodieque moris est, magna cereorum multitudo arae iungeretur, a deferentibus, ut custodes diu eos accensos sinerent, oratum est. Accensis ergo dimissis luminaribus, cum ad alia custodes animum verterent, dilata extinctio memoriam excidit. Inter cereos autem et aram ex anteriori parte illud erat spatii, quod gradus, cui cerei capitibus accensis adhaerebant, latitudo faciebat, ex aliis vero partibus sola interstitium palla erat. Arsit ergo ignis continue, nullusque illi ardendi finis nisi cum matrem fine fuit. Haec item sollicitudo hymnorum matutinalium sonum custodibus adimit: uisusque se ad sua ministeria levat; alius aperire fores, pulsare cymbalum, alius libros extrahere, tura intendere: ut autem cum turibulo ad aram ventum est, ex illam cereorum multitudine nullus superesse videretur, vertit se per circuitus arae custos, inspicit lineatim iacere cineres, sicut illorum fuerat ordinata compages. Exceptit igitur admiratio admodum magna custodem, quod erant pallae fimbriae cineribus involutae, sed integrae. Cumque ad illas manus admovisset, reperit, ut viderat, ab omni laesione ignis alienas»⁹⁹². Questo genere di miracolo, discretamente diffuso nelle composizioni coeve e precedenti, è significativamente assimilabile a quello della candela che non brucia i lini d'altare narrato nella *VG*.

V.2.3 Eleuterio e compagni a Troia

La tradizione apula ritiene Eleuterio un vescovo di origine orientale vissuto nel II secolo, terzo presule ecano dopo Marco e Secondino secondo la cronotassi di Lanzoni, e martirizzato sotto Adriano assieme alla madre Anzia⁹⁹³. Questo santo presenta una tradizione molto complessa e articolata, costituita da *passiones* greche e traduzioni riadattate latine i cui rapporti di dipendenza non sono stati ancora sviscerati chiaramente.

⁹⁹² *AASS Februarii*, II, p. 534. La *palla* nominata da Guaiferio dovrebbe essere, dato il contesto, una sorta di tovaglia d'altare, con un bordo frangiato, e non la palla o palla-corporale utilizzate per coprire il calice durante la Messa, né il paliotto, che è altra cosa ancora (cf. DU CANGE, VI, col. 111).

⁹⁹³ *BHL* 2450-2453; *BHG* 568-571; *IS*, I, col. 1336: «palatium episcopale cathedrali unitur; quae divorum tutelarium sanctis corporibus ditatur videlicet Pontiani, Eleutherii, Secundini, atque Anastasii»; *AASS Aprilis*, II, pp. 528-539 (18 aprile); LANZONI, I, pp. 268-271; *BS*, IV, coll. 1012-1016.

Per quel che ci interessa, dobbiamo sapere che, secondo la *recensio* di area pugliese *BHL* 2451⁹⁹⁴ fu consacrato vescovo di *Aecae*⁹⁹⁵ dove fu martirizzato il 18 aprile⁹⁹⁶ e dove, vi si legge, riposavano le sue spoglie fino a quando non furono portate via da alcuni greci e poi, infine, ricondotte a Roma⁹⁹⁷, precisamente «iuxta civitatem Reatinam» (secondo *BHL* 2450)⁹⁹⁸.

La composizione che qui cattura la nostra attenzione è una *translatio*, edita da Poncelet nel 1910 (*BHL* 2453c)⁹⁹⁹, e composta nel XII secolo da un non altrimenti noto *praecentor Troianus* di nome Roffredo, la quale riferisce dell'operazione liturgica, conclusasi il 19 luglio 1105 (1104 stando al testo, ma si preferisce, sulla scorta di Galdi, la data tradizionale ecana)¹⁰⁰⁰ con la deposizione dei resti dei tre santi in una chiesa non precisata di Troia. Scorrendo il racconto, vi apprendiamo che un monaco cassinese e un chierico del monastero di S. Eleuterio di Tivera (che custodiva le reliquie del santo titolare e di Ponziano papa e martire¹⁰⁰¹ e Anastasio confessore¹⁰⁰²), una località vicina all'attuale comune laziale di Cisterna di Latina, si recarono dal vescovo di Troia Guglielmo per offrirgli i corpi dei tre santi custoditi nel monastero suddetto. Dopo varie peripezie, un incendio, furti, la fiera e comprensibile ostilità degli abitanti di Tivera al trafugamento, per intercessione dell'abate cassinese Oderisio (1087-1105), lo stesso abate di S. Eleuterio portò i sacri resti a Troia, con gran giubilo di popolo e l'assistenza dei vescovi di Bovino e Tertiveri. Da notare come, durante il trasporto in Apulia, dopo essere ripartito da Benevento¹⁰⁰³, il corteo con le reliquie passò per la «ecclesiam Sancti

⁹⁹⁴ AASS *Aprilis*, II, pp. 533-534.

⁹⁹⁵ AASS *Aprilis*, II, p. 533.

⁹⁹⁶ Stessa data ritroviamo anche in MALLARDO, *Il calendario marmoreo*, p. 25 e in *Martyrologium Hieronymianum*, p. [46] (*CMG*, p. 197); secondo *BHG* 568-570, invece, il martirio avvenne il 15 dicembre, come si legge nei sinassari orientali, oppure il 20 o 21 luglio (*Synaxarium Constantinopolitanum*, coll. 307, 831, 834), cf. *BS*, IV, col. 1015.

⁹⁹⁷ AASS *Aprilis*, II, p. 534; GALDI, *Troia*, pp. 69-70.

⁹⁹⁸ AASS *Aprilis*, II, p. 532. A proposito di Rieti, abbiamo una *translatio* frammentaria probabilmente del XII secolo (*BHL* 2453) che narra del trasporto delle reliquie nella città laziale, poi risistemate sotto Innocenzo III (nel 1198) dopo la distruzione di Rieti per opera di Ruggero II di Sicilia; la festa liturgica di questa traslazione, si legge nel testo, ricorre il 16 agosto.

⁹⁹⁹ PONCELET, *La translation*.

¹⁰⁰⁰ GALDI, *Troia*, pp. 68, 73.

¹⁰⁰¹ *BS*, X, coll. 1013-1015.

¹⁰⁰² *BS*, I, col. 1064.

¹⁰⁰³ Nell'antica capitale longobarda, era presente la gran parte dei culti fiorenti nel ducato e poi principato: oltre ai Dodici Fratelli, Gennaro (su cui vd. GALDI, *Quam si urbem illam*), Barbato, Mercurio, interessante per noi è constatare che erano attestate a Benevento, almeno dall'XI secolo, delle chiese dedicate a Potito (*BHL* 6908-6912, patrono di Ascoli Satriano, vd. CORSI, *La Chiesa di Ascoli*;

Laverii dictam et a declivi Sanctae Crucis portula»¹⁰⁰⁴; è giusto però considerare che sarebbe possibile leggere, correggendo l'editore, «Lautherii» invece di «Laverii», e in effetti i traslatori sarebbero dovuti necessariamente passare per Ariano, dove sussisteva già una devozione per Eleuterio (come forse attesterebbe un agiotponimo leggibile in un *praeceptum* del 988)¹⁰⁰⁵, cioè, appunto, il *Lauterio* sunnominato. Risulta, in ogni caso, alquanto arduo individuare le ragioni che portarono alla scelta di Ponziano e Anastasio come compagni *post mortem* delle reliquie del vescovo ecano.

Il vescovo Guglielmo è da indentificare con Guglielmo I (attestato tra il 1102 e il 1106), mentre il dedicatario dell'opera sarebbe il suo successore omonimo, Guglielmo II (1106-1141), sotto il quale sarebbe stata composta l'opera, secondo Galdi¹⁰⁰⁶. Riguardo alla chiesa in cui furono deposti i tre santi essa è identificabile sia con la vecchia che con la nuova cattedrale, completata sotto Guglielmo II¹⁰⁰⁷.

Dietro l'iniziale riluttanza di Oderisio, ammansito dalla velata minaccia che lo stesso vescovo troiano e il duca Ruggero Borsa costituivano, è leggibile uno scontro sotterraneo tra l'archicenobio e il clero di Troia, in un clima politico sensibilmente mutato rispetto a quello in cui fu composta l'agiografia di Secondino, il cui culto non bastava più a fungere da propulsore identitario per la *civitas* fondata da Boioannes, motivo per cui si è dovuto ricorrere ad un altro patrono, Eleuterio, oscurando la memoria della madre Anzia (comunque poco conosciuta in Apulia) e sostituendola con quella di due altri santi di mirabile antichità. Con la *translatio*, Troia riacquistò vigore e ridivenne una discretamente ambita meta di pellegrinaggio a livello regionale e subregionale, in concorrenza con l'aggressiva Lucera. Si trattò, dunque, di una operazione che sfruttò il piano simbolico-sacrale a fini ecclesiastici¹⁰⁰⁸, esattamente come accadde nel caso di Canio (onde appropriarsi della tradizione atellana e allo stesso tempo creare un legame con monastero di S. Lorenzo di Aversa) e Laverio (le cui spoglie hanno funto da lascito ereditario dell'antica *Grumentum* a favore di Acerenza e Satriano, *versus* la nuova sede di Marsico).

DISANTO, *San Potito*), Secondino (vescovo di *Aecae*) e Marco (identificato, probabilmente molto tardi, col patrono di Bovino), mentre Pardo (*BHL* 6464-6465, vescovo di Lucera, le cui reliquie furono portate prima a Lesina e poi a Larino, cf. *AASS Novembris*, III, p. 53) era venerato nel monastero di S. Sofia; cf. GALDI, *Vescovi, santi e poteri*, pp. 362-363.

¹⁰⁰⁴ PONCELET, *La translation*, p. 421.

¹⁰⁰⁵ GALDI, *Troia*, p. 80.

¹⁰⁰⁶ GALDI, *Troia*, p. 79.

¹⁰⁰⁷ A questo proposito vd. quanto detto da BELLI D'ELIA, *Puglia romanica*, pp. 73-76.

¹⁰⁰⁸ GALDI, *Troia*, pp. 81-82.

V.2.4 Marco a Bovino

Un altro esempio di rilancio culturale di un personaggio vissuto molti secoli prima della stesura della sua agiografia è quello del patrono di Bovino, Marco¹⁰⁰⁹, già incontrato in quanto titolare del cimitero dove sono state rinvenute le reliquie di Secondino, e dunque legato in qualche modo anche alla memoria ecclesiastica di Troia. Egli è infatti il primo vescovo documentato di *Aecae*¹⁰¹⁰, vissuto in epoca tardoantica. È nominato nel martirologio geronimiano al 5 novembre¹⁰¹¹. Nel testo della *translatio* dei Dodici Fratelli a Benevento (*BHL* 2297, dell'VIII secolo)¹⁰¹² si nomina un Marco vescovo di *Aecae* come autore del furto delle reliquie dei detti martiri; lo ritroviamo, tra l'altro, anche nella leggenda dei dodici vescovi, assieme a Castrese e compagni (*BHL* 1644-1645). Inoltre, anche Romualdo Guarna narra di un san Marco come martire sotto Diocleziano e Massimiano (e di un Eleuterio vescovo di *Aecae* martirizzato sotto Adriano)¹⁰¹³. Una *vita* anonima dell'XI-XII secolo (*BHL* 5301)¹⁰¹⁴, poi, pur collocando la nascita del santo a *Aecae*, lo fa diventare vescovo di Lucera e patrono di Bovino, com'è tutt'oggi. L'agiografo afferma di riportare la prima parte della sua narrazione, riguardante la vita del santo, esclusi quindi i miracoli, da un libello inizialmente conservato a Lucera, poi smarrito e infine ritrovato e consegnato all'archivio della cattedrale bovinese nel 994¹⁰¹⁵. Secondo questo racconto Marco fu sepolto a Bovino per propria volontà testamentaria, in una chiesa costruita appositamente e a lui dedicata¹⁰¹⁶. Emerge dunque con evidenza il disegno culturale dell'agiografo che finisce per sovrapporsi al Marco storico, ammesso che nel XII secolo fossero disponibili strumenti

¹⁰⁰⁹ *BHL* 5301; *AASS Novembris*, III, pp. 54-55; *CMG*, pp. 586-587; LANZONI, I, pp. 180, 183, 271-272, 364; *BS*, VIII, coll. 741-742.

¹⁰¹⁰ O addirittura l'evangelista Marco, secondo Guaiferio, *AASS Februarii*, II, p. 532.

¹⁰¹¹ *Martyrologium Hieronymianum*, p. [139]; *CMG*, p. 587.

¹⁰¹² Cf. *Translatio Duodecim martyrum*; SAIANI, *The Passio XII Fratrum*.

¹⁰¹³ ROMUALDO, *Chronicon*, pp. 78-79. Sulla sua cronaca e lo *scriptorium* salernitano vd. ZANICHELLI, *I più antichi testimoni*.

¹⁰¹⁴ *AASS Iunii*, II, pp. 800-807 (*translatio* 14 giugno, *dies depositionis* 7 ottobre).

¹⁰¹⁵ *AASS Iunii*, II, p. 806.

¹⁰¹⁶ *AASS Iunii*, II, p. 804 (BELLI D'ELIA, *Puglia romanica*, p. 249, concordemente con la memoria locale identifica questo edificio col cosiddetto *Cappellone di San Marco*, annesso e comunicante con la cattedrale bovinese: da una epigrafe del XVIII secolo ivi presente si legge che l'antica chiesa fu consacrata nel 1197); vd. anche *Cattedrali di Puglia*, p. 59 e relativa bibliografia a p. 250. LANZONI, I, p. 265, tra l'altro, ipotizza che Marco possa essere stato confuso con Marciano patrono di Frigento, vescovo tardoantico di origine orientale il cui culto fu rilanciato nell'XI secolo in occasione dell'elevazione della cittadina a sede diocesana, cf. GALDI, *Santi, territori*, pp. 143-153.

adeguati a sondarne la consistenza, pur nella consapevolezza che non era la verità fattuale il centro delle mire dei narratori di vite di santi, come abbiamo più volte ribadito.

V.3 Taranto e la Terra di Bari

V.3.1 Cataldo a Taranto

Un altro santo, anch'esso mitrato, la cui fortuna è cresciuta consistentemente a seguito di una serie di composizioni agiografiche e traslazioni è il patrono di Taranto. San Cataldo¹⁰¹⁷ è stato un vescovo ritenuto fino a pochi anni fa di origine irlandese, quando in realtà il nome Cataldo è ascrivibile alla tradizione onomastica longobarda¹⁰¹⁸. Il *dies natalis* di Cataldo oscilla tra l'8 marzo¹⁰¹⁹ e l'8 maggio¹⁰²⁰ per via di varie tradizioni fissate nero su bianco abbastanza tardi: in effetti, l'unica data che gode di una certa solidità è quella del 10 maggio, giorno dell'ultima traslazione di epoca normanna (1151). Stesso discorso per quel che concerne l'epoca in cui visse: alcuni autori, tutti bassomedievali o moderni, optano per il II secolo, altri per il V o il VII¹⁰²¹. Sull'origine geografica di Cataldo, in ultimo, la sua provenienza irlandese, da una non meglio identificata località di «Rachau» o di «Catandus»¹⁰²², è attestata a partire dall'epoca bassomedievale, così come pure la sua dignità arcivescovile¹⁰²³. Tra le prime opere di

¹⁰¹⁷ BHL 1652-1655; AASS *Maii*, II, pp. 569-578; BS, III, coll. 950-952; LIMONE, *Italia meridionale*, pp. 33-34, 47; COLOMBA, *Repertorio*, pp. 14-15, 44.

¹⁰¹⁸ CARDUCCI, *Sull'origine longobarda del nome Cataldo*; GALDI, *Santi, territori*, p. 188; MANFREDONIA, *Agiografia latina*, pp. 32-33. Su Taranto e la sua Chiesa vd. VON FALKENHAUSEN, *Taranto in epoca bizantina*; VON FALKENHAUSEN, *Taranto*; FONSECA, *Particolarismo*, pp. 51-76. Sui ritrovamenti archeologici relativi alla cattedrale di Taranto e alla crocetta con scritta apocrifia di età moderna (ma ritenuta medievale per molti secoli), vd. *Taranto. La Chiesa*; SALAMINO, *Prima della cattedrale normanna*. Sulla leggenda agiografica in generale e sulle sue varianti tarde, vd. DE LUCA, *La cattedrale*; IORIO, *Dall'Irlanda all'Italia meridionale*. Sul recente ritrovamento dei resti della chiesa di S. Cataldo nel lago di Pietra del Pertusillo, in Basilicata, vd. FALASCA, *L'antica chiesa*.

¹⁰¹⁹ FERRARI, *Catalogus Sanctorum Italiae*, p. 141.

¹⁰²⁰ IS, IX, col. 121.

¹⁰²¹ Tutta la discussione relativa è leggibile in AASS *Maii*, II, pp. 576-577.

¹⁰²² Autore non specificato, *Cataldo, santo*, in DBI, XXII, *ad vocem*: «la sede stessa di Rachau non appare menzionata in altre fonti a noi note, ed è stata identificata dagli studiosi ora con Rathan, ora con Shánrahan, ora - e questa sembra l'ipotesi più probabile - con Shanraghan, località situata ad ovest di Clogheen, nel South Tipperary». Questa interpretazione risulta ormai desueta, alla luce degli studi critici successivi.

¹⁰²³ IS, IX, col. 122: «sanctus igitur acceptam provinciam in duodecim episcopatus distribuit, et suum episcopium archiepiscopatum faciens, Rachau archiepiscopo fuit dictus».

ampia diffusione a farne menzione vi è il *Catalogus sanctorum et gestorum eorum*¹⁰²⁴ del veneziano Pietro de' Natali, scritto tra il 1369 e il 1372¹⁰²⁵. Questa tradizione assai tarda è confluita poi in *BHL* 1652 e nell'ufficio liturgico del 1555 del sacerdote tarantino Giovan Battista de Algeritiis¹⁰²⁶, poi sfoltito e riedito dal cardinale Sirleto nel 1580¹⁰²⁷ e ripreso nell'edizione corretta del 1615¹⁰²⁸. Vari eruditi, tra cui Morone¹⁰²⁹, Ferrari¹⁰³⁰ e Ughelli¹⁰³¹, hanno infine consolidato il mito agiografico, nonostante Baronio non proferisca parola sul paese natale del vescovo¹⁰³².

Qualche notizia sui cinque testi agiografici pre-tridentini del patrono tarantino catalogati dalla *BHL*¹⁰³³ aiuterà a chiarire il suo *dossier*. La seconda composizione, in ordine di antichità è del XII secolo (*BHL* 1653)¹⁰³⁴, ed è tradizionalmente attribuita al

¹⁰²⁴ PIETRO DE' NATALI, *Catalogus*, p. 109r.

¹⁰²⁵ Paoli E., *De' Natali, Pietro*, in *DBI*, LXXVII, *ad vocem*.

¹⁰²⁶ DE ALGERITIIS, *Officium beati Cataldi*.

¹⁰²⁷ *AASS Maii*, II, p. 569.

¹⁰²⁸ *Officium festi, et inventionis sancti Cataldi episcopi*.

¹⁰²⁹ Leone M., *Morone, Cataldo*, in *DBI*, LXXVII, *ad vocem*: pubblicò nel 1614 un'opera in esametri sul santo patrono tarantino (MORONE, *Cataldiados*), con annessa appendice sul *Ragionamento in lode di san Cataldo*.

¹⁰³⁰ FERRARI, *Catalogus Sanctorum Italiae*, p. 141.

¹⁰³¹ *IS*, IX, coll. 117, 120-125.

¹⁰³² *Martyrologium Romanum*, pp. 210-211.

¹⁰³³ Il testo di De' Natali, infatti, non ha un numero proprio nella *BHL*.

¹⁰³⁴ Ne offriamo una sintesi. In una data imprecisata, l'arcivescovo Drogone, volendo ricostruire la cattedrale in uno stile più confacente alle necessità presenti e ai dettami artistici della nuova epoca della riforma, durante le operazioni di scavo ritrova le reliquie di Cataldo, in un perfetto stato di conservazione, emananti un fragrante aroma, e le ricolloca «in loco optimo, ubi in praesenti cernitur» (*AASS Maii*, II, p. 570): all'evento seguono guarigioni miracolose e prodigi preternaturali, come il suonare spontaneo delle campane («angelicis manibus») e l'apertura automatica delle porte della chiesa (*AASS Maii*, II, p. 571). Successivamente, l'arcivescovo Giraldo, devoto a san Cataldo, decide di fare una ricognizione delle reliquie, al fine di riporle in una teca d'argento commissionata per l'occasione. Dopo aver indetto una solenne vigilia di orazioni, il giorno della traslazione, quando accorse gran copia di popolo dai territori limitrofi alla città, Giraldo, assieme ai suoi vescovi ausiliari, preleva i resti santi dall'altare maggiore («principali [...] altari» (*AASS Maii*, II, p. 571), dove li aveva fatti seppellire il vescovo Rinaldo. Questa traslazione avvenne il 10 maggio 1151, sotto il pontificato di Eugenio III (*AASS Maii*, II, p. 571). Segue tutta una serie di miracoli, i cui beneficiari (laici, religiosi e chierici) provengono da varie località delle attuali Puglia e Basilicata (cioè Policoro, Salandra e «Gerrusium», identificata, pur in modo incerto, dai bollandisti con un abitato situato tra Tricarico e Stigliano (*AASS Maii*, II, p. 575), ma l'agiografo ci tiene a specificare che la *fama sanctitatis* di Cataldo arrivò fino in Calabria (*AASS Maii*, II, p. 572). Degno di menzione è il miracolo di guarigione di un cavaliere, «eloquentissimus iurisque peritus», non tanto per il miracolo in sé, quanto perché Berlingerio ci rende noto che questo «dominus», di nome «Bedengerius», pubblicò i «gesta» del nostro confessore, e che era stato incaricato di recarsi a Palermo, su mandato regio, per tradurre «quoddam de Graeco in Latinum volumen» (*AASS Maii*, II, p. 573). Da notare anche la vicenda di un «Lombardus» e di un «iuvenis Galliarum, artium liberalium factus magister», incorsi nell'ausilio del

chierico Berlingero di Taranto¹⁰³⁵; essa riporta notizia di tre invenzioni e traslazioni, la più importante delle quali è quella dell'arcivescovo Giraldo (1139-1172)¹⁰³⁶, avvenuta il 10 maggio 1151¹⁰³⁷. Le altre due sono, rispettivamente, quelle degli arcivescovi Drogone (circa 1053¹⁰³⁸ - *post* 1071¹⁰³⁹, presente alla seconda dedicazione dell'abbazia Montecassino¹⁰⁴⁰) e Rinaldo (1106-1124)¹⁰⁴¹, la seconda delle quali, tra l'altro, accennata solo di sfuggita dall'agiografo. Una appendice più tarda, presumibilmente del XIV secolo (*BHL* 1654)¹⁰⁴², riferisce del ritrovamento fortuito della lingua del santo durante il presolato di Ruggero (1334-1348)¹⁰⁴³, mentre un altro testo ancora, della fine del XV secolo (*BHL* 1655), è un affresco onirico e profetico dell'apparizione di Cataldo, la notte dell'8 aprile 1492, al diacono tarantino Raffaele Cucera: questi avrebbe dovuto recuperare dalla chiesa di S. Pietro *extra moenia* una croce plumbea e un libro (indicati da un giovane dipinto su una colonna, sulla facciata dell'edificio) con coperta dello stesso materiale, entrambi iscritti, col compito di farli recapitare al re Ferrante di Napoli (Ferdinando I), anche personalmente se fosse stato necessario, al fine di scongiurare immani catastrofi al regno («pestilentiam, famem et guerram infidelium»¹⁰⁴⁴). Edita sempre dai bollandisti, infine, è una composizione di età bassomedievale (*BHL* 1652)¹⁰⁴⁵, che probabilmente è il frutto della tradizione orale molto tarda che andrà poi

santo sulla via del pellegrinaggio in Terrasanta (nel primo caso) o durante il ritorno (nel secondo caso). Chiudono i numerosi *miracula* la guarigione del figlio del *dominus* di San Nicandro, vicino a Bari, e di un tedesco.

¹⁰³⁵ AASS *Maii*, II, p. 570.

¹⁰³⁶ GAMS, p. 929.

¹⁰³⁷ AASS *Maii*, II, p. 571.

¹⁰³⁸ FONSECA, *Particolarismo*, pp. 69-70.

¹⁰³⁹ GAMS, p. 929.

¹⁰⁴⁰ *IS*, IX, col. 126.

¹⁰⁴¹ GAMS, p. 929.

¹⁰⁴² Vi si legge che l'arcivescovo Ruggero ordina ad alcuni chierici di ricercare le reliquie di Cataldo, poste in un braccio reliquiario d'argento, al fine di ritumarle onorevolmente, e durante le ricerche casualmente si ritrova la lingua del santo, ancora perfettamente intatta.

¹⁰⁴³ GAMS, p. 929.

¹⁰⁴⁴ AASS *Maii*, II, p. 576.

¹⁰⁴⁵ Eccone un sunto: Cataldo, dopo aver convertito, come vescovo, tutta la regione di Rachau, ispirato da Dio decise di intraprendere il pellegrinaggio a Gerusalemme. Dopo aver visitato i luoghi santi, fece vita eremitica per qualche tempo, prima che gli fosse ordinato dal Signore, apparsogli in preghiera, di recarsi a evangelizzare Taranto, ritornata all'idolatria dopo la sua prima conversione ad opera di Pietro e Marco. Trovata una nave diretta in Puglia vi sale, prevedendo l'arrivo di una tempesta, durante la quale, puntualmente verificatasi, uno dei marinai muore, ma viene risuscitato dal santo, e la tempesta si placa. Sbarcato a Otranto, si dirige a piedi verso Taranto, e lungo il tragitto restituisce la parola e l'udito a una ragazza incontrata lungo la strada. Giunto in città, il santo interrogò un vecchio cieco

a costituire la base (o il frutto) di quanto scritto da Pietro de' Natali. Di questi quattro testi, solo *BHL* 1652 e 1655 citano espressamente la provenienza irlandese del santo vescovo, mentre nessuno fa menzione del giorno della sua morte o dell'epoca in cui visse e morì, a differenza di Pietro de' Natali, che fissa la data della morte all'8 maggio¹⁰⁴⁶.

La composizione più antica (*BHL* 1653d)¹⁰⁴⁷ risale a un periodo imprecisato tra il 1094 e il 1174 circa¹⁰⁴⁸, di autore anonimo, rispetto alle altre riporta una versione sostanzialmente differente della traslazione del corpo di Cataldo, che sarebbe avvenuta da un certo luogo fuori le mura della città alla chiesa di S. Biagio *intra moenia*, ad opera di un monaco, avvisato dall'apparizione del santo, al fine di salvare i resti dalle devastazioni normanne. Sulla traslazione nella cattedrale, però, non dice nulla. Abbiamo lasciato questo testo per ultimo in quanto è il più interessante per noi qui. In effetti, stando allo studio del manoscritto che ce la trasmette¹⁰⁴⁹, vi si troverebbero numerosi elementi che indurrebbero a pensare che, in realtà, il culto cataldiano nacque attorno al X-XI secolo, presumibilmente poco dopo la morte di un personaggio notevole elevato agli onori degli altari, sotto l'egida bizantina ma in ambiente di cultura longobarda, e le argomentazioni di Carducci¹⁰⁵⁰ rafforzano la tesi di Hofmaister¹⁰⁵¹. Si trattò, in definitiva, di un culto locale, popolare, a carattere vescovile, con tutta probabilità antichizzato e nobilitato tramite l'introduzione di un elemento esotico quale poteva suonare l'Irlanda nella Taranto del pieno Medioevo. Comunque, l'operazione di

sullo stato delle anime del luogo, apprendendo che da molto tempo non vi era vescovo in città, e che ormai la popolazione era quasi tutta ritornata al paganesimo; il cieco fu battezzato immediatamente, recuperando così la vista: iniziò così a radunarsi la folla incuriosita e desiderosa della parola di Dio. Il popolo dei fedeli, giunto in città dalle zone vicine a Taranto, così crebbe, nutrito dalla predicazione, dal battesimo e dai numerosi miracoli compiuti da Dio per mezzo di Cataldo. Sentendo approssimarsi l'ora della dipartita da questa terra, il santo convocò il suo clero e, esortandolo cristianamente, ordinò che il suo corpo fosse collocato «in maiori ecclesia [...] in parte orientali, in loco, qui dicitur S. Ioannis in Galilaea, ipsumque sub terra cum omni diligentia reponatis» (*AASS Maii*, II, p. 578). Nell'ora della morte, le campane di tutte le chiese di Taranto suonarono miracolosamente, azionate dagli angeli. Durante le esequie, presenziate da gran copia di popolo, il corpo santo fu veicolo di miracoli di guarigione. Cataldo, finalmente, fu sepolto in una tomba scavata nel pavimento e rivestita di marmo.

¹⁰⁴⁶ PIETRO DE' NATALI, *Catalogus*, p. 109r.

¹⁰⁴⁷ È contenuta nel ms. BNNa, *Vind. Lat. 15 (olim Vindob. Lat. 739)*, cc. 199v-201v.

¹⁰⁴⁸ Cf. HEAD, *Discontinuity*, pp. 193-197, oltre che il database Mirabile: <https://www.mirabileweb.it/title/sermo-de-inventione-sancti-cataldi-title/182258>.

¹⁰⁴⁹ HOFMAISTER, *Der Sermo*.

¹⁰⁵⁰ CARDUCCI, *Sull'origine longobarda del nome Cataldo*.

¹⁰⁵¹ HEAD, *Discontinuity*, p. 196 ritiene degno di maggior fede e più plausibile, però, il racconto di *BHL* 1653.

traslazione del 1151 - ben più celebre di quella collocata, secondo *BHL* 1653d, nel 1094 - la cui ricorrenza è divenuta la festività principale e più sentita, di fatto, del santo, costituisce, pur non essendo la più antica, il riferimento più prossimo a quanto detto in merito a san Canio e san Gerardo.

V.3.2 Mauro e compagni a Lavello

Un caso abbastanza tipico rispetto agli altri considerati in questa rassegna, è quello dei patroni di Lavello, diocesi fino al 1818, suffraganea di Bari. Mauro, insieme ad altri sette compagni¹⁰⁵², è uno dei santi africani martirizzati a Roma nel III secolo, sotto Numeriano. Tra i vari racconti che compongono il *dossier* di Mauro, quello che ci interessa più da vicino è stato scritto da un non altrimenti noto agostiniano vissuto nel XV secolo circa, Giacomo da Venosa (*BHL* 5791f), che narra della vita e delle due traslazioni delle reliquie di questi personaggi da Roma a Gallipoli (dove, a differenza che negli altri testi, avviene il martirio, «in loco vocato Lapis siccus seu salebrosus»¹⁰⁵³, pur senza esplicitare la data di morte) e poi a Lavello, è contenuto in un codice manoscritto della BNNa del XV secolo (*VI.E.17*), e fu edito per la prima volta da Poncelet nel 1911¹⁰⁵⁴; è organizzato in dodici lezioni mattutinali, cosa che suggerisce il suo uso prettamente liturgico. Non essendo riscontrabili dei solidi elementi di datazione del testo possiamo solamente accettare come *terminus post quem*, definendosi il compilatore, nel *colophon*, come frate agostiniano, il XIII secolo. Giovanni non riferisce né il giorno della morte né quello dell'elevazione delle reliquie, ma indica solamente il mese di maggio come mese festivo del santo e dei suoi compagni. La ricorrenza della traslazione fu fissata al 2 maggio dai vescovi lavellesi in età moderna, mentre la tradizione greca e gallipolina commemora la traslazione delle reliquie il 1 maggio. Tutte

¹⁰⁵² *BHL* 5786-5791; *Le Martyrologe d'Usuard*, p. 346; SOLIMENE, *La Chiesa*, pp. 22-23, 136-145; AASS *Maii*, I, pp. 40-41 (si narra la stessa leggenda di san Mauro riportata da Solimene, omettendo però la parte relativa al martirio a Roma e alla traslazione a Lavello. La festa è stabilita al 1 maggio); *BS*, IX, coll. 224-225; MANFREDONIA, *Agiografia latina*, p. 45; TINELLI, *Cenni storici*; vd. anche la bibliografia nell'introduzione all'edizione anastatica di SABBATINI D'ANFORA (CATARINELLA), *Vita di s. Mauro*. Per una ricostruzione aggiornata e per la nuova edizione della leggenda vd. COLOMBA, *La Vita sancti Mauri*. Sulle pergamene della Chiesa lavellese vd. VERRASTRO, *Le pergamene del capitolo della chiesa di S. Mauro*.

¹⁰⁵³ COLOMBA, *La Vita sancti Mauri*, p. 99.

¹⁰⁵⁴ COLOMBA, *La Vita sancti Mauri*, p. 96.

le Chiese, comunque, festeggiano il *dies natalis* il 22 novembre. Una parte della tradizione fissa l'anno della traslazione al 1042¹⁰⁵⁵. Non è possibile stabilire allo stato attuale degli studi se il Mauro di Lavello sia lo stesso di quello di Bisceglie¹⁰⁵⁶, o dell'Istria, o di Fleury o di altre zone d'Italia o d'Europa. Di certo, l'inizio del culto è da collocarsi attorno al IX secolo, quando Rabano Mauro ne compone un racconto agiografico, che poi si andrà arricchendo e caratterizzando secondo le varianti locali.

Ecco la leggenda così come si è sedimentata nella tradizione lavellese divulgata da Giuseppe Solimene, derivata dal summenzionato Giacomo da Venosa e poi leggermente modificata e arricchita su influsso delle altre *recensiones* dalla fine del basso Medioevo in poi. Attorno al 1060, sotto il primo vescovo di Lavello, Vincenzo¹⁰⁵⁷, avvenne la traslazione lavellese delle reliquie di san Mauro e compagni Leonzio, Domno, Panunzio, Passarione, Domenzio, Terenzio e Patamone, uccisi dall'imperatore Numeriano il 22 novembre del 283 (anche se l'anno corretto potrebbe essere solamente il 284, come ha notato la critica¹⁰⁵⁸). Quei corpi santi furono inizialmente gettati nel foro di Roma, proibita ogni sepoltura dal prefetto Celerino, ma in seguito alcuni correligionari di Mauro trafugarono i resti e li portarono via nave prima in Libia, e poi, inseguiti dagli emissari imperiali, in Salento, nei pressi di Gallipoli. I cristiani che furono protagonisti della rocambolesca fuga furono uccisi, ma le reliquie, nonostante fossero state gettate nel fuoco, si salvarono, e proprio lì, nei pressi di Gallipoli, sorse una chiesa dedicata ai martiri. Quando l'iniziale devozione dei salentini si affievolì, i resti e la chiesetta finirono sotto la custodia di un eremita. Nell'XI secolo, poi, l'arcidiacono di Conza Gerardo, imbattutosi, in qualità di delegato apostolico, nelle reliquie, decise di portarle in patria. Durante il tragitto, giunto avanti la chiesa della Madonna della Speranza, nei pressi di Lavello, il cavallo su cui erano trasportate le reliquie misteriosamente si rifiutò di avanzare, in modo inamovibile. Allora, chiamato il vescovo Vincenzo, giunto con gran folla di popolo dalla cittadina, si decide di caricare i venerandi corpi sul giogo di una coppia di giovenche trovate nei campi vicini, e di far scegliere ai due animali il luogo in cui depositare il sacro peso. Giunti alle porte della città dove sarà eretto l'arco

¹⁰⁵⁵ COLOMBA, *La Vita sancti Mauri*, p. 92.

¹⁰⁵⁶ Per il cui *dossier* vd. COLOMBA, *Repertorio*, p. 13. Le reliquie di Mauro, Pantaleone e Sergio compagni martiri sotto Traiano, venerati a Bisceglie, stando al racconto di Amando (*BHL* 5792) furono ritrovate ad Acquaviva il 10 maggio 1167 e traslate a Bisceglie nella chiesa di San Fortunato il 9 giugno successivo, e poi in varie altre chiese.

¹⁰⁵⁷ *IS*, VII, col. 740.

¹⁰⁵⁸ COLOMBA, *La Vita sancti Mauri*, p. 87.

di S. Mauro, dopo una pausa, i buoi proseguono fino alle porte della cattedrale, dedicata alla Vergine, inginocchiandosi miracolosamente. Tutti, a quel punto, interpretano l'accaduto come il segno della volontà divina, e così le reliquie restano sull'altare maggiore della chiesa madre fino alla costruzione della nuova cattedrale, dove saranno onorevolmente collocate. L'evento prodigioso fu annunciato dall'apparizione di una stella, che riappare ogni anno in occasione della festa, che si tiene il 2 maggio, giorno anniversario dell'accadimento¹⁰⁵⁹.

Una comparazione è possibile tra questo gruppo di martiri e il nostro sant'Eustachio: anche in questo caso, infatti, siamo in presenza di una scelta effettuata dall'autorità ecclesiastica (un vescovo da una parte e un cenobio benedettino quantomeno appoggiato dal metropolita dall'altra), scelta che comportò l'elezione a patrono di santi martiri, non chierici, provenienti da un contesto culturale discretamente distante, e tutto ciò nello stesso periodo, cioè l'XI secolo, con poco *range* di scarto anche volendo dare credito alle ipotesi sull'esistenza del monastero materano di Eustachio già verso la fine del X secolo. Le stesse considerazioni potrebbero farsi riguardo a Laverio, se non fosse che quest'ultimo si configura come un santo totalmente locale e il cui culto ha subito una vera accelerazione solo molto più tardi rispetto a tutti gli altri casi incontrati. Ci torneremo in conclusione.

V.3.3 Nicola Pellegrino a Trani e il genere della *canonizatio*

Apriamo qui una piccola parentesi, soffermandoci sulla figura di un santo che fa da apripista per il nostro discorso sul tema della sanzione ufficiale dell'eccezionalità di un morto illustre. Parliamo del patrono di Trani. Il *dossier* di Nicola Pellegrino¹⁰⁶⁰, morto il 2 giugno¹⁰⁶¹, monaco *salos* (*pazzo*, nel senso di stolto in Cristo, mentre in Occidente, secondo un modello di santità ivi più riconoscibile, si preferì il termine *peregrinus*, *straniero* o, più tardi, *viaggiatore*, *pellegrino*) di origine greca, si compone di tre testi

¹⁰⁵⁹ SOLIMENE, *La Chiesa*, pp. 22-23, 136-145.

¹⁰⁶⁰ BHL 6223-6226; IS, VII, coll. 1210-1229; AASS Iunii, I, pp. 235-263 (2 giugno); BS, IX, coll. 949-950; LIMONE, *Italia meridionale*, pp. 36-37, 49; COLOMBA, *Repertorio*, pp. 8-10, 48-49; LIMONE, *Santi monaci*, pp. 91-168; PETERS-CUSTOT, *La vita di san Nicola*. Sulla santità orientale ma femminile in Puglia vd. ACQUAFREDDA, *Modelli di santità femminile*. Su un'icona del santo conservata nel museo diocesano di Trani, vd. *Icone di Puglia e Basilicata*, pp. 65-66, 124.

¹⁰⁶¹ LIMONE, *Santi monaci*, p. 154.

agiografici. La prima *vita* (*BHL* 6223)¹⁰⁶², scritta in latino da un anonimo agiografo sulla base di quanto riferitogli dal monaco Bartolomeo - che fu testimone oculare delle vicende pugliesi del santo e monaco nel cenobio di S. Luca, fra Delfi e Levadia¹⁰⁶³ - probabilmente poco dopo la sua morte (1094) o massimo nel 1140¹⁰⁶⁴, narra della sua vita in Grecia e poi della sua venuta in Puglia, a Otranto, Lecce, Taranto (tutte località di cultura orientale) e infine Trani, dove morì, dopo aver mutato l'acqua in vino¹⁰⁶⁵; è molto dettagliata sulla parte italiana, meno su quella greca. Secondo Peters-Custot, questa asimmetria, però, non costituisce l'esito di una voluta contrapposizione ideologico-culturale tra le due aree della Cristianità disegnata dal compilatore: la prima agiografia di Nicola è «un unico blocco, quello di una vita che - con l'eccezione di una brevissima fase finale, quella della morte a Trani - si è svolta soltanto nella cristianità ellenofona, di tradizione bizantina. Nicola è un santo greco che erra in un mondo bizantino»¹⁰⁶⁶. Il santo è qui rappresentato come un santo eccezionale, inimitabile, appunto *salos*, per nulla assimilabile a un modello da seguire, a un veicolo della riforma ecclesiastica, come invece lo ha interpretato Limone: la sua *vita* si rifà a *topoi* agiografici della tarda antichità (erranza, in contrapposizione alla *stabilitas* benedettina, ascetismo estremo, stranezze comportamentali a gloria di Dio e confusione del mondo, atemporalità della vicenda narrata, etc.), ed è rivolta a soddisfare quel gusto dell'esotico così presente tra le élite meridionali della prima età normanna pugliese. Nel nostro caso specifico, poi, è naturale che, in un'ottica concorrenziale con la vicina sede di Bari, oltre che grazie all'omonimia col vescovo di Mira e alla paragonabile potenza intercessoria in ambito marittimo, si sia cercato di sopperire alla recenziorità del santo con l'antichità di un tipo agiologico altrettanto venerando rispetto a quello del patrono barese, e tanto più apprezzato quanto più nostalgicamente desueto, in una terra appena rapita dall'orbita costantinopolitana e perciò ancora legata a un passato pre-riforma e così poco occidentale¹⁰⁶⁷.

¹⁰⁶² LIMONE, *Santi monaci*, pp. 135-149.

¹⁰⁶³ LIMONE, *Santi monaci*, p. 91.

¹⁰⁶⁴ PETERS-CUSTOT, *La vita di san Nicola*, p. 436.

¹⁰⁶⁵ LIMONE, *Santi monaci*, p. 148: «[Nicola] aquam enim postulans et ex ea aliquantulum bibens, residuum cuidam assistentium dedit, qui, accipiens et bibens, non aquam sed dulce vinum, redolens et suave, multo delectabilius nostro ac longo ab ipso medio distans esse sensit».

¹⁰⁶⁶ PETERS-CUSTOT, *La vita di san Nicola*, p. 444.

¹⁰⁶⁷ Cf. PETERS-CUSTOT, *La vita di san Nicola*, pp. 444-453.

La seconda composizione agiografica, contenente vita e morte di Nicola (*BHL* 6224, seguita dal un *carmen* *BHL* 6225)¹⁰⁶⁸, fu commissionata dal primo arcivescovo tranese Bisanzio¹⁰⁶⁹ e scritta dal suo *famulus* Adelferio, e fu usata a mo' di *lectio* per la perorazione della causa di canonizzazione durante il concilio lateranense del 1097 e del concilio romano del 1099, al cospetto di Urbano II¹⁰⁷⁰. Per questa ragione è ricca di miracoli (13 in tutto). Riporta, oltre il *dies natalis*, anche l'indicazione del primo luogo di sepoltura di Nicola, coincidente con la chiesa di S. Maria, cioè la primitiva cattedrale¹⁰⁷¹: il diacono Amando (futuro vescovo di Bisceglie) preciserà che i suoi resti riposavano «in angulo ecclesiae»¹⁰⁷².

È grazie a quest'ultimo, infine, che abbiamo una *translatio* (*BHL* 6226)¹⁰⁷³, compilata nel XII secolo su commissione di Bisanzio II di Trani¹⁰⁷⁴, in occasione della traslazione delle reliquie del santo (4 ottobre 1143¹⁰⁷⁵) all'interno della nuova cattedrale; il testo riporta in tutto 11 miracoli, in vita e *post mortem*, oltre la descrizione della canonizzazione di Nicola da parte di Urbano II, con tanto di inserto dove leggiamo uno stralcio della bolla a detta dell'agiografo ritrovata «in armario Tranensis ecclesiae»¹⁰⁷⁶: «cum, largiente Domino, nuper cum magna eiscoporum abbatumque frequentia, synodale concilium ageremus, venerabilis frater noster Bisantius, vestrae civitatis archiepiscopus, venerabilis viri Nicolai - qui apud vos Peregrinus cognominatur - nonnulla miracula coram universo concilio scripta edita recitavit et eundem Dei hominem, auctoritate nostra, in sanctorum catalogo annumerari instantissime postulavit. Nos igitur causam ipsam eidem fratri nostro commisimus, de eius nimirum probitate ac scientia nihil haesitantes, ut quod ei revelante Domino visum fuerit, maturiori

¹⁰⁶⁸ LIMONE, *Santi monaci*, pp. 151-158; il *carmen* è edito in *AASS Iunii*, I, pp. 253-254.

¹⁰⁶⁹ GAMS, p. 933.

¹⁰⁷⁰ LIMONE, *Santi monaci*, p. 97.

¹⁰⁷¹ LIMONE, *Santi monaci*, p. 155. Su questa chiesa vd. BELLID'ELIA, *Puglia romanica*, p. 172.

¹⁰⁷² LIMONE, *Santi monaci*, p. 160.

¹⁰⁷³ LIMONE, *Santi monaci*, pp. 159-168.

¹⁰⁷⁴ GAMS, p. 933.

¹⁰⁷⁵ LIMONE, *Santi monaci*, p. 168: «sancti autem et beatissimi Nicolai Peregrini translatio celebrata est, ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi anno millesimo centesimo quadragesimo tertio, sextae indictionis, quarto nonas Octobris».

¹⁰⁷⁶ LIMONE, *Santi monaci*, p. 161. Che il pontefice abbia potuto farsi un'idea della situazione tranese già nel 1089, quando la sua presenza è attestata in città il 3 ottobre (cf. HOUBEN, *Mezzogiorno normanno-svevo*, pp. 125, 135)?

deliberatione constituat, ad laudem et gloriam illius qui gratuita misericordia famulos suos mirifice gratificare consuevit»¹⁰⁷⁷.

L'arcivescovo Bisanzio I «synodale concilium petiit, quod eo tempore Romae felicis memoriae secundus Urbanus [...] celebrabat. Cum autem primum, coram sacro conventu domini Papae, fandi data est copia, post salutationis affectum et osculum, vitam sancti viri et eius transitum declaratum miraculis breviter idem archiepiscopus, ut erat ore modesto expressit [...]. Mox beati viri miracula, sicut chartis nuper erant impressa, sacris domini Papae manibus sunt praesentata. Quibus avidè perlectis, communi fratrum consilio Romanus antistes, ea ut erat lenitate respondit, se totumque coetum venerabilem devote hausisse et credere quidquid de viro sancto, tanto testimonio didicisset eiusque honestae petitioni praebere assensum, totumque ipsius quod peteret voluntati committere, a nulla parte gestorum fidem subtrahentes. At revedendo archiepiscopo postulante, sententiam ore sacro aeditam sacris summus praesul iussit litteris informari plumbeoque sigillo, ne quis ambiguitati locus restet, insigniri»¹⁰⁷⁸. È notevole la cura con cui Amando sottolinea i vari passaggi di quello che è riconoscibile come un vero e proprio, seppur embrionale, processo di canonizzazione, con tanto di esito messo nero su bianco in *litterae bullatae*.

A proposito di questa tipologia, di questo sottogenere agiografico sviluppatosi dal momento in cui la riserva pontificia in materia di santificazioni cominciò ad aumentare sensibilmente la sua importanza (cioè dalla fine del X secolo in poi, quando fu canonizzato Ulrico o Udalrico vescovo di Augusta (nel 993)¹⁰⁷⁹ e poi, prima donna, Wiborada di S. Gallo (nel 1047)¹⁰⁸⁰), è interessante per noi tenere a mente un altro caso, oltre a quello, che accenno qui *en passant*, di Tebaldo di Provins¹⁰⁸¹: come miracolo *post mortem* di questo santo, nella sua bolla di canonizzazione riportata dall'agiografo ritroviamo quello della liberazione di un prigioniero, tenuto in catene per ordine di Ivo, abate di Saint-Denis¹⁰⁸², sedente ai tempi di Gregorio VII; l'abate, ed è indicativo del

¹⁰⁷⁷ LIMONE, *Santi monaci*, p. 161.

¹⁰⁷⁸ LIMONE, *Santi monaci*, pp. 160-161.

¹⁰⁷⁹ VAUCHEZ, *La santità*, pp. 33-34. Su di lui vd. PRINZ, *Clero e guerra*, pp. 212-213.

¹⁰⁸⁰ BHL 8866-8868; AASS *Maii*, I, pp. 282-308 (2 maggio); BS, XII, coll. 1072-1073; *Casuum S. Galli*, p. 156; DELEHAYE, *Sanctus*, p. 186.

¹⁰⁸¹ BHL 3038; AASS *Iunii*, V, pp. 588-606 (30 giugno); BS, XII, coll. 196-198; PL, CXLVI, col. 1413. Sul genere della *canonizatio* e per altri esempi di lettere di canonizzazione, vd. MANFREDONIA, *Agiografia latina*, p. 59, ma soprattutto LICCIARDELLO, *Agiografia latina*, pp. 603-604.

¹⁰⁸² AASS *Iunii*, V, p. 600.

clima riformistico, sarà redarguito dal papa stesso per via delle accuse di simonia e sottoposto a giudizio dei delegati apostolici¹⁰⁸³.

Il personaggio poc' anzi annunciato è Berardo († 3 novembre 1130) vescovo dei Marsi (Avezzano)¹⁰⁸⁴, vescovo vissuto tra XI e XII secolo, nonché cardinale. Fu sepolto nel chiostro dell'allora cattedrale diocesana di Santa Sabina (oggi nel comune di San Benedetto dei Marsi), e traslato all'interno della chiesa nel 1170 circa¹⁰⁸⁵, come testimonia la sua agiografia, corredata di *miracula*. La prima parte della sua *vita* (*BHL* 1176) fu scritta dal suo discepolo, canonico di Santa Sabina, *custos* del sepolcro del santo e futuro vescovo Giovanni di Segni (1138-1178/1179)¹⁰⁸⁶, mentre altri due canonici, entro e non oltre il terzo quarto del XII secolo, hanno aggiunto altri miracoli e un *versus* finale.

Nel primo capitolo della sua *vita* leggiamo che il detto Giovanni, ricevette l'incarico, poco dopo la morte del santo, dall'allora priore del capitolo di Santa Sabina, Giovanni Furato, cioè "ladro", «di nome e non di fatto» (come appunta ironicamente il vescovo signino) di scrivere gli *acta* del santo: «stando da qualche tempo presso di voi, venerabile fratello e consacerdote Giovanni Furato, seduti insieme, come di consueto, nel chiostro della nostra chiesa, avanti al sepolcro del nostro padre santo, il vescovo Berardo, [...] in nome della carità, tu mi ingiungesti di scrivere la vita di questo stesso padre [...] e pastore nostro, assieme ai miracoli che vedemmo fatti avanti ai nostri occhi, in modo tale che possano [i miracoli] essere confermati, con onore e senza ombra di dubbio, giurando sui Vangeli, nel concistoro di Santa Romana Chiesa, per chiederne la canonizzazione [di Berardo]»¹⁰⁸⁷.

Ecco che fin dall'*incipit* si pone l'accento sul fine per cui l'opera fu commissionata: la canonizzazione del defunto vescovo, tramite *petitio* a Roma. Morto Alessandro III (1159-1181), che avrebbe potuto coronare trionfalmente la richiesta, e morto probabilmente anche Giovanni di Segni, seguito di lì a poco dal priore Furato, il periodo

¹⁰⁸³ *Das Register*, I, pp. 219-220 (II, 64-65, 25 marzo 1075).

¹⁰⁸⁴ *BHL* 1176b-h; *IS*, I, coll. 892-902; *AASS Novembris*, II.1, pp. 128-135 (3 novembre); *BS*, II, col. 1268; *DEGL'INNOCENTI, Agiografia latina*, pp. 740-742; *DALARUN, Vie et miracles de Bérard*.

¹⁰⁸⁵ Subirà poi due ulteriori trasferimenti, fino all'attuale sistemazione, nella basilica concattedrale di Santa Maria delle Grazie a Pescina.

¹⁰⁸⁶ *GAMS*, p. 725.

¹⁰⁸⁷ Traduzione personale del testo critico latino leggibile in *DALARUN, Vie et miracles de Bérard*, pp. 126-128.

eroico della lotta per l'affermazione delle idee riformistiche era finito, e le speranze di una canonizzazione alla corte romana erano ormai infrante.

Se l'obiettivo di una canonizzazione solenne sfumò, Giovanni di Segni e i canonici riformatori non perdettero completamente la battaglia: come il loro santo vescovo si era battuto per la restaurazione dei costumi e del potere, anche temporale, della Chiesa di Roma nei Marsi, essi si batterono contro le reticenze e i malumori dei chierici che erano legati a un modello superato, e non senza onore né senza risultato. In effetti, il culto di Berardo si diffuse e si stabilizzò, seppur solo a livello locale, indice del fatto che, in qualche misura, l'operato del presule e soprattutto dei suoi curatori cultuali ebbe successo. Non è questa una situazione analogicamente accostabile, pur con tutti i numerosi distinguo, a quella di Gerardo potentino? Ci ritorneremo alla fine.

V.3.4 Riccardo ad Andria

Sofferriamo ora la nostra attenzione su un gruppo di tre vescovi le cui vicende ecclesiastiche potrebbero essere messe sullo stesso piano valoriale dal nostro punto di vista: facciamo riferimento ai tre santi presuli Riccardo, Ruggero e Sabino, attraverso le cui vicende devozionali e reliquiarie non si può non ravvisare un modello, almeno indiretto e filtrato da fonti comuni, per quanto avvenne in età normanno-sveva per i culti di Canio e Gerardo e, in misura minore, Laverio. Principiamo dal protettore di Andria. Riccardo¹⁰⁸⁸, vescovo morto verso la fine del XII secolo e sedente sotto papa Adriano IV, di origine inglese, partecipò al concilio Lateranense III, e nel 1196 accolse ad Andria le reliquie di Ponziano ed Erasmo nella chiesa di S. Bartolomeo. Il suo *dies natalis* è il 9 giugno, stando a tre antichi calendari ritrovati nel XV secolo alla morte dell'arciprete della cattedrale di Andria Guglielmo, che li possedeva in un'arca¹⁰⁸⁹. Fu canonizzato attorno al 1300 circa, il 23 aprile, come testimoniato dai detti calendari: la procedura consistette semplicemente nell'elevazione delle sue reliquie, cioè nel loro spostamento dal sepolcro in cui erano riposte, all'altare maggiore (*confessio*) della cattedrale¹⁰⁹⁰; i

¹⁰⁸⁸ BHL 7204-7206; IS, VII, coll. 921-925; AASS *Iunii*, II, pp. 245-251 (9 giugno); LANZONI, I, pp. 292-293; BS, XI, coll. 162-165; COLOMBA, *Repertorio*, pp. 20-22, 50-51. Su Andria vd. anche CUOZZO, *Ruggero*.

¹⁰⁸⁹ AASS *Iunii*, II, pp. 246, 249.

¹⁰⁹⁰ AASS *Iunii*, II, p. 246, 249.

bollandisti suppongono che l'operazione sia avvenuta perlomeno col beneplacito di Bonifacio VIII, o comunque durante il suo regno. Le reliquie comunque scomparvero nel 1348, durante l'assedio di Ludovico d'Ungheria. Furono ritrovate dal duca d'Andria Francesco Del Balzo (1410-1482) in una nicchia sottostante all'antico altare il 23 aprile 1438; quest'ultimo ne redasse, nel 1451, una *inventio e translatio* (BHL 7205), seguita dai *miracula* (BHL 7206), che narrano di guarigioni non necessariamente legate al corpo santo e limitate al solo ambito locale o regionale. Una *vita* adespota (BHL 7204)¹⁰⁹¹ fu composta attorno al XIV-XV secolo (o comunque in età bassomedievale) e approvata dalla curia romana¹⁰⁹², rimaneggiando varie tradizioni garganiche sulla consacrazione della chiesa di S. Michele, che avrebbe dovuto essere effettuata, su ordine di papa Gelasio, dai vescovi Lorenzo di Siponto¹⁰⁹³, Sabino di Canosa, Ruggero di Canne e Riccardo di Andria¹⁰⁹⁴: Lanzoni ha già da un secolo dimostrato la sostanziale inconsistenza storica di questa leggenda; per giunta, i bollandisti espressero le loro perplessità sull'altezza temporale in cui questa leggenda colloca la vita del santo, non essendo l'Inghilterra ancora cristianizzata in modo apprezzabile nel V secolo, non certo tanto da poter dare i natali a un vescovo¹⁰⁹⁵.

È interessante l'invito dell'arcivescovo di Taranto nonché cardinale prenestino all'arciprete di Ruvo, incaricato di aggiornare papa Eugenio IV sul ritrovamento delle reliquie, di non preoccuparsi per l'assenza di una bolla o un qualsiasi documento di canonizzazione di Riccardo: infatti, egli dice, qualora se ne cercasse uno per Cataldo di Taranto non se ne troverebbe, ma ciò non intacca la validità del culto pubblico tributato al santo, in quanto avallato dall'autorità ecclesiastica di volta in volta dominante¹⁰⁹⁶. Il detto arciprete, tra l'altro, lasciò a Roma i calendari e il foglio sciolto del messale antico ritrovati (contenente le orazioni proprie per la Messa di san Riccardo), e da allora se ne

¹⁰⁹¹ IS, VII, coll. 921-925.

¹⁰⁹² IS, VII, col. 921.

¹⁰⁹³ Su questo vescovo vd. CAMPIONE, *Lorenzo di Siponto*; CAMPIONE, *Storia e santità nelle due Vitae*; CATALLO, *Sulla datazione*.

¹⁰⁹⁴ Apparendo a Lorenzo di Siponto, l'arcangelo Michele comunicò che lui stesso aveva provveduto a consacrare la chiesa e l'altare principale, lasciandovi una sua impronta, come sulla porta della chiesa stessa, ma non bastando una sola ara a soddisfare i bisogni sacramentali dei pellegrini, i quattro vescovi consacrarono altri tre altari nella stessa aula ctonia: uno alla Vergine, uno a Giovanni Battista e uno a Pietro e Paolo, cf. IS, VII, coll. 924-925.

¹⁰⁹⁵ AASS *Iunii*, II, p. 247.

¹⁰⁹⁶ AASS *Iunii*, II, p. 250.

persero le tracce¹⁰⁹⁷; in compenso, portò con sé ad Andria un «privilegium bullatum»¹⁰⁹⁸ con cui papa Eugenio concedeva indulgenze in occorrenza delle festività del santo. Non possediamo agiografie coeve al santo «propter negligentiam praeteritorum»¹⁰⁹⁹.

V.3.5 Ruggero di Canne a Barletta

Proseguendo, incontriamo il secondo personaggio di cui abbiamo anticipato il nome sopra, il cui *dossier* è paragonabile in qualche modo a quelli di Gerardo e Canio, veicolo di rifioritura devozionale dopo la traslazione delle loro reliquie. Dalla fine del XII secolo circa, infatti, la *civitas* di Canne cominciò a perdere di importanza e vitalità rispetto al nuovo e crescente borgo di Barletta, attraverso la graduale sottrazione di beni dalla mensa vescovile e capitolare e, conseguentemente, anche di sante reliquie, risvolto, quest'ultimo, frequentissimo in età alto e pieno medievale, quando i resti dei «morti eccezionali» erano percepiti come insostituibile deposito identitario, oltre che liturgico ed economico di ogni Chiesa particolare¹¹⁰⁰.

In questo contesto bisogna collocare il *furtum sacrum* delle reliquie del vescovo Ruggero di Canne¹¹⁰¹. Questo presule, che una tradizione di età moderna fa vivere nel V-VI secolo, contemporaneamente dunque a Lorenzo di Siponto e Sabino di Canosa (assieme quali avrebbe consacrato la grotta di San Michele sul Gargano, su incarico di papa Gelasio¹¹⁰²), in realtà visse con tutta probabilità a cavaliere tra XI e XII secolo: il suo culto si sviluppò poco dopo la sua morte, avvenuta secondo la vulgata nel 1128¹¹⁰³ (ma la documentazione superstite non va oltre il 1121¹¹⁰⁴); Ruggero, tra l'altro, fu

¹⁰⁹⁷ AASS *Iunii*, II, p. 250.

¹⁰⁹⁸ AASS *Iunii*, II, p. 250.

¹⁰⁹⁹ AASS *Iunii*, II, p. 251.

¹¹⁰⁰ Per le vicende relative alla “diaspora” della Chiesa e della città intera di Canne a Barletta tra XIII e XV secolo vd. *Tra Oriente e Occidente*, partic. RIVERA MAGOS, *Gli arcipreti; Canne nel Medioevo*, partic. RIVERA MAGOS, *Da Canne a Barletta*.

¹¹⁰¹ BHL 7285-7287; *IS*, VII, coll. 789-790; AASS *Octobris*, VII, pp. 70-77 (15 ottobre); LANZONI, I, pp. 294, 303; *BS*, XI, coll. 491-493; MANFREDONIA, *Agiografia latina*, p. 49; RIVERA MAGOS, *Milites Baroli*, pp. 415-432; RIVERA MAGOS, *ad Ecclesiam Cannensem*, con tutta la bibliografia specifica.

¹¹⁰² Vd. la *vita* di san Riccardo di Andria scritta tra XV e XVI secolo, BHL 7204, edita in *IS*, VII, coll. 921-925.

¹¹⁰³ RIVERA MAGOS, *ad Ecclesiam Cannensem*, p. 86.

¹¹⁰⁴ RIVERA MAGOS, *ad Ecclesiam Cannensem*, p. 83.

presente alla ridedicazione della cattedrale di Canosa nel 1102¹¹⁰⁵. Il suo *dies natalis* tradizionale è fissato al 30 dicembre da un calendario locale del XIV secolo¹¹⁰⁶, mentre Ferrari¹¹⁰⁷ lo colloca al 15 ottobre, data seguita anche dal *proprium* del monastero femminile barlettano di S. Stefano¹¹⁰⁸; la seconda domenica dopo Pasqua era festeggiata una delle traslazioni che nel corso dei secoli subirono i resti del santo¹¹⁰⁹, la cui testa è custodita in un reliquiario d'argento nella stessa chiesa¹¹¹⁰.

Infatti, stando alla tradizione consolidata risultante dall'inchiesta pontificia, i cui atti sono stati messi nero su bianco da vari eruditi di età moderna, tra cui Ughelli e i bollandisti, le reliquie di Ruggero furono traslate, più o meno forzosamente, dalla cattedrale di Canne a Barletta nel 1276, con tutta una serie di preziose suppellettili liturgiche. L'indagine fu affidata dal papa al vescovo di Minervino, Boviano, al fine di indagare sull'accaduto, sulla scorta delle lamentele del clero cannense, e durò fino al 1277: su di essa abbiamo un paio di documenti¹¹¹¹. Formalmente, la vicenda si concluse con la vittoria del vescovo di Canne e la restituzione di parte della refurtiva, ma il corpo di san Ruggero rimase a Barletta, dove sarebbe stato sepolto nella chiesa abbaziale del monastero femminile benedettino di S. Stefano. Siamo a conoscenza di ciò, però solo grazie a notizie molto tarde trasmesseci dall'erudito Grimaldi¹¹¹²: trattasi di una lettera indulgenziale del 1459, dove si fa menzione della chiesa e delle reliquie in essa collocate, e di una lapide del 1512 la quale ci informa che, a seguito della dedizione del nuovo altare monastico, le reliquie furono collocate in una cappella separata nella stessa chiesa, dove giacciono tuttora; siamo a conoscenza, infine, che nel 1361 sarebbe stata costruita una chiesa dedicata al santo nella stessa città di Barletta.

Alla luce delle considerazioni critiche degli ultimi decenni, però, probabilmente la trafugazione delle reliquie avvenne alcuni anni prima del 1276, previo accordo riservato tra i capitoli della chiesa madre barlettana e della cattedrale cannense. La vicenda subì poi una brusca svolta, a causa di attriti non ben decifrati tra i chierici delle due Chiese,

¹¹⁰⁵ CDB, II, n. 1**.

¹¹⁰⁶ BS, XI, col. 492; RIVERA MAGOS, *ad Ecclesiam Cannensem*, p. 86.

¹¹⁰⁷ FERRARI, *Catalogus Sanctorum Italiae*, pp. 652-653.

¹¹⁰⁸ AASS *Octobris*, VII, p. 74; IS, VII, col. 789.

¹¹⁰⁹ AASS *Octobris*, VII, p. 74.

¹¹¹⁰ RIVERA MAGOS, *ad Ecclesiam Cannensem*, p. 86.

¹¹¹¹ RIVERA MAGOS, *ad Ecclesiam Cannensem*, p. 86.

¹¹¹² GRIMALDI, *Vita di s. Ruggiero*, pp. 42-43; AASS *Octobris*, VII, p. 74.

guidati dalla famiglia De Gattis¹¹¹³, motivo per cui fu avviata l'inchiesta. È plausibile che lo spostamento reliquiario, dunque, fosse stato inizialmente concepito e attuato al fine di tramandare ai posteri una versione differente da quella consolidatasi *ex post*: avrebbe dovuto essere un'*inventio* dei resti di Ruggero a Barletta, e non quella specie di *furtum* che conosciamo oggi, sacrilego o pio a seconda della prospettiva e verificatosi anche grazie a una non meglio specificabile connivenza dei derubati stessi.

La rifioritura vera e propria del culto di Ruggero a Barletta è collocabile dal XIV-XV secolo in poi, quando viene composto l'ufficio in uso nel monastero di S. Stefano (*BHL* 7285) e vengono ampiamente interpolati gli altri due testi agiografici (*BHL* 7286-7287) ad opera del duca Francesco Del Balzo, principale motore del rilancio del culto di san Riccardo ad Andria, a cui Ruggero si lega a doppio filo nella sua leggenda¹¹¹⁴.

V.3.6 Sabino a Canosa e Bari

Alla fine del nostro breve elenco e a termine della teoria di figure prese in esame, abbiamo un santo menzionato da Gregorio Magno e di notevole fama. Trattasi di Sabino¹¹¹⁵, vescovo di Canosa vissuto nella prima metà del secolo VI e oggetto di due componimenti agiografici che possono aiutarci a comprendere meglio le dinamiche delle traslazioni di cui furono oggetto le spoglie di Gerardo ma soprattutto di Laverio, nell'ottica concorrenziale tra due sedi diocesane.

¹¹¹³ RIVERA MAGOS, *Milites Baroli*, p. 431: «Non mi sembra improbabile, tuttavia, che il furto (o il trasferimento) possa essere avvenuto diverso tempo prima in tutta segretezza, e che i due capitoli - o una parte di essi -, guidati dai De Gattis, stessero preparando e concordando l'*inventio* delle reliquie di Ruggero presso la chiesa madre di Barletta, sancendo così definitivamente il passaggio della cattedra episcopale cannese in città a danno di quella tranese. E d'altronde il silenzio dei *maiores* della città inizialmente interrogati da Biviano può essere indizio di un accordo omertoso trasversale tra enti e istituti territoriali oppure, più probabilmente, può considerarsi come un fatto naturale, se dell'evento, avvenuto in segretezza quasi un ventennio prima, non esisteva memoria pubblica al di fuori dei pochi sopravvissuti nei due capitoli ecclesiastici. Tuttavia, si trattò di una forzatura che non trovò la conclusione auspicata perché qualcosa, a un certo punto, dovette andare storto».

¹¹¹⁴ RIVERA MAGOS, *Milites Baroli*, p. 432; RIVERA MAGOS, *ad Ecclesiam Cannensem*, p. 96.

¹¹¹⁵ *BHL* 7443-7445; GREG. M., *Dial.*, II, 15; III, 5; *IS*, VII, coll. 593-600, X, col. 37; *AASS Februarii*, II, pp. 310-331 (9 febbraio); *BS*, XI, coll. 552-555; LIMONE, *Italia meridionale*, pp. 34-35, 49; COLOMBA, *Repertorio*, pp. 29-31, 51. Vd. anche *La tradizione barese*, partic. CAMPIONE, *Sabino di Canosa*; CIOFFARI, *San Sabino*; CIOFFARI, *Le origini*; DALENA, *La viabilità dell'area canosina*; FONSECA, *Culto sabiniano*; GRÉGOIRE, *La presenza*; CAMPIONE, *La vita di Sabino*. Sul compilatore barese Giovanni vd. SIVO, *Giovanni Arcidiacono*.

Dal racconto (*inventio e translatio*) anonimo del IX secolo (*BHL* 7443) sappiamo che la duchessa longobarda Teoderada (terzo quarto del VII secolo), a seguito dell'apparizione di Sabino a un pellegrino ispanico di nome Gregorio, dopo essersi pentita di aver trafugato l'oro presente nella tomba del santo¹¹¹⁶, fece costruire una chiesa, a Canosa, sulla tomba del santo, a lungo cercata e trovata proprio per la rivelazione del santo vescovo. Nel IX secolo, poi, il vescovo Pietro fece traslare le reliquie da questa chiesa extra urbana nella cattedrale canosina e le seppellì sotto l'altare dei santi Giovanni e Paolo il 1 agosto; all'evento si accompagnarono miracoli di trasudazione di liquidi dolci, luci prodigiose e la guarigione dello stesso Pietro, che con tutta probabilità fu il committente della composizione agiografica.

Dal racconto di Giovanni arcidiacono barese (*BHL* 7445), morto poco dopo il 1103, si apprende che, volendo controllare se effettivamente le reliquie di Sabino fossero nella cripta del duomo di Bari, l'arcivescovo Elia (1089-1105) fece demolirne l'altare, e vi trovò delle ossa avvolte in un panno su cui si poteva leggere: «Angelarius episcopus attulit corpus s. Sabini». L'agiografo calcola che dalla traslazione di Angelario al momento dell'*inventio* di Elia fossero passati circa 240 anni. Per celebrare l'accaduto, Elia fece costruire un'urna di marmo con incisa la data del felice ritrovamento: 10 dicembre 1091. Sull'urna fu poi costruito un altare, su cui da quel momento in poi, con gran giubilo del popolo e di tutti i suffraganei, fu fissata la ricorrenza annuale dell'*inventio*. Non esistono però delle conferme in altre fonti di quanto narrato da Giovanni, e anzi, stando al computo che egli stesso propone, appare difficile che la *translatio* sia avvenuta nell'851 circa, quando Bari era in mano islamica; inoltre, non esiste nessun accenno a ritrovamenti reliquiari durante i lavori di radicale rifacimento della cattedrale barese nel periodo di presolato di Bisanzio (1025-1035)¹¹¹⁷.

Due epigrafi murate ai lati dell'altare della cripta della cattedrale di Bari arricchiscono il quadro. La prima iscrizione datata 1092 riferisce quanto racconta Giovanni su Elia e la sua *inventio*. La seconda, del 1156, scolpita pochi mesi prima della distruzione della città ad opera di Guglielmo il Malo, riporta la notizia di una ricognizione delle reliquie per volontà dell'arcivescovo Giovanni (1151-1169). La terza,

¹¹¹⁶ È da notare come anche suo marito, il duca Romualdo, sia inizialmente dipinto nella *Vita Barbati*, pp. 562-563 (*BHL* 973) come adoratore di una vipera d'oro, per poi convertirsi ad opera del santo vescovo Barbato coadiuvato proprio da Teoderada, cf. CAMPIONE, *La vita di Sabino*, pp. 386-387.

¹¹¹⁷ Giovanni è autore anche di una *vita* metrica di Sabino (*BHL* 7444), rielaborazione di quanto narrato dall'anonimo del IX secolo.

infine, rinvenuta dopo il saggio di scavo del 1994, riferisce che nel 1224 l'arcivescovo Andrea avrebbe ricollocato, per l'ennesima volta, il corpo di Sabino sotto l'altare della cripta. Dagli studi archeologici degli anni '90 sappiamo, inoltre, che i resti ossei di due individui, ritrovati sempre sotto il detto altare, potrebbero corrispondere a quelli dei santi Rufino e Memore che, stando alla tradizione confluita nel testo agiografico dell'arcidiacono Giovanni, riposavano nella cripta da tempo immemorabile; comunque i due santi, e non può essere un caso, sono proprio i due vescovi predecessori di Sabino sulla sede canosina, e la cosa è plausibilmente indizio di una manifesta volontà di rivendicare il primato sull'antico vescovato tramite il possesso di reliquie appartenute a presuli vissuti ancor prima di Sabino stesso, quasi a volersi appropriare simbolicamente di una antichità e conseguentemente di un prestigio maggiori di quelli del santo vescovo nominato nei *Dialogi* di Gregorio Magno. Possedere le reliquie di quei due vescovi significava poter aggiungere un tassello nel mosaico della costruzione ideologico-ecclesiastica barese tendente a eclissare la primitiva sede diocesana di Canosa, e di questo Giovanni e i suoi contemporanei ne erano ben consapevoli. In ogni caso, se la *communis opinio* sulla presenza delle spoglie di Rufino e Memore a Bari potrebbe effettivamente rivelarsi veritiera stando ai dati archeometrici disponibili, è certo che fino ad ora né a Canosa né a Bari è stata mai trovata traccia indubitabile delle spoglie di Sabino, nonostante le ossa contenute nel reliquiario presente nella cattedrale barese e le infondate rivendicazioni di svariate chiese disseminate in tutto il Mezzogiorno, ivi compresa la stessa Canosa, da dove fu trafugata nel 1978 una testa reliquiario che la ben viva memoria locale vuole contenesse il cranio del santo¹¹¹⁸.

V.4 Un bilancio: una santità conservativa e bassomedievale-moderna

A conclusione di questo lavoro, possiamo cercare di tirare le somme, nella consapevolezza che la scarsa consistenza archivistica e la qualità editoriale delle poche fonti utili hanno reso difficile approfondire un quadro di per sé povero di riferimenti e studi pregressi: le considerazioni che qui abbozziamo promettono di essere solo dei

¹¹¹⁸ Sulle scoperte archeologiche e considerazioni relative vd. *La tradizione barese, passim*, partic. CAMPIONE, *La vita di Sabino*, pp. 39-41, 44-46. Vd. anche BELLI D'ELIA, *Puglia romanica*, pp. 93-94, 127-130, 140, e il recente VERNON, *From Byzantine to Norman*.

pionieristici spunti in un campo d'indagine ancora molto poco esplorato ma che ha tutte le potenzialità per esserlo in futuro. Lungo questo percorso ci si è accorti che molto spesso gli unici dati disponibili per elaborare dei giudizi critici su fenomeni complessi come quelli culturali provengono da fonti approntate anche alcuni secoli dopo il periodo che abbiamo scelto di studiare, cioè il pieno medioevo acheruntino. Per questa ragione è naturale che si debba giungere a un compromesso interpretativo, nel senso che si deve accettare un grado di approssimazione ricostruttiva forse al di sopra di quella che è la media riscontrabile in contesti storiografici analoghi.

Il prisma interpretativo utilizzato ha mostrato con efficacia quanto anche all'interno dei territori dell'attuale Basilicata gli equilibri del potere religioso fossero sostanzialmente dipendenti da decisioni gerarchiche (e non fa meraviglia dato il contesto cronologico), e dipendessero anche da *inventiones* (Canio ad Acerenza) o *translationes* (Gerardo e Canio) di corpi santi, spesso svoltesi all'interno della stessa chiesa in cui già erano stati deposti, e a volte tramutatesi in vere e proprie trafugazioni più o meno forzose o gratuite (Laverio ad Acerenza e Satriano, che rimandano a quanto accaduto a Eleuterio), o anche da dedicazioni/ridedicazioni di chiese (Eustachio a Matera e Gerardo a Potenza, mentre la cattedrale acheruntina fu dedicata al co-titolare Canio solo in età moderna). Non è un caso che il modello di gran lunga più fortunato è quello del vescovo santo, dedito all'ascesi secondo il catalogo delle virtù ben affermato già nel VI secolo (casto, umile, paziente, etc.) e fervente nella preghiera, specie nelle *vigiliae* notturne. Anche per quel che riguarda le mancanze, cioè la genericità delle caratteristiche agiologiche del patrono di Potenza, per esempio, ritroviamo delle somiglianze con i tre vescovi grossomodo coevi, cioè Amato, Giovanni e Alberto, anche se nel caso di questi ultimi l'acribia dei loro agiografi è stata più generosa di dettagli biografici ascrivibili a uno zelo riformistico più pronunciato, come per esempio la foga edificatoria, specie nel caso di Amato di Nusco e l'attenzione per gli oppressi e i prigionieri contro i *potentes* (come il conte di Loritello), i laici sempre pronti a erodere le prerogative ecclesiastiche (di nuovo si può fare riferimento al patrono nuscano assieme ad Alberto di Montecorvino). Se dunque nella *cura animarum* conforme a modelli dell'XI-XII secolo i santi basilicatesi non eccellono, accusando le loro agiografie un debito verso modelli più antichi, "eternizzati" e perciò sostanzialmente inattivi (cosa che potrebbe essere comunque considerata come un dato peculiare), per quel che riguarda l'aspetto miracolistico, però, sembrano rimanere al passo coi tempi, o meglio paiono rifarsi a degli

orientamenti letterario-teologici abbastanza diffusi nell'ambiente meridionale coevo: parlo dell'arcaico prodigio delle candele che non infiammano il parato d'altare (Gerardo e Secondino di Troia) ma soprattutto dell'elemento alimentare-agricolo leggibile nel miracolo classico delle nozze di Cana, compiuto, anche come unico miracolo in vita, dai vescovi menzionati e persino da un santo non chierico come Nicola Pellegrino, facente parte di una categoria ecclesiologica totalmente differente. A proposito di quest'ultimo è doveroso sottolineare l'importanza della bolla di canonizzazione, addirittura trascritta dall'agiografo a perenne ricordo e lustro della chiesa tranese: in questo senso, il severo giudizio di Racioppi sull'altezza cronologica delle canonizzazioni solenni potrebbe essere mitigato. Abbiamo visto che il tentativo di Giovanni di Segni di portare a termine la sua *petitio* a Roma fallì, e in un certo senso possiamo ravvisarvi una analogia con Gerardo: come abbiamo detto sopra, infatti, le probabilità che sia avvenuta storicamente una canonizzazione *viva voce* per il patrono di Potenza sono effettivamente poche, ma a differenza dell'agiografo del vescovo dei Marsi l'anonimo compilatore potentino scrive probabilmente due o tre secoli dopo la morte del santo, senza alcuno scrupolo critico (pur avendo cura di riportare i nomi dei personaggi storici incaricati da Callisto di divulgare l'accadimento), d'altronde superfluo al suo scopo al contempo edificatorio e politico.

Anche le biografie di Amato e Alberto furono redatte molto tempo dopo il periodo di vita del santo narrato, cioè nel XV secolo, e anche se dal punto di vista strettamente testuale sono pochi i punti di raccordo¹¹¹⁹, è ben plausibile che sia a Potenza che a Nusco e Montecorvino siano state effettuate operazioni dello stesso tenore e con lo stesso obiettivo, cioè il rilancio culturale. Anche nel caso dei vescovi Giovanni di Montemarano e Marco di *Aecae* a Bovino la nascita del culto avvenne con le stesse modalità, ma in una data nettamente più alta, cioè attorno al XII secolo, cioè poco dopo la morte dell'eroe celebrato nel caso di Giovanni; trattasi di compilatori quasi sempre anonimi, e lo stesso dobbiamo ritenere plausibile per la *VG*, nonostante la tradizione abbia identificato il *discipulus* Manfredi come l'autore del testo.

Se Gerardo, come abbiamo visto sopra, potrebbe anche aver pontificato dal 1098 fino al 1121, secondo il diploma caveosano e la bolla ughelliana, per necessità, fino a che la diplomatica non si sarà pronunciata fermamente, dobbiamo affidarci all'erudizione

¹¹¹⁹ Più che altro riecheggiano a volte dei periodi che si possono ascoltare abbastanza simili nella *VG*, ma nulla che giustifichi una presa di posizione netta riguardo a una dipendenza genetica tra i testi.

locale, cioè a Rendina (che fissa il periodo di presulato dal 1111 al 1119), casi diversi sono quelli di Canio, Laverio ed Eustachio, vissuti in epoca antica e tardoantica, dunque molto distanti cronologicamente rispetto al pieno Medioevo e soprattutto totalmente avulsi nei confronti dei loro primi agiografi, uno solo dei quali ha sicuramente un nome, cioè Pietro Suddiacono per Canio (se accettiamo la ricostruzione di Vuolo a dispetto di quanto affermato da Dolbeau, e se decidiamo di bollare come del tutto posticcio il ruolo del diacono Roberto da Romana per i *GL*, nonostante il documento del 1189, pur dubbio, che ne attesterebbe l'esistenza storica). Nel caso del patrono di Acerenza perlomeno abbiamo una *passio* che è effettivamente medievale e che presenta, nella *recensio* basilicatense, una caratterizzazione locale che spiega, tramite la narrazione nobilitante della *translatio*, le origini del culto in una località geograficamente distante dal luogo del martirio del santo. Canio come Cataldo è un vescovo che ha subito un processo di nobilitazione tramite l'invenzione di una origine esotica (africana in un caso, irlandese nell'altro) e, relativamente a Cataldo (e ad alcune versioni tarde delle agiografie di Ruggero e Riccardo, leggendariamente collocati nel V secolo), l'antichizzazione della sua cronologia: entrambi furono con tutta probabilità dei vescovi locali i cui culti sono sorti sullo scorcio del primo millennio proprio nei luoghi in cui vissero e morirono. Un caso a parte fanno i vescovi di Nusco e Montemarano, assimilati all'ambito verginiano da due tradizioni tarde, e che quindi sono stati il centro di un processo di nobilitazione per "recentizzazione", dovuto alla volontà del monastero di Montevergine di appropriarsi del deposito di santità custodito nei centri prossimi all'abbazia.

Abbiamo visto le ragioni che portarono in Basilicata il culto del martire atellano, ma ancora abbastanza oscure restano quelle che videro l'importazione della devozione eustachiana a Matera, in una situazione paragonabile a quella che riguarda Mauro e compagni martiri patroni di Lavello: in entrambi i casi si tratta di santi antichi la cui fortuna agiografica non è del tutto chiara, tanto da presentare dei problemi di identificazione/sovrapposizione nel caso dei santi gallipolini, confondibili con un altro gruppo di santi con a capo sempre un Mauro, ma vescovo (venerati a Bisceglie). A differenza del patrono secondario materano, però, possediamo il testo della *translatio* delle spoglie di questi otto "morti eccezionali" a Lavello, di epoca bassomedievale certo, ma comunque ben inserita nel contesto locale, ricca di dettagli toponomastici e generosa anche riguardo al nome del traslatore, pur senza fornire riferimenti più precisi.

Appare chiaro che il genere della *translatio* e la connessa elevazione di reliquie sante (anche in assenza di un testo che ne custodisca la memoria) potrebbe costituire una chiave di lettura privilegiata, il *trait d'union* che possa caratterizzare tutti i santi studiati. La santità basilicatese e acheruntina nel periodo che abbiamo trattato è una santità poco aggiornata alle più recenti battaglie ideologico-religiose che la curia romana porta avanti, nonostante i tentativi arnaldiani, pur non certo falliti, di installare due nuovi culti ad Acerenza e Matera. Era questa la via per fornire una propulsione identitaria a due centri demici in ascesa, in quanto uno era il nuovo e unico centro metropolitico basilicatese e l'altro un importante caposaldo nella costellazione dei dominati normanni, tanto notevole da attirare la visita papale.

Ancora, è interessante vedere come nel caso di Ruggero di Canne il furto sacro abbia accompagnato la depredazione dell'identità urbana a favore di un più vicino e giovane centro, quasi come il corrispettivo simbolico e al contempo lo strumento ecclesiastico della morte e rinascita di un luogo in un altro, di una tradizione in un'altra; ed è molto simile il caso di Barletta con quello di Sabino, le cui reliquie, proprio come quelle di Ruggero, appaiono e scompaiono senza mai offrire la certezza in merito al loro possessore definitivo: una pia guerra, quella tra l'antica Canosa e la nascente Bari, che si combatte a colpi di testi agiografici che narrano di ritrovamenti e spostamenti di resti, mai confermati e forse mai confermabili. Non è la stessa situazione, con le dovute differenze, che rileggiamo nella vicenda delle reliquie di Laverio, smembrate e trafugate dalla morente Grumento in favore delle *civitates* di Acerenza e Satriano, in ascesa? E non è forse la diatriba tra Saponara (erede dell'antica colonia romana) e Marsico (la nuova sede diocesana) una vicenda paragonabile a quella tra Canne e Barletta? E, ancora, non possiamo ravvisare la stessa dinamica di depredazione-riappropriazione identitaria tra la morente Atella campana, la vicina Aversa, geograficamente distante ma politicamente prossima ad Acerenza, in rapporto di conflittuale subordinazione, quest'ultima, con Salerno?

Abbiamo visto che i culti di Secondino ed Eleuterio e compagni furono dei forti moventi identitari per la rinascita Troia: tramite il ritrovamento delle reliquie (Secondino) o il vero e proprio furto legalizzato a fatto compiuto dei resti (Eleuterio), la città caposaldo della linea di fortificazione bizantina in Capitanata poté rifondarsi, attorno alla sua nuova splendida cattedrale che funse da scrigno reliquiario per i tesori santi, esattamente come avvenne per Canio e la nuova basilica acheruntina, costruita

secondo il modello nordeuropeo giunto da poco coi Normanni e incarnato nel cantiere incompiuto dell'abbazia venosina. E a proposito di ritrovamenti e spostamenti, anche se non possediamo un testo che ce ne parli direttamente, attraverso le epigrafi abbiamo visto come il vescovo Oberto realizzerà una vera e propria canonizzazione equipollente per Gerardo nel 1250, e che la cosa andò in porto lo testimoniano le evidenze documentarie delle pergamene potentine: entro la metà del XIV secolo vi era già a Potenza un culto patronale in grado di scalzare quello più antico per Aronzio; nello stesso torno di decenni avvenne qualcosa di analogo a Matera per Eustachio, oscurato dalla Bruna. Sempre a proposito di Gerardo, poi, che l'altezza cronologica dell'*elevatio* sia eccessivamente tarda da essere giustificabile e perciò credibile è smentito dal caso per certi versi simile di Riccardo di Andria, delle cui reliquie si persero le tracce in età angioina e che furono ritrovate quasi a metà Quattrocento proprio nella stessa cattedrale, esattamente come avvenne per il vescovo piacentino, sul quale i racconti orali dei canonici tramandati da Rendina testimoniano la stessa dinamica di nascondimento-dimenticanza-recupero reliquiario.

Dunque, se i testi biografici di Giovanni a Montemarano e Marco a Bovino sono stati composti in un periodo relativamente prossimo alla morte dei due santi (XI-XII secolo circa) - e la stessa cosa avvenne per Cataldo e Nicola Pellegrino (soprattutto per quest'ultimo, la cui prima *vita* fu scritta a una manciata di anni dalla sua morte) -, riguardo a tutti e quattro i santi dai noi studiati nei capitoli precedenti non possiamo dire lo stesso, ravvisando in ciò una comunanza coi casi dei patroni di Nusco, Montecorvino, Canosa, Troia, e col gruppo campano di Castrese, Elpidio e Prisco, legati tra loro dalla tardissima leggenda dei dodici vescovi, ma uniti dal punto di vista tipologico al nostro Canio, specialmente Elpidio, il vescovo che costruirà, secondo la leggenda, una chiesa dedicata al martire di Atella e che quindi può essere inquadrato quasi come un suo debitore nella fede.

Una santità ancora poco sviluppata nella sua componente evangelico-pastorale, o quantomeno riformata (come nel caso dei fondatori Giovanni da Matera e Guglielmo da Vercelli, per restare nel Mezzogiorno), dunque, quella dei nostri patroni, tendenzialmente clericale e tradizionale, in una parola conservativa. Inoltre, il progetto di Arnaldo riguardò Canio ed Eustachio (anche se fa riflettere come la caratterizzazione vincente e più duratura dei loro culti sia sostanzialmente di età moderna), mentre i culti per Gerardo e Laverio si sono sviluppati più in là, e sono dunque totalmente

bassomedievali, cresciuti da più antiche radici latenti nell'oralità, ma fioriti e approdati tardi all'ufficialità liturgica e gerarchica. Non da soli però, come dimostrano i vari casi pugliesi e campani adottati, e questo rafforza la percezione di uno scambio anche culturale con aree differenti ma affini, in una compagine pseudo statale ed ecclesiale tendente, pur con estrema lentezza, all'omogeneità. I modelli cultuali del pieno Medioevo acheruntino e perciò basilicatese, in definitiva, si sviluppano allungandosi ben oltre i limiti dell'epoca normanno-sveva. Con ciò si vuole intendere che la caratterizzazione piena, il compimento ultimo dei disegni attuati dalle gerarchie clericali che commissionarono i testi agiografici studiati o che patrocinarono le traslazioni analizzate, andò ben oltre il periodo da noi preso in esame: è naturale e auspicabile che un culto rimanga vivo superando l'epoca in cui nacque, ma nel nostro caso fu una nascita dilazionata lungo il corso di alcuni secoli, dall'XI fino al XIV, o addirittura, se teniamo conto di Laverio, fino al XVII! Alcuni dei casi in questo capitolo presi in esame, in generale, potrebbero costituire un rafforzamento di questa tesi, in quanto anch'essi oggetto di tarde e radicali rivitalizzazioni se non di costruzioni *ex novo* durante la parte finale del Medioevo e la prima porzione dell'età moderna.

Purtroppo non conosciamo ancora molti dei volti che portarono avanti, tra alti e bassi, questi culti nuovi o recuperati, e a questo proposito sarebbe cruciale l'edizione delle pergamene ancora custodite negli archivi di Acerenza (ormai scansionate e attualmente consultabili *online* sul sito della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Puglia), Potenza (oggi in parte visionabili sul sito monasterium.net) e Matera (nel cui caso si dovranno considerare anche le varie cronache ancora inedite), o nell'ASNa e nella SNSP, relative specialmente ai capitoli cattedrali, dove effettivamente si prendevano quelle decisioni ecclesiali i cui esiti sono in parte riconoscibili, anche a distanza di secoli, nella fortuna o meno di certe figure sante. Pur non avendo riscontrato, infine, delle significative concordanze a livello strettamente testuale ed ecdotico con le compilazioni agiografiche dei santi limitrofi, degli approfondimenti filologici specifici e dedicati ad ogni singolo testo potrebbero dare dei risultati interessanti e utili a stabilire dei rapporti di dipendenza genetica con le fonti letterarie dei santi patroni di Basilicata.

La storia ecclesiastica di Acerenza, assieme alle sue suffraganee medievali Matera e Potenza, non potrà che trarre giovamento e acquistare respiro da una futura indagine che parta dalle premesse che abbiamo tentato di porre qui.

Appendice: l'edizione digitale della VG

Nell'ambito dei progetti di dottorato innovativi finanziati nel 2018 dalla regione Basilicata, secondo la strategia *Industria 4.0*, è stata portata a termine l'edizione digitale della *Vita Gerardi (BHL 3429) sive Laudatio sancti Gerardi episcopi Potentini*¹¹²⁰, il testo agiografico del patrono di Potenza, vissuto a cavaliere tra XI e XII secolo, oggetto, peraltro, di una edizione cartacea con traduzione (pubblicata nel novembre del 2020, ISBN 9788831309073), consultabile gratuitamente sul sito della Basilicata University Press¹¹²¹; il titolo della borsa, avente come referente scientifico il prof. Fulvio Delle Donne, è: *Digital Humanities. Digitalizzazione, gestione, produzione e indicizzazione di collezioni documentarie in ambito filologico, storico, letterario*.

La *Vita Gerardi* è stata pubblicata, nell'agosto del 2020 (ISBN 9788831309042), in formato TEI-XML con l'ausilio del *software* di implementazione grafica EVT (*Edition Visualization Technology*): nonostante le difficoltà iniziali dovute alla tecnicità della materia, alla fine lo sforzo si è rivelato proficuo. Le potenzialità sia in ambito scientifico che didattico dei testi digitalizzati in linguaggio XML, infatti, sono palesi. Grazie alla intuitività dell'interfaccia EVT, la *Vita* sarà facilmente fruibile anche da un pubblico non specialistico, con tutte le positive conseguenze relative al discorso divulgativo. Negli ultimi decenni, infatti, la sensibilità verso le edizioni digitali, in concomitanza con lo sviluppo delle tecnologie informatiche e dei *browser*, si è notevolmente ampliata, spingendo verso la realizzazione di progetti in passato solo immaginabili. Nell'ambito delle *Digital Humanities* si è approdati oggi a un vero e proprio campo di applicazione sorto *ex novo*, cosa che ha, di fatto, inaugurato un nuovo modo di concepire gli studi ecdotici, bibliografici, e quindi storici¹¹²².

Entriamo, però, più nel dettaglio riguardo alla parte tecnica del lavoro. Il *software* EVT, sviluppato da un *team* di ricercatori dell'Università di Pisa, si presenta come un *set* completo di strumenti flessibili e altamente personalizzabili ideati per consentire agli

¹¹²⁰ <https://web.unibas.it/bup/omp/index.php/bup/catalog/book/978-88-31309-04-2>.

¹¹²¹ [https://web.unibas.it/bup/Libri/Vita%20Gerardi%20MM%20\(ed%20Guarnaccio\).pdf](https://web.unibas.it/bup/Libri/Vita%20Gerardi%20MM%20(ed%20Guarnaccio).pdf).

¹¹²² Come bibliografia essenziale e introduttiva alla vastissima materia vd. PREVITALI, *Che cosa sono le digital humanities*; PIERAZZO, *La codifica*; PIERAZZO, *Il testo è morto*; FISCHER, *Digital Corpora*; FISCHER, *Digital Classical*; si vd. anche la ricca bibliografia di Georg Vogeler in materia: http://opac.regesta-imperii.de/lang_en/autoren.php?name=Vogeler%2C+Georg.

utenti di visualizzare, leggere e confrontare le edizioni. EVT ha un *layout* estensibile e ridimensionabile, con funzionalità di nidificazione e compatibilità con i principali *framework* JavaScript per garantirne la funzionalità su ogni *browser*, e il più a lungo possibile.

Il *software* è *open source*, e presenta un avanzato sistema di collegamento immagine/testo, uno zoom avanti/indietro e una lente di ingrandimento (utili nel caso di edizione diplomatica da un solo manoscritto), il tutto in una interfaccia *user friendly*, e utilizza dei *plugin freeware*, sempre al fine di ridurre il rischio di future incompatibilità con i *browser*: si basa infatti su standard web comuni (come HTML, CSS ecc.). EVT è specificamente progettato per creare edizioni digitali da testi codificati in XML, liberando lo studioso dall'onere della programmazione vera e propria. L'ultima versione di EVT (ovvero la 1.3), in particolare, supporta meglio delle precedenti versioni le edizioni di testi e prevede l'inserimento di un apparato critico.

L'architettura generale del *software* è modulare, quindi qualsiasi componente che potrebbe causare problemi o rivelarsi non del tutto adatto allo scopo può essere facilmente sostituito o corretto. In particolare, EVT 1.3 si è ampliato per supportare le traduzioni (pur se i problemi legati all'inserimento della traduzione rimangono ancora consistenti) e i testi versificati, e offre anche la possibilità di inserire delle scansioni ad alta definizione dalle carte del manoscritto di cui si affianca la trascrizione.

Per la codifica di documenti elettronici si fa ricorso al metalinguaggio di *markup* XML (*eXtensible Markup Language*), che fa riferimento a un insieme di norme sintattiche elaborate dal World Wide Web Consortium (W3C). XML nasce come sottoinsieme semplificato di SGML, un linguaggio di *markup* dichiarativo sviluppato dalla *International Standardization Organization* (ISO), e ufficialmente pubblicato con la sigla ISO 8879 nel 1986. Come SGML, XML è un linguaggio di *markup* e fa pertanto ricorso a istruzioni definite *marcatori*, appunto, o più comunemente *tag*, che descrivono la struttura di un documento e il significato dei dati in esso contenuti. Ciascun elemento che compone un file XML è individuato da un *tag* iniziale (*start tag*) e uno finale (*end tag*). Ogni *tag* è racchiuso tra parentesi uncinate.

Il linguaggio di programmazione XML segue una grammatica rigida ma lineare, secondo la quale un testo sintatticamente ben scritto è *well formed*, ben formato. Tutto si basa sull'utilizzo di *tag*, di elementi che possono contenere degli altri elementi a loro subordinati, ognuno dei quali descrive una caratteristica di ciò che lo scrivente vuole

esprimere: che si tratti del nome di un autore, del titolo di un'opera, della citazione di un brano e di tutta una serie di dati e di metadati. Ogni *tag*, inoltre può avere degli attributi, che svolgono grossomodo la stessa funzione degli attributi grammaticali. Il tutto, quindi, si organizza secondo quello che viene definito *document tree*, cioè un albero del documento, ramificato in tutti i suoi dettagli, suddiviso principalmente in due sezioni: cioè un `<teiHeader>` e un `<text>`, rispettivamente contenenti i metadati (cioè tutte le informazioni possibili relative ai dati inseriti nel corpo del testo, alla stregua della scheda catalografica di un libro in una biblioteca) e il corpo del testo digitalizzato. Nel `<teiHeader>` è obbligatorio il *tag* `<fileDesc>`, che riguarda la descrizione bibliografica del testo elettronico e delle fonti dal quale è stato tratto; esso si articola in più elementi subordinati, come `<titleStmt>` (titolo del documento), `<extent>` (dimensioni del documento), `<publicationStmt>` (informazioni relative a casa editrice, luogo e data di pubblicazione), `<sourceDesc>` (descrizione della fonte, con tanto di indicazioni manoscritte ecc.).

```

  href="http://www.tei-c.org/release/xml/tei/custom/schema/relaxng/tei_all.rng" schematypens="http://relaxng.org/ns/structure/1.0"
  ?>
<TEI>
  <teiHeader>
    <fileDesc>
      <titleStmt>
        <title xml:lang="la">Vita Gerardi (BHL 3429)</title>
        <title type="alternative" xml:lang="la">
          Laudatio sancti Gerardi episcopi Potentini
        </title>
        <author ref="#Manfr">Manfredi di Potenza (Manfredus Potentinus)</author>
      </titleStmt>
      <resp>Edizione a cura di</resp>
      <name xml:id="GUARN">Biagio Luca Guarnaccio</name>
    </resp>
      <resp>Revisione alla codifica di</resp>
      <name>Fulvio Delle Donne</name>
    </resp>
      </titleStmt>
    <publicationStmt></publicationStmt>
    <notes>
      <note>
    </note>
    </notes>
    <sourceDesc>
      <listWit>
        <witness xml:id="B">
          <msDesc>
            <msIdentifier>
              <settlement>Bruxelles</settlement>
              <repository>Bibliothèque royale de Belgique</repository>
              <idno>8926</idno>
            </msIdentifier>
            <physDesc>
              <objectDesc form="codex">
                <supportDesc material="cart">

```

Parlando specificamente dell'edizione della *Vita Gerardi*, dal punto di vista della ramificazione dei *tag* sul foglio XML, innanzitutto ritroviamo i metadati nel `<teiHeader>`, organizzati secondo le linee guida del consorzio TEI (*Text Encoding Initiative*: prese vita nel 1989), appena descritte. Vari *tag* sono stati usati per descrivere i manoscritti, le persone, gli autori e le opere citate (come `<listBibl>`, `<listPerson>`, `<listWit>`, tutti compresi nel *tag* `<sourceDesc>`), ed è presente anche una sezione `<fileDesc>` con dati bibliografici dell'edizione. Per quanto riguarda le citazioni di altre

opere presenti nel testo (i *fontes*, che in questo caso sono quasi sempre brani della Bibbia e alcune grandi celebri opere letterarie medievali, come quelle di Bernardo di Chiaravalle e Gregorio Magno), in particolare, è stato predisposto un sistema di collegamento tra il brano citato nel testo pubblicato (utilizzando il tag <seg>, anche se inizialmente è stato utilizzato il tag <biblScope>, all'interno del quale era inserito il tag <citedRange>) e il testo a cui si riferisce (utilizzando il tag <cit>, al cui interno sono presenti vari tag che descrivono il nome dell'autore, dell'opera e il punto preciso del brano citato, come <author>, <bibl>, <citedRange>).

```

</msDesc>
</witness>
<witness xml:id="u">
<bibl>
<author>Ferdinando Ughelli</author>
<title>
Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium
</title>
<pubPlace>Romae</pubPlace>
<publisher>Sumptibus Blasii Deversin</publisher>
<biblScope unit="volume">7</biblScope>
<date>1659</date>
<extent>coll. 178-184</extent>
</bibl>
</witness>
</listWit>
<listPerson>
<person xml:id="Call2">
<persName>
<forename xml:lang="it">Callisto (Callixtus) II</forename>
<forename type="alternative" xml:lang="it">Guido</forename>
<surname xml:lang="it">dei conti di Borgogna</surname>
<roleName>papa</roleName>
</persName>
</person>
<person xml:id="Coleti">
<persName>
<forename xml:lang="it">Nicola</forename>
<surname xml:lang="it">Coleti</surname>
</persName>
</person>
<person xml:id="Ferraris">
<persName>
<forename xml:lang="it">Lucio</forename>
<surname xml:lang="it">Ferraris</surname>

```

I *fontes* sono stati riportati alla fine del tag <body> all'interno del tag <back>, e ognuno è stata collegato con i metadati nel <teiHeader> utilizzando l'attributo xml: id. Inoltre, per quanto riguarda l'apparato critico, è stato utilizzato il tag <app>, all'interno del quale troviamo il tag <lem> (per indicare le parole del testo critico preso in considerazione) e <rdg> (per indicare la varianti che di quella parola sono presenti nei vari manoscritti utilizzati). Vi è, inoltre, una sezione riservata ad una piccola introduzione (nel tag <front>) all'inizio del <text>, che contiene anche un breve riassunto dell'opera in questione, inserita nel tag <titlePage>. Infine, le note a piè di pagina vengono inserite nel <body> del testo, usando il tag <note>, e specificando così delle informazioni essenziali alla corretta comprensione di alcuni passi.

```

~***
</head>
</div>
<div type="Capitulum" n="1" xml:id="la-cl" xml:lang="la">
<head>Capitulum I</head>
<p n="1" xml:id="la-l1">
<hi rend="bold">I.1</hi>
<seg source="#Bern_SermdeSan_I">
<seg source="#Bern_SermdeSan_II">
<seg source="#Bern_SermdeSan_V">
Sicut enim
<note n="1">
L'apertura con «enim» sta, forse, a indicare la perdita di una parte incipitaria nel ms. originale, ma al momento ciò non sembra dimostrabile.
</note>
in omnibus libris divinis et in omni narratione passionum omnium sanctorum operae pretium est non quaerere phaleratas dictiones verborum sed rei gestae veritatem, sic et
<app>
<lem>nos</lem>
<rdg wit="#B">vos</rdg>
</app>
perutile duximus vestris sanctissimis auribus, nobis auditum praestantibus, de vita et moribus sancti
<persName ref="#Ger">Gerardi</persName>
episcopi et confessoris intimare veritatem sanctam,
<app>
<lem>igitur</lem>
<rdg wit="#P">ergo</rdg>
</app>
atque magnificam simul et gloriosam,
<app>
<lem>omnique</lem>
<rdg wit="#N">omniumque</rdg>
</app>
veneratione colendam, gloriosissimi
<persName ref="#Ger">patris</persName>
</app>

```

La resa grafica dell'edizione risulta intuitiva e ipertestuale¹¹²³. Sono visibili delle parole sottolineate, che costituiscono delle citazioni, e cliccandoci sopra si accede ad una finestra posizionata nella porzione destra della schermata, contenente tutte le informazioni rilevanti, come autore, titolo dell'opera e brano citato. Le parole evidenziate in blu, invece, sono quelle inserite nell'apparato critico: cliccandoci sopra si apre il relativo pannello, in cui possiamo vedere tutte le varianti non scelte, presenti nei vari testimoni manoscritti.

Vita Gerardi

Vita ^aalmi ^bpatris nostri Gerardi episcopi et confessoris

Capitulum I

I.1 ^cSicut enim ^d in omnibus libris divinis et in omni narratione passionum omnium sanctorum operae pretium est non quaerere phaleratas dictiones verborum sed rei gestae veritatem, sic et nos ^e perutile duximus vestris sanctissimis auribus, nobis auditum praestantibus, de vita et moribus sancti Gerardi episcopi et confessoris intimare veritatem sanctam, igitur ^f atque magnificam simul et gloriosam, omnique ^g veneratione colendam, gloriosissimi patris nostri ^h ac pastoris eximii Gerardi episcopi. ⁱ

I.2 ^jNobis, fratres carissimi, hodie, festivitatem divina Domini pietas ^k concedere dignata ^l est, quam non minus in caelestibus credimus venerandam, dum a nobis peccatoribus et indignis cum omni devotione veneratur in terris.

I.3 Nam ^m licet omnis fidelis Christianus non sit expers omnium sanctorum solemnitatibus sed amator et laudator, nobis tamen proprie hoc peculiaris ⁿ est, manifestis vocibus et indicis, qui eius partes episcopatus incolimus, magis hanc festivitatem laudare et celebrare ^o ad honorem et gloriam ^p Domini nostri Iesu Christi et sancti confessoris eius Gerardi.

I.4 Obitus namque ^q domini confessoris Gerardi tertio calendis novembris ^r celebratur vocibus exultantibus et corde iucundo, prout possumus; amabiliter a nobis miseris famulis extollatur, ita,

Apparato Critico

Fontes

^a almi V] sanctissimi B u] sancti N] beatissimi ex almi corr. P
Info aggiuntive XML

^b episcopi et confessoris V] om. B u] episcopi N] Placentini et episcopi Potentini P
Info aggiuntive XML

^c nos N P V u] vos B
Info aggiuntive XML

^d igitur B N V u] ergo P
Info aggiuntive XML

^e omnique B P V u] omniumque N
Info aggiuntive XML

^f nostri B N P u] Girardi add. Y
Info aggiuntive XML

^g Gerardi episcopi. B N P u] om. Y
Info aggiuntive XML

^h pietas N P V] pietate B u
Info aggiuntive XML

¹¹²³ Vd. https://web.unibas.it/bup/evt2/vitager/index.html#/readingTxt?d=text_Vita&s=frontediz&e=critical.

Cliccando sui tre puntini in alto possiamo poi scaricare il file XML completo, oltre che accedere a una finestra riassuntiva, con un menu a tendina, contenente le informazioni sul progetto, gli indici de nomi e tutta la bibliografia citata. Cliccando, invece, nella parte superiore sinistra dell'interfaccia, sui pulsanti «lista testimoni» e «info», possiamo leggere delle piccole schede riassuntive sui manoscritti e sull'opera in generale, con una breve sintesi. Sempre nella stessa stringa in alto, poi, è possibile selezionare in maniera rapida la visualizzazione di un capitolo a scelta.

Trattandosi di un'edizione critica, non sono presenti le scansioni delle carte dei quattro codici manoscritti o dell'edizione a stampa usati, in quanto EVT non consente ancora l'inserimento e la visualizzazione di più immagini contemporaneamente, ma è possibile, invece, cliccando sul pulsante «collazione» in alto a destra, scegliere appunto di collazionare, cioè di visionare sinotticamente il testo critico, visibile nella colonna di sinistra, con il testo di uno dei cinque testimoni, tenendo conto delle varianti specifiche di ognuno, evidenziate in blu, cosa molto utile in sede comparativa.

Il testo completo XML dell'edizione appena descritta è disponibile e facilmente scaricabile in maniera gratuita dal sito della Basilicata University Press, motivo per cui si è deciso di non ricopiarlo qui¹¹²⁴.

¹¹²⁴ È possibile trovarlo al seguente indirizzo:
<https://web.unibas.it/bup/evt2/vitager/data/text/vitagerardi.xml>

Bibliografia e sigle

Fonti manoscritte citate

* ASDAc = Archivio storico diocesano di Acerenza

- *Liber Capituli*, inv. 5513 (*seu* 16766), 83 cc.

- Fondo Confraternite, busta 1, fasc. 2-38

- Fondo Curia arcivescovile, Visite pastorali, 9: mons. Antinori (1754-1758)

- Fondo Curia arcivescovile, Visite pastorali, 19-20: mons. Pecci (1907-1945)

- Fondo diplomatico, 258 pergg.

* ASDPz = Archivio storico diocesano di Potenza

- Fondo 1, serie XI, busta 1: Atti dal 1806 al 1899

- Fondo SS. Trinità, 104 pergg.

* ASMt = Archivio di Stato di Matera

- APFG = Archivio privato della famiglia Gattini, Fondo diplomatico, 3 cartelle

- DE BLASIIS, *Cronologia* = ms. 3345/1635 (ex inv. Fondo Gattini, 288), De Blasiis G. F., *Cronologia della Città di Matera*, 153 cc.

- VENUSIO, *Cronaca* = ms. 3349, Venusio D., *Cronaca Venusio*, 88 cc.

* ASNa = Archivio di Stato di Napoli, Fondo Archivio Regia Camera della Sommaria, Dipendenze della Sommaria, serie I, busta 309, fasc. 4 bis (1559), 10, (1564), 11 (1585-1586), 12 (1594), 18 (1583-1596), 19 (1592-1593)

* ASPz = Archivio di Stato di Potenza

- Fondo S. Francesco, 127 pergg.

* Le poche menzioni di fonti classiche o patristiche rinvenibili nel testo seguono il sistema abbreviativo del *Thesaurus linguae Latinae*. Oltre ai manoscritti qui elencati, nel testo si fa allusione ad alcuni altri codici di cui però non ho avuto modo di appurare precisamente la collocazione, o perché difficilmente accessibili o perché irreperibili.

- Fondo S. Lorenzo di Padula, 3 pergg.
- Fondo S. Maria Maggiore di Pignola, 28 pergg.
- Fondo SS. Trinità, 19 pergg.
- * BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana
 - «XL, 4» (*olim*) della Biblioteca Barberini
 - *Barb. Lat. 3205, 3225, 3241-3245*
 - *Vat. Lat. 4936*
 - *Vat. Lat. 7810*
 - *Vat. Lat. 11322*
 - *Vat. Lat. 12064*
- * BCPL = Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza
 - *Comunale 31, 43, 145*
 - *Pallastrelli 6, 51, 52, 55, 101, 136, 138, 225*
- * Biblioteca Alessandrina di Roma,
 - ms. 93
 - ms. 99
- * Biblioteca Comunale Carlo Danio di Grumento Nova, *K 313*
- * Biblioteca del Museo Nazionale di Matera (ex Domenico Ridola), Inventario fondo Gattini n. 290, ms. 3347, Appio D., *Chronologia historica della Città di Matera*, cc. 44-115 del ms. miscellaneo con in coperta il titolo moderno a stampa di *Fr. Antonino Ulmo e Dott. Domenico Appio, Cronaca di Matera. 1701*, contenente anche le *Riflessioni politiche e morali sopra le vite degl'arcivescovi e conti di Matera* (cc. 1-43) e la *Vita del glorioso s. Eustachio protettore della Città di Matera* (cc. non numerate interposte tra c. 43 e c. 44)
- * Biblioteca Estense universitaria di Modena, *Lat. 45*
- * Biblioteca Nazionale di Parigi
 - *Paris. Lat. 1280*

- *Paris. Lat. 1281*
- * Bibliothèquè Publique et Universitaire di Ginevra, *Comites latentes 195*
- * Bibliothèquè Royale de Belgique di Bruxelles
 - ms. 858-61
 - ms. 8926 (*seu 3490*)
- * BNNa = Biblioteca Nazionale di Napoli
 - *Branc. I F 2*
 - ms. VIII B 1
 - ms. VIII B 9
 - ms. *Vind. Lat. 15 (olim Vindob. Lat. 739)*
- * BSMNM = Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Montecassino, *Cassinese 145*
- * Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, *Cod. Ser. n. 12812*
- * *Rendina-Picernese* = Giuseppe Rendina, Gerardo Picernese, *Istoria della città di Potenza*, 400 cc., Biblioteca Provinciale di Potenza, I 4 (= RENDINA-PICERNESE, *Istoria*)
- * SNSP = Società Napoletana di Storia Patria, Fondo 25, 10 BB I-II (95 pergg.)
- * Stadtbibliothek di Treviri, ms. 1151/454
- * Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz di Berlino, *Theol. Lat. Qu. 141*

Fonti edite e studi

- AASS = *Acta Sanctorum Ianuarii, I - Propylaeum ad Acta Sanctorum Decembris*, 72 voll., Antuerpiae-Bruxellis-Parisiis-Romae-Tongerloe 1643-1940
- ABBONDANZA BLASI, *Il manoscritto* = Abbondanza Blasi R. M., *Il manoscritto del canonico Giuseppe Rendina*, in *Potenza Capoluogo (1806-2006)*, I, Santa Maria Capua Vetere 2008, pp. 203-208

- ABBONDANZA BLASI, *Per un'edizione critica* = Abbondanza Blasi R. M., *Per un'edizione critica del manoscritto dell'arcidiacono Don Giuseppe Rendina*, «Rassegna storica lucana», 6 (1987), pp. 48-53
- ABBONDANZA BLASI, *Per una storia dell'agiografia lucana* = Abbondanza Blasi R. M., *Per una storia dell'agiografia lucana*, in *Studi di storia del Mezzogiorno offerti ad Antonio Cestaro da colleghi ed allievi*, cur. Volpe F., Venosa 1993, pp. 3-20
- ABBONDANZA BLASI, *Storia di una città* = Abbondanza Blasi R. M., *Storia di una città: Potenza. Da un manoscritto della seconda metà del sec. XVII*, Salerno 2000
- ABENAVOLI, *La prima conquista* = Abenavoli S. M., *La prima conquista normanna della Puglia, Melfi capitale. I principi Drengot e l'Onore del monte San Michele Arcangelo*, Soveria Mannelli 2018
- ABULAFIA, *Federico II* = Abulafia D., *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino 2015 (ed. or. London 1988)
- ABULAFIA, *Le due Italie* = Abulafia D., *Le due Italie. Relazioni economiche fra il regno normanno di Sicilia e i Comuni settentrionali*, Napoli 1991 (ed. or. Cambridge 1977)
- ACCONCIA LONGO, *Aspirazioni* = Acconcia Longo A., *Aspirazioni eremitiche nel monachesimo italogreco: le testimonianze agiografiche*, in *Eremitismo e habitat rupestre. Atti del VI Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 13-15 novembre 2013)*, cur. Menestò E., Spoleto 2015 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 6), pp. 141-160
- ACCONCIA LONGO, *I vescovi nell'agiografia* = Acconcia Longo A., *I vescovi nell'agiografia italo-greca. Il contributo dell'agiografia alla storia delle diocesi italogreche*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, cur. Jacob A., Martin J.-M., Noyé G., Rome 2006, pp. 127-153
- ACCONCIA LONGO, *Santi monaci italogreci* = Acconcia Longo A., *Santi monaci italogreci alle origini del monastero di S. Elia di Carbone*, in *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel millenario della morte di S. Luca Abate. Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del Decennale della sua istituzione (Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992)*, cur. Fonseca C. D., Lerra A., Galatina 1996, pp. 47-60

- ACOCELLA, *La figura* = Acocella N., *La figura e l'opera di Alfano I di Salerno (sec. XI)- Profilo biografico*, «Rassegna storica salernitana», 19 (1958), pp. 1-74
- ACOCELLA, *Storia di Calitri* = Acocella V., *Storia di Calitri*, Napoli 1951², pp. 28-40, 291-303
- ACQUAFREDDA, *Modelli di santità femminile* = Acquafredda M., *Modelli di santità femminile orientale nella Puglia del Medioevo: l'“eremita penitente” Maria Egiziaca*, «Archivio storico Pugliese», 61 (2008), pp. 25-58
- Acta Eustachii* (AASS) = *Acta fabulosa SS. Eustathii, uxoris et filiorum*, in AASS *Septembris*, VI, pp. 123-135
- Acta Eustachii* (Flor. Cas.) = *Passio S. Eustasii, uxoris et Sociorum eius*, in *Bibliotheca Casinensis*, III, *Florilegium Casinense*, Montis Casini 1877, pp. 351-354 [nella prima sezione del volume vd. le pp. 287, 293]
- Acta Eustachii* (Leg. Aurea) = *De santo Eustachio*, in Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, ed. Maggioni G. P., trad. Agosti G., Bottiglieri C., Fucecchi M., et al., 2 voll., Firenze-Milano 2007, II, pp. 1224-1233, 1682-1683
- Acta Eustachii* (Mombr.) = *Passio sancti Eustachii et filiorum eius*, in Mombrizio B., *Sanctuarium seu Vitae sanctorum*, 2 voll., Parisiis 1910 (ed. or. [Milano 1477]), I, pp. 466-473, 663
- Ad consueta solacia* = “*Ad consueta solacia Lacus Pensilis*”. *Il castello di Lagopesole tra età sveva e angioina*, cur. Delle Donne F., Bari 2018
- AE = vd. *Acta Eustachii*
- AGAZZARI, *Chronica* = Agazzari G., *Chronica Civitatis Placentiae Johannis Agazzari et Antonii Francisci Villa*, ed. A. Bonora, Parmae 1862 (Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, 3), pp. 1-76
- Agiografia altomedievale* = *Agiografia altomedievale*, cur. Boesch Gajano S., Bologna 1976
- AGOSTO, *Insedimenti monastici bizantini* = Agosto M., *Insedimenti monastici bizantini in Basilicata: tra storia e agiografia*, in *Melfi tra Longobardi e Bizantini. Convegno internazionale di studio promosso per il Millenario di fondazione della*

- città fortificata di Melfi (1018-2018) (Melfi, sala del trono del castello, 10-12 ottobre 2019)*, Bari 2020, pp. 177-206
- AIGRAIN, *L'hagiographie* = Aigrain R., *L'hagiographie. Ses sources-Ses méthodes Son histoire. Reproduction inchangée de l'édition originale de 1953. Avec un complément bibliographique par Robert Godding*, Bruxelles 2000
- ALBANO, *Storia di Venosa* = Albano N., *Storia di Venosa*, Trani 1880²
- ALESSANDRO DI TELESE, *Ystoria* = Alessandro di Teleso, *Ystoria Rogerii regis Sicilie Calabrie atque Apulie*, ed. De Nava L., comm. Clementi D., Roma 1991 (Fonti per la storia d'Italia, 112)
- AL-IDRISI, *L'Italia descritta* = *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da Edrisi*, ed. e trad. Amari M., Schiaparelli A., in *Atti della Reale Accademia dei Lincei. Anno CCLXXIV. 1876-77*, Roma 1883
- Alle fonti della Basilicata* = *Alle fonti della Basilicata medievale: edizioni, progetti e cantieri*, cur. Panarelli F., Bari 2017
- Alle origini del costituzionalismo europeo* = *Alle origini del costituzionalismo europeo. Le Assise di Ariano. 1140-1990*, cur. Zecchino O., Roma-Bari 1996² (Collana di Fonti e Studi, 1)
- ALTAMURA, *I frammenti di Eustazio* = Altamura A., *I frammenti di Eustazio da Matera*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 15 (1946), pp. 133-140
- AMATO, *Storia* = Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni*, ed. De Bartholomaeis V., Roma 1935 (Fonti per la storia d'Italia, 76) (vd. anche l'edizione più recente di Guéret-Laferté M., Paris 2011, e la relativa traduzione in francese moderno Paris 2015)
- AMBROSIO, *Un frammento* = Ambrosio A., *Un frammento di codice in beneventana dalla certosa di Padula all'Archivio di Stato di Napoli*, «Studi medievali», terza serie, 49.1 (2008), pp. 357-373
- AMORT, *De origine, progressu, valore ac fructu* = Amort E., *De origine, progressu, valore ac fructu indulgentiarum, nec non de dispositionibus ad eas lucrandas requisitis, accurata notitia, historica, dogmatica, polemica, critica*, Augustae Vindellicorum-Graecii 1735

Analecta hymnica Medii Aevi = Analecta hymnica Medii Aevi, cur. Blume C., Dreves G. M., XLIII: *Hymni inediti. Liturgische Hymnen des Mittelalters*, Leipzig 1903, pp. 159-160; XLVa: *Historiae rhythmicae. Liturgische Reimofficien des Mittelalters*, Leipzig 1904, pp. 97-100

ANDENNA, *Anglona* = Andenna C., *Anglona dalle origini sino ai primi anni del Trecento. Una diocesi fra progetti di riforma istituzionale della Chiesa romana e la realtà delle scelte della vita politica*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 81 (2015), pp. 5-36

ANDENNA, *Gli ordini nuovi* = Andenna C., *Gli ordini "nuovi" come instrumentum regni. Linee di continuità e cambiamenti di una "politica monastica" nel Regnum Siciliae*, in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250). Atti delle diciottesime giornate normanno-sveve (Bari-Barletta-Dubrovnik, 14-17 ottobre 2008)*, cur. Cordasco P., Violante F., Bari 2010, pp. 195-268

ANDENNA, *Roberto di Turlande* = Andenna C., *Roberto di Turlande tra nuove forme di vita religiosa e monachesimo tradizionale*, in *Archivi e reti monastiche tra Alvernia e Basilicata: il priorato di Santa Maria di Juso e la Chaise-Dieu. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Matera-Irsina, 21-22 aprile 2005)*, cur. Panarelli F., Galatina 2007, pp. 37-58

ANDENNA, *Gli arcivescovi di Benevento* = Andenna G., *Gli arcivescovi di Benevento, la tiara e l'imitazione della simbologia del papato: tra equivoci "involontari" e strategie di legittimazione*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 59.2 (2005), pp. 351-376

ANDENNA, *Guglielmo* = Andenna G., *Guglielmo da Vercelli e Montevergine: note per l'interpretazione di una esperienza religiosa del XII secolo nell'Italia Meridionale*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia. Atti del convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di san Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980)*, cur. Fonseca C. D., 2 voll., Galatina 1983-1984, I, pp. 87-118

ANDENNA, *Il chierico* = Andenna G., *Il chierico*, in *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle nove giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1989)*, cur. Musca G., Bari 1991, pp. 293-318

ANDENNA, *Monachesimo ed episcopato* = Andenna G., *Monachesimo ed episcopato in Occidente tra VIII e XI secolo*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo* (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), 2 voll., Spoleto 2017 (Atti delle Settimane, 64), II, pp. 989-1020

ANDENNA, *Secundum genus* = Andenna G., "*Secundum genus est hanaboritarum, id est heremitarum*". *I movimenti eremitici dell'Italia meridionale tra XI e XII secolo*, in *Eremitismo e habitat rupestre. Atti del VI Convegno internazionale sulla civiltà rupestre* (Savelletri di Fasano (BR), 13-15 novembre 2013), cur. Menestò E., Spoleto 2015 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 6), pp. 55-76

ANNA COMNENA, *Alessiade* = Anna Comnena, *Alexiade*, ed. e trad. Leib B., 3 voll., Paris 1937-1946

Annales Baresnes = *Annales Baresnes*, ed. G. H. Pertz, in *Momumenta Germaniae Historica, Scriptores (in Folio)*, V, Hannoverae 1844, pp. 51-56

Annales Casinenses = *Annales Casinenses*, ed. Pertz G. H., *Momumenta Germaniae Historica, Scriptores (in Folio)*, XIX, Hannoverae 1866, pp. 303-320, p. 310

Annales Cavenses = *Annales Cavenses*, ed. Delle Donne F., Roma 2011

ANNUNZIATA, *Historia depicta* = Annunziata L., *Historia depicta. L'affresco del salone degli stemmi dell'episcopo di Matera*, Matera 2015

Anonymous Barensis = *Chronicon ignoti civis Barensis, sive Lupi Protospatae, cum notis Camilli Peregrini*, ed. Muratori L. A., in *Rerum Italicarum Scriptores*, V, Mediolani 1724, pp. 145-157

Antiqui chronologi quatuor = *Antiqui chronologi quatuor Herempertus Langobardus, Lupus Protospata, Anonymus Cassinensis, Falco Beneventanus cum appendicibus historicis*, ed. Caracciolo A., Neapoli 1626

ANTONETTI, *I vescovi* = Antonetti A., *I vescovi e la territorializzazione delle diocesi di Puglia, Molise e Basilicata tra XIII e XIV secolo. Appunti sul problema*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 72.2 (2018), pp. 379-403

ANTONETTI, *La decima* = Antonetti A., *La decima apostolica nel Regno tra XIII e XIV secolo. Le frontiere di una ricerca*, in *Il Regno. Società, culture, poteri* (secc. XIII-

- XV). *Atti della Giornata di Studi (Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019)*, cur. Loffredo M., Tagliente A., Fisciano 2021, pp. 83-101
- ANTONETTI, *La documentazione vescovile* = Antonetti A., *La documentazione vescovile lucana nella prima età angioina (1266-1310). Una messa a punto della questione*, in *Alle fonti della Basilicata medievale: edizioni, progetti e cantieri*, cur. Panarelli F., Bari 2017, pp. 161-198
- ANTONETTI, *Per una prosopografia* = Antonetti A., *Per una prosopografia episcopale nel Mezzogiorno angioino. I risultati di Puglia, Molise e Basilicata (1266-1310)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 131.1 (2019) (<https://journals.openedition.org/mefrm/5073>)
- ANTONINI, *La Lucania* = Antonini G., *La Lucania*, 2 voll., Napoli 1795-1797
- ANTONUCCI, *Agiografia e diplomatica* = Antonucci G., *Agiografia e diplomatica*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 10 (1940), pp. 89-98
- ANTONUCCI, *Albereda di Chiaromonte* = Antonucci G., *Albereda di Chiaromonte signora di Colubrano e Policoro*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 13 (1943-1944), pp. 129-142
- ANTONUCCI, *Falsificazioni bantine* = Antonucci G., *Falsificazioni bantine e cavensi*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 13 (1943-1944), pp. 1-15
- ANTONUCCI, *Goffredo conte di Lecce* = Antonucci G., *Goffredo conte di Lecce e di Montescaglioso*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 3 (1933), pp. 449-459
- ANTONUCCI, *Il vescovato di Melfi* = Antonucci G., *Il vescovato di Melfi*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 6 (1936), pp. 35-39
- ANTONUCCI, *Il vescovato di Montepeloso* = Antonucci G., *Il vescovato di Montepeloso*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 5 (1935), pp. 53-58
- ANTONUCCI, *Miscellanea diplomatica* = Antonucci G., *Miscellanea diplomatica-I. Il giustizierato normanno di Basilicata-II. Sui possessi del Monastero di Banzi*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 8 (1938), pp. 15-30
- Apparitio (greca)* = *Una versione greca inedita dell'Apparitio S. Michaelis in monte Gargano*, ed. Leanza S., «Vetera Christianorum», 22.2 (1985), pp. 291-316

- Apparitio (latina)* = *La memoria agiografica di San Michele sul Gargano*, ed. e trad. Lagioia A., Bari 2017
- Apparizioni di san Michele* = *Apparizioni di san Michele. Monte Gargano, Mont-Saint-Michel, Sacra in Val di Susa*, cur. e trad. Aulisa I., Manfredonia 2021
- APPELLA, *Luoghi letterari* = Appella A., *Luoghi letterari e similitudini nelle vite dei santi monaci italo-greci e del beato Giovanni da Caramola*, 33.3 (2008), pp. 198-203
- APPELLA, *Miracoli e miracolati* = Appella A., *Miracoli e miracolati del beato Giovanni da Caramola. Due nuovi documenti*, «Basilicata Regione Notizie», 34 (2009), pp. 226-236
- ARALDI, *Monachesimo* = Araldi G., *Monachesimo e società: S. Salvatore al Goletto*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata. Atti del Convegno di studi promosso dall'Abbazia benedettina barese di Santa Scolastica (Bari, 3-5 dicembre 2005)*, cur. Fonseca C. D., Bari 2008, pp. 87-100
- ARANEO, *Notizie storiche* = Araneo G., *Notizie storiche della città di Melfi nell'antico Reame di Napoli*, Firenze 1866
- Archivi e reti monastiche* = *Archivi e reti monastiche tra Alvernia e Basilicata: il priorato di Santa Maria di Juso e la Chaise-Dieu. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Matera-Irsina, 21-22 aprile 2005)*, cur. Panarelli F., Galatina 2007
- ASCIONE, *Le pergamene medievali* = Ascione I., *Le pergamene medievali del Capitolo di Tricarico (1148-1500)*, in *Quaderni della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica. 1997. A cura degli Archivistici napoletani*, Napoli 1998, pp. 5-32
- Assise di Ariano* = *Le Assise di Ariano*, ed. e trad. Zecchino O., Cava dei Tirreni 1984 (vd. anche *Le assise di Ruggero II. I testi*, ed. e trad. Zecchino O., Napoli 1984 (Pubblicazioni della Facoltà Giuridica dell'Università di Napoli, 209)
- AULISA, *Capua* = Aulisa I., *Capua nel Martirologio geronimiano*, «*Vetera Christianorum*», 41.2 (2004), pp. 225-258
- AURORA, *Documenti originali* = *Documenti originali pontifici in Puglia e Basilicata 1199-1415*, cur. Aurora I., Città del Vaticano 2016

- AURORA, *La Basilicata e la curia pontificia* = Aurora I., *La Basilicata e la curia pontificia: lo stato delle fonti (secoli XIII-XIV). Documenti pontifici per Potenza, Montepeloso, Acerenza*, in *Alle fonti della Basilicata medievale: edizioni, progetti e cantieri*, cur. Panarelli F., Bari 2017, pp. 85-136
- AURORA, *La diocesi* = Aurora I., *La diocesi: spazio di controllo giuridico e di azione pastorale del vescovo in età normanna*, in *Melfi normanna. Dalla conquista alla monarchia. Convegno internazionale di studio promosso per il Millenario di fondazione della Città fortificata di Melfi (1018-2018) (Melfi, dicembre 2020-febbraio 2021)*, Bari 2021, pp. 397-446
- AURORA, *La regione* = Aurora I., *La regione del Vulture ed Atella fra XIII e XV secolo. Contributo allo studio del paesaggio agrario*, in *Dal casale alla terra di Atella*, Venosa 1996, pp. 75-113
- AVELLIS, *Il Martyrologium Hieronymianum* = Avellis L., *Il Martyrologium Hieronymianum. Storia critica della critica di un testo*, «Invigilata Lucernis. Rivista di scienze dell'antichità e del tardoantico», 44 (2022), pp. 29-42
- AVELLIS, *Per una ricostruzione* = Avellis L., *Per una ricostruzione del Calendario Italico nel Martirologio geronimiano*, «Vetera Christianorum», 50 (2013), pp. 155-195
- BALSAMO, *Catalogo dei manoscritti* = Balsamo A., *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Piacenza*, I, Piacenza 1910, pp. 16-18
- BARBERO, *Un santo* = Barbero A., *Un santo in famiglia*, Torino 1991
- BARDY, *Biographies spirituelles* = G. Bardy, *Biographies spirituelles*, in *Dictionnaire de spiritualité. Ascétique et mystique. Doctrine et histoire*, I, Paris 1937, col. 1660
- BARONE-LONGO, *La santità* = Barone G., Longo U., *La santità medievale*, Roma 2006
- BASILE, *Fantino Seniore* = Basile A., *Fantino Seniore e Fantino Juniore di Tauriano*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 12 (1942), pp. 79-94, 143-152
- Basilicata cistercense* = *Basilicata cistercense (Il codice Barb. Lat. 3247)*, ed. Dalena P., Galatina 1995
- Basilicata medievale* = *Basilicata medievale. La cultura*, cur. D'Angelo E., Napoli 2009

- BECKER, *Graf Roger I* = Becker J., *Graf Roger I. von Sizilien. Wegbereiter des normannischen Königreichs*, Tübingen 2008
- BELLI D'ELIA, *Puglia romanica* = Belli D'Elia P., *Puglia romanica*, Milano 2003
- BENVENUTI ET AL., *Storia della santità* = Benvenuti A., Boesch Gajano S., Ditchfield S., Rusconi R., Scorza Barcellona F., Zarri G., *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma 2005
- BERTAUX ET AL., *L'art. Aggiornamento* = Bertaux E., Guillou A., Cilento N., Duprè Theseider E. et al., *L'art dans l'Italie méridionale. Aggiornamento dell'opera di Émile Bertaux*, cur. Prandi A., 3 voll., Roma 1978
- BERTAUX, *I monumenti* = Bertaux E., *I monumenti medievali della regione del Vulture*, Venosa 1991 (ed. or. «Napoli nobilissima», prima serie, 6 suppl. (1897), pp. I-XXIV)
- BERTAUX, *L'art dans l'Italie* = Bertaux E., *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris 1904 (cf. anche l'edizione in 3 voll., Paris 1903)
- BERTELLI, *Le indagini archeologiche* = Bertelli G., *Le indagini archeologiche nel sito di San Laverio a Grumentum con Appendice di Fabio Armenise*, «Siris», 12 (2012), pp. 115-128
- BERTELLI, *Testimonianze* = Bertelli G., *Testimonianze del pellegrinaggio iacobeo in Basilicata: il caso di San Laverio presso Grumentum (Grumento Nova, Potenza)*, in *Forme e storia. Scritti di arte medievale e moderna per Francesco Gandolfo*, cur. Angelelli W., Pomarici F., Roma 2011, pp. 161-167
- BERTO, *Musulmani e cristiani* = Berto L. A., *Musulmani e cristiani nell'agiografia sui santi siculo-calabresi altomedievali*, «Mediterranean Chronicle», 9 (2019), pp. 103-148
- BHG = Halkin F., *Bibliotheca hagiographica Graeca*, Bruxelles 1957³ + Halkin F., *Novum Auctarium bibliothecae hagiographicae Graecae*, Bruxelles 1984
- BHL = *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, 2 voll., Bruxellis 1898-1901 + *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis. Novum Supplementum*. Bruxelles 1986
- BISCAGLIA, *I frati minori* = Biscaglia C., *I frati minori e le clarisse in Basilicata nei secoli XIII-XIX*, Galatina 2016

- BISCAGLIA, *Il privilegio di Ludovico* = Biscaglia C., *Il privilegio di Ludovico re d'Ungheria e di Sicilia e Venceslao Sanseverino conte di Tricarico (1 settembre 1383)*, «Bollettino storico della Basilicata», 11 (1995), pp. 67-80
- BISCAGLIA, *Il santuario di Santa Maria di Fonti* = Biscaglia C., *Il santuario di Santa Maria di Fonti. Fasi storiche e costruttive*, «Basilicata Regione Notizie», 27.1 (2002), pp. 47-64
- BISCAGLIA, *Vescovi e visite pastorali* = Biscaglia C., *Vescovi e visite pastorali della diocesi di Tricarico*, «Bollettino storico della Basilicata», 31 (2015), pp. 13-76
- BISCAGLIA-GINETTI, *Le visite pastorali* = Biscaglia C., Ginetti M., *Le visite pastorali della diocesi di Tricarico (1588-1959). Inventario*, «Bollettino storico della Basilicata», 27 (2011), pp. 291-364
- BLOCH, *I re taumaturghi* = Bloch M., *I re taumaturghi*, Torino 2016 (ed. or. Paris-Strasbourg 1924)
- BLOCH, *Monte Cassino* = Bloch H., *Monte Cassino in the Middle Ages*, 3 voll., Roma 1986
- BLUMENTHAL, *La lotta* = Blumenthal U.-R., *La lotta per le investiture*, Napoli 1990
- BOENZI-GIURA LONGO, *La Basilicata* = Boenzi F., Giura Longo F., *La Basilicata. I tempi, gli uomini, l'ambiente*, Bari 1994
- BOESCH GAJANO, *La santità* = Boesch Gajano S., *La santità*, Roma-Bari 2005²
- BOESCH GAJANO, *Lo spazio mediterraneo* = Boesch Gajano S., *Lo spazio mediterraneo e la storia della santità*, in *Ein Meer und seine Heiligen. Hagiographie im mittelalterlichen Mittelmeer*, cur. Jaspert N., Neumann C. A., Di Branco M., Paderborn 2018, pp. 33-50
- BOESCH GAJANO, *Loca sanctorum* = Boesch Gajano S., *Loca sanctorum: la geografia sacra fra tardo antico e altomedioevo*, in *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione. Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Università della Calabria, Aula Magna, 15-18 settembre 2010)*, cur. Coscarella A., De Santis P., 2 voll., Arcavacata di Rende 2012, I, pp. 3-16
- BOESCH GAJANO, *Res sacrae* = Boesch Gajano S., *Res sacrae. Strumenti della devozione nelle società medievali*, Roma 2022

- BOESCH GAJANO, *Un'agiografia* = Boesch Gajano S., *Un'agiografia per la storia*, Roma 2020
- BORSARI, *Il monachesimo* = Borsari S., *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963
- BOSELLI, *Delle storie piacentine* = Boselli G. V., *Delle storie piacentine libri XII*, Piacenza 1793, pp. 80, 97
- BOVINI, *Mosaici* = Bovini G., *Mosaici paleocristiani scomparsi di S. Maria Capua Vetere e di S. Prisco*, in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione. Atti del Convegno Nazionale di Studi Storici promosso dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro (26-31 ottobre 1966, Capua, Caserta, S. Mari C. V., Sessa Aurunca, Marcianise, Caiazzo, S. Agata dei Goti)*, Roma 1967, pp. 51-64
- BOZZA, *Le fonti per la storia* = Bozza A., *Luoghi ed edifici sacri nel territorio bradanico nei racconti e nei resoconti dei visitatori ecclesiastici*, in *Documenta Bradanica. Tutela e valorizzazione delle antiche testimonianze storico-documentali, architettoniche e archeologiche per l'accrescimento della fruibilità di beni e valori culturali del territorio nel museo all'aperto dell'area bradanica*, Navacchio 2016, pp. 39-48
- BRECCIA, *Goti, Bizantini* = Breccia G., *Goti, Bizantini e Longobardi*, in *Storia della Basilicata*, 4 voll. cur. De Rosa G., Cestaro A., Roma-Bari 1999-2006, II, pp. 49-85
- BRECCIA, *Scritture greche* = Breccia G., *Scritture greche di età bizantina e normanna nelle pergamene del monastero di S. Elia di Carbone*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 64 (1997), pp. 33-90
- BRECCIA-FUGARO, *Scritture latine* = Breccia G., Fugaro D., *Scritture latine di età normanna nei documenti del Monastero di S. Elia di Carbone*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 61 (1994), pp. 5-36
- Breve chronicon Northmannicum* = Cuozzo E., *Il «Breve chronicon Northmannicum»*, «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 83 (1971), pp. 131-232

- BRIENZA, *Un riflesso della battaglia di Vienna* = Brienza M., *Un riflesso della battaglia di Vienna del 1683 nella «Processione dei Turchi» in Potenza*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 24 (1955), pp. 101-119
- BRISCESE, *Le pergamene* = Briscece R., *Le pergamene della cattedrale di Venosa. Regesto di S. Nicola di Morbano*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 10 (1940), pp. 19-40, 111-123, 235-246, 325-340
- BRONZINO, *CDC (I)* = Bronzino G., *Codex diplomaticus Tricaricensis (849-1023)*, «Bollettino storico della Basilicata», 5 (1989), pp. 21-59
- BRONZINO, *CDC (II)* = Bronzino G., *Codex diplomaticus Tricaricensis (1055-1342)*, «Bollettino storico della Basilicata», 8 (1992), pp. 43-68
- BRONZINO, *Fonti documentarie* = Bronzino G., *Fonti documentarie e bibliografiche per la storia di Tricarico e di altri centri vicini (secc. XI-XX)*, «Bollettino storico della Basilicata», 3 (1987), pp. 15-36
- BRONZINO, *Per la storia* = Bronzino G., *Per la storia di Tricarico: appunti di vita religiosa (secc. IX-XV)*, «Bollettino della Biblioteca provinciale di Matera», 6 (1985), pp. 7-21
- BROWN, *A new beneventan* = Brown V., *A new beneventan calendar from Naples: the lost "Kalendarium Tutinianum" rediscovered*, in «Mediaeval studies», 46 (1984), pp. 385-449
- BROWN, *Il culto* = Brown P., *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino 2002 (ed. or. Chicago 1981)
- BRÜHL, *Diplomi* = Brühl C., *Diplomi e cancelleria di Ruggero II*, Palermo 1983
- BS* = *Bibliotheca Sanctorum*, 12 voll., Roma 1961-1970
- BUCCARO ET AL., *Potenza* = *Potenza*, cur. Buccaro A., Roma-Bari 1997
- BUONAGURO-DONSÌ GENTILE, *I fondi* = Buonaguro C., Donsì Gentile I., *I fondi di interesse medievistico dell'Archivio di Stato di Napoli*, Salerno 1999
- CALIÒ, *Il regionalismo agiografico* = Calìò T., *Il regionalismo agiografico in Italia dalle "sacre storie" al turismo religioso*, in *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'invenzione delle regioni (secc. XV-XVIII)*, cur. Calìò T., Duranti M., Michetti R., Roma 2014, pp. LV-LXXVI

- CALMA = *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, 41 voll. (in corso), Firenze 2000-
- CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica* = Campi P. M., *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, I, Piacenza 1651, pp. 377-390
- CAMPIONE, *Angeli* = Campione A., *Angeli nell'agiografia di area italomeridionale*, in «Micrologus», 23 (2015), pp. 307-332
- CAMPIONE, *Cristianizzazione e nuclei agiografici* = Campione A., *Cristianizzazione e nuclei agiografici della Basilicata in epoca tardoantica*, «Siris», 12 (2012), pp. 93-114
- CAMPIONE, *Il culto di san Michele* = Campione A., *Il culto di san Michele in Campania. Antonino e Catello*, Bari 2007
- CAMPIONE, *La Basilicata* = Campione A., *La Basilicata paleocristiana. Diocesi e culti*, Bari 2000
- CAMPIONE, *La vita di Sabino* = Campione A., *La vita di Sabino, vescovo di Canosa: un exemplum di agiografia longobarda*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto Medioevo. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano, 3-6 novembre 2011)*, Spoleto 2012, pp. 365-403
- CAMPIONE, *Lorenzo di Siponto* = Campione A., *Lorenzo di Siponto: un vescovo del VI secolo tra agiografia e storia*, «Vetera Christianorum», 41.1 (2004), pp. 61-82
- CAMPIONE, *Note per la ricostruzione* = Campione A., *Note per la ricostruzione del dossier agiografico di Secondino vescovo di Aecae*, «Vetera Christianorum», 40.2 (2003), pp. 271-292
- CAMPIONE, *Nuove proposte* = Campione A., *Nuove proposte per il dossier agiografico di Secondino vescovo di Aecae*, in *Esegesi, vissuto cristiano, culto dei santi e santuari. Studi di Storia del cristianesimo per Giorgio Otranto*, cur. Aulisa I., Avellis L., Campione A., Carnevale L., Laghezza A., Bari 2020, pp. 117-128
- CAMPIONE, *Sabino di Canosa* = Campione A., *Sabino di Canosa tra storia e leggenda*, in *La tradizione barese di s. Sabino di Canosa*, cur. Palese S., Bari 2001, pp. 23-46

- CAMPIONE, *Storia e santità nelle due Vitae* = Campione A., *Storia e santità nelle due Vitae di Lorenzo vescovo di Siponto*, «*Vetera Christianorum*», 29.1 (1992), pp. 169-213
- CANACCINI, *1268. La battaglia* = Canaccini F., *1268. La battaglia di Tagliacozzo*, Roma-Bari 2019
- Canne nel Medioevo* = *Canne nel Medioevo. Ricerche e prospettive d'indagine*, cur. Panarelli F., Rivera Magos V., Lombardi R. G., Bari 2022
- CANOSA, *Etnogenesi* = Canosa R., *Etnogenesi normanne e identità variabili. Il retroterra culturale dei Normanni d'Italia fra Scandinavia e Normandia*, Torino 2009
- CANTARELLA, *Gregorio VII* = Cantarella G. M., *Gregorio VII. Il papa che in soli dodici anni rivoluzionò la Chiesa e il mondo occidentale*, Roma 2018
- CANTARELLA, *I monaci di Cluny* = Cantarella G. M., *I monaci di Cluny*, Torino 1993, pp. 215-226
- CANTARELLA, *Il sole e la luna* = Cantarella G. M., *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa. 1073-1085*, Roma-Bari 2005
- CANTARELLA, *Ruggero II* = Cantarella G. M., *Ruggero II. Il conquistatore normanno che fondò il Regno di Sicilia*, Roma 2020
- CAPANO, *Luca Mandelli e la Lucania sconosciuta* = Capano A., *Luca Mandelli e la Lucania sconosciuta: la Basilicata antica nel dibattito storiografico dei secoli XVII-XVIII*, «*Bollettino storico della Basilicata*», 32 (2016), pp. 171-205
- CAPANO, *S. Laverio* = Capano A., *S. Laverio ed il suo culto a Grumentum in Lucania attraverso le ultime scoperte archeologiche*, «*Leukanikà*», 7.1 (2007), pp. 38-45
- CAPASSO, *Le fonti* = Capasso B., *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500*, Napoli 1902
- CAPASSO, *Monumenta* = Capasso B., *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, 3 voll., Neapoli 1881-1892
- CAPASSO, *Sul catalogo dei feudi* = Capasso B., *Sul catalogo dei feudi e dei feudatarii delle provincie napoletane sotto la dominazione normanna*, Napoli 1870

- CAPITANI, *Episcopato ed ecclesiologia* = Capitani O., *Episcopato ed ecclesiologia nell'età gregoriana*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato. Atti della V Settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 1971)*, Milano 1974, pp. 316-373
- CAPITANI, *Esiste un'età gregoriana* = Capitani O., *Esiste un'età gregoriana? Considerazioni sulle tendenze di una storiografia medievistica*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1.3 (1965), pp. 454-481
- CAPITANI, *Gregorio VII* = Capitani O., *Gregorio VII, santo*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 188-212.
- CAPITANI, *L'Italia medievale nei secoli di trapasso* = Capitani O., *L'Italia medievale nei secoli di trapasso. La riforma della Chiesa (1012-1122)*, Bologna 1984.
- CAPITANI, *Papato e Impero* = Capitani O., *Papato e Impero nei secoli XI e XII*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, cur. Firpo L., II.2: *Il Medioevo*, cur. Capitano O. et al., Torino 1983, pp. 117-164
- CAPPELLETTI = Cappelletti G., *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, 21 voll., Venezia 1844-1870
- CAPPELLI, *Aspetti e problemi* = Cappelli B., *Aspetti e problemi dell'arte medioevale in Basilicata*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 31 (1962), pp. 283-300
- CAPPELLI, *Il monachesimo* = Cappelli B., *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, Napoli 1963
- CAPPELLI, *Limiti della regione* = Cappelli B., *Limiti della regione ascetica del Mercurion*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 apr.-4 magg. 1969)*, 3 voll., Padova 1972-1973, III, pp. 1205-1222
- CAPUTI, *Tenue contributo* = Caputi F. P., *Tenue contributo alla storia di Grumento e di Saponara, con relative notizie che precedono dell'Alta Valle dell'Agri e de' suoi altri paesi*, Napoli 1902
- CARAVALE, *Il regno* = Caravale M., *Il regno normanno di Sicilia*, Milano 1966

- CARAVALE, *La monarchia* = Caravale M., *La monarchia meridionale. Istituzioni e dottrina giuridica dai Normanni ai Borboni*, Roma-Bari 1998 (Collana di Fonti e Studi, 6)
- CARDUCCI, *Sull'origine longobarda del nome Cataldo* = Carducci A., *Sull'origine longobarda del nome Cataldo*, «Annali di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Lecce», 1 (1980), pp. 7-15
- CARLONE, *I registi* = Carlone C., *I registi dei documenti della Certosa di Padula (1070-1400)*, cur. Carlone C., Salerno 1996
- CARNEVALE, *Monaci* = Carnevale P., *Monaci in cammino: dal monastero di San Filippo di Agira al Mercurion*, «Rassegna storica salernitana», nuova serie, 25.1 (2008), pp. 59-74
- CAROCCI, *Signorie* = Carocci S., *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014
- Carte latine di abbazie calabresi* = *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, ed. Pratesi A., Città del Vaticano 1958
- CARUCCI, *Le lapidi di Alfano* = Carucci A., *Le lapidi di Alfano I in Salerno*, «Benedictina», 21.1 (1974), pp. 29-52
- CASELLA, *La Cronaca di Pietro Ripalta* = M. Casella, *La Cronaca di Pietro Ripalta e le sue fonti*, in *Archivio muratoriano: studi e ricerche in servizio della nuova edizione dei Rerum Italicarum Scriptores di L. A. Muratori*, I, Città di Castello 1913, pp. 589-606
- CASPAR, *Ruggero II* = Caspar E., *Ruggero II (1101-1154) e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, Roma-Bari 1999 (Collana di Fonti e Studi, 7) (ed. or. Innsbruck 1904)
- Castra ipsa* = “*Castra ipsa possunt et debent reparari*”. *Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve. Atti del Convegno Internazionale di Studio promosso dall'Istituto Internazionale di Studi Federiciani, Consiglio Nazionale delle Ricerche (Castello di Lagopesole, 16-19 ottobre 1997)*, cur. Fonseca C. D., 2 voll., Roma 1998

- Casuum S. Galli = Casuum S. Galli. Continuatio II*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum (in Folio)*, II, Hannoverae 1829, pp. 148-163
- Cat. Bar. comm. = Catalogus Baronum. Commentario*, cur. Cuzzo E., Roma 1984 (Fonti per la storia d'Italia, 101.2)
- CATALLO, *Sulla datazione* = Catallo T., *Sulla datazione delle «Vitae» di Lorenzo vescovo di Siponto*, «Studi medievali», terza serie, 32.1 (1991), pp. 129-158
- Catalogo degli abati del monastero del Sagittario = Catalogo degli abati del monastero del Sagittario dell'Abate Gregorio De Lauro*, trad. Caterini C., Moliterno 2014
- Catalogus Baronum = Catalogus Baronum*, ed. Jamison E., Roma 1972 (Fonti per la storia d'Italia, 101.1)
- CATTABIANI, *Santi d'Italia* = Cattabiani A., *Santi d'Italia: vite, leggende, iconografia, feste, patronati, culto*, I, Milano 1999, pp. 466-468
- Cattedrali di Basilicata = Cattedrali di Basilicata*, pres. Fonseca C. D., Avigliano 1995
- Cattedrali di Puglia = Cassano R., Fonseca C. D., Pasculli Ferrara M., Mola S., Cattedrali di Puglia. Una storia lunga duemila anni*, cur. Fonseca C. D., Bari 2005²
- Cavalieri alla conquista del Sud = Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, cur. Cuzzo E., Martin J.-M., Roma-Bari 1998 (Collana di Fonti e Studi, 4)
- CCR, I = *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi. Atti del primo Convegno internazionale di studi (Mottola-Casalrotto, 29 settembre-3 ottobre 1971)*, cur. Fonseca C. D., Genova 1975 (Convegni di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, 1)
- CCR, II = *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale. Atti del secondo Convegno internazionale di studi (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973)*, cur. Fonseca C. D., Taranto 1977 (Convegni di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, 2)
- CCR, III = *Habitat-Strutture-Territorio. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975)*, cur. Fonseca C. D., Galatina 1978

CCR, IV = *Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Serbia. Atti del quarto Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Fasano, 19-23 settembre 1977)*, cur. Fonseca C. D., Galatina 1979

CCR, V = *Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Cappadocia. Atti del quinto Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Lecce-Nardò, 12-16 ottobre 1979)*, cur. Fonseca C. D., Galatina 1981

CCR, VI = *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del sesto Convegno di studi sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981)*, cur. Fonseca C. D., Galatina 1986

CCR, VII = *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea. La tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna. Atti del Seminario di studio (Lecce, 19-20 ottobre 1984)*, cur. Fonseca C. D., Galatina 1988

CDB = *Codice diplomatico barese*, 19 voll., Bari-Trani 1897-1971

CDC = *Codex diplomaticus Cavensis*, 12 voll., Neapoli-Mediolani-Pisis-Badia di Cava dei Tirreni 1873-2015

CDV = *Codice diplomatico Verginiano*, ed. Tropeano P. M., 13 voll., Montevergine 1977-2000

CENNA, *Cronaca* = *Giacomo Cenna e la sua Cronaca Venosina ms. del sec. XVII della Bibl. Naz. Di Napoli*, ed. Pinto G., Trani 1902

CENTONZE-CAMARDA, *I graffiti absidali* = Centonze S., Camarda E., *I graffiti absidali di San Giovanni Battista a Matera. Epigrafi pro anima e gruppi figurati*, «Mathera», 2.2 (2018), pp. 85-92

CFSD, I = *Quando abitavamo in grotta. Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 27-29 novembre 2003)*, cur. Menestò E., Spoleto 2004 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 1)

CFSD, II = *Puglia tra grotte e borghi. Insediamenti rupestri e insediamenti urbani: persistenze e differenze. Atti del II Convegno internazionale sulla civiltà rupestre*

- (*Savelletri di Fasano (BR)*, 24-26 novembre 2005), cur. Menestò E., Spoleto 2007 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 2)
- CFSD, III = *Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV). Atti del terzo Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR)*, 22-24 novembre 2007), cur. Menestò E., Spoleto 2009 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 3)
- CFSD, IV = *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela. Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR)*, 26-28 novembre 2009), cur. Menestò E., Spoleto 2011 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 4)
- CFSD, V = *Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre. Atti del V Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR)*, 17-19 novembre 2011), cur. Menestò E., Spoleto 2013 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 5)
- CFSD, VI = *Eremitismo e habitat rupestre. Atti del Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR)*, 13-15 novembre 2013), cur. Menestò E., Spoleto 2015 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 6)
- CFSD, VII = *Il contesto e l'immagine della civiltà rupestre. Nuovi percorsi, fonti e tecniche di ricerca. Atti del VII Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR)*, 17-19 novembre 2016), cur. Menestò E., Spoleto 2018 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 7)
- CFSD, VIII = *Dalle chiese in grotta alle aree della civiltà rupestre. Gli strumenti di pianificazione territoriale. Atti dell'VIII Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR)*, 28 novembre-1 dicembre 2018), cur. Menestò E., Spoleto 2019 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 8)
- CFSD, IX = *Da Casalrotto alla Lama D'Antico. Un cinquantennio di studi e ricerche in tema di civiltà rupestre. Atti del IX Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR)*, 25-27 novembre 2021), cur. Menestò E., Spoleto 2022 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 9)
- CHACÓN, *Vitae et res gestae* = Chacón A., *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium*, I, Romae 1630, col. 475

- CHACÓN-OLDOINI, *Vitae et res gestae* = Chacón A., Oldoini A., *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium*, III, Romae 1677, coll. 1043-1044
- CHALANDON, *Storia* = Chalandon F., *Storia della dominazione normanna in Italia ed in Sicilia*, trad. Fiorillo G., 3 voll., Alife 1999-2002 (ed. or. 2 voll., Paris 1907)
- CHEVALIER = Chevalier U., *Répertoire des sources historiques du Moyen Age*, 2 voll., Paris 1905-1907² (rist. anast. 1960)
- CHIESA, *Gli schedari agiografici* = Chiesa P., *Gli schedari agiografici di Filippo Ferrari recuperati da Federico Borromeo*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana. Atti del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005)*, cur. Ferrari M., Navoni M., Milano 2007, pp. 409-432
- CHIESA, *L'archivio di Filippo Ferrari* = Chiesa P., *L'archivio di Filippo Ferrari e il cardinale Federico Borromeo agiografo (ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 22 Suss.)*, «Analecta Bollandiana», 124 (2006), pp. 45-92
- Chronicon Salernitanum* = *Chronicon Salernitanum. A Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language*, ed. Westerbergh U., Stockholm 1956
- Chronicon Sanctae Sophiae* = *Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)*, ed. Martin J.-M., 2 voll., Roma 2000 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum Italicarum Scriptores, 3)
- Chronicon Saracenicum-Calabrum* = *Chronicon Saracenicum-Calabrum Arnulphi monachi*, in *Historia principum Langobardorum*, ed. Pellegrino C., Pratilli F. M., 5 voll., Neapoli 1749-1754², III, pp. 283-292
- Chronicon Vulturense* = *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, ed. Federici V., 3 voll. Roma 1925-1938 (Fonti per la storia d'Italia, 58-60)
- CIL = *Corpus inscriptionum latinarum*, X: *Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae Sardiniae latinae*, ed. Mommsen T., 2 voll., Berolini 1883
- CILENTO, *Il falsario* = Cilento N., *Il falsario della storia dei Longobardi meridionali: Francesco Maria Pratilli (1689-1763)*, «Archivio Storico per le province napoletane», 71 (1950-1951), pp. 119-135

- CILENTO, *Il monachesimo greco* = Cilento A., *Il monachesimo greco in Puglia nell'età normanna fra resistenza e integrazione*, in *Oltre l'alto Medioevo: etnie, vicende, culture nella puglia normanno-sveva. Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano-BR, 21-24 novembre 2019)*, Spoleto 2020, pp. 281-302
- CILENTO, *Italia meridionale* = Cilento N. *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1971²
- CILENTO, *La metropolia* = Cilento N., *La metropolia di Capua. CMLXVI-MCMLXVI*, Napoli 1966
- CILENTO, *Le origini della signoria capuana* = Cilento N., *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma 1966
- CIOFFARI, *Le origini* = Cioffari G., *Le origini del culto di s. Sabino a Bari*, in *La tradizione barese di s. Sabino di Canosa*, cur. Palese S., Bari 2001, pp. 79-98
- CIOFFARI, *San Canio* = Cioffari G., *San Canio tra storia e leggenda*, in *La cattedrale di Acerenza. Mille anni di storia*, cur. Belli D'Elia P., Gelao C., Venosa 1999, pp. 323-332
- CIOFFARI, *San Sabino* = Cioffari G., *San Sabino e l'Oriente*, in *San Sabino. Uomo di dialogo e di pace tra Oriente ed Occidente. Anno Domini 2002. Atti del Convegno di Studi in occasione del XII Centenario della traslazione del corpo di San Sabino e per i 900 anni di dedicazione della Chiesa Cattedrale di Canosa (Canosa, 26-27-28 ottobre 2001)*, cur. Bertoldi Lenoci L., Trieste 2002, pp. 46-57
- CIRSONE, *La Basilica della SS. Trinità* = Cirsoni G., *La Basilica della SS. Trinità di Venosa dalla Tarda Antichità all'Età Moderna (II parte)*, «La Capitanata», 50.1 (2012), pp. 99-141
- Città Cattedrali e Castelli* = *Città Cattedrali e Castelli in età normanno-sveva: storia territorio e tecnica di rilevamento. Miscellanea di studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, cur. Pellettieri A., Masini N., «Tarsia», nuova serie, 19 (1996)
- CLAPS, *Ai pie' del Carmine* = Claps T., *Ai pie' del Carmine: bozzetti e novelle basilicatesi*, rist. Avigliano 2021 (ed. or. Roma 1906)

- CLAUSI, *Le feconde piante di santità* = Clausi B., *Le feconde piante di santità della Calabria: il Glorioso trionfo di Paolo Gualtieri*, in *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'inventio delle regioni (secc. XV-XVIII)*, cur. Caliò T., Duranti M., Michetti R., Roma 2014, pp. 151-204
- CMC = *Chronica monasterii Casinensis*, ed. Hoffmann H., in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum (in Folio)*, XXXIV, Hannover 1980
- CMG = *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum*, ed. Quentin H., in *Acta Sanctorum Novembris*, II.2, Bruxellis 1931
- CMR = *Propylaeum ad Acta Sanctorum Decembris. Martyrologium Romanum ad formam editionis typicae scholiis historicis instructum*, cur. Delehaye H., Peeters P., Coens M., De Gaiffier B., Grosjean P., Halkin F., Bruxellis 1940
- CODAGNELLO, *Annales Placentini* = Codagnello G., *Annales Placentini*, ed. Holder-Egger O., *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum rerum Germanicarum in usum scholarium ex Monumentis Germaniae Historicis separatim editi*, XXIII, Hannoverae-Lipsiae 1901
- Codice diplomatico brindisino* = *Codice diplomatico brindisino*, edd. Monti G. M., Pastore Doria M., Frascadore A., 3 voll., Trani-Bari 1940-2006
- Codice diplomatico normanno di Aversa* = *Codice diplomatico normanno di Aversa*, ed. Gallo A., Napoli 1926
- Codicum Casinensium* = *Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus*, cur. Inguanez M., I.2, Montis Casini 1923
- COLANGELO, *Cronotassi* = Colangelo A., *Cronotassi dei vescovi di Marsico, Potenza e Muro*, in *Società e Religione in Basilicata nell'età moderna. Atti del Convegno di Potenza-Matera (25-28 settembre 1975)*, cur. De Rosa G., Malgeri F., II, Roma 1977, pp. 226-227
- COLAPIETRA, *Profilo storico* = Colapietra R., *Profilo storico dei principali centri urbani*, in *Storia della Basilicata*, 4 voll. cur. De Rosa G., Cestaro A., Roma-Bari 1999-2006, III, pp. 33-54

- COLOMBA, *La Vita sancti Mauri* = Colomba C., *La Vita sancti Mauri di Giacomo da Venosa e il culto di san Mauro Afro nell'Italia meridionale*, «Romance Philology», 65.1 (2011), pp. 87-105
- COLOMBA, *Repertorio* = Colomba C., *Repertorio agiografico pugliese*, «Hagiographica», 16 (2009), pp. 1-53
- CONIGLIO, *Note storiche* = Coniglio G., *Note storiche sulla Chiesa di Puglia e Lucania dal V al IX secolo nei fondi pergamenei (Appunti dalle fonti documentarie)*, «Vetera Christianorum», 7.2 (1970), pp. 341-374
- Constantiae imperatricis diplomata* = *Constantiae imperatricis diplomata*, ed. Kölzer T., in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XI.3, Hannoverae 1990
- COPETI, *Notizie* = Copeti A., *Notizie della Città e di cittadini di Matera*, ed. Padula M., Passarelli D., Matera 1982, pp. 39-45, 227-282
- COPPOLA, *Battaglie normanne* = Coppola G., *Battaglie normanne di terra e di mare. Italia meridionale-secoli XI-XII*, Napoli 2015
- CORSI, *La Chiesa di Ascoli* = Corsi P., *La Chiesa di Ascoli nel Medioevo ed il culto di san Potito: prime indagini*, «Archivio storico Pugliese», 53 (2000), pp. 133-143
- COSTABILE, *I manoscritti* = Costabile A., *I manoscritti della Biblioteca Provinciale di Potenza*, «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», 14 (1988), pp. 115-120
- CRISCUOLO, *I cappuccini* = Criscuolo V., *I cappuccini salernitano-lucani e la cultura*, in *I frati minori cappuccini in Basilicata e nel salernitano fra '500 e '600*, cur. Criscuolo V., Roma 1999 (Bibliotheca Seraphico-Capuccina, 57), pp. 139-285
- Cronicae Sancti Benedicti Casinensis* = *Cronicae Sancti Benedicti Casinensis*, ed. Berto L. A., Tavernuzze (Impruneta) 2006
- CRUDO, *La SS. Trinità* = Crudo G., *La SS. Trinità di Venosa. Memorie storiche diplomatiche archeologiche*, Trani 1899
- CUOZZO, *Ancora sull'autenticità* = Cuozzo E., *Ancora sull'autenticità del Breve Chronicon Northmannicum*, «Annali della Pontificia insigne Accademia di belle arti e lettere dei virtuosi al Pantheon», 14 (2014), pp. 77-86

- CUOZZO, *L'unificazione* = Cuozzo E., *L'unificazione normanna e il regno normanno-svevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, cur. Galasso G., Romeo R., 19 voll., Napoli 1986-1991, II.2, pp. 593-825
- CUOZZO, *La contea di Montescaglioso* = Cuozzo E., *La contea di Montescaglioso nei secoli XI-XIII*, «Archivio storico per le province napoletane», 103 (1985), pp. 7-37
- CUOZZO, *La contea normanna di Mottola* = Cuozzo E., *La contea normanna di Mottola e Castellaneta*, «Archivio Storico per le province napoletane», 110 (1992), pp. 7-46
- CUOZZO, *La militia Neapolitanorum* = Cuozzo E., *La militia Neapolitanorum: un modello per i milites normanni di Aversa*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 107.1 (1995), pp. 31-38
- CUOZZO, *Normanni. Feudi e feudatari* = Cuozzo E., *Normanni. Feudi e feudatari*, Salerno 1996
- CUOZZO, *Prosopografia* = Cuozzo E., *Prosopografia di una famiglia feudale normanna: i Balvano*, «Archivio storico per le province napoletane», terza serie, 19 (1980), pp. 61-87
- CUOZZO, *Quei maledetti* = Cuozzo E., «*Quei maledetti Normanni*». *Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli 1989
- CUOZZO, *Ruggero* = Cuozzo E., *Ruggiero, conte di Andria. Ricerche sulla nozione di regalità al tramonto della Monarchia normanna*, «Archivio storico per le province napoletane», 20 (1981), pp. 129-168
- CUOZZO-MARTIN, *Documents inédits* = Cuozzo E., Martin J.-M., *Documents inédits ou peu connus des archives du Mont-Cassin (VIIIe-Xe siècle)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 103.1 (1991), pp. 115-210
- D'ACUNTO, *La lotta* = D'Acunto N., *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*, Roma 2020
- D'ALESSANDRO, *Circoli e centri* = D'Alessandro V., *Circoli e centri di potere nel Meridione normanno e svevo*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro scrittura documento in età normanno-sveva. Atti del Convegno dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti (Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991)*, cur. D'Oria F., Salerno 1994, pp. 9-28

- D'ANDRIA, *Della antichità e nobiltà di Venosa* = D'Andria A., «*Della antichità e nobiltà di Venosa*». *Intorno alla Cronaca Venosina di Giacomo Cenna*, «*Bollettino storico della Basilicata*», 24 (2008), pp. 209-222
- D'ANDRIA, *Gli uomini del nord* = D'Andria L., *Gli uomini del nord. La formazione della contea e della arcidiocesi metropolitana di Acerenza nell'XI sec.*, Acerenza 2020
- D'ANDRIA, *Identità svelate* = D'Andria A., *Identità svelate. La parabola dell'antico nelle storie locali del Mezzogiorno moderno*, Manduria-Bari-Roma 2018, pp. 106-121
- D'ANDRIA, *Per un'edizione critica della Cronica Antica* = D'Andria A., *Per un'edizione critica della Cronica Antica della città di Venosa di Giacomo Cenna*, «*Bollettino storico della Basilicata*», 32 (2016), pp. 237-253
- D'ANGELLA, *Storia* = D'Angella D., *Storia della Basilicata*, 3 voll. Matera 1983, I, pp. 57-70, 95-98, 151-249, 273-281, 299-302, 305-353; III, pp. 960-962, 965-977, 1017-1031
- D'ANGELO, *Agiografia* = D'Angelo E., *Agiografia latina del Mezzogiorno continentale d'Italia (750-1000)*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, 8 voll., Turnhout 1994-2020, IV, cur. Philippart G., pp. 41-134
- D'ANGELO, *La letteratura* = D'Angelo E., *La letteratura*, in *Basilicata medievale. La cultura*, cur. D'Angelo E., Napoli 2009, pp. 71-100
- D'ANGELO, *La produzione* = D'Angelo E., *La produzione letteraria latina nella Puglia normanno-sveva*, in *Oltre l'alto Medioevo: etnie, vicende, culture nella puglia normanno-sveva. Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano-BR, 21-24 novembre 2019)*, Spoleto 2020, pp. 339-364
- D'ANGELO, *STM-RL* = D'Angelo E., *STM-RL. Sistema Tassonomico Metricologico-Ritmi Latini (Terminologia, tassonomia, classificazioni della versificazione ritmica mediolatina)*, in *Poetry of the Early Medieval Europe: Manuscripts, Language and Music of the Rhythmical Latin Text*, cur. D'Angelo E., Stella F., Firenze 2003, pp. 75-104

- D'ANGELO, *Storiografi e cronologi* = D'Angelo E., *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli 2003
- D'ASTE, *In Martyrologium Romanum* = D'Aste F. M., *In Martyrologium Romanum disceptationes literales, topographicae, et chronologicae collectae atque exhibitae*, Beneventi 1716
- Da Accon a Matera* = *Da Accon a Matera: Santa Maria la Nova, un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana (XIII-XVI secolo)*, cur. Panarelli F., Münster 2012
- DA COSTA-LOUILLET, *Saints* = Da Costa-Louillet G., *Saints de Sicile et d'Italie méridionale aux VIII^e, IX^e et X^e siècles*, «Byzantion. Revue internationale des études byzantines», 29-30 (1959-1960), pp. 89-173
- DALARUN, *Vie et miracles de Bérard* = Dalarun J., *Vie et miracles de Bérard évêque des Marse (1080-1130)*, Bruxelles 2013
- DALENA, *I Cistercensi nella Basilicata* = Dalena P., *I Cistercensi nella Basilicata medioevale*, in *I cistercensi nel Mezzogiorno medioevale. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991)*, cur. Houben H., Vetere B., Galatina 1994, pp. 243-284
- DALENA, *L'età angioina* = Dalena P., *L'età angioina e aragonese: gli assetti istituzionali*, in *Storia della Basilicata*, 4 voll. cur. De Rosa G., Cestaro A., Roma-Bari 1999-2006, II, pp. 125-142
- DALENA, *La viabilità dell'area canosina* = Dalena P. *La viabilità dell'area canosina e il pellegrinaggio alla tomba di san Sabino*, in *San Sabino. Uomo di dialogo e di pace tra Oriente ed Occidente. Anno Domini 2002. Atti del Convegno di Studi in occasione del XII Centenario della traslazione del corpo di San Sabino e per i 900 anni di dedizione della Chiesa Cattedrale di Canosa (Canosa, 26-27-28 ottobre 2001)*, cur. Bertoldi Lenoci L., Trieste 2002, pp. 59-76
- DALENA, *Quadri ambientali* = Dalena P., *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, in *Storia della Basilicata*, 4 voll. cur. De Rosa G., Cestaro A., Roma-Bari 1999-2006, II, pp. 5-48

- Das Papsttum = Das Papsttum und die süditalienischen Normannenstaaten. 1053-1212*, ed. Deér J., Göttingen 1969
- Das Register = Das Register Gregors VII*, ed. Caspar E., in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae selectae*, II.1-2, 2 voll., Berlin 1920-1923
- DBI = Dizionario Biografico degli Italiani*, 100 voll., Roma 1960-2020
- DE ALGERITIIS, *Officium beati Cataldi* = De Algeritiis G. B., *Officium beati Cataldi archiepiscopi Tarentini, de eius uita, miraculis, canonizatione ac translatione*, Romae 1555
- DE ANGELIS, *Agiografia* = De Angelis T., *Agiografia latina nella Calabria bizantina e normanno-sveva*, «Hagiographica», 25 (2018), pp. 77-98
- DE ANGELIS, *Introduzione* = De Angelis T., *Introduzione*, in *Basilicata medievale. La cultura*, cur. D'Angelo E., Napoli 2009, pp. 1-18
- DE BLASI, *Parole e popoli in movimento* = De Blasi N., *Parole e popoli in movimento: «lombardi», Longobardi e Bizantini*, in *Storia della Basilicata*, cur. De Rosa G., Cestaro A., Roma-Bari 1999-2006, II, pp. 1005-1040
- DE BLASIIS, *La insurrezione* = De Blasiis G., *La insurrezione pugliese e la conquista normanna nel secolo XI*, 3 voll., Napoli 1864-1873
- DE CRISTOFARO, *L'Archivio vescovile* = De Cristofaro M. A., *L'Archivio vescovile e capitolare di Irsina*, «Rassegna storica lucana», 11.1 (1991), pp. 131-137
- DE CUNTO, *Festività* = De Cunto S., *Festività e santi nella Basilicata medievale. Il Martirologio della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334-cc. 74-112)*, Cassano Murge 1999
- DE CUNTO, *La città di Potenza* = De Cunto M., *La città di Potenza tra i Guevara e i Loffredo*, Manduria 2019
- DE GRAZIA, *L'insurrezione della Basilicata* = De Grazia P., *L'insurrezione della Basilicata contro Carlo d'Angiò*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 8 (1938), pp. 225-264
- DE IORIO, *Feracissimus tractatus* = De Iorio C., *Feracissimus tractatus de privilegiis universitatum auctore Carolo de Iorio Lucano, patricio Potentino, ex priscis baronibus Civitae Veteris, j. c. Parthenopaeo*, Neapoli 1713, p. 213

- DE LAURO, *Vita beati Joannis* = De Lauro G., *Vita beati Joannis a Caramola Tolosani conversi Sagittariensis monasterii*, in De Lauro G., *Magni divini que prophetae beati Joannis Ioachim abbatis*, Neapoli 1660, terza parte con paginazione propria
- DE LEO, *Mezzogiorno medioevale* = De Leo P., *Mezzogiorno medioevale. Istituzioni, società, mentalità*, Soveria Mannelli 1984
- DE LUCA, *La cattedrale* = De Luca P., *La cattedrale di San Cataldo*, Taranto 1997
- DE MONTE, *S. Laverio* = De Monte A., *S. Laverio Martire. Sul nome e culto del santo patrono di Laurignano. Saggio storico-critico*, Laurignano 1988
- DE PEREGRINIS, *Martyrologium* = De Peregrinis A., *Martyrologium secundum morem Sacrosanctae Romanae et universalis Ecclesiae*, Venetiis [1560]
- DE PILATO, *Leggende sacre di Basilicata* = De Pilato S., *Leggende sacre di Basilicata*, Napoli 1925, pp. 20-21
- DE PILATO, *Litigio* = De Pilato S., *Litigio Chiesa di Saponara - Curia di Marsico e donna Olimpia Pamphili*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 22 (1953), pp. 161-168
- DE ROSSI, *Agostino vescovo* = De Rossi G. B., *Agostino vescovo e la sua madre Felicità martiri sotto Decio, e le loro memorie e monumenti in Capua*, «Bullettino di archeologia cristiana», quarta serie, 3 (1884-1885), pp. 104-125
- DEÉR, *Papsttum und Normannen* = Deér J., *Papsttum und Normannen. Untersuchungen zu ihren lehnsrechtlichen und kirchenpolitischen Beziehungen*, Köln-Wien 1972
- DEGL'INNOCENTI, *Agiografia latina* = Degl'Innocenti A., *Agiografia latina dell'Italia centrale, 1130-1220*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, 8 voll., Turnhout 1994-2020, V, cur. Philippart G., pp. 731-800, partic. pp. 740-764, 776-781
- DEL BO, *L'età del lume* = Del Bo B. *L'età del lume. Una storia della luce nel Medioevo*, Bologna 2023
- DEL LUNGO, *Topografia del monachesimo* = Del Lungo S., *Topografia del monachesimo bizantino nella media ed alta val d'Agri tra X e XI secolo*, in *Armento. Origine, etimologia, istoria, archeologia, numismatica, costituzione topografica e*

- corografica*, cur. Del Lungo S., Lazzari M., Alfieri Sabia C., Marsicovetere 2014, pp. 243-352
- DELEHAYE, *Cinq leçons* = Delehaye H., *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles 1934 (Subsidia hagiographica, 21)
- DELEHAYE, *Études* = Delehaye H., *Études sur le Légendier Romain. Les saints de novembre et décembre*, Bruxelles 1936 (Subsidia hagiographica, 23)
- DELEHAYE, *Hagiographie napolitaine (I-II)* = Delehaye H., *Hagiographie napolitaine*, «Analecta bollandiana», 57 (1939), pp. 5-64; «Analecta bollandiana», 59 (1941), pp. 1-33
- DELEHAYE, *Le Leggende* = Delehaye H., *Le leggende agiografiche*, Firenze 1906 (ed. or. Bruxelles 1905)
- DELEHAYE, *Les origines* = Delehaye H., *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933² (Subsidia hagiographica, 20)
- DELEHAYE, *Les passions* = Delehaye H., *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles 1966² (Subsidia hagiographica, 13b)
- DELEHAYE, *Problemi di metodo* = Delehaye H., *Problemi di metodo agiografico: le coordinate agiografiche e le narrazioni*, in *Agiografia altomedievale*, cur. Boesch Gajano S., Bologna 1976, pp. 49-72
- DELEHAYE, *Sanctus* = Delehaye H., *Sanctus: essai sur le culte des saints dans l'antiquité*, Bruxelles 1927 (Subsidia hagiographica, 17)
- DELL'AQUILA, *Matera e Nonantola* = Dell'Aquila F., *Matera e Nonantola*, «Memorie», 6 (2006), pp. 12-16
- DELL'AQUILA-MESSINA, *Le chiese rupestri* = Dell'Aquila F., Messina A., *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998
- DELL'OMO, *Per la storia dei monaci-vescovi* = Dell'Omo M., *Per la storia dei monaci-vescovi nell'Italia normanna del secolo XI: ricerche biografiche su Guitmondo di La Croix-Saint-Leufroy vescovo di Aversa*, «Benedictina», 40 (1993), pp. 9-34
- DELLA ROTONDA, *Historia* = Della Rotonda G. F. B., *Historia della vita di sant'Antonino e san Laviero*, Napoli 1597

- DELLE DONNE, *Austerità* = Delle Donne F., *Austerità espositiva e rielaborazione creatrice nel Chronicon di Domenico da Gravina*, in *Politica e letteratura nel Mezzogiorno medievale. La cronachistica dei secoli XII-XV*, Salerno 2004², pp. 127-146
- DELLE DONNE, *Federico II* = Delle Donne F., *Federico II e la crociata della pace*, Roma 2022
- DELLE DONNE, *Itala fata* = Delle Donne F., *Itala fata e fata libelli. Spunti interpretativi sui frammenti del Planctus Italiae di Eustachio da Matera, fonte di Boccaccio e Collenuccio*, «Spolia. Journal of Medieval Studies», nuova serie, 2 (2016), pp. 225-245
- DELLE DONNE, *La Porta* = Delle Donne F., *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma 2019
- DELOGU, *I Normanni* = Delogu P., *I Normanni in Italia. Cronache della conquista e del regno*, Napoli 1984
- DEMETRIO, *Matera forma et imago urbis* = Demetrio R., *Matera forma et imago urbis*, Matera 2013²
- DI BRANCO, *915. La battaglia* = Di Branco M., *915. La battaglia del Garigliano. Cristiani e musulmani nell'Italia medievale*, Bologna 2019, pp. 170-175
- DI LORENZO ET AL., *Le monastère de S. Elia* = Di Lorenzo A., Martin J.-M., Peters-Custot A., *Le monastère de S. Elia di Carbone, ses archives et l'histoire de la Basilicate médiévale*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 128.2 (2016) (<https://journals.openedition.org/mefrm/3318>)
- DI MEO, *Annali* = Di Meo A., *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli dalla mezzana età*, 12 voll., Napoli 1795-1819
- DISANTO, *San Potito* = Disanto A., *San Potito martire. Agiografia e culto*, Fasano 2014
- DITCHFIELD, *La letteratura storiografica* = Ditchfield S., *La letteratura storiografica da Pietro da Ripalta a Umberto Locati*, in *Storia di Piacenza*, III, Piacenza 1997, pp. 488-493
- Divisio principatus Beneventani = Praeceptum concessionis sive capitulare*, ed. Martin J.-M., in *Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant le haut Moyen*

- Âge. *Pacta de Liburia, Divisio principatus Beneventani et autres actes*, Rome 2005
(Sources et documents d'histoire du Moyen Âge publiés par l'École française de Rome, 7), pp. 201-217
- Documenti latini e greci del conte Ruggero = Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e di Sicilia*, ed. Becker J., Roma 2013
- DOLBEAU, *Le dossier de saint Canion* = Dolbeau F., *Le dossier de saint Canion d'Atella. À propos d'un livre récent*, in *Sanctorum societas. Récits latins de sainteté (III^e-XII^e siècles)*, 2 voll., Bruxelles 2005, I, pp. 297-311
- DOLBEAU, *Le légendier* = Dolbeau F., *Le légendier de la Cathédrale de Bovino*, «Analecta bollandiana», 97 (1978), pp. 125-152
- DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon* = Domenico di Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis [AA. 1333-1350]*, ed. Sorbelli A., in *Rerum Italicarum Scriptores*², XII.3, Città di Castello 1903-1909 (vd. anche le due edd. con trad. di F. d'A., Napoli 1890 e Montrone M. G., Matera 2008)
- DU CANGE = Du Cange C. du F., Carpentier P., Henschel G. A. L., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ed. Favre L., 10 voll., Niort 1883-1887
- DUNI, *Per la città di Matera* = Duni G., *Per la città di Matera con la città di Acerenza sopra la Chiesa, che nella residenza di Matera governa le due diocesi unite*, [Napoli 1751]
- Ein Meer und seine Heiligen = Ein Meer und seine Heiligen. Hagiographie im mittelalterlichen Mediterraneum*, cur. Jaspert N., Neumann C. A., Di Branco M., Paderborn 2018
- ERCHEMPERTO, *Ystoriola* = Erchemperto, *Piccola Storia dei Longobardi di Benevento*, ed. Berto L. A., Napoli 2013
- Erudizione e devozione = Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite di santi in età moderna e contemporanea*, cur. Luongo G., Roma 2000
- EUBEL = Eubel C., *Hierarchia catholica Medii Aevi sive Summorum Pontificum, S. R. E. cardinalium, Ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431*, Monasterii 1913

- FALASCA, *Grumentum* = Falasca V., *Grumentum Saponaria Grumento Nova. Storia di una comunità dell'Alta Val D'Agri*, Potenza 1997²
- FALASCA, *Il culto di s. Antonino* = Falasca V., *Il culto di s. Antonino, martire di Apamea, in Saponara (annotazioni storiche sulla vita del santo e sulla importazione del suo culto)*, Villa d'Agri 1994
- FALASCA, *L'antica chiesa* = Falasca V., *L'antica chiesa di San Cataldo riemersa dal lago Pertusillo*, «Leukanikà», 18.1 (2018), pp. 95-97
- FALASCA, *La vita di san Laverio* = Falasca V., *La vita di san Laverio da un manoscritto vaticano inedito*, Lagonegro 2012
- FALCONE, *Chronicon* = Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, ed. D'Angelo E., Firenze 1998
- FEDERICO II, *Testamentum* = *Testamentum*, ed. Weiland L., in *Momumenta Germaniae Historica, Leges (in Folio)*, IV: *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, Hannoverae 1896, pp. 382-389
- FEO, *La relazione bantina* = Feo M., *La relazione bantina di Arcasio Ricci (1634)*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 84 (2018), pp. 147-234
- FERRANTE, *Le pergamene* = Ferrante B., *Le pergamene della chiesa della SS. Trinità di Potenza*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 33.1 (1964), pp. 55-79
- FERRARI, *Cat. gen. sanct.* = Ferrari F., *Catalogus generalis sanctorum, qui in Martyrologio Rom. non sunt*, Venetiis 1625
- FERRARI, *Catalogus Sanctorum Italiae* = Ferrari F., *Catalogus Sanctorum Italiae*, Mediolani 1613
- FERRARIS, *Prompta bibliotheca canonica* = Ferraris L., *Prompta bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica, nec non ascetica, polemica, rubricistica, historica*, V, Hagrae Comitum-Francofurti ad Moenum 1783, pp. 488-499
- FESTA, *Notizie storiche* = Festa F., *Notizie storiche della Città di Matera*, Matera 1875
- FIORI ET AL., *Le antiche famiglie* = Fiori G., Di Gropello G., Manfredi C. E., De Meo M., Mischì G., *Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, Piacenza 1979, pp. 198-199

- FIORI, *Notizie biografiche* = Fiori G., *Notizie biografiche di Lancillotto Anguissola, Giovanni Dolzani, Pietro da Ripalta, Lorenzo e Giorgio Valla, Gherardo Rustici e Gaspare Bragazzi*, «Archivio storico per le province parmensi», quarta serie, 44 (1992), pp. 141-145
- FISCHER, *Digital Classical* = Fischer F., *Digital Classical Philology and the Critical Apparatus*, in *Digital Classical Philology. Ancient Greek and Latin in the Digital Revolution*, cur. Berti M., Berlin 2019, pp. 203-219
- FISCHER, *Digital Corpora* = Fischer F., *Digital Corpora and Scholarly Editions of Latin Texts: Features and Requirements of Textual Criticism*, «Speculum», 92.1 (2017), pp. 265-287
- FODALE, *Il Gran Conte* = Fodale S., *Il Gran Conte e la Sede apostolica*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno. Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975)*, Bari 1977, pp. 25-42
- FODALE, *L'apostolica* = Fodale S., *L'apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina 1991
- FOLLIERI, *I santi dell'Italia greca* = Follieri E., *I santi dell'Italia greca*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, cur. Jacob A., Martin J.-M., Noyé G., Rome 2006, pp. 95-126
- FOLLIERI, *Il culto dei santi* = Follieri E., *Il culto dei santi nell'Italia greca*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 apr.-4 magg. 1969)*, 3 voll., Padova 1972-1973, II, pp. 553-578
- FONSECA ET AL., *Matera* = Fonseca C. D., Demetrio R., Guadagno G., *Matera*, Roma 1999 (Grandi opere. Le città nella storia d'Italia)
- FONSECA, *Civiltà rupestre* = Fonseca C. D., *Civiltà rupestre in Terra Jonica*, Milano-Roma 1970
- FONSECA, *Culto sabiniano* = Fonseca C. D., *Culto sabiniano e conflitti giurisdizionali tra Bari e Canosa*, in *San Sabino. Uomo di dialogo e di pace tra Oriente ed Occidente. Anno Domini 2002. Atti del Convegno di Studi in occasione del XII Centenario della traslazione del corpo di San Sabino e per i 900 anni di dedizione della Chiesa Cattedrale di Canosa (Canosa, 26-27-28 ottobre 2001)*, cur. Bertoldi Lenoci L., Trieste 2002, pp. 13-20

- FONSECA, *Due Regioni una civiltà* = Fonseca C. D., *Due Regioni una civiltà. La vita in grotta tra Puglia e Basilicata*, Galatina 2019
- FONSECA, *Gli itinerari dalle abbazie* = Fonseca C. D., *Gli itinerari dalle abbazie e dalle cattedrali: la testimonianza del monaco Guidone*, in *Giubileo 2000 in Basilicata, I: Incontri giubilari. Atti dei meeting Itinera (Potenza, 21-23 aprile 1999)*, *Giubileo-scuola-territorio (Potenza, 8-9 ottobre 1999)*, *Siloe (Lagonegro-Tursi, 14-16 gennaio 2000)*, Potenza 2002, pp. 59-67
- FONSECA, *Gli ordinamenti* = Fonseca C. D., *Gli ordinamenti territoriali ecclesiastici nell'antica Diocesi suburbicaria e la loro evoluzione in età medievale*, «Studi medievali», terza serie, 57.1 (2016), pp. 1-32
- FONSECA, *In Casali rupto* = Fonseca C. D., «*In Casali rupto*»: una tappa della civiltà rupestre meridionale (sec. XI-XIV), in *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi. Atti del primo Convegno internazionale di studi (Mottola-Casalrotto, 29 settembre-3 ottobre 1971)*, cur. Fonseca C. D., Genova 1975 (Convegni di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, 1), pp. 3-26
- FONSECA, *Introduzione* = Fonseca C. D., *Introduzione*, in *Tursi. La Rabatana*, cur. Fonseca C. D., Matera 2004, pp. 11-18
- FONSECA, *L'agiografia di San Laverio* = Fonseca C. D., *L'agiografia di San Laverio di Giacomo Racioppi: ricerche e problemi*, «Siris», 12 (2012), pp. 79-86 (= *Medioevo per Enrico Pispisa*, cur. Catalioto L., Corsi P., Cuzzo E., Sangermano G., Tramontana S., Vetere B., Messina 2014 (Percorsi medievali, 5), pp. 195-210)
- FONSECA, *Le fonti agiografiche* = Fonseca C. D., *Le fonti agiografiche*, in *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea. La tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna. Atti del Seminario di studio (Lecce, 19-20 ottobre 1984)*, cur. Fonseca C. D., Galatina 1988, pp. 231-238
- FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche* = Fonseca C. D., *Le istituzioni ecclesiastiche dal tardo antico al tardo Medioevo*, in *Storia della Basilicata*, 4 voll. cur. De Rosa G., Cestaro A., Roma-Bari 1999-2006, II, pp. 231-306
- FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista* = Fonseca C. D., *Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista. Gli episcopati e le cattedrali*, in I

- caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130). Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004)*, cur. Licinio R., Violante F., Bari 2006, pp. 335-348
- FONSECA, *Matrix ecclesia e civitas* = Fonseca C. D., “*Matrix ecclesia*” e “*civitas*”: *l’omologazione urbana della cattedrale*, in *Celebrazioni del IX centenario della Cattedrale di Acerenza (24 maggio 1994-25 giugno 1995)*, Acerenza 1995, pp. 33-51
- FONSECA, *Particolarismo* = Fonseca C. D., *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale*, Galatina 1987
- FONTANINI, *Codex constitutionum* = Fontanini G., *Codex constitutionum quas Summi Pontifices ediderunt in solemni canonizatione sanctorum*, Romae 1729, pp. 49-51
- FORTUNATO, *Avigliano* = Fortunato G., *Avigliano ne’ secoli XII e XIII*, Trani 1905
- FORTUNATO, *I feudi* = Fortunato G., *I feudi e i casali di Vitalba ne’ secoli XII e XIII*, Trani 1898² (Notizie storiche della Valle di Vitalba, 1)
- FORTUNATO, *Il castello* = Fortunato G., *Il castello di Lagopesole*, Trani 1902 (Notizie storiche della Valle di Vitalba, 5)
- FORTUNATO, *La badia* = Fortunato G., *La badia di Monticchio. Con 71 documenti inediti*, Trani 1904 (Notizie storiche della Valle di Vitalba, 6)
- FORTUNATO, *Rionero* = Fortunato G., *Rionero Medievale. Con 26 documenti inediti*, Trani 1899 (Notizie storiche della Valle di Vitalba, 4)
- FORTUNATO, *Santa Maria di Perno* = Fortunato G., *Santa Maria di Perno*, Trani 1899 (Notizie storiche della Valle di Vitalba, 3)
- FORTUNATO, *Santa Maria di Vitalba* = Fortunato G., *Santa Maria di Vitalba. Con 50 documenti inediti*, Trani 1898 (Notizie storiche della Valle di Vitalba, 2)
- FREEMAN, *Sacre reliquie* = Freeman C., *Sacre reliquie. Dalle origini del cristianesimo alla Controriforma*, Milano 2021 (ed. or. New Haven 2011)
- Friderici II diplomata* = *Friderici II diplomata (1198-1231)*, ed. Koch W., in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XIV.1-6, 9 voll., Hannoverae-Wisibadae 2002-2021

- FUMAGALLI, *Federico II* = Fumagalli Beonio Brocchieri M., *Federico II. Ragione e fortuna*, Roma-Bari 2004
- GALDI, *Alle origini* = Galdi A., *Alle origini dell'Aureum Saeculum desideriano: Montecassino tra i secoli X-XI*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 129.2 (2017) (<https://journals.openedition.org/mefrm/3705#tocto1n4>)
- GALDI, *Continuità del sacro* = Galdi A., *Continuità del sacro e nuovi assetti istituzionali nella "scoperta" delle reliquie di s. Prisco a Quintodecimo nel XII secolo*, in *Giuliano d'Eclano e l'Hirpinia Christiana (Atti del convegno di Mirabella Eclano, 4-6 giugno 2003)*, cur. Nazzaro A. V., Napoli 2004, pp. 401-414
- GALDI, *Culti e agiografie* = Galdi A., *Culti e agiografie d'età normanna in Italia meridionale*, in *People, texts and artefacts. Cultural transmission in the medieval Norman worlds*, cur. Bates D., D'angelo E., van Houts E., Londra 2018, pp. 89-104
- GALDI, *Il calendario* = Galdi A., *Il calendario salernitano del 1434*, «Rassegna storica salernitana», nuova serie, 17.1 (giugno 2000), pp. 95-158
- GALDI, *Pellegrinaggio e santità* = Galdi A., *Pellegrinaggio e santità nelle tradizioni agiografiche*, in *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, cur. Oldoni M., 3 voll., Salerno 2005, I, pp. 295-311
- GALDI, *Quam si urbem illam* = Galdi A., *Quam si urbem illam suae subdiderit. La traslazione delle reliquie di san Gennaro a Benevento tra istanze politiche, agiografia e devozione*, in *San Gennaro nel XVII Centenario del martirio (305-2005). Atti del Convegno internazionale (Napoli, 21-23 settembre 2005)*, cur. Luongo G., 2 voll., «Campania sacra» 37-38 (2006-2007), I, pp. 223-242
- GALDI, *S. Benedetto tra Montecassino e Fleury* = Galdi A., *S. Benedetto tra Montecassino e Fleury (VII-XII secolo)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 126.2 (2014) (<https://journals.openedition.org/mefrm/2047>)
- GALDI, *Santi, territori* = Galdi A., *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)*, Salerno 2004
- GALDI, *Strategie politiche* = Galdi A., *Strategie politiche e furta sacra in Italia meridionale (secc. VIII-XIII)*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per*

- Giovanni Vitolo*, cur. Figliuolo B., Di Meglio R., Ambrosio A., 3 voll., Battipaglia 2018, I, pp. 341-356
- GALDI, *Troia* = Galdi A., *Troia, Montecassino e i Normanni: la traslazione di s. Eleuterio tra identità cittadina e dinamiche di potere*, «*Vetera Christianorum*», 47.1 (2010), pp. 63-83
- GALDI, *Vescovi, santi e poteri* = Galdi A., *Vescovi, santi e poteri politici nella Puglia settentrionale (secoli IX-XI)*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto Medioevo. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savellettri di Fasano, 3-6 novembre 2011)*, Spoleto 2012, pp. 341-364
- GALLI, *Brevi cenni* = Galli A., *Brevi cenni storico-religiosi su un piccolo centro del Vulture: Rapolla*, «*Progresso del Mezzogiorno. Studi e ricerche per lo sviluppo del Mezzogiorno*», 9.2 (1985), pp. 78-83
- GAMS = Gams P. B., *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae 1873
- GARUFI, *Per la storia dei sec. XI e XII* = Garufi C. A., *Per la storia dei sec. XI e XII. Miscellanea diplomatica. II. I conti di Montescaglioso. I. Goffredo di lecce signor di Noto, Sclafani e Caltanissetta. II. Adelia di Adernò*, «*Archivio Storico per la Sicilia orientale*», 9 (1912), pp. 324-365
- GASPARRI, *Il ducato* = Gasparri S., *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, cur. Galasso G., Romeo R., 19 voll., Napoli 1986-1991, II.1, pp. 83-146
- GATTA, *La Lucania illustrata* = Gatta C., *La Lucania illustrata*, Napoli 1723
- GATTA, *Memorie* = Gatta C., *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania*, Napoli 1732
- GATTINI, *La cattedrale* = Gattini G., *La cattedrale illustrata*, Matera 1913
- GATTINI, *Note storiche* = Gattini G., *Note storiche sulla città di Matera*, Napoli 1882
- GATTINI, *S. Eustachio* = Gattini G., *S. Eustachio principal patrono della città di Matera*, Matera 1917
- GATTINI, *Sepolcreti* = Gattini N., *Sepolcreti cristiani in Matera*, Matera 1917
- GATTINI, *Severiana* = Gattini G., *Severiana sive Caveosana*, Napoli 1886

- GATTOLA, *Ad historiam* = Gattola E., *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones*, 2 voll., Venetiis 1734
- GAUDEMET, *Patristique et pastorale* = Gaudemet J., *Patristique et pastorale. La contribution de Grégoire le Grand au «Miroir de l'évêque» dans le Décret de Gratien*, in *Études d'histoire du droit dédiées à Gabriel Le Bras*, I, Paris 1965, pp. 129-139
- GAY, *L'Italia meridionale* = Gay G., *L'Italia meridionale e l'impero bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*, Firenze 1917 (ed. or. Paris 1904)
- GEARY, *Furta sacra* = Geary P. J., *Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel Medioevo*, Milano 2000 (ed. or., Princeton 1978)
- GERARDI, *Un corpus* = Gerardi D., *Un corpus documentario lucano dimenticato: le pergamene del monastero di S. Michele di Monticchio*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 75 (2008-2009), pp. 19-68
- GERARDI-VERRASTRO, *Le pergamene della chiesa di S. Luca* = Gerardi D., Verrastro V., *Le pergamene della chiesa di S. Luca abate di Armento*, «Bollettino storico della Basilicata», 23 (2007), pp. 413-426
- GIAMBROCONO, *Le gesta e i trionfi* = Giambrocono F., *Le gesta e i trionfi raccolti nel secolo XI da s. Gerardo Dalla Porta protettore della città di Potenza. Per la fausta ricorrenza del giubileo sacerdotale di Leone XIII*, Potenza 1887
- GIGANTI ET AL., *La cattedrale di Acerenza* = Giganti A., Masini P., Festa M., *La cattedrale di Acerenza nel Medioevo*, cur. Giganti A., Potenza 2002
- GIGANTI, *Le pergamene del monastero di S. Nicola* = Giganti A., *Le pergamene del monastero di S. Nicola in Valle di Chiaromonte (1359-1439)*, Potenza 1978²
- GIGANTI, *Le pergamene dell'Archivio arcivescovile di Acerenza* = Giganti A., *Le pergamene dell'Archivio arcivescovile di Acerenza*, in *Popolazione paesi e società della Basilicata*, cur. Giganti A., Maino R., Bari 1989, pp. 105-172
- GIORDANO, *Monaci* = Giordano D., *Monaci, cavalieri e pellegrini al santuario di Picciano*, Matera 2015

- GIOVANNELLI, *L'Eparchia monastica* = Giovannelli G., *L'Eparchia monastica del Mercurion*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», 15 (1961), pp. 121-143
- GIOVANNI DI SALISBURY, *The Historia Pontificalis* = *The Historia Pontificalis of John of Salisbury*, ed. e trad. ingl. Chibnall M., London-Edinburgh-Paris etc. 1956
- GIOVARDI, *Acta* = Giovardi V., *Acta passionis, et translationis sanctorum Mercurii ac XII fratrum*, Romae 1730
- GIOVINAZZI, *La legenda* = Giovinazzi D., *La "legenda" greca di S. Eustazio*, Matera 1995
- GL (*Falasca*) = *Vita sancti Laverii martiris*, ed. e trad. Falasca V., in *La vita di san Laverio da un manoscritto vaticano inedito*, Lagonegro 2012, pp. 51-77
- GL (*Pecorone-Fabris*) = *Gesta sancti Laverii*, ed. Fabris D., in PECORONE, *Memorie*, pp. 119-139 (ed. or. Napoli 1729, pp. 101-120)
- GL = *Gesta Laverii*
- Gli spazi del sacro* = *Gli spazi del sacro nell'Italia medievale*, cur. Massaccesi F., Valenzano G., Bologna 2022
- GRÉGOIRE, *Il santorale* = Grégoire R., *Il santorale delle chiese rupestri*, in *Giubileo 2000 in Basilicata, II: Oikoumene. Dalla memoria la profezia. Atti del Convegno Storico Ecumenico Internazionale Giubileo 2000 (Matera-Picciano-Tricarico, 23-27 febbraio 2000)*, cur. Giordano D., Potenza 2002, pp. 131-140
- GRÉGOIRE, *La presenza* = Grégoire R., *La presenza di San Savino nella letteratura agiografica*, in *San Sabino. Uomo di dialogo e di pace tra Oriente ed Occidente. Anno Domini 2002. Atti del Convegno di Studi in occasione del XII Centenario della traslazione del corpo di San Sabino e per i 900 anni di dedicazione della Chiesa Cattedrale di Canosa (Canosa, 26-27-28 ottobre 2001)*, cur. Bertoldi Lenoci L., Trieste 2002, pp. 21-24
- GRÉGOIRE, *Manuale* = Grégoire R., *Manuale di agiologia*, Fabriano 1996
- GRÉGOIRE, *Tipologie agiografiche* = Grégoire R., *Tipologie agiografiche di età gregoriana in Italia meridionale*, in *Guitmondo d'Aversa. La cultura europea e la riforma gregoriana nel Mezzogiorno. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino-Aversa, 13-14-15 novembre 1997)*, 3 voll., Napoli 2000, I, pp. 107-128

- GRELLI IUSCO, *Arte in Basilicata* = Grelle Iusco A., *Arte in Basilicata*, Roma 2001²
- GRILLO, *San Canio San Laviero* = Grillo A., *San Canio San Laviero San Mariano. Santi Martiri*, Acerenza 2000
- GRILLO, *Federico II* = Grillo P., *Federico II. La guerra, le città e l'impero*, Milano 2023
- GRILLO, *L'aquila e il giglio* = Grillo P., *L'aquila e il giglio. 1266: la battaglia di Benevento*, Roma 2015
- GRILLO, *Manfredi di Svevia* = Grillo P., *Manfredi di Svevia*, Roma 2021
- GRIMALDI, *Vita di s. Ruggiero* = Grimaldi G. P., *Vita di s. Ruggiero vescovo, et confessore, patrono di Barletta*, Napoli 1607
- GUALTIERI, *Glorioso trionfo* = Gualtieri P., *Glorioso trionfo, over leggendario di ss. martiri di Calabria, libro primo. Dove anco si tratta di alcuni Huomini Illustri, i quali esposero la vita in servizio di Dio, e di più dell'origine de' Frati Cappuccini, e loro progressi in Calabria*, Napoli 1630 [nonostante sul frontespizio e nelle pagine interne si riferisca essere solo il primo libro, esso è in effetti l'unico, in quanto l'autore non ha continuato l'opera, come testimonia una lettera stampata e conservata in tre esemplari dalla Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli, col titolo: *Don Paolo Gualtieri, hauendo da perfettionar i suoi libri dell'Historie di Calabria, dimanda aiuto da' curiosi sopra le seguenti materie. Per i quattro libri de' Santi di Calabria da aggiungersi al primo già dato in luce*]
- GUGLIELMO APPULO, *Gesta* = Guglielmo Appulo, *La geste de Robert Guiscard*, ed. e trad. Mathieu M., Palermo 1961 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Testi e monumenti. Testi, 4)
- GUILLOU, *Aspetti* = Guillou A., *Aspetti della civiltà bizantina in Italia. Società e cultura*, Bari 1976
- GUILLOU, *Il monachesimo* = Guillou A., *Il monachesimo greco in Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo*, in *L'Eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della seconda Settimana internazionale di studio (Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962)*, Milano 1965, pp. 355-381
- GUILLOU, *La Lucanie* = Guillou A., *La Lucanie byzantine*, «Byzantion. Revue internationale des études byzantines», 35 (1965), pp. 119-149

- GUILLOU-HOLTZMANN, *Due atti* = Guillou A., Holtzmann W., *Due atti di catepani provenienti da Tricarico*, «Bollettino della Biblioteca provinciale di Matera», 5.1 (1984), pp. 51-68 (orig. in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 41 (1961), pp. 1-28)
- GUREVIČ, *Contadini e santi* = Gurevič A. J., *Contadini e santi. Problemi di cultura popolare nel Medioevo*, Torino 1986 (ed. or. Moskva 1981)
- HEAD, *Discontinuity* = Head T., *Discontinuity and Discovery in the Cult of Saints: Apulia from Late Antiquity to the High Middle Ages*, «Hagiographica», 6 (1999), pp. 171-211
- HENRIQUEZ, *Menologium* = Henriquez C., *Menologium Cisterciense notationibus illustratum*, Antuerpiae 1630, p. 153
- HERKLOTZ, *Il Chronicon Venusinum* = Herklotz I., *Il Chronicon Venusinum nella tradizione di Eustachio Caracciolo*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 38.2 (1984), pp. 405-427
- History and cartulary = History and cartulary of the Greek monastery of St. Elias ad St. Anastasius of Carbone*, ed. Robinson G., 3 voll., Roma 1928-1930
- HOFMAISTER, *Der Sermo* = Hofmaister A., *Der Sermo de inventione Sancti Kataldi. Zur Geschichte Tarents am Ende des 11. Jahr*, «Muenchener Museum», 4 (1924), pp. 101-114
- HOUBEN, *Acerenza* = Houben H., *Acerenza, metropoli ecclesiastica della Basilicata normanno-sveva*, in *La cattedrale di Acerenza. Mille anni di storia*, cur. Belli D'Elia P., Gelao C., Venosa 1999, pp. 21-32
- HOUBEN, *Die Abtei Venosa* = Houben H., *Die Abtei Venosa und das Mönchtum in normannisch-staufischen Süditalien*, Tübingen 1995
- HOUBEN, *Federico II* = Houben H., *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, Bologna 2013²
- HOUBEN, *Friedrich II* = Houben H., *Friedrich II., ein Sizilianer auf dem Kaiserthron?* «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 97 (2017), pp. 83-98
- HOUBEN, *I monasteri benedettini femminili* = Houben H., *I monasteri benedettini femminili autonomi: i casi di S. Giovanni Evangelista di Lecce e delle SS. Lucia e*

- Agata di Matera*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata. Atti del Convegno di studi promosso dall'Abbazia benedettina barese di Santa Scolastica (Bari, 3-5 dicembre 2005)*, cur. Fonseca C. D., Bari 2008, pp. 45-60
- HOUBEN, *I Normanni* = Houben H., *I Normanni*, Bologna 2013
- HOUBEN, *Il libro del capitolo* = Houben H., *Il "libro del capitolo" del monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno*, Galatina 1984
- HOUBEN, *Il monachesimo benedettino* = Houben H., *Il monachesimo benedettino e l'affermazione del dominio normanno nel Mezzogiorno (Con un excursus sui diplomi di Roberto il Guiscardo per la SS. Trinità di Venosa)*, «Radici» 4.2 (1990), pp. 7-41 (= *Tra Roma e Palermo*, pp. 93-120)
- HOUBEN, *Il monachesimo nel Materano* = Houben H., *Il monachesimo nel Materano in età normanno-sveva*, in *Archivi e reti monastiche tra Alvernia e Basilicata: il priorato di Santa Maria di Juso e la Chaise-Dieu. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Matera-Irsina, 21-22 aprile 2005)*, cur. Panarelli F., Galatina 2007, pp. 23-36
- HOUBEN, *Il privilegio* = Houben H., *Il privilegio di Alessandro II per l'arcivescovo Arnaldo di Acerenza (JL. 4647)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 53.1 (1999), pp. 109-118
- HOUBEN, *L'autore* = Houben H., *L'autore delle «Vitae quatuor priorum abbatum Cavensium»*, «Studi medievali», terza serie, 26.2 (1985), pp. 871-879
- HOUBEN, *La tradizione commemorativa* = Houben H., *La tradizione commemorativa medioevale in Puglia e in Basilicata: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in *La tradizione commemorativa nel Mezzogiorno medioevale: ricerche e problemi. Atti del seminario internazionale di studio (Lecce, Monastero di San Giovanni Evangelista, 31 marzo 1982)*, cur. Fonseca C. D., Galatina 1984, pp. 67-90
- HOUBEN, *Le istituzioni monastiche italo-greche e benedettine* = Houben H., *Le istituzioni monastiche italo-greche e benedettine*, in *Storia della Basilicata*, 4 voll. cur. De Rosa G., Cestaro A., Roma-Bari 1999-2006, II, pp. 355-386
- HOUBEN, *Le origini del principato di Taranto* = Houben H., *Le origini del principato di Taranto*, «Archivio storico Pugliese», 61 (2008), pp. 7-24

- Houben, *Melfi* = Houben H., *Melfi, Venosa*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991)*, Bari 1993, pp. 311-331
- Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo* = Houben H., *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, Ebrei e Musulmani*, Napoli 1996
- Houben, *Ruggero II* = Houben H., *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, trad. Panarelli F., Roma-Bari 1999 (Collana di Fonti e Studi, 8) (ed. or. Darmstadt 1997)
- Houben, *Una grande abbazia nel Mezzogiorno* = Houben H., *Una grande abbazia nel Mezzogiorno medioevale: la SS. Trinità di Venosa*, «Bollettino storico della Basilicata», 2 (1986), pp. 19-44
- Huillard-Bréholles, *Historia* = Huillard-Bréholles J.-L.-A., De Albertis De Luynes H., *Historia diplomatica Friderici secundi*, 12 voll., Parisiis 1852-1861
- I caratteri originari della conquista normanna = I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130). Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004)*, cur. Licinio R., Violante F., Bari 2006
- I cistercensi nel Mezzogiorno = I cistercensi nel Mezzogiorno medioevale. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991)*, cur. Houben H., Vetere B., Galatina 1994
- I più antichi documenti di Ariano = I più antichi documenti di Ariano dai Longobardi agli Svevi (777-1264)*, ed. Cuozzo E., Esposito L., Martin J.-M., Ariano Irpino 2017
- I santi patroni = I santi patroni. Modelli di santità, culti e patronati in Occidente*, cur. Leonardi C., Degl'Innocenti A., Milano 1999, partic. pp. 9-90
- Icone di Puglia e Basilicata = Icone di Puglia e Basilicata dal Medioevo al Settecento*, cur. Belli D'Elia P., Milano 1988
- Ignoti monachi Cisterciensis = Ignoti monachi Cisterciensis S. Mariae de Ferraria Chronica et Ryccardi de Sancto Germano Chronica priora*, ed. Gaudenzi A., Napoli 1888, pp. 11-39

- Il beato Giovanni da Caramola nella narrazione = Il beato Giovanni da Caramola nella narrazione di un anonimo trecentesco e dell'abate Gregorio de Lauro*, trad. Branco L., Lagonegro 2004
- Il Fondo Annunziata = Il Fondo Annunziata (1237-1493). Codice diplomatico di Matera, I*, ed. Panarelli F., Galatina 2008
- Il Fondo Private = Il Fondo Private ovvero documenti del monastero di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso (secc. XI-XV). Codice diplomatico di Matera, III*, ed. Gerardi D., Galatina 2017
- Il Fondo Santa Lucia = Il Fondo Santa Lucia (1170-1494). Codice diplomatico di Matera, II*, ed. Panarelli F., Galatina 2018
- Il monachesimo femminile = Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata. Atti del Convegno di studi promosso dall'Abbazia benedettina barese di Santa Scolastica (Bari, 3-5 dicembre 2005)*, cur. Fonseca C. D., Bari 2008
- Il monastero di S. Elia = Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel millenario della morte di S. Luca Abate. Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del Decennale della sua istituzione (Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992)*, cur. Fonseca C. D., Lerra A., Galatina 1996
- Il Papato e i Normanni = Il Papato e i Normanni. Temporale e spirituale in età normanna. Atti del Convegno di studi organizzato da CNR, CESN, SISMEL (Ariano Irpino, 6-7 dicembre 2007)*, cur. D'Angelo E., Leonardi C., Firenze 2011
- Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva = Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva. Forme e organizzazioni della cultura e della politica*, cur., Colletta P., De Angelis T., Delle Donne F., Potenza 2021
- Illustrium Christi martyrum = Illustrium Christi martyrum lecti triumpho, vetustis Graecorum monumentis consignati*, ed. Combefis F., Parisiis 1660, pp. 1-44
- INFANTE, *Actus Cilenti* = Infante M., *Actus Cilenti*, 3 voll., Nocera Superiore 2019, I, pp. 35-80; II, pp. 285-322
- Insedimenti francescani = Insediamenti francescani in Basilicata. Un repertorio per la conoscenza, tutela e conservazione*, 2 voll. Matera 1988

- IORIO, *Dall'Irlanda all'Italia meridionale* = Iorio G., *Dall'Irlanda all'Italia meridionale: gli itinerari di Patrizio e Cataldo nelle fonti e nella storiografia*, in *Pellegrinaggi e monachesimo celtico. Dall'Irlanda alle sponde del Mediterraneo. Atti della giornata di studio (Genova, 14 ottobre 2010)*, cur. Benozzo F., Montesano M., Alessandria 2011, pp. 169-188
- IP = *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, cur. Kehr P. F., 12 voll., Berolini-Turici 1906-1975
- IS = Ughelli F., *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, cur. Coleti N., 10 voll., Venetiis 1717-1722²
- Italia sacra* = *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'inventio delle regioni (secc. XV-XVIII)*, cur. Calò T., Duranti M., Michetti R., Roma 2014
- Itinerari del sacro* = *Itinerari del sacro in terra lucana. La Basilicata verso il giubileo*, «Basilicata Regione Notizie», 24.1 (1999)
- Itineraria* = *Itineraria Romana, II: Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, ed. Schnetz J., Stutgardiae 1990 (ed. stereotypa editionis primae 1940)
- JACOB, *La mancata risurrezione* = Jacob A., *La mancata risurrezione del Breve Chronicon Nortmannicum*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 83 (2017), pp. 279-300
- JACOB, *Le Breve Chronicon* = Jacob A., *Le breve Chronicon Nortmannicum: un véritable faux de Pietro Polidori*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 66 (1986), pp. 378-392
- JACOB, *Tra Basilicata e Salento* = Jacob A., *Tra Basilicata e Salento. Precisazioni necessarie sui menei del monastero di Carbone*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 68 (2001), pp. 21-52
- JACOB, *Une date précise* = Jacob A., *Une date précise pour l'euchologe de Carbone: 1194-1195*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 62 (1995), pp. 97-114
- JAMISON, *Additional work* = Jamison E., *Additional work on the Catalogus Baronum*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 83 (1971), pp. 1-64

- JAMISON, *Premessa* = Jamison E., *Premessa all'edizione del "Catalogus baronum"*, «Archivio storico per le province napoletane», 93 (1976), pp. 9-23
- JAMISON, *The Norman Administration* = Jamison E., *The Norman Administration of Apulia and Capua more especially under Roger II and William I*, «Papers of the British School at Rome», 6 (1913), pp. 211-481
- JANORA, *Il feudo* = Janora M., *Il feudo di Gravina alla fine del secolo XIII*, Potenza 1902
- JANORA, *Il vescovato* = Janora M. *Il vescovato di Montepeloso*, Potenza 1904
- JANORA, *Memorie* = Janora M., *Memorie storiche, critiche e diplomatiche della Città di Montepeloso (oggi Irsina)*, Matera 1901
- JL = *Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, ed. Jaffé P., Loewenfeld S., Kaltenbrunner F., Ewald P., 2 voll., Lipsiae 1885-1888²
- KAMP, *Kirche und Monarchie* = Kamp N., *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, 4 voll., München 1973-1982
- KAMP, *Vescovi e diocesi* = Kamp N., *Vescovi e diocesi nell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale. Atti del II Convegno internazionale di studi (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973)*, cur. Fonseca C. D., Taranto 1977 (Convegni di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, 2), pp. 165-196
- KANTOROWICZ, *Federico II* = Kantorowicz E., *Federico II, imperatore*, Milano 2017 (ed. or. Berlin 1927-1931)
- KUJAWINSKI, *Alla ricerca del contesto* = Kujawinski J., *Alla ricerca del contesto del volgarizzamento della Historia Normannorum di Amato di Montecassino: il manoscritto francese 688 della Bibliothèque Nationale de France*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il medio evo», 112 (2010), pp. 91-136
- L'antico nascosto* = *L'antico nascosto (Matera, Palazzo Lanfranchi, gennaio-febbraio 1987)*, cur. D'Elia M., Matera 1986
- L'esperienza monastica benedettina e la Puglia* = *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia. Atti del convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario*

- della nascita di san Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980)*, cur. Fonseca C. D., 2 voll., Galatina 1983-1984
- L'universalità del papato = L'universalità del papato medievale (sec. VI-XIII). Nuove prospettive di ricerca*, cur. Blank S., Cappuccio C., Milano 2022
- La Basilicata = La Basilicata*, cur. De Leo P., pres. Fonseca C. D., Roma 1995
- La cattedrale di Acerenza = La cattedrale di Acerenza. Mille anni di storia*, cur. Belli D'Elia P., Gelao C., Venosa 1999
- La cattedrale di Matera nel Medioevo = La cattedrale di Matera nel Medioevo e nel Rinascimento*, cur. Calò Mariani M. S., Guglielmi Faldi C., Strinati C., Cinisello Balsamo 1978
- La Chiesa greca in Italia = La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 apr.-4 magg. 1969)*, 3 voll., Padova 1972-1973
- LA SCALETTA, *Chiese e asceteri* = *La Scaletta, Chiese e asceteri rupestri di Matera*, cur. Padula M., Motta C., Lionetti G., Roma 1995
- LA SCALETTA, *Restauro* = *La Scaletta, Restauro in cattedrale*, Matera 1986
- La storia del monastero di Carbone = La storia del monastero di Carbone di Paolo Emilio Santoro con la continuazione di d. Marcello Spina*, trad. Branco L., Venosa 1998
- La tradizione barese = La tradizione barese di s. Sabino di Canosa*, cur. Palese S., Bari 2001
- LAFRANCESCHINA, *Il castrum di Uggiano* = *Lafranceschina F., Il castrum di Uggiano: un abbandono di sei secoli*, «Basilicata Regione Notizie», 33.3 (2008), pp. 204-212
- LAMBERTINI (BENEDETTO XIV), *De servorum* = *Lambertini P. (Benedetto XIV), De servorum dei beatificatione et beatorum canonizatione*, 5 voll., Bononiae 1734-1738
- LANZONI = *Lanzoni F., Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, 2 voll. Faenza 1927
- LASALVIA ET AL., *Mirificus Gerardus* = *Lasalvia G., Panarelli F., Verrastro V., Mirificus Gerardus. Il santo patrono di Potenza fra storia e devozione*, Lagonegro 2020

- LASALVIA, *Di Potenza generale* = Lasalvia G., *Di Potenza generale*, Potenza 2018
- LASALVIA, *Il messale di Santa Maria del Sagittario* = Lasalvia G., *Il messale di Santa Maria del Sagittario in Chiaromonte*, «Bollettino storico della Basilicata», 29 (2013), pp. 257-334
- LAURENZANA, *Tito* = Laurenzana N., *Tito. Storia, vicende, personaggi, usi e costumi, fede*, cur. Scremin A. T., Cassola 1989
- Le diocesi d'Italia* = *Le diocesi d'Italia*, dir. Mezzadri L., Tagliaferri M., Guerriero E., 3 voll., Cinisello Balsamo 2007-2008
- Le Martyrologe d'Usuard* = *Le Martyrologe d'Usuard*, ed. Dubois J., Bruxelles 1965 (Subsidia hagiographica, 40)
- Le pergamene dell'archivio diocesano di Gravina* = *Le pergamene dell'archivio diocesano di Gravina (secc. XI-XIV)*, ed. Drago Tedeschini C., Bari 2013 (Codice diplomatico pugliese. Continuazione del Codice diplomatico barese, 37)
- Le pergamene dell'archivio diocesano di Salerno* = *Le pergamene dell'archivio diocesano di Salerno (841-1193)*, ed. Giordano A., Battipaglia 2014
- Legenda Aurea* (GRAESSE) = Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea*, ed. De Graesse T., Lipsiae 1901² (ed. or. 1846)
- LEONARDI, *Agiografia* = Leonardi C., *Agiografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I: *Il Medioevo latino*, I.2: *La produzione del testo*, Roma 1993, pp. 421-462
- LEONARDI, *Agiografie medievali* = Leonardi C., *Agiografie medievali*, cur. Degl'Innocenti A., Santi F., Firenze 2011
- Les Chartes de Troia* = *Les Chartes de Troia. I (1024-1266)*, ed. Martin J.-M., Bari 1976 (Codice diplomatico pugliese. Continuazione del codice diplomatico barese, 21)
- Liber Augustalis* = *Die Konstitutionen Friedrichs II für das Königreich Sizilien*, ed. Stürner W., in *Monumenta Germaniae Historica, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II suppl., Hannover 1996
- Liber censuum* = *Le Liber censuum de l'Eglise romaine*, I, edd. Fabre P., Duchesne L., Paris 1889-1910; II, Paris 1905; III, Paris 1952

- Liber visitationis* = *Le 'Liber visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, ed. Laurent M.-H., Guillou A., Città del Vaticano 1960
- LICCIARDELLO, *Agiografia latina* = Licciardello P., *Agiografia latina dell'Italia centrale, 950-1130*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, 8 voll., Turnhout 1994-2020, V, cur. Philippart G., pp. 447-729, partic. pp. 609-634, 686-700
- LICINIO, *Castelli* = Licinio R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 2010²
- LICINIO, *Masserie* = Licinio R., *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari 1998
- LIMONE, *Agiografia latina* = O. Limone, *Agiografia latina nell'Italia meridionale*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo. Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal 12 al 16 novembre 1979*, II, Roma 1981, pp. 755-769.
- LIMONE, *Il patrimonio letterario* = Limone O., *Il patrimonio letterario agiografico nella Puglia nei secoli XI-XII. Quindici anni di studi*, «Hagiographica», 15 (2008), pp. 257-269
- LIMONE, *Italia meridionale* = Limone O., *Italia meridionale (950-1220)*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, 8 voll., Turnhout 1994-2020, II, cur. Philippart G., pp. 11-60
- LIMONE, *Santi monaci* = Limone O., *Santi monaci e santi eremiti. Alla ricerca di un modello di perfezione nella letteratura agiografica dell'Apulia normanna*, Galatina 1988; ediz. delle *vitae* di s. Nicola Pellegrino pp. 135-168
- LIUTPRANDO, *Relatio de legatione* = Liutprando di Cremona, *Relatio de legatione Costantinopolitana*, ed. Chiesa P., in *Liudprandi Cremonensis opera omnia*, Turnholti 1998 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, 156), pp. 185-218
- LIVERANI, *Spicilegium* = Liverani F., *Spicilegium Liberianum*, I, Florentiae 1863, pp. 596-597

- LOCATI, *De Placentinae urbis origine* = Locati U., *De Placentinae urbis origine, successu et laudibus*, Cremonae 1564, pp. 45, 181
- LOFFREDO, *La capacità contributiva* = Loffredo M., *La capacità contributiva delle abbazie cistercensi come problema aperto. Il caso di S. Maria del Sagittario (secoli XIV-XV)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 133.1 (2021) (<https://journals.openedition.org/mefrm/8642>)
- LONGO, *Una risorsa* = Longo U., *Una risorsa in più: miracoli e nutrimento nell'agiografia*, in *L'alimentazione nell'alto Medioevo: pratiche, simboli, ideologie (Spoleto, 9-14 aprile 2015)*, 2 voll., Spoleto 2016 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 63), I, pp. 355-409
- LORÉ, *Melfi fra i principi di Salerno* = Loré V., *Melfi fra i principi di Salerno e l'Impero bizantino*, in *Melfi tra Longobardi e Bizantini. Convegno internazionale di studio promosso per il Millenario di fondazione della città fortificata di Melfi (1018-2018) (Melfi, sala del trono del castello, 10-12 ottobre 2019)*, Bari 2020, pp. 83-102
- LORÉ, *Monasteri, principi* = Loré V., *Monasteri, principi, aristocrazia. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Spoleto 2008
- LOTIERZO, *Storia* = Lotierzo A., *Storia della Basilicata*, Moliterno 1988
- LOUD, *The Latin Church* = Loud G. A., *The Latin Church in Norman Italy*, Cambridge 2007
- LOUD, *The social world* = Loud G. A., *The social world of the Abbey of Cava, c. 1020-1300*, Martlesham 2021
- LÖWENFELD, *Epistolae* = *Epistolae pontificum romanorum ineditae*, ed. Löwenfeld S., Lipsiae 1885
- LUONGO, *Alla ricerca del sacro* = Luongo G., *Alla ricerca del sacro. Le traslazioni dei santi in epoca medievale*, in *Il ritorno di Paolino. 80° dalla traslazione a Nola. Atti, documenti, testimonianze letterarie*, cur. Ruggiero A., Napoli-Roma 1990, pp. 17-39
- LUPO, *Annales* = Lupo Protospata, *Annales*, ed. G. H. Pertz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores (in Folio)*, V, Hannoverae 1844, pp. 52-63

- LUZZI, *Bosco, coltivazione e allevamento* = Luzzi A., *Bosco, coltivazione e allevamento nelle Vite dei santi monaci italogreci (secc. IX-XII)*, in *La cultura scientifica e tecnica nell'Italia meridionale bizantina. Atti della sesta Giornata di studi bizantini (Arcavata di Rende, 8-9 febbraio 2000)*, cur. Burgarella F., Ieraci Bio A. M., Soveria Mannelli 2006, pp. 137-154
- MACCHIAROLI, *Diano* = Macchiaroli S., *Diano e l'omonima sua valle. Ricerche storico-archeologiche*, Napoli 1868
- Madonne Lucane* = *Madonne Lucane. Secoli XII-XVI*, cur. Saponaro M., Torino 2006
- MAGGIONI, *La santità in Occidente* = Maggioni G. P., *La santità in Occidente. Introduzione all'agiografia medievale*, Roma 2021
- MAGISTRALE, *I centri di produzione libraria* = Magistrale F., *I centri di produzione libraria*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle dodicesime giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1995)*, cur. Musca G., Bari 1997, pp. 247-273
- MAGISTRALE, *Notariato* = Magistrale F., *Notariato e documentazione in Terra di Bari. Ricerche su forme, rogatari, credibilità dei documenti latini nei secoli IX-XI*, Bari 1984
- MALATERRA, *De rebus gestis* = Malaterra G., *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, in *Rerum Italicarum Scriptores*², V.1, Bologna 1927-1928, pp. 1-108 (vd. anche l'ed. dei primi due libri dell'opera approntata da Lucas-Avenel M.-A., Caen 2016)
- MALLARDO, *Il calendario lotteriano* = Mallardo D., *Il calendario lotteriano del sec. XIII*, Napoli 1940
- MALLARDO, *Il calendario marmoreo* = Mallardo D., *Il calendario marmoreo di Napoli*, Napoli 1947
- MALLARDO, *San Castrese* = Mallardo D., *San Castrese vescovo e martire nella storia e nell'arte*, Napoli 1957
- MANDELLI, *La Lucania* = Mandelli L., *La Lucania sconosciuta*, ed. Botti A., in *Identità territoriali e storiografia nel Regno di Napoli. Edizione critica e studio introduttivo de "La Lucania Sconosciuta" di Luca Mandelli di Diano*, pp. 73-844

(<https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/5953/1/Botti%20Aniello%20tesi%20dottorato%20XXVII%20ciclo%20roma3.pdf>)

MANFREDONIA, *Agiografia latina* = Manfredonia R., *Agiografia latina del Mezzogiorno continentale e della Sicilia (1266-1517)*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, 8 voll., Turnhout 1994-2020, VI, cur. Goullet M., pp. 15-106

MANSI ET AL., *Sacrorum Conciliorum* = Mansi G. D., Labbe F., Cossart G., Coleti N., Passionei D. S., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XX, Venetiis 1775, coll. 801-816

MANUPELLI, *Il fondo Gattini* = Manupelli A., *Il "fondo" Gattini dell'Archivio di Stato di Matera*, «Rassegna storica lucana», 11.1 (1991), pp. 127-130

MANUPELLI, *L'Università* = Manupelli A., *L'Università, il Feudo e l'Abbazia di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso nelle carte Gattini*, «Bollettino storico della Basilicata», 8 (1992), pp. 241-245

MARIANO DA CALITRI, *I frati minori cappuccini* = Mariano da Calitri, *I frati minori cappuccini nella Lucania e nel Salernitano. Memorie storiche. Volume primo (1530-1560)*, Salerno 1948

MAROLDA, *Constitutiones* = Marolda P. I., *Constitutiones synodales Potentinae, Potentiae* 1835, pp. 179-180

MARSOT, *Catholicisme* = Marsot G., *Catholicisme hier, aujourd'hui, demain*, IV, Paris 1956, col. 1870

MARTIN, *Cathédrale et cité* = Martin J.-M., *Cathédrale et cité en Italie méridionale au Moyen Âge*, in *Cattedrale, città e contado tra medioevo ed età moderna. Atti del Seminario di Studi (Modena, 15-16 novembre 1985)*, cur. Santini G., Milano 1990, pp. 29-39

MARTIN, *La Basilicata tra Longobardi e Bizantini* = Martin J.-M., *La Basilicata tra Longobardi e Bizantini*, in *Melfi tra Longobardi e Bizantini. Convegno internazionale di studio promosso per il Millenario di fondazione della città fortificata di Melfi (1018-2018) (Melfi, sala del trono del castello, 10-12 ottobre 2019)*, Bari 2020, pp. 21-35

- MARTIN, *La Pouille* = Martin J.-M., *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993
- MARTIN, *La vita quotidiana* = Martin J.-M., *La vita quotidiana nell'Italia Meridionale al tempo dei Normanni*, Milano 2018 (ed. or. Paris 1994)
- MARTIN-NOYÉ, *La Capitanata* = Martin J.-M., Noyé G., *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991
- Martyrologium Hieronymianum* = *Martyrologium Hieronymianum*, ed. De Rossi G. B., Duchesne L., in *Acta Sanctorum Novembris*, II.1, Bruxellis 1894, pp. [7]-[195]
- Martyrologium Pulsanensis* = *Martyrologium Pulsanensis cenobii Sancte Cecilie de Fogia (sec. XII)*, ed. De Troia G., Foggia 1987 (= Foggia 1988)
- Martyrologium Romanum* = *Martyrologium Romanum*, ed. Baronio C., Romae 1586
- Matera. Cripta di Sant'Eustachio* = *Matera. Cripta di Sant'Eustachio*, cur. Di Pede F., Matera 2015
- Materiali per un codice diplomatico* = *Materiali per un codice diplomatico della Basilicata*, ed. Verrastro V., Potenza 1991
- Maternità divine* = *Maternità divine. Sculture lignee della Basilicata dal Medioevo al Settecento*, cur. Acanfora E., Firenze 2017
- MATTEI CERASOLI, *La Badia di Cava (I-III)* = Mattei Cerasoli L., *La Badia di Cava e i Monasteri greci della Calabria Superiore. Santa Maria di Kyr-Zosimo o Cersosimo*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 8 (1938), pp. 167-182, 265-285; «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 9 (1939), pp. 279-318
- MATTEI CERASOLI, *Tramutola (I-IV)* = Mattei Cerasoli L., *Tramutola*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 13 (1943-1944), pp. 32-46, 91-118, 201-213; «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 14 (1945), pp. 37-62
- MATTHEW, *I Normanni* = Matthew D. J., *I Normanni in Italia*, Roma-Bari 1997 (ed. or. Cambridge 1992)
- MAZZOCCHI, *De sanctorum* = Mazzocchi, A. S., *De sanctorum neapolitanae ecclesiae episcoporum cultu dissertatio*, 2 voll., Neapoli 1753
- MAZZOLENI, *Le fonti* = Mazzoleni J., *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, 2 voll., Napoli 1974-1978

- MECELLA, *Brevi note sulla spedizione di Costante* = Mecella L., *Brevi note sulla spedizione di Costante II in Italia: il percorso da Taranto a Roma*, in *Paesaggi della Via Appia. Fra Geografia e Storia*, cur. Casagrande G., Morolo 2011, pp. 27-51
- Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa* = *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, cur. Andenna G., Houben H., 2 voll., Bari 2004
- Melfi normanna. Dalla conquista alla monarchia* = *Melfi normanna. Dalla conquista alla monarchia. Convegno internazionale di studio promosso per il Millenario di fondazione della Città fortificata di Melfi (1018-2018) (Melfi, dicembre 2020-febbraio 2021)*, Bari 2021
- MÉNAGER, *Inventaire* = Ménager L.-R., *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI^e-XII^e siècles)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973)*, Bari 1975, pp. 279-410
- MÉNAGER, *Recueil* = Ménager L.-R., *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127)*, I: *Les premiers ducs (1046-1087)*, Bari 1980
- MENEGHINI-LAVORANO-DE BENEDICTIS ET AL., *Gli archivi diocesani di Acerenza, Potenza e Tricarico* = Meneghini A., Lavorano E., De Benedictis B., et al, *Gli archivi diocesani di Acerenza, Potenza e Tricarico (relazioni sul riordinamento)*, «Rassegna storica lucana», 17 (1997), pp- 243-258
- MENSI, *Dizionario* = Mensi L., *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza 1899, pp. 382-383
- MERCATI, *Le pergamene di Melfi* = Mercati A., *Le pergamene di Melfi all'Archivio Segreto Vaticano*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, V, Città del Vaticano 1946, pp. 263-323
- MESINI, *Ludovico Antonio Muratori* = Mesini C., *Ludovico Antonio Muratori e le cronache piacentine. Estratto dal volume XXXVI dell'Archivio storico per le Province Parmensi*, Parma 1937
- MESSINA, *Acquerelli* = Messina G., *Acquerelli lucani*, Venosa 1990
- MESSINA, *Dal Po al Basento* = Messina G., *Dal Po al Basento. Pellegrino di pace*, Potenza 1999

- MESSINA, *Dal silenzio* = Messina G., *Dal silenzio del chiostro. Monumenti documenti ed altre storie*, Potenza 2002
- MESSINA, *Storie di carta* = Messina G., *Storie di carta, storie di pietra*, Potenza 1980
- MESSINA, *Sui sentieri* = Messina G., *Sui sentieri della riforma*, Potenza 1991
- METER VITALE, *Una Confraternita* = Meter Vitale G., *Una Confraternita di disciplinati a Potenza nel XV secolo*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 34 (1965-1966), pp. 223-240
- MICCOLI, *Chiesa gregoriana* = Miccoli G., *Chiesa gregoriana. Ricerche sulla Riforma del secolo XI*, cur. Tilatti A., Roma 1999² (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 60)
- MIRIZZI, *Le tradizioni popolari* = Mirizzi F., *Le tradizioni popolari*, in *Potenza Capoluogo (1806-2006)*, I, Santa Maria Capua Vetere 2008, pp. 61-75
- Missale Beneventanum* = *Missale Beneventanum von Canosa*. (Baltimore, Walters Art Gallery, ms. W 6), ed. Rehle S., Regensburg 1972
- MOHRMANN, *Introduzione generale* = Mohrmann C., *Introduzione generale e La «Vita Antonii» di sant'Atanasio*, in *Vita di Antonio*, edd. Bartelink G. J. M., Citati P., Lilla S., Roma-Milano 2007⁸ (Vite dei santi, 1), pp. V- LXXXIII
- MONACO, *Sanctuarium* = Monaco M., *Sanctuarium Capuanum*, Neapoli 1630
- Monasteri italogreci* = *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, cur. Bubbico L., Caputo F., Maurano A., 2 voll., Matera 1996
- Monasticon* = Lunardi G., Houben H., Spinelli G., *Monasticon Italiae, III: Puglia e Basilicata*, Cesena 1986
- MONGELLI = *Regesto delle pergamene*, cur. Mongelli G., 7 voll., Roma 1956-1962
- MONTESANO, *Tursi* = Montesano N., *Tursi. Alle radici del toponimo Rabatana*, in *Tursi. La Rabatana*, cur. Fonseca C. D., Matera 2004, pp. 33-44
- MONTEVERDI, *La leggenda* = Monteverdi A., *La leggenda di S. Eustachio e I testi della leggenda di S. Eustachio*, «Studi Medievali», prima serie, 3 (1908-1911), pp. 169-229, 392-498

- MOR, *Il valore giuridico* = Mor C. G., *Il valore giuridico del titolo «Dux Apuliae»*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973)*, Bari 1975, pp. 231-239
- MORANO, *Un vescovo meridionale* = Morano M., *Un vescovo meridionale tra Riforma cattolica e Controriforma: Giovanni Michele Saraceno*, in *Il concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo. Atti del convegno (Maratea, 19-21 giugno 1986)*, cur. De Rosa G., Cestaro A., 2 voll, I, pp. 43-56
- MORELLI, *Monumenta* = Morelli G., *Monumenta Ferdinandi Ughelli: Barb. Lat. 3204-3249*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, IV, Città del Vaticano 1990, pp. 243-280
- MORELLI, *Storia di Matera* = Morelli M., *Storia di Matera*, Matera 1963
- MORINI, *Monachesimo* = Morini E., *Monachesimo greco in Calabria. Aspetti organizzativi e linee di spiritualità*, Bologna 1999²
- MORONE, *Cataldiados* = Morone C., *Cataldiados ad cives suos libri sex*, Romae 1614
- MORONI, *Dizionario* = Moroni G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni*, 109 voll. Venezia 1840-1879
- MUSARRA, *Le crociate* = Musarra A., *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*, Bologna 2022
- MUSARRA, *Urbano II e l'Italia delle città* = Musarra A., *Urbano II e l'Italia delle città. Riforma, crociata e spazi politici alla fine dell'XI secolo*, Bologna 2023
- MUSCIO, *Acerenza* = Muscio C., *Acerenza*, Napoli 1957
- MUSSO, *Chronicon Placentinum* = Musso G., *Chronicon Placentinum ab anno CCXXII usque ad annum MCCCCII, auctore Johanne De Mussis cive Placentino. Nunc primum prodit ex manuscripto codice Bibliothecae Estensis*, ed. Muratori L. A., *Rerum Italicarum Scriptores*, XVI, Mediolani 1730, coll. 441-634
- MUSTO, *La parata dei Turchi* = Musto M., *La parata dei Turchi: il ritorno degli schiavi riscattati*, Rionero in Vulture 2016
- NANNARIELLO, *Il corpo* = Nannariello A., *Il corpo e il sangue. La Passio di san Canio e le altre legendae*, Grottaminarda 2007

- NARDONE ET AL., *Notizie storiche sulla città di Gravina* = Nardone D., Raguso F., D'Agostino M., *Notizie storiche sulla città di Gravina dalle sue origini all'unità italiana (455-1870). Note di aggiornamento*, Modugno 1990⁴
- Necrologio S. Matteo* = *Necrologio del Liber confratrum di S. Matteo di Salerno*, ed. Garufi C. A., Roma 1922
- NELLI, *Descrizione* = Nelli N. D., *Descrizione della Città di Matera*, ed. Fontana M. V., Matera 2018
- NORWICH, *I normanni* = Norwich J. J., *I normanni nel Sud. 1016-1130*, Milano 1971 (ed. or. London 1967)
- NORWICH, *Il regno* = Norwich J. J., *Il regno nel sole. I Normanni nel Sud. 1130-1194*, Milano 1972 (ed. or. London 1970)
- Officium festi, et inventionis sancti Cataldi episcopi* = *Officium festi, et inventionis sancti Cataldi episcopi, et confessoris, civitatis, et Ecclesiae Tarentinae patroni, Romae* 1615
- OLDFIELD, *Sanctity* = Oldfield P., *Sanctity and pilgrimage in Medieval Southern Italy, 1000-1200*, Cambridge 2014
- OLDFIELD, *Documenting the past* = Oldfield P., *Documenting the past in medieval Puglia, 1130-1266*, Oxford 2023
- OLDOINI, *Athenaeum Romanum* = Oldoini A., *Athenaeum Romanum in quo Summorum Pontificum, ac pseudopontificum, nec non S. R. E. cardinalium et pseudocard. scripta publice exponuntur*, Perusiae 1676, pp. 438-441
- Oltre l'alto Medioevo* = *Oltre l'alto Medioevo: etnie, vicende, culture nella puglia normanno-sveva. Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savellettri di Fasano-BR, 21-24 novembre 2019)*, Spoleto 2020
- Omnia religione moventur* = *Omnia religione moventur. Culti, carismi ed istituzioni ecclesiastiche. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, cur. Piatti P., Tortorelli R., Galatina 2006
- ORDERICO VITALE, *Historiae* = Orderico Vitale, *Historiae ecclesiasticae libri tredecim*, ed. Le Prevost A., 5 voll., Parisiis 1838-1855 (nuova ed. *The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, ed. Chibnall M., 6 voll., Oxford 1969-1980)

- PACICHELLI, *Il Regno di Napoli* = Pacichelli G. B., *Il Regno di Napoli in prospettiva*, I, Napoli 1703, pp. 274-275
- PADULA, *I tre insediamenti* = Padula M., *I tre insediamenti delle claustrali di Santa Lucia*, Matera 1998
- PADULA, *Il pontefice Urbano II* = Padula M., *Il pontefice Urbano II a Matera. Centenario 1093-1993*, Matera 1993
- PADULA, *Presenza* = Padula M., *Presenza benedettina a Matera*, Matera 1981 (Quaderni della comunità monastica benedettina di Santa Maria di Picciano-Matera, 5)
- PADULA, *Sant'Eustachio* = Padula M., *Sant'Eustachio. Leggenda storia tradizione*, Matera 1973
- PADULA-MOTTA, *La Visitazione* = Padula M., Motta C., *La Visitazione e la festa della Bruna*, Matera 1989
- PALESTINA, *Ferrandina* = Palestina C., *Ferrandina*, 5 voll., Venosa 1994-1995, I, pp. 123-301; IV, pp. 9-25
- PALMIERI, *Le pergamene* = Palmieri S., *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria. Inventario*, Napoli 2010²
- PANARELLI, *Capitolo e Cattedrale* = Panarelli F., *Capitolo e Cattedrale: il caso di Matera tra XII e XV secolo*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, cur. Figliuolo B., Di Meglio R., Ambrosio A., 3 voll., Battipaglia 2018, I, pp. 469-484
- PANARELLI, *Città, vescovi e Normanni* = Panarelli F., *Città, vescovi e Normanni*, in *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano. Atti del Convegno (Salerno-Amalfi, 10-11 novembre 2017)*, Amalfi 2019, pp. 193-206
- PANARELLI, *Dal Gargano* = Panarelli F., *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma 1997
- PANARELLI, *Figure di Santi* = Panarelli F., *Figure di Santi della chiesa di Matera*, in *Giubileo 2000 in Basilicata, II: Oikoumene. Dalla memoria la profezia. Atti del Convegno Storico Ecumenico Internazionale Giubileo 2000 (Matera-Picciano-Tricarico, 23-27 febbraio 2000)*, cur. Giordano D., Potenza 2002, pp. 318-336

- PANARELLI, *I monasteri* = Panarelli F., *I monasteri latini e l'organizzazione territoriale*, in *Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV). Atti del III Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 22-24 novembre 2007)*, cur. Menestò E., Spoleto 2009 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 3), pp. 239-256
- PANARELLI, *Il vantaggio* = Panarelli F., *Il vantaggio di chiamarlo Ippolito: note sulla intitolazione dell'abbazia di Monticchio (PZ)*, in *Sodalitas. Studi in memoria di Faustino Avagliano*, cur. Dell'Omo M., Marazzi F., Simonelli F., Crova C., 2 voll., Montecassino 2016, II, pp. 867-887
- PANARELLI, *L'impatto della conquista* = Panarelli F., *L'impatto della conquista sulla rete degli insediamenti in Puglia*, in *Oltre l'alto Medioevo: etnie, vicende, culture nella puglia normanno-sveva. Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano-BR, 21-24 novembre 2019)*, Spoleto 2020, pp. 135-150
- PANARELLI, *La vicenda normanna e sveva* = Panarelli F., *La vicenda normanna e sveva: istituzioni e organizzazione*, in *Storia della Basilicata*, 4 voll. cur. De Rosa G., Cestaro A., Roma-Bari 1999-2006, II, pp. 86-124
- PANARELLI, *Le origini del monastero femminile di Santa Maria la Nova* = Panarelli F., *Le origini del monastero femminile di Santa Maria la Nova tra storia e storiografia*, in *Da Accon a Matera: Santa Maria la Nova, un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana (XIII-XVI secolo)*, cur. Panarelli F., Münster 2012, pp. 1-58
- PANARELLI, *Libertas* = Panarelli F., *'Libertas' e monarchia normanna e sveva*, in *Libertas. Secoli X-XIII*, cur. D'Acunto N., Filippini E., Milano 2019 (Le settimane internazionali della Mendola. Nuova serie, 6), pp. 111-127
- PANARELLI, *Monaci e priori della Chaise-Dieu* = Panarelli F., *Monaci e priori della Chaise-Dieu a Montepeloso*, in *Archivi e reti monastiche tra Alvernia e Basilicata: il priorato di Santa Maria di Jusso e la Chaise-Dieu. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Matera-Irsina, 21-22 aprile 2005)*, cur. Panarelli F., Galatina 2007, pp. 59-84

- PANARELLI, *S. Maria* = Panarelli F., *S. Maria di Picciano (Mt) e gli ultimi sovrani della dinastia Altavilla*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 90 (2010), pp. 53-72
- PANARELLI, *Scrittura agiografica* = Panarelli F., *Scrittura agiografica nel Mezzogiorno Normanno. La vita di san Guglielmo da Vercelli*, Galatina 2004
- PANARELLI, *Un registro di documenti* = Panarelli F., *Un registro di documenti della Chiesa potentina (XIII-XVI secolo)*, in *Alle fonti della Basilicata medievale: edizioni, progetti e cantieri*, cur. Panarelli F., Bari 2017, pp. 45-64
- PANARELLI, *Una contea normanna* = Panarelli F., *Una contea normanna a Matera?*, in *Apprendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*, cur. Rivera Magos V., Violante F., Bari 2017, pp. 319-328
- PANARELLI, *Vescovi e monasteri* = Panarelli F., *Vescovi e monasteri nella ascesa di una nuova realtà urbana: Matera XI-XIII secolo*, in *Monasticum Regnum. Religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età Moderna*, cur. Andenna G., Gaffuri L., Filippini E., Berlin 2015, pp. 119-138
- PANNELLI, *Le memorie bantine* = Pannelli D., *Le memorie bantine. Le memorie del monastero Bantino o sia della badia di Santa Maria in Banzia, ora Banzi*, cur. De Leo P., Montescaglioso 1995
- PAOLICELLI, *Sant'Eustachio* = Paolicelli R., *Sant'Eustachio de Posterga. Memoria di un luogo di culto mai censito*, «Mathera», 1.2 (2017), pp. 29-35
- PAOLO DIACONO, *Historia* = Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, ed. Waitz G., in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 45-187
- PAPASIDERO, *Translatio* = Papasidero M., *Translatio sanctitatis. I furti di reliquie nell'Italia medievale*, Firenze 2019
- PASANISI, *Le memorie* = Pasanisi O., *Le memorie della città di Potenza dell'arcidiacono Giuseppe Rendina*, Teramo 1937
- Passio Canionis* = *Passio s. Canionis episcopi et martyris*, ed. Vuolo A., in *Tradizione letteraria e sviluppo culturale. Il dossier agiografico di Canione di Atella (secc. X-XV)*, Napoli 1995, pp. 65-129

PC = vd. *Passio Canionis*

PECCHENEDA, *Dimostrazione* = Peccheneda F., *Dimostrazione de' diritti e prerogative della regale Chiesa metropolitana di Acerenza*, Napoli 1761

PECORONE, *Memorie* = Pecorone B., *Memorie dell'abate d. Bonifacio Pecorone della città di Saponara musico della Real Cappella di Napoli*, ed. Fabris D., Irsina 2017 (ed. or. Napoli 1729)

PEDIO, *Acerenza* = Pedio T., *Acerenza longobarda*, «Radici», 12.1 (1993), pp. 63-84

PEDIO, *Cartulario* = Pedio T., *Cartulario della Basilicata (476-1443)*, 3 voll., Venosa 1998-1999

PEDIO, *La Basilicata* = Pedio T., *La Basilicata. Dalla caduta dell'impero romano agli Angioini*, 5 voll., Bari 1987-1989

PEDIO, *La vita a Potenza* = Pedio T., *La vita a Potenza dai Normanni agli Aragonesi attraverso una inedita cronaca del sec. XVII ed un inedito codice diplomatico*, «Archivio storico pugliese», 15 (1962), pp. 119-174

PEDIO, *Potenza dai Normanni agli Aragonesi* = Pedio T., *Potenza dai Normanni agli Aragonesi. Note ed appunti*, Bari 1964

PEDIO, *Storia della storiografia del Regno* = Pedio T., *Storia della storiografia del Regno di Napoli*, Chiaravalle Centrale 1973

PEDIO, *Storia della storiografia lucana* = Pedio T., *Storia della storiografia lucana*, Bari 1964

PEDIO, *Vita di una cittadina* = Pedio T., *Vita di una cittadina meridionale nel Medio Evo e nell'Età Moderna. Note ed appunti*, Potenza 1968

PEDIO-FORTUNATO, *Badie feudi e baroni* = Fortunato G., *Badie feudi e baroni della valle di Vitalba*, cur. Pedio T., 3 voll., Manduria 1968

Pellegrinaggi e itinerari = *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, cur. Vitolo G., Napoli 1999

PELLETTIERI, *Borghi nuovi* = Pellettieri A., *Borghi nuovi e centri scomparsi*, in *Storia della Basilicata*, 4 voll. cur. De Rosa G., Cestaro A., Roma-Bari 1999-2006, II, pp. 192-230

- PELETTIERI, *Dai Casali* = Pellettieri A., *Dai Casali della Valle di Vitalba alla nascita della Terra di Atella*, in *Dal casale alla terra di Atella*, Venosa 1996, pp. 21-45
- PELETTIERI, *Le pergamene* = Pellettieri A., *Le pergamene di Potenza di età normanno-sveva (1178-1257)*, «Tarsia», nuova serie, 20 (1996-1997), pp. 69-92
- PELETTIERI, *potendosi dire Tempio fabricato di Miracoli* = Pellettieri A., “... potendosi dire Tempio fabricato di Miracoli”. *La chiesa di San Francesco di Potenza*, in “*Quei maledetti Normanni*”. *Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici*, cur. Martin J.-M., Alaggio R., 2 voll., Ariano Irpino 2016, II, pp. 845-856
- PELOSI, *Il miracolo del 1799* = Pelosi M., *Il miracolo del 1799 a Matera e la statua di Sant' Eustachio a opera di Arcangelo Spirdicchio*, «Mathera», 4.3 (2020), pp. 60-64
- PELOSI, *Le reliquie di San Giovanni* = Pelosi M., *Le reliquie di San Giovanni abate nella Cattedrale di Matera*, «Mathera», 4.2 (2020), pp. 22-30
- PELOSI-LIONETTI, *Riflessi storici e toponomastici* = Pelosi M., Lionetti G., *Riflessi storici e toponomastici di Matera. La Santa Visita di Mons. Fabrizio Antinori e altre fonti inedite dal medioevo ai giorni nostri*, Matera 2021
- PENTASUGLIA, *Aspetti dell'iconografia* = Pentasuglia F., *Aspetti dell'iconografia di S. Eustachio a Matera*, Matera 1996
- Per una storia dei santuari cristiani d'Italia* = *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, cur. Cracco G., Bologna 2002
- PERCOCO, *Il beato Giovanni* = Percoco G., *Il beato Giovanni da Caramola (sec. XIV). Il culto di un converso cistercense “qui canonizatus non est ab Ecclesia nec expresse beatificatus”*, «Rivista cistercense», 21.1 (2004), pp. 65-109
- PERTUSI, *Aspetti letterari* = Pertusi A., *Aspetti letterari: continuità e sviluppi della tradizione letteraria greca*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale. Atti del II Convegno internazionale di studi (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973)*, cur. Fonseca C. D., Taranto 1977 (Convegni di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, 2), pp. 63-119

- PERTUSI, *Aspetti organizzativi* = Pertusi A., *Aspetti organizzativi e culturali dell'ambiente monacale greco dell'Italia meridionale*, in *L'Eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della seconda Settimana internazionale di studio (Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962)*, Milano 1965, pp. 382-426
- PETERS-CUSTOT, *La vita di san Nicola* = Peters-Custot A., *La vita di san Nicola di Trani, o la sintesi della santità nell'XI secolo*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto Medioevo. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano, 3-6 novembre 2011)*, Spoleto 2012, pp. 433-454
- PETERS-CUSTOT, *Les Grecs* = Peters-Custot A., *Les Grecs de l'Italie méridionale post-byzantine (IXe-XIVe siècle): une acculturation en douceur*, Rome 2009
- PETRALLA, *Sant'Eustachio* = Petralla L., *Sant'Eustachio protettore di Matera. Alle origini di un antico culto*, «Mathera», 3.3 (2019), pp. 51-57
- PETRUCCI, *Codice diplomatico* = Petrucci A., *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, 3 voll., Roma 1960 (Fonti per la storia d'Italia, 98.1-3)
- PFLUGK-HARTTUNG = Pflugk-Harttung J., *Acta Pontificum Romanorum inedita. Urkunden der Päpste*, 3 voll., Tübingen 1881-1888
- PG = *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, ed. Migne J. P., 161 voll., Parisiis 1856-1866
- PIERAZZO, *Il testo è morto* = Pierazzo E., *Il testo è morto: lunga vita ai testi. Pluralismo testuale e edizioni digitali*, «Prassi ecdotiche della Modernità Letteraria», 3 (2018), pp. 321-344
- PIERAZZO, *La codifica* = Pierazzo E., *La codifica dei testi. Un'introduzione*, Roma 2005
- PIETRO DA RIPALTA, *Chronica Placentina* = Pietro da Ripalta, *Chronica Placentina: nella trascrizione di Iacopo Mori (ms. Pallastrelli 6)*, cur. Fillia M., Binello C., Piacenza 1995
- PIETRO DE' NATALI, *Catalogus* = Pietro de' Natali, *Catalogus sanctorum et gestorum eorum*, Lugduni 1508

- PIETRO DI VENOSA, *Vitae quatuor* = Ugo di Venosa [in realtà Pietro], *Vitae quatuor priorum abbatum Cavensium Alferii, Leonis, Petri et Constabilis*, ed. Mattei Cerasoli L., in *Rerum Italicarum Scriptores*², VI.5, Bologna 1941
- PIETRO SUDDIACONO, *L'opera* = Pietro Suddiacono napoletano, *L'opera agiografica*, ed. D'Angelo E., Firenze 2002
- PL* = *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, ed. Migne J. P., 221 voll., Parisiis 1844-1866
- POGGIALI, *Memorie storiche* = Poggiali C., *Memorie storiche di Piacenza*, IV, Piacenza 1758, pp. 73-77
- PONCELET, *La translation* = Poncelet A., *La translation des ss. Éleuthère, Pontien et Anastase*, «Analecta Bollandiana», 29 (1910), pp. 409-426
- PONTANO, *De bello Neapolitano* = Pontano G., *De bello Neapolitano*, ed. Germano G., Iacono A., Senatore F., Firenze 2019
- PONTIERI, *Tra i Normanni* = Pontieri E., *Tra i Normanni nell'Italia meridionale*, Napoli 1964²
- POSTIGLIONE, *Racioppi e l'agiografia* = Postiglione G. M., *Racioppi e l'agiografia di s. Laverio alla luce di nuove acquisizioni*, Galatina 1975
- POTTHAST, *Bibliotheca historica* = Potthast A., *Bibliotheca historica Medii Aevi. Wegweiser durch die geschichtswerke des europäischen Mittelalters bis 1500*, II, Graz 1957 (ed. or., Berlin 1896), pp. 762 e 1335
- PREVITALI, *Che cosa sono le digital humanities* = Previtali G., *Che cosa sono le digital humanities*, Roma 2023
- PRINZ, *Clero e guerra* = Prinz F., *Clero e guerra nell'Alto Medioevo*, Torino 1994 (ed. or. Stuttgart 1971)
- PROCOPIO, *La guerra gotica* = Procopio di Cesarea, *La guerra gotica*, ed. Comparetti D., 3 voll., Roma 1895-1898 (Fonti per la storia d'Italia, 23-25)
- Quaternus excadenciarum Capitanate* = *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, ed. e trad. De Troia G., Foggia 1994
- RACIOPPI, *L'agiografia* = Racioppi G., *L'agiografia di San Laverio del MCLXII*, Roma 1881

- RACIOPPI, *Paralipomeni* = Racioppi G., *Paralipomeni della storia della denominazione di Basilicata*, Roma 1875
- RACIOPPI, *Storia* = Racioppi G., *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, 2 voll., II, Roma 1902², partic. pp. 5-35, 114-182, 210-316
- RAMAGLIA = *Memorie grumentine saponariensi. Manoscritto inedito del 1736 di Niccolò Ramaglia*, ed. Falasca V., Avigliano 2005
- RCA = *I registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*, 50 voll., Napoli 1950-2010 (Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana)
- RENDINA-PICERNESE, *Istoria* = Rendina G., Picernese G., *Istoria della Città di Potenza*, ed. e trad. Villani F., Mariano C., Caserta G., Potenza 2022
- Repertorium = Repertorium fontium historiae Medii Aevi. Primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicum e pluribus nationibus emendatum et auctum*, 18 voll., Romae 1962-2007
- RESCIO, *Archeologia e storia* = Rescio P., *Archeologia e storia dei castelli di Basilicata e Puglia*, Soveria Mannelli 1999
- RESCIO, *La vita quotidiana* = Rescio P., *La vita quotidiana in Basilicata nel Medioevo*, Potenza 2001
- RESTAINO, *Cattedrale e società* = Restaino R., *Cattedrale e società in Basilicata. Il "Libro del Capitolo" di Acerenza (secc. XIV-XVI)*, Anzi 2008
- RESTAINO, *La città* = Restaino R., *La città di Potenza nell'età medievale*, in *Potenza Capoluogo (1806-2006)*, 2 voll., I, Santa Maria Capua Vetere 2008, pp. 101-119
- RESTAINO, *Santi acheruntini* = Restaino R., *Santi acheruntini nei calendari dei Breviaria ad usum Fratrum Minorum Paris. Lat. 1280 e 1281*, «Leukanikà», 19.3 (2019), pp. 90-102
- Rethinking Norman Italy = Rethinking Norman Italy. Studies in honour of Graham A. Loud*, cur. Drell J. H., Oldfield P., Manchester 2021
- RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica* = *Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, ed. Garufi C.A., in *Rerum Italicarum Scriptores*², VII.2, Bologna 1937

- RICOTTI, *Cenno storico* = Ricotti B., *Cenno storico sulle Chiese vescovili di Potenza e Marsico Nuovo*, Napoli 1848, p. 8
- RINALDI, *Le biblioteche conventuali* = Rinaldi M. A., *Le biblioteche conventuali dei Minori Cappuccini nella provincia di Basilicata fra XVI e XIX secolo*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno moderno e contemporaneo*, cur. Cestaro A., Napoli 1995, pp. 557-578
- Rinascimento visto da Sud* = *Rinascimento visto da sud. Matera, l'Italia meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500*, cur. Catalano D., Ceriana M., Leone De Castris P., Ragozzino M., Napoli 2019
- RIVERA MAGOS, *ad Ecclesiam Cannensem* = Rivera Magos V., «*ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes*». *Barletta e la fallita inventio del corpo del vescovo Ruggero di Canne*, in *Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV). Atti della Giornata di Studi (Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019)*, cur. Loffredo M., Tagliente A., Fisciano 2021, pp. 83-102
- RIVERA MAGOS, *Da Canne a Barletta* = Rivera Magos V., *Da Canne a Barletta: "diaspora" e assimilazione*, in *Canne nel Medioevo. Ricerche e prospettive d'indagine*, cur. Panarelli F., Rivera Magos V., Lombardi R. G., Bari 2022, pp. 141-148
- RIVERA MAGOS, *Gli arcipreti* = Rivera Magos V., *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria tra XII e XIII secolo*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, cur. Derosa L., Panarelli F., Rivera Magos V., Bari 2018, pp. 9-31
- RIVERA MAGOS, *Milites Baroli* = Rivera Magos V., *Milites Baroli. Signori e poteri a Barletta tra XII e XIII secolo*, Napoli 2020
- RIVIELLO, *Ricordi e note* = Riviello R., *Ricordi e note su costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino*, Potenza 1893, pp. 141-162
- RIZZI, *Note sulle chiese-cripte* = Rizzi A., *Note sulle chiese-cripte e il monacato greco in Basilicata*, «Napoli Nobilissima», terza serie, 8 (1969), pp. 66-76, 130-138 (= *Monachesimo bizantino e chiese rupestri in Basilicata. Aspetti e problemi*, «Δελτίον της Χριστιανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας», 5 (1966-1969), pp. 111-140, con lievi differenze)

- RIZZI, *Scritti sull'arte* = Rizzi A., *Scritti sull'arte in Basilicata (1966-1976). Con disegni dell'autore*, Matera 2007
- RNAM = *Regii Neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata*, 7 voll., Neapoli 1845-1861
- ROBERT, *Bullaire* = Robert U., *Bullaire du pape Calixte II (1119-1124)*, I, Paris 1891, pp. 386-389
- ROBERTINI, *La Cronaca di Matera* = Robertini V., *La Cronaca di Matera di Donato Venusio. Descrizione e autorappresentazione del patriziato materano nel Settecento*, «Bollettino storico della Basilicata», 29 (2013), pp. 389-397
- Roberto il Guiscardo e il suo tempo* = *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973)*, Bari 1975
- ROCHINI-CHIAPPARINI, *Manuale di agiografia* = Rochini M., Chiapparini G., *Manuale di agiografia. Fonti, storia e immagini della santità*, Brescia 2022
- ROCCA, *De canonizatione sanctorum* = Rocca A., *De canonizatione sanctorum commentarius...additis caeremonijs in ea observari consuetis, ac declaratis; sanctorumq. canonizatorum catalogo accedente*, Romae 1610
- RODOLFO IL GLABRO, *Cronache* = Rodolfo il Glabro, *Cronache dell'anno mille (Storie)*, ed. e trad. Cavallo G., Orlandi G., Milano 2011⁹
- RODOTÀ, *Dell'origine* = Rodotà P., *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, 3 voll., Roma 1758-1763
- ROMUALDO, *Chronicon* = Romualdo II Guarna, *Chronicon*, ed. e trad. Bonetti C., Cava de' Tirreni 2001 (vd. anche le edizioni di Garufi A., Città di Castello 1935, e Arndt W., Hannoverae 1866)
- ROSELLI, *Storia* = Roselli F. S., *Storia grumentina*, Napoli 1790
- ROSSI, *Santa Maria in Vulturella* = Rossi A., *Santa Maria in Vulturella (Tivoli). Ricerche di storia e d'arte*, Roma 1905
- ROSSO, *Percorsi letterari* = Rosso P., *Percorsi letterari e storiografici di un allievo di Lorenzo Valla: il cronista piacentino Giacomo Mori*, «Archivum mentis», 1 (2012), pp. 25-47

- ROTILI, *Arte bizantina* = Rotili M., *Arte bizantina in Calabria e in Basilicata*, Cava dei Tirreni 1980
- RUBINO, *La Biblioteca Comunale di Grumento Nova* = Rubino A., *La Biblioteca Comunale di Grumento Nova: verso un catalogo dei manoscritti*, rel. Capriolo G., corel. Galante M., Università degli Studi di Salerno, anno accademico 2011-2012
- Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno* = *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno. Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975)*, Bari 1977
- RUSSO, *I Normanni* = Russo L. *I Normanni del Mezzogiorno e il movimento crociato*, Bari 2014
- RUSSO, *Il monastero cistercense di Santa Maria* = Russo G., *Il monastero cistercense di Santa Maria del Sagittario di Chiaromonte dalla fondazione alla commenda e le sue più antiche pergamene (1320-1472)*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 83 (2017), pp. 39-148
- RUSSO, *Vicende della diocesi e dei vescovi di Tricarico* = Russo G., *Vicende della diocesi e dei vescovi di Tricarico dalle origini alla prima metà del XV secolo. Con un'appendice di documenti regi, pontifici, cardinalizi e vescovili inediti (1411-1444)*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 82 (2016), pp. 5-76
- RUTIGLIANO, *Potenza dalle origini* = Rutigliano C., *Potenza dalle origini al secolo XVIII*, Potenza 1969
- SABBATINI D'ANFORA (CATARINELLA), *Vita di s. Mauro* = Sabbatini d'Anfora L., *Vita di s. Mauro martire*, cur. Catarinella G., rist. anast. Grottaminarda 2017 (ed. or. Napoli 1742)
- SAIANI, *The Passio XII Fratrum* = Saiani G. S., *The «Passio XII Fratrum». History of a text and its rewritings*, in *Understanding Hagiography. Studies in the Textual Transmission of Early Medieval Saints' Lives*, cur. Farmhouse A. P., Chiesa P., Goulet M., Firenze 2020, pp. 287-306
- Saint-Nicolas de Donnoso* = *Saint-Nicolas de Donnoso (1031-1060/1061)*, ed. Guillou A., Città del Vaticano 1967 (Corpus des Actes Grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'Histoire et de Géographie, 1)

- SALAMINO, *Prima della cattedrale normanna* = Salamino D., *Prima della cattedrale normanna, la chiesa ritrovata e la città di Taranto altomedievale*, «Il delfino e la mezzaluna», 4-5 (2016), pp. 23-56
- SALVATI, *I documenti* = Salvati C., *I documenti dei conti di Loretello conservati nell'Archivio Capitolare di Bovino*, «Archivio Storico per le province napoletane», 91 (1974), pp. 189-210
- SANSTERRE, *Figures abbatiales* = Sansterre J.-M., *Figures abbatiales et distribution des rôles dans les Vitae quatuor priorum abbatum Cavensium (milieu du XII^e siècle)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 111.1 (1999), pp. 61-104
- Santa Maria di Anglona* = *Santa Maria di Anglona. Atti del Convegno internazionale di studio (Potenza-Anglona, 13-15 giugno 1991)*, cur. Fonseca C. D., Pace V., Galatina 1996
- SANTON, *The Norman siege* = Santon C. D., *The Norman siege of Bari, 1068-71*, in *Rethinking Norman Italy. Studies in honour of Graham A. Loud*, cur. Drell J. H., Oldfield P., Manchester 2021, pp. 265-283
- SANTORO, *Castelli, mura e torri* = Santoro L., *Castelli, mura e torri della Basilicata*, cur. Canestrini F., 2 voll., Napoli 2014
- SANTORO, *Historia* = Santoro P. E., *Historia monasterii Carbonensis*, Romae 1601
- Santuari cristiani d'Italia* = *Santuari cristiani d'Italia. Committenze e fruizione tra medioevo e età moderna*, cur. Tosti M., Rome 2003
- SATRIANI, *Tito* = Satriani A., *Tito. Dalle origini ad oggi*, Potenza 1979² (ed. or. 1964)
- SAVIO, *Pietro suddiacono* = Savio F., *Pietro suddiacono napoletano agiografo del secolo X*, in «Atti della reale Accademia delle Scienze di Torino», 36 (1900-1901), pp. 665-679
- SCADUTO, *Il monachesimo* = Scaduto M., *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza. Sec. XI-XIV*, Roma 1982²
- SCALISE, *La diocesi potentina* = Scalise A., *La diocesi potentina nel Medioevo: riflessioni su vescovi e patrimonio del clero*, «Bollettino storico della Basilicata», 24 (2008), pp. 63-88

- SCARLATA, *L'Archivio di Stato* = Scarlata G., *L'Archivio di Stato per le province di Basilicata*, Potenza 1932
- SCHULZ, *Denkmaeler* = Schulz H. W., *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, 5 voll., Dresden 1860
- Scultura lignea* = *Scultura lignea in Basilicata. Dalla fine del XII alla prima metà del XVI secolo*, cur. Bologna F., Leone De Castris P., Casciaro R., et al., Torino-Londra-Venezia-New York 2004
- SERVANZI COLLIO, *Serie dei vescovi* = Servanzi Collio S., *Serie dei vescovi delle chiese cattedrali di Potenza e di Marsico Nuovo nella Basilicata*, Roma 1867, pp. 10-11
- Servizio bibliografico in Puglia e Lucania* = *Servizio bibliografico in Puglia e Lucania*, cur. Caterino A., Bari-Roma 1960
- SIGONIO, *Caroli Sigonii historiarum* = Sigonio C., *Caroli Sigonii historiarum de regno Italiae libri viginti. Ad illustriss. atq. excell. d. Iacobum Boncompagnum, generalem S. R. E. gubernatorem. Qui libri historiam ab anno 570 usque ad 1286, quo regnum interiit, et libertas Italiae redempta est, continent*, Francofurti 1591, p. 254
- SIVO, *Giovanni Arcidiacono* = Sivo V., *Giovanni Arcidiacono e il culto di San Sabino. La Vita metrica (B. H. L. 7444)*, in *San Sabino. Uomo di dialogo e di pace tra Oriente ed Occidente. Anno Domini 2002. Atti del Convegno di Studi in occasione del XII Centenario della traslazione del corpo di San Sabino e per i 900 anni di dedicazione della Chiesa Cattedrale di Canosa (Canosa, 26-27-28 ottobre 2001)*, cur. Bertoldi Lenoci L., Trieste 2002, pp. 25-45
- SIVO, *Temi gregoriani* = Sivo V., *Temi "gregoriani" nell'agiografia dell'età normanna*, in *Il Papato e i Normanni. Temporale e spirituale in età normanna. Atti del Convegno di studi organizzato da CNR, CESN, SISMEL (Ariano Irpino, 6-7 dicembre 2007)*, cur. D'Angelo E., Leonardi C., Firenze 2011, pp. 107-13
- Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II* = *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II. Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977)*, Bari 1979
- SOGLIANI, *Le cattedrali* = Sogliani F., *Le cattedrali scomparse della Lucania*, in Pagliuca A., *Le cattedrali della Basilicata. L'adeguamento liturgico delle chiese madri nella regione lucana*, Roma 2018, pp. 119-139

- SOGLIANI, *Matera* = Sogliani F., *Matera tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo. Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006)*, cur. Volpe G., Giuliani R., Bari 2010, pp. 175-191, partic. 183-189
- SOGLIANI, *San Laverio* = Sogliani F., *San Laverio e Satrianum (PZ): racconto agiografico e testimonianze archeologiche*, «Siris», 12 (2012), pp. 129-138
- SOLIMENE, *La Chiesa* = Solimene G., *La Chiesa vescovile di Lavello*, Melfi 1925
- SPANÒ MARTINELLI, *Il Catalogus sanctorum Italiae* = Spanò Martinelli S., *Il Catalogus sanctorum Italiae di Filippo Ferrari*, in *Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età moderna*, cur. Boesch Gajano S., Michetti R., Roma 2002, pp. 135-145
- SPANÒ MARTINELLI, *Provincia Italia* = Spanò Martinelli S., «*Provincia Italia*» e *province d'Italia. Il grande abbraccio del Catalogus sanctorum Italiae di Filippo Ferrari (1613)*, in *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'inventio delle regioni (secc. XV-XVIII)*, cur. Calì T., Duranti M., Michetti R., Roma 2014, pp. 3-24
- SPERA, *L'antica Satriano* = Spera G. *L'antica Satriano (con documenti inediti). La mente di Gregorio VII*, Cava dei Tirreni 1886
- Splendori del barocco = Splendori del barocco defilato. Arte in Basilicata e ai suoi confini da Luca Giordano al Settecento*, cur. Acanfora E., Firenze 2009
- STAHMER, *L'amministrazione* = Stahmer E., *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo d'Angiò*, cur. Houben H., trad. Panarelli F., Bari 1995 (ed. or. Leipzig 1914)
- Storia del Mezzogiorno* = *Storia del Mezzogiorno*, cur. Galasso G., Romeo R., 19 voll., Napoli 1986-1991
- Storia della Basilicata* = *Storia della Basilicata*, 4 voll. cur. De Rosa G., Cestaro A., Roma-Bari 1999-2006
- Studi in onore di Giosuè Musca* = *Studi in onore di Giosuè Musca*, cur. Fonseca C. D., Sivo V., Bari 2000

- STÜRNER, *Federico II* = Stürner W., *Federico II e l'apogeo dell'impero*, Roma 2009 (ed. or. 2 voll., Darmstadt 1992-2000)
- SURIO, *De probatis* = Surio L., *De probatis sanctorum historiis*, 7 voll., Coloniae Agrippinae 1576-1581
- Syllabus Graecarum membranarum* = *Syllabus Graecarum membranarum*, ed. Trinchera F., Neapoli 1865
- Synaxarium Constantinopolitanum* = *Propylaeum ad Acta Sanctorum Novembris. Synaxarium Constantinopolitanum*, ed. Delehaye H., Bruxellis 1902
- TAKAYAMA, *The administration* = Takayama H., *The administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden-New York-Köln 1993
- TAMBURINI, *Gli scritti del cardinale* = Tamburini F., *Gli scritti del cardinale Giulio Antonio Santoro Penitenziere Maggiore ed Inquisitore Generale*, «Archivum Historiae Pontificiae», 36 (1998), pp. 107-136
- TANSI, *Historia* = Tansi S., *Historia cronologica monasterii S. Michaelis Archangeli Montis Caveosi congregationis Casinensis Ordinis Sancti Benedicti ab anno 1065 ad annum 1484. Ex ejusdem monasterii tabulario deprompta*, Neapoli 1746
- TANZINI-TOCCO, *Un Medioevo* = Tanzini L., Tocco F. P., *Un Medioevo mediterraneo. Mille anni tra Oriente e Occidente*, Roma 2020
- Taranto. La Chiesa* = *Taranto. La Chiesa, le chiese*, cur. Fonseca C. D., Taranto 1992
- Tardogotico & Rinascimento* = *Tardogotico & Rinascimento in Basilicata*, cur. Abbate F., 2 voll., Matera 2018² (I ed. 2002)
- TAVIANI-CAROZZI, *La principauté* = Taviani-Carozzi H., *La principauté lombarde de Salerne (IX^e-XI^e siècle)*, 2 voll., Rome 1991
- TESTINI, *Potenza e Marsico* = Testini P., *Potenza e Marsico Nuovo, diocesi di*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, Città del Vaticano 1952, coll. 1849-1851
- The Life of Saint Neilos* = *The Life of Saint Neilos of Rossano*, ed. Capra R. L., Cambridge 2018
- THIEL, *Epistolae* = *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae...a s. Hilario usque ad Pelagium II*, ed. Thiel A., rist. anast. Hildesheim-New York 1974 (ed. or. Brunnsbergae 1868)

- TINELLI, *Cenni storici* = Tinelli C., *Cenni storici della vita di s. Mauro martire*, Bari 1859
- TOOMASPOEG, *Decimae* = Toomaspoeg K., *Decimae. Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, Roma 2009
- TORELLI, *La chiesa metropolitana* = Torelli F., *La chiesa metropolitana acheruntina pel suo seminario diocesano*, Napoli 1852
- TOUBERT, *Les structures* = Toubert P., *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, 2 voll., Roma 2015² (ed. or. Roma 1973)
- TOUNTA, *Conflicting Sanctities* = Tounta E., *Conflicting Sanctities and the Construction of Collective Memories in Byzantine and Norman Italo-Greek Southern Calabria: Elias the Younger and Elias Speleotes*, «Analecta bollandiana», 135.1 (2017), pp. 101-144
- TOUNTA, *Norman rulers* = Tounta E., *Norman rulers and Greek-speaking subjects: the Vitae of Italo-Greek saints (twelfth and thirteenth centuries) and the negotiation of local identities*, in *Rethinking Norman Italy. Studies in honour of Graham A. Loud*, cur. Drell J. H., Oldfield P., Manchester 2021, pp. 152-170
- Tra Oriente e Occidente* = *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, cur. Derosa L., Panarelli F., Rivera Magos V., Bari 2018
- Tra Roma e Gerusalemme* = *Tra Roma e Gerusalemme. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale. Atti del convegno internazionale di studi (Salerno-Cava de' Tirreni-Ravello, 26-29 ottobre 2000)*, cur. Oldoni M., 3 voll., Salerno 2005
- TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno* = Tramontana S., *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma 2000, pp. 15-102
- Translatio Duodecim martyrum* = *Translatio Duodecim martyrum*, ed. Waitz G., in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 574-576
- TRAVAINI, *La monetazione* = Travaini L., *La monetazione nell'Italia normanna*, Zürich-London 2016²

Trente octobre = Trente octobre, in *Vies des saints et des bienheureux selon l'ordre du calendrier avec l'historique des fêtes par le rr. pp. bénédictins de Paris*, X, Paris 1952, p. 985

TRIANI, *Potenza nella storia* = Triani R., *Potenza nella storia*, Potenza 2007

TRIANI, *Storia di Potenza* = Triani R., *Storia di Potenza. Dalle origini ai tempi nostri*, Potenza 1986

TRIPEPI, *Curiosità storiche* = Triepi A., *Curiosità storiche di Basilicata*, Potenza 1915, pp. 77-85

Tursi. La Rabatana = *Tursi. La Rabatana*, cur. Fonseca C. D., Matera 2004

Understanding Hagiography = Understanding Hagiography. Studies in the Textual Transmission of Early Medieval Saints' Lives, cur. Farmhouse A. P., Chiesa P., Goulet M., Firenze 2020

Untersuchungen zur normannischen = Untersuchungen zur normannischen Herrschaft in Süddalien (1040-1100), cur. Jahn W., Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris 1989

VAUCHEZ, *La santità* = Vauchez A., *La santità nel Medioevo*, Bologna 2009 (ed. or. Rome 1981)

VAUCHEZ, *La spiritualità* = Vauchez A., *La spiritualità dell'Occidente medievale*, Milano 2021 (ed. or. Paris 1975)

VENDITTI, *Architettura bizantina* = Venditti A., *Architettura bizantina nell'Italia meridionale. Campania-Calabria-Lucania*, 2 voll., Napoli 1967

VENDOLA, *Un capitolo di storia* = Vendola D., *Un capitolo di storia del monastero di S. Agata e S. Lucia di Matera*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 6 (1936), pp. 63-79

Venosa 1655 = Venosa 1655. Un'anonima storia, descrizione e serie dei vescovi nel lascito di Ughelli, ed. Houben H., cur. Capano A., Venosa [post 1994]

VERNON, *From Byzantine to Norman* = Vernon C., *From Byzantine to Norman Italy. Mediterranean Art and Architecture in Medieval Bari*, London-New York-Dublin 2023

- VERRASTRO, *Con il bastone* = Verrastro V., *Con il bastone del pellegrino. Attraverso i santuari cristiani della Basilicata*, Matera 2000
- VERRASTRO, *Documenti medievali nei fondi pergamenei riordinati* = Verrastro V., *Documenti medievali nei fondi pergamenei riordinati presso l'Archivio di Stato di Potenza*, in *Alle fonti della Basilicata medievale: edizioni, progetti e cantieri*, cur. Panarelli F., Bari 2017, pp. 137-160
- VERRASTRO, *Il codice dei SS. Luca e Vitale* = Verrastro V., *Il codice dei SS. Luca e Vitale nella tradizione religiosa e culturale di Armento*, in *Codici e frammenti di manoscritti liturgici della diocesi di Tricarico*, Foggia 2019, pp. 39-49
- VERRASTRO, *Il culto di san Gerardo* = Verrastro V., *Il culto di san Gerardo a Potenza in età moderna*, in Lasalvia G., Panarelli F., Verrastro V., *Mirificus Gerardus. Il santo patrono di Potenza fra storia e devozione*, Lagonegro 2020
- VERRASTRO, *Il miracolo del bastone* = Verrastro V., *Il "miracolo del bastone" in una cronaca notarile del 1779*, «Basilicata Regione Notizie», 11.4 (1998), pp. 109-114
- VERRASTRO, *Il santuario di Pierno* = Verrastro V., *Il santuario di Pierno fra XVI e XVII secolo*, in *Il concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo. Atti del convegno (Maratea, 19-21 giugno 1986)*, cur. De Rosa G., Cestaro A., 2 voll., Venosa 1988, II, pp. 593-616
- VERRASTRO, *Le fonti* = Verrastro V., *Le fonti*, in *Potenza Capoluogo (1806-2006)*, 2 voll., I, Santa Maria Capua Vetere 2008, pp. 177-193
- VERRASTRO, *Le pergamene del capitolo della chiesa di S. Mauro* = Verrastro V., *Le pergamene del capitolo della chiesa di S. Mauro di Lavello*, «Bollettino storico della Basilicata», 21 (2005), pp. 219-252
- VERRASTRO, *Le pergamene della chiesa collegiata di S. Antonino* = Verrastro V., *Le pergamene della chiesa collegiata di S. Antonino martire di Saponara*, «Bollettino storico della Basilicata», 6 (1990), pp. 225-271
- VERRASTRO, *Per un'edizione critica della visita pastorale* = Verrastro V., *Per un'edizione critica della visita pastorale di Giovanni Michele Saraceno all'arcidiocesi di Acerenza e Matera (1543-1544)*, «Bollettino storico della Basilicata», 10 (1994), pp. 329-336

- VERRASTRO, *Sulle tracce di un monastero scomparso* = Verrastro V., *Sulle tracce di un monastero "scomparso": il "caso" di Santa Maria del Sagittario*, «Basilicata Regione Notizie», 25.1 (2000), pp. 85-90
- VERRASTRO, *Tre nuove pergamene* = Verrastro V., *Tre nuove pergamene angioine all'Archivio di Stato di Potenza. Un contributo alla storia del monastero della Ss. Annunziata di Genzano*, «Leukanikà», 5.1-2 (2005), pp. 43-48
- VERRICELLI, *Cronica* = Verricelli E., *Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, ed. Moliterni M., Motta C., Padula M., Matera 1987
- VG = *Vita Gerardi* (ed.)
- VIGGIANO, *Memoria della Città di Potenza* = Viggiano E., *Memoria della Città di Potenza*, Napoli 1805, partic. pp. 95-97, 106-107, 238-245
- VILLONE, *Armento* = Villone N., *Armento*, ed. Del Lungo S., in *Armento. Origine, etimologia, istoria, archeologia, numismatica, costituzione topografica e corografica*, cur. Del Lungo S., Lazzari M., Alfieri Sabia C., Marsicovetere 2014, pp. 19-147
- VIOLANTE, *Alle origini* = Violante F., *Alle origini della conquista: i primi normanni nel dispositivo difensivo bizantino*, in *Oltre l'alto Medioevo: etnie, vicende, culture nella puglia normanno-sveva. Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savellettri di Fasano-BR, 21-24 novembre 2019)*, Spoleto 2020, pp. 69-100
- VISCARDI, *Puglie e Basilicata* = Viscardi G. M., *Puglie e Basilicata: agiografia e identità regionali in movimento*, in *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'inventio delle regioni (secc. XV-XVIII)*, cur. Calì T., Duranti M., Michetti R., Roma 2014, pp. 205-250
- Visita Santonio* = *Visitatio illustrissimi, et reverendissimi domini Joannis Baptisae Santonio episcopi Tricaricensis. Anno 1588-89*, ed. Filardi G., Galatina 2018
- Visita Saraceno (Inv.)* = *Visita del Cardinale Saraceno. Inventario di tutti i beni mobili ed immobili 1543-1544*, trad. Grillo A., Palazzo San Gervasio 2007
- Visita Saraceno* = *Acerenza e Matera. La Visita Pastorale nella Diocesi. 1543-1544*, trad. Grillo A., Lavello 1994

- Vita Barbati* = *Vita Barbati episcopi Beneventani*, ed. Waitz G., in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 555-563
- Vita di s. Eustachio. Miniature* = *Vita di s. Eustachio. Miniature del Conte Giuseppe Gattini*, cur. Dell'Aquila C., Bari 1991
- Vita di s. Nilo* = *Vita di s. Nilo. Fondatore e patrono di Grottaferrata*, trad. Giovannelli G., Grottaferrata 1966
- Vita e miracoli di san Bertoldo Oblato* = *Vita e miracoli di san Bertoldo Oblato del monastero delle monache di Santo Alessandro di Parma*, Piacenza 1624, p. 25
- Vita et translatio s. Athanasii* = *Vita et translatio s. Athanasii Neapolitani episcopi (BHL 735 e 737). Sec. IX*, ed. Vuolo A., Roma 2001
- Vita Gerardi (ed.)* = *Vita Gerardi episcopi Potentini (BHL 3429)*, ed. Guarnaccio B. L., Potenza 2020
- Vita S. Joannis a Mathera* = *Vita S. Joannis a Mathera Abbatis Pulsanensis congregationis fundatoris ex perantiquo ms. codice Matherano*, ed. Pecci A., Putineani 1938
- Vitae Sanctorum Siculorum* = *Vitae Sanctorum Siculorum ex antiquis Graecis Latinisque monumentis*, ed. Gaetani O., 2 voll., Panormi 1657
- VITALE, *Potenza nel cozzo* = Vitale G., *Potenza nel cozzo tra Svevi ed Angioini per il possesso del Regno di Napoli (Rilievi da un fondo di pergamene)*, «Archivio storico per le province napoletane», 77 (1958), pp. 137-151
- VITOLO, *Città e coscienza* = Vitolo G., *Città e coscienza cittadina nel Mezzogiorno medievale (secc. IX-XIII)*, Salerno 1990
- VITOLO, *Per lo rev. Capitolo* = Vitolo A., *Per lo rev. Capitolo della chiesa cattedrale di S. Giorgio della città di Marsiconuovo contro la parrochial chiesa, e preti di S. Antonino della Terra di Saponara*, Napoli 1762
- VITOLO, *Tra Napoli e Salerno* = Vitolo G., *Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Napoli 2001
- VOLPE, *Memorie* = Volpe F. P., *Memorie storiche profane e religiose su la Città di Matera*, Napoli 1818

- VON FALKENHAUSEN, *Die Capitanata* = Von Falkenhausen V., *Die Capitanata in byzantinischer Zeit*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 96 (2016), pp. 35-65
- VON FALKENHAUSEN, *La diocesi di Tursi-Anglona* = Von Falkenhausen V., *La diocesi di Tursi-Anglona in epoca normanno-sveva: terra d'incontro tra greci e latini*, in *Santa Maria di Anglona. Atti del Convegno internazionale di studio (Potenza-Anglona, 13-15 giugno 1991)*, cur. Fonseca C. D., Pace V., Galatina 1996, pp. 27-36
- VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina* = Von Falkenhausen V., *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978
- VON FALKENHAUSEN, *La fondazione di Melfi* = Von Falkenhausen V., *La fondazione di Melfi nel contesto della politica territoriale del catepato Basilio Boioannes*, in *Inaugurazione delle celebrazioni per il Millenario di fondazione della città fortificata di Melfi. 1018-2018 (Melfi, Palazzo vescovile, Salone degli stemmi, 18 maggio 2018)*, Bari 2019, pp. 45-65
- VON FALKENHAUSEN, *Taranto* = Von Falkenhausen V., *Taranto*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991)*, Bari 1993, pp. 451-476
- VON FALKENHAUSEN, *Taranto in epoca bizantina* = Von Falkenhausen V., *Taranto in epoca bizantina*, «Studi medievali», terza serie, 9.1 (1968), pp. 133-166
- VOSA, *Chiesa metropolitana* = Vosa P., *Chiesa metropolitana e seminario diocesano di Acerenza*, Napoli 1906
- VUOLO, *Agiografia* = Vuolo A., *Agiografia beneventana*, «Campania sacra», 26.2 (1995), pp. 261-292
- VUOLO, *Agiografia d'autore* = Vuolo A., *Agiografia d'autore in area beneventana. Le «Vitae» di Giovanni da Spoleto, Leone IX e Giovanni Crisostomo (secc. XI-XII)*, Firenze 2010
- VUOLO, *Monachesimo* = Vuolo A., *Monachesimo riformato e predicazione: la «Vita» di san Giovanni da Matera (sec. XII)*, «Studi medievali», terza serie, 27.1 (1986), pp. 69-121

- VUOLO, *Monaci agiografi* = Vuolo A., *Monaci agiografi in terra beneventana tra i secoli XI-XII*, «Hagiographica», 26 (2019), pp. 153-172
- VUOLO, *Monasticon. Campania* = Vuolo A., *Monasticon Italiae. Campania. I: Diocesi di Acerra, Aversa, Nola, Sorrento-Castellammare di Stabia. Introduzione storica e repertorio dei monasteri*, «Benedictina», 54.2 (2007), pp. 1*-39*
- VUOLO, *Tradizione* = Vuolo A., *Tradizione letteraria e sviluppo culturale. Il dossier agiografico di Canione di Atella (secc. X-XV)*, Napoli 1995
- VUOLO, *Una testimonianza* = Vuolo A., *Una testimonianza agiografica napoletana: il "Libellus miraculorum s. Agnelli" (sec. X)*, Napoli-Roma 1987
- ZABBIA, *Notai* = Zabbia M., *Notai-cronisti nel Mezzogiorno svevo angioino. Il Chronicon di Domenico da Gravina*, Salerno 1997
- ZANICHELLI, *I più antichi testimoni* = Zanichelli G. Z., *I più antichi testimoni decorati del Chronicon di Romualdo Guarna e lo scriptorium della cattedrale di Salerno*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, cur. Figliuolo B., Di Meglio R., Ambrosio A., 3 voll., Battipaglia 2018, II, pp. 889-906
- ZAFARONE, *Basilicata sacra* = Zafarone G., *Basilicata sacra tra geografia e storia. Gli assetti istituzionali della Chiesa lucana (secoli XIII-XX)*, pref. Fonseca C. D., Galatina 2017
- ZAVARRONI, *Esistenza (I ed.)* = Zavarroni A., *Esistenza e validità de' privilegj conceduti da' principi normanni alla Chiesa cattedrale di Tricarico*, Napoli 10 ottobre 1749
- ZAVARRONI, *Esistenza (II ed.)* = Zavarroni A., *Esistenza e validità de' privilegj conceduti da' principi normanni alla Chiesa cattedrale di Tricarico*, Napoli 10 ottobre 1750²
- ZAVARRONI, *Note* = Zavarroni A., *Note sopra la bolla di Godano arcivescovo dell'Acerenza spedita l'anno 1060 a favore di Arnaldo vescovo di Tricarico*, Napoli 1755²
- ZECCHINO, *Le assise. Problemi delle fonti* = Zecchino O., *Le assise di Ruggero II. Problemi di storia delle fonti e di diritto penale*, Napoli 1980 (Pubblicazioni della Facoltà Giuridica dell'Università di Napoli, 185)

ZIGARELLI, *Cenno sulla diocesi di Marsico* = Zigarelli D. M., *Cenno sulla diocesi di Marsico*, Napoli 1849, p. 12